

Francesco Gallo

I GRANDI MEDICI CALABRESI

da Alcmeone a Dulbecco



nell'ambito della storia generale della medicina

Padova 2013

Imprimeritur

Questo testo è stato consigliato dal Professore di Storia della Medicina dell'Università della Magna Graecia di Catanzaro come uno dei libri di testo per il corso "Storia della Medicina" per gli studenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

DEDICA

*Dedico questo lavoro
a tutti i medici ed operatori sanitari calabresi
che contribuirono al progresso della scienza medica
e della sanità pubblica ma furono dimenticati o sottovalutati.*

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio i Professori Alfredo Focà, Antonio Petrassi e Rocco Liberti ed i Dottori Gabriele Turchi, Gianni Iacovelli e Carlo Andreoli per avermi inviato le loro preziose pubblicazioni e per le loro consulenze sulla storia della medicina in Calabria.

Esprimo gratitudine alla Direzione e al personale della Biblioteca Medica "V. Pinali" Antica dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Padova, alla Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Padova, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a quella del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pavia, dell'Archivio di Stato di Cosenza e della Basilica di Santa Giustina di Padova. E' stata importante, infine, la collaborazione del Direttore della rivista "Calabria Letteraria" e del Prof. Giuseppe Ongaro.

Affettuosi riconoscimenti vanno alla Dott.ssa Nora Rampazzo per la collaborazione linguistica e al Dott. Giorgio Gallo per l'assistenza informatica.

SOMMARIO

RECENSIONE	Pagine 6
PRESENTAZIONE del libro a Lago (CS) e all'UMG (CZ)	7
RIASSUNTO del testo	9
INTRODUZIONE	11
BIOGRAFIE	
Prima di Alcmeone e Pitagora	14
• Medicina cinese	16
• Medicina indiana	18
• Medicina egiziana	20
• Medicina sumera	21
• Medicina assiro-babilonese	21
• Medicina persiana	22
• Medicina ebraica	23
Periodo di Alcmeone e Pitagora	
• Crotone	28
• Pitagora	29
• Alcmeone	32
• Democède	36
• Allievi	44
Periodo ellenico, etrusco, alessandrino e romano	
• Ippocrate	45
• Medicina etrusca	50
• Medicina alessandrina	52
• Medicina romana	54
• Galeno	56
• Medicina bizantina	58

Periodo monastico e medievale	
• San Basilio	60
• Sant'Elia Speleota	62
• Conquista dei Goti e Longobardi	63
• Cassiodoro	65
• Cenni storici	69
• Vita culturale	74
• Gioacchino da Fiore	74
• S. Bartolomeo	75
• Abbazia SS. Trinità	78
• Medicina araba	79
• Albucasis, Avicenna e Maimonide	80
• Scuola Medica Salernitana	82
• Bruno da Longobucco	88
• Aforismi	94
• Fondazioni delle Università	97
• Medicina del medioevo	99

Periodo rinascimentale, illuminista e moderno

XVI Secolo	• Fratelli Viano	104
	• Giovanni Battista Cortesi	107
	• Agostino Nifo	109
	• Luigi Giglio	111
	• Vincenzo Lauro	115
	• Giulio Iasolino	116
	• Domenico Pizzimenti	118
XVII Secolo	• Marc'Antonio Politi	122
	• Agostino Doni	123
	• Marco Aurelio Severino	124
	• Tommaso Cornelio	129
	• Carlo Musitano	132
	• Antonio Oliva	133
	• Gregorio Caloprese	135
	• Antonio Tommaso Astorino	137
XVIII Secolo	• Bruno Amantea	140
	• Nicola Zupo	141
	• Antonio Pitaro	142
XIX Secolo	• Francesco Calabrò	146
	• Biagio Gioacchino Miraglia	149
	• Francesco Rognetta	149
	• Pasquale Manfrè	151
	• Raffaele Piria	152
	• Stefano Romeo	153
	• Nicola Sposato	154
	• Felice Migliori	156
	• Agostino Casini	157
	• Carmelo Bruni	158

XX Secolo	• Rocco Jemma	160
	• Antonio Salvatore Anile	161
	• Giuseppe Amantea	163
	• Mario Valentini	165
	• Mario Misasi	166
	• Ludovico Docimo	167
	• Gabriele Monasterio	168
	• Renato Dulbecco	170
	• Pasqualino Caracciolo	171
	• Francesco Corrado	172
	• Franco Rombolà	173
	• Francesco Crucitti	174
	• Remo Naccarato	175
	• Antonio Petrassi	176
	• Aldo Brancati	177
	• Antonio Cavallari	177
	• Pietro Serra	178
	• Pietro Terranova	178
	• Claudio Cordiano	179
	• Aldo Quattrone	180
	• Alfredo Focà	181
	• Giampiero Avruscio	182

APPROFONDIMENTI	183
• Importanti momenti storici per la Calabria	185
• Alcune accademie culturali calabresi	195
• Cenni sulla storia della farmacia	199
• Ruolo del medico condotto in Calabria	205
• Ostetrica o levatrice : cenni storici	213
• Importanza degli ospedali in Calabria	219
• Cenni sulle epidemie e carestie in Calabria	235
• Cenni sui terremoti in Calabria	239
• Alcune considerazioni tra religione e salute	243
• Note storiche sulla legislazione sanitaria	251
MONOGRAFIA	
Storia Sanitaria di un piccolo paese calabrese: Lago (CS)	259
CONCLUSIONE	285
BIBLIOGRAFIA	291
INDICE ALFABETICO dei NOMI	295

RECENSIONE del testo

Recensione del **Dott. Gabriele Turchi**, pediatra e storico di Belmonte Calabro CS, autore dei libri "*Storia di Amantea*" e "*Storia di Belmonte*"

"Sui grandi medici del passato non mancano gli studi monografici e gli articoli, su riviste e periodici, che illustrano la vita e le opere di essi, ricordati, però, ed esaminati singolarmente o per branche specialistiche. L'amico e collega Francesco Gallo è il primo a darci un vero e proprio trattato unitario sulla storia dei più illustri medici di Calabria dei secoli scorsi fino a quelli contemporanei.

Lavoro senz'altro arduo e complesso, che egli ha assolto egregiamente con molto impegno e competenza.

Già il dottore Gallo si era distinto nell'affrontare con pari coraggiosa dedizione, importanti temi di valenza storica e sociale, quali il fenomeno migratorio di Lago alla fine del XIX secolo e per tutto il '900, ed il ruolo svolto, nel contesto della vita comunale, dalle famiglie borghesi di Lago. Egli, inoltre, è autore di diversi articoli pubblicati su affermate riviste regionali, quali "*Calabria Letteraria*" e "*Calabria Sconosciuta*" e per questi suoi meriti culturali è stato nominato Socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria.

Quest'ultimo lavoro colma un vuoto, che, nella storia della nostra Regione, si notava nel campo sanitario e della medicina, essendo quasi sconosciuto ai più il contributo apportato nei secoli dai grandi medici calabresi a progresso scientifico mondiale.

Per tutto questo lo ringraziamo e gliene siamo riconoscenti".

Belmonte Calabro (CS) 15.8.12

PRESENTAZIONE del LIBRO
nella SALA CONSILIARE del COMUNE di LAGO CS

Articolo pubblicato il 22 agosto 2012 sul "Il Quotidiano" edizione di Cosenza

26 Amantea, Lago e costa tirrenica **il Quotidiano**
Mercoledì 22 agosto 2012



L'autore del libro
sulla storia
dei medici
calabresi
Francesco Gallo

Lago. Il testo è destinato a diventare volume universitario
**La storia dei medici calabresi
raccontata da Francesco Gallo**

di ALDO CIARDULLO

LAGO – Presentato nella Sala Consiliare del Comune di Lago il libro "I Grandi Medici Calabresi da Alcmeone a Dulbecco nell'ambito della storia generale della medicina".

Alla presenza del dottore Gabriele Turchi, pediatra di Belmonte Calabro ed autore di vari libri come "Storia di Belmonte" e "Storia di Amantea", del professore Sergio Giuntini, docente di Storia Contemporanea all'Università Tor Vergata di Roma, e dell'Assessore provinciale e Medico di Medicina Generale, dottore Elio Filice, l'autore Francesco Gallo, medico-psichiatra, che opera a Padova, nativo di Lago, ha spiegato che il libro descrive la storia dei medici calabresi iniziata duemilacinquecento anni fa.

Durante questo lungo periodo i nostri medici si sono distinti per le loro capacità professionali ed innovative, dando lustro a tutta la Regione, a partire da Alcmeone e terminando con il professore Renato Dulbecco, premio Nobel per la Medicina nel 1975.

Alla presentazione sono intervenuti il dottore Francesco Falsetti, gastroenterologo di Brescia, il professore Luigi Aloe, già docente di Lettere, il professore Martino Milito, docente di Storia, Nicola Policicchio, consigliere comunale di Lago, l'Informatore scientifico Mario Aloe, l'ex Sindaco di Lago Giocondo Muto ed il vicepresidente dell'Ipsia "Puecher" di Rho, Luca Politano.

Si può capire il valore del testo considerando che il professore Alfredo Focà, docente di Storia della Medicina all'Università della Magna Grecia di Catanzaro lo consiglierà agli studenti di Medicina dello stesso ateneo come testo universitario.



Presentazione del libro il 15 agosto 2012 nella Sala Consiliare del Comune di Lago: da sx a dx, Dott. Gabriele Turchi, Prof. Sergio Giuntini, Dott. Francesco Gallo e Dott. Elio Filice.



L'autore del libro a sx con il Prof. Alfredo Focà il 15 ottobre 2012 in occasione della presentazione del libro agli studenti dell'Università Magna Graecia di Catanzaro



Studenti del *Corso di Storia di Medicina* nell'Aula Magna dell'Università Magna Graecia (UMG) durante la presentazione del testo "*I grandi medici calabresi*" CZ: 15.10.2012

BREVE RIASSUNTO dell'OPERA

Il libro **"I grandi medici calabresi da Alcmeone a Dulbecco nell'ambito della storia generale della medicina"** comprende le biografie di sessanta medici della terra di Calabria che si sono distinti per migliorare la salute e la qualità dell'assistenza sanitaria.

La Calabria ebbe un periodo di **GRANDE SPLENDORE** quando nel 500 a.C. **Alcmeone** fondò a Crotona la prima scuola medica del mondo occidentale e tale lustro fu ripetuto dal medico-monaco **Cassiodoro** che nel 500 d.C. istituì a Squillace (CZ) un monastero ("Vivarium") anticipando la Medicina Monastica. Longobucco, vicino a Rossano Calabro, è il paese nativo di **Bruno da Longobucco** il quale nel 1222 contribuì alla fondazione dell'Università di Padova e ne divenne docente di chirurgia ed autore dei libri *"Chirurgia magna"* e *"Chirurgia parva"*, manuali utilizzati nello stesso ateneo e tradotti in varie lingue. Vissuti tra il 1520 e il 1580, i fratelli **Pietro e Paolo Viano** di Tropea praticarono la rinoplastica per innesto, tecnica copiata dal *Prof. Gaspare Tagliacozzi* dell'Università di Bologna e per questi meriti sono considerati i precursori della chirurgia plastica. Nel XVI secolo **Giulio Iasolino** di Tarsia (CS) fu professore di Anatomia e Chirurgia all'Università di Napoli e al quale succedette il suo allievo e compaesano **Marco Aurelio Severino** che scrisse la prima opera di *"Anatomia Comparata"*. Forse pochi sono a conoscenza che il filosofo, teologo e frate domenicano **Tommaso Campanella** (1568-1639) di Stilo (R.C.) studiò anatomia e medicina generale, vivisezionando animali e frequentando la Facoltà di Medicina all'Università di Padova fece interessanti studi sull'occhio umano. Discepolo e compaesano del Severino, **Tommaso Cornelio** (1614-1686) fu Professore di Matematica e di Medicina all'Università di Napoli dove descrisse dettagliatamente il processo digestivo. Sempre da Rovito (CS), **Biagio Gioacchino Miraglia** (1814-1885) fu il primo titolare di una cattedra di Clinica delle Malattie Mentali all'Università Partenopea.

Altri medici calabresi particolarmente **APPREZZATI per il loro IMPEGNO PROFESSIONALE** furono **Vincenzo Lauro** (1523-1592) di Tropea che divenne il medico personale di Emanuele Filiberto, Duca di Savoia e Nunzio Apostolico presso la Regina Maria Stuart di Scozia; **Antonio Oliva** (1624-1689) di Reggio Calabria, medico alla Corte Papale; **Diego Ragusa** di Carolei (CS) che nel XVII secolo fu il promedico generale di tutto il Regno e Professore di Medicina all'Università di Napoli; **Bruno Amantea** (1750-1819) di Grimaldi (CS) che fu il medico personale del Re Ferdinando I di Borbone e professore di Anatomia all'Università di Napoli; **Antonio Pitaro** (1767-1832) di Borgia (CZ) medico personale della famiglia di Napoleone Bonaparte e Professore di Medicina alla Sorbona di Parigi; **Francesco Manfrè** (1814-1873) Professore di Clinica Medica all'Università di Napoli e medico personale di Re Francesco II di Borbone ed infine **Francesco Crucitti** (1930-1998) di Reggio Calabria, Professore di Chirurgia al Policlinico Gemelli di Roma e medico personale di papa Giovanni Paolo II.

Altri medici importanti come **INNOVATORI delle scienze mediche** furono **Raffaele Piria** (1814-1865) di Scilla (R.C.), Professore di Chimica all'Università di Pisa che

scoprì assieme a *Henri Leroux* i principi attivi dell'Aspirina; **Giuseppe Amantea** (1855-1966) di Grimaldi (CS), Professore di Chimica Biologica e di Fisiologia all'Università di Roma che per primo descrisse l'epilessia sperimentale riflessa; **Rocco Jemma** (1866-1949) di Laureana di Borrello (R.C.), Professore di Clinica Pediatrica all'Università di Palermo e fondatore della Clinica Pediatrica all'Università di Napoli; **Gabriele Monasterio** (1903-1972) di Reggio Calabria, Professore di Clinica Medica all'Università di Pisa, fu il primo in Italia ad interessarsi dell'uso del rene artificiale e all'utilizzo dei radioisotopi nella diagnostica medica; **Renato Dulbecco** (1914-2011) di Catanzaro, vinse nel 1975 il Premio Nobel per la medicina per aver studiato l'interazione tra i virus tumorali ed il materiale genetico delle cellule; **Remo Naccarato** (n.1933) di Aiello Calabro (CS), Professore di Malattie dell'Apparato Digerente, fondò la Scuola di Gastroenterologia presso l'Università di Padova ed infine **Aldo Quattrone** (n.1947) di Reggio Calabria, Professore di Clinica Neurologica, fu tra i fondatori dell'Università della Magna Grecia a Catanzaro nella quale divenne Rettore nel 2011.

Non molti furono i medici che s'interessarono della **STORIA della medicina**: **Franco Rombolà** (1927-2002) di Brattirò (VV), Libero Docente in Semeiotica Chirurgica e Primario, scrisse il libro "Storia della chirurgia in Calabria V-XX secolo"; **Antonio Petrassi** (n.1936) di Cosenza, Libero Docente in Semeiotica Chirurgica, scrisse il libro "L'ospedale dell'Annunziata di Cosenza e i grandi medici calabresi" e **Alfredo Focà** (n.1948) di Villa S.Giovanni (R.C.), Professore di Microbiologia e della Storia della Medicina presso Università Magna Graecia (CZ) ed autore dei testi "Maestro Bruno da Longobucco chirurgo", Raffaele Piria, medico, chimico, patriota", "Antonio Pitaro medico e scienziato" e "Francesco Calabrò medico, patriota".

Infine, alcuni si occuparono anche di **POLITICA**: **Raffaele Piria** (1814-1865) di Scilla (R.C.), Professore di Chimica all'Università di Pisa, fu Ministro della Pubblica Istruzione nel 1860 e Senatore del Regno d'Italia nel 1862; **Stefano Romeo** (1819-1869) di Santo Stefano in Aspromonte (R.C.) fu un patriota Risorgimentale e Deputato nel neo-Regno d'Italia dal 1861 e 1868; **Antonio Salvatore Anile** (1869-1943) di Pizzo Calabro (CZ), Professore di Anatomia Descrittiva e Topografica, fu Deputato del Regno d'Italia dal 1919 al 1929 e Ministro della Pubblica Istruzione nel 1922; **Aldo Brancati** (n.1936) di Spezzano della Sila (CS), Professore di Fisiologia e Rettore all'Università Tor Vergata di Roma, è stato eletto Deputato Parlamentare della Camera nel 1996.

Il libro si occupa inoltre delle **Accademie Culturali Calabresi** che erano centri culturali particolarmente importanti per la Calabria dove mancava fino al 1982 la possibilità di seguire degli studi universitari, dell'impegno dei **medici condotti** che nella nostra Regione hanno rappresentato le figure più importanti per la diffusione capillare della scienza medica, degli **ospedali locali** che iniziarono la loro attività nel lontano 1200 a Monteleone (attuale Vibo Valentia) con *l'Ospizio dei Pellegrini* voluto da papa Innocenzo III e del **rapporto tra religione e salute** in quanto era accettato da tutti che il "farmaco" più importante fosse il Vangelo ed il primo medico Gesù Cristo.

Il testo termina con una **monografia sulla storia sanitaria di Lago** (CS), un piccolo paese della Calabria che ha dato i natali all'autore di questo lavoro.

INTRODUZIONE

Mi accingo a scrivere questo lavoro divulgativo e di facile lettura con il solo scopo di dare maggiore risalto a illustri medici calabresi rimasti nell'oblio. E' un'opera inquadrata in una vasta realtà, quella della storia della medicina occidentale ed orientale in quanto la Calabria è stata colonizzata da vari popoli diventando un territorio dove varie filosofie e culture si sovrapposero e si fusero alle conoscenze locali dando origine ad una scienza medica multi-etnica. Non presumo che il testo sia completo o privo di inesattezze in quanto l'argomento è relativamente nuovo perché la Calabria, come è ben risaputo, fu alquanto trascurata dai responsabili della sanità e dagli storici della medicina. Essendo pochi i testi e gli articoli che trattano della storia sanitaria calabrese, a parte i lavori di *Focà, Rombolà, Petrassi, Priolo e Segreti*, è stato difficile reperire altre pubblicazioni sullo stesso tema. Spero che questo lavoro possa offrire al lettore una panoramica dei tanti studiosi della medicina



rimasti per secoli sommersi nel mare dell'ignoto come era successo ai bronzi di Riace. Quando nel 1972 dall'oblio furono portati alla luce (**foto**) vi furono un risveglio ed una rivalutazione etnico-antropologica e storico-culturale della Calabria. Per i miei approfondimenti ho potuto consultare molti documenti depositati in vari archivi e biblioteche calabresi grazie al servizio di prestiti a distanza messo in atto tra varie biblioteche universitarie padovane e quelle calabresi. E' stata una ricerca motivata dal sentimento che mi lega a questa terra antica che mi ha dato i natali, e dall'opera di valenti medici di famiglia laghitani che mi hanno iniziato all'amore per l'arte e la scienza medica. Innanzitutto ricordiamo che la Scuola Medica di Crotone di 2500 anni orsono "... segna il principio più fecondo e più lieto della medicina che allora soltanto nacque... e che senza questo passaggio essa sarebbe stata sempre o rozza o volgare, o mistica e superstiziosa, o astratta ed ipotetica."¹ Per chiarire meglio, secondo *Salvatore De Renzi*, questa scuola ha dato molto lustro alla medicina evitando di farla rimanere allo stato primitivo. Secondo il *Prof. Alfredo Focà, Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Magna Grecia di Catanzaro*: "La Calabria vantò la prima Scuola di medicina in Occidente, la Scuola Medica di Crotone con Alcmeone considerato a ben ragione fondatore della medicina moderna". Tale Scuola, basata sulla osservazione scientifica e sulla ricerca speculativa, promosse il progresso medico in tutto il Mediterraneo.

La Calabria diede i natali a personaggi particolarmente dotati nel campo medico. "Forse non tutti i Calabresi sanno che la loro terra ha dato i natali a numerosi ed importanti personaggi che si sono particolarmente distinti nelle scienze mediche. Pur priva di Atenei e di Scuole Mediche propriamente dette, la Calabria ha fornito, nel corso dei secoli, non poco, al

¹ Salvatore De Renzi, "Storia della medicina italiana", V Tomo, Forni, Bologna, 1966, I Tomo, pp. 2-3.

progresso della medicina. Alfredo Focà, nel presentare il suo libro su Bruno da Longobucco, ha definito la storia della medicina calabrese: 'un lunghissimo filo di collana che ha iniziato nel 500 a.C. e che continua ai nostri giorni; in questo filo sono impilate numerose perline, ma ogni tanto e con regolarità, si ritrovano grosse perle immensamente splendenti.' Ed è proprio su queste perle che vogliamo soffermare la nostra attenzione!"²

Spesso si ignora che *Cassiodoro* di Squillace, politico ma anche medico, scrisse nel 511 d.C. *Istitutiones divinarum et saecularium*, un testo base con nozioni di medicina, obbligatorio per i monaci benedettini del *Vivarium*, che *Bruno di Longobucco* nel 1222 fu uno dei *fondatori dell'Università di Padova*, che i *fratelli Vianeo* nel XVI secolo introdussero la *tecnica della rinoplastica*, che *Marco Aurelio Severino* di Tarsia (CS) è il *padre dell'Anatomia Comparata*, che *Bruno Amantea* di Grimaldi (CS) fu il medico personale di *Re Ferdinando I di Borbone*, che *Rocco Jemma* di Laureana di Borrello (RC) nel XIX Secolo è considerato il *padre della Pediatria Moderna* e che *Francesco Crucitti* di Reggio Calabria fu il *chirurgo personale di Papa Giovanni Paolo II*. Tutti questi illustri calabresi, senza dimenticare *Renato Dulbecco*, premio Nobel per la Medicina nel 1975, anticiparono l'odierna "fuga dei cervelli" dalla Calabria all'estero o in altre città italiane.

Per sottolineare maggiormente il contributo che la Calabria diede all'Italia, vorrei ricordare che il nome **Italia** proviene dalla denominazione che veniva data all'attuale territorio calabrese. Gli **Itali** furono un antico popolo della Calabria, stanziati nel territorio delle attuali province di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catanzaro. Era un popolo di allevatori che prese il nome da **Italo**, il *re mitologico degli Enotri*. Con la colonizzazione greca e l'espansione bruzia, si spinsero successivamente più a nord. *Italo* era il re buono e saggio che trasformò gli *Enotri* da pastori ad agricoltori, dette loro varie leggi.³

Natale Pagano in "*Tommaso Campanella una vita spesa per il riscatto sociale della Calabria*" scrisse che *Tommaso Campanella* in un suo manoscritto del 1590, in risposta a *Giacomo Antonio Marta*, disse:

"..nei pressi di **Reggio** il *nipote di Noè Aschenaz* cominciò ad abitarla dopo il diluvio per la fertilità del sito. **Ausonia** essa fu detta per l'abbondanza di ogni bene...Ed anche fu detta **Italia**, sicché da lei l'intera Italia, parte d'Europa, prese il nome...Fu detta anche **Brettia**..da *Brento figlio di Ercole*, che vi regnò nel passato...Tutte le discipline e l'intera scienza umana fiorirono tra i Calabresi, e quella che ora circola per le scuole da essi ha avuto origine. **Platone** infatti e il suo discepolo **Aristotele** furono allievi dei Calabresi, o meglio, Aristotele lo fu di Platone, che in Calabria venne addottrinato. Platone invero da Atene si portò in Calabria ed apprese ogni cosa da **Timeo**, **Euticrate** ed **Arione**, tutti Locresi, secondo quanto afferma *Cicerone* nel quinto libro *De Finibus*...E **Filolao** da Crotone, ricordato da Platone nel *Fedone*, ammaestrò Archita di Taranto e Platone stesso, come racconta *Cicerone* nel terzo libro *Dell'Oratore*...Anche **Pitagora** che per universale consenso è chiamato principe dei filosofi...fu calabrese, e da lui derivano tutte le scuole filosofiche".⁴

² Antonio Petrassi, "*L'Ospedale dell'Annunziata e i grandi medici calabresi*", Bios, Castrolibero (CS), 2005, p.55.

³ Oreste Dito, "*Calabria*", Brenner, Cosenza, 1981, p.102.

⁴ Luigi Firpo, "*Tommaso Campanella e la sua Calabria*", Atti del III Congresso Storico calabrese, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 1964, pagg. 7-9.

L'arte medica è un processo dinamico in continua trasformazione che riguarda il malato, il medico, la malattia e conseguentemente la storia della medicina riguarda l'evoluzione delle conoscenze mediche in considerazione delle situazioni *socio-economiche, geografiche, politiche e culturali* delle varie epoche durante le quali operarono gli illustri medici che cercherò di descrivere in questo lavoro. Inoltre, se secondo l'O.M.S. (*Organizzazione Mondiale della Sanità*) delle Nazioni Unite, la **salute** è il risultato di una serie di determinanti di tipo *fisico, chimico, psicologico, sociale, ambientale, economico e genetico* e non il semplice prodotto di una organizzazione sanitaria, questa opera cercherà di stimolare la riflessione su *circostanze filosofiche, geografiche, sociali, storiche ed economiche* che, nei secoli, condizionarono il lavoro del medico in Calabria. Non c'è dubbio che la montuosità, la vasta estensione delle sue coste, lunghe circa 800 chilometri, e la scarsità di pianure, resero difficile l'agricoltura e gli spostamenti, e ciò condizionò l'economia e dunque la salute pubblica. Non bisogna dimenticare che la debolezza fisica, psichica e immunologica spesso nasce dalla miseria e dall'ignoranza.

La **storia della medicina** andrebbe studiata in relazione agli eventi *socio-politici ed economici* dei vari periodi storici, ad esempio, *guerre, terremoti, epidemie e carestie*. A volte la medicina fu trascinata dall'onda degli eventi, perdendo o guadagnando come scienza empirica o pratica, ad esempio, durante il Medioevo (con il *fanatismo religioso, le superstizioni e le invasioni dei barbari*) vi fu un rallentamento del suo progresso mentre nel XVII Secolo con la nascita del *metodo scientifico di Galileo Galilei*, si notò un miglioramento. Eventi storici influenzarono il progresso delle scienze mediche, nuove idee giunsero in Calabria quando arrivarono altri popoli o mercanti.

"La filosofia nella storia si occupa a vedere le condizioni generale de' tempi in relazione a tutti i fatti umani anteriori e consecutivi quali cagioni e quali effetti degli avvenimenti che si esaminano. Essa riguarda le facoltà dell'uomo individuo e dell'uomo parte della società quali potenze attuate dalle circostanze e svolte successivamente dalle condizioni sociali, ma dirette autonomamente ed istintivamente ad uno scopo di estrema possibile civiltà. Essa trova nella forza della intelligenza la ragione di mille fenomeni, onde si manifestano gli atti dell'umanità... La medicina... avendo la triplice missione di guarire le infermità dell'uomo, di di serbarlo incolume dalle grande potenze che tendono a distruggerlo, e di perfezionarlo tanto nella parte fisica, quanto nella intellettuale e nella morale, lavora incessantemente a sostegno della grande civiltà a cui tende la specie umana..."⁵ "La filosofia rappresentò il collante delle scoperte scientifiche in astronomia, in matematica e, soprattutto, in medicina...Filosofia e medicina, secondo Isidoro di Siviglia, si rivolgono all'uomo nella sua totalità: l'una ne cura l'anima, l'altra il corpo..."⁶ Se per **medicina** si intende qualsiasi atto o procedimento finalizzato ad eliminare un agente patogeno o dei sintomi che turbano stato di salute, allora si può affermare che l'origine della **scienza medica** coincide con la socializzazione dell'uomo."Quando il primo essere umano si accorse dell'esistenza del suo simile, e con esso iniziò la vita sociale, è fin d'allora che sorse una storia del medico, dell'aiuto reciproco nella difesa contro le malattie".⁷ Attraverso i tempi, la figura del medico è passata da quello del *sacerdote* al medico *mago*, al medico *stregone*, al medico *schiaivo*, *liberto*, *ciarlatano*, al medico *esercente*, al medico *monastico* ed infine al *clinico* dei nostri tempi.

⁵ Salvatore De Renzi, op. cit., pp. 961-64.

⁶ Alfredo Focà, "Dalla memoria la speranza: la tradizione medico-filosofica calabrese", Rotary International, Reggio Calabria, p. 7.

⁷ Michele Jandolo, "La personalità del medico nel corso dei secoli", Università di Roma, 1958, p. 7.

BIOGRAFIE

In questo lavoro ho distinto **cinque periodi di sviluppo** della storia medico-filosofica calabrese: *prima di Alcmeone e Pitagora, di Alcmeone e Pitagora, ellenico e romano, monastico e medievale e rinascimentale, illuminista e moderno*. La scelta dei nominativi dei grandi medici è purtroppo soggettiva, influenzata dal materiale che sono riuscito ad ottenere dopo una lunga e capillare ricerca che ovviamente non può considerarsi esaustiva.

MEDICINA PRIMA di ALCMEONE e PITAGORA

Chiediamoci, però, come si arrivò alla cultura medica della Magna Grecia e prima di descrivere i medici illustri calabresi, vorrei considerare alcuni elementi della **Medicina Orientale** che in quanto nata millenni prima di quella Occidentale, ne ha influenzato la sua evoluzione. Sono culture pre-elleniche della Cina, dell'India, dell'Egitto e della Mesopotamia.

Come altrove, in Calabria la medicina emerse in modo spontaneo, naturale, e colui che riusciva a curare il male veniva considerato una persona superdotata, un mago o un sacerdote. La nostra Regione, al tempo della Magna Grecia, aveva ereditato dalla madre patria molti **concetti filosofici e medici**. I filosofi e i medici si chiedevano: *Qual è la definizione più adeguata di medicina? Chi è il medico? Che cosa intendiamo quando usiamo termini quali malattia e salute?* Sono solo alcune delle domande che rivelano la complessa trama di temi epistemologici ed etici propria dell'arte medica. Da *Ippocrate a Galeno, da Sigmund Freud e Karl Jaspers* ai recenti dibattiti sul ragionamento in clinica, questi quesiti della *filosofia della medicina* e dell'evoluzione del pensiero clinico-metodologico, affrontando i nodi concettuali attorno a cui "l'alleanza medico-paziente", stretta ufficialmente per la prima volta nel **Giuramento di Ippocrate**, è andata sviluppandosi parallelamente alla crescita del sapere scientifico, delle moderne tecnologie e della consapevolezza dell'importanza delle istituzioni e delle strutture sanitarie.

In Calabria, la **medicina istintiva popolare** anticipò la scienza medica. Quando era colpito da epidemie, il popolo conosceva i sintomi ma non l'eziologia, ad esempio, la malaria veniva riconosciuta dal brivido iniziale della febbre, la periodicità e la sua caduta con sudore ma ne ignoravano la causa. Alcuni davano la colpa ad un eccessivo introito alimentare di more, altri l'attribuivano all'acqua stagnante. Infatti si diceva: *"Acqua che scorre non porta veleno, acqua che stagna o puzza o magagna."* Non mancavano poi i riferimenti agli insetti o alle zanzare come veicoli dell'infezione. Il "responsabile" delle forme meno preoccupanti di malaria veniva ricercato nell'*ambiente*, ma quando essa si manifestava nelle sue forme più gravi e mortali il popolo attribuiva l'origine della malattia a *fattori intrinseci* dell'organismo e dunque la causa si ricercava fuori del mondo naturale, nella *iettatura*, nel *malaugurio*, nella *fascinazione* ed infine, negli *spiriti demoniaci* o comunque *malefici* e per neutralizzarli si doveva ricorrere ad "esperti" che toglievano così il malocchio. La medicina popolare **riprendeva antichi riti terapeutici di carattere magico-religioso** che operavano per suggestione ed erano talvolta interessanti reminiscenze di una **medicina primitiva** di cui il popolo è sempre stato il depositario. Si legge nei proverbi che riguardano la malaria: *"A freve d'ogni hiurnu accide l'uaminu e lu liune."* Come *cura anti-malarica*, a *Reggio Calabria* si facevano deglutire tre cimici da letto vive avvolte in ostia o carta velina; a *Cassano allo Ionio* e *Bisignano* si adoperavano i boli di ragnatele fuliginose o si faceva bere l'urina del febbricitante stesso o il succo di alcuni insetti. Nelle *pratiche antimalariche* avevano un ruolo importante anche le *preghiere* rivolte ai **santi taumaturgici** e ai *protettori specifici della febbre*. Si svolgevano così *pellegrinaggi* e processioni soprattutto nei periodi di massimo contagio quasi ad invocare la protezione divina sulla stagione apportatrice di epidemia: così accadeva a *Trenta* (Cosenza) dove si venerava la *Madonna della Febbre*. Anche il *bergamoto*, il *lupino* e la *verbena* avevano un'azione

antitermica sulla malaria. Contro la cirrosi epatica, una complicazione della malaria, con conseguente *idropisia* ("acqua intra 'a panza), oggi chiamata "ascite", venivano usati dei *diuretici locali* quali la *scilla* (*Scilla maritima*, volgarmente detta "cipulluzza") e la *parietaria* (*Parietaria officinalis*, volgarmente detta "erba 'e muru") ma il rimedio più popolare era la *Centaurea minore* o *Centaureum erythraea* .

Da questi paragrafi introduttivi possiamo intuire che nel corso dei secoli la medicina ha attraversato diverse fasi iniziando con la medicina istintiva per poi arrivare a quella sacerdotale, poi magica seguita da una forma empirica a quella scientifica di oggi. Abbiamo impiegato tremila anni per arrivare alla medicina moderna iniziando con quella **istintiva** legata alla natura comportamentale dell'uomo, come ad esempio, leccarsi le ferite, cercare le posizioni antalgiche post-traumatiche di un arto o eliminare i parassiti dal corpo. Successivamente la **medicina sacerdotale** quando l'uomo primitivo si è accorto d'essere impotente davanti alla incontrollabilità dei fenomeni naturali, come la siccità, gli uragani, i temporali, i terremoti e perfino le malattie letali, ed ipotizzò che dietro tutti questi fenomeni vi erano degli esseri sovranaturali o delle divinità e per cercare di proteggersi, s'inventò la preghiera, l'implorazione e il sacrificio verso questi esseri onnipotenti. Con il tempo, quando si modificò il vero sentimento religioso, si ebbe la **concezione magica della medicina** che utilizza forze occulte come fatture e sortilegi. Questi popoli credevano che le patologie causate da agenti specifici come i traumi, i morsi di animali o i parassiti, potevano guarire con **rimedi naturali** mentre quelle la cui causa non è conosciuta attribuibili all'**influenza di divinità**, maghi o stregoni in quanto l'eziologia era spesso associata ad un **peccato** commesso, anche involontariamente, dal paziente contro le divinità, gli stregoni o altri individui. Lo stregone e i demoni hanno la facoltà di causare la malattia e per difendersi dalle malattie si fa ricorso ad **abluzioni**, all'uso di **amuleti**, alla somministrazione di **erbe medicamentose**. **A volte attraverso riti collettivi** si cerca di scacciare il demone spaventandolo o allettandolo con dei sacrifici sull'altare di un **capro espiatorio**. La **medicina popolare** era un miscuglio di medicina primitiva, empirismo, magia e religione e riconosceva a determinate persone, maghi o stregoni, la capacità di fare il male e di toglierlo. Per provocare le più svariate patologie si ricorre alle **fatture** che possono essere eseguite indirettamente (operando un transfert della vittima designata su figure, statuette o oggetti che la rappresentano) oppure direttamente gettandole addosso o facendole ingoiare, senza che se ne accorga, sostanze di vario genere di solito di carattere macabro e ripugnante (ossa umane polverizzate, sperma, sangue mestruale). Spesso si usano anche spilli, nodi e altri oggetti che vengono posti nel letto e nei vestiti. Le malattie possono infine essere causate anche dalla semplice **invidia** e dal **malocchio**, un fluido che viene emanato talvolta inconsapevolmente dagli occhi delle persone che lo posseggono. C'è poi la magia del bene sia per le malattie provenienti da fattura, sia per le affezioni più comuni: nel primo caso se ne occupano le streghe, nel secondo invece persone dotate di particolari virtù (settimini, appartenenti a certe famiglie ecc.) mediante tocamenti ed enunciazione di determinate formule e preghiere. Ancora oggi, specialmente tra gli anziani che vivono in piccoli paesi isolati dell'entroterra calabrese, si crede nella medicina primitiva, magica e superstiziosa.

Durante i vari secoli questi paesi furono tenuti nella più completa ignoranza dai diversi dominatori. Inoltre, alcune località vennero in contatto con principi medici arrivati nella Magna Grecia, dalla Grecia, da Roma, dall'Etruria, dall'Oriente o dall'Egitto come quelli legati alle dottrine astrologiche, astronomiche e cabalistiche. "Così astronomia, cabala, meteorologia,

religione, magia, tutto fu invocato per preservarsi e per curarsi dalle malattie, per trarre pronostici di vita o di morte, per rendere meno penoso che fosse possibile il passaggio da quella a questa".⁸ Altre superstizioni calabresi provengono dai riti pagani greci, etruschi e latini. La luna, ritenuta a volte di buono influsso, altre volte di cattivo auspicio, che proietta i suoi raggi nelle tenebre notturne, ci ricorda del culto della dea greca *Ecate*, dea delle tenebre. Ad essa si addebitava l'insorgenza dell'epilessia ("u male da' luna") ed era indispensabile consultarla per preservare la salute. Come era d'uso in *Etruria*, il fulmine rappresentava una potenza divina. Come i *Greci* e i *Romani*, il calabrese attribuiva grande valore alla *scienza cabalistica dei numeri*. C'erano alcuni numeri magici con poteri positivi come l'otto e il nove (ancora oggi esiste un detto "*Uattu e nove!*" per indicare un augurio di buona fortuna). I numeri dispari erano ritenuti di maggior potenza dei pari. Anche l'usanza di portare il corno ("u cornicallu") per proteggerci dal male ci ricordano le usanze romane e greche.

Possiamo dunque concludere che i miti e le leggende di varie culture antiche furono incorporati nelle teorie e nelle pratiche mediche calabresi.

- **Medicina cinese** (inizio 3500 a.C.)



La medicina cinese fu una delle più antiche e progredite, e risale al tempo dell'Imperatore **Shen Nung**, capostipite di una lunga serie di dinastie ritenute di discendenza divina. **Conosciuto anche come l'Imperatore dei cinque cereali**, introdusse nell'antica Cina le tecniche dell'agricoltura, e il suo nome significa "*Contadino Divino*". Considerato il **padre dell'agricoltura cinese**, il **padre della medicina cinese** e l'inventore dell'agopuntura, insegnò al suo popolo come coltivare i cereali per sfamarsi, in modo da evitare l'uccisione di animali. Si dice che abbia assaggiato centinaia di erbe per valutarne il principio medicinale, e che sia l'autore del *Classico sulle Radici di Erbe del Contadino Divino* (*Pen ts'ao*) del 2737 a.C., il più antico testo cinese sui farmaci, che include 365 medicine derivate da minerali, piante e animali. La catalogazione di centinaia di erbe medicinali o velenose fu un punto cruciale per lo sviluppo della medicina tradizionale cinese.

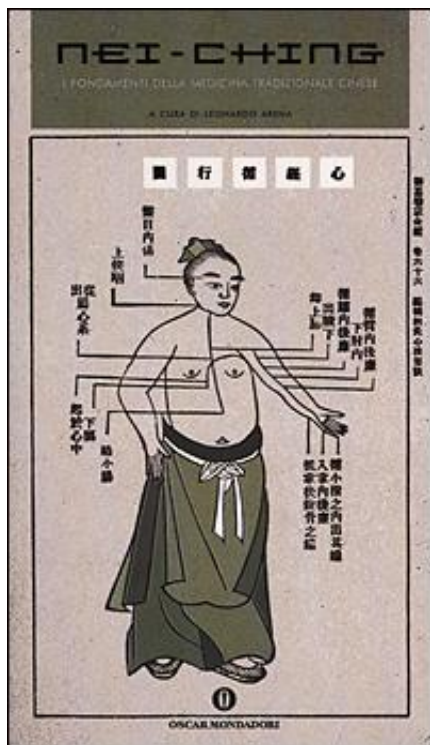
Si dice che abbia assaggiato centinaia di erbe per valutarne il principio medicinale, e che sia l'autore del *Classico sulle Radici di Erbe del Contadino Divino* (*Pen ts'ao*) del 2737 a.C., il più antico testo cinese sui farmaci, che include 365 medicine derivate da minerali, piante e animali. La catalogazione di centinaia di erbe medicinali o velenose fu un punto cruciale per lo sviluppo della medicina tradizionale cinese.



Il testo di erboristeria *Pen ts'ao*

⁸ Alessandro Adriano, "*Carmi, tradizioni, pregiudizi nella medicina popolare calabrese*", Arnaldo Forni, Cosenza, 1931, p. 18.

I testi più antichi della medicina cinese risalgono al 3500 a.C. e, come nella medicina indiana, vengono ancora consultati e tenuti in considerazione. La malattia e la salute sono determinate dall'*armonia* o meno dei *due principi* fondamentali: lo *Yang* (il principio maschile) e lo *Yin* (quello femminile). I medici cinesi introdussero per primi la *rilevazione del polso*: ne conoscevano 200 tipi differenti tra cui 21 erano considerati indice di esito letale; la *farmacopea* era senza dubbio *la più avanzata* tra tutte le medicine antiche, comprendeva oltre 2000 farmaci e ne includeva molti ufficialmente usati nella moderna terapia occidentale (ferro contro l'anemia, l'oppio, il solfato di sodio come purgante ecc.). Da ricordare inoltre il *primo tentativo di immunizzazione attiva* contro il vaiolo insufflando polvere di croste disseccate nelle narici dei pazienti. Anche la *chirurgia* era praticata a un buon livello: caratteristici gli interventi di castrazione e quelli per limitare gli effetti della deformazione dei piedi. Non si può tralasciare, infine, un accenno riguardo l'*agopuntura* che è l'arte di penetrare con degli aghi di diversi materiali, dentro a determinati canali in contatto con gli organi interni al fine di ottenere particolari benefici. Essa fu introdotta nel 2700 a.C. ed è ancora in auge ai giorni nostri, sostanzialmente immutata.



Il **Nei Ching** ("Libro della medicina") è l'opera fondamentale della scienza medica cinese redatta nel 2650 a.C. dall'Imperatore cinese **Hwang Ti** (2698-2599 a.C.). Sono due testi, ognuno con ottantadue capitoli e la sua importanza è paragonabile al *Corpus ippocratico* o ai quattordici volumi di "*Methodus medendi*."

In questi testi, per la prima volta il cuore, e non il fegato, viene citato come centro della circolazione del sangue. In essi si legge: "Tutto il sangue del corpo è sotto il controllo del cuore...La corrente sanguigna scorre continuamente in un circolo e non si ferma mai".⁹

Sebbene avesse grande valore in alcune branche mediche (agopuntura, farmacologia e erboristeria), il Nei Ching è limitato nelle nozioni di anatomia, fisiologia e diagnostica.

Foto: libro "Nei Ching" del 2650 a.C.

L'Imperatore cinese **Kublai Khan** (1215-1294 d.C.) fu il primo ad introdurre l'obbligo per i medici di seguire determinati studi disciplinati dallo Stato. K. Khan era molto noto in Europa in quanto ospitò *Marco Polo* per oltre diciassette anni.



⁹ Loris Premuda, "Storia della medicina", Cedam, Padova, 1960, p. 47.

- **Medicina indiana** (2500 a.C.-1500 a.C.)

Le prime notizie accertate sulla medicina indiana si fanno risalire al *1500 a.C.*, epoca in cui l'India fu invasa da popoli ariani provenienti dall'Asia e dalla Russia meridionale. Le divinità da loro adorate erano gli dei descritti negli antichi testi sacri dei **Veda** e le loro divinità erano identiche a quelle adorate nella religione dello *zoroastrismo* seguita in Persia.

Oggi esistono scuole che studiano l'antica medicina indiana nella sua forma originale, così come era descritta negli *antichi testi sacri (i Veda)* che trattano molto accuratamente la grande e piccola chirurgia, la cura delle malattie del corpo, la *demonologia* (un insieme di magia e religiosità), la cura delle malattie infantili, la *tossicologia*, la *preparazione di elisir* e di *afrodisiaci*. Erano notevoli la perfezione e la varietà dello strumentario chirurgico, le tecniche di medicazione, l'attenzione negli esami diagnostici e la particolare abilità negli interventi di litotomia e rinoplastica.

L'evoluzione della medicina indiana è suddivisa in due fasi: **vedica** (prima del 700 a.C.) e **post-vedica** (dopo il 700 a.C.).

Durante la prima fase ebbe origine l'**Ayurveda** che più che una medicina, è una filosofia di vita che si occupa del benessere dell'uomo da tutti i punti di vista, dall'aspetto fisico, psichico e spirituale alle varie patologie. Secondo l'Ayurveda il corpo fisico e la sua salute dipendono da tre **dosha** (energie vitali) in proporzioni diverse:

- **Vata** composto da **spazio** e **aria**, è il principio del **movimento**, legato a tutto ciò che è movimento nel corpo (sistema nervoso, respirazione e circolazione sanguigna). Le sue qualità sono: freddezza, secchezza, leggerezza, sottigliezza, mobilità, nitidezza, durezza, ruvidezza e fluidità. La sua sede principale è il *colon*.

- **Pitta** composto da **fuoco** e **acqua**, è il dosha legato alla trasformazione, alla digestione intesa sia a livello fisico (stomaco, fuoco digestivo detto anche *agni*) che mentale (elaborazione delle emozioni). Le sue qualità sono: caldo, untuoso, leggerezza, sottigliezza, mobilità, nitidezza, morbidezza, levigatezza, chiarezza e fluidità. La sua sede principale è *l'intestino tenue*.

- **Kapha** composto da **acqua** e **terra**, è il dosha legato alla coesione, al tener unito, è proprio dei fluidi corporei, lubrifica e mantiene il corpo solido ed uniforme. Le sue qualità sono: freddezza, umidità, pesantezza, grossolanità, stabilità, opacità, morbidezza, levigatezza e densità.

Le sostanze medicinali utilizzate sono, in genere, minerali, metalli purificati e combinati con acidi fulvici ed erbe, in forma di polveri, pastiglie, infusi ecc. Queste determinano tramite il loro stato di equilibrio o squilibrio rispetto alla costituzione individuale (*prakriti*), lo stato di benessere o malattia dell'individuo. Lo studio della medicina era riservato ai *brahmani* (preti), ai *ksatriya* (guerrieri) e ai *vaisya* (commercianti e contadini).

La medicina indù fu rinomata nella *chirurgia plastica*, ricca di *elementi curativi erboristici* ma povera di conoscenze anatomiche a causa del divieto di sezionare i cadaveri. Credevano che la *malattia* rappresentasse uno squilibrio tra lo spirito, la bile e il flemma, avvicinandosi così alle teorie degli umori di Ippocrate.

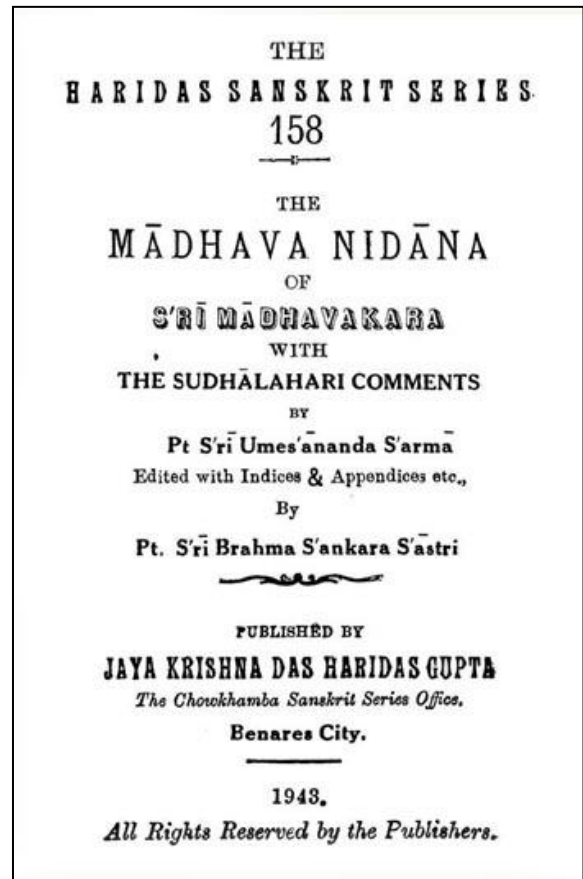


Durante la seconda fase, **Caraka** (foto) medico, nato nel 300 a.C., padre della medicina indiana, rielaborò un antico trattato enciclopedico medico, il **Caraka Samhita** che era stato scritto nell'VIII Secolo a.C. dal medico *Atreya e Agniseva*, è considerato il più importante trattato dell'antica medicina indiana, tradotto in molte lingue tra le quali il latino e l'arabo.

Il **Madhava Nidana** è il trattato più importante di malattie come *l'anemia, la tubercolosi, l'asma, il diabete, l'epatite, l'anoressia, le cardiopatie, le fratture, le fistole, la lebbra, la gotta, l'epilessia e la pazzia*.

Sushruta, nel VI secolo a.C. fu un chirurgo indiano che nel libro **Sushruta Samhita** descrisse 1120 malattie e 700 erbe medicinali.

Re Aśoka il Grande (304-232 a.C.), *Sovrano di Maurya*, si occupò di sistemi di irrigazione idrica e favorì le diete vegetariane. Fece costruire molti ospedali, istituendo presidi medici in tutto il territorio ed, inoltre, favorì l'importazione di molte piante officinali.



- **Medicina egiziana** (3000 a.C.-1000 a.C.)



Imhotep (foto), architetto e costruttore di piramidi, inventore delle scienze e delle arti, già medico del faraone Doser della III Dinastia, venne divinizzato come **dio della medicina** e gli furono eretti templi, come quello di *Kom Ombo* a Memphis, le cui iscrizioni sulle pareti riproducono gli strumenti chirurgici. Un altro tempio a lui dedicato, diventò un'importante **scuola di medicina** e un famoso **ospedale**.

Iside, dea della maternità e della fertilità, figlia di *Nut* e *Geb*, sorella di *Nefti*, *Seth* ed **Osiride**, di cui fu anche sposa e dal quale ebbe **Horus**. **Seth**, dio del caos, per gelosia organizzò una congiura mortale nei confronti del fratello *Osiride* che sarà poi vendicato dal figlio **Horus**. Secondo il mito, con l'aiuto della sorella *Iside* riunì le varie parti del corpo di *Osiride*, riportandolo alla vita. Per questo era

considerata una divinità associata alla magia ed all'oltretomba. Aiutò a civilizzare il mondo, istituì il matrimonio e insegnò alle donne le arti domestiche. Gli ospedali erano annessi ai templi degli dei guaritori, quali *Horus*, *Thot* e *Imhotep*. **Erodoto** afferma che fra i medici vi erano specialisti per i denti, per gli occhi e per la regione addominale. I medici percepivano un compenso dallo Stato ed erano divisi in tre categorie: **chirurghi**, detti **sacerdoti di Sahame**, madre di Imhotep, **maghi** che curavano con formule magiche e scongiuri e **medici** che utilizzavano prodotti medicamentosi.¹⁰

Nella medicina egiziana si passò da una **fase teurgica-magica** ad un **empirismo** estremamente **illuminato**. Grazie agli studiosi, la concezione biologica (concetto umorale sanguigno e concetto pneumatico), la conoscenza dei vari quadri sintomatologici e alla farmacologia. Gli elementi che costituivano la sapienza medico empirica furono trattati solo in libri sacri accessibili unicamente agli iniziati. Nonostante quello che si potrebbe ipotizzare alla luce delle pratiche di imbalsamazione in cui gli egiziani erano maestri, la conoscenza dell'anatomia non era particolarmente progredita. Al contrario risultano molto precise le indicazioni relative alla **terapia** (nel papiro di Ebers sono menzionati 500 diversi medicinali) ed alle sue varie forme di confezionamento e di somministrazione: *polveri*, *tisane*, *decotti*, *macerazioni*, *pastiglie*. Assai progredita era inoltre la **chirurgia** e la **sutura delle ferite**. Come già descritto, è da notare la presenza di **medici specialisti** nelle malattie urinarie, nelle patologie delle orecchie, degli occhi e della pelle.



Il **papiro chirurgico** (foto), scoperto da **Edwin Smith** nel 1862, scritto intorno al 1700 a.C., si basa su testi che risalgono al 3000 a.C., ed è considerato il primo documento medico nella storia dell'umanità. Potrebbe essere stato scritto dal grande medico egiziano *Imhotep*. Il papiro, lungo circa 4,5 metri e largo 33 centimetri, contiene la descrizione di **48 casi chirurgici** che riguardano ferite, fratture, lussazioni, ascessi e tumori. Ogni caso viene esposto con metodo, considerando **il titolo, l'esame, la diagnosi, la prognosi ed il trattamento**. Parecchi sono i pazienti affetti da

¹⁰ Michele Jandolo, *op. cit.*, p. 10-11.

neuropatologie e per questo il cervello, le meningi, il midollo spinale ed il liquido cerebrospinale furono descritti per la prima volta nella storia medica.¹¹

Il papiro più famoso è il **Papiro Ebers** (ca. 1550 a.C. -*foto*-), dal nome del suo acquirente



Georg Ebers nel 1873. E' un rotolo di papiro lungo 20 metri ed alto 20 centimetri, suddiviso da 108 pagine, contiene un grande numero di prescrizioni mediche. Nelle 110 pagine riporta circa 700 formule magiche e rimedi di vario genere. Nel *trattato sul cuore* si rileva che il cuore è il centro della circolazione sanguigna con vasi che lo collegano a tutto l'organismo. I disordini mentali come la depressione e la demenza sono trattati in maniera dettagliata. Il papiro contiene anche capitoli sulla contraccezione, sul riconoscimento delle gravidanze, sulla ginecologia in generale, sui disturbi intestinali, sui parassiti, sui problemi oculistici e dentistici, sul trattamento chirurgico degli ascessi e dei tumori, sulle fratture ossee e sulle ustioni. Esso ci fornisce notizie sull'esistenza di tre tipi di guaritori: medico, sacerdote e esorcizzatore.¹²

- **Medicina sumera** (5000 - 2000 a.C.)

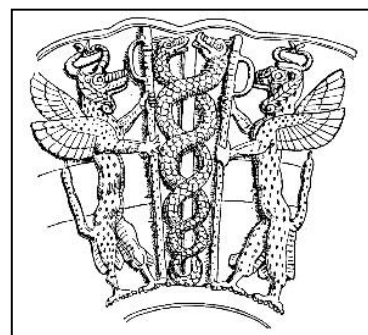
"Le prime notizie di pratiche mediche si sono potute rilevare nelle storie sulla **Civiltà Sumera**, questa magnifica civiltà mesopotamica che per molto tempo fu creduta la più antica che si potesse documentare (da 4 a 5.000 a. C.). Dalle iscrizioni in carattere *cuneiforme* decifrate sulle '*Tavolette di argilla*' o sulle stele (celebre quella di *Hammurabi*), e rilevate fino al 2.000 a.C., anno della assimilazione dei Sumeri nella vittoriosa '*Civiltà Assiro-Babilonese*', si sono avute le prove di una medicina magico-sacerdotale la cui base era l'astrologia.

Il più antico dio medico di cui si ha notizia fu '**Sin**' il '*Dio della luna*' fecondatore delle erbe medicinali che dovevano annientare gli spiriti maligni. Questo Dio fu poi sopravanzato dal Dio assiro **Marduk**, 'guaritore' di tutte le malattie e ispiratore degli 'scongiori'.¹³

La medicina sumera era un tipo di medicina *magico-teurgica* dotata di *empirismo* interpretato in senso *mistico* ed *occulto*. La malattia era sinonimo ed effetto di *impurità* per cui le cure consistevano in *lavacri* e *abluzioni*, oltre che in *sacrifici espiatori*. Vi furono accenni riguardo alla fitoterapia (*Aura Mazda*, la divinità del bene, aveva creato almeno una pianta per guarire ogni malattia) e alla "sideroterapia", la cura con il "ferro".

- **Medicina assiro babilonese** (2000 -323 a.C.)

Gli Dei della medicina nella cultura mesopotamica nel secondo millennio a.c. sono **Ninib**, figlio di Enlil; **Ea**, il Dio del mare è progenitore cosmico dei medici. Figlio di Ea è **Marduk**, mentre il più potente figlio di quest'ultimo è **Nabu**, e le scuole mediche babilonesi sorgono nelle vicinanze dei templi di Nabu. Un altro dio molto importante è **Ningishzida** (*foto*), che si occupa delle cure mediche ed è raffigurato come un serpente a due teste. E' il primo esempio conosciuto di simbolo di serpenti avvolti attorno ad un bastone. Anticipa di oltre un millennio il caduceo di Ermes,



¹¹ Loris Premuda, *op. cit.*, p. 42-43.

¹² *Ibidem*, p. 44.

¹³ Domenico Teti, "*Alcmeone e Ptagora*", Liviana, Padova, 1970, p. 34-35.

il bastone di Asclepio e il bastone di Mosè. Le malattie sono punizioni divine, oppure causate dagli spiriti cattivi (raffigurati come mostruosi diavoli) che si divertono facendo dispetti agli uomini: **Nergal** causa la febbre, **Tise** la cefalea e **Namtaru** il mal di gola. Per la cura prima si consultano gli Dei (divinazione) e poi si osservano i sintomi del malato.

In Mesopotamia operano tre categorie di medici: i **Baru**, che hanno il potere della divinazione e della diagnosi; gli **Ashpu**, esorcisti che liberano la gente dai demoni; gli **Asee**, che curano con operazioni e preghiere.

La medicina assiro babilonese rappresenta il *punto di passaggio tra il concetto teurgico e quello magico*: la parte religiosa sta essenzialmente nell'eziologia in quanto *l'ira di una divinità verso una persona permette ai demoni maligni di aggredirla causando in tal modo la malattia* (c'è un demone per ogni patologia); il concetto magico ha invece risalto nella parte terapeutica, nell'attuazione, cioè, degli **esorcismi**. Nella fase diagnostica le due concezioni vanno di pari passo e un ruolo preponderante è giocato dall'ispezione del fegato, ritenuto l'organo più importante in quanto fonte di sangue. Bisogna poi ricordare la parte dedicata alla chirurgia compresa nel *Codice di Hammurabi*: vi è una vera e propria serie di norme deontologiche in cui sono riportati compensi e pene per chi esercita questa attività.

- **Medicina persiana** (900 a.C.)

Zoroastro o **Zarathustra** (foto) è il profeta persiano che ha fondato lo zoroastrismo, predicando contro tutti gli altri dei eccetto **Ahura Mazda**, ovvero "Saggezza di Dio", che avrebbe dovuto essere adorato per l'eternità in quanto dio benevolo e saggio, contrapposto ad **Angra Mainyu**, un demone il cui proposito è distruggere la terra e i suoi abitanti.



Ahura Mazda è simboleggiato dal fuoco, considerate dagli zoroastriani la sostanza più sacra per il fatto che rappresenta l'emanazione divina. Poiché il fuoco simboleggia la potenza, la presenza e la purezza di **Ahura Mazda**, deve costantemente essere tenuto acceso nei templi ad esso dedicati. Questi sacri fuochi sono curati da un sacerdote con carica ereditaria, che deve conoscere le preghiere ed eseguire le funzioni rituali.

Ahura Mazda fu dapprima adorato ufficialmente come un dio onnipotente dal re persiano **Dario I** (521-486 a.C.). Per esprimere la loro fede, i membri della comunità dovevano indossare delle vesti speciali, osservare sette festività nazionali e pregare cinque volte al giorno.

"Per conoscere la medicina dell'Iran è necessario ricorrere ai libri dell'**Avesta** e particolarmente al sesto libro, il **Vendidad** che più diffusamente si occupa del rituale per le purificazioni necessarie ad allontanare il demone maligno. In questo libro sono conservate le tradizioni, le prescrizioni e i riti del popolo che abitò gli altipiani dell'Iran...Tutte queste pratiche di purificazione, ordinate a chi abbia avuto contatto col cadavere di uomini e di animali, sono congiunte con la concezione magica che attribuisce l'origine delle malattie agli spiriti maligni. La cura delle malattie è affidata a **Ahura Mazda** e alla parola divina: la fede, i riti, l'invocazione del nome divino, la ripetizione delle formule e dei testi che costituiscono il fondamento essenziale di ogni cura...Si può dunque concludere che l'antica medicina

dell'Avesta corrisponde perfettamente nelle sue linee generali e nelle sue origini, alla concezione medica giudaica".¹⁴

La religione di *Zoroastro* influenzò la filosofia occidentale: Platone, Aristotele e altri pensatori greci si mostrarono interessati alle sue dottrine. È molto probabile che queste abbiano condizionato l'evoluzione della **demonologia** e dell'**escatologia** ebraica e cristiana. Il principale contributo di Zoroastro fu lo sviluppo di un credo **monoteistico** e di un dualismo etico tra i principi del **bene** e del **male**, venendo in seguito estremizzato dai maestri zoroastriani.

Fra i cristiani, il **manicheismo** (216 ca. - 276 ca. d.C.) attinse da questi concetti e fu fondato dal profeta Mani che era stato molto influenzato dal zoroastrismo. Anche San Agostino d'Ipbona (354-430 d.C.) fu attratto dai manichei che dividono l'universo in due Regni rivali, quello della **Luce** (Spirito), governato da Dio, e quello delle **Tenebre** (Materia), governato da Satana. La stirpe umana è il risultato di questa lotta, espressa dalla contrapposizione dualistica tra un corpo materiale e un'anima spirituale. Questi concetti furono applicati anche alla medicina: la salute prodotta da Dio e la malattia generata da Satana.

- **Medicina ebraica** (1200 a.C.-550 a.C.)

"Con gli Ebrei scomparvero i demoni come causa di malattia. Questa veniva, però, riferita sempre ad influsso divino, anche se il loro Dio era uno solo. I sacerdoti perciò finirono per essere medici maghi (come nelle altre religioni) ed assunsero la figura di 'intermediari' fra l'uomo malato perché peccatore ed il dio irato. L'ebraica fu, pertanto, più 'medicina preventiva' e profilattica che curativa".¹⁵

La medicina ebraica è sicuramente il migliore esempio del concetto assolutamente **teurgico** della medicina: *Dio è l'unica fonte di malattia e di risanamento*, per cui solo il **sacerdote**, cioè l'uomo scelto dal Signore, è *considerato strumento di guarigione*. E' pur vero che il medico viene tenuto in grande considerazione, ma alla base di tutto sta il fatto che è la divinità ad aver creato le piante e tutti i medicinali. Il concetto igienico risulta quindi molto marginale rispetto al precetto religioso.

Un gran numero di Ebrei si stabilirono nel Meridione d'Italia sin dal periodo romano e aumentando sotto Federico II e solo a Monteleone, nel XV Secolo, vivevano 315 Ebrei.

¹⁴ Arturo Castiglioni, "Storia della Medicina", A. Mondadori, Milano, 1936, p. 74-75.

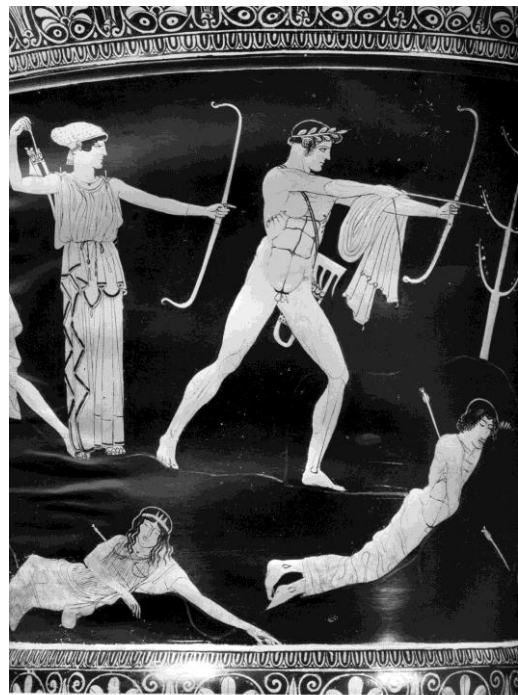
¹⁵ Domenico Teti, *op. cit.*, p. 36.

MEDICINA nel PERIODO di ALCMEONE e PITAGORA

Nel mondo dell'antica Grecia, gli dei erano ritenuti i responsabili delle malattie.

"**Apollo** e la sorella **Artemide**, ambedue figli di Zeus, scoccavano frecce che potevano causare malattie, diffondere pestilenze, determinare un lento deterioramento e la morte in età avanzata. Omero apre l'Iliade narrando di una epidemia causata dalla collera di Apollo, e di come quest'ultima fu placata, grazie all'intervento di un oracolo, attraverso sacrifici, riti di purificazione e preghiere".¹⁶

Foto: Calice-cratere del 450 a.C. che rappresenta le divinità Apollo ed Artemide mentre scoccano frecce che apportano malattie all'umanità (Museo Louvre, Parigi)



Già all'epoca della **Civiltà Minoica** sull'Isola di Creta, verso il 1900 a.C., la medicina aveva raggiunto un buon grado di sviluppo come viene dimostrato dai resti trovati nel **Palazzo di Cnosso** dove si trovarono delle strutture igieniche come le latrine e le condutture di acqua, dei libri di medicina egiziana e la statua della **Dea dei Serpenti**.¹⁷

La **Dea dei Serpenti** è una statuetta risalente al 1700 a.C. ritrovata a Cnosso. Ha il seno scoperto, i vestiti che corrispondono a quelli usati dalle donne cretesi del tempo con in mano dei serpenti ed in testa un piccolo gatto. E' una divinità collegata alla fecondità per le forme sinuose e per i serpenti in mano alla dea che rappresentano un simbolo di potere dell'oltretomba perché fuoriescono dal terreno.

"Gli imperi mesopotamici, i regni anatolici e siriani e lo stesso Egitto avevano un crescente bisogno di quelle materie prime di cui erano ricche alcune aree dell'Occidente, come l'Italia centrale e la stessa Calabria. Furono prima i **Cretesi**, quindi i regni micenei del Peloponneso ad egemonizzare i traffici fra Oriente ed Occidente, servendosi di navi a vela, svelte e lanciate...E' difficile sopravvalutare l'importanza della civiltà del **bronzo** nella storia della Calabria...L'antica via dell'ossidiana non aveva perso di importanza. Si era solo trasformata in una via del rame, metallo di cui la Calabria era ricca... Gli Enotri erano in grado di fondere il bronzo, con cui fabbricavano spade, lance, vasi e corazze".¹⁸

¹⁶ Albert S. Lyons e R. Joseph Petrucelli II, "La storia della medicina," Momento Medico, Milano, 1992, pp. 155 e 161.

¹⁷ Arturo Castiglioni, *op. cit.*, p.104.

¹⁸ Piero Bevilacqua, "Storia della Calabria, 1," Laterza, Bari, 2001, pp. 26-28.

Il rapporto tra uomo e malattia in quanto minaccia alla propria vita, è sempre stato drammatico. Nell'antichità i malati venivano allontanati dalle abitazioni perché erano considerati portatori di disgrazie; i *lebbrosari* erano città segregate ed autonome. Per l'impotenza nella conoscenza delle cause e delle cure delle malattie, l'uomo istintivamente ricorse alle pratiche magiche e alla stregoneria e la figura del medico si identificò con quella del sacerdote e i recinti sacri furono i primi luoghi dove si praticavano le "cure" (*medicina teurgica*). Si cercava di trovare un legame tra la sofferenza fisica e la finalità della vita, il rapporto tra anima e corpo, tra vita e morte (*filosofia della medicina*).

Nella civiltà pre-ellenica, una rappresentazione mitologica nella cura delle malattie e determinata da **Asclepio (Esculapio)**¹⁹, dio della guarigione, figlio di *Apollo* e *Coronide*, raffigurato mentre regge il serpente guaritore, considerato simbolo di rigenerazione salutare per la muta della pelle tipica dei rettili. Nell'antica Grecia si pensava che bastasse dormire in un santuario consacrato ad Asclepio per guarire da ogni malattia. In ogni tempio c'era almeno un serpente, che proveniva dal santuario di Asclepio ad Epidauro, in quanto si credeva che fossero animali sacri per la divinità, poiché simbolizzavano il rinnovamento. Secondo il mito omerico Esculapio avrebbe appreso l'arte della medicina dal dottissimo centauro **Chirone**. Avendo osato resuscitare **Ippolito**, fu incenerito da Zeus con un fulmine ma poi divinizzato.

*"Asclepio è un uomo divinizzato, il più umano fra gli Dei, a cui accorrevano i sofferenti. La leggenda narra che Esculapio ebbe dalla moglie vari figli; due di queste, Igea e Panacea, assistevano al padre nei riti del tempio e nutrivano i serpenti sacri, mentre i due maschi, Podalirio e Macaone sono ricordati da Omero come chirurghi e comandanti della flotta nella spedizione di Troia...Le scuole filosofiche che dettero i maggiori fondamenti alla medicina scientifica furono quelle dell'Italia meridionale, Italia Illustre, come la chiamò Sofocle nell'Antigone. Queste scuole, in parte di origine greca, verso la fine del VI secolo a.C. sono espressione della più alta cultura..."*²⁰

"Tra i capi militari citati nei poemi omerici ve ne erano alcuni cui venivano attribuite conoscenze speciali: ad esempio, *Macaone e Podalirio*, figli del condottiero *Asclepio*. Entrambi curavano le ferite, ma il nome di *Macaone* è stato tramandato nei secoli successivi come quello del mitico *padre della chirurgia*. *Podalirio* venne elevato successivamente all'onore degli altari

*come padre della medicina interna...gli dei dell'arte medica iniziarono ad essere venerati in templi speciali, i più famosi dei quali erano quelli dedicati a Asclepio."*²¹

Quasi tutti gli dei della mitologia greca avevano delle relazioni con la salute e la malattia. **Era**, moglie di Zeus, proteggeva le donne al momento del parto; **Atena**, dea della saggezza, era considerata protettrice degli occhi; **Chirone**, fratellastro di Zeus, metà uomo e metà cavallo, era protettore della medicina e dio degli insegnanti di medicina. Sarebbe stata **Artemide** a trasmettere a *Chirone* le conoscenze sulle proprietà curative delle erbe.²²

"Tutte le divinità greche potevano generare malattie e trasmetterle agli uomini. Così, come ricorda Ippocrate, dai medici del suo tempo si riteneva che l' **epilessia** 'morbo sacro' potesse essere causata da varie divinità: egli afferma che il morbo non è più sacro di tanti altri e che sensazioni, passione ed intelligenza dipendano dal cervello. Nella mitologia greca **Apollo** è il creatore dell'arte sanitaria. **Atena** favorisce la cultura ed inventa per l'uomo quanto è utile alla vita; **Hygieia** protegge la collettività dai mali purificando l'aria. **Artemide** il cui culto era connesso con quello di Apollo, era protettrice delle fanciulle e dei giovanetti..."²³

¹⁹ **Asclepio** è il nome della divinità guaritrice del mondo greco mentre Esculapio è il corrispettivo romano.

²⁰ Vincenzo Busacchi Raffaele A. Barnabeo, "Storia della Medicina," II Edizione, Patron, Bologna, pp. 28-29.

²¹ Albert S. Lyons e R. Joseph Petrucelli II, *op. cit.*, p. 165.

²² *Ibidem*, p. 167.

²³ *Ibidem*, p. 32.

La *storia della medicina pre-ellenica ed ellenica* è strettamente collegata alla **filosofia** in quanto ebbe origine dalla **Scuola filosofica di Talete** che insegnava a riflettere in modo critico e speculativo, evitando di sottomettersi a caste sacerdotali chiuse che limitavano il libero pensiero. Infatti, nel 630 a.C. nacque la più antica tra le **scuole mediche**, quella di **Mileto** (città sulla costa occidentale Egea dell'Asia Minore) e i maestri di questa scuola erano dei filosofi (*Talete, Anassimandro, Anassagora, Archelao e Diogene*) che affrontarono lo studio dell'uomo soprattutto dal punto di vista naturalistico. I filosofi di Mileto, inoltre, intuirono che il cervello era il centro di controllo delle funzioni psichiche e somatiche, e che gli organi di senso erano connessi ad esso attraverso canali di comunicazione (i nervi).

- **Talete** (640-546 a.C.) con la fama di essere uno dei "sette sapienti", era convinto che l'elemento fondamentale di tutta la vita vegetale ed animale fosse *l'acqua*, la forza motrice del sistema biologico per la fecondità dei semi, la crescita delle piante e la vita degli animali e dell'uomo.²⁴ **Platone** (428-348 a.C.) e **Aristotele** (384-322 a. C.) consideravano Talete il "*padre della filosofia*". Talete elaborò un'importante sistema secondo cui l'universo era costituito da: *aria, acqua, terra*, alle quali **Eraclito di Efeso** (540-480 a.C.) aggiunse il *fuoco* (i 4 elementi fondamentali)
- **Anassimandro** (610-545 a.C.) notò che l'embrione umano, nelle sue prime fasi, è molto simile a quello dei pesci; questo concetto è alla base delle moderne teorie evoluzionistiche.
- **Anassagora** (496-428 a.C.) fu il primo ad affermare che per la nascita di una nuova vita è necessario il contributo (seme) di entrambi i genitori. **Archelao** era un suo discepolo.
- **Diogene** (412-323 a.C.) fu uno dei maggiori esponenti della *Scuola Cinica* di Atene, credeva che il fine supremo dell'uomo fosse la conquista della virtù. Secondo una leggenda, in pieno giorno Diogene andava per Atene con una lampada accesa, affermando che era in cerca di un uomo onesto.



Diogene con la lampada in cerca di un uomo onesto (olio di J.H.W. Tischbein 1780)

Grazie ai filosofi scienziati greci (*Talete, Anassimandro, Pitagora, Eraclito, Democrito, Empedocle*) dal 600 al 400 a.C si realizzò il passaggio dalla mitologia (*mythos*) al ragionamento (*logos*). La nascita della **medicina razionale** si deve ad Ippocrate e alla sua Scuola (di Cos) che operarono nella Grecia del V-IV secolo a.C.

²⁴ Arturo Castiglioni, *op.cit.*, p. 117.

La **filosofia** è strettamente legata al percorso ideologico e pratico della medicina perché entrambe studiano la condizione umana desiderando la soluzione di problemi insolubili, di spostare un poco più in là i confini della conoscenza per consolidare la fragile sicurezza dell'esistenza.

Una tensione e un lavoro senza fine, consapevoli ambedue, il filosofo e il medico, della precarietà, che si stende come un orizzonte onnipresente davanti alle azioni e ai pensieri dell'uomo.

La complessità del mondo della medicina contemporanea richiede la presenza di operatori preparati e consapevoli delle motivazioni di fondo e dei fattori costitutivi che hanno contribuito, nel tempo, a formare la realtà della medicina moderna. La preparazione culturale interdisciplinare su argomenti di filosofia, storia, logica e scienze umane applicati alla medicina, consente di affrontare con maggiore serenità e preparazione le problematiche di lavoro quotidiane e di immaginare soluzioni per i problemi del presente e del futuro prossimo.

Tuttavia, questo tentativo di comprendere nello studio dell'uomo molti aspetti del suo essere come artefice di idee e di oggetto di cure, necessita di una visione della medicina non solo tecnica ma capace di studiare la natura più intima dell'uomo indicandone anche delle soluzioni.

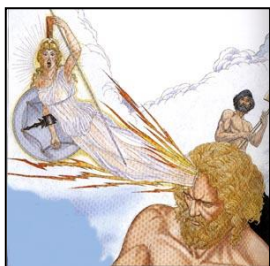
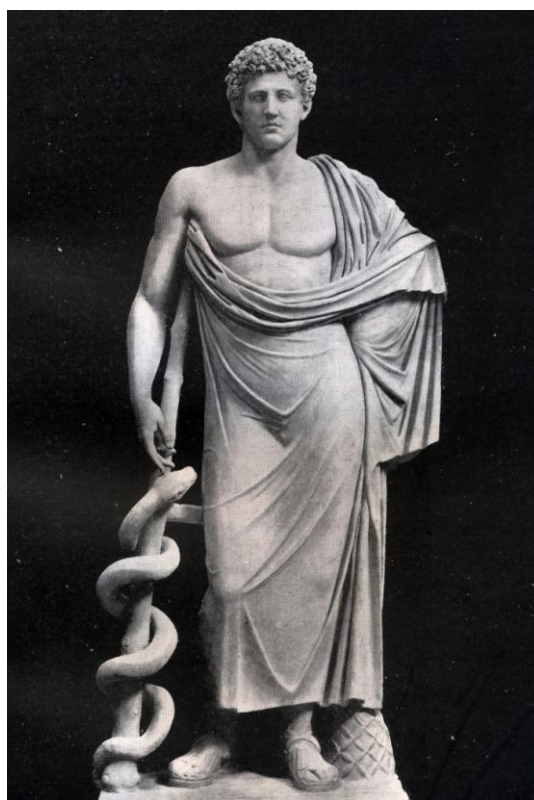
Nel 540 a.C. in Grecia

Foto: Asclepio, Museo Vaticano

Nelle prime fasi della medicina greca, la malattia era considerata un castigo divino: concetto che si trova in moltissime opere, come ad esempio nell'Iliade. Il simbolo della medicina era il serpente, animale sacro perché ritenuto, erroneamente, immune dalle malattie e nel **tempio** di ogni città c'era un cunicolo dove vivevano dei serpenti. Il tempio, infatti, non era solo un luogo di devozione, ma anche un luogo dove si portavano i malati: la fossa dei serpenti serviva a spaventare il paziente al quale probabilmente venivano somministrate anche delle pozioni medicamentose che gli provocavano uno stato di shock durante il quale il dio interveniva guarendolo.

A Cnido molte donne si sottoponevano all'aborto ed in caso di fallimento dei metodi contraccettivi e abortivi, si ricorreva alla embriotomia endouterina.

Eurifoe cercò di ottenere l'aborto appendendo la donna ad una scala e scuotendola fino a farle espellere il feto.



Atena, la figlia prediletta di **Zeus**, era la *dea della saggezza* ma anche della *guerra* e fu una grande protettrice e sostenitrice dei greci durante la *Guerra di Troia*. Dopo la caduta della città, tuttavia, questi non rispettarono la sacralità di un altare dedicato alla dea, e per punirli, **Atena** chiese a **Poseidone**, dio del mare, di scatenare una tempesta che distrusse la maggior parte delle navi greche sulla via del ritorno da *Troia*.

Nell'antica Grecia la medicina veniva praticata nei **ginnasi**, nelle **palestre** e negli **jatreja**: il **ginnasio** era il luogo in cui i giovani venivano formati culturalmente e fisicamente, mentre nella **palestra** si allenavano gli atleti veri e propri. I medici, che solitamente visitavano in strutture pubbliche o private (**jatreja**), venivano chiamati dal **ginnasiarca** (dirigente di una palestra) solo nei casi più gravi.

L'insediamento di coloni greci nel territorio dell'Italia meridionale chiamato **Magna Grecia** era già iniziato nel XV e nel XIV secolo a.C. per scopi commerciali. I **Calcidesi**, si insediarono in Campania e vicino allo stretto di Messina fondarono colonie come **Pitecusa**, **Cuma**, **Velia** e **Reggio**, seguirono i **Dori** che colonizzarono **Siracusa** ed **Agrigento**, poi gli **Achei** del Peloponneso che occuparono la costa ionica della Calabria (**Sibari**, **Crotone**²⁵, **Metaponto**) e gli **Spartani** che si insediarono nel golfo di **Taranto**. Scelsero queste località strategiche per controllare le "porte" del Tirreno meridionale e la navigazione verso occidente.

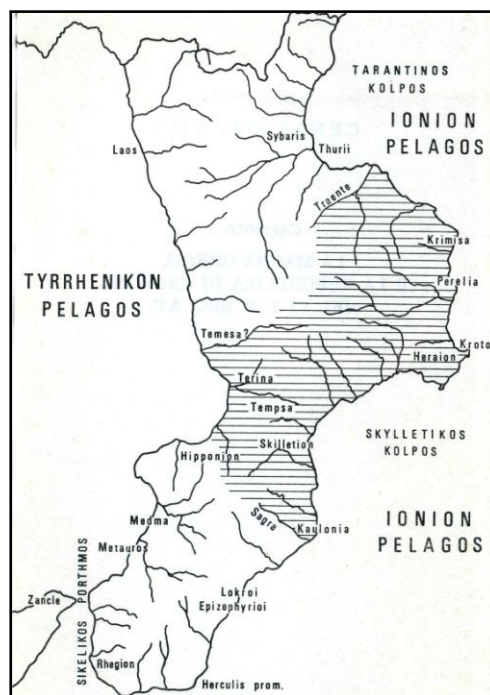
La prima colonia greca in Occidente fu **Pitecusa**, sull'Isola d'Ischia, fondata nel 770 a.C. da coloni provenienti dall'Eubea. Dopo meno di vent'anni, gli stessi Eubei fondarono **Cuma** e **Reggio**. Successivamente, nel 730 a.C., gli **Achei** provenienti dal Peloponneso settentrionale, fondarono **Sibari** e **Crotone** e i **Dori**, provenienti dal Peloponneso centrale, si insediarono a **Locri** nel 673 a.C.. Queste colonie condividevano con la Grecia la lingua, la cultura, la religione, le norme comportamentali e le tradizioni ed ogni nuova città era libera ed autonoma. Le città **Achee** di **Sibari**, **Crotone**, **Metaponto** e **Caulonia** erano più democratiche rispetto a **Locri**, **Ipponio** (attuale Vibo Valentia), **Medma** (attuale **Rosarno**) e **Metauros** (attuale **Gioia Tauro**) che avevano fissato regole più rigide.

Crotone

La Calabria all'epoca disponeva di **numeroso risorse**: minerali di ferro, rame ed argento, legname, pece, sale e bestiame da pascolo e ciò spiega la sua solidità economica fra tutta la Magna Grecia.

Fondata dagli **Achei** nel 710 a.C., **Crotone** o **Krotòn**, estese il suo territorio lungo la costa calabra e dopo avere conquistato **Sibari**, fondò le colonie di **Terina** alla foce del fiume Savuto, **Crimisia** nei pressi di Cirò, **Petelia** nell'attuale Strongoli, **Skilletion** o Scillezio e **Caulonia** che serviva da confine con il territorio di **Locri**. I confini della **Repubblica di Crotone** si estendevano dal fiume **Sagra** a sud e il fiume **Traente** a nord.

Foto: Il territorio della Repubblica di Crotone (zona grigia) dal 650 al 500 a.C.²⁶



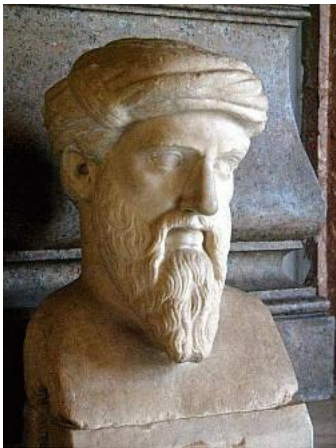
La tradizione narra che gli Achei erano arrivati a Crotone per ubbidire all'ordine dell'**oracolo di Delfi**.²⁷ "**Crotone** si poneva in connessione diretta per i

²⁵ Nel VII Secolo a. C. i crotoniati edificarono il maestoso **Santuario di Hera Lacinia**. Hera era la più importante delle dee, moglie di Zeus, protettrice delle donne, della fertilità e del matrimonio; il Lacinio era una specie di Eden, una selva con animali sacri. Oggi il promontorio del Santuario, a dieci miglia da Crotone, si chiama **Capo Colonna**, sulla punta più orientale della penisola calabrese.

²⁶ Domenico Teti, *op. cit.*, p. 12.

navigatori che provenivano da oriente e si muovevano lungo la rotta occidentale e disponeva di un retroterra dalle numerose risorse che potevano certamente assicurare il pieno soddisfacimento delle esigenze della nuova comunità. Per realizzare le loro case, gli Achei prescelsero la pianura costiera dominata da alcune alture attorno alla foce del fiume Esaro. Tenendo conto delle caratteristiche del luogo, l'abitato fu organizzato attraverso un sistema composto da alcune strade principali parallele alla linea di costa, incrociate a distanze regolari, da strade d'ordine secondario. Questo reticolo di vie delimitava gli isolati, all'interno dei quali trovavano posto le costruzioni. Tale sistema consentiva di definire gli ampliamenti futuri che sarebbero poi avvenuti lungo i prolungamenti degli assi stradali principali, ed in vista di ciò ampio spazio rimaneva quindi libero senza costruzioni".²⁸

Pitagora (575-490 a.C.) nacque a Samo, un'isola greca nell'Egeo orientale. Era figlio di un ricco intagliatore di pietre preziose ed ebbe come maestri *Ferecide di Siro* (584-500 a.C.), un filosofo e studioso della natura ed autore di una *Cosmogonia*, e *Epimenide di Creta* che lo introdusse al calcolo decimale e che lo porterà ad elaborare successivamente la cosiddetta "tavola pitagorica". **Foto:** Busto di Pitagora, Musei Capitolini, Roma



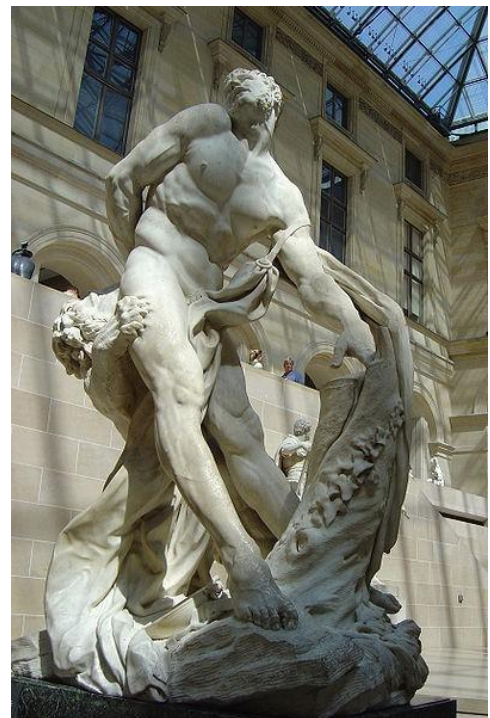
Per allargare le sue vedute culturali, viaggiò in *Egitto* dove studiò i misteri della divinità *Thot*, in *Fenicia* per apprendere il calcolo matematico, in *Persia* conobbe gli insegnamenti del profeta *Zarathustra*. Ormai quarantenne, si stabilì nel 532 a.C. a *Crotone* dove fondò la **Scuola Italica** e dove sposò la bella **Teano**, figlia di *Milone*, atleta olimpionico e con la quale ebbe tre figli: una figlia di

nome *Muia* che guidò il coro femminile crotonese, e due figli di nome *Mnesarco* e *Arignota*. Sia *Teano* che la figlia *Muia* divennero importanti membri della Scuola Italica venendo citate nell'elenco di *Aristosseno* delle diciassette "illustrissime donne pitagoriche". Le conoscenze di matematica e geometria degli antichi egizi, vennero rielaborate e riproposte da *Pitagora* e dai suoi discepoli tra i quali *Filolao* (470-390 a.C.)

La Scuola ebbe molti allievi tra i quali il suocero *Milone* ed il medico *Democede*.

Foto: *Milone di Crotone*, scultura di *Pierre Puget*, Museo di Louvre (Parigi) del 1682.

Per *Pitagora* tutte le cose seguivano il principio dell'**armonia** e sia gli astri del cielo che le funzioni fisiologiche del corpo umano possedevano tale armonia. La partecipazione alla Scuola era riservata a coloro che avendo tempo e denaro potevano dedicarsi completamente agli studi.



²⁷ L. V. Bertarelli, "Lucania e Calabria", Touring Club Italiano, Milano, 1938, p. 245.

²⁸ www.archiviostoricocrotone.it, Storia di Crotone, Capitolo III, pp. 31-32.

Si crede che *Pitagora* avesse interpellato l'*Oracolo del Dio Apollo a Delfi* il quale gli aveva predetto la città di *Crotone* come sede della sua scuola.

Secondo lo storico *Domenico Teti* nel libro "*Alcmeone e Pitagora*," a *Crotone* sorsero due grandi scuole: la "***Pitagorica Italica***" fondata da *Pitagora* e la "***Medica Crotoniate***" con *Alcmeone* come caposcuola e tra le due scuole non vi fu alcuna concorrenza o dipendenza. La "*Pitagorica Italica*" fu frequentata da 600 discepoli e non si interessò di medicina ma di filosofia, cosmologia, musica e dell'armonia dei numeri. La "*Medica Crotoniate*" fu importante perché dopo tanti secoli di pseudo-medicina-magico-rituale, praticata utilizzando filtri magici, riti e scongiuri, si occupò di *ricerca medico-scientifica*. Questa Scuola ebbe dei validi seguaci come *Democede*, *Eurofilo* ed *Eurifonte* (questi ultimi fondarono la ***Scuola Medica di Cnido***). *Erodico*, un allievo di *Eurifonte*, divenne il maestro di *Ippocrate*.²⁹

"La **scuola pitagorica** considera come principio od arché delle cose il 'numero' in quanto tutte le cose sono enumerabili e misurabili, e quindi soggette al numero; inoltre, le stesse cose, interpretate coi numeri, possono apparire mutevoli pur rimanendo sostanzialmente immutate (per esempio: se di cinque persone presenti in una stanza, due escono, le persone esistenti rimangono cinque anche se quelle presenti nella stanza appaiono ridotte a tre)...Naturalmente per i Pitagorici, il numero non è da intendersi solo in senso matematico e perciò quantitativo, ma anche in senso religioso: l'Uno, infatti, è il Principio del Mondo da cui derivano tutte le cose, e perciò è Dio. Questo Dio si presenta come una monade (ossia, come una Unità) eterna e immutabile, suprema e divina, che comprende in sé e annulla nella sua unità (ossia, in quanto Unità) la molteplicità delle cose, i contrasti e le antitesi che si verificano nell'Universo".³⁰

Secondo *Pitagora*, ogni numero aveva un significato particolare, ad esempio, il numero 1 rappresentava *Dio*, il 2 la *materia*, il 12 l'*universo*. Il numero 4 era importante per la salute specialmente se si pensa alle quattro stagioni e ai quattro elementi (*aria, terra, fuoco, acqua*). In effetti, ancora oggi, alcuni numeri hanno significato quasi magici, come il numero 7. Nella Bibbia un numero infinito viene indicato come 70 volte 7. Inoltre, il 7 moltiplicato per 4 dà 28, cioè il mese lunare della mestruazione, e 7 per 40 dà 280, cioè la durata in giorni della gravidanza.

La ***Pitagorica Italica*** di *Crotone* rivoluzionò la filosofia mondiale in quanto non dipendeva più dai miti, dai sacerdoti e dalle superstizioni ma applicava la matematica a tutto il sapere umano considerando l'ordine e l'armonia delle cose, stabilendo un metodo di ricerca e di perfezionamento attraverso la ragione, controllando e moderando le passioni e gli istinti. *Pitagora* coniò la parola "*filosofia*" che significa amore per la sapienza e per lo studio di tutto ciò che riguarda l'uomo. Egli affermava che "*Tutte le scienze e le arti formano un insieme, un tutto indivisibile.. da un medesimo tronco, uniti da una stessa origine, e destinati a produrre il perfezionamento e la felicità dell'uomo*".³¹

I Pitagorici stabilirono le teorie scientifiche dei suoni e delle note musicali e credevano che un comportamento retto richiedesse l'equilibrio in tutte le cose.

²⁹ Giuseppe Mascaro, "*Domenico Teti, saggista, storico e critico d'arte*," Calabria Letteraria, n. 1-3, 2002, pp. 73-74.

³⁰ Alfredo Dolci e Livio Piana, "*Da Talete all'Attivismo*," L. Trevisini, Milano, 1966, p. 25.

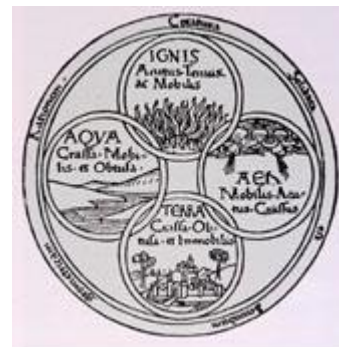
³¹ Salvatore De Renzi, *op. cit.*, p. 74.

La loro *dieta* era *vegetariana* ma era proibito utilizzare i fagioli in quanto, secondo Diogene Laerzio, il fagiolo simbolizzava la mente, mentre l'anice, i cavoli e le cipolle erano consigliati per preservare la salute e per curare alcune malattie.³²

Secondo **Empedocle** (484-421 a.C.) poeta e medico nato ad Agrigento, ogni radice possiede una coppia di attributi: il **fuoco** è caldo e secco; l'**acqua** fredda e umida; la **terra** fredda e secca; l'**aria** calda e umida.

Ippocrate tentò di applicare tale teoria alla natura umana definendo l'esistenza di **quattro umori** base, ossia bile nera, bile gialla, flegma e sangue (umore rosso):

- il **fuoco** corrisponderebbe alla bile gialla
- la **terra** alla bile nera (o *melancolia*, in greco *melàine chole*)
- l'**aria** al sangue
- l'**acqua** al flegma



Il buon funzionamento dell'organismo dipenderebbe dall'equilibrio di questi elementi, mentre il prevalere dell'uno sull'altro causerebbe la malattia. A questi elementi e umori corrispondono quattro *temperamenti*, pertanto la teoria ippocratica è anche una *teoria della personalità*. La predisposizione all'eccesso di uno dei quattro umori definirebbe un carattere psicologico e insieme una costituzione fisica:

- il *malinconico*, con eccesso di bile nera, è magro, debole, pallido, avaro, triste;
- il *collerico*, con eccesso di bile gialla, è magro, asciutto, di bel colore, irascibile, permaloso, furbo, generoso e superbo;
- il *flemmatico*, con eccesso di flegma, è grasso, lento, pigro e sciocco;
- il tipo *sanguigno*, con eccesso di sangue, è rubicondo, gioviale, allegro, goloso e dedito ad una sessualità giocosa.

Era la prima volta che in Occidente si stava organizzando una cultura medica attraverso della teoria e della pratica. La medicina si basava sulla cura del corpo, cercando di preservarlo e a migliorarlo attraverso la dieta e l'attività fisica. Il "*vitto pitagorico*" era basato quasi esclusivamente sul consumo di verdura, legumi e frutta. Questa cura particolare per preservare la salute ci spiega perché a Crotona vivevano grandi atleti come *Milone* che fu il più celebre lottatore della Grecia antica vincendo per sei volte le gare Olimpiche dal 540 al 516.

La **Scuola Pitagorica Italica** di Crotona fu molto osteggiata dai sacerdoti locali che si sentivano defraudati del loro dominio esclusivo come detentori del sapere. La scuola calabrese pitagorica ebbe una vasta influenza e le sue dottrine si diffusero, dal V secolo a.C. in altre città della Magna Grecia.

Tra i **superstiti e successori di Pitagora**, troviamo:

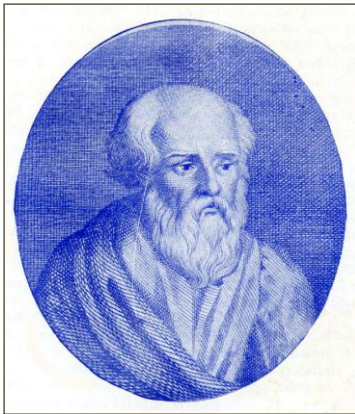
Teano (moglie di Pitagora), **Teleaugete** e **Mnesarco** (figli di Pitagora), **Aristeo** (genero di Pitagora), **Filolao** e **Alcmeone**, **Ippone** di Reggio, **Ippaso** di Metaponto, **Ecfante** di Siracusa, **Timeo** di Locri, **Archita** di Taranto e **Occello** della Lucania.

Altri studiosi seguaci di Pitagora che modificarono alcuni principi filosofici, sono: **Senofane**, **Parmenide**, **Zenone** e **Leucippo** (Scuola di Velia), **Empedocle** di Agrigento e **Democede**. Lo stesso **Platone** (428-347 a.C.) ha seguito le dottrine di **Timeo** di Locri, un successore di Pitagora che venne espressamente in Italia per conoscere i Pitagorici i quali ormai si trovavano

³² Albert S. Lyons e R. Joseph Petrucelli II, *op.cit.*, p. 188.

in varie località. Questo movimento filosofico-scientifico si dissolse verso la seconda metà del IV secolo a.C., per essere ripreso, a partire dal II secolo a.C., dal **neopitagorismo**, destinato a confluire, nel III secolo, nel **neoplatonismo**. Uno dei suoi seguaci, **Archippo**, riorganizzò l'insegnamento pitagorico a Taranto, dove Archita fu un illustre esponente; **Liside** fu invece il fondatore del pitagorismo tebano, a cui appartenne **Filolao** (470-390 a.C.), medico e filosofo nato a Crotona ma che esportò a Tebe (Grecia) i concetti pitagorici. Gli allievi di Pitagora continuarono ad esercitare la medicina come "**ginnici**" occupandosi delle diete degli atleti e curando le loro lesioni dovute all'attività sportiva, oppure come "**girovaghi**" detti "**peridenti**" visitando gli ammalati a domicilio andando da città a città e da casa a casa.³³

Alcmeone (560- ?? a.C.), filosofo e medico, nato a Crotona, capostipite della **Medica**



Crotoniate, la scuola medica di Crotona istituita prima della *Scuola Italica di Pitagora*. Alcmeone fu il primo ad avere l'intuizione che l'uomo fosse un microcosmo costituito dai *quattro elementi fondamentali: fuoco, acqua, aria e terra*. Per lui, le varie parti del corpo, per funzionare bene, dovevano essere in **armonia** tra di loro, come i musicisti in una orchestra. La salute era, dunque, un equilibrio delle forze dell'umido, del caldo, del secco e del freddo. Secondo Alcmeone dall'equilibrio degli elementi, che chiamò **isonomia** o **democrazia**, derivava lo stato di salute, mentre lo stato di malattia derivava dalla **monarchia**, ovvero dal prevalere di un elemento sugli altri.

Su Alcmeone scrisse Emanuele Ciaceri (1869-1944), *Professore di Storia Antica all'Università di Padova* : "...Italiano, e del mezzogiorno d'Italia, con le qualità peculiari di nostra stirpe per cui si riesce facilmente a contemperare le innate attitudini pratiche alla più elevate concezioni ideali, per il primo trasformava Alcmeone la medicina da arte in scienza e attraverso gli studi anatomici e fisiologici giungeva alla biologia ed alla psicologia, per cui veniva a prender posto anche nella storia della filosofia, sempre in base a quel *metodo di osservazioni sperimentali* che molti secoli dopo era destinato a rifiorire e copiosamente fruttificare sul suolo della nostra patria. Non per niente è stato oggi paragonato al grande Leonardo, il quale nello studio d'importanti problemi fisiologici manifestò idee che hanno propaggini nella dottrina del Crotoniate, come quando cercava di definire le cause del sonno e della morte, avvenuta senza malattia, ovvero l'essenza della sanità del corpo o del suo contrario".³⁴

Il Prof. Camillo Golgi (1843-1926), commentando le scoperte di Alcmeone sulla struttura del sistema nervoso, scrisse: " Né in Aristotele, né in Epistiroto, né in Democrito, né in Eraclito, né considerando epoche notevolmente posteriori, in Ippocrate, in Galeno, in Celso, in Areteo, etc., nulla di così chiaro, di così elevato è dato di trovare che possa paragonarsi alle enunciazioni di Alcmeone." Secondo il Golgi, neanche Ippocrate che operò circa due secoli dopo ed in tempi più maturi, non seppe seguire la via essenzialmente sperimentale e positiva di Alcmeone, in campo biologico ed anatomico, tanto che tornarono alla ribalta alcuni errori e pregiudizi come il ritorno all'idea che l'intelligenza risiedesse nel cuore.³⁵

Uno dei suoi insegnamenti era quello di non alimentarsi con della carne di animali in quanto credeva nella dottrina della **metempsicosi** e riteneva che dopo la morte del corpo, l'anima

³³ Salvatore De Renzi, *op. cit.*, p. 88.

³⁴ Francesco Priolo, "*Medici calabresi illustri da Pitagora ad Anile*", Setel, Catanzaro, 1952, p. 49-50.

³⁵ Domenico Teti, *op. cit.*, p. 68.69.

trasmigrava reincarnandosi in un altro organismo. E' autore di un *manoscritto Sulla natura* (che non è pervenuto a noi) dove viene descritta l'anatomia e la fisiologia del corpo umano e che può essere considerata *la prima opera della letteratura medica greca*.

Nella storia della medicina **fu il primo che si occupò di anatomia** praticando la dissezione di cadaveri a scopo di ricerca e probabilmente anche la vivisezione. Oggi potremmo considerarlo un embriologo e neurologo. Egli per primo ritenne che il cervello, e non il cuore, fosse la sede dell'intelligenza, del pensiero e della memoria e che i nervi servissero per condurre gli impulsi nervosi. Applicò le teorie pitagoriche sull'equilibrio degli opposti ai criteri della salute anticipando Ippocrate.

Alcmeone applicò il metodo dell'osservazione all'anatomo-fisiologia attraverso la vivisezione. Egli affermò che udiamo perché le orecchie sono vuote e così l'aria può echeggiare, l'olfatto è possibile perché con l'inspirazione l'aria va verso il cervello, gli occhi vedono grazie all'umor acqueo che è un tramite verso i nervi ottici che terminano nel cervello (mise in evidenza i nervi ottici ed il loro chiasma). Respinse l'opinione diffusa dell'epoca sull'origine cerebrale dello sperma. Per lui, per conoscere la verità non era necessario seguire nessun elemento assoluto o primario (**arché**) ma bisognava osservare la natura per trarre dei principi generali di funzionamento in quanto il corpo umano segue delle funzioni che sono ordinate a due a due, come ad esempio, dolce-amaro, umido-secco, freddo-caldo, ed aver salute significa un equilibrio (**isonomia**) tra questi criteri opposti.³⁶

Secondo *Alcmeone* anche un clima temperato determina lo stato di buona salute. Per queste sue ricerche anatomo-fisiologiche, è considerato **il primo scienziato della medicina**.

I crotoniati si dedicarono all'atletica ed ebbero molti vincitori nei giochi olimpici, il più celebre fu *Milone*, e ciò predispone una loro conoscenza della anatomo-fisiologia del corpo umano frutto di una scuola medica fondata da Pitagora e che era considerata la migliore del mondo greco.

All'arrivo di *Pitagora* a *Crotone* la fama di *Alcmeone* era già diffusa in tutta la regione. Egli fu il primo a sezionare i corpi umani e animali per studiarne l'anatomia e soprattutto per cercare di capire quali fossero le cause delle malattie. Scoprì nel cervello il centro motore delle attività umane: il medico crotoniate andava, infatti, dicendo che l'uomo sente tramite l'orecchio, ma capisce tramite il cervello. Studiò attentamente i nervi e il sistema nervoso, intuendo anche le loro funzioni motorie, disse per primo che nel grembo materno si forma la testa come prima parte di un feto.

Alcmeone scrisse il trattato "**Sulla natura**" purtroppo andato perduto, ma di cui si hanno molte citazioni e riprese in testi scritti da diversi autori greci, primo fra tutti *Aristotele* che lo cita spesso nella *Metafisica*. E proprio *Aristotele*, scorrendo nel suo libro, ci descrive il metodo scientifico del grande medico crotoniate, che con *Pitagora* aveva in comune lo spirito d'osservazione e il rigore scientifico delle ricerche.

³⁶ Luciana Rita Angeletti e Valentia Gazzaniga, "Storia, filosofia ed etica generale della medicina", Masson, Milano, 2004, p. 8.

Nel suo trattato, oltre a rappresentare la *malattia* come il rompersi di un armonico equilibrio interno, *Alcmeone* individua negli emisferi cerebrali il centro della vita spirituale e dell'intelligenza e descrive per la prima volta il *nervo ottico* e la *tromba di Eustachio*. Egli ritiene che l'anima umana sia immortale perché fornita di movimento continuo e perché è sempre eguale. *Alcmeone* viene definito da **Calcidio**, filosofo romano del 4° secolo d.C., il padre dell'anatomia umana: "Bisogna quindi illustrare la natura dell'occhio, intorno alla quale, fra i molti, anche *Alcmeone* da Crotona, esperto in scienza naturale e che osò per primo praticare la dissezione, e *Callistene*, discepolo di Aristotele, ed Erofilo, posero in luce molte e importanti osservazioni".



Formella bronzea dello scultore Ludovico Graziani del **Monumento a Crotona di Alcmeone** (a sinistra) e **Pitagora** (a destra) effettuato nel 1989. Notare i simboli della medicina a sx e quelli della matematica a dx.

Alcmeone aveva una concezione *democratica* del sapere e *non* classista e *oligarchica* come quella di Pitagora. Non era un pitagorico, ma uno scienziato puro che riconosceva l'inscindibilità del corpo e dell'anima, l'uno complementare dell'altra. La sua fama di *Alcmeone* e quella dei suoi seguaci raggiunse presto le sponde di tutto il Mediterraneo, tanto che in molte isole della Grecia nascevano scuole mediche che s'ispiravano a quella del crotoniate che già cinquecento anni prima di Cristo diceva: "Ciò che mantiene la salute è l'equilibrio delle forze contrapposte: umido e secco, freddo e caldo, dolce e amaro e via dicendo, il predominio di una di esse genera malattie, la salute è mescolanza proporzionata delle qualità".

Dal punto di vista filosofico, *Alcmeone* definisce la "malattia" come il *dominio*, la *tirannia* o la "*monarchia*" di un solo principio, di una sola qualità su tutte le altre del corpo umano. Invece, la "salute" la definisce "*isonomia*," *armonia*, *democrazia* o uguaglianza di tutti i principi o qualità. Ippocrate, nel *Corpus Ippocratico*, segue il *concetto dei contrari* delle scuole crotoniate e definisce la malattia non più come il dominio di un principio su tutti gli altri ma come il *dominio di gruppi di opposti*, così creando molteplici variazioni di malattie.

Scuola Medica di Alcmeone	Scuola Pitagorica Italica
aperta a tutti, democratica	chiusa, aristocratica, elitaria, selettiva
fondata da Alcmeone, medico e filosofo	fondata da Pitagora, matematico e filosofo
insegnamento mediante controllo diretto del malato e con osservazione e dissezioni	insegnamento partendo dall'universale e dal metafisico al particolare
positivismo, no speculazioni astratte	speculazioni astratte
dal microcosmo al macrocosmo	dal macrocosmo al microcosmo
concetto dei contrari (4 coppie di elementi): caldo-freddo, secco-umido, dolce-amaro, salato-insipido	concetto dei contrari (10 coppie di elementi): limitato-illimitato, pari-impari, unità-molteplicità, destra-sinistra, maschio-femmina, quiete-movimento, luce-tenebre, quadrato-rettangolo, retta-curva, bene-male

Proviamo un fremito di orgoglio al pensare che la **Calabria fu la culla genitrice della medicina scientifica**. Infatti, scrisse il *Prof. Mauro Tridente, Professore di Storia della Medicina all'Università di Bari*, fondatore nel 1952 del *Centro Pugliese dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria*: "Fu a Crotona che nacque la medicina scientifica ed ebbe vita or sono venticinque secoli addietro, incarnandosi nel genio di Alcmeone, che primo assoluto nella storia tracciò la via alla medicina sperimentale. Alcmeone operò dissezioni anatomiche e fu geniale patologo: gettò egli le basi della patologia umorale e distinse le qualità contrarie di caldo e freddo, umido e secco. Alcmeone fu medico insigne, che al letto del malato colse e studiò i fenomeni morbosi, considerando l'organismo umano come un microcosmo in relazione con l'ambiente universo.: fu dunque il fondatore della medicina costituzionalistica e per la diagnosi tenne conto dell'età, delle stagioni, degli alimenti ecc.. **Alcmeone è dunque il vero Padre della Medicina**: è il simbolo più puro di quanto ai primordi dell'arte medica poté la gente nostra".³⁷

"Alcmeone in medicina fu il fulcro di una scuola che aprì, per primo ed in assoluto, la strada della filosofia della natura alla verifica sperimentale; una scuola le cui dottrine e gli insegnamenti, raccolti da altri medici-filosofi permearono le colonie dell'alto ionio e della Sicilia greca e restituendo a tutto il mediterraneo medici e filosofi di nuova formazione, messaggeri della nuova medicina, medici girovaghi. In verità, la storia ha rilegato nell'oblio le esperienze culturali della Magna Grecia, le dottrine filosofiche, giuridiche, scientifiche che, in campo medico in particolare, ebbero il merito di essere innovative e rivoluzionarie con l'introduzione della verifica sperimentale, della dissezione del cadavere, del primato del cervello, del regime dietetico dell'atleta, dell'assistenza obbligatoria ai poveri, del medico periodonta.

Per merito degli uomini della Magna Grecia si realizzò una mutazione tale da ispirare le dottrine di tutto il bacino del mediterraneo, sostituendo l'epopea omerica eroico-mistica con una cultura centrata sull'osservazione scientifica, sulla ricerca speculativa con evidenti ricadute sullo sviluppo di tutte le attività culturali, delle arti, della giurisprudenza, della filosofia, dell'astronomia.

Nella Magna Grecia nacque il pensiero scientifico! Infatti, la presenza di una straordinaria comunità scientifica medica con tutti i caratteri di una vera scuola di medicina come insegnamento e la sperimentazione ebbe numerosi meriti ma soprattutto sottrasse la medicina alla supremazia sacerdotale (teosofia) e la sottopose alla verità della prova sperimentale approdando, in molti casi, alle enunciazioni filosofiche. In precedenza la medicina era basata su modelli di empirismo intuitivo, sulle virtù delle erbe (spesso non identificate), sulle pratiche igieniche e sulla salubrità delle condizioni di vita. Una medicina semplice e naturale ma di emanazione divina, praticata prevalentemente nei Templi

³⁷ Francesco Priolo, *op. cit.*, p. 54-55.

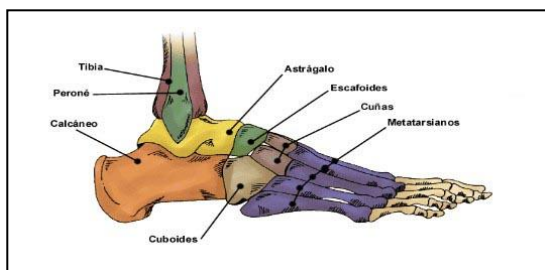
dove i sacerdoti-medici-maghi esercitavano una medicina taumaturgica e divinatoria, un rituale mistico-empirico di intermediazione tra il malato, quale peccatore, ed il dio castigatore.

Alcmeone visse ed operò in Crotona nel periodo più florido della Magna Grecia quando le maggiori città ioniche prevalevano in tutti i campi del sapere, quando gli atleti provenienti dalle coste ioniche vincevano le olimpiadi dell'antichità, quando i grandi legislatori di Locri (Zeuloco) e di Reggio (Caronda) emanavano leggi per l'assistenza gratuita ai poveri e per la sorveglianza del buono stato di salute dei cittadini. Una delle sue opere "De Natura", di cui rimane traccia solo negli scrittori posteriori, fu il testo base del pitagorismo medico e della medicina ippocratica e finanche nel Corpus Hippocraticum si trovano chiaramente riconducibili agli insegnamenti ed alle scoperte di Alcmeone".³⁸

Democède (500-430 a.C.), nato a Crotona, fu un allievo della *Medica Crotoniate* e divenne un bravissimo ortopedico e chirurgo. Fu medico a Samo³⁹, alla Corte del tiranno Policrate (574-522 a.C.) e fu da esso stipendiato lautamente ed onorato. Quando il tiranno cadde in una imboscata del satrapo persiano Oroctes ed ucciso a Magnesia nel 522 a.C., Democède fu rinchiuso in prigione a Sardi e ridotto in schiavitù per avere fatto parte della Corte di Policrate e per avere partecipato alla spedizione militare contro la Persia. Ebbe salva la vita solo perché il potente *Imperatore di Persia, Dario I* il Grande (558 ca. - 486 a.C.), lo chiamò per curare il suo piede. Democède curò con successo una doppia lussazione dell'astragalo, osso tarsale della cavaglia del sovrano, ed una malattia al seno della regina



Atossa, figlia di *Ciro il Grande* e moglie di *Dario I*, che i medici persiani ed egiziani non erano riusciti a guarire. Per *Dario* utilizzò una *terapia manuale* – e perciò inevitabilmente dolorosa– finalizzata a riportare l'astragalo nell'articolazione fisiologica, mentre per *Atossa* fece uso di *cataplasmi*. Per le sue prestazioni fu liberato dal carcere, ottenne molti benefici economici, una grande casa a Susa ed un posto fisso alla Corte del Re.⁴⁰ Siccome desiderava ritornare a Crotona, la *Regina Atossa*, riconoscente, intervenne su *Dario* per inviare in Magna Grecia una nave al comando di *Democède*. Quando arrivò a casa, dopo varie peripezie per sfuggire ai persiani, sposò la figlia dell'eroe olimpionico *Milone*. In seguito a ciò, curò molti atleti che parteciparono ai giochi olimpici e perciò condivise il merito delle numerose vittorie tra il 509 e il 480 a. C.. Essendo un seguace di Pitagora, fu preso di mira negli attacchi dal capopopolo *Cilone* contro i pitagorici e dovette fuggire a Platea in Grecia. Venne accusato di istigazione dei giovani alla tirannide e condannato a morte.



Per la *lussazione dell'astragalo*, provocata da un salto dal cavallo, e con prognosi di quaranta giorni, *Democède* prescrisse dei *bendaggi assai stretti con degli impacchi caldi al cambio delle bende e l'uso di acqua calda per la patologia articolare*. Dal trauma si formò un *ematoma e dell'edema con forte dolore*. La cura fu a base di un *unguento cerato*, dei *bendaggi stretti, degli impacchi caldi sulla parte lesa*, utili ad evitare necrosi ed invalidità permanente.⁴¹

³⁸ Alfredo Focà, *op. cit.*, p. 11-12.

³⁹ Pitagora, nato a Samo, molto probabilmente fu informato da Democède sulla possibilità di vivere a Crotona in modo libero ed indipendente e senza soprusi, per sfuggire la tirannia di Policrate.

⁴⁰ "The Histories of Herodotus", chapter 130, 132 and 133.

⁴¹ Giuseppe Squillace, "I mali di Dario e Atossa", Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2008, p. 32.



Dario I il Grande, re di Persia

"Secondo **Erodoto**, **Democède**, figlio di Callifonte, per i contrasti che aveva con il padre, decise di abbandonare la sua città e di cercare fortuna altrove. Questo suo viaggiare lo portò prima ad Egina, poi ad Atene e quindi a Samo, dove divenne il medico personale del tiranno Policrate. In seguito alla caduta del tiranno, rovesciato dai Persiani, fu fatto prigioniero e condotto a Susa, dove grazie alla propria abilità di medico, riuscì a guarire il re Dario da una grave malattia. Per la sua bravura, il re lo ricoprì di ricchezze, ma gli vietò di abbandonare la Persia, visto che temeva di perdere i suoi importanti servigi. Democède però, seppure ricchissimo, non si rassegnava a rinunciare alla propria libertà e per questo motivo allestì un piano, sfruttando, nel frattempo, il fatto di aver guarito anche la regina Atossa, con la quale pattuì un aiuto alla fuga in cambio delle cure. L'occasione gli fu data dalla ribellione dei Greci della Ionia ai Persiani. In questo caso, la regina spinse il re a preparare una spedizione per invadere la Grecia, da dove provenivano gli aiuti ai rivoltosi e propose al marito di mandare Democède in avanscoperta, allo scopo di preparare le operazioni. Il re si lasciò convincere e Democède partì sotto la vigilanza di un gruppo di Persiani. Durante la sua ricognizione, egli giunse a Taranto, dove d'accordo con **Aristofilide**, re della città, fece imprigionare i suoi accompagnatori, accusandoli di essere delle spie e partì per Crotona. I Persiani però furono liberati e si misero in cerca di Democède e giunti a Crotona, lo trovarono nella piazza. A questo punto cercarono di catturarlo, ma seppure alcuni Crotoniati fossero pronti a consegnarlo, altri si schierarono in sua difesa, bastonarono i Persiani e predaiono le loro navi. Finalmente in salvo e al sicuro, Democède, benché sessantenne, prese in sposa la figlia di Milone e per mezzo dei Persiani, che nel frattempo si apprestavano a ritornare in patria, mandò a dire a Dario che egli era divenuto il genero di un uomo illustre e potente e che in patria egli godeva di prestigio e protezione. Secondo Ateneo gli fu riservato l'onore di essere designato Pritane, una carica che s'interpreta come la massima magistratura della città".⁴²

⁴² www.archiviostoricocrotone.it, Storia di Crotona, Capitolo III, pp. 86-87.

Nel III libro di "**Storie**" di **Erodoto** dal capitolo 125° al 138° troviamo la descrizione dell'esperienza di **Democede** con **Dario**, **Atossa** e **Aristofilide**:

125

"**Policrate** trascurò ogni consiglio e si recò presso **Orete**; condusse con sé molti dei suoi compagni, fra i quali anche **Democede** di Crotona, figlio di Callifonte, medico esperto nella sua professione più di ogni altro ai suoi tempi. Giunto che fu a Magnesia, Policrate perì malamente, in maniera davvero indegna di lui e della sua intelligenza: perché, se si escludono i tiranni di Siracusa, nessun altro principe greco merita di essere paragonato a Policrate e alla sua grandiosa magnificenza. Orete lo fece uccidere in modo indegno di essere raccontato e impalare; del seguito rilasciò i cittadini di **Samo** sollecitando la loro gratitudine per questa liberazione e trattenne con sé, come schiavi, gli stranieri e i servi. E così Policrate, appeso, avverò per intero la visione della figlia: era lavato da Zeus quando pioveva e unto dal sole nel senso che il sole dal suo corpo spremeva gli umori. A simile fine giunsero le grandi fortune di Policrate (proprio come il re egiziano Amasi gli aveva profetizzato).

129.

Non molto tempo dopo che le ricchezze di Orete erano state trasferite a **Susa**, capitò a **Dario**, durante una battuta di caccia, di essere sbalzato da cavallo e dislocarsi una caviglia: una lussazione piuttosto grave, visto che l'osso del tarso era fuoriuscito dall'articolazione. Dario aveva già prima l'abitudine di ricorrere a medici egiziani che aveva con sé, ritenuti i migliori nel loro campo, e a loro si rivolse. Ma essi, storcendo e sforzando il piede, aggravarono il danno tanto che Dario per sette giorni e sette notti non poté dormire per l'incessante dolore. L'ottavo giorno, mentre stava molto male, qualcuno che già in occasioni precedenti, a Sardi, aveva sentito elogiare l'abilità di Democede di Crotona, ne parlò al re, il quale ordinò di condurlo immediatamente da lui. Lo trovarono fra gli schiavi di Orete, del tutto dimenticato chissà dove, e lo portarono subito da Dario, così com'era, che ancora si trascinava dietro i ceppi e vestito di stracci.

130.

Quando gli fu dinanzi, Dario gli chiese se conosceva l'arte della medicina, ma Democede negò: temeva, svelando chi fosse, che gli impedissero per sempre di tornare in Grecia. Ma Dario si rese conto che stava fingendo, pur essendo un esperto, e ordinò a chi lo aveva accompagnato di andare a prendere fruste e pungoli: a quel punto Democede confessò, dichiarando di non conoscere a fondo la medicina, ma di possederne elementari nozioni per aver frequentato un medico. Dario si mise nelle sue mani e Democede servendosi di farmaci greci e con rimedi blandi dopo i trattamenti violenti consentì a Dario di riprendere sonno; e in breve tempo lo guarì, quando già disperava di poter usare ancora il suo piede. In seguito Dario gli donò due paia di ceppi d'oro, ma Democede gli chiese se intendeva davvero raddoppiare il suo male come ricompensa per averlo risanato. Divertito da queste parole, Dario lo fece accompagnare presso le sue donne. Nel presentarlo gli eunuchi dicevano alle donne che Democede era l'uomo che aveva restituito la vita al re; e ciascuna di loro immergendo una coppa nel cofano dell'oro compensò Democede con tanta generosità che un servo che lo seguiva, di nome **Scitone**, raccogliendo per sé gli stateri traboccanti dalle coppe, poté mettere assieme un tesoro non indifferente.

131.

Ma ecco come Democede, proveniente da **Crotone**, era diventato amico di Policrate. A Crotone viveva con il padre, ma un giorno non potendo più sopportarne il carattere collerico, lo abbandonò e si recò a **Egina**. Si stabilì a Egina e in capo a un anno aveva già superato in bravura tutti i medici locali, pur essendo sprovvisto degli strumenti e di tutto ciò che serve per esercitare questa professione. Già dopo un anno gli Egineti lo assunsero ufficialmente con il compenso di un talento. Dopo due anni lo presero gli Ateniesi per 100 mine e dopo tre anni lo volle Policrate per due talenti. Fucosì che si trasferì a Samo; e grazie anche a lui i medici di Crotone godettero sempre di una grande reputazione. (Tutto questo si verificò quando i medici di Crotone passavano per essere i primi in tutta la Grecia, mentre secondi erano i Cirenei. In quello stesso periodo gli Argivi a loro volta avevano fama di essere i migliori nella musica).

132.

Allora Democede, per aver guarito Dario, ottenne in Susa una casa molto grande, era spesso ospite alla tavola del re e, a parte la possibilità di tornarsene in Grecia, aveva tutto quello che desiderava. Fra l'altro, intercedendo presso il re, ottenne la grazia per i medici egiziani che curavano Dario prima di lui e che stavano per venir impalati, rei di essersi dimostrati meno abili di un medico greco; e salvò anche un indovino dell'Elide, a suo tempo nel seguito di Policrate e ormai dimenticato da tutti fra gli schiavi. Insomma presso il re Democede era un personaggio assai influente.

133.

Poco tempo dopo questi avvenimenti si verificarono altri fatti. Ad **Atossa**, figlia di Ciro e moglie di Dario, si formò sul seno un ascesso, che dopo essere scoppiato si andava estendendo. Finché rimase di piccole dimensioni Atossa lo nascondeva e non ne parlava con nessuno, per un senso di vergogna, ma quando divenne abbastanza grave, mandò a chiamare Democede e glielo mostrò. Democede, affermando di poterla guarire, si fece promettere dalla regina quanto lui le avesse chiesto, assicurando naturalmente che non avrebbe chiesto nulla di disonorevole.

134.

In seguito, quando l'ebbe guarita grazie alla sua cura, la regina seguì le istruzioni ricevute da Democede: mentre si trovava a letto con Dario gli parlò così: "Signore, tu hai un impero così grande e te ne stai inerte senza aggiungere alla Persia alcun popolo, alcuna potenza. È indispensabile che un uomo giovane e padrone di molte sostanze come te si segnali con un'azione importante, perché anche i Persiani si rendano conto di essere governati da un vero uomo. E ti conviene farlo per due ragioni: perché i Persiani sappiano che il loro capo è un vero uomo e perché, impegnati da una guerra e privi di tempo per oziare, non complottino contro di te. Ora sei giovane, in grado dunque di compiere qualche grande impresa; la mente si sviluppa assieme al corpo e, quando il corpo invecchia, invecchia anche la mente e diventa incapace di qualunque iniziativa". Così parlò Atossa, come era stata istruita, e Dario le rispose: "*Cara moglie, tu hai detto esattamente ciò che io ho già in animo di fare: è già un po' che medito di gettare un ponte da questo all'altro continente, per marciare contro la Scizia. E vedrai che fra breve questi progetti si realizzeranno*". Ma Atossa replicò: "*Stai a sentire, lascia perdere gli Sciti per adesso: quelli cadranno in mano tua quando lo vorrai. Fammi invece una spedizione contro la Grecia. Io vorrei delle ancelle di Laconia, di Argo, dell'Attica, di Corinto: ne ho sentito tanto parlare! Tu hai con te l'uomo più adatto a descriverti ogni dettaglio della Grecia e a servirti da guida, quello che t'ha guarito il piede*". E Dario le rispose: "*Moglie mia, poiché secondo te dobbiamo provare prima con la*

Grecia, io credo che intanto il partito più saggio sia mandare in Grecia insieme con lui degli osservatori persiani, che vedano, raccolgano notizie e ci riferiscano ogni cosa; quando avrò tutte le informazioni necessarie, mi muoverò contro la Grecia'.

135.

Questo disse e presto mise in atto le sue parole. Infatti, non appena brillò la luce del giorno, convocò quindici illustri Persiani e ordinò loro di mettersi in viaggio al seguito di Democede e di percorrere le regioni costiere della Grecia; ma dovevano impedire una eventuale fuga di Democede e ricondurlo in Persia. Impartite loro queste disposizioni, chiamò Democede e lo pregò di tornare indietro dopo aver mostrato ai Persiani la Grecia e tutti i suoi segreti. Lo invitò a prendere con sé tutti i suoi averi per portarli a suo padre e ai suoi fratelli, in cambio gliene avrebbe donati altri in quantità anche maggiore; inoltre gli avrebbe regalato una nave carica di ogni sorta di ricchezze che lo avrebbe seguito in quel viaggio. A mio parere, Dario non voleva tendergli una trappola parlando così, comunque Democede, temendo che Dario volesse metterlo alla prova, evitò di accettarne precipitosamente l'offerta: rispose che avrebbe lasciato lì in Persia le sue cose per averle ancora a disposizione al ritorno, accettò invece la nave che Dario gli offriva come dono per i suoi fratelli. Dopo aver precisato i suoi voleri anche a Democede, Dario diede l'ordine di mettersi in mare.

136.

Scesero in **Fenicia** e precisamente a Sidone dove subito equipaggiarono due triremi; avevano anche un grosso mercantile carico di beni di ogni genere. Ultimati tutti i preparativi, salparono in direzione della Grecia. Di approdo in approdo ne visitarono le coste annotando ogni cosa, fino a quando, avendo visto la maggior parte delle cose notevoli, si spinsero fino in Italia, a **Taranto**. Qui il re di Taranto **Aristofilide** per compiacere Democede staccò i timoni dalle navi della Media e imprigionò i Persiani sotto l'accusa di spionaggio; e mentre essi subivano questo trattamento Democede raggiunse Crotone. Solo quando era ormai nella sua città, Aristofilide lasciò liberi i Persiani, restituendo loro quanto aveva tolto dalle navi.

137.

I Persiani salparono da Taranto e inseguirono Democede fino ad arrivare a Crotone, dove lo trovarono nella piazza del mercato e lo acciuffarono. Alcuni Crotoniati erano pronti a cedere, timorosi della potenza persiana, ma altri reagirono assalendo i Persiani a colpi di bastone. I Persiani protestavano: *"Cittadini di Crotone, badate a quello che fate: voi ci sottraete un uomo che appartiene al re, un fuggiasco. Come credete che accoglierà il re un affronto così grave? Come potrà andare a finir bene per voi, se ci portate via quest'uomo? Non sarà questa la prima città contro cui muoveremo guerra? La prima che cercheremo di ridurre in schiavitù?"*. Ma pur con tali minacce non riuscirono a convincere i Crotoniati: si videro strappare di mano Democede e dovettero tornarsene in Asia defraudati anche del mercantile che avevano vogato con loro; e non cercarono più di tornare in Grecia per ottenere ulteriori informazioni, essendo ormai privi della loro guida. Quando stavano per ripartire, Democede affidò loro un incarico, invitandoli a riferire a Dario il suo fidanzamento e prossimo matrimonio con la figlia di Milone. Il lottatore Milone godeva di una notevole fama presso il re persiano; a tale proposito io credo che Democede abbia affrettatole nozze a costo di un grosso sacrificio finanziario, per mostrare al re di essere un uomo molto stimato anche in patria.

I Persiani, salpati da Crotona, capitarono con le loro navi nel territorio Iapigio dove rimasero in schiavitù fino a quando un esule di Taranto di nome **Gillo** riuscì a liberarli e li riaccompnò dal re Dario. Dario in cambio di questi benefici era disposto a esaudire qualunque desiderio di Gillo: il quale, dopo aver narrato per filo e per segno le sue sventure, scelse di poter tornare a Taranto. Per non sconvolgere la Grecia nel caso una grande flotta avesse fatto rotta verso l'Italia per lui, Gillo dichiarò che i soli Cnidi sarebbero stati sufficienti per ricondurlo in patria; era convinto con loro di assicurarsi il ritorno in quanto gli abitanti di Cnido erano molto amici dei Tarantini. Dario accolse la richiesta e si impegnò per realizzarla: mandò un messaggero a Cnido con l'invito ad accompagnare Gillo a Taranto; essi obbedirono a Dario ma non riuscirono a ottenere l'obbedienza dei Tarantini, né erano certo in grado di ricorrere alla forza. Così dunque andarono le cose e questi Persiani furono davvero i primi a venire in Grecia dall'Asia, e in veste di osservatori per la ragione che ho detto".

Infine riporto alcune *considerazioni su Democede* che **Emanuele Ciaceri** (1869-1944), Professore di Storia Antica all'Università di Padova ed in quella di Napoli, fece nella sua opera "**Storia della Magna Grecia**" pubblicata a Napoli nel 1927:



"Risulta anzitutto che Democede compiva operazioni di chirurgia, sebbene ciò non escluda che si occupasse nello stesso tempo di medicina propria, non essendo possibile per quell'epoca fare una vera distinzione fra i due termini. Era medico pratico nel senso della parola; e la circostanza che in Egina avrebbe presto superato i medici del luogo pur essendo sprovvisto di tutti gli strumenti attinenti alla sua arte, dà motivo di supporre che quegli strumenti chirurgici egli avesse avuti prima a Crotona e che quivi avesse già esercitato la professione come medico pubblico, si c'è detto che dagli Egineti era pagato a spese dello Stato; onde, ponendo insieme questi due lati, è lecito ammettere che in Crotona egli avesse un nosocomio...E' stata rilevata la complessità che dovevano avere codeste antiche case di cura, ove indipendentemente dall'alloggio

del medico e del suo 'gabinetto di consultazione' doveva esserci una sala di operazione con il suo arsenale di macchine, attrezzi e strumenti, e poi una bottega di medicamenti ed almeno una sala per gli ammalati...Ed è indubitato che già al tempo di Democede fioriva in Crotona una vera scuola di medicina, come risulta, se non altro, dal fatto che accanto a lui venne su il celebre medico Alcmeone...A parte i metodi usati nei cosiddetti ospedali o cliniche degli Asclepiei, di carattere puramente ieratico, puossi facilmente comprendere a quanta distanza restassero indietro dall'arte democedeica gli espedienti di codesti medici primari d'Egitto che con la ciarlataneria s'imponevano talvolta all'ammirazione di principi e di re...Erodoto si compiaceva di narrare come nella corte del re Dario codesti medici corressero il rischio di finire sul palo (mentre furono tratti in salvo dall'intercessione dello stesso Democede), per il fatto d'essersi lasciati superare da un medico greco: da un crotoniate, anzi da un italiano, aggiungiamo noi; che italiana fu la scuola di medicina di Crotona in quanto non ebbe rapporti di dipendenza con più antichi medici di oltre mare..Erodoto afferma che il quel tempo i più celebri medici eran quelli di Crotona."

Sempre *Emanuele Ciaceri* scrive che **Filolao** (470-390 a.C.), nato a Crotona, fu il primo a scrivere sulla *dottrina pitagorica* e che "passando dallo studio del microcosmo, il corpo umano, a quello del macrocosmo, il mondo, e viceversa, i medici erano portati a trattare di filosofia ed i filosofi di problemi di medicina. Così accadde anche di Filolao, il quale per il suo tempo, viene oggi a ragione considerato come il vero rappresentante del pitagorismo: ammettendo che, come il mondo ha nel suo centro il fuoco, così il corpo umano è per natura nel suo interno caldo, veniva a ricercare le cause delle malattie, scorgendole nella bile, nel sangue e nel catarro. Se i rapporti tra l'aria e gli umori, sangue, bile, flemma sono normali, l'organismo gode perfetta salute; viceversa, il turbato equilibrio ingenera i morbi, che pertanto vengono da lui classificati corrispondentemente ai singoli umori e alla respirazione. Quattro sono gli elementi primordiali costituenti il macro e il microcosmo, e l'anima, che è movimento e principio di tutte le cose, così come nella concezione almeonica, ha per Filolao e la sua sede nel fegato".



quello del macrocosmo, il mondo, e viceversa, i medici erano portati a trattare di filosofia ed i filosofi di problemi di medicina. Così accadde anche di Filolao, il quale per il suo tempo, viene oggi a ragione considerato come il vero rappresentante del pitagorismo: ammettendo che, come il mondo ha nel suo centro il fuoco, così il corpo umano è per natura nel suo interno caldo, veniva a ricercare le cause delle malattie, scorgendole nella bile, nel sangue e nel catarro. Se i rapporti tra l'aria e gli umori, sangue, bile, flemma sono normali, l'organismo gode perfetta salute; viceversa, il turbato equilibrio ingenera i morbi, che pertanto vengono da lui classificati corrispondentemente ai singoli umori e alla respirazione. Quattro sono gli elementi primordiali costituenti il macro e il microcosmo, e l'anima, che è movimento e principio di tutte le cose, così come nella concezione almeonica, ha per Filolao e la sua sede nel fegato".

Foto: Pitagora e Filolao di Crotona in una xilografia medievale

Tra le colonie greche della Calabria, **Sibari** (Sybaris) fu la più antica: gli Achei la fondarono tra il 730 e il 720 a.C. Per la sua posizione geografica ebbe una rapidissima crescita economica diventando popolosa (raggiunse i 300.000 abitanti) e potente e stabili buoni rapporti con Crotona specialmente perché ambedue avevano dei governi oligarchici. Potente, ricca e invidiata - "sibarita" divenne sinonimo di raffinato e lussuoso. Nel 510 a.C. la città fu distrutta dall'esercito della vicina Crotona. Per volere di Pericle, nel 444 a.C., nella stessa località fu creata **Thuri**. La nuova città aveva notevole forza di espansione territoriale e così creò Laos alla foce del fiume Lao, *Clampetia* vicino ad Amantea, *Temesa* vicino Nocera Terinese e *Pandosia* nei pressi di Cosenza.

Quando *Locri* sconfisse *Crotona* nella **Battaglia della Sagra** (540 a.C.), le città di *Caulonia*, *Ipponio* e *Medma* si resero libere dal dominio crotoniate. Infatti, la sconfitta di Crotona comportò pesanti conseguenze sul piano del controllo del territorio. *Locri*, espanse il suo controllo molto più a nord di quanto non avesse mai fatto, inglobando sotto la sua influenza *Caulonia* (Kaulon) e, probabilmente, *Skylletion* sulla costa Ionica, *Terina* e *Temesa* sulla costa tirrenica; arrivando così a controllare il territorio posto tra i golfi di Squillace e di S. Eufemia. A sud, invece, almeno in questa fase, *Locri* aveva stretto buoni rapporti con *Reggio*. In seguito, *Locri* fu appoggiata dal tiranno **Dionisio I** (430-367 a.C.) di *Siracusa* che aveva sposato la locrese *Doride*, figlia di *Seneto*, uno dei più illustri membri dell'aristocrazia locrese, ed avevano generato *Dionisio II* (397-343 a.C.).

Quando *Pitagora* arrivò a *Crotona* nel 532 a.C., trovò la città immersa nella vita sontuosa degli aristocratici ed attraverso la creazione di una **scuola-setta**, diede origine ad una forte restaurazione dei costumi ed una ideologia democratica. Crotona ebbe la fortuna di trovare un patrono ideale in **Milone**, l'uomo più ricco della città e uno degli uomini più robusti che siano mai esistiti, campione per dodici volte nei Giochi Olimpici e nei Giochi Pitici. Oltre all'atletismo, *Milone* apprezzava e praticava anche la filosofia e la matematica e mise a disposizione una parte della propria casa a *Pitagora* che istituì la **Pitagorica Italica**, una scuola di seicento seguaci, tra i quali c'erano anche delle donne, non soltanto in grado di capire i suoi insegnamenti, ma anche capaci di contribuire alla dottrina pitagorica elaborando nuove idee e nuove dimostrazioni. L'allievo favorito di *Pitagora* era la figlia dello stesso *Milone*, la bellissima **Teano** che, nonostante la differenza d'età, più tardi sposò.

In questa *Scuola*, *Pitagora* coniò la parola '*filosofia*' come conoscenza per il sapere.

Pitagora comprese che i numeri erano celati in tutte le cose, dall'armonia musicale alle orbite dei pianeti, e ciò lo indusse a proclamare che «tutto è numero».

Esplorando il significato della matematica *Pitagora* stava sviluppando un linguaggio che avrebbe consentito di descrivere la natura dell'universo. Da allora ogni progresso matematico avrebbe dato agli scienziati un vocabolario specifico in grado di spiegare i fenomeni circostanti.

Di tutti i nessi fra i numeri e la natura scoperti dai pitagorici, il più importante fu il "*teorema di Pitagora*" che ci offre un'equazione valida per tutti i triangoli rettangoli definendo così lo stesso angolo retto. A sua volta l'angolo retto definisce la perpendicolare, ossia la relazione tra verticale e orizzontale e infine la relazione tra le tre dimensioni dell'universo a noi familiare. La matematica, attraverso l'angolo retto, definisce proprio la struttura dello spazio nel quale viviamo.

I pitagorici rafforzarono la matematica con la loro zelante ricerca della verità attraverso la dimostrazione. Si diffuse la notizia dei loro successi, ma i dettagli delle loro scoperte rimasero un segreto accuratamente custodito. Molti chiesero di essere ammessi al santuario della conoscenza, ma solo gli intelletti più acuti vennero accolti. Un candidato respinto si chiamava **Cilone** il quale non accettò l'umiliazione di essere rifiutato e vent'anni dopo, si vendicò.

Durante la sessantasettesima **Olimpiade** (510 a.C.) ci fu una rivolta nella vicina città di *Sibari* dominata dal tiranno **Teli** il quale, dopo aver sconfitto i ribelli, iniziò una barbara persecuzione che indusse molti di loro a cercare rifugio a *Crotone*. *Teli* pretendeva che i traditori fossero rispediti a *Sibari* per scontare la pena dovuta, ma *Milone* e *Pitagora* persuasero i crotoniati a opporsi al tiranno e a proteggere i rifugiati. *Teli* si infuriò e formò in breve tempo un esercito di trecentomila uomini per marciare su *Crotone* dove *Milone* difendeva la città con centomila cittadini armati. Dopo settanta giorni di **guerra**, *Milone*, comandante supremo, guidò i crotoniati alla vittoria. *Sibari* fu rasa al suolo ed appositamente sommersa dalle acque del fiume *Crati*.

"Nonostante la fine della guerra, a *Crotone* continuavano i malumori a causa delle liti sulla spartizione del bottino di guerra. Temendo che i nuovi territori sarebbero stati assegnati all'élite pitagorica, il popolo crotoniate cominciò a rumoreggiare. Fra le masse serpeggiava già un crescente risentimento perché i pitagorici continuavano a mantenere segrete le loro scoperte, ma nulla accadde finché **Cilone** si fece avanti come portavoce del popolo. Egli fece leva sulla paura, sulla frustrazione e sull'invidia della plebaglia e la guidò nell'opera di distruzione della più geniale scuola matematica che il mondo abbia mai conosciuto. La casa di *Milone* e la scuola adiacente furono circondate, tutte le porte furono sprangate per impedire la fuga e poi fu appiccato il fuoco. *Milone* riuscì a scappare dall'inferno e fuggì, ma molti discepoli di *Pitagora* rimasero uccisi. La matematica aveva il suo primo grande eroe, ma lo spirito pitagorico sopravvisse. I numeri e le loro verità erano immortali.⁴³

Pitagora fu costretto a lasciare *Crotone* e respinto da *Locri*, chiese esilio a *Metaponto*. Anche i suoi discepoli abbandonarono la città e *Democède* trovò rifugio a *Tegea* quando a *Crotone* venne incendiata la casa del suocero *Milone*.

"Se la sconfitta determinò la caduta della tirannide di **Telis** a **Sibari**, all'indomani della vittoria, anche tra i Crotoniati si manifestarono seri disaccordi. I Pitagorici, chiaramente schierati in difesa delle prerogative aristocratiche, volevano che gli esuli ospitati prima della guerra, potessero rientrare nella loro città per ricostituire un governo aristocratico, mentre un'altra fazione si opponeva a tale progetto e pretendeva di entrare in possesso della terra conquistata. Questo contrasto determinò una rivolta interna contro i Pitagorici che fu guidata da *Cilone*, un membro della stessa aristocrazia cittadina. La tradizione riferisce anche che egli avrebbe avuto del rancore nei confronti dei Pitagorici, in quanto gli

⁴³ Simon Singh, "L'ultimo teorema di Fermat," BUR, Rizzoli, 1999.

era stata rifiutata la possibilità di entrare a far parte della setta... La rivolta determinò l'esilio dei Pitagorici e dello stesso Pitagora, che si recò a Metaponto dove sarebbe rimasto fino alla morte".⁴⁴

La distruzione di *Sibari* determinò la scomparsa di tutti quei rapporti commerciali e culturali che la città era riuscita a stabilire nella Calabria settentrionale e in Lucania, permettendo ai Lucani di penetrare in Calabria. Per volere di *Pericle* (495-429 a.C.), sullo stesso sito, nel 444 a.C. sorse la città di **Thuri**. Questa nuova località fu scelta come residenza dal greco *Erodoto* (484-425 a.C.), padre della storia, da *Protagora* (480-411 a.C.), il grande filosofo ed amico di *Pericle* (495-429 a.C.) e da *Lisia* (445-380 a.C.), il grande oratore di *Atene* giunto a *Thuri* per studiare eloquenza e filosofia. Nel 444 a.C. *Thuri* si dava una costituzione democratica, adottando le *leggi di Caronda*, un giurista greco di Catania.

Nel 430 a.C., il conflitto fra *Atene* e *Sparta*, indebolì *Thuri* in quanto si divise in due fazioni politiche. Successivamente, fu occupata dai *Brettii* per poi diventare una colonia romana con il nome di **Copia**, città che fu abbandonata nel Medioevo a causa di epidemie malariche. Anche *Cesare Ottaviano Augusto* (63 a.C.-14 d.C.) era originario da una famiglia proveniente da *Thuri*.

Gli allievi della scuola di Crotona

"*Empedocle* di Agrigento fu uditore di Pitagora ed ebbe come precettore, secondo *Diogene Laertio*, *Telaugè*, figlio di Pitagora...

Erofilo di Calcedone studiò l'anatomia umana con l'osservazione sul cadavere, distinguendo i nervi sensitivi ed i nervi motori; insieme con *Erasistroto* fu il maggiore rappresentante della Scuola Alessandrina. Assieme con *Eurifonte* fondò la *Scuola di Cnido*, una delle più grandi scuole di medicina dopo Crotona.

Erodico da Lentini, allievo anche di *Empedocle*, fu maestro di *Ippocrate*, fondatore della *Scuola di Coo*, considerato il padre della medicina, egli stesso medico periodeuta...

Filistione di Locri fu il primo ad individuare l'intermittenza delle febbri malariche e a tentare una terapia...

Tra gli allievi diretti di Alcmeone ricordiamo *Neocle* di Crotona, *Ippone* di Reggio e *Timoteo*.

Democede, figlio di Callifone..allievo ed amico di Alcmeone, fu il primo medico periodeuta e un chirurgo di grande perizia".⁴⁵

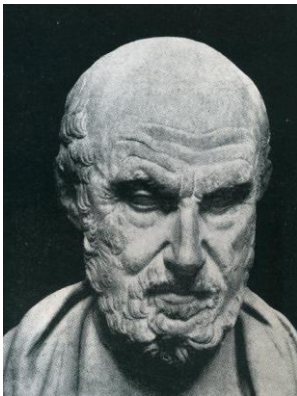
"I **medici-filosofi crotoniati** furono i primi a praticare in Grecia la medicina pubblica tanto da convertire gli *Asclepi*, fautori della *medicina taumaturgica* e *divinatoria*, ad abbandonare la *medicina mitica* ed abbracciare la *medicina sperimentale* e l'esercizio pubblico. *Ippocrate* stesso, discendente dalla casta degli Asclepiadi, fu un vero medico girovago".⁴⁶

⁴⁴ www.archivistoricocrotone.it, op. cit., p. 67.

⁴⁵ Alfredo Focà, op. cit., p. 13-15.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 17

PERIODO ELLENICO, ETRUSCO, ALESSANDRINO e ROMANO



Ippocrate (460-370 a.C.) che è considerato il **padre della medicina**, si dedicò con grande spirito di osservazione a cercare le cause, le prevenzioni e le eventuali cure di varie malattie. La *salute* venne intesa come equilibrio o *eucrasia* e la *malattia* come *squilibrio* o *discrasia* tra i quattro liquidi o *umori* contenuti nel corpo: *sangue*, *flemma* (umore di natura non chiara che si raccoglieva alla base del cranio), *bile chiara o gialla* e *bile nera o scura* (anche questo umore collocato in zona non precisata).

Foto: Busto di Ippocrate (British Museum di Londra)

Descrivendo l'epilessia in "*Sulla malattia sacra*", uno dei settantadue libri del "*Corpus hippocraticum*", Ippocrate scrisse che nell'epilessia non c'è niente di sacro. "Essa non è, a mio parere, per nulla più divina o più sacra di altre malattie, ma essa ha la stessa natura da cui provengono anche le altre. Ma gli uomini credettero che la sua natura e la sua causa fossero qualcosa di divino per inesperienza e per la sua natura straordinaria, perché non assomiglia affatto alle altre malattie".⁴⁷

Alla base della **medicina ippocratica** c'era l'integrazione tra una concezione pneumatica della vita ed una umorale, rivestendone quest'ultima un ruolo più importante. Gli umori erano quattro: il **sangue** (caldo-umido), che proveniva dal cuore, una sorta di muco detto **flegma** (freddo-umido), che aveva sede nel cervello, la **bile gialla** (caldo-secca), propria del fegato, e la **bile nera** (freddo-secca), che aveva origine dalla milza. Lo stato di salute si aveva quando questi umori erano perfettamente bilanciati tra loro, se invece la loro unione risultava alterata per l'eccesso, la corruzione o la putrefazione anche di un solo componente, insorgeva la malattia.

Era la natura stessa con la sua capacità curativa che interveniva cercando di ristabilire l'equilibrio, eliminando degli umori in eccesso con le urine, il sudore, il pus, l'espettorato e le feci. Qualora la malattia si fosse dimostrata più forte del processo auto-riparativo dell'organismo, il paziente avrebbe avuto un prognosi infausta.

Per eliminare gli umori in eccesso, era necessario un processo di modificazione degli stessi, che *Ippocrate* definiva di '*cottura*', mentre il periodo intercorrente tra questo processo e la guarigione prendeva il nome di '*crisi*'. Le patologie erano considerate come fenomeni generali per l'organismo e non relativi ad un singolo organo e quelle più conosciute erano: la polmonite, la pleurite, la tubercolosi, la rinite, la laringite, la diarrea, alcune malattie del sistema nervoso, l'epilessia ed il tetano.

La concezione di Ippocrate si rifaceva a quella di **Talete** ed anche a quella di **Alcmeone** quando diceva che l'uomo è il **microcosmo** ed il corpo è formato dai 4 elementi fondamentali, nell'ordine **aria, fuoco, terra ed acqua**. Secondo **Ippocrate**, agli elementi del corpo umano corrispondevano degli umori: all'**aria** corrispondeva il **sangue**; al **fuoco** corrispondeva la **bile gialla**; alla **terra** corrispondeva la **bile**

⁴⁷ Enciclopedia tematica aperta, "*Storia della medicina*", Jaca Book, Milano, 1993, p. 16.

nera, all'**acqua** corrispondeva il **muco** o **flegma**, comprendente tutte le secrezioni acquose del nostro corpo (saliva, sudore, lacrime, liquor, urine).



Agli **umori** furono fatte corrispondere anche le **stagioni**: la primavera era quella del sangue e dell'aria, l'estate era quella del fuoco e della bile gialla, l'autunno quella della terra e l'inverno era la stagione dell'acqua. Fu fatto anche un parallelismo con le **quattro età della vita**, infanzia e prima giovinezza, giovinezza matura; età virile ed età senile. La sua teoria spiegava anche i vari **temperamenti**: un soggetto collerico aveva troppa bile, quello flemmatico troppo muco. *Ippocrate*, rielaborando la *teoria di Alcmeone*, sosteneva che la malattia derivasse dallo squilibrio degli umori e che le cure consistevano nel rimuovere l'umore in eccesso.

Foto: Ippocrate, lezione di anatomia (Schachzabelbuch, Konrad von Ammenhausen, 1467).

Alcuni Aforismi di Ippocrate tuttora noti sono:

La vita è breve e l'Arte è lunga, le occasioni svaniscono.

L'esperimento è pericoloso, il giudizio difficile.

Nelle malattie gravi le cure drastiche sono le più efficaci.

Gli anziani sopportano il digiuno meglio di tutti gli uomini di mezza età e i giovani lo sopportano male e peggio di tutti i bambini, specialmente quelli vivacissimi.

Non disturbate il malato durante o subito dopo una crisi e non fate su di lui alcun esperimento a base di purghe o altre sostanze irritanti, ma lasciatelo in pace.

Se il delirio finisce col sonno, è buon segno.

Un malato a dieta assoluta non deve essere stancato.

In qualunque malattia è buon segno se il malato serba lucidità e appetito, cattivo segno se gli accade il contrario. I vecchi generalmente si ammalano meno dei giovani, ma se le loro malattie diventano croniche, durano quasi sempre fino alla morte.

Le malattie che insorgono più facilmente col tempo piovoso sono: febbri prolungate, coliche intestinali, gangrena, epilessia, apoplezia e angina.

Col tempo asciutto si hanno: tisi, malattie degli occhi, malattie delle giunture, stranguria e dissenteria.

Ogni malattia può capitare in qualunque stagione, ma alcune sono più facili a verificarsi e ad aggravarsi in determinate stagioni.

D'inverno si hanno pleuriti, polmoniti, raffreddori, mal di gola, mal di testa, vertigini, apoplezia.

Le seguenti malattie si verificano ad età diverse: nei bambini piccoli e nei lattanti: afte, vomito, tosse, insonnia, paure, secrezioni dell'orecchio.

Nei vecchi: difficoltà di respiro, catarro accompagnato da tosse, difficoltà di minzione, dolori alle giunture, vertigini, apoplezia, prurito, diarrea, secrezioni dagli orecchi e dalle narici, affievolimento della vista, durezza di udito.

La tisi colpisce di preferenza i giovani tra i diciotto e i trentacinque anni.

Un attacco di diarrea in un malato di petto è sintomo fatale.

Nei casi di tumore invisibile è meglio non dare nessuna cura: questa affretterebbe il decesso, mentre astenersene prolunga la vita.

Se si formano bolle nelle urine è segno che sono compromessi i reni e che la malattia sarà di lunga durata.

Sia il sonno che l'insonnia, se sorpassano il giusto limite, sono patologici.

Le malattie che i medici non possono curare si curano mediante il coltello.

Quelle che non si possono curare col coltello si trattano col fuoco.

Quelle cui neppure il fuoco giova si devono considerare incurabili .

Il **Giuramento di Ippocrate** viene prestato da medici e odontoiatri prima di iniziare la professione. Prende il nome da Ippocrate a cui il giuramento è attribuito; la data di composizione non è definita, ma probabilmente non prima del IV secolo a.C. Nella sua forma originale vieta ai medici di praticare l'aborto e l'eutanasia e non consente loro di avere rapporti sessuali con i pazienti, né di diffondere le informazioni ricevute da essi. E' una assunzione di responsabilità dove gli dei non sono invocati e dove si può notare una netta separazione della scienza dalla religione.

"Giuro ad Apollo medico, Asclepio, Igea e Panacea, prendendo come testimone tutti gli dei e le dee, di tenere fede secondo il mio potere e il mio giudizio a questo impegno: giuro di onorare come onoro i miei genitori colui che mi ha insegnato l'arte della medicina (concetto di allievo e maestro) e di dividere con lui il mio sostentamento e di soddisfare i suoi bisogni, se egli ne avrà necessità:

- di considerare i suoi figli come fratelli, e se vogliono imparare quest'arte, di insegnarla a loro senza salario né contratto;
- di comunicare i precetti generali, le nozioni orali e tutto il resto della dottrina ai miei figli, ai figli del mio maestro e ai discepoli ingaggiati ed impegnati con giuramento secondo la legge medica, ma a nessun altro (concetto della casta).
- Applicherò il regime dietetico a vantaggio dei malati, secondo il mio potere e il mio giudizio, li difenderò contro ogni cosa nociva ed ingiusta.
- Non darò, chiunque me lo chieda, un farmaco omicida (rifiuto dell'eutanasia), né prenderò iniziativa di simile suggerimento, né darò ad alcuna donna un pessario abortivo.
- Con la castità e la santità salvaguarderò la mia vita e la mia professione. Non opererò gli affetti da calcoli e lascerò questa pratica a professionisti.⁴⁸
- In qualunque casa io entri sarò per utilità dei malati, evitando ogni atto di volontaria corruzione, e soprattutto di sedurre le donne, i ragazzi, liberi e schiavi. - Le cose che nell'esercizio della mia professione o al di fuori di essa potrò vedere o dire sulla vita degli uomini e che non devono essere divulgate le tacerò, ritenendole come un segreto (**concetto di etica e di segreto professionale**).
- Se tengo fede sino in fondo a questo giuramento e lo onoro, mi sia concesso godere dei frutti della vita e di quest'arte, onorato per sempre da tutti gli uomini e se lo violo e lo spergiuro che mi accada tutto il contrario.

Giuramento di Ippocrate in versione moderna

"Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro:

- di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento;
- di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale;
- di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente;

⁴⁸ Si nota un'avversione per la chirurgia. Allora, i medici non erano stimolati a studiare l'anatomia perché si pensava che le malattie fossero causate dallo squilibrio degli umori e la struttura degli organi non avessero nessuna importanza, e quindi la chirurgia era un qualcosa di empirico. Si operava senza conoscere l'anatomia, non c'erano i concetti della asepsi o della anestesia. La chirurgia fu considerata una pratica artigianale spesso eseguita dai barbieri.

- di attenermi alla mia attività ai principi etici della solidarietà umana, contro i quali, nel rispetto della vita e della persona, non utilizzerò mai le mie conoscenze;
- di prestare la mia opera con diligenza, perizia, e prudenza secondo scienza e coscienza ed osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione;
- di affidare la mia reputazione esclusivamente alla mia capacità professionale ed alle mie doti morali;
- di evitare, anche al di fuori dell' esercizio professionale, ogni atto e comportamento che possano ledere il prestigio e la dignità della professione;
- di rispettare i colleghi anche in caso di contrasto di opinioni;
- di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità condizione sociale e ideologia politica;
- di prestare assistenza d' urgenza a qualsiasi infermo che ne abbisogni e di mettermi, in caso di pubblica calamità a disposizione dell'Autorità competente;
- di rispettare e facilitare in ogni caso il diritto del malato alla libera scelta del suo medico, tenuto conto che il rapporto tra medico e paziente è fondato sulla fiducia e in ogni caso sul reciproco rispetto;
- di osservare il segreto su tutto ciò che mi è confidato, che vedo o che ho veduto, inteso o intuito nell'esercizio della mia professione o in ragione del mio stato;
- di astenermi dall' "accanimento" diagnostico e terapeutico".

Aristotele



Il più grande scienziato e biologo dell'antichità fu **Aristotele** (384-322 a.C.), precettore di *Alessandro Magno* (356-323 a.C.). Fondò la biologia come scienza empirica e la sua *Historia animalium* contiene la descrizione accurata di 581 specie di animali che furono organizzati e classificati nel *De partibus animalium*. Il *De generatione animalium* si occupa del modo in cui gli animali si riproducono.

Come fisiologo, ipotizzò che nel **cuore** ardeva una **fiamma vitale** mantenuta da uno spirito, detto **pneuma** o **spirito vitale**, che dava calore. Il polmone e il cervello avevano soprattutto una funzione di raffreddamento. Il cuore era l'organo più importante in quanto quando smetteva di pulsare, l'uomo moriva. Inoltre, *Aristotele* nei suoi studi di embriologia notò che il cuore cominciava a battere nelle fasi iniziali dello sviluppo dell'organismo: **primum oriens, ultimum moriens**.

La medicina etrusca



Gli **Etruschi** furono un popolo dell'Italia antica che iniziarono ad affermarsi nel IX Secolo a. C. in un'area denominata **Etruria**, corrispondente all'attuale *Toscana, Umbria* (fino al fiume *Tevere*) e *Lazio settentrionale*, con estensioni in *Liguria* e verso la zona padana dell'*Emilia-Romagna* e della *Lombardia*.

Tarconte, l'eroe della mitologia etrusca, viene considerato, assieme al fratello **Tirreno**, il fondatore di varie città tra le quali era inclusa **Tarquinia**. Il manoscritto **Etrusca Disciplina** descrive le conoscenze culturali, tecniche, sociali e religiose che caratterizzarono e distinsero la Civiltà Etrusca.

Per oltre mezzo millennio, la cultura e la tecnologia etrusca hanno influenzato Roma e i popoli italici tra i quali gli

abitanti dell'attuale Calabria. Il sistema sociale e politico Etrusco era caratterizzato da una **confederazione di Città-Stato**, ognuna delle quali era governata da un **Re-Sacerdote** chiamato il **Lucumone** che era anche il **Custode dell'Etrusca Disciplina**, cioè delle regole e delle nozioni riguardanti la prevenzione ed il trattamento medico.

Secondo una leggenda, un giorno di circa tremila anni fa, **Tarconte** vide apparire da dietro una zolla di terra un giovane di nome **Tagete** che gli rivelò quella che passò alla storia col nome di "**Etrusca Disciplina**", un'insieme di manoscritti su argomenti culturali, tecnici, sociali e religiosi che caratterizza la *Civiltà Etrusca*. Per oltre mezzo millennio, la cultura e la tecnologia etrusca sono state trainanti per i popoli italici e per la stessa Roma del Periodo Monarchico (753-509 a.C.).

Essendo influenzata dalla mitologia greca, la **religione etrusca** consisteva in una forma di **panteismo** e **politeismo**: credevano nelle **divinazioni** eseguite da sacerdoti o **medici sacri** col potere immenso di sorvegliare la salute pubblica ma anche di consigliare i governanti e gli eserciti militari. Attraverso le arti divinatorie, gli **aruspici**, scrutavano le volontà divine tramite l'esame dei visceri degli animali sacrificati.



Prezioso reperto archeologico etrusco che serviva per l'istruzione degli aruspici (epatoscopia) e che fu scoperto presso Piacenza nel 1877. E' un modello bronzeo di fegato ovino visto dalla parte viscerale (piatta, leggermente concava) con le tre sporgenze: la colecisti, il processo piramidale e quello papillare ed è suddiviso in riquadri dedicati ciascuno a una divinità. (Museo di Piacenza)

Le numerose **sorgenti di acqua calda** provenienti dal sottosuolo vulcanico dell'Etruria, erano intensamente sfruttate per la cura di diverse patologie. La **farmacologia** Etrusca era sostanzialmente fitoterapica ma includeva anche alcuni **minerali** come la limatura e l'ossido di ferro (per curare l'anemia), il rame (per le infiammazioni) ed alcuni sali come il sodio ed il potassio. Alcune piante medicinali usate erano la scamonea (per l'itterizia), il ricino (come purgante), l'aglio e la cipolla (battericidi), il timo (vermifugo) e la camomilla (come sedativo). Altri "farmaci" molto usati erano il cavolo ed il vino. Nel campo **chirurgico** abbiamo molte testimonianze soprattutto per quanto riguarda l'ortopedia. Il **taglio cesareo** era previsto ma solo in caso di minaccia di morte della partorientente. L'anatomia degli organi interni era praticata solo sugli animali dato che gli Etruschi avevano un **profondo rispetto per il corpo dei defunti**. L'organo più studiato era il **fegato** dato che era considerato la fonte del sangue. Il compito dello studio era affidato all'**aruspice** che ne conosceva ogni minimo particolare e nel corso di tale operazione prevedeva, svariati eventi che sarebbero potuti accadere.

Il settore nel quale gli Etruschi emergevano è senza dubbio l'**odontoiatria**. In diversi musei sparsi in tutto il mondo esistono teschi con protesi dentarie, prevalentemente d'oro, di fattura altamente perfetta e sofisticata tale da stupire i moderni odontotecnici e dentisti. I denti che dovevano sostituire quelli mancanti sostenuti dai ponti in oro, non potendo essere ottenuti da cadaveri, venivano ricavati in prevalenza da animali e quindi sagomati e adattati perfettamente al sistema masticatorio del paziente.

Gli Etruschi, essendo profondi conoscitori dei territori nei quali vivevano, davano un'estrema importanza alla scelta dell'habitat in cui vivere, all'alimentazione, all'attività fisica ed all'igiene personale. Alla base di tutto c'era l' **acqua** che fortunatamente abbondava e le loro città erano tutte costruite lungo fiumi o torrenti che venivano regolarmente bonificati e drenati nei punti dove l'acqua avrebbe potuto ristagnare e quindi, favorire la crescita di agenti malarici.

Va ricordato che fu uno dei re Etruschi di Roma che regnò dal 616 al 578 a.C., **Lucio Tarquinio Prisco**, a costruire la "*Cloaca Maxima*", una delle più antiche condotte fognarie e si crede inoltre che costruirono i primi grandiosi acquedotti.

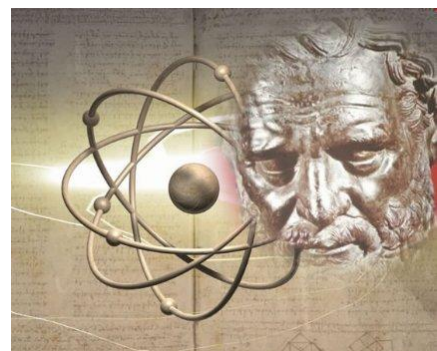
Le loro divinità erano dodici, il più importante era **Tinia**, creatore della vita, mentre **Februus** era il dio della morte e ciò fece sorgere un **dualismo** che divise il mondo tra buoni e cattivi. "L'ordine sacerdotale costituiva la casta dei primati, ed erano depositari dei misteri sacri e civili, usavano un linguaggio arcano, e conservando la scienza ed il potere come patrimonio esclusivo, riserbavano per il resto del popolo il linguaggio allegorico. Quindi ogni arte salutare, ogni cultura, ogni arcano, erano riserbati alle privilegiate prosapie sacerdotali. Per tale motivo, la Medicina, nell'antica Italia, come per tutta l'antichità, era esercitata unicamente dai sacerdoti, e questi succedevano nelle famiglie per ereditaria discendenza, si che da padri a figli e da questi ai nepoti si trasmettevano le cognizioni e gli uffizi, fra noi gli Aruspici, i Fulguratori, gli Auguri comprendevano famiglie privilegiate...La Grecia consultava gli oracoli, o il mistico sogno, e quindi lo scaltro responso di un sacerdote decideva gli umani destini. Nell'Etruria, per l'opposto, i sacerdoti leggevano i destini negli auguri, nei lampi, nei fulmini, negli accidenti fortuiti, nelle mofete, e nei tremendi fenomeni, cui andava soggetta una terra sparsa di vulcani".⁴⁹

La perizia e le tecniche mediche *Etrusche* sono state in seguito ereditate dai Romani che all'inizio del secondo secolo a.C., si aprirono pure alla emergente medicina Greca pur mantenendo come base quella appresa dai loro maestri Etruschi.

La medicina alessandrina

Alessandria fu indubbiamente il più importante centro culturale del IV sec. a. C., e la medicina, come tutte le altre scienze e discipline, raggiunse un elevato grado di specializzazione grazie alla scuola ellenica che sorse appunto nella città fondata da **Alessandro Magno**. Partendo dalla *dottrina di Ippocrate* si approfondirono gli studi sull'anatomia e sulla fisiologia anche attraverso vivisezioni per conoscere meglio la struttura e la funzione degli organi dando così il primo impulso all'anatomia patologica. Nel periodo di massimo splendore si riuscì ad integrare perfettamente la parte clinica e quella scientifica tentando di colmare le lacune che entrambe presentavano.

La scuola metodica di Alessandria d'Egitto nel 400 a.C. ca. che si basava sulla *teoria atomistica* di **Democrito** (460 ca.-370 ca. a.C.) il quale ipotizzava che la materia fosse costituita da atomi invisibili, indistruttibili e in continuo moto in uno spazio vuoto. Secondo tale scuola era necessario valutare gli avvenimenti così come apparivano fisicamente nel mondo reale, considerando lo stato fisico del malato. Era importante valutare lo *stato dei pori della pelle* perchè questi rimanessero ben aperti, facendo

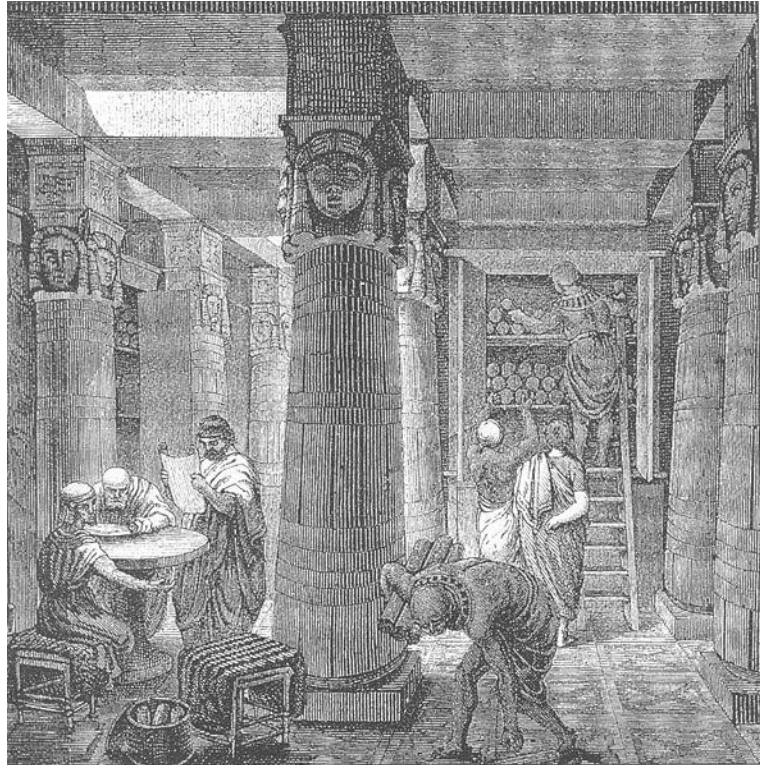


⁴⁹ Salvatore De Renzi, *op. cit.*, pp. 38-39.

attenzione a come ci si lavava e alla temperatura dell'acqua. In seguito, questo concetto fu la causa dell'estrema scarsità d'igiene durante il Medioevo in quanto si credeva che l'acqua causasse la chiusura dei pori cutanei.

Biblioteca di Alessandria d'Egitto: 332 a.C.

Alessandro Magno in breve tempo conquistò tutto il Mediterraneo, incluso l'Egitto dove la sua cultura si fuse con quella greca. Ad Alessandria d'Egitto, si sviluppò un importante movimento culturale che portò alla costruzione nel 332 a.C. di una *biblioteca, la più grande e famosa dell'antichità*. Questa istituzione era una vera e propria **università** dove studiavano scienziati formati alla **scuola aristotelica** e che praticavano delle dissezioni sugli animali ed anche sull'uomo. Alessandria fu la culla della metodologia (**Euclide**), dell'Astronomia (**Aristarco di Samo**), della cartografia geografica (Eratostene), della medicina del sistema nervoso e circolatorio (**Erofilo, Erasistrato**).



Erofilo (335-280 a.C.) *il primo anatomista della storia* (studiò l'anatomia umana con diligenti osservazioni sul cadavere), *fondò assieme a Erasistrato, la Scuola Medica di Alessandria d'Egitto*. Si distinse per le precise descrizioni del cervello, dell'occhio, del nervo ottico e per primo descrisse il quarto ventricolo dell'encefalo, il **calamus scriptorius** e i plessi corioidei. S'interessò dell'osso ioide, del duodeno, del fegato, dell'arteria polmonare, del polmone, della prostata, delle vescichette seminali e dell'occhio e distinse i nervi in sensitivi e motori. Fu inoltre famoso come ginecologo e ostetrico.

Erasistrato (304-250 a.C.) fu il primo a descrivere le valvole cardiache e a distinguere le vene dalle arterie. Egli mise per primo in dubbio la teoria umorale e ipotizzò che la causa delle malattie fosse da ricercarsi in un'alterazione dei vasi o dei tessuti dando particolare valore all'*esame del polso* e all'accuratezza delle diagnosi. Fu il primo scopritore dei *vasa vasorum*, studiò le *valvole atriali e venose*, la *vena e l'arteria polmonare* e notò la correlazione esistente tra cirrosi epatica ed ascite.

Tutti questi concetti e scoperte nati dalla scuola greca, raggiunsero ben presto la Calabria che rappresentava una parte rilevante della Magna Grecia.

La medicina romana

Nel 715 a.C., dopo il *Regno di Romolo*, divenne Re **Numa Pompilio**, un Etrusco che portò a Roma non solo la religione etrusca ma anche l'arte della divinazione. Formò il **Collegio dei Pontefici, degli Auguri e degli Aruspici** che venivano sempre consultati per capire e diagnosticare le malattie. Gli si deve la *Lex Regia* con la quale prescrisse di incidere l'addome di una partoriente per salvare la prole quando c'era pericolo sia per la madre che per il nascituro e questa pratica venne chiamata "**parto cesareo**".

La medicina nell'antica Roma

A Roma lo sviluppo della medicina si può dividere in tre periodi: il primo è quello della medicina detta *autoctona* di antica origine italica, il secondo è caratterizzato da una fase di transizione nella quale coesistevano sia l'elemento *autoctono* che quello *greco* ed il terzo consiste nel definitivo passaggio della medicina greca nel mondo romano (*periodo delle scuole*).

I **Brettii** furono una popolazione dell'Italia preromana che verso il IV secolo a.C. si stabilì nei territori dell'attuale Calabria e che da loro prese il nome di **Brutium**. Organizzatisi in una confederazione di città con capitale **Consentia** (odierna Cosenza), i **Brettii** raggiunsero una certa potenza fino a quando, nel 280 a.C. a causa del loro aiuto a Pirro (319-272 a.C.), il re dell'Epiro, che era giunto in Italia con un contingente di 25.000 uomini e 20 elefanti. Sconfitto Pirro nella **Battaglia di Benevento** (275 a.C.), i Romani invasero il **Brutium** e ne occuparono vasti territori fondando la città di **Rhegium** (oggi Reggio Calabria) e la città di **Vibo Valentia**. Successivamente, i Bruzi si ribellarono ai romani alleandosi con **Annibale** (247-183 a.C.) durante la **Seconda Guerra Punica** (218-201 a.C.), ma furono nuovamente sconfitti e sottomessi.

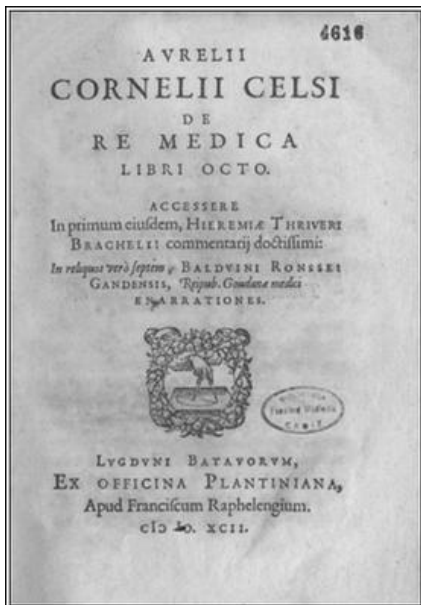
Nel 197 a.C. in seguito alle **Battaglie di Cinocefale e di Magnesia**, la Grecia venne conquistata dalla Repubblica Romana e molte furono le Scuole Mediche d'impronta ellenistica aperte a Roma.

La Calabria divenne parte della **regione romana** chiamata **Lucania et Brutium** e rimase ai margini della storia dell'Impero Romano, per poi acquisire identità e sviluppo sotto **Teodorico** e durante la prima diffusione del **monachesimo**.

Durante questo periodo, i Romani prelevarono dai boschi della Sila e delle Serre, notevoli quantità di legname, di resina e di pece utili per la costruzione della loro flotta.

Con **Asclepiade di Prusa** (129-40 a.C.) ebbe inizio la *Scuola dei Metodici* egli fu il primo a classificare le malattie in *acute* e *croniche*. Fu il medico di **Cicerone**, di **Crasso** e di **Marco Antonio**. Ipotizzò l'origine di molte malattie e di altri fenomeni fisiologici proponendo la **teoria atomistica** di **Democrito** opponendosi alla *teoria ippocratica* la quale teorizzava che alla base delle malattie ci fosse uno squilibrio degli umori. Riteneva che il corpo umano fosse composto da atomi separati da spazi vuoti ("*pori*") e che la malattia fosse dovuta ad uno squilibrio tra atomi e pori. Quando gli spazi tra questi ultimi erano troppo larghi, ciò causava pallore e astenia. Viceversa, se gli spazi erano troppo stretti, ciò dava origine a rossore e calore. Secondo **Asclepiade**, i rimedi terapeutici dovevano basarsi su massaggi, diete, bagni termali, passeggiate e musica, con il ricorso a farmaci o a salassi solo in casi estremi.

Vi furono a Roma importantissimi scrittori di testi scientifici, tra i quali il **fondatore della botanica farmaceutica, Dioscoride Pedànio** (I sec. d.C.) che servì nell'esercito romano sotto gli **Imperatori Claudio e Nerone** e che pubblicò un libro, intitolato **De materia medica** dove descrisse le proprietà medicinali di circa 600 specie vegetali allora note. L'opera, che costituì la principale fonte per gli studi botanico-farmacologici fino in epoca moderna, fu più volte riprodotta in lingua araba e latina.



Aulo Cornelio Celso (14 a.C.- 37 d.C.) fu autore di una vasta opera enciclopedica, chiamata *De artibus* e composta da otto libri, l'ultimo dei quali dedicato alla medicina (*De Re Medica*). È un trattato sulla dietetica, sulla farmacia e sulla chirurgia con numerose rielaborazioni di testi greci e latini. Particolarmente ricordata è la sua descrizione delle infiammazioni: "rubor et tumor cum calor et dolor".

Nel **I secolo d.C.** sorsero a Roma la **Scuola dei Pneumatici** secondo la quale la malattia non era dovuta ad una disarmonia degli umori dell'organismo, ma dipendeva dallo stato del *pnéuma* (umore psichico) e la **Scuola Eclettica** che si proponeva di scegliere in ogni circostanza la parte migliore di sistemi e indirizzi diversi.

Brutium al tempo di Cesare Ottaviano Augusto (63 a.C.-14 d.C.): notare che la penisola Salentina era chiamata "Calabria"





Galeno di Pergamo (129-216 d.C.) fu il medico più importante dell'epoca romana perché riorganizzò il sapere medico nelle opere "*Ars medica e methodus medendi*", testi fondamentali per la formazione dei medici nelle epoche successive. Abile anatomista, elaborò la teoria dei **tre sistemi corporei** e dei **quattro umori** mettendo a punto i rimedi fitoterapici che ancora oggi vengono detti "*galenici*".

Foto: Galeno (litografia di Pierre Roché Vigneron).

A 17 anni iniziò a studiare medicina a *Pergamo* continuando a *Smirne* ed ad *Alessandria*. A 28 anni tornò a *Pergamo* per esercitare la professione medica in una *Scuola per Gladiatori* e dai suoi studi scoprì che recidendo il *nervo laringeo ricorrente* di un maiale, l'animale non riusciva più ad "emettere grugniti acuti". Andò a Roma nel 162 dove fece dimostrazioni pubbliche di vivisezioni sugli animali, riscuotendo il plauso di nobili e patrizi. Si guadagnò una favorevole reputazione come medico esperto, acquisendo presto un'ampia clientela. Divenne cittadino romano ("*civis romanus*") e uno dei suoi pazienti era il *Console Flavio Boezio* che lo introdusse in tribunale dove divenne medico di corte dell'Imperatore Romano **Marco Aurelio** (161-180). Precedentemente aveva curato anche gli Imperatori romani **Lucio Vero** (161-169) e successivamente **Marco Aurelio Commodo** (180-192) e **Lucio Settimio Severo** (193-211).

Galeno, sezionando principalmente maiali, cani e scimmie e studiando specialmente l'osteologia e la neurologia, cercò di capire la funzione e la finalità di ogni singola parte **anatomica** dell'organismo. Effettuò i primi studi sulle funzioni dei nervi, del cervello e del cuore sostenendo che la *mente era situata nel cervello, non nel cuore*, a differenza di quanto affermava la tradizione aristotelica. Scoprì la differenza tra i nervi motori e quelli sensitivi, tra gli emisferi cerebrali e quelli cerebellari, valutò la funzione renale, la circolazione fetale e studiò gli organi di senso. Descrisse che la vescica urinaria non produceva urina, la quale proveniva dai reni tramite gli ureteri e descrisse per la prima volta il nervo ricorrente. Le sue scoperte sulla funzione circolatoria rimasero un caposaldo della fisiologia medioevale fino al Rinascimento (credeva che il fegato fosse il centro del sangue venoso, che il cuore destro e quello sinistro comunicassero tra di loro, che il sangue si esaurisse negli organi, che le vene polmonari portassero il sangue deossigenato ai polmoni e lo riconducessero al cuore ricco di ossigeno e che le arterie trasportassero sangue e non aria, in contrasto con quanto riteneva **Erasistrato** e la tradizione greca antica).

Nella **clinica**, partendo dalla diretta osservazione del malato, dalla profonda conoscenza dell'anatomia e della fisiologia, riuscì a formulare la diagnosi differenziale tra emottisi, ematemesi ed epistassi, tra i vari tipi di febbre e classificò almeno 40 tipi di polsi arteriosi.

In **terapia** seguì la teoria ippocratica della forza medicatrice della natura basandosi sulla regola del *contraria contrariis* e che l'efficacia di ogni medicamento doveva essere provata. *Galeno* prescriveva frequentemente il salasso e conosceva circa 500 *sostanze terapeutiche semplici* di origine vegetale e una vasta gamma di origine animale e minerale, tra le quali, la *picra* (purgante amaro a base di aloe) e la *hjera*

(purgante sacro a base di coluquintide). Introdusse farmaci di grandissima importanza, ad esempio, la corteccia di salice e il laudano (tintura di oppio) come anestetico.

Sostenne però, che la **triacca** fosse completamente inutile (un brodone nel quale erano presenti le cose più strane: sterco di capra, pezzi di mummia, teste di vipera). Il medico di Pergamo credeva nella *teoria degli umori* ma esasperò l'aspetto terapeutico della materia *peccans* o del "pus" che chiamava "*bonum et laudabile*" il quale doveva essere eliminato. Le ferite non dovevano guarire per prima ma per seconda intenzione in quanto inizialmente doveva formarsi del pus il quale favoriva la guarigione delle lesioni. Tale concetto errato restò valido fin quasi la fine del 1500.

Le **principali opere di Galeno** furono: *Dell'ottimo medico e dell'ottimo filosofo, Degli elementi secondo Ippocrate, Delle preparazioni anatomiche, Della dissezione delle vene e delle arterie, Del moto dei muscoli, Degli insegnamenti di Ippocrate e di Platone, Delle regioni ammalate, Dell'uso delle parti del corpo umano (17 libri di fisiologia), Dell'arte medica (Ars parva) e Del metodo di medicare (14 libri).*

Per quanto riguarda l' **origine delle malattie**, la dottrina galenica è simile a quella ippocratica e distingue tre tipi di **pneuma**: **psychicòn** (spirito animale) che ha sede nel **cervello** ed è contro le sensazioni e i movimenti, **zoticòn** (spirito vitale) che ha sede nel **cuore** ed è il centro della regolazione del calore del corpo e **physicon** (spirito naturale) che ha sede nel **fegato** ed è centro della nutrizione e del ricambio.

Gli si devono inoltre alcune osservazioni cliniche originali sullo studio del **pneumotorace traumatico** e la differenziazione delle **malattie dei reni** da quelle della **vescica**.⁵⁰

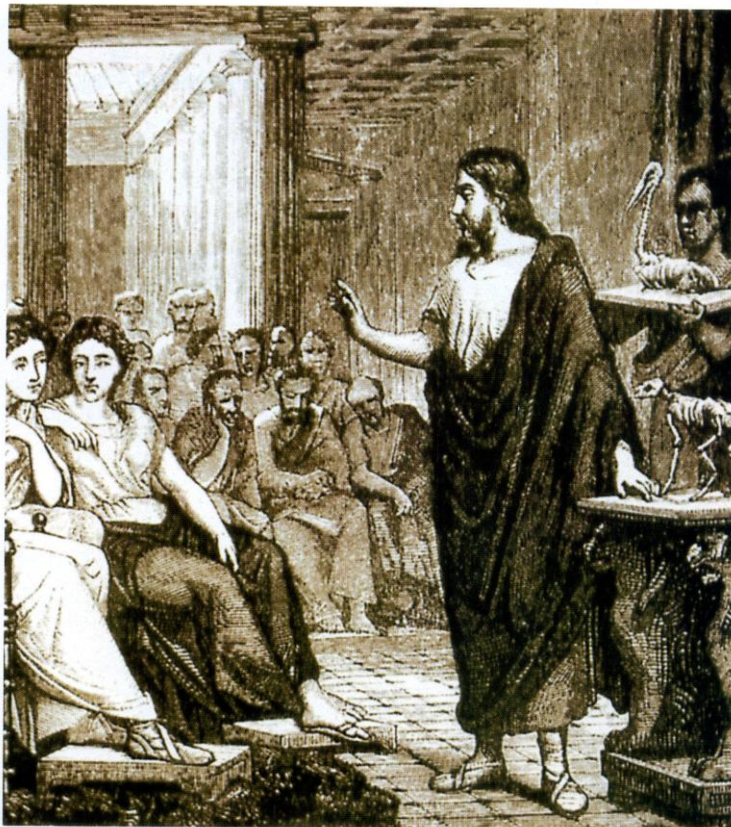


Foto: Galeno a Roma. Da Pergamo fu chiamato a Roma da Marco Aurelio prima come medico militare poi come medico di corte. Nell'Urbe, dopo l'arrivo di tanti praticoni, fu il primo "vero" medico.

⁵⁰ Luciano Sterpellone, "I grandi della medicina: le scoperte che hanno cambiato la qualità della vita", Donzelli, Roma, 2004, pp. 43-45.

La medicina bizantina

Il 12 maggio 330 d.C., l'Imperatore **Costantino il Grande** fondava sulla vecchia Bisanzio una nuova città, che prese il nome di "Nuova Roma" e poi, in onore di se stesso, "Costantinopoli," scegliendola come capitale dell'Impero Romano d'Oriente.

A Costantinopoli, l'insegnamento medico era sempre impartito dagli **archiatri** popolari, e l'organizzazione medica bizantina ripeteva fedelmente quella romana. Oltre agli archiatri popolari esistevano anche quelli di palazzo ed i medici che prestavano servizio alla corte ricoprivano cariche onorifiche di vario genere, e ne portavano sfarzose insegne e ricchissimi vestiti. La professione medica godeva di uno stato giuridico veramente privilegiato, quale appare dal **Corpus Juris Justinianum**, in cui compare, per la prima volta nelle raccolte giuridiche, tutto un complesso di norme che riguardano il medico, la sua professione, i diritti ed i doveri ad essa inerenti (500 circa d.C.); la legge dava al medico uno stato di preminenza e titoli altamente onorifici.

Col trasferimento del potere a **Bisanzio**, ci fu anche il trasferimento della cultura medica romana. L'Imperatore **Costantino** esonerò i Clerici da ogni tipo di impegno civile per lasciare loro più tempo libero da dedicare al servizio della Chiesa. Vi furono medici famosi come **Oribasio di Pergamo** (325-403) che studiò medicina ad *Alessandria d'Egitto*, che fu il medico personale dell'Imperatore Romano *Giuliano l'Apostata* e che scrisse "*Collectiones medicae*", un riassunto in 70 libri della medicina di *Galeno*. Inoltre, **Paolo di Egina** (625-690), un medico cartaginese che ridusse a *sette* i *settanta* volumi di *Oribasio* e fu il più grande chirurgo dell'epoca bizantina.

Nel 431 fu convocato a Costantinopoli il **Concilio di Efeso** per risolvere una controversia derivata dall'eresia del **nestorianesimo** nella quale vi fu una disputa tra il **vescovo Cirillo** (370-444) patriarca di Alessandria ed il **vescovo Nestorio** (381-451) patriarca di Costantinopoli il quale rifiutò di riconoscere Maria come madre di Gesù Cristo in quanto Dio affermando l'esistenza in Cristo di due persone, quella divina e quella umana che agivano di comune accordo. Sotto la guida di Cirillo, il Concilio depose *Nestorio* e ne condannò la dottrina, dichiarando che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, dotato di due nature (umana e divina) in una sola persona. *Nestorio* fu cacciato da *Costantinopoli* e si rifugiò nel Medio Oriente, in Iraq ed in Egitto, portando con sé un bagaglio culturale classico, compreso quello medico, ponendo quindi le basi per lo sviluppo di una concezione medica simile a quella presente nell'antica Roma.

Sebbene la Calabria facesse parte dell'Impero Romano d'Oriente, non fu protetta adeguatamente dalla lontana Bisanzio e divenne facile preda di **scorrerie degli arabi**. Tale fenomeno durò per più di un millennio e spinse la popolazione ad abbandonare le coste per trasferirsi in località interne più arroccate e meno raggiungibili. Anche le **epidemie malariche** che colpirono le varie pianure calabresi, come quelle di *Sibari* e *Crotone*, costrinsero gli abitanti a vivere nelle alture. Per rendere abitabili i nuovi insediamenti, fu necessario tagliare molti boschi e ciò fu la causa dell'erosione di terreni agricoli e di fenomeni di franamenti dopo le piogge invernali, riproducendo a valle un habitat ideale per la zanzara *Anopheles* che veicola la malaria portando così all'abbandono delle pianure. Il disboscamento dovuto alla richiesta da parte dei Romani di legname necessario per costruire le loro navi, portò alla creazione di grandi pascoli seminati per la coltura estensiva del grano. Questo contribuì a far nascere il latifondo feudale, concentrando la terra agricola nelle mani di pochi grandi proprietari.

"Nel pieno della dominazione bizantina, le popolazioni calabresi, colpite dalle scorrerie degli arabi, attuarono un generale arroccamento, per cui quasi tutti i nuclei abitati, spostatisi all'interno, vennero a costruire il quadro definitivo dell'organizzazione dello spazio nella regione. La malaria dei litorali era stato già un incentivo possente in questo senso".⁵¹

S. Sansone (m. 530 ca) sacerdote e colto nelle scienze mediche, sostenuto dall'Imperatore **San Giustiniano I** (482-565-**foto**-) che aveva guarito da una malattia, fondò a Costantinopoli uno *xenodochio*⁵², un vero e proprio ospedale, con medici ed infermieri.

Tra tutte le Regioni italiane, la Calabria è quella che più a lungo appartenne all'Impero Romano d'Oriente, cominciando dal 536 con le spedizioni dell'**Imperatore Giustiniano** (482-565) per liberare l'Italia dagli Ostrogoti, per finire nel 1059 con la conquista normanna di Reggio.

Tra il 732 ed il 733 l'Imperatore di Bisanzio **Leone III** (675-741) dispose che le diocesi del *Ducato di Calabria* fossero obbligate ad obbedire al *Patriarca di Costantinopoli* e non al *Papa di Roma*.

Alcuni studiosi pensano che l'**Impero Romano** crollò nel 476 d. C. anche per causa del **saturnismo**, una malattia gravissima. A Roma vi era un *efficace apparato fognario* oltre ad un *efficientissimo sistema idrico*. In ogni casa, non solo in quelle dei ricchi, ma anche nelle *insulae* che erano le case popolari dell'epoca, vi era una fontana di **acqua corrente**, portata in ogni casa dall'acquedotto. Tutti gli acquedotti usavano tubi di piombo, materiale molto malleabile e tossico e i suoi sali causano il *saturnismo*.

Il **saturnismo** è una grave malattia dovuta all'esposizione professionale od accidentale al piombo. L'assimilazione di tale metallo può avvenire per via cutanea, mucosa, inalatoria o orale (*picacismo*).

Il piombo ostacola la sintesi dell'eme nell'emoglobina dei globuli rossi e porta ad una forma di anemia grave (**anemia saturnina**). Si deposita anche nel **fegato** e nei **reni**. Seguono poi sintomi a livello del sistema nervoso centrale (*encefalopatia, demenza e paralisi*), della circolazione periferica (causa il cosiddetto "*colorito saturnino*", per gli spasmi vasali può portare alla gangrena), dell'*apparato osteomuscolare* (con dolori articolari, la **gotta saturnina**, e lesioni ossee), del tubo digerente (con orletto gengivale da saturnismo in cui una colorazione blu-grigio scuro, presente anche nella mucosa delle labbra, evidenzia un deposito di solfuro di piombo).

Si pensa che non fosse solamente l'acqua inquinata da piombo a determinare tale malattia, ma anche il **vino**. L'acqua infatti, proveniente da zone montane era ricca di **sali di calcio**, i quali combinandosi con i **sali di piombo**, si depositavano sulle pareti delle tubature, costituendo così un rivestimento tenace e quasi insolubile. Al vino, per evitare l'acidità e per addolcirlo, venivano aggiunti dei *sali di piombo* (**diacetato di piombo** o "**zucchero di piombo**"), alla stregua del bisolfito usato oggi.

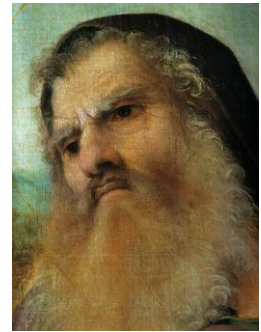
Al tempo della conquista bizantina, l'attuale Calabria era unita alla Lucania ed insieme formavano la "**Lucania et Brettii**" che corrispondeva alla "*Regio III*" del periodo di *Cesare Augusto* ed il Governatore si chiamava "*Corrector*" con sede amministrativa a *Ravenna*. Il *Correttorato* venne mantenuto fino all'istituzione del "**Ducato della Calabria**" da parte dei Longobardi: la Calabria meridionale fu governata senza interruzione dai Bizantini mentre in quella settentrionale il governo bizantino fu interrotto da quello longobardo.

⁵¹ Augusto Placanica, "*Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*", Donzelli, Roma, 1999, p. 104.

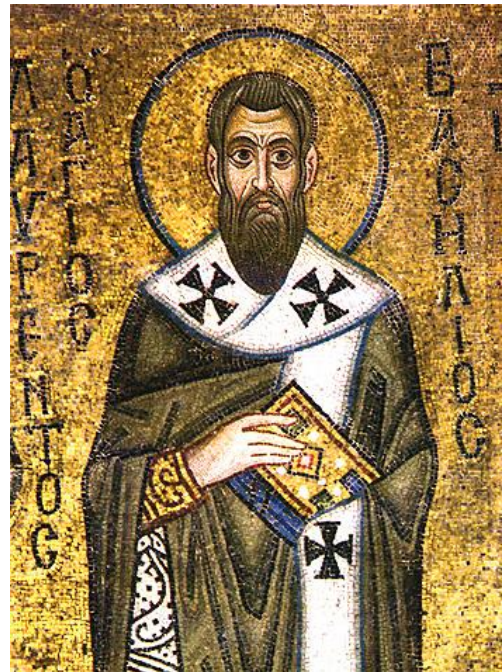
⁵² Ospizio gratuito per pellegrini e forestieri.

PERIODO MONASTICO e MEDIEVALE

Con la caduta dell'Impero Romano decadde anche la Medicina Romana; con il sorgere del Cristianesimo, il culto di Esculapio-salvatore è sostituito dal Cristo, medico dell'anima e del corpo. Alcune ideologie mistiche orientali si fusero con questa medicina religiosa ed assieme al culto di santi guaritori, diedero origine alla medicina monastica. Il Cristianesimo si diffuse rapidamente e mutò l'indirizzo degli studi e delle ricerche filosofiche e scientifiche portando i monasteri a diventare depositari della cultura greco-romana. Nei monasteri di Oriente, l'assistenza agli infermi era abbastanza perfezionata; vi erano monaci infermieri ed accanto a questi c'erano dei medici. **S. Antonio Abate il grande** (251-356 d.C. -foto-) fu definito **padre del monachesimo**.⁵³



Vi erano due forme di vita monacale: gli **anacoreti**, eremiti che si isolavano dal mondo e i **cenobiti** che vivevano in comunità assieme ad altri monaci. *Gli **anacoreti** e i **cenobiti** contribuirono al progresso della medicina, in quanto oltre alla vita religiosa, si dedicarono ad assistere il prossimo, sia i poveri che gli ammalati.* Inoltre, grazie alla regola monastica fatta di sacrifici e di rinunce, anche quando c'erano guerre, pestilenze o carestie, i conventi e i monasteri offrivano protezione sicura agli studiosi di medicina e agli ammalati.



La medicina monastica si sviluppò ampiamente con il diffondersi della vita monastica, sia in Oriente ad opera di **S. Basilio di Cesarea** (329-379 -foto-), che in Occidente ad opera di **S. Benedetto** da Norcia (480-547). "Assieme ad altre scienze, **San Basilio** studiò anche la medicina e contribuì all'esercizio dell'arte con

l'erezione di un **ospedale** che rimase famoso in tutta l'antichità. Non meno contribuì all'esercizio stesso con l'istituzione del suo ordine monastico. I Basiliani, infatti, al pari dei Benedettini, molto si adoperarono per lo sviluppo della **medicina monastica**, nell'assistenza degli infermi e nella fondazione dell'ospedale....S. Basilio studiò anche medicina e più della pratica o della terapeutica, studiò teorica che, trattenendosi su l'origine dei morbi, allora s'identificava con la filosofia".⁵⁴

⁵³ Ci ricordiamo di **S. Antonio Abate** nel termine "**Fuoco di S. Antonio**" che si riferisce a due malattie: l'**ergotismo** causato da un fungo parassita delle graminacee e l'**herpes zoster** causato dal virus varicella-zoster (VZV). Entrambe le malattie si manifestano sotto forma di eritemi e di vescicole particolarmente fastidiose. A volte è molto dolorosa la **nevralgia post-herpetica** (da cui il nome "fuoco") caratterizzata da dolore prolungato.

⁵⁴ Adalberto Pazzini, "**I santi nella storia della medicina**", Mediterranea, Roma, 1937, pp. 222-23.

La **Regola Basiliana** fu dettata da San Basilio in due tempi: la prima (**Regulae fusius tractatae**) comprende 55 articoli sui doveri generali del monaco mentre la seconda (**Regulae brevius tractatae**) era una specie di casistica sulla vita monastica. In esse San Basilio presenta la vita monastica come lo stato ideale per raggiungere la perfezione cristiana, seguendo i principi di **San Pacomio** (292-348-*foto*-), un monaco egiziano fondatore del **monachesimo cenobitico**. *San Pacomio* elaborò la più antica "regola" per la vita comunitaria e fondò la prima abbazia nel 320 circa, presso *Tabenissi* nella regione della *Tebaide* dell'Antico Egitto.



All'**eremo**, tipico del primo monachesimo orientale, San Basilio preferì il **cenobio** che presuppone **celle** o **romitori** autonomi, luoghi di preghiera e di lavoro in comune con altri monaci. Per questo motivo egli fondò i suoi monasteri non in luoghi deserti ma in città o nelle loro vicinanze, in modo che la scelta del silenzio e del raccoglimento fosse unita ad atti caritatevoli verso i poveri. Con questo spirito ed in qualità di *Vescovo di Cesarea*⁵⁵ in *Cappadocia*, fondò la "**città basiliade**" o "**Basiliade**", un ospedale poco distante dalle mura di *Cesarea*, adibito a curare varie infermità ma specialmente la lebbra. In questo suo sforzo, venne assistito da un altro monaco **San Gregorio Nazarieno** (335-394), nato anche lui a *Cesarea*. La **Basiliade** è considerata la **prima istituzione ospedaliera orientale**, antecedente a quelle create dai *Nestoriani* (381-451) e da *S. Benedetto di Norcia* (480-547).

In Oriente l'**Ordine Basiliano** ebbe subito grande sviluppo mentre in Occidente arrivò dapprima in Sicilia e in Puglia nell'VIII secolo e poi in Calabria quando dal dominio bizantino sino agli inizi dell'XI secolo, periodo nel quale si conservò la cultura e la lingua greca utilizzando il rito bizantino piuttosto che quello latino. La Calabria diventando così una delle principali mete dei monaci ortodossi provenienti dall'Oriente, ospitò moltissimi monasteri, soprattutto nelle Vallate dell'**Amendolea** e dello **Stilaro-Allaro** dell'**Aspromonte** e a **Rossano**.

Alcuni monaci che vissero in Calabria tra il IX ed l'XI secolo, furono:

- **Sant'Elia da Enna** (823-903) che fondò nel 884 il monastero *Saline sul Monte Aulinas a Palmi*
- **San Fantino**, deceduto nel 970 era Abate in un monastero di Mercurio, nell'entroterra di Scalea
- **San Giovanni Terista**, archimandrita dell'Ordine di San Basilio, fu Abate nel monastero di Stilo nel X secolo

⁵⁵ **S. Basilio** era stato nominato vescovo da Papa, **San Damaso I** (305-384) per contrastare l'ideologia pagana del nipote di Costantino, **Flavius Cladius Iulianus** (331-363) detto "**Giuliano l'Apostata**", il quale come **Imperatore Romano** tentò, senza successo, di restaurare a Roma la religione pagana.

- **Sant'Elia Speleota**, al secolo *Elia Bozzetta* (863 –960-**foto**-) è venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa. Elia chiamato *Speleota* (dal greco "abitante di grotte"), nacque a Reggio Calabria da *Pietro Bozzetta* e *Leonzia de Leontinis* ricchi nobili della città. Nell'*Abbazia di Grottaferrata*, prese l'abito monastico di *San Basilio*. Successivamente, decise di ritirarsi a vita di penitenza nella grotta di *Melicuccà*, assieme ai monaci Cosma e Vitale. Attratti dalla sua fama di santità, dai paesi limitrofi iniziò un flusso di pellegrini che volevano ricevere dal Santo conforto ed incoraggiamento. Elia morì nel 960 all'età di 97 anni e fu sepolto nella grotta dove, secondo la tradizione devozionale, egli stesso con le proprie mani aveva scavato un sepolcro. Il suo corpo rimase sepolto nella grotta fino al 2 agosto 1747, quando un giovane di *Melicuccà*, *Antonio Germanò* ne scoprì le ossa ed alla sola vista delle reliquie sarebbe miracolosamente guarito da una grave malattia.



L'**Ordine dei Basiliani d'Italia** fu fondato il giorno di Pentecoste del 1579 con la convocazione del Capitolo Generale dei monaci greci d'Italia a **San Filarete di Seminara**, in provincia di Reggio Calabria. Nel novembre dello stesso anno, *Papa Gregorio XIII*, con la bolla pontificia *Benedictus Dominus*, costituì ufficialmente l'ordine.

La Calabria all'epoca era molto ricca di chiese in stile bizantino e di monasteri basiliani. I monasteri benedettini in Italia e in Europa furono dei fari e dei custodi di cultura, assai importanti furono anche i monasteri basiliani che non erano soggetti ai condizionamenti dogmatici e culturali imposti dalla Chiesa di Roma. Custodivano molti testi di cultura greco-orientale rappresentando una continuità con quella cultura classica che la Chiesa romana aveva messo al bando, perpetuando inoltre antiche pratiche mediche attraverso l'uso di erbe medicinali e di preparati erboristici .

"Nei conventi dei monaci di S. Basilio e di S. Benedetto da Norcia si pratica una medicina basata sulle virtù terapeutiche delle erbe, s'insegna la nobile arte come risultato di mescolanze di teologia, filosofia e medicina anche se, paradossalmente, si diffonde tra la gente una medicina popolare intrisa di superstizioni, pregiudizi e pratiche rituali. La conoscenza della lingua greca e araba consente agli eruditi calabresi di svolgere un ruolo di cerniera tra il passato con le tradizioni della Magna Grecia, Grecia e Medio Oriente ed il futuro rappresentato dall'Occidente affossato nell'ignoranza del medioevo e la speranza di un risorgimento culturale.. La Calabria diviene protagonista assoluta della custodia del pensiero antico."⁵⁶

In Occidente i monaci basiliani sono sempre stati considerati coloro che si rifacevano ai grandi Santi della tradizione orientale, soprattutto a *San Giovanni Crisostomo* e a *San Basilio* cui in seguito si ispirò anche *San Benedetto da Norcia* per la regola dei suoi benedettini. Questi monaci amavano la vita meditativa e frugale ed in particolare prediligevano vivere e pregare in cavità naturali. Inizialmente furono accolti dai contadini, in seguito si organizzarono in cenobi costruendo chiese e conventi, e ricevendo aiuti e protezione dalla Chiesa Romana e proprietà fondiari da benestanti locali. In tal modo venne a costituirsi un'organizzazione

⁵⁶ Alfredo Focà, "*Marc'Antonio Politi, medico e filosofo, autore della prima storia di Reggio*", Laruffa, Reggio Calabria, 2007, p. XXII-XXIII.

religiosa e sociale che fece da baluardo al decadimento economico e culturale determinato dalle invasioni barbariche e dal diffondersi dell'organizzazione feudale. Molti erano i contadini che preferivano lavorare e dipendere dai monasteri per sottrarsi all'arroganza e all'avidità di alcuni feudatari e proprio dai *Basiliani* appresero tecniche migliorative nelle coltivazioni. Una delle figure più note di monaci basiliani calabresi è **San Nilo** di Rossano (900-1004), fondatore del *Monastero di Grottaferrata*, rinomato centro dell'Ordine, che sopravvisse anche alle soppressioni di epoca borbonica.



Monastero di Grottaferrata (Roma) fondato da San Nilo nel 1004

Conquista dei Goti e dei Longobardi

Nonostante le conquiste dei Goti e dei Longobardi, la Calabria ben conservò la civiltà greco-romana in quanto era stata governata dall'Impero Romano d'Oriente di Costantinopoli. Malgrado le guerre, gli invasori stessi cominciarono ad assumere i costumi dei vinti, piegandosi davanti alla civiltà latina. Infatti, **Teodorico** (454-526), re degli *Ostrogoti* affermò "*delectamur jure romano vivere*". Per quanto riguarda la scienza medica ciò era dovuto al fatto che *fra i popoli germanici la medicina era quasi esclusivamente magica e demonistica*. Il medico (*lacher*) era una specie di mago che praticava scongiuri, riti cruenti e pratiche simboliche usando amuleti, piante (il vischio) e pietre magiche. Guarire significava placare l'ira degli dèi e richiedeva anzitutto un sacrificio, spesso di sangue.

Teodorico, profondo ammiratore della cultura romana, fu il primo ad accettare l'amministrazione sanitaria come era stata concepita durante l'Impero Romano. Il suo medico era **Antimo**, autore del *De observatione ciborum ad Theodoricum regem Francorum epistula*, un manuale di dietetica che descriveva le abitudini alimentari delle popolazioni germaniche del V secolo, rivelandone alcune particolarità, come ad esempio l'uso ai fini terapeutici del vino, sostituito durante i pasti alla birra.



Palazzo di Teodorico a Ravenna, mosaico nella Basilica di Sant'Apollinare Nuovo

Teodorico nel suo famoso editto del 500 d.C. (**Edictum Theodorici**) fu uno dei primi ad accettare l'amministrazione sanitaria romana e a ristabilire i diritti ed i doveri degli "archiatri"; egli sosteneva che "...tra le arti più utili e che contribuiscono a sostenere l'indigenza della umana fragilità, nessuna può essere anteposta, né esser considerata pari, alla medicina...", ed anche: "Ricordate che peccare nella cura d'un uomo è crimine d'omicidio..."

Dopo aver eliminato *Odoacre*, *Teodorico* s'insediò a *Ravenna* nel 494 e conquistò tutta l'Italia continentale ed insulare, mantenendo la stessa disposizione delle Province e la Lucania ed il Bruzio ebbero come correttori: *Anastasio*, *Cassiodoro* e *Venanzio*.



Il **Codice gotico** condannava severamente coloro che consultavano i maghi vietando gli aruspici e le magie e coloro che "incantavano" gli uomini, considerandoli seguaci del diavolo (*Libro VI, Legge III, de maleficiis et consulentibus eos*), emettendo delle disposizioni contro coloro che praticavano l'aborto (*Libro VI, Titolo III*) e prescrivendo **otto leggi sulla pratica della medicina** (*Libro XI, Titoli I-VIII*):

- I. Nessun medico può operare una donna in assenza di un suo parente.
- II. Nessun medico può visitare un prigioniero.
- III. Prima di farsi curare, il paziente deve firmare un contratto
- IV. Se paziente in cura muore, il medico non ha diritto a nessun onorario.
- V. Per aver eliminato la cataratta di un paziente., il medico dovrà ricevere cinque soldi come compenso
- VI. Se causa la morte ad un paziente, il medico dovrà compensare con quaranta soldi ai suoi parenti. Se il paziente è un schiavo, il medico dovrà pagare il padrone.
- VII. Se un medico insegna uno studente, costui dovrà pagare dodici soldi per l'istruzione.
- VIII. Nessun medico può essere recluso senza prima essere stato processato.

Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (*Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus* 485-580)



nato a Squillace (CZ) era un importante diplomatico ma anche un **monaco-medico** influenzato dai principi basiliani. Fu il medico di Teodorico e **precursore della medicina monastica in Occidente** che venne successivamente sviluppata dai benedettini. Ha istituito l'ufficio di *Archiatra* e di *Comes Archiatrum* cioè, l'autorità suprema in materia sanitaria, una specie di Ministero della Sanità. Incoraggiò i suoi allievi a studiare le opere di *Ippocrate* e di *Galeno*. Secondo lo storico *Padre Francesco Russo* (1908-1991) di Castrovillari (CS), *Cassiodoro* non fu un medico praticante ma certamente un "*competente della medicina*". Riprese lo studio della medicina e iniziò l'assistenza organizzata in strutture sanitarie tipo ospedaliero cioè, nel monastero stesso.⁵⁷

Cassiodoro ed il *monachesimo* possono essere considerati i *precursori della scienza medica monastica*.

Nel 1948, nel "*Manuale di storia della medicina*" *Mauro Tridente* scrisse: "Un rapido sprazzo di luce parve irradiare la medicina laica quando Teodorico per l'esortazione dei suoi ministri *Boezio* e *Cassiodoro* favorì gli studi e riordinò gli istituti sanitari, ripristinando alcune costumanze e alcune cariche, ad esempio, la nomina degli archiatri, l'esame dei candidati alla presenza del Collegio dei Dottori, il giuramento a cui si obbligavano i neo-medici. *Cassiodoro* stesso fu medico di *Teodorico*".⁵⁸

In Italia, in epoca gota, nel VI secolo d. C. durante il regno di **Teodorico**, si ebbe una ripresa culturale, dovuta in particolar modo a **Cassiodoro**, ministro di questo re; fu nuovamente concessa l'istituzione della carica onorifica di conte degli archiatri, autorità suprema della legislazione medica del tempo... quando un medico intraprendeva una cura, doveva prestare una malleveria pari alla mercede richiesta; se un nobile moriva dopo un salasso, il medico veniva consegnato ai parenti del morto, i quali potevano farne ciò che volevano; se in seguito ad una cura, moriva uno schiavo, il medico curante doveva rifonderne il prezzo al padrone; per le malattie che minacciavano pericolo di morte, non era permesso che il medico chiedesse un compenso.

Flavio Magno Aurelio Cassiodoro è stato un politico, un letterato, un medico, un console, uno storico ed un senatore romano che visse sotto il regno romano-barbarico degli Ostrogoti e successivamente sotto l'Impero Romano d'Oriente. Considerato il "primo degli uomini nuovi", attirò i politici alle scienze e alle lettere. *Grazie alla sua opera, la Calabria divenne depositaria di tutto il sapere medico preservato nella sua biblioteca del Vivarium dove c'erano 231 manoscritti di Ippocrate, Celso, Dioscoride, Galeno e Celio Aurelio*. "Questi autori furono ritenuti infallibili per tutto il Medioevo: il pensiero medico rimase solidamente ancorato al contenuto dei loro testi".⁵⁹

⁵⁷ Franco Rombolà, "*Storia della chirurgia in Calabria, V-XX secolo*", Santelli, Mendicino (CS), 1989, pp. 7-8.

⁵⁸ Francesco Priolo, *op. cit.*, p. 77.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 79.

Il **nonno** era stato *Prefetto del Pretorio* sotto l' Imperatore Romano d'Occidente, *Valentiniano III* (419-455) e quindi, per conto dell'Impero governò la città di Squillace, mentre il **padre Aurelio Cassiodoro** era uno degli ambasciatori di *Papa Leone I* (390-461) che nell'anno 453 era riuscito a convincere *Attila* (406-453), Re degli Unni, a ritirarsi dall'Italia e tornarsene in Asia.

Anche **Cassiodoro** fece un'eccellente carriera diplomatica al servizio di quattro re Goti (*Teodorico* 454-526, *Atalarico* 516-534, *Teodato* dec. 536 e *Vitige* dec. 540) cercando sempre di promuovere la pace tra Goti e Bizantini. Prima fu Segretario e Questore del Re, successivamente, nel 514 divenne Governatore del Bruzio e della Lucania ("*Corrector Lucaniae et Bruttiorum*") ed infine *Consigliere del Re*, *Segretario di Corte* e *Storiografo ufficiale della Corte*. Nel 519 pubblicò *Chronica* e nel 523 fu nominato *magister officiorum* del re, succedendo nella carica ad *Anicio Manlio Torquato Severino Boezio* (Roma, 475 – Pavia, 525) un grande filosofo romano. Godeva di grande prestigio, diventando in seguito il capo dell'amministrazione pubblica, degli *officiali* e delle *scholae palatinae* (un corpo militare incaricato di sorvegliare la Corte Imperiale).



Alla morte di Teodorico, avvenuta nel 526, si aprì una complessa fase di successione. Divenne ministro della Regina **Amalasunta** (500-535), figlia di Teodorico, succedutagli sul trono come reggente con il figlio **Atalarico**. Nel 533, sotto Atalarico ebbe l'incarico di *Prefetto del Pretorio per l'Italia* ma non ricoprì questo ruolo politico per molto tempo; Atalarico morì nel 534 e ai consueti problemi di successione si aggiunse la malevolenza di *Giustiniano* verso gli Ostrogoti, insofferenza che culminò poi con la **Guerra Gotica** (535-553). Nel 535 il **Generale Belisario** fu inviato da Costantinopoli con un esercito di 15.000

uomini per scacciare i Goti dalla Sicilia e nel maggio 536 sbarcò a *Reggio Calabria* liberando il *Bruzio* e tutto il territorio fino a Napoli.⁶⁰

Cassiodoro non ebbe moglie né eredi diretti e al termine della **Guerra Gotica** (535-553), si stabilì definitivamente a *Squillace* dove fattosi monaco, fondò due monasteri, il **Castellense** sorto ai piedi del *Monte Castello* e il **Vivarium** (*Monasterium Vivariensis*) che prese il nome da una serie di vivai di pesci che si trovavano vicino. La presenza di questi monasteri rappresentava un forte valore simbolico, legato al concetto di Cristo come *Ichthys*. Non lontano dal centro si trovava una zona per anacoreti, riservata ai monaci con pregresse esperienze di vita cenobitica. *Cassiodoro* nell'istituire le scuole pubbliche, aveva anticipato la *Schola palatina* di *Carlomagno* (742-814) studiando il gran libro delle erbe di *Dioscoride* e i libri medici di *Ippocrate*, *Galeno* e *Aureliano Celio*.

⁶⁰ Gabriele Turchi, "La Calabria nell'epoca antica ed in alcuni altri importanti momenti della sua storia", R. Gnisci, Paola (CS), 2011, p. 72.



Nel *Vivarium*, Cassiodoro trascorse molti anni della sua lunga vita dedicandosi allo studio e alla scrittura di opere didattiche per il clero. Qui istituì uno **scriptorium** (foto: *Scriptorium del Vivarium*) per la raccolta e la riproduzione di manoscritti, che fu il modello al quale si ispirarono successivamente i monasteri medievali, come quelli

Benedettini. Qui i suoi confratelli si dedicarono allo studio e alla trascrizione di testi di teologia, filosofia, filologia, storia delle arti, le scienze e la medicina.

Cassiodoro, come si legge nel libro *"Institutiones divinarum et saecularium litterarum"*, consigliò ai suoi confratelli del *Vivarium* di praticare e studiare la medicina dei libri di *Dioscoride*, *Ippocrate*, *Celso* e *Galeno*: "Ma a voi mi rivolgo, egregi fratelli, i quali trattate con diligente curiosità la salute del corpo umano, e rifugandovi nei sacri luoghi, eseguite gli uffizi di una beata pietà: tristi per le altrui sofferenze; mesti per gli altrui pericoli; trafitti dal dolore di quei che imprendete a curare, e sempre nelle sventure altrui oppressi da proprio affanno: servite con studio sincero a coloro che languono, come conviene alla perizia dell'arte vostra, ed aspettate la mercede da Colui che può retribuire con premi eterni le opere temporali. Imparate dunque la natura delle erbe, ed apprendete con diligente pensiero il modo da riunire le spezie diverse: ma non riponete l'unica speranza nelle erbe, non ricercate salvezza soltanto negli umani consigli. Imperocché comunque si legga che la Medicina sia stata creata da Dio, tuttavia è Questi che risana, Questi che senza dubbio concede la vita. Trovasi quindi scritto: *omne quod facitis in verbo aut in opere, in nomine Domini Jesu facite, gratias agentes Deo et Patri per ipsum*. Che se voi non siete periti nelle greche lettere, prima di tutto abbiate l'*Erbario* di *Dioscoride*, il quale con sorprendente proprietà descrisse e dipinse le erbe dei campi. Dopo ciò leggete *Ippocrate* e *Galeno* tradotti in latino (*latina lingua conversos*), cioè la *Terapeutica* di *Galeno* destinata al filosofo *Glaucone*, e quel tale *Anonimo*, il quale si dice avesse compendiato diversi Autori. Dipoi *Aurelio Celso De Medicina*, ed *Ippocrate De Herbis et curis*, e diversi altri libri composti intorno all'arte di medicare, che io, coll'aiuto di Dio, vi ho lasciati raccolti nella mia Biblioteca".⁶¹

Attorno ai novant'anni *Cassiodoro* scrisse la sua ultima opera, il *De orthographia*; la sua data di morte non è conosciuta, anche se viene generalmente datata attorno al 580.

⁶¹ Salvatore De Renzi, *op. cit.*, Vol. II, pp. 35-36.

Il vero centro vitale di Vivarium era la **biblioteca**. Cassiodoro distinse i libri del monastero da quelli personali e le opere raccolte erano oltre 235 di 92 autori diversi, tra le quali quasi tutte le **opere mediche** fino ad allora conosciute. Per ciò che riguarda la ripartizione del lavoro, i monaci che non seguivano la biblioteca, erano impiegati nella coltivazione degli orti e dei campi, mentre i letterati si occupavano dello studio delle Sacre Scritture e delle arti liberali ed erano divisi in notari, rilegatori e traduttori. Le opere di carità erano espressamente raccomandate dal fondatore e legate a queste fiorivano gli studi di medicina. Importanti furono gli studi sulle opere sacre: Cassiodoro fece preparare tre edizioni differenti della Bibbia e si occupò di copiare e riscrivere molti altri testi della cristianità, considerando tutto ciò una vera e propria opera di apostolato.

Le norme monastiche adottate dal **Vivarium**: "Voi tutti che vivete rinchiusi entro le mura del monastero... Prima di tutto accogliete i pellegrini, fate l'elemosina, vestite gli ignudi, spezzate il pane agli affamati, poiché si può dire veramente consolato colui che consola i miseri" (Cassiodoro, *Institutiones*).

"I secoli passarono ed eventi dannosi quali l'incendio della biblioteca di Alessandria, il sacco di Roma, terremoti e devastazioni belliche, portarono alla pressoché scomparsa degli antichi testi. A Squillace, invece, si salvarono e quindi, per merito di Cassiodoro, la Calabria divenne lo 'scrigno della cultura medica antica"⁶².

Le opere di Cassiodoro del periodo di Teodorico, giunte sino a noi sono tre: le *Laudes*, la *Chronica* e l'*Historia Gothorum*. Della prima si sono conservati solo due frammenti, mentre della *Gothorum Historia* rimane solo un'epitome. La *Chronica* racconta la "saga" dei poteri temporali di tutta la storia, dai sovrani assiri sino ai consoli del tardo Impero, passando ovviamente per tutta la storia romana.

Il lavoro su questa enciclopedia si suddivide in varie sezioni: la prima presenta i vari libri della Bibbia, la storia della Chiesa e degli studi teologici; la seconda si occupa di quelle arti incluse successivamente nel trivio e quadrivio, con un occhio rivolto alla cultura pagana e alle norme atte per trascrivere correttamente gli antichi.

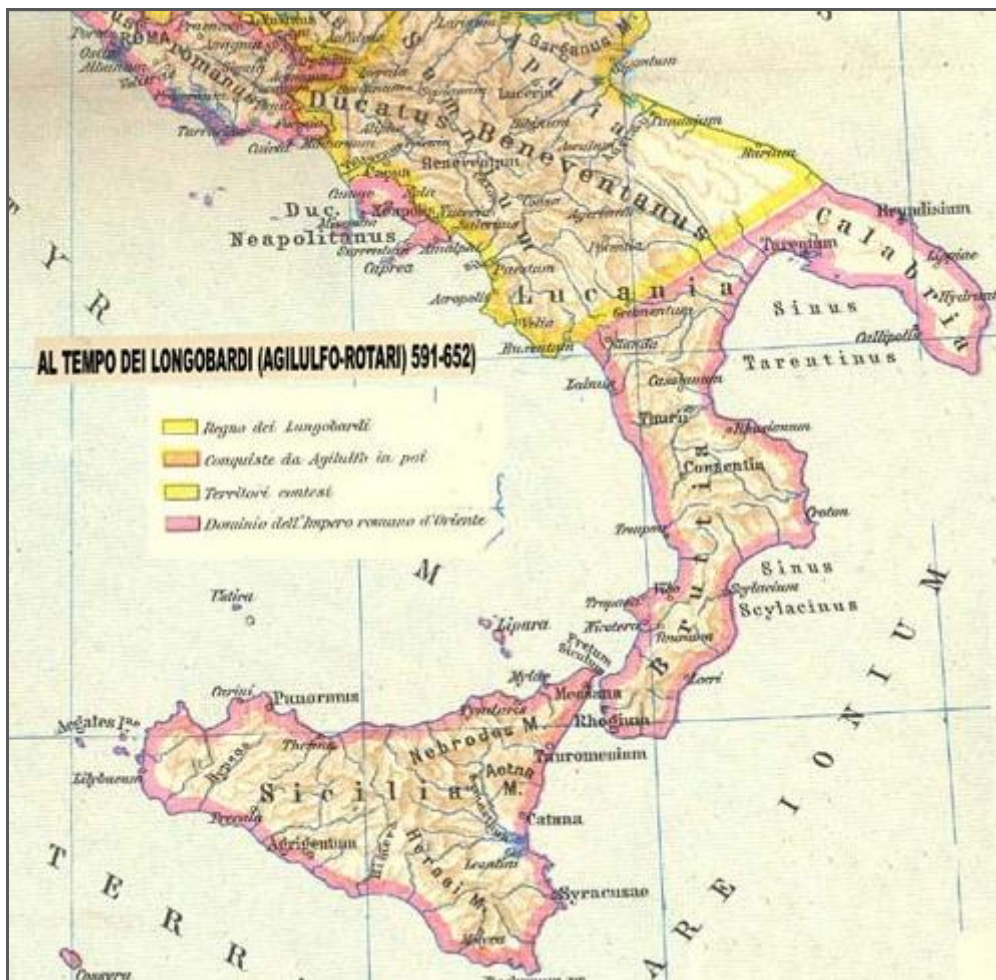
Il 13 marzo 2008, parlando di Cassiodoro, **Papa Benedetto XVI** disse: ".....un calabrese nato a Squillace verso il 485, che morì pieno di giorni a Vivarium intorno al 580. Uomo di alto livello sociale" che "si dedicò alla vita politica e all'impegno culturale come pochi altri nell'occidente romano del suo tempo... Con il fine di "recuperare, conservare e trasmettere ai posteri l'immenso patrimonio culturale degli antichi, Cassiodoro fondò 'Vivarium', un cenobio in cui tutto era organizzato in modo tale che fosse stimato come preziosissimo e irrinunciabile il lavoro intellettuale dei monaci. E questo senza nessuno scapito per l'impegno spirituale monastico e cristiano e per l'attività caritativa verso i poveri". Infatti, se si considerano due sue opere, *De anima* e *Expositio Psalmorum*, si può intuire che Cassiodoro ebbe un forte avvicinamento alla fede cristiana. Il 14 luglio 2011 l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone annunciò che per Cassiodoro è iniziato il percorso per sua **beatificazione**.

"Con la morte di Cassiodoro, subentra un periodo di fitta tenebra. I suoi monasteri furono ben presto manomessi e finirono per essere assorbiti dai **monaci greci** che, a poco a poco, eliminarono in Calabria ogni forma di **monachesimo latino**".⁶³

⁶² Antonio Petrassi, *op. cit.*, p. 59.

⁶³ P. Francesco Russo, "Medici e veterinari calabresi (Sec.VI-XV)", Tipografia Laurenziana, Napoli, 1962, p. 12.

Cenni storici



Bruttium nel periodo longobardo 591-652 d.C.

L'occupazione longobarda separò le province meridionali da quelle settentrionali della Calabria che furono annesse al **Ducato di Benevento**, ma nell'885, tornata sotto il governo di Bisanzio, la Calabria riottenne la sua unità, e si aprì all'influenza della cultura greco-bizantina e del monachesimo di **San Basilio**. I **normanni**, insediatisi nel 1060, operarono la conversione della Chiesa locale al rito latino e alla fedeltà pontificia.

La costituzione del **Ducato di Benevento** è fatta risalire al 576 e il suo territorio comprendeva la Campania (meno Napoli e le sue riviere), il Molise e nord della Puglia (dal Gargano fino ad Otranto), la Lucania, il *Bruttio* (territorio del cosentino calabro, Rossano escluso) e la parte centrale della Puglia (esclusi Lecce, Otranto e Gallipoli).

Tra le molteplici leggi ed editti longobardi, le principali regole concernenti aspetti medici o la cura delle malattie sono contenute nell' **Editto di Re Rotari** (643 d.C.). In esso furono codificate le leggi per la conservazione degli usi, delle norme (*cawarfidae*) e dei costumi longobardi. Venne indicato il compenso dovuto ai medici chiamati per curare le "plagas" e le spese erano sostenute da chi aveva procurato il danno.



Impero Bizantino nel 700 d.C.

La **Chiesa romana** volendo estendere il suo potere anche nell'Italia meridionale, appoggiata dai **Normanni** alimentò una vera e propria lotta nei confronti del clero di rito bizantino. Oltre al processo di latinizzazione, i Normanni favorirono la fusione di elementi nordeuropei e lombardi con quelli bizantini e musulmani in una produzione eclettica di cui ci sono rimaste straordinarie testimonianze architettoniche e artistiche. Per tener fede alle richieste del Papa, si preoccuparono di imporre il *rito cattolico latino* ma prima desideravano l'appoggio del clero di lingua greca (in Sicilia si appoggiarono ai basiliani per poter sconfiggere gli arabi e la religione islamica). In cambio del loro sostegno politico, gli **abati** dei vecchi monasteri basiliani ottennero dai Normanni la restaurazione di vecchi possedimenti e dei privilegi. **Ruggero I** affidò loro il compito di dirigere la ricostruzione materiale dei monasteri e decine di essi furono ricostruiti dalle fondamenta, centinaia di chiese abbandonate furono riedificate. Non così fu per la Calabria e degli altri territori continentali. Ciò può essere rilevato dai differenti stili architettonici adottati nelle due regioni. In Calabria arrivarono da Cluny (Francia) dei **monaci benedettini cluniacensi** chiamati da Ruggero. Era regola dell'ordine benedettino che fosse studiata fra i vari rami dell'arte anche l'architettura e gli abati avevano l'obbligo di tracciare la pianta delle chiese e delle costruzioni secondarie che erano chiamati ad erigere. A costruire l'**Abbazia di Sant'Eufemia**, dove vi era l'antico cenobio bizantino fondato da *Cassiodoro*, fu il monaco normanno, **Robert De Grandmesnil** (1024-1082) cognato di Ruggero I, giunto in Calabria dalla Normandia nel 1062 con 11 monaci, diventando il primo abate dell'**Abbazia di Sant'Eufemia** e alle sue dipendenze vi erano le abbazie di Venosa e di Mileto, rette da due priori francesi.

"Sui ruderi di un antico monastero basiliano, sfruttando anche i resti di una *veus civitas*, sorse per volere di Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo, (l'astuto), l'abbazia benedettina di S. Maria di Sant'Eufemia il cui diploma di fondazione è dell'anno 1062. Intorno a questa importante struttura monastica, che segna il passaggio dall'epoca bizantina a quella normanna, ruotò per alcuni secoli tutta la storia della Piana. Il Guiscardo, dopo molte resistenze incontrate nella popolazione, sottomise Nicastro e Maida e S. Eufemia divenne sul litorale tirrenico un punto strategico dell'avanzata normanna che pose fine al dominio

dell'Impero Bisantino. Iniziava la cosiddetta latinizzazione... l'Abbazia di S. Eufemia fu il primo focolare di questa operazione, vero e proprio faro di irradiazione latina. Il progettista era l'abate Robert de Grandmesnil al quale il Guiscardo assegnò la direzione del suo programma di politica architettonica ecclesiastica. L'impianto si rifaceva allo stile nordico-benedettino delle chiese della Normandia, avendo come modelli le abbazie di Cluny (fondata nel 909) e Saint Evroul-sur-Ouche da cui il Grandmesnil proveniva...Attraverso Sant'Eufemia questo modello si diffuse poi anche a Mileto (Abbazia della Santissima Trinità...) scelta come capitale del Regno e prima sede episcopale latina di tutto il Meridione...l'Abbazia di S. Eufemia è stata preferita dal Guiscardo come mausoleo per la madre Fredesenda, seconda moglie di Tancredi d'Altavilla".⁶⁴ Nell'Abbazia, i monaci benedettini svolsero un ruolo politico ed economico oltre che religioso.

Ruggero I concesse grandi privilegi alla città di Santa Eufemia in quanto, secondo la tradizione, la sua prima moglie era *Eremburga*, sorella dell'abate di S. Eufemia. Ancora oggi è possibile visitare i ruderi dell'Abbazia di Santa Eufemia. Con l'imposizione del clero latino ci fu, purtroppo, anche il tentativo di distruggere molti documenti dei cenobi basiliani.

In Calabria Ruggero incontrò **San Brunone** (foto) e tra loro si stabilirono rapporti amichevoli. San Bruno, fondatore dell'Ordine Certosino, nacque a Colonia. Fin dalla giovinezza diede esempio della sua futura santità. Studiò in Francia filosofia e teologia; divenuto dottore gli furono affidate cariche di prestigio. Ma disgustato dai costumi corrotti del clero, dopo alcuni anni egli, con sei compagni, abbandonando la vita mondana, si recò da Sant'Ugone, vescovo di Grenoble.



Questi concesse loro una località selvaggia della sua diocesi che ancora oggi si chiama Certosa. Qui Bruno con i suoi compagni e lo stesso vescovo Ugone stette per alcuni anni nella solitudine della vita eremitica, finché fu convocato a Roma da Urbano II che era stato discepolo dello stesso Brunone. Qui il Pontefice lo trattene per alcuni anni e si servì del suo consiglio e della sua dottrina. Lo nominò arcivescovo di Reggio Calabria, ma Brunone, rinunciando ad essere arcivescovo, ottenne la licenza di vivere in solitudine. Si ritirò in un eremo vicino il golfo di Squillace. E qui, secondo la leggenda, lo trovò in preghiera in una grotta il conte Ruggero durante una battuta di caccia, guidato dal latrato dei suoi cani. Di questo incontro è rimasta pure una precisa traccia in un canto popolare calabrese. Colpito dalla santità di Brunone, cominciò a favorire ed a beneficiare con grande generosità lui e i suoi compagni.

⁶⁴ Vincenzo Villella, "La grandiosa Abbazia benedettina di Sant'Eufemia," *Storicità*, maggio 2006, Lamezia Terme (CZ), pp.44-46.

Con l'aiuto del Gran Conte il santo monaco fondò il **primo monastero certosino in Italia**. Si dice che mentre Ruggero assediava Capua, fu ordita contro di lui una congiura. Brunone, stando nel suo eremo, apparve in sogno al conte e lo avvisò del pericolo. Il santo battezzò il piccolo Ruggero, che diventerà re del regno di Sicilia, e assistette il Conte normanno nel momento della sua morte.

Quando Brunone morì, fu sepolto nel monastero di Santo Stefano, costruito dallo stesso Ruggero, dove ancora oggi viene venerato con grande fervore.

Il feudalesimo si innestò più saldamente nella vita calabrese e **feudatari normanni** furono Guglielmo di Crotona, Gerardo e Anfuso di Squillace, Antrasillo di Maida, Ugo Falloch che fondò Rocca Falluca vicino Catanzaro.

Tracce della dominazione normanna sono a Scalea, Laino borgo, Roseto, Malvito, Altomonte, Bisignano, Rossano, S. Marco Argentano, Luzzi (Sambucina), Montalto, Cosenza, S. Giovanni in Fiore, Corazzo, Taverna, Nicastro, Simeri, Catanzaro, Borgia, Squillace, Tropea, Nicotera, Serra S. Bruno (S. Stefano del Bosco), Arena, Stilo, Bivongi, Bagnara, Gerace, Reggio Calabria e Bova. Alcune insistevano su precedenti insediamenti bizantini o ancora più antichi.

Ruggero stabilì come **capitale** del suo feudo l'antica **Mileto** (nell'attuale provincia di Vibo Valentia) facendone un centro politico, militare e religioso. La città acquistò importanza politica, divenendo anche culla dell'arte e della cultura medievale. Vi impiantò una Zecca, fondata nel 1072, che batteva moneta. Qui Ruggero ebbe un suo palazzo e fece costruire una chiesa, la Santissima Trinità, che fu poi (1081) sede di episcopato latino.

I nuovi dominatori introdussero in Calabria il **sistema feudale** ed iniziarono la rilatinizzazione delle sue strutture ecclesiastiche, per cementare così il rapporto con il papato, l'unico potere in grado di contrastarli e avviando così la conquista del Mezzogiorno. Un processo lento ma inesorabile, condotto a scapito della chiesa di Costantinopoli e dei monaci orientali. Questi si erano insediati in Calabria in fuga dall'Oriente in seguito all'avanzata degli Arabi nel 636-638 e più massicciamente dopo le persecuzioni iconoclaste di *Leone l'Isaurico*⁶⁵ avevano creato importanti centri di spiritualità, svolgendo un ruolo fondamentale nello sviluppo delle comunità e diffondendo nuovi modelli artistici ed architettonici. Ne sono testimonianza, fra gli altri, il *Battistero di Santa Severina*, la *Cattolica di Stilo*, *San Marco* a Rossano. I Normanni concessero così beni e privilegi a numerosi vescovi, riorganizzarono **le diocesi della Calabria** e ne crearono di nuove, costruirono altri e imponenti edifici religiosi, ispirandosi ai modelli architettonici d'Oltralpe e affidandoli alla guida di monaci benedettini venuti dalla Francia. Alcuni di queste chiese e abbazie divennero degli "avamposti della latinizzazione", degli "*Instrumenta regni*", capaci di riflettere la nuova realtà politica e di comunicare messaggi di fede e di grande richiamo sotto il segno della Chiesa di Roma, profondamente diverse dalle piccole costruzioni di ispirazione orientale dei monaci, cariche di ascetismo e di spiritualità. E l'elemento

⁶⁵L'Imperatore di Costantinopoli, **Leone III**, detto **l'Isaurico** (685-741) fu responsabile della più grande controversia della storia dell'Impero Bizantino, e cioè l'iconoclastia. Provenendo dalla parte orientale dell'Impero, dove l'influenza araba era più forte, Leone III riteneva, sostenuto dai vescovi orientali, che la venerazione delle icone sfociasse in una vera e propria idolatria. Inevitabilmente, nel 726, Leone III si pronunciò pubblicamente contro il culto delle immagini. Tuttavia le sue proposte in materia religiosa si scontrarono sia con il patriarca Germano sia con il *papa Gregorio II*. Quindi, a Leone non restò altra via che quella della forza. Nel 730 depose il patriarca Germano e ordinò la distruzione di ogni immagine sacra in tutto il territorio dell'impero. Tuttavia non riuscì però a costringere la lontana Italia ad aderire all'iconoclastia. Alla morte di Gregorio II successe al seggio papale papa Gregorio III, il quale scomunicò Leone III e condannò l'iconoclastia.

greco, che non aveva mai goduto di particolare attenzione da parte della lontana corte di Bisanzio, perdette ogni rapporto con l'Impero d'Oriente e con i vertici ecclesiastici.

I segni del nuovo potere si manifestarono anche mediante l'edificazione di **castelli**. La tradizione attribuisce ai Normanni, la costruzione in Calabria di numerosi presidi difensivi, avvenuta spesso compiendo una ristrutturazione di precedenti *castra* bizantini, segni distintivi del nuovo potere basato sul potere militare e testimonianza di una nuova cultura architettonica e di una diversa strategia militare.

Anche i **monasteri** furono latinizzati. Se le variazioni furono minime nelle diocesi fortemente ellenizzate di Reggio, la liquidazione del monachesimo greco avvenne in maniera più pesante nella Calabria settentrionale. Vennero concessi privilegi a numerosi monasteri e alcuni di essi passarono sotto la giurisdizione di altri ubicati fuori regione. Ad alcuni monasteri basiliani vennero annesse importanti chiese, come *Santa Maria de' Tridetti* a Staiti, *San Giovanni Theresti* a Stilo, *Sant'Adriano* a San Demetrio Corone e *San Giovanni Vecchio* a Bivongi.

Tra il 1063 e 1068 **Ruggero** fece edificare a **Mileto**, diventata sede della sua magnifica corte, la celebre *Abbazia della SS. Trinità*, officiata dai Benedettini, e nel 1060 la grandiosa *Abbazia di Santa Maria di Corazzo*, nei pressi di *Carlopoli*, e nel 1085, sempre per sua munificenza, venne eretta la *Chiesa di Santa Maria dei Dodici Apostoli* a *Bagnara* (**foto**), ispirate a modelli architettonici d'Oltralpe importati nella regione da monaci provenienti dalla Francia. Nel 1096 *Ruggero* e la moglie *Adelasia* concessero beni e privilegi ai vescovi e alla chiesa di Squillace, e *Adelaisa* aggiunse poi la Chiesa di "*Sanctae Mariae de Roccella*", l'odierna Roccelletta di Borgia, "*cum omnibus pertinentiis, terris cultis et incultis, et nemoribus, villanis*". E ancora, nel 1101, la nipote di *Ruggero*, *Amburga*, fece riedificare la cattedrale di Nicastro, distrutta dai Saraceni. Tra le tante imponenti costruzioni vanno ricordate la *Certosa di Santo Stefano del Bosco*, primo insediamento certosino in Italia, fondata tra il 1090 e 1101 da *Brunone di Colonia* sul modello della grande Chartreuse nei pressi di Grenoble, alla quale *Ruggero* concesse ampi privilegi e consistenti elargizioni, e quella di *Santa Maria Odigitria*, divenuta poi *Santa Maria del Pàtire*, e le cattedrali di *Gerace*, *Squillace*, *Tropea* e *Reggio*.



Vita culturale e religiosa in Calabria

Durante la dominazione normanna, la vita culturale e religiosa in Calabria conobbe una certa ripresa, pur se è eccessivo parlare di "un soffio di spiritualità accentuata" e di "risveglio di sentimento religioso", che non venne mai meno nelle popolazioni calabresi, pur se profondo era il malessere che li accompagnava. Si ebbe sicuramente un nuovo fermento religioso e la Chiesa conquistò un ruolo preminente, anche politico.

Ben diverse, invece, furono le conseguenze sul piano sociale, con la strutturazione feudale della regione. Sin dall'inizio, *la conquista normanna si manifestò come un'aggressione violenta ai centri abitati e ai nuclei fortificati*. Le truppe operavano sotto la guida del comandante supremo, il *dux*, al quale facevano capo una serie di sottoposti, i *comites*, cioè i conti. Questo titolo già in epoca carolingia prevedeva la concessione di alcuni privilegi, in particolare di una *signoria* su determinati territori. E proprio su questa struttura si modellò il sistema normanno, con la delega ai guerrieri appartenenti alla cerchia del capo di alcuni poteri propri del duca. E nel giro di qualche decennio i parenti della nutrita schiera degli Altavilla, spesso convogliati a nozze con esponenti di famiglie bizantine o longobarde, furono collocati nei posti chiave del nuovo apparato. Si venne a creare, dunque, sotto un potere centrale particolarmente forte, una strutturazione per feudi, che risultò solida anche perché sorretta da un potere militare vigoroso, modellata sulla struttura attuata in Francia.

Non mancarono ovviamente le rivolte dei conti e dei signori contro il duca, e le città spesso si avvantaggiarono delle rivalità tra i capi, come nel caso di Gerace e di Stilo.

Ruggero già nel 1140 aveva proibito di esercitare la medicina a chi non avesse provato con esami davanti alle autorità dello Stato di aver compiuto un corso di studi.

Gioacchino da Fiore (Celico 1145 circa - San Giovanni in Fiore 1202) monaco cisterciense,



esegeta secondo i dati tradizionali, era figlio di un notaio e, dopo un viaggio in Terrasanta, ove prese piena coscienza della sua vocazione monastica, entrò nell'Ordine Cisterciense, nell'Abbazia della Sambucina. Dopo esser passato per vari monasteri, fu abate a Corazzo fino al 1187, quando da *papa Clemente III* fu esonerato dai suoi doveri di abate perché potesse liberamente attendere ai suoi studi. Ritiratosi in meditazione sulla Sila, in vita eremitica, raccolse intorno a sé dei seguaci con i quali costruì l'eremo di S. Giovanni in Fiore e costituì l'ordine, poi detto fiorense, approvato da *Celestino III* con una Bolla del 1196. Combattuto dai cisterciensi, ma appoggiato dall'Imperatore *Enrico VI di Hohenstaufen* (1165-1197) figlio di Federico I Barbarossa, e da sua moglie *Costanza d'Altavilla*, poté tuttavia dedicare le sue energie alla redazione delle proprie opere e al consolidamento dell'ordine. Tra le sue opere teologiche: il *De articulis fidei* e il *De unitate seu essentia Trinitatis*, contro Pietro Lombardo, opera condannata poi nel *Concilio*

Lateranense del 1215 e oggi dispersa (un Liber contra Lombardum di analogo contenuto, giunto fino a noi, è di scuola gioachimita); tra le esegetiche: *Concordia Novi ac Veteris Testamenti*, la *Expositio in Apocalipsim* e il *Psalterium decem chordarum* e, incompiuto, il *Tractatus super quattuor Evangelia*; una raccolta di sermoni; una *biografia* di S. Benedetto e infine una polemica contro gli Ebrei, il *Contra Iudeos*. Assai discussa l'autenticità di un compendio delle dottrine di Gioacchino, con illustrazioni esplicative coeve, noto come *Liber figurarum*. Fulcro di tutto il pensiero di Gioacchino è la considerazione dell'Unità e Trinità di Dio, pensate non solo nell'interiorità del processo divino, ma anche, e più, nel loro esplicitarsi nella realtà storica, che va perciò intesa come il manifestarsi di una economia provvidenziale,

in cui a ogni persona della Trinità corrisponde un'era storica: così al Padre corrisponde l'epoca precedente la venuta di Cristo e il relativo Libro sacro, il Vecchio Testamento; al Figlio l'epoca appunto di Cristo e della Chiesa con il Nuovo Testamento; allo Spirito Santo, un'epoca ancora futura, l'età dello Spirito. Ma come le tre persone trinitarie costituiscono l'unità divina, così le tre epoche sono legate tra loro da una corrispondenza proporzionale, per cui ogni personaggio storico della prima epoca ha l'equivalente, sempre, nella seconda: per es., Abramo e Zaccaria, Sara ed Elisabetta, Isacco e Giovanni Battista, i dodici patriarchi e i dodici apostoli. Questa corrispondenza, chiamata da Gioacchino concordia, gli permette poi d'intravedere le linee fondamentali della terza età, che sarà età di suprema libertà, di perfetta carità, di completa spiritualità. Guida del genere umano nella terza età sarà un ordine religioso perfetto che assorbirà in sé laici, clero e la stessa gerarchia ecclesiastica, avviando tutti i fedeli alla perfezione cristiana. Una Chiesa così costituita, nella terza età, può certo attendere senza timore la venuta dell'Anticristo, con le terribili persecuzioni che l'accompagneranno, e poi il giudizio di Dio. Profeta di questa nuova Chiesa, sottile ed entusiasta esegeta, Gioacchino esercitò grande influenza sui suoi contemporanei, che o lo avversarono fieramente o ne furono ardenti seguaci (gioachimiti).

Il **Monastero Ortodosso di San Giovanni Theristis** che si trova presso *Bivongi*, in provincia di Reggio Calabria sorse nel XI Secolo. Anche **San Nilo** da *Rossano* (910-1004) era un monaco basiliano.

San Bartolomeo nacque verso la metà del secolo XI a Semeri (oggi **Simeri**) in provincia di **Catanzaro** e fu battezzato con il nome di Basilio. I genitori Giorgio ed Elena lo consacrarono a Dio e gli diedero un'educazione improntata alla fede, alla pietà e alla scienza. Ancora giovane, Basilio volle lasciare la famiglia perché attratto dalla vita dei Padri eremiti del deserto e avvertendo il desiderio di una maggiore perfezione nella vita, si recò quindi presso l'**eremita Cirillo** che viveva vicino al torrente Melitello. Da lui ricevette la tonsura e l'abito monastico, cambiando il nome da Basilio in Bartolomeo (in seguito sarà conosciuto anche con il nome di 'Trigono' dall'omonimo monte, oggi Triangolo).



Successivamente, desideroso di una maggiore solitudine, abbandonò Cirillo e **salì sui monti dell'aspra Sila**, fermandosi sul **monte Trigono**, vicino all'attuale Lago Ampollino (lago artificiale, creato dallo sbarramento del fiume Ampollino), dove visse alcuni anni solo alla presenza di Dio, praticando rigide penitenze, veglie di preghiera e in santa letizia.

La sua solitudine fu scoperta da alcuni cacciatori avventuratisi in quella zona di montagna e ritornati ai loro paesi raccontarono il fortuito incontro.

Si venne così a conoscenza della sua santità in tutta la regione, per cui cominciò un affluire di pellegrini e di persone desiderose di mettersi sotto la sua direzione spirituale.

In una visione, la Vergine Maria gli indicò di accogliere quanti volevano servire Dio in perfezione e giacché essi erano diventati numerosi, Bartolomeo fu costretto ad **edificare un monastero e una chiesa**.

Il fenomeno dell'eremitaggio tipico medioevale attirava tanti giovani ed adulti ed ebbe un decrescere con l'avvento dei grandi Ordini monastici, che in varie forme adattarono il desiderio della vita di penitenza e di grande raccoglimento, in una vita comunitaria, spesso mantenendo all'interno della comunità ampio spazio per la solitudine e l'ascesi personale.

Per attuare il progetto, *Bartolomeo* dovette lasciare quei luoghi impervi e si recò sulle alture fra *Rossano* e *Corigliano* in provincia di Cosenza, in una località molto

suggestivadetta **'Ronconiate'**, dove già esisteva un Oratorio fondato da un monaco di nome Nifone, che alcuni identificavano con S. Nilo da Sibari.

Qui con l'aiuto generoso del **conte Ruggero I** († 1101) fratello di Roberto il Guiscardo, dal quale ebbe la potestà su metà della Calabria, della sua consorte **Adelaide** e del nobile **Fulco di Balberg** detto 'Cristodulo', verso il 1090 *Bartolomeo* edificò il bel tempio a tre navate e il celebre monastero del **'Patirion'** e cedendo alle pressioni dei suoi discepoli, accettò di essere ordinato *sacerdote* dal vescovo Policronio di Belcastro.

Fu un infaticabile *studioso delle Sacre Scritture e dei Padri della Chiesa* e trasfuse questo amore ai suoi monaci, istituendo nel 'Patirion' il celebre **'scriptorium'** da dove uscirono centinaia di codici, oggi costituenti la ricchezza di tante biblioteche europee, la sola Vaticana ne possiede circa sessanta, salvando così molte opere classiche greche e latine.

Resse il governo del celebre monastero con santità e sapienza, componendo anche un **codice di norme ascetiche**, ma in seguito entrò in contrasto con il vescovo di Rossano, *Nicola Maleino*, che voleva sottomettere il monastero alla sua autorità. Bartolomeo si recò a Roma da **papa Pasquale II** (1099-1118) a protestare ed il papa nel 1105 confermò l'esenzione del 'Patirion' dalla giurisdizione episcopale, sottoponendolo alla diretta competenza della Sede Apostolica.

Per completare l'arredo della chiesa con immagini, vasi sacri, paramenti, Bartolomeo forte della stima di cui godeva, si recò a **Costantinopoli** dall'imperatore d'Oriente **Alessio I Comneno** (1048-1118-*foto*-) e dall'imperatrice **Irene**, dove fu accolto con onori ed ebbe doni superiori alle sue richieste, fra l'altro una copia della veneratissima e preziosa icona di *S. Maria Odigitria*, che il santo abate collocò nella chiesa del 'Patirion'.

Durante la sua permanenza a Costantinopoli, gli venne chiesto di ristabilire la disciplina nel monastero di *S. Basilio il Grande*, sul celebre Monte Athos, *Bartolomeo* adempiendo all'incarico con generale soddisfazione al punto che ancora oggi quel monastero viene chiamato "del Calabrese".

La potenza e floridezza raggiunta dal monastero in Calabria, suscitò l'invidia di altre istituzioni monastiche e così verso il 1125 due monaci benedettini dell'abbazia di S. Angelo di Mileto, calunniarono il santo egumeno (abate) presso il conte Ruggero II (1095-1154) accusandolo di aver arricchito i propri parenti con i beni che lo stesso conte aveva donato al monastero. Bartolomeo fu chiamato a Messina per discolarsi, e invitato a difendersi non aprì bocca, per cui venne considerato colpevole e condannato al rogo.

Chiese ed ottenne prima dell'esecuzione di poter celebrare la Messa, e davanti al re ed alla corte, iniziò la celebrazione, ma alla Consacrazione apparve una colonna di fuoco che dai suoi piedi si elevava fino al cielo. Colpiti dal prodigio Ruggero II e i presenti si inginocchiarono e chiesero perdono all'abate

dell'errore commesso.

Il conte non lo lasciò ripartire e volle edificare a Messina un grande tempio con annesso un monastero in onore del SS. Salvatore, pregando Bartolomeo di organizzarne la *Regola* e santificandolo con la sua presenza.

Verso il 1128 egli chiese ed ottenne di tornare al **'Patirion'**, promettendo di inviare in sua vece il discepolo Luca con dodici monaci.



Questo grande **monastero del SS. Salvatore** con la attigua chiesa, fu terminato nel 1132 e divenne ben presto uno dei più celebri e fiorenti dell'Italia Meridionale e dal quale dipendevano una cinquantina di monasteri della Sicilia e della Calabria.

L'abate e fondatore **Bartolomeo di Simeri** morì santamente come era vissuto, il **19 agosto 1130** nel suo monastero del 'Patirion' di Rossano.

Il culto per S. Bartolomeo di Simeri è "ab immemorabili" perché essendo un grande in santità, in dottrina ed in opere, come pure per altri insigni santi di cultura greca, la sua memoria rimarrà sempre viva. La sua festa cade il 19 agosto e viene celebrata solo nell'abbazia di rito greco di Grottaferrata.

L'antica **Chiesa di S. Maria del Patire** o **Patirion**, posta a 609 mt. di altezza fra boschi e vedute panoramiche sulla piana di Sibari, è tuttora funzionante mentre il monastero senza più monaci è adibito a strutture d'accoglienza e ristoro.



L'Abbazia di Santa Maria del Patire, costruita tra l'XI e il XII secolo presenta un abside in stile normanno ed un antico portale ligneo. Fu fondata da San Bartolomeo di Simeri.

La cura degli ammalati occupava un posto di primo piano nelle regole di tutti gli ordini religiosi perché i monaci offrivano ricovero ed assistenza ai malati poveri. I monaci erranti, inoltre, di chiostro in chiostro, esercitavano spesso la medicina nelle loro peregrinazioni".⁶⁶

Il **medico-monaco** era un medico cristiano, più cristiano che medico, mosso da uno spirito di carità nel cercare di guarire il paziente ospitato dentro le mura del monastero. Utilizzava unguenti e pozioni preparate con erbe medicinali coltivate nell'orto dello stesso convento. *I medici-monaci insegnavano anche la medicina.*

*Dopo breve tempo però si levarono delle proteste contro l'attività medica extra-conventuale dei monaci, finché nel XII Secolo, **Papa Innocenzo II** (1160-1216) in tre concili fece vietare ai monaci l'esercizio della medicina, inteso come fonte di profitti materiali. In seguito, fu l'assistenza prestata dai monaci ai malati che servì da modello alla società laica.*

⁶⁶ Michele Jandolo, *op. cit.*, pp.29-30

Tra il Basso Medioevo e l'età moderna, **Svevi, Angioini e Aragonesi**, che si succedettero nel governo della Calabria inserita nel **Regno di Napoli**, esercitarono funzioni pressoché esclusivamente fiscali e militari, lasciando di fatto il governo della società locale nelle mani del **ceto nobiliare**, composto perlopiù da grandi signori feudali.

Nei secoli XI e XII, i **medici monaci** dell'Italia meridionale portarono un contributo fondamentale alla diffusione della medicina degli antichi e degli arabi; contemporaneamente, nascevano gli ordini religiosi **agostiniani** e le confraternite ospedaliere, soggette alla medesima regola, la quale successivamente verrà abbracciata anche dai **Fatebenefratelli** (L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio), il maggior ordine ospedaliero maschile dell'evo moderno fondato nella prima metà del XIV secolo.

Nel XIII secolo l' **Ordine Domenicano** fondato nel 1215, impartì notevole impulso agli studi naturalistici ed alla vita universitaria, mentre nell'assistenza pratica ai malati, fu fondamentale l'opera svolta dall'**Ordine Franciscano** fondato nel 1209".

Già nel primo medioevo le chiese e i monasteri si occupavano di assistere i poveri, gli ammalati, i pellegrini e i viaggiatori. Negli **hospites** appositamente creati la regola era che in queste persone bisognose, si doveva vedere Cristo stesso.



Nei grandi monasteri medioevali si potevano trovare un *infirmarium* (infermeria), una sala per i malati gravi (*cubiculum valde infirmorum*), un giardino per la coltivazione delle piante medicinali (*armarium pigmentorum*) e un locale dotato di *armarium librorum* (armadio di libri o specie di proto-farmacia). I pazienti degli *Hospitalia* erano curati e assistiti dai monaci che praticavano l'arte medica, ma che provvedevano anche alla copiatura dei testi di medicina, farmacia e botanica. Per le terapie venivano usate le erbe. Come testi di riferimento venivano usati il *De simplicium medicamentorum temperamentis et facultatibus* di Galeno e il *De materia medica* di Dioscoride. La *restitutio ad integrum* della salute fisica era un tutt'uno con quella della salute spirituale (olismo).

L'abbazia territoriale della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni



Dalla sua fondazione ai giorni nostri l'**Abbazia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni** in provincia di Salerno, ha svolto un ruolo fondamentale nelle vicende sociali, civili e religiose di molti centri dislocati nel mezzogiorno d'Italia dove estendeva il suo dominio diretto. L'*Ordo Cavensis*, al massimo della propria potenza, aveva fittissime diramazioni in Basilicata, Calabria, Puglia, Campania fino a Roma. Secondo il monaco benedettino Guillaume, storico ed archivista dell'Abbazia nel secolo XIX, appartenevano all'ordine cavense almeno 77 abbazie, 100 priorati, 20 monasteri, 10 obbedienze, 273 chiese. Principi e signori, oltre ad offrire feudi, beni e privilegi, donarono all'Abbazia la proprietà oppure il diritto di patronato su chiese e monasteri. Il fondatore della badia fu **S. Alferio** (foto), nobile salernitano parente ed ambasciatore del Principe di Salerno Guaimario III che nel 1011 si ritirò nella grande grotta "Arsicia" per vivere da eremita. Molti discepoli, attratti dalla sua santità, lo indussero a costruire un monastero di modeste dimensioni. Alferio ebbe una serie di successori eccezionali, di cui tre furono riconosciuti dalla Chiesa come **Santi**: S. Leone I (1050-1079), S. Pietro I (1079-1123) e S. Costabile (1123-24). Tra questi si distinse S. Pietro I nipote di Alferio, che ampliò grandemente il monastero e lo fece centro di una potente congregazione monastica con centinaia di chiese e monasteri dipendenti, sparsi in tutta l'Italia Meridionale.

Medicina araba

Cenni storici

" In Calabria arrivarono dall'Oriente i Bizantini, gli Ottomani ed i Saraceni, e dal Nord, i Normanni. Queste popolazioni portarono la loro cultura e le loro tradizioni che hanno influenzato non poco la vita e i costumi locali. **Rossano divenne la capitale del Bizantinesimo...e furono soprattutto i monaci bizantini** ad introdurre da noi la **medicina araba** praticata ed insegnata da Avicenna ed Abulcasis, praticata dai SS. Cosma e Damiano e promulgata proprio a Rossano da S. Nilo".⁶⁷

Alla morte di **Maometto** (632 d.C.) l'Islam era limitato alla penisola **Arabica** ma successivamente si estese nella **Siria** dove due secoli prima si era rifugiato **Nestorio**, un prete siriano consacrato Patriarca di Costantinopoli nel 428, ma poi esiliato per eresia (negava la duplice natura, divina ed umana del Cristo e la maternità di Maria quale "madre di Dio"). Fu nei **monasteri nestoriani** che avvenne la definitiva fusione di elementi ellenistici con quelli orientali (anche sanscriti) della **Medicina Araba**. I nestoriani fondarono una scuola ad **Edessa** in Mesopotamia, importante centro per l'insegnamento della medicina ed un'altra a **Gundi-Shabur** in Persia dove vi affluirono anche molti Indiani. E' questo il vero punto di partenza della medicina islamica.

L'espansione dell'Islam continuò con l'invasione della **Persia**, dell' **Egitto**, del **Marocco** e nel 711, della **Spagna** dominata prima dai Visigoti. Alla conquista di tante terre e popolazioni, gli arabi mostrarono una grande tolleranza per le diverse etnie ed anche una spiccata curiosità intellettuale. Ebrei e cristiani convivevano con gli islamici senza troppi problemi. I medici ebrei, tra i quali **Maimonide**, erano stimati e valorizzati.

"...nel 622, **Maometto** (571-632) iniziò la trasformazione della penisola araba...in circa un secolo, gli arabi conquistarono **Alessandria** (642), venendo in contatto con la scienza, e la **Persia**, l'**Iraq**, parte della **Spagna** (711) e la **Sicilia** (835). Essi fondarono celebri scuole, e particolarmente, in Occidente, quelle di **Cordova**, **Siviglia** e **Toledo**, ed in oriente, quelle di **Bagdad**, **Samarcanda**, **Damasco** e **Gondisciapur**."⁶⁸ Purtroppo, gli Arabi, presa **Alessandria** nel 642, vi bruciarono la biblioteca famosa dove erano conservati i più importanti libri di medicina dell'epoca.

Gli Arabi iniziarono a studiare la medicina dopo il 771 quando il **Califfo Al Mansur** (712-775) chiamò a **Bagdad** il medico cristiano **Bachtishuah** il quale tradusse i Siriaco in Arabo primi libri medici dal. "...I **califfi** favorirono molto le scuole; la medicina era tenuta in grande onore, ed i medici erano organizzati in classe, disciplinati da leggi speciali; l'esercizio della medicina era riservato a coloro che avevano compiuto un regolare corso di studio... Gli arabi coltivavano anche l'assistenza infermieristica e costruirono ospedali ben forniti, un pò dappertutto intorno alle moschee, diretti da un direttore, il quale aveva altri medici collaboratori alle sue dipendenze, ed impartiva lezioni ai suoi allievi. La chirurgia...veniva di solito praticata dal personale subalterno".⁶⁹

Nella medicina araba ebbe grande influenza anche la religione ed uno dei concetti del Corano si basava sul divieto di toccare il corpo umano nelle 24 ore dopo la morte per evitare che uscisse del sangue, in quanto sarebbe uscita anche l'anima, ponendo così **un veto alla possibilità di eseguire dissezioni**.

⁶⁷ Antonio Petrassi, *op. cit.*, pp. 59-60.

⁶⁸ Michele Jandolo, *op.cit.*, pp. 30-31.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 32

I buoni rapporti tra l'Impero cristiano d'Oriente ed il *Califfato di Cordova* ed un'ambasceria nel 948 gli portò in dono un manoscritto greco del "*De materia medica*" di *Dioscoride*. Sarà la cultura araba, comprensiva dell'essenziale apporto di ebrei e cristiani, nonché di persiani e di indiani, a salvare, rielaborare ed arricchire le conoscenze mediche dei secoli precedenti. Le Scuole mediche europee, a cominciare da quella di *Salerno* e di *Montpellier* se ne serviranno per riscoprire e rielaborare l'eredità ellenistica e romana.

Albucasis (936-1013) grande medico nato nel 936 nel Califfato arabo di Cordova (Spagna)



dove vi erano cinquanta ospedali ed una biblioteca con 200.000 volumi. Scrisse una grande opera monumentale (*al Tasrif*) composta da 30 trattati di 1500 pagine, frutto di cinquant'anni di pratica e d'insegnamento medico, che fu tradotta in latino da *Gherardo da Cremona* (1114-1187) nel XII Secolo. Le sue teorie influenzarono a lungo tutta l'Europa specialmente per quanto riguarda le tecniche operatorie come l'erniotomia, l'uso del catetere vescivale, l'applicazione di denti artificiali e la cura di ferite da armi da taglio e da punta. I testi trattano anche di ortopedia, di medicina interna, di ostetricia, di oculistica, di farmacologia, di dietetica, di biochimica e di psicologia. *Albucasis* fu il primo a consigliare l'asportazione

della rotula fratturata, a praticare la litotrissia endovescivale nelle donne e a descrivere i polipi auricolari, le cisti iatridee e l'emofilia.

Egli può essere considerato *il più grande dei chirurghi dell'Islam medievale* oltre che essere un grande insegnante e psichiatra (inventò un composto a base di oppio per indurre le allucinazioni).⁷⁰

Avicenna (980-1037, nato nell'attuale Afghanistan e deceduto nell'attuale Iran) esercitò la



medicina a *Baghdad*, approfondendo lo studio dell'*antropologia della medicina* e venendo considerato uno dei massimi esponenti del periodo più florido della scuola medica araba. Scrisse i suoi studi di anatomia, fisiologia, patologia e farmacologia nel testo "*Il canone*," una ricapitolazione sistematica delle teorie ippocratiche-galeniche e della filosofia di Aristotele. L'opera, tradotta in latino nel sec. XII da *Gherardo da Cremona* col titolo di "*Liber canonis medicinae*," influenzò per lungo tempo la medicina europea.

Era un bambino prodigio che imparò a memoria il *Corano* all'età di 10 anni rimanendo molto turbato dai problemi della metafisica ed in particolare dai lavori di Aristotele.

Si dedicò alla medicina all'età di 16 anni e raggiunse lo *status* di medico a 18 anni dichiarando che: "...la medicina non è una scienza difficile e complessa, come la matematica e la metafisica, così io ho

fatto grossi progressi in poco tempo; sono diventato un dottore eccellente e ho cominciato a prendermi cura dei pazienti usando i rimedi appropriati".

La fama del giovane medico si sparse velocemente ed in breve tempo numerosi furono i pazienti che curò senza chiedere nessun pagamento. Scrisse circa 450 opere delle quali circa 240 sono arrivate a noi, ma l'opera che lo rese celebre in Europa fu *Il canone della medicina*, che diverrà il manuale medico più seguito fino al 1700. Il libro è noto per la sua introduzione alla sperimentazione sistematica applicata agli studi di fisiologia per la scoperta delle malattie contagiose e di quelle trasmesse tramite i rapporti sessuali, per l'introduzione della quarantena, per la medicina sperimentale e l'utilizzo dei test clinici per gli studi neuropsichiatrici e l'analisi dei fattori di rischio, per l'intuizione della presenza di sindromi associate a specifiche malattie e l'ipotesi della presenza di microrganismi.

⁷⁰ Luciana Sterpellone, "*I grandi vecchi della medicina*", P. Gagliardi, Parma, 1988, pp. 3-7.

Il suo lavoro non si fermò alla descrizione dei sintomi, ma comprese anche la classificazione delle malattie e delle possibili cause, oltre alla sperimentazione di nuovi medicinali e rimedi, che sono considerati le basi della moderna farmacologia. Inoltre si soffermò sulle condizioni e sulle misure igieniche e sulla loro incidenza. Il libro incluse anche una trattazione anatomica. Tra gli studi più all'avanguardia, comparvero le asserzioni sulla contagiosità della tubercolosi, gli studi anatomici dell'occhio umano, le complicazioni indotte dal diabete.

Nella psicologia musulmana, nel campo delle neuroscienze e della neuropsichiatria, *Avicenna* fu un pioniere. Infatti, descrisse per primo, numerosi condizioni quali allucinazioni, incubi, insonnia, mania, melanconia, demenza, epilessia, paralisi, vertigine e tremori. È considerato un precursore anche nei settori della medicina psicosomatica e della psicofisiologia.

Maimonide (Cordova 1135-Cairo 1204), filosofo e medico ebreo, noto anche come *Rambam*, abbreviazione del nome arabo *Rabbi Moses ben Maimon*.



La madre morì nel darlo alla luce, il padre *Maimon ben Joseph* era il rabbino di Cordova.

A causa delle persecuzioni religiose e delle tragedie familiari fu costretto a fuggire prima in Marocco, poi in Palestina e al Cairo, dove abbinò gli studi filosofico-teologici alla professione medica diventando il medico del sultano Gran Saladino.

Non esistono fonti che ci documentino una formale e scolastica educazione medica con precisi studi, ma si sa che in Marocco, *Maimonide* iniziò una approfondita conoscenza di Ippocrate, Galeno e Aristotele, nonché dei principali studiosi medici di lingua araba. Parlava correntemente l'arabo ed il greco, oltre all'ebraico. Aveva profonde conoscenze in matematica, scienze naturali e astronomia.

Maimonide ebbe due mogli: la prima morì giovanissima quando egli aveva vent'anni, poi si risposò a circa trent'anni e all'età di 48, quando i suoi coetanei erano ormai generalmente nonni, diventò padre del suo unico figlio *Abraham*.

Le tragedie famigliari non erano però finite: poco dopo il suo arrivo in Egitto morì il padre ed il fratello *Davide*, commerciante in pietre preziose e sostegno economico della famiglia, però in un naufragio nell'Oceano Indiano, lasciando una moglie ed una figlia. Dato che *carmina non dant panem*, e men che meno la filosofia, *Maimonide* pensò bene di dar inizio ad una carriera medica che in breve lo vide diventare famoso medico personale dell'ultimo Califfo fatimita **al-Hadid** ed il Visir **al-Fadhil** lo introdusse come **Medico di Corte** presso il **Saladino** e di suo figlio **al-Malik al-Afdal**.

La sua opera filosofica maggiore fu la *Guida dei Perplexi* ed

in campo medico quelle più significative sono

- **Aforismi di Maimonide** (foto) ed il
- **De Regimine Sanitatis ad Soldanum Saladinum**.



Scuola Medica Salernitana

Dopo la caduta dei califfati arabi, gli scienziati della Spagna musulmana, si rifugiarono soprattutto a Montpellier e a Salerno dove nacque la cosiddetta *Scuola Salernitana*. Durante il **medioevo**, la medicina era ridotta a una mera somministrazione di droghe con l'ausilio di superstizioni e formule d'incantesimo. Dopo il crollo dell'Impero Romano, nel Meridione d'Italia dove i Normanni avevano stabilito l'ordine e dove la conoscenza della lingua greca era rimasta viva, cominciò a rifiorire una cultura scientifica medica in quanto i più colti riuscivano a leggere le opere originali di Ippocrate e di Galeno.

La *Scuola di Salerno*, documentata già da *Cronache del X secolo*, raggiunse l'apice della fama nel XI secolo costituendo la più antica istituzione dell'Europa Occidentale per l'insegnamento della medicina.

Il primo medico di cui si conosca uno scritto è **Garioponto** che esamina gli antichi scrittori latini prendendo *Ippocrate* e *Galeno* a modello. Con i suoi studi, la medicina salernitana cominciò il suo periodo aureo e a Salerno, per la prima volta vediamo una donna, la famosa **Trotula de Ruggiero** che ascende agli onori della cattedra, detta preziosi dogmi di medicina e dà istruzioni alle partorienti.

Così agli inizi del IX secolo, sorse la gloriosa "**Scuola Medica di Salerno**", il primo centro medico di studi e d'insegnamento del mondo occidentale dove i re, i vescovi, i nobili e i ricchi andavano a curarsi. La tradizione vuole che i fondatori della Scuola fossero un arabo di nome *Adela*, un greco di nome *Pontus*, un latino di nome *Salernus* ed un ebreo di nome *Helinus*. Una leggenda forse, ma che rispecchia la grande apertura che la Scuola, sorta in ambiente culturale latino, ha avuto verso le conoscenze provenienti da altri popoli.

Salerno si trovava lungo le vie percorse dai pellegrini diretti in Terra Santa durante le Crociate e quindi poteva diventare una sosta ristoratrice o magari un'occasione per curarsi le malattie contratte o le ferite riportate nelle battaglie contro gli infedeli.

Alla nascita della Scuola contribuirono "...svariati fattori tra cui la privilegiata posizione politica della città, la vicinanza con Amalfi, centro importantissimo di comunicazione con l'Oriente; la saluberrima posizione della città, che favoriva il soggiorno dei pellegrini e dei crociati reduci delle fatiche dei viaggi e delle guerre; il fatto che questi ultimi erano spesso ammalati; le relazioni di commercio, di lingua e di religione con i popoli vicini; la fama di stazione climatica che Salerno ebbe fin dai tempi antichi, come ci ricorda Orazio, ed il fatto di essere un centro medico fin allora unico in Italia".⁷¹

In questa Scuola furono catalogati molti manoscritti greci ed arabi rivalutando nuovamente la cultura greca classica e la medicina ippocratica. Grande importanza venne data alla moderazione della dieta e dell'uso del vino formulando dei consigli (*Regimina*) per proteggere la propria salute, ad esempio, non eccedere con l'alimentazione, non leggere a lume di candela o non sforzarsi nella defecazione. Importanti divennero i principi dell'igiene come il lavarsi e la purezza dell'aria. Il carattere delle persone fu distinto in gioviale, amoroso, collerico e flemmatico. Per la pratica medica divenne importante l'esame obiettivo del malato e l'esame delle urine, progredendo nel campo chirurgico e della botanica.

⁷¹ Michele Jandolo, op. cit., p.32.

L'insegnamento della medicina a Salerno nel Medioevo era esercitato da docenti privati ai quali veniva dato l'appellativo di medici. All'epoca scarso era il numero dei medici e molti erano avviati all'arte salutare per tradizione di famiglia e ciò perdurò per varie generazioni. La *Schola* era un'organizzazione indipendente, costituita da insegnanti con particolari meriti ed era diretta dal *Praeses*. Quando fu creato il *Prior* come suprema dignità del *Collegio*, l'anzianità rappresentò un titolo di merito.

A Salerno vi era un'importante comunità ebraica che contribuì alla nascita della Scuola. **Donnolo Shabbetai** (913-982) fu un famoso medico e farmacologo ebreo di *Oria* (BR) in Puglia che, rapito da ragazzo dai saraceni durante un'incursione, fu poi riscattato e visse a lungo a Rossano, dove ricevette probabilmente la sua formazione. Non fu solo medico ma, come spesso accadeva tra gli ebrei, fu anche pensatore e studioso della *Torah* (scrisse sia trattati di medicina che di filosofia e sulle Scritture Sacre) e conoscitore dell'ebraico, dell'aramaico, del greco e del latino. Secondo la testimonianza di **San Nilo** (910-1004), fu medico a *Rossano* alla Corte del governatore bizantino di Calabria, curando molti sacerdoti e diventando il medico ufficiale alla Corte di Costantinopoli. Il suo lavoro "*Sefer HaMirkachot*", ovvero "*Il libro dei rimedi*" è un sommario dei suoi quaranta anni di esperienza medica. "Di Donnolo Shabbathai è superstita una sola opera medica, intitolata *Sefer ha yakar* o libro di ricette per preparare le erbe mediche che presuppone una larga conoscenza delle fonti mediche greco-latine".⁷² Benché non esistono documenti a suffragio, la figura di Donnolo viene associata alla fondazione della Scuola medica salernitana.⁷³

La *posizione geografica di Salerno* ebbe sicuramente un ruolo fondamentale nella crescita della Scuola: Salerno, grande porto al centro del Mediterraneo era un punto d'incontro tra la cultura araba e quella greco-bizantina. Dal mare arrivarono i libri di *Avicenna* e arrivò anche il medico cartaginese **Costantino l'Africano** (1020-1087) che visse nella città per diversi anni e tradusse dall'arabo molti testi. Sotto questa spinta culturale si riscoprirono le opere classiche a lungo dimenticate nei monasteri. Grazie alla *Scuola Medica*, la **medicina fu la prima disciplina scientifica a uscire dalle abbazie** per confrontarsi nuovamente con il mondo e la pratica sperimentale.

Data la vicinanza alla Sicilia, Salerno è stata inoltre influenzata dalla cultura araba specialmente attraverso **Costantino l'Africano** nato a *Cartagine* nel 1020, che introdusse le opere originali di Galeno, di Ippocrate e quelle della medicina araba. Costantino entrò nell'ordine benedettino e terminò la sua vita nell'abbazia di Montecassino ai tempi in cui era abate *Desiderio*, futuro papa *Vittore III* (1027-1087). Quando la cultura araba vi penetrò verso la fine del XI secolo per opera di *Costantino l'Africano*, la Scuola si trovava nel periodo di massimo splendore.

"**Costantino da Reggio** è un medico calabro-greco, che visse in epoca di poco anteriore a quella dell'omonimo Africano, con molta probabilità, nella prima metà del secolo XI. La sua professione di Protosegretario, oltre che di medico, gli assegna un posto preminente nella società reggina del tempo...Si può dubitare che fosse un ecclesiastico; ma certamente non era un monaco...A lui si deve la traduzione dall'arabo in greco dei famosi **Efodia**...un'opera medica che si compone di 7 libri divisi in 37 capitoli".⁷⁴

⁷² P. Francesco Russo, *op. cit.*, p. 15.

⁷³ Gianni Iacovelli, "*La storia della medicina nel Mezzogiorno d'Italia*", ASAS, Massafra (TA), 2011, p. 104-07.

⁷⁴ P. Francesco Russo, *op. cit.*, p. 20-21.

"**Costantino Africano** chiamato così perché nato a Cartagine, si dedicò fin dalla prima giovinezza allo studio della medicina e compì, secondo la cronaca di Pietro Diacono, lunghi viaggi a scopo di studio, in Siria, in India, in Etiopia ed infine in Egitto. La sua cognizione profonda delle lingue orientali, la sua passione per gli studi letterari, lo portarono a Salerno dove egli divenne, a quanto questa biografia in gran parte leggendaria racconta, segretario del duca Roberto Guiscardo ed uno dei medici più pregiati e degli insegnanti più celebri della scuola. Egli vi rimase qualche anno, poi, divenuto monaco benedettino, fu accolto nel chiostro di Montecassino dove era abate Desiderio o Gauferio, longobardo, che divenne più tardi papa col nome di Vittorio III. Ritiratosi nel chiostro, Costantino vi condusse una vita di studio diligentissimo ed ivi morì nel 1087".⁷⁵

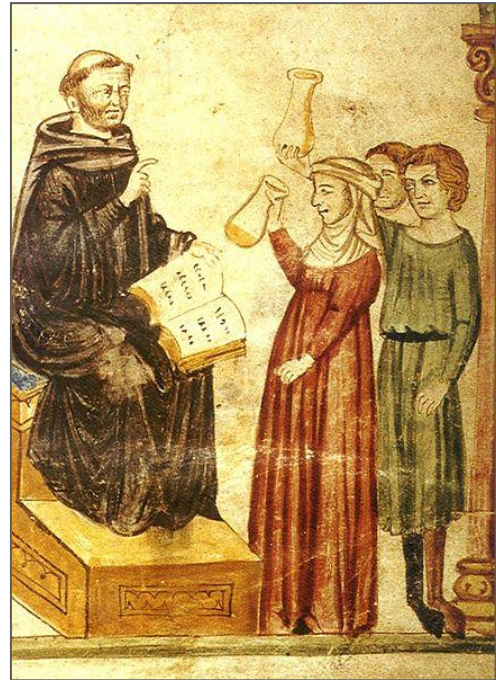


Foto: Costantino l'Africano, abate a Montecassino, esamina le urine dei pazienti.



Per l'affermazione della Scuola ebbero notevole importanza i **monaci** provenienti dai monasteri di Salerno e della vicina **Badia di Cava**, infatti nell'XI secolo la presenza di tre importanti personaggi appartenenti all'Ordine dei Benedettini: il papa **Gregorio VII**, l'abate di Montecassino **Desiderio** (futuro papa **Vittore III**) e l'arcivescovo **Alfano I** (1015-1085) personaggio eclettico perché medico, architetto e poeta. Nella seconda metà dell'VIII secolo, quando **Arechi II** (734-787-**foto**) re longobardo di Benevento, fissò la sua dimora a Salerno, il nome di questa città si diffuse in tutta Europa. Inoltre, la venuta a Salerno nel 984 del vescovo e poeta francese **Adalberone di Laon** (947-1030) per curarsi, fa capire la fama dei medici di Salerno.

Nella delicata fase di transizione dal dominio longobardo a quello normanno, il medico ed arcivescovo **Alfano I** di Salerno operò come mediatore risolvendo molti problemi alla cittadinanza. Fu autore di tre opere assai importanti per la storia della **Scuola di Salerno**. La prima intitolata **Premnon physicon seu stipes naturalium** è la versione latina del trattato sulla "Natura dell'uomo" di Nemesio di Emesa.

⁷⁵ Arturo Castiglione, *op.cit.*, p. 272.

Le altre due sono opere di Alfano:

- Il **De pulsibus** si rifà ad opere di analogo argomento di Galeno e come queste, presenta una classificazione dei vari tipi di pulsazioni, utile per le diagnosi delle varie malattie. Alfano deduce dall'esame del polso non solo il temperamento e lo stato fisico dell'individuo, ma anche il suo carattere e le passioni che lo agitano. Nella fase critica della malattia il controllo del polso aiuta a prevedere la morte o la guarigione dell'ammalato.
- Il **De quattuor humoribus** è un trattato clinico terapeutico che si occupa dell'abbondanza dei quattro umori e, poi, della loro putrefazione fuori e dentro i vasi.

Nel 1098 *Roberto di Normandia* (1054-1134) figlio di *Guglielmo il Conquistatore* (1028-1087) e pronipote di *Roberto il Guiscardo* (1025-1085), al ritorno dalla Terra Santa dove era stato ferito al braccio da una freccia avvelenata, si fermò a *Salerno* per sottoporsi alle cure. Si racconta che i medici salernitani consigliarono che il veleno doveva essere estratto succhiando la ferita ma che *Roberto* non volle permettere tale pratica per non recare danno ad un'altra persona. La moglie *Sibilla* (1085-1102) figlia del *Duca di Coversano* però, mentre il marito dormiva, succhiò la ferita e si avvelenò riuscendo a restituire la salute a *Roberto*.



La **Scuola Medica Salernitana** così come appare in una miniatura del *Canone di Avicenna*. L'immagine rappresenta la storia leggendaria di **Roberto, duca di Normandia**. Ferito mortalmente da una freccia, fu salvato eroicamente dalla moglie **Sibilla** che ne succhiò il veleno come era stato prescritto dai medici di Salerno.

Gli *esametri* che aprono il *Regimen Sanitatis Salernitanum* richiamano l'attenzione sull'affascinante leggenda della visita di *Roberto II* (1095-1154) duca di Normandia, a Salerno, legata all'origine del testo e alla fama che la *Scuola Medica Salernitana* ebbe nel Medioevo:

*Anglorum Regi scribit tota Schola Salerni:
 Si vis incolumem, si vis te reddere sanum,
 Curas tolle graves: irasci crede profanum:
 Parce mero, coenato parum: non sit tibi vanum
 Surgere post epulas: somnum fuge meridianum:
 Non mictum retine, nec comprime fortiter anum.
 Haec bene si serves, tu longo tempore vives.
 Si tibi deficiant Medici, medici tibi fiant
 Haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta*



Notevole fu il contributo offerto alla scuola salernitana dalla fine XII all'inizio del XIII secolo dal **Maestro Ursone di Calabria** (1150-1225) con le sue opere "*De Urinis*", "*Tractatus de urinis*" e "*Regulae urinarum*" e i suoi "*Aforismi*", esercitando una certa influenza anche sullo sviluppo della scuola medica francese.

Le "***Regulae urinarum***" (foto) illustrano la minuziosa metodica della uroscopia. Oltre a questi, è autore di "*De pulsibus*" e "*De effectibus medicinarum*". Il *De Renzi* ipotizza che *Ursone* possa aver scritto anche un'opera di farmacologia, secondo quanto ricordato da *Francesco di Piedimonte*, medico di Re *Roberto d'Angiò*, il quale riferisce di uno ***syrupus*** di *Ursone* ottimo per le occlusioni epatiche.

Lo studioso *Arnaldo da Villanova* menziona le sue *pillule ad quamlibet artheticam* ed il *Maestro Plateario* nel capitolo *De artetica*, cita le *pillulae magistri Ursonis*. Il *Pazzini* nel testo "*La Calabria nella storia della medicina*", gli attribuisce anche il trattatello di anatomia "*Dimostrazione dell'anatomia del porco*".

Ursone appartiene al periodo aureo della *Scuola Salernitana*. Da alcuni, viene segnalato come uno dei fondatori della facoltà di medicina a *Bologna* e dello sviluppo di quella di *Montpellier* in Francia.

In una miniatura del Cod. 120 di Berna (vedi disegno), il *Maestro Ursone* appare vestito con cappuccio da monaco, toga magistrale, tiene un libro nella mano destra, parla con uno studente (*Pietro da Eboli*) della *Scuola Salernitana* che indossa una tunica corta e che ha in testa un berretto.⁷⁶ Il cappuccio "... ci fa supporre che egli provenga dalla Calabria cosentina e che sia stato professo in qualcuno dei monasteri benedettini della Valle del Crati".⁷⁷



• **Materie di insegnamento**

Le materie di insegnamento nella *Scuola Medica Salernitana* sono a noi note attraverso uno speciale statuto ("*Costituzione di Melfi*") del 1231 dell'*Imperatore Federico II*. I docenti della scuola distinguevano la medicina in: **teorica** (insegnamenti necessari per conoscere le strutture del corpo, le parti che lo compongono, le loro qualità) e **pratica** (mezzi per conservare la salute e per combattere le malattie). A Salerno seguirono i dogmi della medicina che avevano il loro fondamento nei principi di *Ippocrate* e *Galeno*, che costituiscono le basi dell'insegnamento medico. I testi più antichi che utilizzavano i maestri di Salerno non si discostano da questa tradizione. Per la filosofia aveva un dominio assoluto Aristotele.

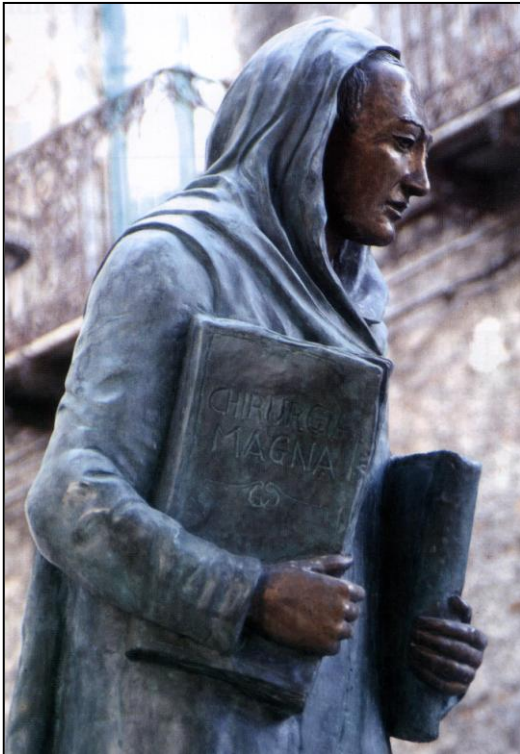
Mentre il progresso della medicina procedeva lentamente, a Salerno una nuova arte, la **chirurgia** si affacciava nel campo scientifico elevandosi alla dignità di una vera e propria scienza per opera di **Ruggiero di Fugaldo** che fu il più grande chirurgo salernitano praticando interventi sulle ferite del capo, del cervello e nelle fratture del cranio dove interveniva trapanandolo per poi sollevare lentamente l'osso fratturato senza ledere le meningi.⁷⁸ Egli scrisse il primo trattato di chirurgia che trova la sua diffusione in tutta Europa. Perciò fin dal XII secolo Salerno era meta di studenti stranieri specialmente tedeschi. Ma con la diffusione dei libri arabi, l'influenza scientifica della scuola che si riteneva attaccata alle tradizioni latine, andò diminuendo, mentre nelle principali università dell'Italia Settentrionale ebbero notevole sviluppo le dottrine arabe. Di queste, il calabrese **Bruno da Longobucco**, studente a Salerno, fu un seguace ed un divulgatore.

⁷⁶ Ibidem, p. 24.

⁷⁷ P. Francesco Russo, *op. cit.*, p. 26.

⁷⁸ Ibidem, p. 278.

Bruno da Longobucco (Longobucco, 1200 c. – Padova, 1286) chiamato anche *Brunone di Calabria* forse per il suo imponente aspetto fisico, è stato un medico e chirurgo italiano, forse il più importante del Medioevo.



Per comprendere meglio il personaggio, è importante considerare il contesto culturale del suo luogo di nascita. *Longobucco* si trova nell'hinterland di **Rossano**, la capitale della cultura bizantina, città con abitudini e costumi orientali e che dopo l'anno 1000 ebbe un periodo di prosperità dovuta ad una agricoltura produttiva, dalle miniere d'argento e di ferro, al legname dell'enorme foresta della Sila. Il legno era molto richiesto per la costruzione di navi e i tronchi dei grossi pini venivano trasportati da *Longobucco* al Mare Ionio, percorrendo la corrente del Fiume Trionto. In queste terre i monaci bizantini diffusero la medicina araba praticata dai Santi medici *Cosma* e *Damiano* ed insegnata da *Avicenna* ed *Albucasis*. A Rossano operò *San Nilo* (910-1004) ed un suo discepolo *Donnolo Shabbetai* (913-982) di origine ebraica

che scrisse il "*Libro dei rimedi*" fu medico alla Corte del Governatore bizantino in Calabria. **Foto:** Statua di Bruno da Longobucco- foto di Emilio Arnone

Il padre di *Bruno da Longobucco* era un funzionario addetto alle miniere e, considerando il periodo particolarmente florido per il paese nativo e non avendo problemi economici, riuscì a garantire al figlio di proseguire gli studi pre-universitari a *Longobucco* e a *Rossano*.

Lo storico *Salvatore De Renzi* afferma che *Bruno da Longobucco* frequentò la *Scuola Medica Salernitana* e successivamente si trasferì dapprima a Bologna dove diventò discepolo di **Ugo Borgognoni** da Lucca⁷⁹, collaborando con il figlio di questi **Teodorico** e superando, secondo il *De Renzi*, il maestro, poiché quest'ultimo, poco familiare con la cultura classica e con lo scritto, non aveva lasciato nessun lavoro, nonostante la sua fama di eccelso chirurgo. È proprio a Bologna che Bruno prese dimestichezza con i testi arabi.

Terminata la formazione bolognese, si trasferì a **Padova** dove contribuì alla fondazione dell'Università avvenuta il 29 settembre del 1222 ed assieme a **Pietro d'Abano**, insegnarono nella citata Università le dottrine arabe aggiornate alla luce di nuove scoperte, diventando ben presto gli ambasciatori della "*medicina arabista*" in Italia e in Europa. In tale Università Bruno, con l'autorità dello status di *magister*, tenne una delle prime tre cattedre di medicina, le quali erano state distinte secondo

⁷⁹ **Ugo de' Borgognoni da Lucca** (1180-1258) è stato uno dei più grandi maestri di chirurgia del Medioevo che insegnò all'Università di Bologna. La sua scoperta dell'antissepsi, non ebbe molta considerazione e fu seguito soltanto da pochi e tra questi da suo figlio **Teodorico**.

criteri etnografici in quattro *nationes*: *latini della langue d'oïl* (francesi e normanni); *latini della langue d'oc* (provenzali, catalani e spagnoli); *germani* (tedeschi, fiamminghi, inglesi, polacchi); *italiani* o *citramontani* (calabresi, romani, siciliani, toscani, lombardi, etc.). A Padova insegnò e scrisse la *Chirurgia magna* e la *Chirurgia parva* o *minor*. Svolsse la sua attività di professore anche a Verona.

Della personalità di Bruno si conosce poco: dai suoi scritti appare una persona austera e raffinata, colta, spinta nella sua professione da una profonda fede cristiana. Uomo di forti convinzioni, persegue i suoi obiettivi pur scontrandosi con le dottrine dei grandi della storia della medicina antica. Affronta per primo tra i medici cristiani il tema della *castrazione*, argomento molto sentito nel periodo medievale a causa delle molte battaglie che i soldati dovevano combattere. Le loro donne venivano così sorvegliate dagli eunuchi. Bruno, secondo un'ulteriore analisi di padre *Francesco Russo*, morì probabilmente a Padova nel 1286. In molti saggi sulla storia dell'Università di Padova, Bruno è ricordato con poche righe, a volte nemmeno citato. Il 26 aprile 2006 l'Università di Padova su proposta del Rettore *Vincenzo Milanese* e del Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia *Prof. Giorgio Palù* ha collocato un busto bronzeo di *Bruno da Longobucco* nell'atrio del Policlinico Universitario di Padova.

Nel Medioevo la **chirurgia** era considerata una pratica minore: a *Parigi* fu addirittura proibito occuparsi di chirurgia, così come l'*Inquisizione* censurò severamente le dissezioni.

Il manoscritto di chirurgia di Bruno fu preso ad esempio da tutti i suoi discepoli e racconta della sua insoddisfazione riguardo alla tecnica del *salasso* (terapia degli umori) che era stata lasciata nelle mani dei flebotomi e tal proposito scrive: "Ac operationes scarificationis et flebotomiae noluerunt medici propter indecentiam exercere: sed illas barberiorum in manibus reliquerunt" (I medici non vollero praticare la scarificazione e la flebotomia per indecenza lasciandole nelle mani dei barbieri).

Egli fu un antesignano dell'*antisepsi* perché ritenne che nelle ferite per prima cosa fosse necessario fermare l'emorragia per prevenire la suppurazione, lasciandole poi aperte e fasciandole infine con bende imbevute di vino bollito, al contrario di quello che affermava *Galeno*, secondo il quale la fuoriuscita di pus fosse buon segno per la guarigione della ferita. Egli per primo praticò la *paracentesi* in presenza di idropisia e suturando le lesioni con fili di seta, cotone o budella animale. Introdusse l'intervento di *cataratta* utilizzando una tecnica molto complessa che consisteva nel taglio delle vene della congiuntiva quando fossero diventate varicose. Al contrario di Celso egli consigliò di aprire per intero le *fistole dell'ano*.

Nonostante alcuni dissensi nella pratica medica, rimase fedele per alcuni aspetti a Galeno, per altri ad Ippocrate, per altri ancora a Celso, come nella concezione di alcune patologie e nella distinzione tra "semplici e composti".

Bruno fu, inoltre, uno dei *precursori del metodo scientifico* all'Università di Padova, instaurando una convergenza tra l'esperienza e la ragione. A tal proposito i suoi allievi si contrapposero, anche aspramente, agli allievi di *Ruggero* della Scuola Salernitana, dediti invece alla conservazione del sapere medico classico di Ippocrate e Galeno.

Delle sue opere tradotte, si ricordano:

- **Chirurgia Magna:** l'opera maggiore, completata nel 1253 è composta da due libri, ognuno dei quali formati da venti capitoli. Nel *primo libro* sono affrontate le *fratture, le ferite e le lussazioni*, mentre nel *secondo* vengono affrontate le *malattie* che hanno bisogno di intervento chirurgico.

Bruno dedica la sua opera ad *Andrea da Vicenza*.

Questo fu uno dei primi manuali didattici usato nelle Università di Bologna e di Padova, e molti aspiranti chirurghi, per poter superare l'esame finale, dovettero trascriverne una copia. All'epoca fu uno dei trattati di medicina più letto e tradotto in varie lingue come l'italiano, il francese, il tedesco e l'ebraico.



L'opera fu stampata per la prima volta a Venezia nel 1498 in una edizione che raccolse i testi di diversi autori, la *Cyurgia Guidonis de Cauliaco et Cyurgia Bruni Theodorici Rogerii Rolandi Bertapalie Lanfranci*.

Il **Primo libro** ha **20 capitoli**:

I capitolo introduce la netta divisione tra "la soluzione di continuo", ossia la ferita, "semplice" e la "soluzione di continuo composta".

II capitolo tratta le ferite che riguardano le vene e le arterie i rispettivi processi di cicatrizzazione.

III capitolo descrive i diversi tipi di ferite: piccole, medie o grandi, superficiali, profonde o penetranti.

IV capitolo riguarda la riduzione dell'intestino, dell'omento e delle ferite dell'intestino e di tutte quelle penetranti nel corpo. Egli propone quattro tappe: 1) ricondurre l'intestino in sede; 2) suturare l'addome; 3) applicare unguenti e medicamenti sulla ferita; 4) chiarire se l'intestino è tumefatto o freddo senza sangue..

V capitolo riguarda le ferite dei nervi. Per "nervo" non si intendeva solo il nervo vero e proprio, ma anche il tendine ed il legamento.

VI capitolo riguarda i giudizi di morte. Bruno riporta gli organi che feriti possono portare alla morte: la vescica, il cervello, il cuore, i reni, il fegato, il diaframma, il polmone, lo stomaco e questi rispondono agli "aforismi" di Ippocrate, il quale elenca gli stessi organi che se vengono feriti provocano sudore alle estremità (corrisponde al quadro dello shock).

VII capitolo si descrivono ferite secondarie e contusioni.

VIII capitolo discute la lenta guarigione di alcune ferite e sulle precauzione nella loro cura.

Capitoli IX, X, XI trattano delle medicine che causano il formarsi di pus.

XII capitolo si tratta delle ferite con emorragie.

XIII capitolo si tratta della estrazione dei dardi, frecce e giavellotti.

XIV capitolo tratta della cura delle ulcere.

XV capitolo tratta della cura delle fistole.

XVI capitolo tratta della cura del cancro.

XVII capitolo tratta della frattura del cranio.

XVIII capitolo tratta delle fratture in genere.

XIX capitolo tratta delle fratture delle singole ossa

XX capitolo tratta delle lussazioni.

Il **Secondo libro** è composto da **20 capitoli**:

Nei **primi dieci capitoli** tratta delle malattie dei diversi organi ed apparati

XI capitolo affronta l'ernia del testicolo, la quale può essere *acquosa, ventosa o carnosa*.

XII capitolo affronta il delicato tema della castrazione degli uomini, pratica frequente nel Medioevo utilizzata per preparare degli uomini innocui sessualmente che custodissero le donne dei soldati durante i periodi di guerra.

XIII capitolo seguono alcune nozioni sull'ermafroditismo.

XIV capitolo tratta delle verruche e dei porri, con richiamo solo alla cura chirurgica di asportazione.

XV capitolo affronta le emorroidi.

XVI capitolo tratta delle fistole dell'ano.

XVII capitolo tratta del calcolo vescicale e del modo di estrarlo

XVIII capitolo tratta dei vari tipi di "*cauteri*", ferro rovente che costituiva lo strumento più usato per trattare quasi tutte le malattie.

XIX capitolo tratta delle scottature da acqua e olio bollente, consigliando di "*impedire la vescicazione e di aggiustare ciò che è stato bruciato*".

XX capitolo affronta lo spasmo generato dalle ferite.

Gli interventi chirurgici più interessanti furono la *terapia delle fistole anali* che venivano aperte per intero, e quello della *castrazione degli uomini*, argomento che Bruno, tra i medici cristiani, affrontò per primo.

- **Chirurgia Parva**: un trattato più maneggevole e didattico, dedicato a *Lazzaro di Padova*. Bruno ha calcolato anche le dimensioni di questo breve trattato, considerandolo solamente la settima parte del trattato maggiore, essendo composto da un solo libro di 23 capitoli. La *Chirurgia parva* in sostanza non è altro che un compendio dello scritto maggiore, come si ricava dalla dedica a *Lazzaro da Padova*, scritta nella città del Santo qualche tempo dopo la *Chirurgia Magna* per offrire agli studiosi un manuale più rapido e agile. Si compone di ventitré brevi capitoli e, ai fini di un accurato esame dell'attività medico-chirurgica di Bruno, riveste scarsa importanza. Il Russo, nella rassegna di manoscritti pubblicata in appendice al suo breve studio, segnala altri scritti di Bruno: *Utilità dell'chauteri*; *Cura delle postieme tracta*, *Tractatus de apostematibus*; *Compositione del corpo de l'omo*; *Medicamenta varia*; *De utilitate sequentium medicamentorum*; *Impiastri e ricette varie*; *Del fluxo del ventre*; *Materia medica*; *Sententia de egretudinibus oculorum*. Non è possibile, allo stato attuale degli studi, formulare un giudizio sulla natura e sul valore di questi brevi opuscoli: bisognerà prima, metterli a confronto con le due opere maggiori, delle quali potrebbero essere, in tutto o in parte, degli estratti.

Bruno è considerato un riformatore della chirurgia ed avendo una profonda conoscenza delle dottrine greche, latine ed arabe, fu un prosecutore della chirurgia praticata da *Democede* di Crotona, *Filistione di Locri* e da tanti altri, le cui tecniche ed insegnamenti erano custoditi nei numerosi testi conservati nei monasteri basiliani e benedettini, testi che vennero copiati per primi dagli amanuensi di *Cassiodoro* a Squillace.

In pieno Medioevo, quando i medici iniziarono a prendere le distanze dal mestiere del chirurgo, professione ritenuta non degna di rispetto poiché esercitata più dal chirurgo-barbiere, dal cavadenti, dal flebotomo o dal cerusico, *Bruno da Longobucco* diventò uno dei promotori della chirurgia praticata da gente colta, consapevole del proprio impegno e della responsabilità verso i propri pazienti.

Guy de Chauliac (1300-1368), il più grande chirurgo del Trecento, fu un grande estimatore di *Bruno da Longobucco*, considerandolo secondo solo a *Ruggero di Salerno*, ma con in più la conoscenza della cultura araba.

I docenti della Scuola Medica Salernitana

Già si è parlato di *Garioponto* ma altri maestri seguirono le sue orme. Nella seconda metà del XII secolo due illustri maestri onorarono i loro predecessori:

- **Maestro Salerno** con le sue *Tabulae Salernitanae* riunì i semplici secondo la loro efficacia con *Il Compendium* che completò le *Tabulae* e con esse formò un trattato di terapia generale e di preparazione dei farmaci
- **Matteo Plateario Juniore** apparteneva a una famiglia di insigni cultori dell'arte medica; nelle sue *Glosse* descrisse le piante e trattò vari prodotti medicinali.

Un'eminente figura di prelato, ben degno di stare accanto all'Arcivescovo Alfano, fu **Romualdo II Guarna** (1110-1181), medico longobardo, diplomatico, *Arcivescovo di Salerno* dal 1153 al 1181 che fu chiamato due volte al capezzale di *Guglielmo I di Sicilia* (1131-1166).

Un altro maestro tenuto in gran conto dalla regina *Giovanna II di Napoli* (1371-1435) fu **Antonio Solimena** che operò alla fine del XIV secolo. Per il grande sapere dimostrato, fu elevato all'alto ufficio di *Maestro Razionale della Magna Curia*.

Il più grande Maestro a Salerno fu **Ruggero dei Frugardi** che scrisse "**Practica Chirurgiae**" un testo molto importante nella storia della chirurgia perché ci consente di appurare lo stato dell'arte a quell'epoca. Si sviluppa in *quattro libri* dedicati alle varie parti del corpo: *testa, collo, torace, arti superiori e arti inferiori*. Inizia con una accurata trattazione anatomica frutto di studi autoptici praticati in particolare sui maiali, e dopo aver descritto l'aspetto patologico, conclude con la terapia. Molto interessante è la descrizione che fa di alcune tecniche chirurgiche riguardanti la sutura dei vasi sanguigni con fili di seta, la cura delle lesioni viscerali nella traumatologia aperta dell'addome, le tecniche di trapanazione del cranio e la terapia medica del gozzo con spugne e alghe contenenti iodio.

Ruggero cita anche l'utilizzo della **spongia somnifera**, una spugna imbevuta con estratti di varie sostanze tra le quali l'oppio, che serviva a dare qualche sollievo ai pazienti operati limitando la percezione del dolore, utilizzata già dagli antichi romani. Il suo testo, considerato il **primo testo di chirurgia italiana**, rappresenterà la base della chirurgia medioevale e sarà ripreso da altri grandi chirurghi oltre che essere usato nelle prime università quali quelle di *Bologna* e di *Montpellier*. Lo stile semplice ed asciutto, privilegia la descrizione rispetto alle lunghe e dottrinali citazioni di altri Autori, tipico di un '*manuale*' pratico piuttosto che di un 'trattato' erudito di chirurgia. Contrariamente a quanto era accaduto fino ad allora, *Ruggero* portò avanti il concetto che la chirurgia venisse esercitata da persone abilitate da un corso di studi e da un adeguato tirocinio pratico in quanto la professione era stata demandata ai cerusici e norcini privi di qualsiasi cultura.

Il **Regimen Sanitatis Salernitanum** o *De conservanda bona valetudine* o *Flos medicine* è un'opera collettiva, anonima, risultato della consuetudine popolare, raccolta e commentata nel secolo XIII dal medico e alchimista catalano *Arnaldo da Villanova* (1230-1313). Si presume che i primi versi siano stati scritti intorno al X secolo e il genere è quello dei *tacuina sanitatis*, opere a carattere enciclopedico nelle quali accanto all'illustrazione degli elementi della natura, vi è quella degli alimenti, degli stati d'animo e delle stagioni, allo scopo di salvaguardare la salute mantenendo un perfetto equilibrio tra uomo e natura. L'opera comprende i precetti igienici dettati dalla *Scuola Medica Salernitana* e offre i rimedi giusti per ogni sofferenza, dettando le buone norme per vivere sani, demolendo il fanatico misticismo medievale e insegnando a servirsi di tutti i beni terreni che la natura ha elargito. Alla base del *Regimen* c'è la tradizione greca e araba e ciascun aforisma ribadisce l'importanza di un buon equilibrio fisico e mentale, perché l'uomo non è che un microcosmo nel cosmo nel quale tutte le parti sono connesse tra loro.

Alcuni aforismi o consigli medici trovati nel **Regimen Sanitatis** sono:

- *Cacatio matutina est tamquam medicina.*
 - La defecazione del mattino è pari ad una medicina. (Attribuzione goliardica)
- *Inter prandendum sit saepe parumque bibendum.*
 - Durante il pranzo bevi poco e sovente.
- *Prima digestio fit in ore.*
 - La prima digestione avviene in bocca.
- *Post prandium aut stabis aut lente deambulabis.*
 - Dopo pranzo o si riposa o si passeggia lentamente.
- *Post prandium stabis, post coenam ambulabis.*
 - Dopo pranzo riposa, dopo cena passeggia.
- *Post prandium aut stare aut lento pede deambulare.*
 - Dopo pranzo o riposare o passeggiare lentamente.
- *Foeniculum aperit spiraculum culi.*
 - Il finocchio apre lo stretto buco dell'ano.
- *Si tibi deficient medici, medici tibi fiant haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta.*
 - Se ti mancano i medici, siano per te medici queste tre cose: l'animo lieto, la quiete e la moderata dieta.
- *Si tibi serotina noceat potatio, vina | hora matutina rebibas et erit medicina.*
 - Se ti ha fatto male una bevuta serale, bevi nuovamente vino il mattino: sarà per te una medicina.
- *Singula post ova | pocula sume nova.*
 - Dopo ogni uovo, bevi un altro bicchiere di vino.
- *Vina bibant homines, animalia cetera fontes.*
 - Bevano il vino gli uomini, gli altri animali alle fonti.
- *Vinum spumosum nisi defluat est vitiosum.*
 - Il vino spumeggiante la cui spuma non se ne va è cattivo

Esercizio della professione medica

- Nel primo periodo medievale *l'esercizio professionale medico* era libero e poteva essere praticato da chiunque si ritenesse in grado di farlo.
- Il **Concilio di Reims** (1135) e il **Concilio Lateranense** (1139) vietarono ai monaci l'esercizio della medicina fuori dalle mura dei monasteri. Questi provvedimenti segnarono il declino della medicina monastica e conseguentemente favorirono lo sviluppo delle scuole laiche come quelle di

Salerno e Montpellier. Inoltre con l' *Ecclesia abhorret sanguine* (Tours 1163) medicina e chirurgia si separarono sempre più.

Ciò fece cessare l'influenza dei Benedettini sulla Scuola di Salerno che si rese sempre più laica e si sentì il bisogno di invocare la protezione del potere civile a *Roberto il Guiscardo* il quale prese possesso di Salerno nel 1074.



Nel 1134 **Re Ruggero II** (1095-1154-*foto-*), **Conte di Sicilia e Calabria** e fratello minore di *Roberto il Guiscardo*, stabilì che nessuno poteva esercitare la professione se non prima fosse esaminato da ufficiali e da giudici, pena il carcere e la confisca dei beni.

Nel 1231 l'autorità della Scuola veniva sancita dall'Imperatore **Federico II**: nella sua **Costituzione di Melfi** si stabiliva che l'attività di medico poteva essere svolta solo da dottori in possesso di diploma rilasciato dalla *Scuola Medica Salernitana*. Nel 1280 **Carlo II d'Angiò** (1226-1285) approvò il primo statuto nel quale la Scuola veniva riconosciuta come *Studium generale* in medicina. Con questo decreto la Scuola venne elevata a *Scuola Accademica*. Il corso di medicina doveva comprendere lo studio di tre anni di

logica, cinque di medicina e uno di clinica. Era inoltre prevista ogni 5 anni, l'autopsia di un corpo umano. Da notare che nella *Scuola*, oltre all'insegnamento della medicina (le donne erano ammesse sia come insegnanti che come studentesse), si tenevano anche corsi di filosofia, teologia e legge, venendo considerata da alcuni come la prima università occidentale.

"...lo Stato s'impegnava a garantire loro la dignità della professione; il medico era indenne di imposte..il numero delle visite e l'onorario erano esattamente fissati; in media, il medico visitava il malato due volte al giorno e, se richiesto, anche una volta la notte." Prima di queste ordinanze, la professione medica non aveva nessuna regolamentazione scientifica e deontologica in quanto si basava sul sapere tramandato dalle scuole laiche ed ecclesiastiche. I docenti della *Scuola Medica* erano soggetti ad una serie di obblighi come la fedeltà al Sovrano, il seguire gli obiettivi fissati usando i testi stabiliti come quelli di *Aristotele*, *Ippocrate* e *Galeno*, ed insegnare la semeiotica delle varie malattie e la preparazione dei medicinali. Gli speciali avevano il compito di preparare i medicinali sotto la sorveglianza di un medico ed era vietato qualsiasi tipo di comparaggio ("*non contraband societatem cum confectionaris*").⁸⁰

Con la nascita dell'**Università di Napoli**, la *Scuola* cominciò a perdere via via d'importanza. Col tempo il suo prestigio fu oscurato da quello di università più giovani: Montpellier, Padova e Bologna in primo luogo. L'istituzione salernitana tuttavia rimase in vita per diversi secoli finché il **29 novembre 1811**, fu soppressa da *Gioacchino Murat* (1767-1815) in occasione della riorganizzazione dell'istruzione pubblica nel Regno di Napoli. Le rimanenti "*Cattedre di Medicina e Diritto*" della Scuola Medica Salernitana operarono nel "Convitto Nazionale Tasso" di Salerno per un cinquantennio, dal 1811 fino alla loro chiusura nel 1861, avvenuta per ordine di *Francesco De Sanctis*, ministro del neonato Regno d'Italia.

⁸⁰ Gianni Iacovelli, *op. cit.*, p. 114.

L'*Ordine dei Medici di Napoli* venne fondato e ordinato nel 1430 dalla **Regina Giovanna II d'Angiò Durazzo** (1371-1435) ed era composto da un priore salernitano, tre medici salernitani e uno napoletano. L'Ordine aveva i suoi statuti e regolamenti riconosciuti dallo Stato ed aveva l'autorità di imporre multe o punizioni ai trasgressori⁸¹. Precedentemente, la costituzione *de medicis* regolava l'attività professionale, stabilendo che si dovevano effettuare per ogni malato due visite al giorno ed una a richiesta durante la notte, fissando l'onorario per ogni visita.⁸²

La **Scuola Medica Salernitana** è stata la prima e la più importante istituzione medica d'Europa nel Medioevo (XI secolo) e dalla quale hanno attinto tutte le altre università. La *Scuola* si fondava sulla sintesi della tradizione greco-latina assieme a nozioni provenienti dalla cultura araba ed ebraica. Era innovativa nel metodo e nell'impostazione della profilassi. Di particolare importanza dal punto di vista culturale, è anche il ruolo svolto dalle donne nella pratica e nell'insegnamento della medicina. Le donne che insegnarono e operarono nella scuola divennero famose col nome di *Mulieres Salernitanae*. Le basi teoriche erano costituite dal sistema degli umori elaborato da Ippocrate e Galeno e con la traduzione dei testi arabi, si aggiunse la fitoterapia e farmacologia.

In questo contesto la *Scuola* di Salerno cresce e si sviluppa fino a raggiungere il massimo del suo splendore tra il X e il XIII secolo ottenendo il titolo di "**Hippocratica Civitas**" (*Città Ippocratica*) di cui ancora oggi la città si fregia.

A quell'epoca giungevano alla "*Schola Salerni*" persone provenienti da tutta Europa, sia ammalati che speravano di essere guariti, sia studenti che volevano apprendere l'arte della medicina. Il prestigio dei medici di Salerno è largamente testimoniato dalle cronache dell'epoca e dai numerosi manoscritti conservati nelle maggiori biblioteche europee.

A partire dal secolo XIV la Scuola Salernitana, entra in una lunga **fase di decadimento** e la sua storia si identifica con quella della città la quale dal Quattrocento inizia a perdere il suo ruolo centrale negli scambi culturali ed economici. L'asse del sapere si sposta altrove dove assumono importanza centri come *Bologna, Parigi, Reims, Montpellier e Chartres*.

La Scuola diventa un Collegio

Dalla seconda metà del Quattrocento, la Scuola Salernitana viene distinta in due strutture, la *Scuola* nella quale si tengono lezioni di medicina, di teologia, di filosofia, di diritto e di arti liberali ed il *Collegio* presieduto da un Priore, struttura corporativa di medici, istituita nel 1442 da *Alfonso d'Aragona*, con la facoltà di conferire lauree in medicina e filosofia senza la ratifica regia.

A parte una felice parentesi agli inizi del secolo XVI, durante il principato di *Ferrante Sanseverino* che si circondò di un vivace gruppo di intellettuali (medici, filosofi, letterati, giuristi) tra i quali *Agostino Nifo* e *Francesco Storella*, tra il Seicento e il Settecento il Collegio si riduce sempre più ad una vuota struttura di potere che sopravvive, in una fastosa quanto vacua routine, fin quando *Gioacchino Murat* nel

⁸¹ Michele Jandolo, *op. cit.*, pp. 44, 47-8

⁸² Gianni Iacovelli, *op. cit.*, p. 115.

decreto di riorganizzazione della pubblica istruzione del Regno emanato nel dicembre 1811, concede soltanto all'*Università di Napoli* la facoltà di rilasciare lauree.

Foto: Diploma del 1665 dalla Scuola Medica Salernitana

Fondazione delle Università

La fama della *Scuola di Salerno* inizia il suo declino quando nel 1224 **Federico II** di Svevia fondò ***l'Università di Napoli*** e i suoi studenti e i suoi docenti si trasferirono a Napoli. L'esodo da Salerno fu determinato anche dal fatto che, mentre in questa sede i docenti erano pagati dai discepoli, a Napoli essi ricevevano un ottimo stipendio fisso. Il ***decreto*** emanato da



Gioacchino Murat nel 1811, riconoscendo valide solo le lauree rilasciate dall'*Università di Napoli*, determinò la chiusura della *Scuola di Salerno*.

Nelle **prime Università** si studiava le **scienze liberali** del **trivio** (*retorica, dialettica e grammatica*) e quelle del **quadrivio** (*matematica, geometria, astronomia e musica*). La medicina entrò tra le discipline universitarie solamente circa 150 anni dopo quando nel 1260 a Bologna il medico **Taddeo degli Alderotti** (1223-1295) iniziò ad insegnare all'Università riuscendo a portare lo studio della medicina alla pari delle altre discipline universitarie. Dopo **Bologna** (fondata 1088) furono istituite altre università italiane: **Padova** (nel 1222), **Napoli** (1224), **Roma** (1303), **Firenze** (1331), **Pisa** (1343), **Siena** (1361) e **Pavia** (1361).

Il **corso di medicina** durava cinque anni, più un anno di pratica che il neo-dottore doveva compiere sotto la guida di un medico provetto. Le lezioni di solito avevano inizio il 1° ottobre e terminavano a fine maggio e se i professori tralasciavano di fare delle lezioni, erano soggetti a gravi multe.



Napoli nel XV Secolo (Tavola Strozzi)

I medici furono distinti dagli **speziali** (*officine apotecarie*) con le **Ordinationes** di Federico II (1240), il quale in precedenza aveva subordinato l'esercizio della professione all'acquisizione di un diploma di abilitazione.

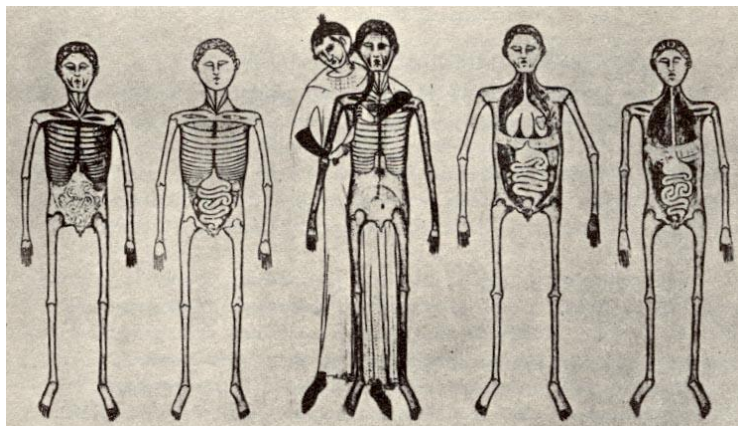
Gli studenti di medicina dovevano essere legati alla *traditio*, ma aperti alla *ratio*, la quale doveva essere raccordata all'*experientia* (*sine experientia nihil sciri potest*).

La medicina diventava *scientia e ars*, ovvero *theorica* armonizzata con la *practica*.

I chirurghi non avevano accesso alle conoscenze anatomiche perché non conoscevano il latino, ragion per cui l'anatomia diventava una sorta di esercizio filosofico. La **prima dissezione ufficiale** fu praticata all'università di Bologna da **Mondino de' Liuzzi** (1270-1326) il quale scrisse il testo dell'**Anatomia Mondini** (foto). Egli non si occupò mai della dissezione di un cadavere perché rimanendo seduto sulla sua scrivania, indicava i pezzi anatomici che l'assistente-chirurgo-barbiere di volta in volta doveva tagliare. Mondino fu il più importante degli precursori di anatomia vera e propria e si può considerare il *padre della moderna anatomia*. L'insegnamento dell'anatomia fu introdotto a Bologna dallo stesso *Mondino* nel 1316.



Ci furono altri anatomici come **Guido da Vigevano** (1280-1350) che



operavano dissezioni sui cadaveri appesi, il quale nel 1310 divenne medico dell'Imperatore del Sacro Romano Impero **Arrigo VII** (1275-1313). Si stabilì in seguito a Pavia e verso il 1320 si recò in Savoia e nel 1328 a Parigi dove divenne medico della regina di Francia **Giovanna di Borgogna** (1293-1349) rimanendovi fino al 1349. Nel 1345 scrisse un "Liber notabilium illustrissimi principis Philippi septimi" dedicato al re di Francia che s'accingeva a partire per una crociata.

Foto: Tavola dall'*Anatomia* di Guido da Vigevano

Maestro Bonifacio di Calabria

Monaco benedettino, non si conosce il paese di origine, visse tra il 1250 e il 1300.

Fu un medico e scrittore di maniscalca (è autore di "*La pratica di Maestro Bonifacio dei morbi naturali e accidentali dei cavalli*", un ampio trattato sull'allevamento e la cura dei cavalli, composto da 180 capitoli.⁸³ Re Carlo II d'Angiò (1254-1309), re di Napoli dal 1285 al 1309, lo promosse a Cavaliere e gli donò il feudo di Gerace.



⁸³ P. Francesco Russo, *op. cit.*, p. 55.

Nicola Ruperti o Deoprepio da Reggio Calabria

Medico nato a *Reggio Calabria* nel 1280, ricevette la sua formazione culturale nel *Monastero di S. Nicola di Calimizzi* (R.C.) e si laureò verso il 1300 in Medicina alla Scuola Medica Salernitana o all'Università di Napoli. Venne definito il "*translator regis*" di *re Carlo II* (1254-1309) e di *re Roberto d'Angiò* (1277-1343) in quanto tradusse sessanta opere del Galeno. Nel 1319 fu abilitato all'*insegnamento universitario* e per molti anni fu "*Lettore*" all'Università di Napoli: a lui si deve il merito di aver gettato le basi della "*fisiologia sperimentale*". Nel 1322 accompagnò *re Roberto I* ad Avignone e presentò le traduzioni di Galeno fatte fino a quell'anno a *Papa Giovanni XXII* (1249-1334) il quale gli assegnò una pensione. Il *De Renzi* afferma che Ruperti fu "*il vero promotore della medicina classica*" e che per la sua perizia nella scienza medica e per i numerosi servizi resi in tale campo, *re Roberto I* gli concesse uno stipendio annuale di tre once d'oro che per i tempi era una cifra cospicua. Morì a Napoli nel 1350.⁸⁴

Medicina del medioevo

Durante il Medioevo, il **tramonto del feudo** e la **nascita del Comune** segnò il sorgere della **borghesia** che trovò una sua importante collocazione sul piano economico e culturale nell'**Umanesimo**, comportando un'istruzione che divenne essenziale per lo studio della medicina. Quando l'Europa fu colpita dalla sifilide, una nuova malattia importata dall'America, fiorirono molti studi e trattati sulla cura della lue. Per molti secoli i monasteri medievali furono le sedi prevalenti per la pratica della medicina, per la conservazione della tradizione ippocratico-galenica, e per gli scambi con la cultura bizantina ed araba.

Durante il Medioevo si pensava che la vita fosse effimera che l'uomo fosse solo un pellegrino sulla terra, sottoposto al dolore, alla malattia e alla morte quale pena per il peccato originale. In una tale visione, la medicina diventava superflua perché erano necessari solamente degli atti di purificazione e di espiazione. La cura fisica, per il cristiano, doveva essere subordinata a quella spirituale, e quindi l'assistenza ai malati veniva considerata come un mero atto di carità cristiana, un mezzo per il medico credente di dimostrare il proprio amore verso il prossimo e quindi in ultima analisi, verso Dio. Si credeva al potere del diavolo e delle streghe che potevano causare la malattia come volontà della propria forza malefica, indebolendo o causando la morte alle persone. Ci si rivolgeva allora a dei maghi o a delle streghe per cercare di sconfiggere la malattia attraverso delle formule magiche. "Il medico, quando visitava un malato, doveva subito invitare il paziente alla confessione, poiché gli ordini della **Chiesa** erano severissimi in proposito; se il medico ometteva questo invito, ed il malato moriva senza Sacramento, egli veniva scomunicato. Soltanto la Chiesa sorvegliava la sua vita professionale; gli chiedeva conto, durante la confessione, di come avesse esercitato la sua attività, e gli impediva di ricorrere a nuovi procedimenti terapeutici la cui efficacia non fosse indiscussa. Nell'epoca in cui il medico non era ancora protetto dalla legge, la quale non aveva ancora codificato i diritti ed i doveri del medico, questi era costretto a ricorrere a varie astuzie e sotterfugi, nonostante la sua tendenza ad una severa morale professionale, per farsi pagare dai clienti".⁸⁵

Durante il Medioevo, esistevano dei "**chirurghi girovaghi**" i quali sebbene privi di diplomi o di cattedre inerenti alla loro arte, effettuavano dei piccoli interventi chirurgici, come la correzione di ernie o di cataratte, medicazioni di ferite, riduzione di slogature e fratture.

⁸⁴ P. Francesco Russo, op. cit., pp. 71-74

⁸⁵ Michele Jandolo, op.cit., pp. 34-35.

Eseguivano queste operazioni presso le locande dove avevano deciso di pernottare. Anche i "**barbieri**" si occupavano di interventi chirurgici nelle loro botteghe dove esponevano all'esterno un simbolo della propria arte con tre bacili o un bastone a bande spirali rosse e bianche.

Le **prescrizioni** più frequenti riguardavano l'igiene personale per la quale venivano consigliati abbondanti bagni. Anche la dieta era importante perché con il latte ci si nutriva per curare la tisi. C'erano inoltre, dei medicinali *digestivi, lassativi, vomitivi, diuretici, diaforetici e stitici*. Si attribuivano qualità curative a delle pietre preziose come lo zaffiro, lo smeraldo e le perle. I salassi, i purganti, i vescicanti e i clisteri erano alla base delle cure medievali ma la medicina più apprezzata era la **triacca** o teriaca che era considerata il rimedio contro ogni genere di male. Essa era composta da 57 sostanze e doveva contenere carne di vipera come ingrediente più importante.⁸⁶

Facio Patarino da Amendolara (CS)

Era un *medico veterinario* nato ad Amendolara (CS) che visse nella seconda metà dal XV secolo e che nel 1474 dedicò la sua opera, il "*Trattato di mascalcia*", al Re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1424-1494), figlio di *Alfonso I*. Nonostante la mancanza di originalità, il trattato ha avuta la fortuna di essere illustrato da belle miniature quattrocentesche. Scritto in volgare, ebbe una vasta diffusione nei secoli XV e XVI e anticipò di due secoli la conoscenza della contagiosità del *farfino da cavallo*, una malattia linfogliandolare contagiosa a decorso infausto, frequente negli equini e rara nell'uomo.⁸⁷

MEDICINA nel PERIODO RINASCIMENTALE, ILLUMINISTA e MODERNO

XVI Secolo

Un preludio alla "*scienza sperimentale*" era stato avviato molto prima del *Rinascimento*, da *Alberto Magno* (1207-1280) e da *Ruggero Bacone* (1214-1292). Per quanto riguarda la medicina, durante il Rinascimento si verificò il ritorno alle teorie mediche greco-romane e alla scelta per una ricerca medica libera. La **caduta di Costantinopoli** nella mani dei Turchi fece affluire in Occidente idee, libri e uomini che possedevano tradizioni ellenistiche più antiche. **Martin Lutero** (1483-1546), artefice della *Riforma Protestante*, esercitò una grande influenza a favore del *pensiero critico* avendo più libertà e coraggio per sfidare l'autorità della Chiesa. Il 17 aprile 1521 *Martin Lutero* comparve dinnanzi all'*Imperatore Carlo V* a Worms, che lo aveva convocato per ordinargli di ritrattare le sue posizioni considerate eretiche dalla Chiesa. Lutero oppose un fermo rifiuto dichiarando *un nuovo criterio di verità religiosa*. Egli disse: "Finché non mi convincerà di essere in errore la testimonianza della Scrittura o la forza trasparente del ragionamento [...] io mi atterrò a quei passi della Scrittura a cui ho fatto appello. La mia coscienza è prigioniera della parola di Dio e io non posso, né voglio ritrattare alcunché. Agire contro la propria coscienza non è né prudente né lecito. Qui sto fermo. Non posso fare altro. Dio mi aiuti. Amen".

Per secoli, le questioni di fede erano state decise dai concili e dai decreti papali. Con *Lutero*, invece, tutto dipendeva dalla propria coscienza e la sua determinazione contro

⁸⁶ *Ibid.*, p. 326-7.

⁸⁷ P. Francesco Russo, *op. cit.*, pp. 103-105.

la Chiesa innescò una *rivolta intellettuale* destinata a segnare il destino dell'intera civiltà occidentale.

L'invenzione della stampa da parte di *Gutemberg* nel 1455 contribuì molto alla diffusione delle conoscenze nuove e vecchie (per esempio il *De Materia Medica* di *Dioscoride Pedanio*, uno dei primi testi di botanica e di farmacologia).

La rinascita della medicina trasse origine dagli **studi anatomici** che iniziarono nel XVI Secolo. Verso la fine del XV Secolo lo studio dell'anatomia sul cadavere fu ufficialmente permesso con un Bolla di Papa **Sisto IV** (1471-1484) che era stato studente a Padova e a Bologna e tale permesso fu confermato più tardi da Papa **Clemente VII** (1523-1534). **Alessandro Benedetti** (1450-1512), professore di Anatomia presso l'Università di Padova, fece costruire un **teatro anatomico** smontabile di legno e dove sin dal 1490 dissezionava i cadaveri dei giustiziati per l'insegnamento di anatomia umana ai suoi allievi.⁸⁸ Il più famoso teatro anatomico, di legno ma fisso (*foto*), fu fatto costruire nel 1594 presso l'Università di Padova da **Girolamo Fabrici d'Acquapendente** (1533-1619), Professore di Anatomia e di Chirurgia nello stesso Ateneo.



La lezione di anatomia del dott. Tulpus (Rembrandt 1632: Museo dell'Aja)

La vera svolta fu operata da **Andrea Vesalio** (1514-1554) il quale, pur recuperando i concetti di *Galeno*, pubblicò nel 1543 la sua "*Humanis corporis fabrica*", mettendo l'anatomia al centro della medicina segnando la nascita dell'anatomia moderna. Vesalio illustrò il corpo umano con

⁸⁸ Ibid., p. 316.

dei disegni e raffigurandone le varie parti in modo vivo e dinamico. Il suo successore alla Cattedra di Anatomia presso l'Università di Padova fu **Realdo Colombo** (1515-1559) il quale scoprì la "piccola circolazione" tra cuore e polmone.

Altri personaggi importanti:

- **Girolamo Fracastoro**, veronese, pubblica nel 1530 il poemetto *Syphilis sive de morbo gallico*, in cui descrive l'evoluzione e la terapia della lue. Il suo trattato *De contagione et contagiosis morbis* del 1546, può essere considerato all'origine della moderna **microbiologia**.
- **Gerolamo Cardano**, pavese, pubblica nel 1561 il libro *De utilitate ex adversis capienda*, per cui viene considerato un **precursore della moderna psichiatria**.
- **Ambroise Paré**, francese, barbiere-chirurgo militare, pratica la legatura delle arterie, riforma la tecnica operatoria, tanto da essere considerato il **padre della moderna chirurgia**.

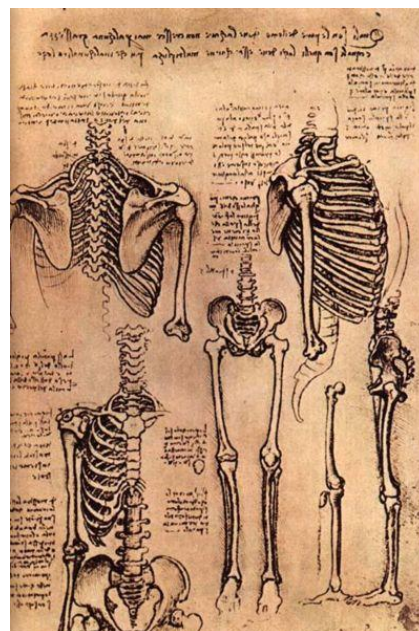
“Gli studiosi sono concordi nell'affermare che nella **Calabria nella Cinquecento**, la demografia, la produttività, i traffici e tutta l'economia avevano fatto registrare **indici di espansione positiva**. Catanzaro, Reggio e Paola erano tra i centri più sviluppati del Mezzogiorno, e ciò grazie anche alle attività legate alla coltivazione del baco da seta ed alla tessitura del filato. Crotone e Reggio erano importanti porti commerciali”.⁸⁹ La seta fu per secoli la maggiore esportazione calabrese e occupava 200.000 persone.

Un personaggio del Cinquecento, tuttora noto è **Gabriele Barrio** (1506-1577) nato a *Francica* (VV), umanista, storico e sacerdote appartenente all'Ordine dei Minimi. Era amico del corregionale *Cardinale Guglielmo Sirleto*, custode nella Biblioteca Vaticana e con la sua collaborazione, riuscì a scrivere e a pubblicare nel 1571 la prima storia della Calabria, **"De antiquate et situ Calabriae"** composta da cinque volumi, tradotti in italiano nel 1971.

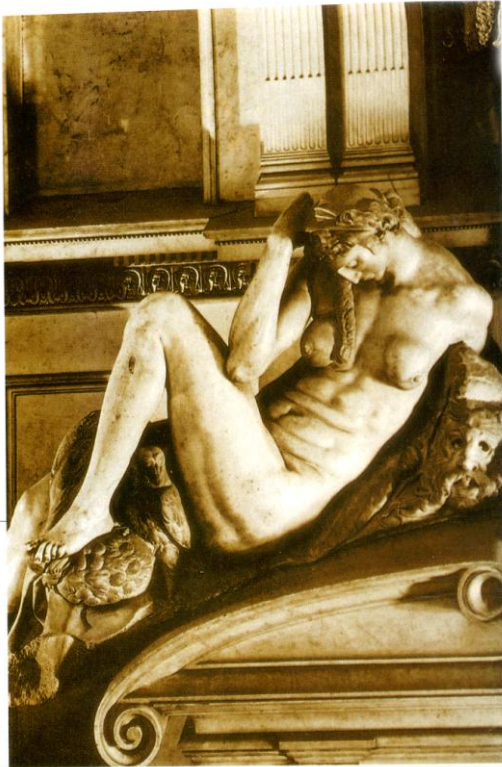
Leonardo da Vinci e Michelangelo: amore per l'anatomia umana

Furono gli artisti ad amare veramente l'anatomia e quando lavoravano per dei vescovi, rinunciavano al salario in cambio di cadaveri da studiare. **Leonardo da Vinci** (1452-1519) fece numerosissime scoperte che vennero riprodotte fedelmente nei fogli che rimasero più o meno segreti, sino a quando un allievo di Leonardo li vendette, nel 1600, ai reali d'Inghilterra, ed oggi costituiscono i 600 fogli di **Windsor**. Leonardo voleva compilare un atlante assieme ad un anatomico, **Marco Antonio della Torre** (1481-1511), professore sia all'Università di Padova che a Pavia e nel 1510 Leonardo andò a Pavia per studiare anatomia.

Foto: uno dei disegni anatomici di Leonardo



⁸⁹ Armando Orlando, "Chiesa, popolo e istituzioni nella Calabria del Seicento," Calabria Letteraria, luglio-settembre 2002, Soveria Mannelli (CZ), p. 30.



Anche **Michelangelo Buonarroti** (1475-1564) avrebbe voluto pubblicare un atlante di anatomia insieme a **Realdo Colombo** (1516-1559), *Professore di Anatomia presso l'Università di Padova*.

Foto: "Notte" di Michelangelo. Statua dell'altezza di 194 cm, collocata sul lato sinistro del *sarcophago di Giuliano de' Medici* nella *Chiesa di San Lorenzo a Firenze*. Scolpendo un tumore alla mammella sinistra, l'artista ha voluto mostrare la sua conoscenza anche dell'anatomia patologica.

Paracelso (1493-1541) medico, astrologo, mago, filosofo, alchimista, laureato all'*Università di Ferrara* è considerato il fondatore della *iatrochimica* ed il *primo botanico sistematico*. Fino al 1500 la composizione e i mutamenti della materia erano spiegati sulla base della dottrina dei quattro elementi di Aristotele: *acqua, aria, terra e fuoco*. Paracelso per la prima volta, aggiunse ad essa una teoria che contemplava, oltre a tre nuovi principi (**sale, zolfo e mercurio**), la presenza di spiriti della natura nella formazione e nei cambiamenti della materia. Egli inoltre, rifiutò l'insegnamento tradizionale della medicina, dando vita a una nuova disciplina, la *iatrochimica*, basata sulla cura delle malattie attraverso l'uso di sostanze minerali. Praticava l'alchimia dicendo che alla base delle malattie c'è un'alterazione della chimica di questi elementi. Per la prima volta utilizzò l'etere e si accorse che questo composto aveva capacità anestetiche. Utilizzò anche il *laudano* per lenire i dolori e altri composti chimici come l'antimonio. La sua fisiologia rimase piuttosto confusa anche se certamente in opposizione con quella galenica.





Nel *Volumen Paramirum* elenca i cinque possibili principi delle malattie: *ens astrale, ens venale, ens naturale, ens spirituale* ed *ens dei*. Un buon medico, per capire la causa della malattia, deve basarsi su tutti e cinque gli enti.

In *Paracelso*, la visione scientifica delle cose si mescola sempre con una più spiritualistica e astrologica. Chi studia Paracelso non può che rimanere stupito dal miscuglio di scienza e superstizione, filosofia, genio e follia. Diceva: *"Non c'è medicina senza alchimia, non c'è medicina senza astrologia, non c'è medicina senza magia... Tutto è veleno, e nulla esiste senza veleno. Solo la dose fa in modo che il veleno non faccia effetto."*

Ho citato questo medico in quanto presumo che in Calabria ebbe molti seguaci, specialmente fra coloro che adottarono pratiche mediche non tradizionali.

Frontespizio di *Opus Chyrgicum* di Paracelso

Fratelli Viano: la nascita della chirurgia plastica

In Calabria, nel corso dei secoli XV e XVI, si sviluppò e si affermò una **'Scuola di Chirurgia'** che rivoluzionò la chirurgia tradizionale sino ad allora praticata in tutto il mondo. Si trattava della **'Scuola Chirurgica'** di Tropea, fondata da **Vincenzo Viano** agli inizi del 1400 e tramandata da padre in figlio per oltre due secoli. Sui chirurghi calabresi della famiglia *Viano*, sia sul nome che sull'origine e l'attività dei diversi componenti, oltre che sulle tecniche chirurgiche da loro praticate, abbiamo numerose informazioni ricavate dagli scritti dello storico *Gabriele Barrio*. Pochi però sono i riferimenti ai Viano nei moderni trattati di storia della medicina e questo forse perché i due chirurghi calabresi non erano legati al mondo accademico.



Foto: Innesto cutaneo tra mano e naso

Sul cognome va innanzitutto precisato che quello riportato dagli autori moderni è sempre *Viano*, mentre gli autori antichi riportano entrambi i cognomi Viano e

Boiano. L'ambiguità fra il cognome *Vianeo* e quello *Boiano* ha fatto sospettare che in Calabria vi fossero state due distinte famiglie di chirurghi: la famiglia *Vianeo* che risiedeva a *Tropea* e la famiglia *Boiano* che risiedeva a *Maida*.

Il cognome *Boiano* identificherebbe il ramo principale della famiglia, quello di *Maida*, mentre il cognome *Vianeo* identificherebbe il ramo secondario, cioè quello che si era trasferito a *Tropea*. È probabile quindi che solo i primi *Vianeo*, *Vincenzo* e *Bernardino*, siano nati a *Maida* e abbiano avuto un periodo di pendolarità fra *Maida* e *Tropea*, mentre gli altri *Vianeo*, quelli della terza e quarta generazione, compresi *Paolo* e *Pietro*, nacquero a *Tropea* e qui vissero stabilmente.

Dall'appartenenza dei *Vianeo* alla nobiltà non si hanno prove certe. La lunga storia dei chirurghi della famiglia *Vianeo* inizia con *Vincenzo*, la cui data di nascita potrebbe essere collocata tra il 1440 e il 1420, conosciuto come un chirurgo famoso e accreditato anche tra i reali della Corte Aragonese, come dimostrano dei documenti dell'epoca. Un altro *Vianeo*, *Bernardino*, nipote di *Vincenzo* per parte paterna, sarebbe stato il secondo chirurgo della famiglia, avendo appreso dallo zio l'arte chirurgica e ne sarebbe diventato l'erede. I più famosi furono certamente i fratelli ***Pietro*** e ***Paolo*** *Vianeo*, precursori della chirurgia plastica per aver inventato una tecnica particolare di intervento, la rinoplastica per innesto, efficace nella ricostruzione del naso e delle labbra. Sui due fratelli abbiamo dati biografici scarsi, infatti sappiamo esattamente solo che sono vissuti fra la seconda e la sesta decade del 1500, visto che *Paolo* è morto quasi certamente nel 1555 e *Pietro* nel 1571.

Quello che invece conosciamo con certezza è la tecnica da loro usata per gli interventi di ricostruzione del naso, innovativa e quasi magica per l'epoca, attuata tramite *l'innesto di un lembo di pelle* prelevato dal braccio del paziente. Per ricostruire la loro vicenda è importante riferirsi al medico bolognese ***Leonardo Fioravanti*** (1518-1588-*foto*-) che nel 1549, si recò a *Tropea* per osservare la tecnica di ricostruzione del naso messa a punto dai fratelli *Vianeo*, ***Pietro*** e ***Paolo***. Il *Fioravanti*, nonostante fosse medico laureato a Bologna praticava la chirurgia e come chirurgo partecipò all'ultima crociata nel 1548. Qui reimpiantò il naso a un soldato, *Andrea Gutierrez*, al quale era stato amputato in una rissa. Forse stimolato da questa esperienza sulla via del ritorno in patria *Fioravanti* si recò a *Catania* ove non c'era più traccia dei *Branca* e di lì andò a *Tropea*. I *Vianeo* erano famosi per la discrezione con la quale gelosamente nascondevano le loro tecniche di lavoro e nonostante ciò accettarono la visita di *Fioravanti* che, nascondendo la sua professione, dichiarò che si trovava a *Tropea* per informarsi sulle possibilità di ricostruire il naso di un amico, tale *Senatore Cornelio Albergati*, "tanto ricco quanto sfortunato" al quale gli era stato amputato il naso dai banditi in Lombardia. I *Vianeo* attratti dalla ricchezza del paziente, dimostrarono con ben cinque casi come avrebbero potuto riparare alla di lui sfortuna. *Fioravanti* annotò tutto e rientrato a Bologna pubblicò nel suo "***Il Tesoro della Vita Humana***" la tecnica dell'intervento.



Nel "*Il Tesoro della Vita Humana*" di *Leonardo Fioravanti* (1582), Libro II, Capitolo 27, *Del modo che tenevano quei due fratelli nel fare i nasi*, si legge: "Ritrovandomi dunque io in *Turpia* (*Tropea*) benissimo a cavallo, e con un servitore, andai alla casa di questi due medici, dicendoli che io era gentiluomo bolognese, e che era andato là a parlar con loro, perché io havea un parente che alla rotta di *Serravalle* in Lombardia gli era stato tagliato il

naso, combattendo con i nemici, e che desiderava sapere se doveva venir sì o no. E perché a Bologna vi era un figliuolo di un Senatore, che si chiamava Messer Cornelio Albergati, che in tal luogo gli era stato tagliato il naso da un Stradiotto, e costoro già ne haveano havuto nuova per lettere, e così io dissi volerlo aspettare, e ogni giorno andava alla casa di costoro che ne haveano cinque da farli i nasi. E quando volean fare quelle operationi mi chiamavano a vedere, e io fingendo di non poter vedere tal cosa, mi voltava con la faccia a dietro, ma gli occhi vedeano benissimo. E così viddi tutto il secreto, dacapo a piedi, e lo imparai. Et l'ordine è questo, cioè, la prima cosa che costoro facevano ad uno quando li volevano fare tale operatione lo facevano purgare, e poi nel braccio sinistro tra la spalla et il gomito, nel mezzo pigliavano quella pelle con una tanaglia, e con una lacetta grande passavano tra la tanaglia et la carne del muscolo, et vi passavano una lenzetta o stricca di tela, e le medicarono fin tanto che quella pelle diventava grossissima. E come pareva a loro che fosse grossa a bastanza, tagliavano il naso tutto pare, e tagliavano quella pelle ad una banda e la cusivano al naso e lo ligavano con tanto artificio e destrezza che non si poteva muovere in modo alcuno fin tanto, che la detta pelle non era saldata insieme col naso. E saldata che era la tagliavano a l'altra banda, e scorticavano il labro della bocca, e vi cusivano la detta pelle del braccio, e la medicavano fintanto che fosse saldata insieme col labro. E poi vi mettevano una forma fatta di metallo, nella quale il naso cresceva a proportione e restava formato ma alquanto più bianco della faccia, e questo è l'ordine che questi tali tenevano nel fare i nasi. E io lo imparai tanto bene quanto loro stessi. E così volendo lo saprei fare, et è una bellissima pratica, e grande esperienza."

A Bologna proprio in quegli anni studiava, **Gaspare Tagliacozzi** (1545-1599-**foto**-olio di Bartolomeo Passarotti), il quale era un brillantissimo giovane tanto che ancora studente ebbe l'incarico di insegnare *Anatomia*. Tagliacozzi, letto il libro di Fioravanti, la cui lettura era stata raccomandata a tutti i membri del Collegio dei Dottori, provò l'operazione, la modificò e la perfezionò e pubblicò nel 1597 un capolavoro illustrato ampiamente "*De Curtorum Chirurgia per Insitionem*" (*Chirurgia delle mutilazioni per mezzo di innesti*), il quale per ricchezza di dettagli, per perfezione descrittiva e per le acute deduzioni che l'autore ne fa su indicazioni e controindicazioni, complicità e terapie collaterali, è considerato il primo vero trattato di chirurgia ricostruttiva non limitandosi infatti il testo alla ricostruzione del naso ma trattando



anche, per esempio, quelle del labbro e dell'orecchio. Tagliacozzi è universalmente considerato il **fondatore della Chirurgia Plastica**. Fu avversato dai suoi stessi colleghi che proibirono la sepoltura delle sue spoglie in luogo sacro.

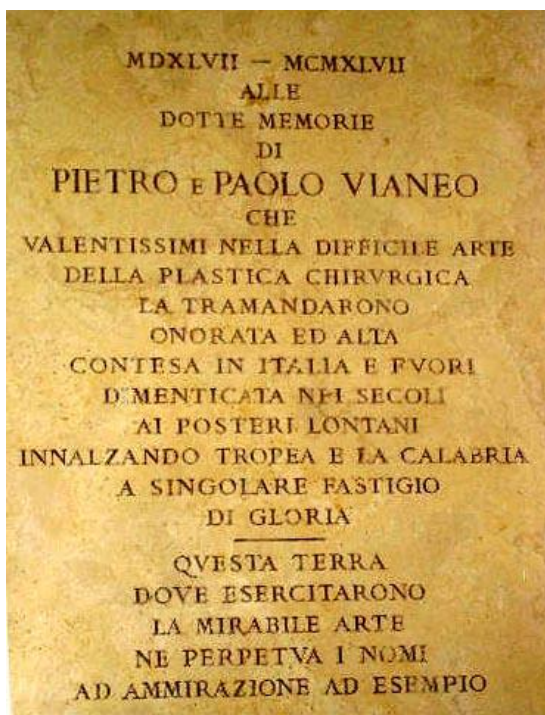


Foto : Tropea. Ex Ospedale. Epigrafe in memoria del Convegno del 1947

Importante fu l'opposizione della Chiesa la quale, da sempre contraria alla chirurgia in quanto arte non intellettuale ma manuale, aveva in passato emesso bolle papali (*Concilio di Tours*, 1163, Papa Bonifacio VI nel XIII sec. e Clemente V nel XIV sec.) sostenendo che "*Ecclesia abhoret a sanguine*" e pertanto era sempre stata contraria alla chirurgia ed all'anatomia e come, del resto, a tutte le scienze speculative basate sull'esperienza e non sulla filosofia. La Chiesa arrivò a far esumare la salma di Tagliacozzi dalla tomba nella *Chiesa del Monastero delle Suore di San Giovanni Battista* trasferendola in terra non consacrata. Solo la ferma opposizione della famiglia e dei Colleghi universitari fece sì che si riuscisse a provare che egli era fedele alla Chiesa e pertanto venne risepellito a San Giovanni Battista.

Giovanni Battista Cortesi



medico, filosofo e conte palatino, nacque a Bologna nel 1554 in una famiglia povera e fino all'età di 16 anni lavorò come garzone di barbiere. Cominciò a istruirsi e a fare pratica presso l'*Ospedale di S. Maria della Morte* in Bologna, coltivando lo studio della filosofia e della medicina presso la locale università, dove conseguì la laurea con encomio il 23 aprile 1585. Fu allievo di *Giulio Cesare Aranzio* e di *Gaspare Tagliacozzi*.

La sua vasta dottrina e la stima dell'ambiente medico lo portò nel 1590 all'insegnamento in quell'Ateneo. Ebbe incarichi in Francia dove divenne famoso per aver guarito personalità importanti. Di lui scrissero parecchi come il Medici, il Fantuzzi, il Mazzetti, il Pitre ed il Vinci, dalle cui opere si possono trarre molte notizie sull'attività medica del Cortesi.

Nel 1598 fu invitato dal **Senato Accademico di Messina** ad insegnare nella prima **Cattedra di**

Medicina dello "Studio" di quella Università, dove si guadagnò tanta stima che, sebbene sollecitato nel 1620 a riprendere la lettura nello studio di Bologna, preferì rinunciarvi.

E fu in tale periodo, nel 1599, che il Cortesi passò a *Tropea* con l'intento di incontrare i fratelli *Vianeo* e apprendere direttamente la loro dottrina sulla chirurgia plastica. Ma, come lui stesso scrive nella sua opera "*Miscellaneorum medicinalium decades denae*", non trovò più nessuno dei chirurghi tropeani. Ha potuto però esaminare lo strumentario, tramandandone nell'opera citata i disegni, che definì 'rudimentale ed inadatto' alle operazioni che i *Vianeo* per tanto tempo avevano praticato.

Da tali osservazioni si evince il riconoscimento all'opera dei Tropeani di un maggiore merito, se con questo strumentario poterono raggiungere risultati così strabilianti da averne la fama di 'maghi'.

Nella università messinese da poco fondata, il Cortesi resse la *Cattedra di Anatomia e di Medicina Pratica*, ma non dovettero essere poche le sue difficoltà, se egli stesso, in una sua opera, si lamenta di non aver avuto a disposizione cadaveri da sezionare ed inoltre di non aver potuto continuare, per mancanza di mezzi, le sue ricerche anatomiche. Certamente insegnò anche botanica, ma il suo interesse per i semplici dovette essere piuttosto generico, dato che nelle sue opere si riscontrano imperfezioni e sviste, soprattutto in *Pharmacopea, seu Antidotarium Messanense, Messanae* 1619, 1629. Tuttavia, come premio per la sua attività ed operosità, nel 1622 fu creato Conte Palatino. Nel 1604, perché potesse essere incluso fra i professori ordinari, il numero dei dottori del Collegio era stato portato da sedici a diciassette. Godeva dell'amicizia di medici illustri come L. Crisafulli, G. Columba e T. Bartholin.

Le sue maggiori opere, tutte pubblicate a Messina tra il 1619 e il 1635, costituiscono un organico tentativo di sistemazione medica e chirurgica, variamente giudicato dagli storici. Una rara opera, piuttosto ampia, è *Miscellaneorum medicinalium decades, Messanae* 1625 (ma scritta probabilmente a Bologna), divisa in dieci decadi. Il Cortesi vi tratta rispettivamente dell'anatomia attiva e contemplativa, della plastica facciale, delle cose naturali e non naturali, delle urine, delle febbri, di diversi medicamenti naturali, delle cauterizzazioni al sincipite, infine di purghe e salassi. Nella terza decade, la più interessante, parla della chirurgia plastica nasale, labiale e dell'orecchio secondo i metodi di Tagliacozzo, con precise osservazioni e illustrazioni, oltre alla descrizione degli strumenti chirurgici da adoperare.

Il *Tractatus de vulneribus capitis*, 1632, riporta il testo greco dell'omonima opera di Ippocrate, con la relativa traduzione latina e il commento del Cortesi, basato sulle dottrine di *Girolamo Fabrici di Acquapendente*, particolarmente interessante dove studia le lesioni del capo per cause esterne. Vi sono, inoltre, sei tavole anatomiche delle ossa del capo ed uno schema delle prominenze di esso. Vi sono aggiunti due brevi trattati, sulle contusioni del capo nei fanciulli e sull'idrocefalo infantile. Un grosso trattato di chirurgia è *In universam chirurgiam absoluta institutio*, ibid. 1633.

Nella prima parte il Cortesi, definito l'ambito di indagine, distingue la chirurgia teorica da quella pratica e fornisce le condizioni necessarie per un buon esercizio di essa, trattando soprattutto dei vari tipi di tumori, delle loro cause e rimedi; nella seconda parte si occupa delle ulcere; nella terza delle ferite; nella quarta delle fratture, con molte nozioni anatomiche e utilizzando ampiamente l'autorità di medici antichi, greci, arabi, e moderni (fra cui Falloppio, Fabrici d'Acquapendente, Vesalio, Realdo Colombo).

E molto significativo il riconoscimento che il Cortesi dà ai Tropeani sul primato della chirurgia estetica. Infatti, del suo maestro Tagliacozzi scrisse che si applicò all'arte restaurativa "*non sine evidenti auxilio turpiensium medicorum*" e che "*ars curtorum reficiendorum a Petro Boiano suum principium traxit... a cuius familia successu temporis ad manus Taliacotiis... doctissimi translata est*".

Cortesi si occupò anche di *anatomia comparata*, ma al suo tempo godette di ampia rinomanza soprattutto per la chirurgia plastica: infatti rifece il naso a diversi personaggi illustri.

Morì a Reggio Calabria nel 1634 all'età di ottanta anni.

Agostino Nifo (1470-1538) medico, alchimista, erborista, matematico e filosofo, nato a *Joppolo (V.V.)*. Aveva una cultura enciclopedica ed era un formidabile conoscitore delle lingue antiche, quali l'arabo ed il greco.



Studiò a Tropea greco e latino.

Dopo la morte del padre, studiò medicina all'Università di Napoli e filosofia all'Ateneo Padovano divenendo allievo di *Nicoletto Vernia* (1420-1499), medico, astrologo e filosofo.

Roberto Sanseverino (1430-1474) principe di Salerno, dopo tante sollecitazioni, riuscì a fargli accettare la docenza di filosofia nel *Liceo Salernitano*.

Nel 1492 occupò la cattedra di filosofia all'*Ateneo Padovano* e successivamente anche a quelli di *Napoli, Roma, Bologna* e *Pisa* guadagnando una tale fama da essere incaricato da *papa Leone X* (1420-1475), di difendere la dottrina cattolica sull'immortalità dell'anima contro gli attacchi di *Pietro Pomponazzi* (1452-1525) che ne aveva espresso dei dubbi e degli *alessandristi* i quali credevano che l'anima facesse parte del cervello. A Padova era amico del *Vescovo Pietro Barozzi* (1441-1507).

Si oppose alla tesi degli *alessandristi* (che si ispiravano ad *Alessandro di Afrodisia*) e del *Pomponazzi* che credevano che l'anima fosse inseparabile dal corpo materiale e che con la morte del corpo morisse anche l'anima. *Nifo* sostenne invece, che l'anima fosse indistruttibile e alla morte del corpo si fondesse in un'unità eterna.

Papa Leone X (foto), nato *Giovanni di Lorenzo de' Medici*, secondogenito di *Lorenzo il Magnifico* e di *Clarice Orsini*, per avere difeso la fede, ricompensò il *Nifo* con la nomina a *Conte Palatino* con il diritto di assumere il cognome del Papa, *Medici*.



Nel suo testo, "*L'immortalità dell'anima*" pubblicato il 27 ottobre 1518, *Nifo* contesta a *Pomponazzi* di non avere trattato il tema dell'immortalità da peripatetico ortodosso e di aver tenuto in poco conto, o di aver ignorato, i testi aristotelici che, a suo avviso, non sono interpretabili in senso mortalistico. Pur ammettendo che il pensare, come operazione propria dell'anima, dipenda dall'immaginazione sensibile nell'unione con il corpo, in accordo con le tesi tomistiche, *Nifo* ritiene che l'attività intellettuale, e quindi anche l'anima, abbia un'autonoma sussistenza dopo la morte.

Lo si ritiene protagonista di un curioso episodio: nel 1523 infatti pubblicò il trattato in latino *De regnandi peritia*, che alcuni ritengono essere un plagio del più noto *Il Principe* di Machiavelli (scritto nel 1513 ma pubblicato postumo solo nel 1531) del cui manoscritto il *Nifo* sarebbe venuto in possesso.

Le sue opere principali che ebbero grande diffusione, sono:

- *De immortalitate animi* (1518 e 1524)
- *De intellectu et daemonibus*
- *De infinitate primi motoris quaestio*
- *Opuscula moralia et politica*
- *De regnandi peritia* (1523)



Agostino Nifo (a sx) e Carlo V (a dx), Re di Spagna, seduti: olio del 1876 di Luigi Toro
Palazzo di Città di Sessa Aurunca (CE), Salone dei Quadri

Il quadro rappresenta il *Nifo* a capo coperto e tranquillamente seduto al cospetto di *Carlo V* (1500-1558): si dice che a coloro che lo apostrofavano per tanta audacia egli rispondesse che di imperatori ce n'erano tanti, ma di *Agostino Nifo* uno solo!

Nacque a *Joppolo*, fu educato a *Tropea*, diventò medico a *Napoli* ma fu residente a *Sessano Aurunca* dove oggi esiste un liceo classico a lui intitolato (vedi francobollo).



Luigi Giglio, detto anche *Luigi Lilio* o *Aloysius Lilius*, medico, astronomo e matematico, nacque nel 1510 a *Psycròn*, oggi *Cirò*, un ricco feudo che faceva parte della Calabria Latina. "Luigi, insieme all'inseparabile fratello Antonio e con l'amico e coetaneo Gian Teseo Casopero, vennero avviati allo studio della filosofia e delle lettere dallo zio materno di quest'ultimo, il dotto umanista, il decano Antonino Spoletino, canonico della chiesa di S. Maria de Platesi di Cirò (in amicizia con i Carafa) e di un altro celebre umanista Nicola Salerno che insegnava a Rovito, in provincia di Cosenza...Successivamente, seguendo il flusso verso Napoli dei giovani calabresi desiderosi di proseguire gli studi a livello



universitario, a vent'anni circa, Luigi assieme con il fratello Antonio, frequentarono i corsi di medicina dell'Ateneo Napoletano non trascurando la loro passione per la matematica e l'astronomia".⁹⁰

Luigi ed Antonio conclusero gli studi in medicina (anche se all'Università di Napoli non c'è nessuna documentazione in tal senso) senza tralasciare di coltivare la loro passione per la matematica e l'astronomia. "Lilio a Napoli si trovò a studiare in una realtà molto stimolante. In quegli anni (1532-1540) nella città partenopea si trovavano poeti e studiosi calabresi di notevole spessore culturale, accomunati dall'amore per i classici. La maggior parte di essi proveniva dalla celebre scuola cosentina del Parrasio e frequentavano la splendida **Villa Leucopetra**, edificata nel 1520 da Bernardino Martirano. La Villa, sede di una vera e propria Accademia, raccoglieva i migliori ingegni dell'Italia meridionale, che ebbero a Napoli e a Roma un notevole ruolo nella vita politica, civile e religiosa".⁹¹

Per un breve periodo, Luigi esercitò la professione di medico a Cirò e divenne socio dell'*Accademia Cosentina*. Si trasferì in seguito a Roma dove, con l'esperienza scientifica maturata a Napoli, concepì e maturò la **Riforma del Calendario Gregoriano**⁹² (nome in onore di *Papa Gregorio XIII*, al secolo *Ugo Boncompagni*, amico e protettore di *Bernardino Telesio*). Anche il fratello *Antonio* era medico ed astronomo ed ambedue frequentarono a Roma l'**Accademia Notti Vaticane**, fondata

⁹⁰ Alfredo Focà, Francesco Vizza e Massimo Mazzoni, "Aloysius Lilius," Rotary International, 22 ottobre 2010, Reggio Calabria, p. 4.

⁹¹ Egidio Mezzi e Francesco Vizza, "Luigi Lilio medico astronomo e matematico di Cirò", Laruffa, Reggio Calabria, 2010, p. 20.

⁹² Il **calendario gregoriano** è il calendario ufficiale della maggior parte dei paesi del mondo. Esso prende il nome da papa **Gregorio XIII** che lo introdusse nel 1582, con la bolla papale **Inter gravissimas**. È una modificazione del calendario giuliano, che era in vigore in precedenza, in accordo con la proposta formulata da **Luigi Lilio**. Si tratta di un **calendario solare**, cioè basato sul ciclo delle stagioni. L'anno si compone di 12 mesi di durate diverse (da 28 a 31 giorni), per un totale di 365 o 366 giorni. Gli anni di 366 giorni sono detti **bisestili**, ed è bisestile un anno ogni quattro.

dal *Cardinale Guglielmo Sirleto*⁹³ e dal *Cardinale Carlo Borromeo* (1538-1584) che raggruppava un influente gruppo di intellettuali. Fu il *Cardinale Sirleto* a proporre il Gigli come docente di *Medicina* presso la Facoltà di Medicina, Filosofia ed Arti all'*Università di Perugia*. Cesare Campana nel suo libro "*Delle Historie del mondo*" del 1596, affermò che *Antonio Giglio* fu il medico del Papa Gregorio XIII.

"... Come tanti giovani calabresi, **Antonio e Luigi** frequentarono l'Ateneo Napoletano dove si laurearono in medicina non tralasciando di coltivare la passione per la matematica e l'astronomia.

Il grande problema astronomico-confessionale si pose quando il **Concilio di Nicea** stabilì che la Pasqua sarebbe stata celebrata la prima domenica dopo il plenilunio di primavera (l'equinozio di primavera, 21 marzo). In epoca successiva venne evidenziato che l'anno solare risultava più lungo di 11 minuti e 14 secondi per cui ogni 128 anni si sommava un giorno in più (13 giorni nel 1500). Nel tentativo di risolvere il rompicapo tutti i più grandi astronomi e matematici di varie epoche si erano cimentati inutilmente.

Luigi Giglio propose di **calcolare l'anno solare** sulla base delle Tavole Alfonsine. Pertanto, la durata dell'anno solare risultò essere di **365 giorni, 5 ore, 49 minuti e 12 secondi** e propose di ricondurre l'equinozio di primavera al 21 marzo eliminando dieci giorni insieme e di sopprimere, successivamente, il bisesto a tutti gli anni centenari non multipli di 400 cioè gli anni centenari sarebbero stati calcolati normalmente ad eccezione di quelli le cui prime cifre erano divisibili per quattro (1700, 1800, 1900) mentre il 2000 sarebbe stato considerato a cadenza normale. Egli suggerì di eliminare 10 giorni: al giovedì 4 ottobre 1582 sarebbe seguito il venerdì 15 ottobre 1582 (il 5 diventò 15).

...Dopo una permanenza presso l'**Università di Perugia** quale docente di medicina nel 1552,



Luigi Giglio ed il fratello Antonio frequentarono un influente gruppo di intellettuali a Roma e l'**Accademia Notti Vaticane**, fondata dal Cardinale Guglielmo Sirleto e dal Cardinale Carlo Borromeo.⁹⁴

Luigi, in questo periodo, completò il manoscritto che illustrava la sua straordinaria intuizione che, in breve tempo, diventò oggetto di discussione tra esperti di matematica ed astronomia.

Sfortunatamente non poté seguirne il destino perché morì, nel 1575, dopo una grave malattia: '...dall'età presso che settuagenaria'.

Nel 1577 Antonio Giglio presentò il lavoro del fratello a Papa Gregorio XIII dal quale venne accolto con molta gratitudine:

"...allatus est Nobis liber a dilecto filio Antonio Lilio artium et medicinae doctore, quem quondam Aloysius, eius germanus frater conscripserat..."

⁹³ Il **Cardinale Guglielmo Sirleto** (1514-1585) era nato a Stilo (R.C.) era stato l'insegnante di *San Carlo Borromeo* (1538-1584) ed era amico del *Cardinale Marcello Cervini* (1501-1555) che divenne *Papa Marcello II*.

⁹⁴ **Carlo Borromeo** (1538-1584) nipote di Papa Pio IV, divenne Cardinale nel 1560 e fu canonizzato nel 1610. Si era impegnato molto durante la peste del 1576-77 ad assistere gli infermi.

Nel monumento posto all'interno della Basilica Vaticana a ricordo di Papa Gregorio XIII vi è immortalato Antonio Giglio nell'atto di porgere il libro del fratello al Pontefice.

Il Pontefice era perfettamente consapevole che se da una parte vi era molta attesa per le modifiche da apportare al calendario giuliano dall'altra ben sapeva che tutti i tentativi precedenti erano falliti per le gelosie ed i settarismi che dividevano gli astronomi e che molte eccezioni sarebbero state sollevate dalle varie chiese e confessioni. Tuttavia aveva riunito in una congregazione guidata da **Tommaso Gigli**, Vescovo di Sora, numerose personalità per studiare una possibile riforma del calendario.

Nel 1577 venne stampato presso la tipografia "Eredi A. Blado", un volumetto dal titolo <> di 22 pagine, in 4i, dove vennero riportate le osservazioni di Luigi Giglio con i passaggi più significativi, i calcoli e le tavole del nuovo calendario diviso in sei bimestri e le epatte necessarie per il computo delle festività mobili compresa la Pasqua. La stampa venne eseguita a cura del Cardinale di S. Lorenzo in Panisperna Guglielmo Sirleto, (deus ex macchinna della grande impresa) e curata, probabilmente da Pietro Chacon e Cristoforo Clavio.

Nell'ultima pagina è possibile leggere la proibizione, da parte del Sirleto, pena la scomunica, di vendere o ristampare il volume.

Dopo innumerevoli polemiche e veleni, nel settembre 1580, la Congregazione voluta da **Gregorio XIII** presentò la relazione conclusiva dove è possibile, ancora oggi, individuare le firme dei componenti ufficiali.

La **Congregazione o Commissione Pontificia per la Riforma del Calendario** era così



composta: **Guglielmo Sirleto** di Guardavalle (1514-1585-foto), Cardinale, prefetto e coordinatore della Commissione; **Vincenzo Lauro** di Tropea, Vescovo di Mondovì, medico, coordinatore della Commissione prima di Sirleto; **Ignazio Nehemet**, Patriarca di Costantinopoli, Antiochia e Alessandria; **Leonardo Abel** di Malta, esperto di lingua araba; **Seraphinus Olivares** (Serafino Oliver) (1538-1609) francese di Lione, esperto legale di diritto civile e canonico; **Pedro Chacòn** (Ciaconius, Pietro Ciaconio) (1526-1581), esperto in Storia della Chiesa per le implicazioni civili ed ecclesiastiche; **Antonio Giglio** di Cirò, medico e astronomo,

esecutore testamentario del fratello Luigi; **Christoph Clavius**, (Cristoforo Clavio) gesuita di Bamberg, (1537-1612), astronomo e matematico, direttore dell'Osservatorio Vaticano; **Ignazio Danti** di Perugia, (1536-1586), domenicano, Vescovo di Alatri, astronomo, matematico, cosmografo, architetto.

Numerosi studiosi (Giovannbattista Gabio, traduttore della riforma in greco, G. Moletti di Messina ed altri) diedero il loro contributo al difficile dibattito all'adozione del progetto Giglio...

Il 12 febbraio 1582 **Antonio Giglio** portò al Pontefice, che dimorava a Mondragone la bolla

preparata dal Sirleto. Il 24 febbraio 1582 venne firmato e promulgato l'importante documento papale e pubblicato, per affissione sulla porta della Basilica di S. Pietro, il 5 marzo 1582.

L'opera di **Luigi Giglio** di Cirò e di tutti i componenti il gruppo che diedero che realizzarono la sua ingegnosa intuizione, si inserisce a pieno titolo nell'irripetibile rinascimento italiano che, con l'avvento del sistema copernicano, contribuì al crollo dei dogmi dell'era medievale; artefici un gruppo di calabresi." ⁹⁵

"Giglio non ebbe la fortuna non solo di vedere eseguito il progetto, ma neppure di poterlo offrire al Pontefice perché colto dalla morte. Fu il fratello Antonio che lo presentò ed il Pontefice lo sottopose ad una congregazione di astronomi, raccolti fra i più dotti che allora vivevano, perché lo esaminassero. Di questa congregazione facevan parte oltre al fratello di Luigi, Antonio Giglio, altri due eminenti Calabresi: Vincenzo Lauro ed il celebre cardinale Sirleto. La difficile materia venne discussa molto lungamente in numerose adunanze, ma il progetto fu approvato e si adottò per tutto il mondo cattolico".⁹⁶



Dipinto di autore sconosciuto, rappresenta Gregorio XIII che, in trono, presiede la Commissione del Calendario (Archivio di Stato di Siena)

⁹⁵ "Luigi Giglio, medico di Cirò, ideatore della riforma del Calendario Gregoriano", di Alfredo Focà' (Direttore Biblioteca Storia della Medicina - UMG CZ)

⁹⁶ Francesco Priolo, *op.cit.*, p. 108.

Vincenzo Lauro (1523-1592) fu medico, matematico, astronomo, teologo, poeta, cardinale, nunzio apostolico.



Nato a *Tropea (Parghelia)* da una famiglia di nobili, fratello di **Marco Lauro** dell'*Ordine dei Predicatori*, Priore del *Convento di Cosenza* e *Provinciale delle Calabrie*.

Il fratello *Marco* divenne *Vescovo delle Diocesi di Campagna e di Satriano*, partecipò al *Concilio di Trento* dove il 17 giugno 1545 tenne un'importante sermone contro la *Riforma Protestante*.

Vincenzo con l'aiuto del *Duca Ferdinando Carafa* ha potuto studiare Medicina alla *Università di Napoli* e in quella di *Padova* dove si addottorò anche in teologia.

Terminati gli studi, il Lauro si trasferì a Roma e divenne *Segretario del Cardinale* calabrese **Pietro Paolo Parisio**, (1473-1545) alla cui corte ebbe l'occasione di conoscere **Ugo Boncompagni**, il futuro papa

Gregorio XIII (1502-1585 -foto-) con cui strinse un'amicizia destinata a durare tutta la vita. Divenne il medico personale del Re di Navarra, **Antonio di Borbone** (1518-1562). Nel 1552 passò alle dipendenze del Cardinale e politico francese **François de Tournon** (1489-1569), uomo di stato vicino ad *Antonio di Borbone*. Rientrato in Italia, fu collaboratore di **Ippolito II d'Este** (1509-1572), arcivescovo e cardinale, figlio di Lucrezia Borgia. Successivamente, venne chiamato a *Torino* come medico di **Emanuele Filiberto** di Savoia (1528-1580), *Duca di Savoia*.



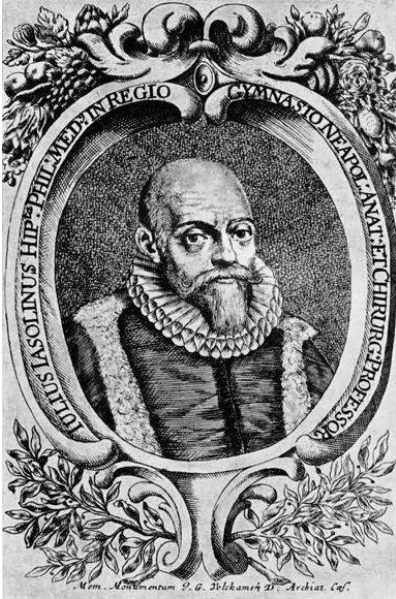
Curò anche il governo della sua diocesi dove fece applicare dei decreti del **Concilio di Trento** (1545-1563), e fu membro della commissione pontificia sulla riforma del calendario.



Il 20 gennaio 1566 **Papa Pio V** (1504-1572) lo elesse **Vescovo di Mondovì** e lo inviò come **Nunzio** presso la *Regina di Scozia Maria Stuart* (1542-1587-foto-), poi divenne Nunzio in Piemonte (1568-1573), quindi presso il *Re di Polonia Stefano I Balthori* (1573-1578) e infine presso **Carlo Emanuele I di Savoia** (1562-1630), nuovamente in *Piemonte* (1580-1585). Acquisì la porpora cardinalizia il 12 dicembre 1583 da papa **Gregorio XIII**.

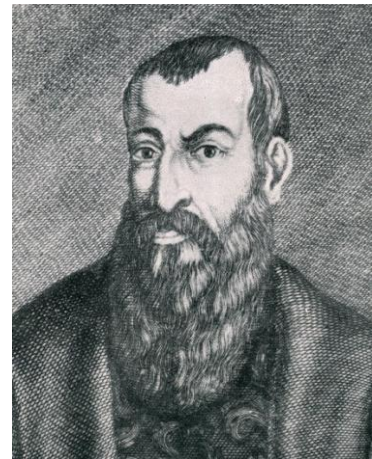
Camillo de Lellis propose al Pontefice **Sisto V** (1520-1590) di nominare Lauro protettore dei *Ministri degli Infermi* dell'*Ordine dei Camilliani* per i meriti acquisiti nelle cure sanitarie. Si spense a Roma, avendo al suo capezzale *Camillo de Lellis* e venne sepolto in *San Clemente*. Donò la sua biblioteca al *Collegio Romano*.

Giulio Iasolino (1538-1622) medico, nato a Vibo Valentia, scrisse nel 1588 il primo trattato di idrologia medica ("**De rimedi naturali**") nel quale descrivendo i bagni, i sudatori e le arene calde e catalogando le acque termali dell'Isola d'Ischia, dimostrò come in epoca antica i bagni termali di Ischia fossero altamente terapeutici. Inoltre, fece importanti scoperte sull'anatomia della cistifellea.⁹⁷



Si dedicò agli studi in età giovanile, dapprima negli studi letterari per poi prediligere, verso i 18 anni, le scienze naturali e la medicina. Quest'ultima in particolare lo spinse ad intraprendere i primi studi di medicina prima in Sicilia, presso l'Università di Messina, e successivamente a Napoli, dove fu allievo di **Gianfilippo Ingrassia** (1510-1580 -foto sotto a dx-) Professore di Anatomia e Medicina Pratica all'Università di Napoli fino al 1556.

Iasolino esercitò l'arte medica nell'*Ospedale degli Incurabili di Napoli*, divenne professore universitario e nel 1563 sostituì Ingrassia come cattedratico di Anatomia presso lo *Studium partenopeo*. In qualità di medico autorevole venne incaricato dalle autorità di stabilire la sanità mentale del calabrese **Tommaso Campanella** (1568-1639) un domenicano che nel 1599 era stato recluso per eresia e per cospirazione contro il governo e che si era finto pazzo per evitare la pena capitale. L'allievo prediletto di *Iasolino* fu **Marco Aurelio Severino** (1580-1656) un calabrese nato a Tarsia (CS), docente di Anatomia e Chirurgia nello Studio di Napoli dal 1622 al 1645. Il *Severino* collaborò con *Iasolino* per esaminare la bara di **Fra Andrea Avellino** (1521-1608) che era deceduto il 10 novembre 1608 e che era stato uno dei pazienti del *Iasolino*. Il 13 novembre del 1608, tre giorni dopo la morte del frate, il maestro e l'allievo si recarono al convento ed i monaci li condussero a visitare la salma. La cute del deceduto era ancora rosea e non mostrava alcun segno post-mortem come la rigidità muscolare. Provocandogli una piccola incisione sul lobo dell'orecchio, il sangue che fuoriuscì era fluido e rosso. Raccolto e conservato dentro delle ampolle, il sangue rimase fluido anche dopo un anno ed il corpo non era ancora in decomposizione. Il Professore affermò sotto giuramento il 15 aprile del 1614 di avere constatato questi fenomeni che erano inspiegabili con la scienza medica e ciò fu importante per la canonizzazione di Fra Avellino nel 1712.



⁹⁷ Carlo Andreoli, "Medici calabresi del Cinquecento", *Calabria Letteraria*, 2005, n. 7-9, pp. 37-39.

Iasolino pubblicò tre trattati di anatomia umana:

- **Questiones anatomicae et Osteologia parva**, suddivisa in due parti: nella prima, l'autore fornisce una definizione di *pinguedo* ed *adeps* mentre nella seconda, il *De cordis adipe*, tratta del grasso intorno al cuore.
- **De aqua in pericardio** dove, sulla scia di Ippocrate, Platone e Galeno, avanza l'ipotesi che la presenza di acqua nel pericardio si formi per l'accumulo di piccole quantità di liquido, sciolte nei polmoni attraverso la trachea nell'atto di bere, ma non riesce a spiegare per quali vie il liquido arrivi nel muscolo cardiaco.
- **De poris coledochis et vescica fellea**, il più importante dei suoi lavori anatomici, in cui confuta le teorie di *Gabriele Falloppio* e di *Vesalio* circa la posizione della cistifellea: secondo *Iasolino* infatti il vertice della cistifellea sarebbe volto sempre verso l'alto e il canale di secrezione condurrebbe verso il duodeno non in direzione orizzontale, ma obliqua. Il liquido biliare sarebbe condotto verso la vescica da sottilissimi vasi, e la sua secrezione dipenderebbe non dalla pressione del fegato - come sosteneva **Gabriele Falloppio** (1523-1562)- bensì dalle contrazioni di una muscolatura propria. Il liquido giallastro trasparente, originario dal fegato, invece scorrerebbe verso il duodeno attraverso un canale speciale, che al suo termine accoglierebbe il dotto biliare.

Dall'**epigrafe** si legge "... signore di sè, di vita innocente, superiore all'oro, benigno di gratuito aiuto a chi di ogni aiuto era privo senza timore né per se, né per il suo nome..." si deduce che lo *Iasolino* era un uomo generoso e caritatevole, non attaccato al danaro e all'ambizione. Il suo concetto dell'etica professionale era altissimo. In ciò il suo grande maestro Ingrassia gli rimase per tutta la vita modello luminoso. Per lui la salute dell'ammalato era il fattore più importante. I veri medici sono per lui quelli che servono per carità cristiana e, che il fine loro sia l'honor di Dio, e l'utile del Prossimo, e non il vano lucro".⁹⁸

⁹⁸ Fernando Macelletti, "*Giulio Iasolino, insigne medico e ideologo*", Calabria Letteraria, 2011, n.7-12, pp. 152-55.



Domenico Pizzimenti (1520-1592)

nato a *Vibo Valentia*,
era medico, filosofo, poeta e letterato.
Studiò a Cosenza, visse a Napoli, Roma, Padova e Venezia.

A Cosenza, fu compagno di scuola di *Giano Pelusio* (1520-1600), sacerdote e poeta, nato a Crotona nel 1520, ed ebbe come maestri *Giovanni Paolo Cesario* il quale divenne Professore di Retorica all'Università di Roma e *Antonio Sebastiano Minturno* (1500-1574-**foto-**), poeta ed umanista che divenne Vescovo di Ugento e di Crotona e docente all'Università di Pisa.



Pizzimenti acquistò celebrità dopo avere pubblicato nel 1554 la sua opera "*Interpretatio in Priapeam et Epigrammata diversorum poetarum*".

Nel 1566 pubblicò il "*Dionisio Longino*" che aveva tradotto dal greco in latino e che dedicò ad *Aldo Manuzio* (1449-1515), il primo editore del suo tempo.

Tradusse dal greco in latino e pubblicò a Padova nel 1573, le opere di *Democrito*. Lasciò anche molte opere manoscritte tra le quali: "*Philosophiae cursus*", "*De simplicium medicamentorum facultatibus*" e "*Annotationes super Dioscoridem*".

Durante gli ultimi anni della sua vita fu attivo a *Vibo Valentia* dove assieme ad altri letterati tra i quali *Giovanni Paolo Lazzaro*, *Paolo Taccone*, *Giovanni Battista di Gennaro*⁹⁹ e *Giovanni Antonio Capialbi* (n.1540, letterato, legale, poeta e filosofo) fondò nel 1569 in antitesi con l'*Accademia dei Costanti* di Cosenza, l'*Accademia degli Incostanti Ipponesi* che si estinse nell'anno 1696.

⁹⁹ **Giovanni Battista di Gennaro** (1550-1612) filosofo, poeta, oratore, nato a Vibo Valentia, si laureò in medicina all'Università di Napoli. Scrisse un opuscolo sulla virtù e caratteristiche dell'acqua.

XVII Secolo

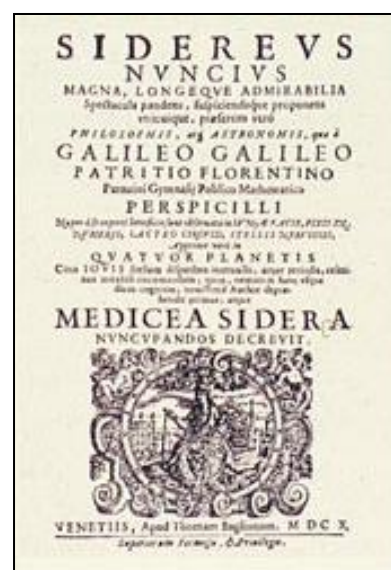
In Calabria, nel XVII Secolo, l'economia e la demografia declinarono rapidamente, il numero dei poveri aumentò, i prezzi dei prodotti agricoli diminuirono in seguito alla svalutazione della moneta napoletana ed il calo dei prezzi ridusse i redditi e le rendite. Vi furono episodi di usura che la Chiesa cercò di arginare istituendo dei Monti di Pietà. Il terremoto del 1638 danneggiò molti impianti per la lavorazione della seta. Vi furono a *Rossano, Polistena, Gerace, Grotteria, Siderno, Gioiosa, Bovalino, Cirò, Melissa, Crucoli, Crotona* e *Cosenza* degli **ospedali** dediti all'accoglienza e all'ospitalità dei poveri e dei pellegrini.¹⁰⁰

Era l'epoca della *Controriforma* e dell'*Inquisizione* ma anche della nascita del **metodo scientifico galileiano**, con l'affermazione della scienza contro le superstizioni e contro il dogmatismo. Il 17 febbraio 1600, il frate domenicano *Giordano Bruno* (1548-1600) fu arso vivo a Campo dei Fiori a Roma, per eresia contro la Chiesa in quanto aveva elaborato una nuova teologia dove Dio è creatore ed ordinatore di tutto ciò che esiste in natura ma egli stesso è la Natura (panteismo).

Le novità più sostanziali per la scienza e la medicina vennero con **Galileo** e la sua introduzione del **metodo sperimentale**. "Anteporre l'esperienza a qualsivoglia discorso" fu "precepto stimatissimo da Aristotele e di gran lunga anteposto al valore et alla forza dell'autorità di tutti gli huomini del mondo".

La fine del '500 e il '600 furono caratterizzati dalla *rivoluzione scientifica* operata in gran parte da **Galileo Galilei** (1564-1642) figlio di un famoso musicista pisano il quale avrebbe voluto che si laureasse in medicina, ma lui preferì interessarsi di matematica. Fu il primo a introdurre il calcolo matematico negli esperimenti scientifici. Galileo abbracciò la **teoria democritea**, in contrapposizione alla **teoria aristotelica** finalistica secondo la quale tutto quello che accade in natura ha uno scopo. **Democrito** sosteneva che l'universo e gli organismi erano formati da atomi in un continuo e casuale movimento, quindi la filosofia democritea si basava sull'osservazione e non sul finalismo come quella di Aristotele: sul come, non sul perché.

Galileo diede notizia nel ***Sidereus Nuncius*** di essere riuscito a dimostrare sperimentalmente la **teoria di Copernico**. Infatti, utilizzando il cannocchiale vide i **satelliti di Giove** e dimostrò che al centro dell'universo c'era il sole e non la terra; provò quindi che la **teoria Tolomaica** era falsa. Per queste dimostrazioni Galileo ebbe grossi problemi con l'*Inquisizione*; quando lasciò Padova, presso la cui Università insegnava, fece l'errore di andare a Firenze, città che allora era molto condizionata dal papato, al contrario di Venezia che invece godeva ancora di una certa autonomia perché politicamente forte e lontana da Roma.



¹⁰⁰ Armando Orlando, *op. cit.*, p.30-32.

Tommaso Campanella (1568-1639) domenicano, nato a Stilo (R.C.). Accusato di eresia e cospirazione contro il governo spagnolo, nel 1599 fu stato recluso per ventisette anni nell'orrendo Castel Sant'Elmo di Napoli e per evitare la pena capitale, finse di essere folle sebbene da carcerato avesse scritto il suo capolavoro "*La città del sole*". Era un filosofo che stimolò gli studi scientifici e medici. "Intraprese studi di fisica, di matematica, di anatomia, di medicina generale, operò vivisezioni di animali e fece studi sulla funzionalità visiva, scoprì che la febbre è un sintomo di una malattia che deve essere individuata e curata con farmaci idonei" e disse "Io imparo più dall'anatomia di una formica o di un'erba che da tutti i libri esistenti nelle biblioteche".¹⁰¹



"Il moderno Platonismo misto ai principi Eleatici, introdotto nella medicina dalla Filosofia di Telesio e di Campanella, veniva con lo spiritualismo a correggere il sistema interamente fisico. Campanella stesso, partendo dal principio che in natura tutto vive, tutto sente, tutto appetisce o aborrisce, distingueva lo spirito vitale dall'anima".¹⁰²

E' stata "l'ultima luminosa espressione in tutti i secoli ed in tutte le latitudini del mondo. Egli fu oltre che un grande filosofo, un astrologo, un occultista, fisico, matematico, grammatico, poeta, uomo d'azione, politico, religioso, psicologo. Il Campanella fu da taluno definito il **Leonardo del 1600**".¹⁰³

Nel 1593 il Campanella si recò a Padova dove fu ospitato nel *Convento di Sant'Agostino*. In questa città frequentò la *Facoltà di Medicina dell'Università*, mantenendosi economicamente con il ricavato delle lezioni private che impartiva ad alcuni studenti. In questo periodo fece delle interessanti dissezioni sull'occhio umano. Campanella, nel suo "*Medicinalium*" (1635) propose il peperoncino ("*piper rubrum indicum*") sia in cucina che in medicina.

Medici illustri calabresi del Seicento ¹⁰⁴

- **Diego Ragusa di Carolei** fu il medico dei viceré di Napoli, protomedico generale di tutto il Regno, e professore di medicina all'Università di Napoli.
- **Tomaso Sirleti**, della famiglia del cardinale, noto con il soprannome di Signore, fu il medico di Pietro Toledo viceré del Regno.
- **Fabrizio di Cropani** detto "medico senza pari del suo tempo" ma non sappiamo quale tempo fosse.
- Medici di Tarsia furono **Nicolò Montalto**, **Alfonso de Pinibus** e **Marco Aurelio Severini**, eccellentissimo chirurgo ma anche letterato e critico.
- **Giovan Battista Capuccio** fu "medico eccellente" di Reggio
- **Fabio Armogida**, nato a Satriano nel 1568, secondo il Barrio fu "medico filosofo eccellentissimo".

¹⁰¹ Giuseppe Mascaro, "*Gli ultimi anni di vita del grande filosofo stilese Tommaso Campanella*", Storicità, Lamezia Terme (CZ), Maggio 2007, p. 51.

¹⁰² Salvatore De Renzi, "*Storia della medicina italiana*", IV Volume, Forni, Bologna, 1966, p.230.

¹⁰³ Giuseppe Naccari, "*Tommaso Campanella*," Calabria Letteraria, n.3-4, 1955.

¹⁰⁴ Giovanni Fiore da Cropani, "*Della Calabria Illustrata*" Tomo III, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2001, p. 490.



Thomas Sydenham (1624-1689), soprannominato *l'Ippocrate inglese*, diede vita a una nuova scuola clinica, basata sullo *studio accurato e obiettivo della sintomatologia*. Egli riaffermò, in un'epoca in cui *iatrofisici* e *iatrochimici*¹⁰⁵ disputavano tra loro, allontanandosi sempre più dall'osservazione diretta del malato, la necessità di riportare la medicina sulla strada dell'osservazione e dell'esperienza, in omaggio ai principi ippocratici.

Scrisse il *Tractatus de podagra et hydropo* (1683) nel quale per la prima volta vi è una lucida e completa descrizione del quadro clinico

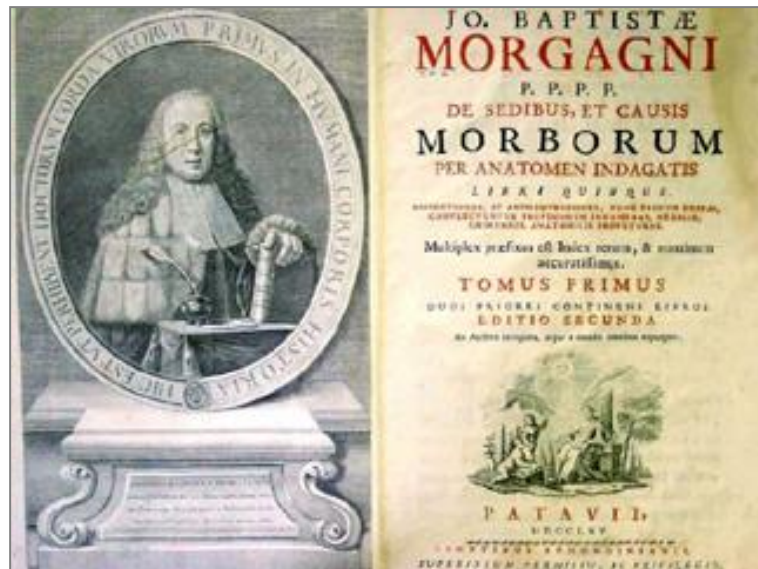
della gotta, malattia dalla quale Sydenham era affetto.

Giovan Battista Morgagni (1682-1771) affermò il metodo anatomico-clinico e l'indirizzo localistico in patologia (*De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*) pubblicato a Padova nel 1761.

Attraverso delle autopsie, studiò le connessioni tra sintomi ed alterazioni organiche, gettando le basi dell' **anatomia patologica**.

Descrisse la cirrosi epatica e classificò numerosi tipi di tumori.

Studiò all'*Università di Bologna* ed ebbe come maestri il grande fisiologo *Antonio Maria Valsalva* (1666-1723) e *Marcello Malpighi* (1628-1694).



¹⁰⁵ La **iatrofisica** utilizzava dei congegni meccanici (ad esempio, il termometro ed il microscopio) per lo studio di fenomeni vitali; la **iatrochimica** dava un'interpretazione chimica ai processi organici del corpo umano.

Marc'Antonio Politi (1541-1626)

medico e filosofo, nato a Reggio Calabria, fu Sindaco della stessa città.

Scrisse la prima storia di Reggio Calabria, la "**Cronica della nobile e fedelissima città di Reggio**" che pubblicò nel 1617 a Messina.

La città viene descritta con accuratezza coadiuvata da una storiografia antropologica vista da un cittadino laico, colto, innamorato della propria città. Il Politi ci coinvolge per farci scoprire una Reggio attraente, operosa e libera. Nel 2007, dopo 390 anni, il Prof. Alfredo Focà la ripubblicò con una riproduzione anastatica dell'opera.



Copertina del libro "*Cronica della nobile e fedelissima città di Reggio*" con il Gran Sigillo dell'Urbe Reggina con il **motto "Urbs Rhegina Nobilis Insignis Fidelissima Provinciae Prima Mater Et Caput"** ("Città di Reggio la più Fedele tra le Nobili Insigni Metropoli e Capitale della Regione") e con la figura equestre di **S. Giorgio** nell'atto di colpire il drago.

Agostino Doni ¹⁰⁶

nacque a Cosenza verso la metà del XVI secolo: "*Consentinus, medicus et philosophus*" si dice egli stesso nel frontespizio dell'unica sua opera nota.

Fu un medico-filosofo, eretico, emigrato a Basilea, a Ginevra e in Polonia per sfuggire la persecuzione per motivi religiosi. Scrisse "*De natura hominis*" (1581) dove l'autore si avvicina alla filosofia di *Bernardino Telesio*. Riabbracciò la fede cattolica quando furono deluse le sue speranze di libertà religiosa. Nel 1581 fece un viaggio a *Bratislava, Lipsia e Cracovia*.

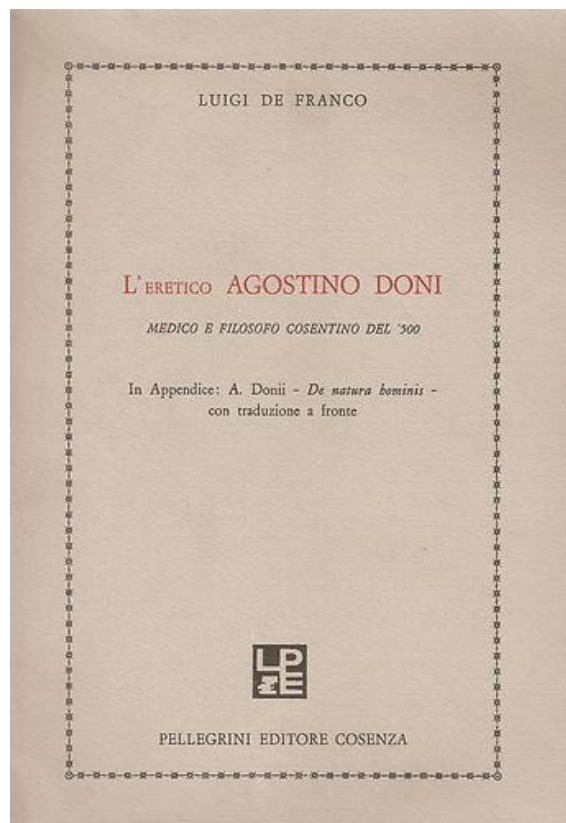
Ancora giovanissimo, fu detenuto per cinque anni nelle *carceri dell'Inquisizione* durante un periodo di intense persecuzioni in Calabria, culminate nel 1561 con la nota *Strage dei Valdesi di San Sisto e di Guardia Piemontese*.

Compì gli studi di *Filosofia e Medicina* probabilmente a *Padova* o a *Ferrara*. Dopo la lunga detenzione giovanile, varie altre volte, prima della fuga dall'Italia, corse il pericolo di perdere la libertà e la vita.

Tra l'ottobre e il novembre del 1579 il Doni giunse a *Basilea* dove fu ospitato nel *Collegio Agostiniano* diretto da *Pietro Caio* (Caius, Gaius), figura molto influente nel mondo accademico basileese, nel 1579 decano del "*Prytaneum*" dell'università.

Il 2 febbraio 1580 completò il *Dottorato in Medicina* e fu ammesso al *Collegio Medico dell'Università di Basilea* e successivamente esercitò per un breve periodo la professione di medico. Trovò ospitalità in casa del ricco e dotto esule romano *Francesco Betti* e lavorò per la stamperia del Perna.

Ai primi di settembre del 1581, subito dopo la stampa del ***De natura hominis***, il Doni lasciò Basilea. La dedica dell'opera al sovrano polacco indica che da tempo egli aveva maturato il proposito di trasferirsi a *Cracovia*, attrattovi probabilmente da informazioni sul vasto programma di sviluppo degli studi che il Báthory intendeva attuare in Polonia e per il quale aveva seguito il consiglio del suo coltissimo cancelliere *Jan Zamoyski* di invitare molti dotti italiani.



¹⁰⁶ Notizie da Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 41 (1992)

Marco Aurelio Severino (1580-1656), seguace della filosofia galileiana, nacque a *Tarsia* in *Calabria Citeriore*, attuale provincia di Cosenza, il 2 novembre 1580 e morì di peste a Napoli nel 1656. Si laureò in *Alma Philosophia* e *Sacra Medicina* presso la *Scuola Medica Salernitana* il 1° febbraio 1606.



Divenne *Primario Chirurgo* presso l'*Ospedale degli Incurabili* di Napoli e *Professore di Anatomia e Chirurgia* nell'*Università di Napoli* dal 1622 al 1645.

Fu un eccezionale anatomista e pubblicò la *Zootomia democritea* la prima opera di **anatomia comparata**. È considerato il più grande chirurgo dei suoi tempi ed era definito "*Philosofus, iureconsultus, medicus doctissimus et omnigena eruditione admirandus*." Rinnovò la tecnica della *tacheotomia*, legò per primo l'arteria femorale sotto l'arcata inguinale, si occupò di ernie, di varici e di osteomielite.¹⁰⁷

Prima di iniziare gli studi di medicina, fu allievo di *Tommaso Campanella* (1568-1639) attraverso il quale conobbe i principi della filosofia di *Bernardino Telesio* (1509-1588). Altri suoi maestri furono *Niccolò Antonio Stelliola* per lo studio della matematica, *Latino Tancredi* per la medicina e *Giulio Iasolino* per la chirurgia.

Dopo la laurea, iniziò la pratica professionale a *Tarsia*, il suo paese natale trasferendosi dopo tre anni a Napoli ove fu allievo del *Prof. Giulio Iasolino* di *Monteleone* (oggi *Vibo Valentia*), chirurgo dell'*Ospedale degli Incurabili*.

In occasione di un'epidemia di angina gangrenosa, probabilmente **difterite**, chiamata dagli spagnoli "*enfermedad del garratillo*", scoppiata nel 1610, Severino applicò la tecnica della **tracheotomia** con l'uso di una cannula già proposta da *Santorio Santorio* (1561-1636). La necessità di un tempestivo ed incisivo intervento quale requisito di riuscita dell'atto medico (appresa nella pratica del trattamento delle lesioni da armi belliche e nella difterite) fu posta da Severino come principio giustificativo della sua metodologia clinica.

Il 24 novembre del 1622 Severino, in seguito a pubblico concorso, fu nominato dal viceré *Antonio Zapata* lettore di *Chirurgia e Anatomia* presso l'*Università di Napoli*. Poco dopo, divenne *Primario di Chirurgia* presso l'*Ospedale degli Incurabili*.

Dal 1620 al 1637 Severino praticò la professione anche in un'altra struttura pubblica, il *Pio Conservatorio dello Spirito Santo*.

All'età di 42 anni, raggiunti gli obiettivi per la sua carriera professionale, Severino si dedicò allo **studio dell'anatomia**, praticando la sezione di numerose specie di animali culminata nel 1623 con la pubblicazione di *Questiones anatomicae quattuor* nella quale discusse criticamente le opere anatomiche del maestro *Iasolino* pubblicate nel 1573: dopo aver illustrato gli argomenti trattati dal maestro, dichiara essere doveroso esprimere liberamente la propria opinione nel campo delle conoscenze

¹⁰⁷ Antonio Petrassi, "*L'Ospedale dell'Annunziata e i grandi medici calabresi*", Bios, Castrolibero (CS), 2005, p. 66.

mediche e di filosofia naturale, allorché gli errori dei predecessori fossero stati troppo evidenti, così come aveva già operato lo stesso *Iasolino* nei confronti di alcune tesi di *Gabriele Fallopio* (1523-1562).

"**Marco Aurelio Severino** fu uno degli uomini più straordinari che abbia prodotto il Regno di Napoli nel secolo XVII. Nato per dominare il suo tempo e per imprimere novella direzione alle scienze, egli si dimostrò degno di appartenere alla patria di Telesio. Severino nacque in Tarsia nella Calabria Citra, paese non molto lontano da Cosenza, nel 1580. La sua famiglia, la quale era una delle più distinte di quei luoghi, secondando i pregiudizi dei tempi, obbligò Marco Aurelio a studiare le Leggi, nel che questi fece molto profitto. Divenuto quindi padrone di se per la morte dei genitori, venne a Napoli, ove attese alle lezioni dei più distinti maestri, non escluso il **Campanella**. Si diede quindi allo studio delle scienze naturali e della medicina, si laureò a Salerno, e ritornò in patria ad esercitar d'arte. Ma nel 1609 si recò nuovamente in Napoli per perfezionarsi nella Chirurgia sotto **Giulio Jasolino**. In breve acquistò tanta fama da occupare la cattedra di anatomia e chirurgia, ed il grado di chirurgo primario del grande ospedale. Ma vedendo l'inefficacia della chirurgia, ne prese disdegno e concepì l'ardito pensiero di riformarla, adottando metodi più efficaci ed attivi. La qual cosa gli trasse contro la turba degli invidiosi, i quali lo accusarono al Tribunale detto dell'Inquisizione, e fra le altre cose, gli apposero a colpa l'usare in chirurgia metodi imprudenti ed incendiari. Fu quindi rimosso da tutti i suoi carichi, procurandosi di compiere la difficile impresa di tarpare le ali all'ingegno. Il Severino, pubblicando una dotta apologia de' suoi metodi, poté ottenere il ripristinamento ne' pubblici uffizi ma non calmò l'invidia malignità de' suoi emuli, i quali con mali arti, accusandolo, ne ottennero l'imprigionamento. Però in seguito di un severo giudizio fu rimesso in libertà, comunque perseguitato da nuovi intrighi, fosse stato costretto a fuggire da Napoli, esponendosi a tutti i disagi ed a tutti i pericoli.

Reintegrato quindi di nuovo ne' suoi gradi, e concessagli una certa pace, si occupò energicamente della scienza ed acquistò tanta fama per le riforme portate in chirurgia, e pel suo successo de' suoi metodi, che da tutte le parti d'Europa, come si è detto innanzi, si mossero per ascoltarlo, rimanendo spopolata la celebre Università di Padova. Morì nel dì 15 luglio 1656 di peste, e fu seppellito nella Chiesa di S. Biagio de' Librai.

Numerosissime, e di ogni argomento, che abbia relazione alla scienza salutare, furono le opere da lui pubblicate. La zoologia soprattutto e a chirurgia furono da esso con predilezione coltivate. La storia lo ripone fra i più benemeriti della scienza, e gli scrittori posteriori lo ricolmano di lodi pel tesoro di cose preziose che s'incontrano nelle sue opere".¹⁰⁸

"Primo fra i Chirurghi di questo periodo fu quel Marco Aurelio Severino...Questo calabro illustre seppe riconoscere il difetto del secolo, consistente in un'eccessiva timidità e nella preferenza che si dava ai rimedi sulle operazioni manuali, ed ebbe il coraggio di elevarsi a correggerlo. Se gli appone la colpa di essere stato soverchio corrivo all'uso del ferro e del fuoco; ma ove si rifletta ch'egli rappresenta la reazione in mezzo all'apatia quasi universale, si vedrà chiaro che fu quasi obbligato da' tempi a spingersi in alcuni eccessi, che forse avrebbe evitato se non avesse incontrati tanti ostacoli. Quindi ripeto un'altra volta che non si può

¹⁰⁸ Salvatore De Renzi, *op.cit.*, p. 92-94.

giudicare un secolo con le cognizioni di un altro. La mente dell'uomo s'illumina progressivamente, e le nuove cognizioni che raccoglie, fanno apparire le ombre che non esistevano per i loro predecessori".¹⁰⁹

Le lezioni magistrali, tenute dal *Severino* nell'Università di Napoli, acquistarono, nella descrizione dei biografi, tinte d'entusiastica approvazione: "Era innumerabile la frequenza de' giovani, che concorrevano alla di lui scuola, e la fama della sua eloquenza e profondità di dottrina si diffuse non solo nell'Italia, per ogni parte di Europa in guisacché non v'era forestiero sensato, che giungendo in Napoli non si desse tutta la premura di conoscere personalmente quest'insigne letterato, e non accorresse alla di lui scuola per ammirare la sublimità delle sue cognizioni. Se qualche insigne letterato ritornando da Napoli si presentava in Roma al Pontefice Urbano VIII, interrogato dal S. Padre cosa di buono avesse trovato in Napoli, rispondevano tutti: Severino".¹¹⁰

"I tedeschi, gli olandesi, i fiamminghi, gl'inglesi, i quali andavano a fare i loro studi a Padova, disertarono questa Università per accorrere a quella di Napoli finché Severino ne fu professore".¹¹¹

Tuttavia, proprio la chirurgia gli procurò ostacoli e contestazioni: già nel 1625 per un'asportazione di lesioni varicose così si espresse: "Ho fatto per primo questo tipo di operazione in Napoli, essendo tuttavia stato contestato al principio da altri medici, che protestarono presso i Governatori e Intendenti dell'Ospedale, dato che credevano che essa potesse esporre i pazienti ad un grave rischio" (libera traduzione dal latino di *De efficaci medicina*, 1646, p. 62). *Severino* cercò di dimostrare la validità della tesi per un rapido intervento, seppur doloroso ma risolutivo, contro un'attesa improduttiva, sia nella pratica, che con il sostegno di citazione di altri Autori tra cui *Prospero Alpino* (1553-1616), che nel *De Medicina Aegyptiorum* aveva difeso l'uso del ferro e del fuoco già praticato dagli antichi Egizi con successo. Nel 1632 *Severino* pubblicò la sua prima opera chirurgica il *De recondita abscessum natura*, sulla natura nascosta degli ascessi: egli era convinto che la maggior parte delle malattie esitava con la produzione di un ascesso, nel cui concetto comprendeva forme differenziate di lesioni patologiche, quali formazioni innaturali, escrescenze, tumori e rigonfiamenti indipendentemente dalla natura e causa determinante. Per quanto riguarda la terapia, *Severino* propose di evitare di ritardare l'apertura di un ascesso con bisturi (ferro) nel caso in cui abbia raggiunto lo stadio di maturazione, cioè se la materia che lo forma è 'cotta'.

"Reintrodusse i bisturi nella pratica chirurgica quando a Napoli, durante una *epidemia di difterite*, osò sfidare la medicina ufficiale e la Chiesa che ritenevano i suoi interventi troppo invasivi, praticando in modo massivo la *laringectomia*. Scontò il carcere per questo accanimento terapeutico ma quando fu liberato dopo poco tempo, scrisse '*Medico a rovescio*' dove mise in ridicolo i luoghi comuni della medicina di allora".¹¹²

¹⁰⁹ Salvatore De Renzi, *op.cit.*, p. 503-04.

¹¹⁰ Carlo Andreoli, *op.cit.*, p. 35.

¹¹¹ Salvatore De Renzi, *op.cit.*, p. 27.

¹¹² Carlo Andreoli, *op.cit.*, p. 35.

Nonostante tali vicissitudini *Severino* trattene rapporti professionali con medici di tutta Europa. *William Harvey* (1578-1657) nel 1636 appena di ritorno in Inghilterra da un viaggio in Italia, inviò in dono a Severino l'unica copia conosciuta con dedica della prima edizione della sua famosa opera "*Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus*" (foto) pubblicata nel 1628. Severino sostenne con entusiasmo la teoria della circolazione del sangue di *Harvey* citando dieci medici suoi sostenitori nella sua *Phoca illustratus*, tra i quali il danese *Thomas Bartholin* (1616-1680), medico personale del re di Danimarca, che visitò Severino durante il suo soggiorno napoletano fra il 1643 e il 1645. Nella *De peregrinatione medica* del 1674 *Bartholin* lodò lo stato fiorente della medicina a Napoli, ricordando anche Messina dove insegnava *Pietro Castelli* (1574-1662), amico di Severino e studioso di anatomia animale con il siciliano *Giovanbattista Odierna* (1597-1660).



Le opere del *Severino* sull'arte della **chirurgia** sono tre: "*De recondita abscessuum natura*" (1632), "*De efficaci medicina*" (1646) e "*Trimembris Chirurgia*" (1653). La *prima opera* è divisa in otto libri: 1. ascessi critici; 2. ascessi per congestione; 3. ascessi anomali; 4. ascessi in generale; 5. pedartrocace; 6. vizi di conformazione; 7. epinitidi, geloni ecc.; 8. angina cangrenosa epidemica.

Nel 1645 uscì la **Zootomia democritea** a *Norimberga*, il coronamento di quarant'anni di ricerche anatomiche, nelle quali *Severino* illustra le sue ricerche sulle analogie che unificano gli esseri viventi. È universalmente **considerata la prima opera di Anatomia Comparata**, ma non ebbe ulteriori edizioni, probabilmente non ne fu immediatamente recepita la novità metodologica, superata in seguito solamente dagli studi di *Marcello Malpighi* (1628 -1694). In *Severino* non c'è sostanziale differenza fra mondo inorganico e quello vivente, vegetale ed animale. Secondo il pensiero di *Severino*, la genitrice Natura ha incorporato nell'uomo le varie parti della materia universale, di cui il mondo è composto, permettendo la comparsa della vita in ciascun suo organo. Come in *Bernardino Telesio*, *Severino* pone l'uomo in cima alla scala degli esseri viventi, a causa della maggior presenza di calore e movimento, in più l'uomo ha la capacità di movimento artificiale, che lo fa creatura autonoma nel contesto della Natura vivente. Contro gli sterili ragionamenti sillogistici dell'aristotelismo ancora imperante alla sua epoca, *Severino* è d'accordo con *Telesio* sulla necessità di conoscere i fenomeni naturali per mezzo della facoltà della sensazione, che è sostanza stessa della ragione, attraverso le funzioni dei cinque sensi e dell'esperienza sensibile diretta. Nell'opera anatomica di *Severino* si ritrova questo sforzo di applicare la teoria metodologica dell'osservazione sia diretta che comparata delle strutture corporee degli esseri viventi. L'unità del mondo, nella quale confluiscono tutte le apparenze, diventa,

pertanto, principio naturale di somiglianza delle forme viventi, anche se *Severino* non giunge mai a formulare un'ipotesi unificante del reale come in **Giordano Bruno** (1548-1600). *Severino* rimane fermo al *metodo empirico* dell'osservazione e solamente occasionalmente formula principi unitari di spiegazione. Il concetto di analogia di *Severino* rimanda anche al pensiero di **Giovanni Battista della Porta** (1535-1615): lo studio fisiognomonico, cioè della relazione fra aspetto strutturale delle forme viventi e contenuto spirituale, è alla base del pensiero finalistico di *Severino*, che assimila il concetto di analogia a quello di diversità, per cui ogni essere vivente, per quanto originale nella forma possa sembrare, conserva il suo legame con il sistema organizzato della Natura, che detta le leggi della possibilità della vita stessa. Il pensiero di *Severino* è, pertanto, ben lontano da quello dei peripatetici, che ipotizzavano l'immutabilità delle forme, create sin dall'origine nella loro singolare struttura, senza passaggio tra una forma vivente e l'altra o qualche forma di 'evoluzione'. Modernamente si può dire che gli aristotelici negavano la *filogenesi*, cioè lo sviluppo della specie, e la similitudine sostanziale delle *ontogenesi*, cioè dello sviluppo degli individui. In *Severino*, pur non esponendo egli esplicitamente una teoria unitaria fra ontogenesi e filogenesi, traspare la convinzione dell'esistenza di una struttura di fondo che avvicina ogni forma vivente, in un ordine interagente (anche se non ancora nel senso evolutivo di darwiniana concezione), ben differente da quella immobilità delle specie immutabili dell'aristotelismo.

Nel 1640 fondò presso *l'Ospedale degli Incurabili* un "*Museo di Anatomia*", una raccolta di modelli in cera di malformazioni anatomiche umane.

Il Viceré di Napoli lo nominò *Presidente del "Collegio Medico"*.

"Aveva alto il senso etico della professione. E quando a Napoli, nel 1656, scoppiò la peste 'egli accorse dovunque il bisogno lo chiamasse internandosi nelle case le più infette, e negli ospedali i più numerosi, in guisacché contaminato il di lui sangue di quella lue pestilenziale, dovette anch'egli soccombere a quel desolatore flagello'".¹¹³

Severino morì il 12 luglio 1656 di peste. Fu sepolto, date le circostanze, *sine lapide, sine titulo* nella *Chiesa di S. Biagio dei Librai*, nel pieno centro storico di Napoli. *Sic vivit, sic moritur Severinus, sic moritur, qui in Literatorum Orbe perpetuo vivit* (biografia annessa a *Antiperipatias*, 1659).

¹¹³ Carlo Andreoli, *op.cit.*, p. 36.

Tommaso Cornelio (1614-1686) nato a Rovito, casale di Cosenza, dopo aver studiato grammatica e retorica presso i Gesuiti di Cosenza, si trasferì a Napoli dove si perfezionò in filosofia, matematica e medicina, e divenne medico ma anche un geniale filosofo e matematico, seguace di *Cartesio* e di *Galileo*. Nel Meridione, fu protagonista della rivoluzione scientifica del secolo XVII. A Roma entrò in amicizia con il *Cardinale Michelangelo Ricci* (1619-1682) che soffriva di epilessia, a Firenze frequentò il fisico *Evangelista Torricelli* (1608-1647) che morì di tifo e a Bologna frequentò il matematico *Bonaventura Cavalieri* (1598-1647).



"Tommaso Cornelio...dopo aver appresa medicina, viaggiò per vari Stati di Europa per conoscere i progressi della scienza.

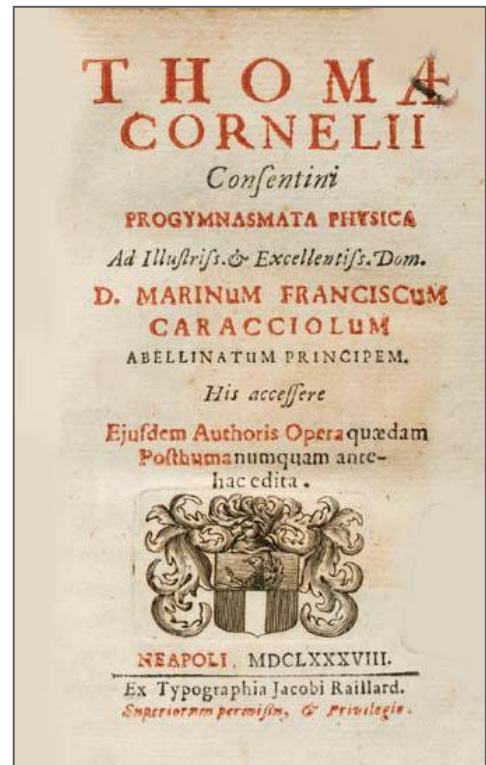
Ritornato in patria, vi si dimostrò zelante sostenitore della filosofia di Cartesio. Il famoso giureconsulto Francesco d'Andrea, riconoscendo il sommo merito di Cornelio, interpose i suoi uffizi per farlo nominare Professore alla Cattedra di Matematica allora espressamente fondata a Napoli, che ne mancava; e poi da quella passò ancora a leggere nelle altre di Astronomia e di Medicina".¹¹⁴

Nel 1646, dietro sollecitazione del suo maestro *Marco Aurelio Severino*, allora impegnato in un'opera sulla respirazione dei pesci, *Cornelio* sollecitò il *Torricelli* per ottenere una dimostrazione della presenza dell'aria nell'acqua. Nel 1648 inviò al *Severino* una copia della sua ***Epistola qua motuum illorum qui vulgo ob fugam vacui fieri dicuntur vera causa per circumpulsionem ad mentem Platonis explicatur a Timaei Locrensis Cratigenae, Romae, apud Manelphum Manelphi*** (riedita nei *Progymnasmata*). È questo il momento della scelta definitiva per gli **studi fisiologici**, l'**approfondimento del cartesianismo** e l'impegnativo confronto con i residui naturalistici della sua formazione. Con l'*Epistola* si pongono i due principali problemi interpretativi per la successiva analisi della filosofia corneliana e del suo influsso sulla cultura meridionale: la consumata o mancata rottura con la tradizione vitalistica del Rinascimento, e la qualità della recezione del cartesianismo. Il cartesianismo entra nell'esperienza del Cornelio in rapporto alle sue necessità di spiegazione scientifica dei fenomeni fisiologici della circolazione, nutrizione e respirazione, attraverso "*una convenienza di figura, di sito, di moto o di grandezza*".

I suoi contatti con altri studiosi denotano la sua grande apertura mentale e vasta cultura poliedrica non solo per la scienza medica ma anche per la matematica e la fisica. Infatti, nel 1653, presso l'*Università di Napoli* divenne titolare della *Cattedra di Matematica e Medicina*. In seguito passò alla *Cattedra di Medicina Teoretica*, unendo un limitato esercizio professionale alla ricerca e all'insegnamento. A lui si deve l'introduzione a Napoli dell'opera di Galileo, Cartesio e Gassendi. La **peste del 1656** lo costrinse a rinviare il progetto di pubblicazione dei ***Progymnasmata*** che andava intanto componendo.

¹¹⁴ Salvatore De Renzi, *op.cit.*, p. 172.

Nel 1663 pubblicò a Venezia la **Progymnasmata physica**, un'opera che raccoglie la sintesi di un'ampia ricerca scientifica che divulgò tramite l'*Accademia degli Investiganti* di Napoli che aveva fondato assieme a Leonardo di Capua (1617-1695). L'opera fu più volte ristampata sia in Italia che all'estero. Fu pubblicata durante un periodo di aspre controversie tra il gruppo dei "moderni" e l'organizzazione ufficiale della medicina napoletana, capeggiata dal protomedico *Carlo Pignataro* che sospettavano la "*filosofia moderna*" di ateismo. Ebbe *grande successo* perché l'opera rappresentava una testimonianza di una filosofia riformatrice e vi furono edizioni a *Francoforte 1665, Lipsia e Jena 1683, Copenaghen 1685 e Napoli 1688 (foto)*.



I primi sette *Progymnasmata* (*De ratione philosophandi, De rerum initiis, De universitate, De sole, De generatione hominis, De nutritione, De vita*) e quello postumo *De sensibus*, aggiunto nel 1688, rappresentano l'attuazione di un programma di *fondazione epistemologica*. In essa, metafisica è separata dalle scienze naturali, l'itinerario proposto va dalla matematica, alla fisiologia. L'autore si rifiuta di accogliere integralmente il **meccanicismo** come base epistemologica per le scienze della vita e chiarisce il modo e i limiti della recezione meridionale del cartesianismo. I *Progymnasmata* anticipano un *monismo materialistico* variamente contestato con l'*atomismo*, lo *scetticismo sperimentalistico* e la possibilità di una nuova metafisica nella teoria della mens.

"Il medico cosentino **Tommaso Cornelio**, di cui Severino è il vecchio maestro che lo aveva prima iniziato alla filosofia e poi avviato a Roma, si è assunto al suo rientro in patria nel 1649 il compito di rinnovare la cultura napoletana nel nome di Galileo, di Cartesio, di Gassendi. Il suo programma culturale, che lo porta ad assumere la guida filosofica-scientifica dell'**Accademia degli Investiganti**, trae dalla crisi del sistema medico-sanitario collassato dalla peste lo stimolo per un impegno riformatore anche in campo professionale, morale, civile. La sua requisitoria contro i medici tradizionalisti è implacabile. Egli rimarca la loro 'imprudenza, propria di coloro che, mentre vogliono apparire grandi nell'arte di medicare, trascurato l'aggiornamento e lo studio, cercano con inganno e con astuzia la gloria e la pubblica fama; e quanto più mancano di nozioni e di buone arti, tanto più cercano di supplirvi con bei modi e affettazione di gran senno'. Cornelio dipinge come capaci solo di 'incidere a capo chino, curare i capelli, coltivare la barba fluente, atteggiare il volto a gravità e severità, profferire in ogni occasione e in ogni sermone aforismi e sentenze con gran varietà di parole o altre cose di quel genere che spande gran sapienza agli occhi delle donnuciole e del popolino ignorante'...L'attacco del Cornelio ai medici tradizionalisti... provoca il contrattacco dei galenisti napoletani, capeggiati dal protomedico Carlo Pignataro".¹¹⁵

¹¹⁵ Giorgio Cosmacini, "Storia della medicina e della sanità in Italia," Laterza, Bari, 1987, p. 179-80.

"**Tommaso Cornelio**, Professore della Università di Napoli, ne' suoi **Progymnasmata physica** si mostrò diligente e fedele osservatore; chiari molti fatti; arricchì la scienza con le sue esatte ricerche, e prima del pecquet stabilì le leggi della compressione e della elasticità dell'aria. Il suo secondo Progymnasmata è una sugosa storia critica della filosofia e de' filosofi, che vollero stabilire i principi delle cose; e counque si mostri inclinato alla filosofia Cartesiana, pure è facile riconoscere che non era il settatore cieco ed assoluto, e critica anche la teorica con la quale Cartesio stabilisce i suoi innumerevoli vortici, ed è il primo a dichiarare che Cartesio non fece che imitare Bruno, il quale avea già fondata simile ipotesi, sotto il nome di systemata che coacervano il mondo".¹¹⁶

Il contrasto tra i *vecchi medici tradizionalisti galenisti* e i *nuovi medici cartesiani* avvenne soprattutto sul terreno della farmacologia o della chimica terapeutica ed, a tale proposito, preoccupati di perdere il monopolio della professione, i primi chiesero all'autorità che l'insegnamento della chimica fosse rigorosamente vietato.

Come medico Cornelio studiò l'irritabilità nervosa anticipando *Albert von Haller* (1708-1777) e contribuendo a gettare le basi della fisiologia moderna. La sua scoperta più innovativa fu la **teoria del succo nutritizio** dove descrisse il processo digestivo, la fermentazione, i succhi gastrici e come i prodotti digestivi vengono assorbiti dal sangue.¹¹⁷ Le sue ricerche gli provocarono rivalità ed invidia e molti fastidi personali.

In coincidenza con la chiusura della *Accademia degli Investiganti*, le fonti segnalano una crisi dei membri del gruppo: il *Cornelio* fece un viaggio in *Puglia* nel 1670 e interruppe la corrispondenza con la *Royal Society* con la quale aveva comunicato nel 1672 che il tarantismo era un fenomeno psicologico. Desiderava allontanarsi dalla pesante atmosfera napoletana dove era stato sempre esposto al "*morso dei sicofanti*". Nel 1674 fu in corrispondenza con *Marcello Malpighi* (1628-1694) per una *Cattedra di Medicina Pratica* a Padova, ma il progetto non si realizzò. Nel 1676 si ritirò in una casa fuori Napoli, con l'intenzione di non esercitare più la professione medica.

Morì a Napoli il 28 novembre 1684. Durante i suoi funerali fu affermata la sua figura come intellettuale, medico e politico.

¹¹⁶ Salvatore De Renzi, *op. cit.*, IV volume, p.42.

¹¹⁷ Carlo Andreoli, *op.cit.*, p. 36-37.

Carlo Musitano (1635-1714) nacque a Castrovillari (CS) il 5 gennaio del 1635 da *Scipione Musitano* e *Laura Pugliese*. Destinato dalla famiglia agli studi ecclesiastici, fu ordinato sacerdote nel 1659. Trasferitosi a Napoli, frequentò la Facoltà di Medicina dove ebbe come maestri *Tommaso Cornelio*, *Leonardo di Capua* e *Sebastiano Bartoli*. Sebbene il ministero sacerdotale impedisse all'epoca l'esercizio della professione medica, il *Musitano* ha potuto esercitarla grazie ad un breve di *Papa Clemente IX* (*Giulio Rospigliosi*). Nemico dichiarato del galenismo, egli sostenne la superiorità dei rimedi chimici e specifici ed ottenne fama ed onori per i felici esiti delle sue cure soprattutto nel campo delle malattie veneree (indicò il nitrato d'argento e le frizioni di calomelano). Per primo distinse nella *sifilide* l'*ulcera dura* ed l'*ulcera molle* e scoprendo un *sifiloma* nelle tonsille, fu il primo ad intuire che la sifilide fosse una malattia organica.



Tra le sue opere ricordiamo: *Trutina medica antiquarum et recentiorum disquisitionum gravioribus de morbis habitatum*. Venezia, 1688; *De lue venerea Libri quatuor*. Napoli, 1689; *Opera medica chymico-practica seu trutina medico-chymica*. Colonia, 1700; *De morbis mulierum tractatus*. Colonia, 1709.

La sua opera *Chirurgia medico-practica, seu trutina chirurgico-physica* (Colonia, 1698) tratta di tumori, ulcere, ferite, lussazioni e fratture.

Le sue pubblicazioni gli procurarono altissimi onori tra i quali l'essere accolto nell'*Accademia dei Peregrini* di Roma, nell'*Accademia dei Pigri* di Bari e in quella degli *Spensierati* di Rossano. Il *Musitano* morì a Napoli nel 1714.

"A Castrovillari nacque nel 1635 **Carlo Musitano**, medico, chirurgo e lettore nell'Università di Napoli. Si occupò di venereologia e scrisse *De lue venerea* (1689), *De morbo gallico* (1689) in quattro libri, tradotti in italiano, come il precedente, dal nipote *Giuseppe* e *De morbis mulierum* (1683). Il *Musitano* era prete; la sua mente era portata, così l'*Arcieri*, 'più che per le speculazioni filosofiche, per l'osservazione obiettiva, che in quel secolo trovava fiamma nutrita e feconda nel metodo sperimentale, avente nella dottrina di *Galilei* la più esauriente sanzione' che apriva la strada alla scuola iatromeccanica. Anche *Musitano* visse tra i nuovi ricercatori antiaristotelici, taluni dei quali, però, rifiutavano il culto esclusivo della scienza cartesiana anche in nome di un vitalismo derivante da *Della Porta*, *Bruno*, *Campanella*, *Imparato* ecc. Il *Musitano* scrisse inoltre opere di chirurgia che ebbero risonanza in *Germania*, di pediatria, un trattato sulle febbri collegando metodologicamente i problemi della medicina con quelli della scienza. Nel campo della lue distinse l'*ulcera dura* dalla *molle*, scoprì il *sifiloma* delle tonsille e fu convinto che la sifilide debba essere considerata malattia costituzionale".¹¹⁸

¹¹⁸ Antonio Piromalli, "La letteratura calabrese," Vol. 1°, Luigi Pellegrini, Cosenza, 1996, pp. 163-64.

Antonio Oliva (1624-1689) nato a *Reggio Calabria*, fu sacerdote, filosofo, matematico, scrittore e medico.

A **Roma** seguì un corso di matematica del *Prof. Benedetto Castelli* (1577-1643), monaco benedettino e lettore alla locale università, amico di Galileo e corrispondente di *Evangelista Torricelli*. Fu nominato nel 1643 **teologo** dal nipote di *papa Urbano VIII* (1568-1644), *Cardinale Francesco Barberini* (1597-1679). Ricevette il titolo di **Abate** per godimento di un beneficio ecclesiastico.



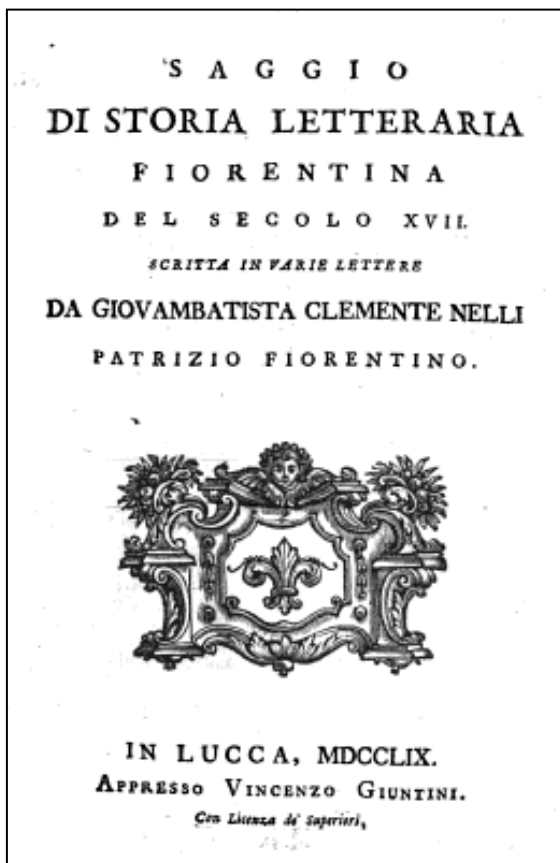
Dal 7 al 16 luglio 1647, partecipò alla rivoluzione napoletana contro il governo del vicereale spagnolo, capeggiata da *Tommaso Aniello d'Amalfi*, detto *Masaniello* (1620-1647) che portò alla proclamazione della **Serenissima Monarchia Repubblicana di Napoli** (foto: moneta del 1647 del *Senatus Populusque Neapolitanus* o SPQN) nome che sta ad indicare che il monarca spagnolo non aveva abdicato. Era guidata da *Enrico II di Lorena* (1614-1664), *Duca di Guisa* ed era una situazione ibrida che durò dal 22 ottobre 1647 al 5 aprile 1648.

Per questa sua ribellione contro il governo spagnolo Antonio Oliva fu recluso nel Castello di Reggio Calabria dal 1648 al 1652.

Successivamente, fu esiliato dal *Regno di Napoli* e decise di stabilirsi a **Firenze** dove, per il suo talento in matematica, fu ben accolto dal *Granduca Ferdinando II* e suo fratello *Leopoldo* e dall' *Accademia del Cimento* che era stata fondata nel 1657 dagli *studenti di Galileo*, *Evangelista Torricelli* e *Vincenzo Viviani* con l'assenso del *Granduca Ferdinando II* e di suo fratello *Leopoldo*. Il Granduca nominò Oliva *Professore di Medicina Teorica* all'*Università di Pisa*, ruolo che mantenne dal 1663 al 1667. Partecipò all'attività dell'*Accademia del Cimento* e progettò un trattato del quale resta solo lo schema (*Tavola sinottica sopra l'acqua*, il manoscritto è conservato nella Raccolta galileiana della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Un commento al *Libro Quinto di Euclide* risale al periodo toscano. Strinse legami di stretta amicizia soprattutto con *Giovanni Antonio Borelli* (1613-1679), matematico e fisico. Si dice che avesse impartito lezioni a *Lorenzo Bellini* (1643-1703- foto-), medico anatomista, professore di *Medicina Teorica* all'*Università di Pisa* e medico personale di *Cosimo III dei Medici*.



Oliva credeva nella **iatromeccanica** e con essa cercò di spiegare tutti i fenomeni biologici attraverso regole di meccanica e di matematica, formule e calcoli numerici. Egli era anche un sostenitore della **iatrochimica** e con essa interpretava la malattia come un'alterazione chimica, uno squilibrio tra acidi e basi, sconfinando talvolta nel campo dell'alchimia.



A pagina 241 del "Saggio di storia fiorentina del secolo XVII," pubblicato a Lucca da Giovambattista Clemente Nelli nel 1759, si legge:

"...Antonio Olivo natio di Reggio di Calabria..fu prima Teologo del Cardinal Francesco Barberini...nel 1663 fu fatto Professore di Medicina in Pisa collo stipendio di 300 scudi..Fu nondimeno caro al Gran Duca e al Principe Leopoldo, perché era uomo d'ingegno, benché incapace di freno, e di cui ottimamente diceva il Francesco Redi: 'Il Sig. Antonio Oliva è più bizzarro che mai, e più virtuoso che mai. Grande ingegno che è costui!' ... Il Dottor Antonio Oliva di Reggio di Calabria si licenziò dalla Corte di Toscana, poichè trovandosi a Pisa col Borelli, dove la Gran Duchessa faceva in palazzo non so qual festino di ballo, non furono dai qui Tedeschi cotti dal vino lasciati non solo entrare nella sala, ma precipitosamente respinti indietro; e il Borelli fu anche rincorso coll'alabarda alzata giù per le scale,

per il che sdegnato, e per altre cause si licenziò e poco dopo fece il simile l'Oliva...Trasferitosi a Roma, e datosi ad esercitare la Medicina, ebbe favorevole accesso presso diversi Pontefici. Ma a tempo di Alessandro VII essendosi scoperto, ch'egli era uno dei fondatori di certe oscene adunanze, che tenevansi in Casa di Mons. Gabrielli, fu imprigionato; ed egli temendo di peggio, all'uscir di un esame, gittossi da una finestra, e poco dopo morì".

Nel 1667 Oliva si trasferì a Roma dove fu introdotto come medico alla Corte Papale del Principe Tommaso Rospigliosi (1642-1669), un suo alunno di Pisa e nipote del Papa Clemente IX (1600-1669). Fu nominato vice-duca del Feudo di Marino (foto: stemma del Feudo di Marino). Per la sua frequentazione dell'Accademia dei Bianchi, considerata eretica dal Papa, fu arrestato e processato dal Tribunale dell'Inquisizione e durante il processo, si suicidò lanciandosi da una finestra presso il Sant'Uffizio nel 1689.



Gregorio Caloprese (1650-1715) nato a Scalea (CS), medico, letterato, filosofo cartesiano e matematico, studiò Medicina all'Università di Napoli dove ebbe come



maestro di anatomia *Marcantonio Porzio*. Fu precettore di *Gian Vincenzo Gravina*, di *Nicola Cirillo*, di *Pietro Metastasio* e del principe di Scalea *Francesco Maria Spinelli*. A Napoli, prese parte ai lavori dell'*Accademia degli Infuriati*, intorno al 1690, e quindi alle sedute di quella istituita verso il 1689 dal viceré duca di Medinaceli. Ma il Caloprese fu in rapporto anche con Roma, ove risiedeva il letterato e giurista *Gian Vincenzo Gravina* (1664-1718), suo cugino, e ivi soggiornò anche per qualche tempo, tra il 1699 e il 1700, come risulta da alcune lettere del Gravina a

Monsignor F. Pignatelli, arcivescovo in quegli anni a Taranto. Dotto letterato e purista, amante del Vico, pubblicò commenti delle opere dell'Ariosto e del Tasso e confutò in vari scritti le teorie del Machiavelli e dello Spinoza. Nel 1691 partecipò al movimento dell'Arcadia col nome di *Alcimedonte Cresio*. Ammirato dallo stesso *Metastasio*, raccolse le proprie rime nella «**Accampora**». Il busto in suo onore fu eretto nel 1911 nella piazza omonima di Scalea. E' definito da Giambattista Vico "gran filosofo renanista".¹¹⁹

Tornato da Napoli a Scalea, quasi in volontario esilio (che è segno storicamente indicativo della crisi dell'esperienza investigante e della chiusura in atto nella situazione intellettuale napoletana alla fine del Seicento), il Caloprese non si dedicò all'esercizio della sua professione di medico, ma volle promuovere la costituzione di una "**scuola**", utilizzando per vivere le rendite di alcuni possedimenti, che gli furono peraltro contesi dai parenti. In detta scuola, il programma di studio era scandito in impegni graduati con attenzione: dopo quattro mesi di esercizi fisici, il giovane iniziava lo studio delle scienze. La sua giornata era articolata in quattro parti: prima leggeva e commentava un passo della Scrittura, utilizzando anche testi moderni, come gli *Essais de morale* del giansenista *Pierre Nicole*; nella seconda studiava matematica; nella terza, filosofia; nella quarta, eloquenza.

Il pensiero del Caloprese, rimasto nell'oblio fino agli inizi del Novecento, comincia ad essere divulgato dal Cotugno, il quale riserva un'attenzione particolare alle idee estetiche. Il filosofo calabrese, insistendo sul ruolo fondamentale della fantasia e ponendo tale facoltà come base dell'opera d'arte, sostiene che l'arte consiste nella espressione delle "*costituzioni d'animo che si generano in noi dalla considerazione degli accidenti o buoni rei nel corso delle umane operazioni sogliono accasare*". Ma il pensatore di Scalea non può essere ritenuto solamente uno dei padri dell'estetica moderna ma anche un grande pedagogista. A tal proposito, è di estrema importanza la testimonianza di un altro illustre allievo, il *Principe Francesco Maria Spinelli*, che nell'Autobiografia descrive ed elogia il metodo educativo del Caloprese. Il Ricuperati, nel parlare della scuola calopresiana, afferma che in essa si tendeva "*a realizzare un'esperienza, globale che investiva non solo la mente, ma anche i corpo. Inoltre era una scuola maieutica, non cattedratica. Ginnastica e lettura delle Sacre Scritture, commenti di queste con confronti patristici riempivano la mattina, mentre il pomeriggio era occupato da filosofia ed eloquenza, realizzate sempre attraverso la lettura e la spiegazione dei testi. Nella meditazione antropologica il Caloprese si pone*

¹¹⁹ Ernest Renan (1823-1892), filologo e storico della religione francese, negava la divinità di Gesù Cristo.

in netta antitesi con le impostazioni razionalistico-utilitarie di marca machiavellica e soprattutto hobbesiana", e quindi contro coloro i quali sostengono che "gli uomini siano tutti malvagi e scellerati".

Alla normale scuola precettistica e autoritaria il Caloprese voleva sostituire un metodo graduale e conservativo, che fosse in grado di unire allo studio l'esercizio fisico del corpo (non per reminiscenza classicistica, ma per coerenza con i dati elementari della tradizione sperimentale-naturalistica, sul problema del rapporto mente-corpo) e che quindi fosse in grado di disporre il giovane a impostare la sua futura attività culturale in modo organico, senza bisogno di ricorrere alla figura del "maestro" come depositario assoluto della verità. Il metodo, seguito con coerenza, è così descritto dallo Spinelli: *"Le lezioni non si scrivevano, ma si spiegava un autore. Non s'impiegavano, massimamente nella filosofia e nell'eloquenza, autori che si servissero del metodo scolastico, ma quei che adoperavano l'analitico"*. Questa fondamentale discriminante (che è comune non solo a tutta l'esperienza intellettuale napoletana sperimentale-investigante, ma coerente anche con le scelte che emergono nettamente nelle opere del Caloprese) risulta anche nella precisa elencazione dei testi impiegati nelle lezioni, che vede la preminenza di Cartesio, accanto ai testi aristotelici "puri", cioè liberati dalla deviante mediazione dei commenti scolastici. Su questa fondamentale esperienza di lettura pressoché integrale delle opere cartesiane, il Caloprese. innestava la lettura di Lucrezio e di Bacone: che vale come emblematico riconoscimento della complessità della posizione teorica calopresiana tra sperimentalismo e atomismo, da una parte, e razionalismo e mentalismo, dall'altra.

Morì a Scalea il 2 maggio 1715.

Antonio Tommaso Astorino (1651-1702) medico, filosofo, matematico, astronomo, giureconsulto e glottologo, nato a Cirò (KR). Il padre *Diego*, medico ed astronomo, lo avviò alla professione medica. A sedici anni entrò nell'*Ordine dei Carmelitani* a Cosenza e assunse il nome di **Fra' Elia**. Studiò filosofia e medicina a Napoli e teologia a Roma. Essendo dotato di una memoria prodigiosa, viaggiò molto per imparare le lingue orientali, l'arabo, il greco e l'ebraico. Verso il 1670 soffrì per una prima crisi spirituale ed iniziò ad abbracciare i concetti di Platone piuttosto che quelli di Aristotele. La crisi non gli impedì tuttavia di raggiungere il sacerdozio nel 1675 e di divenire nel 1680, reggente degli studi e lettore di filosofia e teologia nel Convento del suo Ordine a Cosenza. Rivalità locali, come il contrasto tra *Frà Elia* ed il provinciale *Padre T. Puglisi*, adombrano l'inquietudine



intellettuale del giovane religioso rimanendo sospeso dall'insegnamento e nel 1682 venne recluso nel *Carcere della Curia Arcivescovile di Cosenza*. Infine, *Astorino* fu inviato a Roma per un giudizio definitivo da parte dei superiori dell'Ordine. Dopo un breve ciclo di predicazione si ritirò ad Albano deponendo il suo abito religioso e recandosi oltr'Alpe dove si rifugiò a *Zurigo*, a *Basilea*, a *Heidelberg* e a *Marburgo* dove divenne viceprefetto dell'Università. Si recò a *Groninga* per insegnare matematica e per finire i suoi studi in medicina ed il 1° novembre 1686 dopo avere presentato la sua famosa tesi "*De vitali oeconomia foetus in utero*", fu proclamato medico. Pubblicò anche alcune opere di matematica e geometria, come gli "*Elementa Euclidis ad usum...nova methodo et compendiare olim demonstrata*" e un "*Decamerone pitagorico*".

Durante il soggiorno in *Olanda*, tra il 1686-88, partecipò alle polemiche religiose nell'ambito del *calvinismo*: la difesa che egli assunse del cattolicesimo preannunziò un suo meditato ritorno all'antica fede. Attaccato pubblicamente dai ministri calvinisti, si rifugiò ad Amburgo ed inviò una lettera al S. Ufficio, con la richiesta di poter ritornare in Italia. Riceve dal *Cardinale Lorenzo Brancati* (1612-1693) di Lauria una risposta positiva alla sua richiesta ed un salvacondotto. Assolto dal *Vescovo di Münster* il 13 dicembre 1688, si reca a Roma il 13 marzo dell'anno successivo. Fu riammesso all'*Ordine dei Carmelitani* ed andò a *Pisa* e a *Firenze* dove conobbe *Francesco Redi* (1626-1698), medico e naturalista, e *Vincenzo Viviani* (1622-1703), matematico ed astronomo ma soprattutto fu amico di *Antonio Magliabechi*.

Nel 1691, per interessamento del *Principe Gian Gastone de' Medici*, ottenne la cattedra di *Matematica e Scienze Naturali* e *Lettore di Medicina* nella *Nuova Accademia dei Nobili Senesi*, preparando per l'insegnamento un'edizione degli "***Elementa Euclidis ad usum Novae Academiae Nobilium Senensium nova methodo et succincta demonstrata***" dedicata al Principe protettore. Fu fra i fondatori dell'*Accademia dei Fisiocritici* della quale fu eletto Principe e Censore perpetuo. Nel 1693, mettendo a frutto la sua diretta esperienza del mondo protestante, compose un "*Prodromus apologeticus de Potestate sanctae Sedis Apostolicae*" dedicato al *Cardinale Francesco Maria de' Medici*. Curò nel 1700, a Napoli, la stampa del "***De vera Ecclesia Iesu Christi contra Lutheranos et Calvinianos***". Trascorse gli ultimi anni tra Cosenza e Napoli ed infine ebbe asilo dal *Principe di Tarsia* (*Carlo Francesco Spinelli* 1668-1732) a *Terranova di Sibari* dove visse come custode della biblioteca del Principe fino alla morte avvenuta nel 1702.¹²⁰

¹²⁰ Antonio Piramalli, "La letteratura calabrese", Vol. II, Pellegrini, Cosenza, 1996, p. 166-167.

XVIII Secolo

Durante il *Settecento* alcuni principi illuminati e saggi come *Giuseppe II d'Austria* (1741-1790), *Caterina II di Russia* (1729-1796) e *Federico II di Prussia* (1712-1786) incoraggiarono il liberalismo e diedero impulso alla cultura scientifica. Nacquero alcuni filosofi che proporranno nuove forme sociali e politiche, tra i quali *Montesquieu* (1689-1755) e *Rousseau* (1712-1778) che esercitarono una notevole influenza nello sviluppo della medicina. Primo fra questi troviamo *Goffredo Guglielmo Leibniz* (1646-1716), scienziato, matematico e politico. Il suo allievo, *Cristiano von Wolff* (1679-1754) ipotizzò che tutti i corpi sono composti da strutture infinitamente piccole chiamate *mòndadi* o atomi. In questo secolo vi furono inoltre le scoperte di *Luigi Galvani* (1737-1798) e di *Alessandro Volta* (1745-1827) che diedero alla medicina nuove possibilità di studio nel campo della fisiologia e della patologia.

La scienza medica fu caratterizzata dall'affermazione delle **dottrine dei "sistemi"**, cioè una serie di principi fisiologici, patologici e terapeutici tenuti insieme da una solida base filosofica che tentava di spiegare alcuni fenomeni naturali di non immediata comprensione. Nonostante le numerose proposte portate avanti da alcuni autori che di volta in volta sembravano fornire le chiavi di lettura esatte e definitive su svariati argomenti, limitati furono i risultati pratici in campo medico-chirurgico: il ruolo trainante spettava ancora alle teorie filosofiche come quelle di *Leibniz* e *Kant*. I principali sistemi furono quelli elaborati da **Friederich Hoffmann** (1660-1742) e da **Georg Ernst Stahl** (1660-1734). Hoffmann teorizzò un sistema medico che poggiava su basi essenzialmente meccaniche, essendo l'intero organismo composto da fibre che si contraevano, rilasciando un fluido regolatore contenuto nel cervello. Le malattie erano dovute alla modificazione del tono normale di queste fibre e si manifestavano con un afflusso eccessivo di sangue a livello dello stomaco o dell'intestino, organi nei quali venivano così concentrate le maggiori attenzioni terapeutiche. Stahl sottolineava invece l'importanza dell'anima che ordinava ed equilibrava ogni processo fisiologico perché la morte dell'anima portava alla putrefazione del corpo. Altre teorie ebbero un discreto seguito in questo secolo: **William Cullen** (1710-1790) sosteneva che l'origine della vita fosse da ricercare nel sistema nervoso il cui equilibrio corrispondeva allo stato di salute. Secondo **John Brown** (1735-1788) la vita era uno stato di costante movimento mantenuto da continui stimoli che agivano sulla eccitabilità degli organi. Ogni altro sintomo era da tralasciare, tanto che egli usava come terapia delle sostanze stimolanti.

La concezione del Vitalismo della scuola di Montpellier (De Bordeu, Barthez) propugnava invece l'esistenza di una via intermedia tra la materia e l'anima essendoci in ogni singolo organo una forza vitale. **Franz Anton Mesmer** (1734-1815) era convinto che l'energia guaritrice provenisse dallo stesso organismo umano (teoria del magnetismo animale). Celebri sono i suoi studi sull'ipnotismo o sonnambulismo artificiale.

In conclusione, in questo periodo i reali progressi nel **campo medico-biologico** furono davvero pochi e si possono elencare brevemente:

- **Edward Jenner** (1749-1823) studiò il vaiolo ed osservò che le persone già infettate dalla forma vaccina non contraevano più quella umana; decise quindi di produrre artificialmente la prima infezione come misura profilattica ottenendo così l'immunizzazione per una delle patologie in quel tempo più pericolose.
- **Paolo Mascagni** (1755-1815) scoprì il sistema linfatico.
- **Leopold Auenbrugger** (1722-1809) introdusse il metodo della percussione per individuare le patologie del polmone.
- **Carlo Linneo** (1707-1778) concepì il metodo binomiale (genere e specie) nella classificazione di animali e piante.

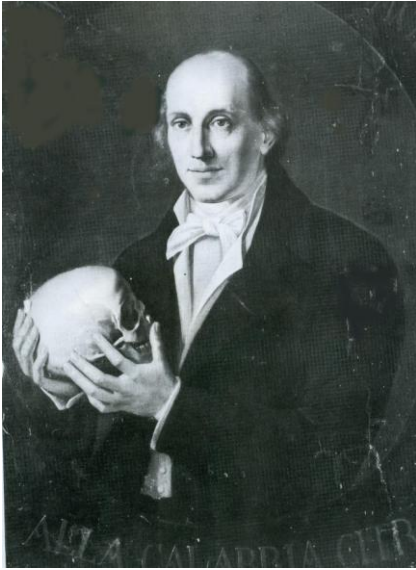


Bernardino Ramazzini (1733-1814), Professore di Medicina presso l'Università di Padova, scrisse "*De morbis artificum diatriba*" riguardante 60 categorie di lavoratori e identificandone la nocività per la salute a causa della "*violenza esercitata dalla struttura naturale sulla macchina umana*" e per "*la natura nociva delle sostanze usate*". Rappresenta il primo studio nella storia della medicina sulle malattie professionali, considerato l'atto fondante di quella che oggi viene chiamata **Medicina del Lavoro**. Ramazzini fu un "novatore", primo medico a fare oggetto di trattazione sistematica le malattie della "gente comune".

Alcuni lavoratori indagati da Ramazzini furono: *doratori* (mercurio), *vasai* e *stagnai* (piombo), *solfatari*, *fabbri*, *vetrai* (borace e antimonio), *svuota cessi* (irritazioni oculari), *fabbricanti di oli*, *candele*, *sego*, *conciatori*, *beccai*, *casari*, *pescivendoli*, *vinai*, *mugnai*, *cavapietre*, *contadini*, *cantanti*, *insegnanti*, *suonatori di strumenti a fiato*, *orefici*, *miniaturisti*, *calligrafi*, *levatrici*, *nutrici*, *lavandaie*, *pescatori*, *militari* (febbri petecchiali e perniciose, dissenterie, pleuriti, paura della morte).

Affermò inoltre, che "*longe praestantius est praeservare quam curare*". Alle domande ipocratiche che il medico rivolgeva al paziente - *cosa soffri, per quale motivo, da quanti giorni, vai di corpo, cosa mangi?* - aggiunse "*et quam artem exerceas?*"

Bruno Amantea (1750-1819) chirurgo nato a *Grimaldi* (CS) il 30 giugno 1750, figlio del chirurgo *Saverio* e di *Anna Ferraro*, fece gli studi classici a Cosenza sotto la guida del fratello *Gennaro* che era sacerdote.



Si laureò alla Regia Università di Napoli, fu allievo di Cotugno e vinse un concorso per la nomina a chirurgo straordinario dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli dove operò per sei anni per poi diventare Primario.

Le sue lezioni di *Anatomia Descrittiva* ebbero tanto successo che gli fruttarono dopo poco tempo la promozione a *Professore nella Regia Università di Napoli* e successivamente la nomina di *Medico di S. M. Re Ferdinando I di Borbone* (1751-1825) e della *Real Camera*.

Gli stessi suoi colleghi lo tenevano in tale grande stima che lo nominarono socio dell'*Accademia Medico-Chirurgica*, dell'*Accademia delle Scienze*, dell'*Accademia Cosentina* e del *Consiglio di Sanità*.

S'interessò di varici e di cataratte.

"L'Amantea fu una delle menti più chiare ed equilibrate dei suoi tempi e Hirsch nel suo vocabolario biografico sui medici celebri di tutti i tempi e popoli, lo cita come ritenuto dai suoi contemporanei uno dei celebrissimi medici e chirurghi di Napoli. Ma noi nella sua figura abbiamo modo inoltre di ammirare nello stesso tempo una perfetta umanità ed una grande bontà".¹²¹

Morì nella sua villa di Resina presso Napoli il 5 luglio 1819 a causa di un ictus. Per il suo valore professionale ma anche per le sue doti non comuni di modestia, affabilità e carità, lasciò un lungo rimpianto.

"...al suo funerale si riempì l'intera via Foria. L'eredità di Amantea non si racchiude nel suo ricordo e nelle sue opere, ma anche nella folta schiera dei suoi allievi che ne continuarono l'opera e nelle generazioni di medici illustri che portano il suo nome tra cui *Giuseppe Amantea*, nipote, il grandissimo fisiologo e *Luigi Amantea* attuale Clinico Chirurgo all'Università di Napoli".¹²²

¹²¹ Francesco Priolo, "*Medici calabresi illustri da Pitagora ad Anile*", SETEL, Catanzaro, 1952, pp.158-59.

¹²² Franco Rombolà, *op. cit.*, p. 82

Nicola Zupo (1752-1806)

medico e scienziato, nacque il 15 maggio 1752 a *Cerisano* (CS), da *Lorenzo* e *Agata De Luca*.

A 14 anni lasciò Cerisano per recarsi a Cosenza dove si dedicò allo studio della matematica e della filosofia.

Si laureò in *Medicina e Chirurgia all'Università di Salerno* a soli 23 anni.

Sposò in prime nozze *Tommasina Martirano*, che morì lasciandolo senza eredi, e in seconde nozze con *Fortunata Gianfranceschi* dalla quale ebbe quattro figli.

Dopo avere rifiutato una cattedra dell'ateneo salernitano, si trasferì a Napoli dove elaborò alcune teorie sulla cura delle *febbri autunnali* studiando la corteccia peruviana (chinina).

Divenne *Preside della Facoltà di Medicina all'Università di Napoli*.

Ritornato a *Cerisano*, insegnò matematica dal 1786 al 1797.

Dopo qualche anno, colpito da forti attacchi d'asma, fu costretto a tornare a Napoli per sottoporsi a cure specialistiche. Il tentativo fu vano perché morì nel dicembre del 1806. Fu sepolto a Napoli nella chiesa di San Giuseppe dei Nudi.

Lasciò numerose opere scientifiche (la maggior parte delle quali è andata perduta) e, dopo il sisma del 1783, quando era a Cerisano, scrisse un trattato dal titolo "*Riflessioni sulle cagioni fisiche dei tremuoti*"



Facciata Villa Zupi nella Contrada di Santa Lucia a Cerisano (CS) nel 1900

Antonio Pitaro (1767-1832)¹²³ nacque a *Borgia* (CZ) dalla distinta famiglia di *Saverio* e *Rosa Febrajo* e fu un medico, letterato e accademico che ha insegnato medicina all'*Università di Salerno, Napoli* e alla *Sorbona* di Parigi. Fu il medico personale della famiglia di *Napoleone Buonaparte*, le sue opere abbracciano gli argomenti più disparati. A Parigi gli è stato eretto un monumento per eternarne l'opera e l'ingegno.

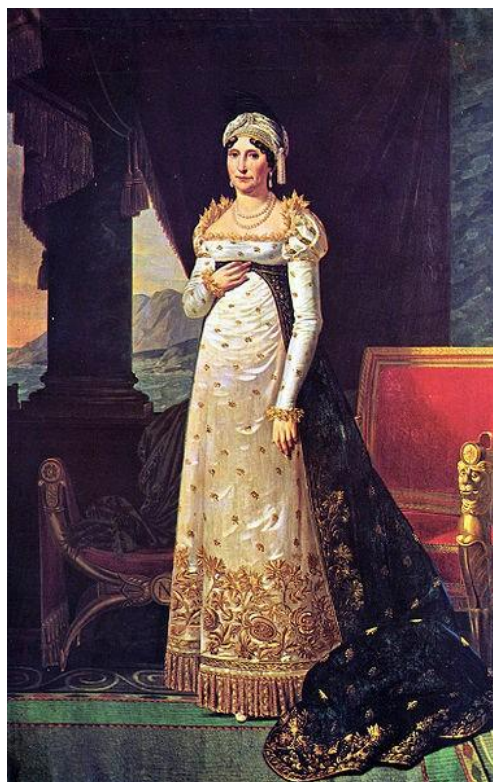


Iniziò i suoi studi con grande profitto nel *Seminario Arcivescovile di Squillace* e successivamente si trasferì a *Napoli* per intraprendere gli studi di medicina laureandosi nell'antica e celebre *Università di Salerno* e, già nel 1788 a soli 21 anni, fu docente all'*Ospedale del Corpo Reale di Artiglieria di Napoli*.

L'attività scientifica di *Pitaro* a *Napoli* fu intensa e frenetica mentre il suo ruolo politico nella Rivoluzione Napoleonica fu piuttosto marginale. Con l'intervento congiunto del *Cardinale Ruffo*, dell'*Ammiraglio Horatio Nelson* e delle truppe russe e turche, la *Rivoluzione Napoletana* si avviò a rapida conclusione. Molti intellettuali e sostenitori della neo-Repubblica furono giustiziati o imprigionati e anche *Pitaro* fu condannato e recluso nelle *Carceri di Castel dell'Ovo*, dalle quali riuscì abilmente ad evadere travestito da donna, e a fuggire sull'*Isola di Capri*. Da questo momento egli risultò bandito dal regno di *Napoli*, iniziando pertanto il suo lungo esilio che lo porterà a vivere a *Parigi* per il resto della sua vita.

Dopo il suo arrivo a *Parigi*, *Pitaro* si dedicò agli studi e all'esercizio della medicina pratica nella quale acquisì ben presto una buona reputazione. Il suo nome viene però riportato in una lista di esuli costantemente sorvegliati dalla polizia perché considerati oppositori della Francia imperiale). Tuttavia, frequentava la Nobiltà ed i salotti parigini, in particolare quello di *Maria Letizia Ramolino* (1750-1836-foto-) madre di *Napoleone Buonaparte*, finendo col divenire il suo medico privato. La fama, le importanti amicizie e la protezione della polizia gli permisero di affrontare con tranquillità anche i radicali cambiamenti della Restaurazione.

Si spense a Parigi nel 1832 e, nonostante la buona fama raggiunta, la sua fu una morte senza clamori a causa delle rivolte popolari e del colera che avevano colpito la città ed anche per le sue deteriorate capacità fisiche e mentali che lo avevano allontanato dagli amici e dai colleghi.



¹²³ Alfredo Focà, Riccardo Guerrieri e Stefania F. Leo, "Antonio Pitaro", Laruffa, Reggio Calabria, 1999,.

Pubblicazioni:

Nel 1794, egli presentò i risultati dei suoi lunghi lavori sulle *ceneri vulcaniche* del Vesuvio nel saggio "*Esposizione delle sostanze costituenti la cenere vulcanica caduta in quest'ultima eruzione del 16 del prossimo passato di Giugno*" dove si seguono accurati criteri scientifici con il supporto di innovative tecniche di laboratorio. Il suo secondo saggio, "*Lettera analitico-chimica sul carbon fossile ritrovato in provincia di Salerno*", fu pubblicato nel 1796 e in quest'opera si può individuare un metodo di lavoro e l'impiego di tecniche e strumenti allestiti appositamente per questo studio.

Nel 1805, fu pubblicato in lingua francese a Parigi, il libro "*Considérations et expériences sur la tarentule*" nel quale Pitaro espone le osservazioni giovanili, fatte molti anni prima a Borgia, sulle conseguenze del *morso della tarantola* ed indica la musica come rimedio contro il tarantismo. Nel 1806 pubblicò il "*Parallèle physico-chimique*" in francese dove descrive i "fluidi invisibili", del galvanismo e del tarantismo. Inoltre, Pitaro descrive delle esperienze personali maturate durante l'esercizio della professione medica, a diretto contatto con i pazienti che presentavano i sintomi della morte apparente e sui quali applicava due pratiche di soccorso: il galvanismo metallico e l'introduzione di aria nei polmoni. Per quanto riguarda la prima pratica, egli afferma di aver soccorso diverse persone apparentemente morte e di averle aiutate a "tornare in vita" grazie alle stimolazioni del galvanismo metallico.

La sua ultima pubblicazione scientifica, forse una tra le più importanti, fu quella sulla produzione della seta: "*La Science de la sétifère ou l'art de produire la soie*" nella quale decise di fare tesoro delle conoscenze apprese durante la gioventù a Borgia e nei centri vicini che usavano delle tecniche di produzione della seta molto avanzate. Secondo l'editore, Pitaro impiegò 30 anni per ultimare la stesura dell'opera, che fu dunque, attentamente strutturata e documentata. Il saggio fu diviso in tre parti: la prima fu dedicata alla coltura del gelso, la storia naturale dell'albero, la descrizione botanica e le sue caratteristiche. Nella seconda parte, molto innovativa, trattò le malattie del baco da seta, includendo i risultati di numerosi esperimenti fatti per proteggere i bachi dalle malattie. In questa parte, si rivelano appieno le abilità di osservatore, di medico e di biologo di Pitaro. Nella terza parte, furono dettagliatamente descritte le procedure di preparazione dei bozzoli e vennero proposti dei consigli per ottenere una buona produzione di seta.



Dal 1811, Pitaro si diede anche alla letteratura componendo un poema contro la tirannia e per la libertà dei popoli, "*L'ombra di Washington al sepolcro di Giorgio Canning*", un'opera in 18 canti nella quale l'autore immagina lo spirito di George Washington davanti al sepolcro del Segretario di Stato inglese per gli Affari Esteri George Canning (1770-1827-**foto**-), che riflette su temi quali la tirannia, la libertà e l'indipendenza.

XIX Secolo

Il XIX secolo è caratterizzato da importanti **scoperte scientifiche e di nuove tecniche diagnostiche ed operative**. La medicina veniva rappresentata continuamente dai progressi raggiunti in altre scienze quali la chimica, la fisica e la matematica. Decisivo fu inoltre il perfezionamento degli strumenti ottici e microscopici grazie anche agli studi del modenese *Giovanni Battista Amici* (1786-1863).

Grandi evoluzioni si ottennero nel campo dell'elettrologia in seguito alla diatriba sugli studi di *Luigi Galvani* (1737-1798) ed *Alessandro Volta* (1745-1827). Il primo, per mezzo di un arco bimetallico, faceva contrarre le zampe di una rana stabilendo un circuito con il sistema di innervazione e concludendo così che il movimento era prodotto dall'elettricità dei muscoli; il secondo sosteneva invece che era l'arco stesso, costituito da due metalli differenti, a fornire l'elettricità.

Anche lo *studio della statistica* fece il suo ingresso nella medicina iniziando a capire l'importanza di raccogliere, esaminare e classificare dati e informazioni riguardanti la salute e la malattia in modo da poter disporre sempre più di elementi atti a studiare e sconfiggere le diverse patologie. Certamente all'inizio i metodi usati non erano perfetti e completamente attendibili, ma grossi passi in avanti furono fatti grazie all'opera dell'inglese *William Farr* (1807-1883) e di *Melchiorre Gioia* (1767-1829). Pietra miliare del progresso in medicina fu poi la *teoria cellulare* portata avanti da *Mathias Jacob Schleiden* (1804-1881) e da *Theodor Schwann* (1810-1882).

Rudolf Virchow, considerato il primo patologo moderno, fu la figura di maggior spicco in questo settore della ricerca. *Louis Pasteur* (1822-1895) con i suoi studi abbatté definitivamente le teorie della germinazione spontanea dimostrando che i *microrganismi* erano la causa delle infezioni e non un loro prodotto. Tra gli altri furono isolati il pneumococco, il bacillo della tubercolosi, l'agente responsabile della difterite, il vibrione del colera, il gonococco, l'agente causale della lebbra, del tetano, della peste e della sifilide.

Anche la **fisiologia** conobbe un rapido sviluppo chiarendo la struttura del sangue, il ritmo e l'origine del battito cardiaco, i meccanismi della respirazione, della digestione, del sistema nervoso. *Johannes Müller* (1801-1858), tedesco, considerato il *fondatore della fisiologia moderna*, fu l'iniziatore degli studi di chimica fisiologica. Fece importanti gli studi sul sistema nervoso, sull'apparato digerente, sulla struttura delle ossa e delle cartilagini, dei reni e delle ghiandole ed il meccanismo della formazione della voce e dell'udito.

Più lento fu invece lo sviluppo della **farmacologia** anche se è da ricordare il brevetto da parte della Bayer dell'aspirina, messa in commercio nel 1899.

Verso la fine del secolo vennero poi introdotti degli **strumenti diagnostici** importantissimi come lo *stetoscopio*, il *laringoscopio*, l'*esofagoscopio*, l'*otoscopio*, l'*oftalmoscopio*, il *gastroscopio* ed il *cistoscopio*. Da non dimenticare lo *sfigmomanometro* proposto nel 1896 da *Scipione Riva Rocci* (1863-1937).

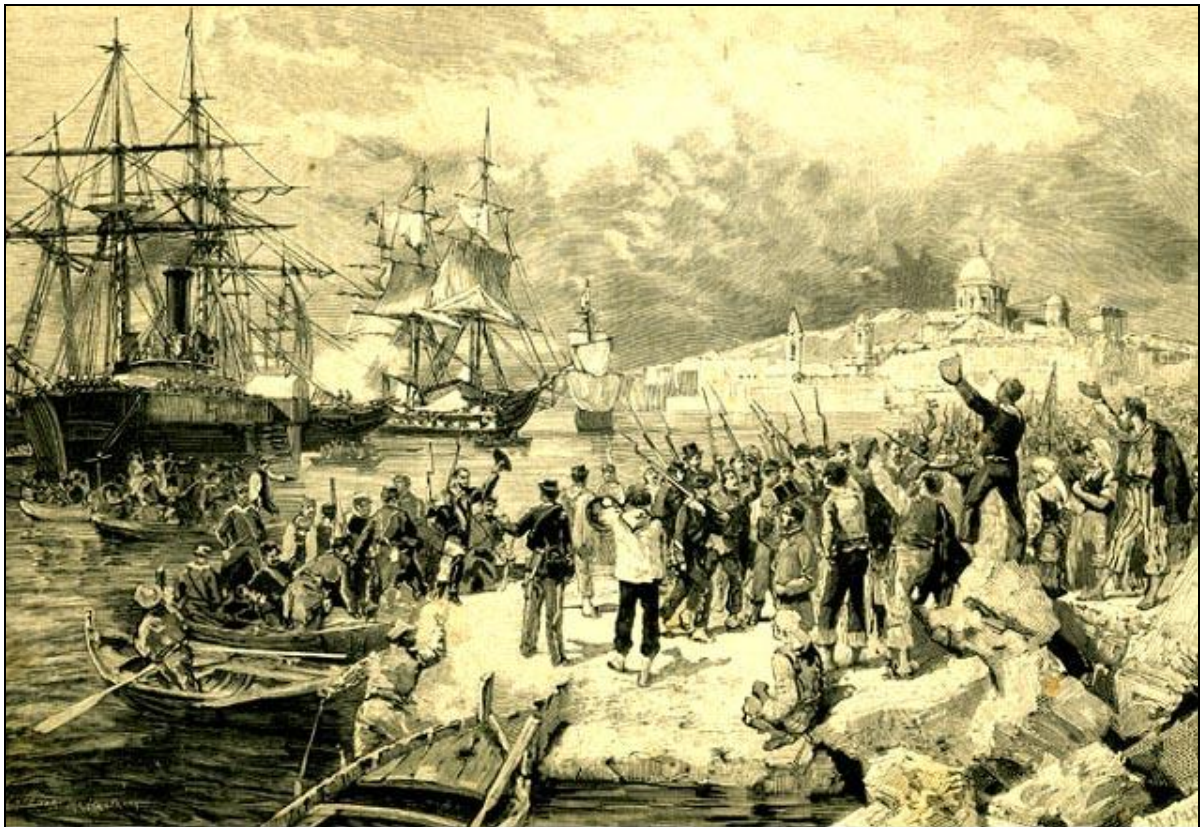
Rivoluzionari furono infine gli studi di *Wilhelm Conrad Roentgen* (1845-1923) che nel 1895 scoprì i raggi X.

I trionfanti principi della *Rivoluzione Francese* del secolo precedente assicurarono la libertà di parola e di pensiero, contribuendo enormemente al progresso scientifico. Durante il **Decennio Francese** (1806-1815) nel **Regno di Napoli** si ebbe la fine dell'*Acien Régime* con la **Legge Eversiva della Feudalità** del 2 agosto 1806. Politicamente, la Calabria fu suddivisa in **Calabria Citeriore** (capoluogo Cosenza) con 164 Comuni e i Distretti di Cosenza, Castrovillari, Rossano ed Amantea, e

Calabria Ulteriore (capoluogo Monteleone) con 229 Comuni e i Distretti di Monteleone, Catanzaro, Gerace e Reggio. Fu abolita la vecchia denominazione di *Università* che fu sostituita con *Comune* (dal francese "*Commune*").

Con la restaurazione borbonica del 1816, nel **Regno delle Due Sicilie**, la Calabria fu suddivisa in tre unità amministrative: **Calabria Ulteriore Prima** (capoluogo Reggio), **Calabria Ulteriore Seconda** (capoluogo Catanzaro) e **Calabria Citeriore** (capoluogo Cosenza).

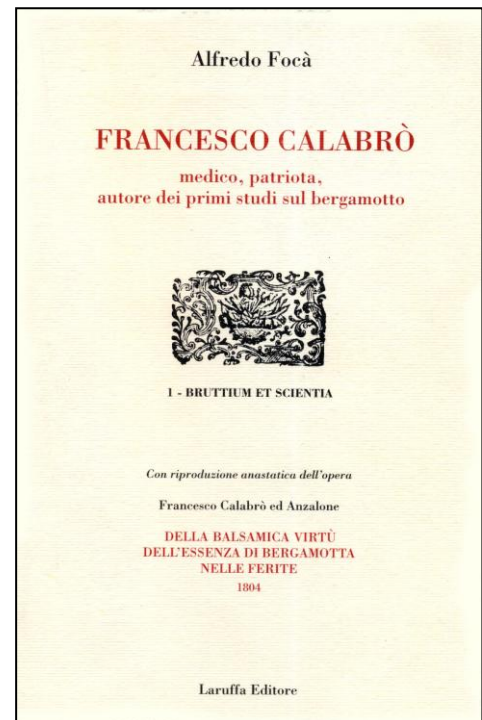
Tra i partecipanti alla **spedizione dei Mille** ci furono 20 **calabresi**. Essi furono: F. Bellantonio di Reggio Calabria; Ferdinando Bianchi di Bianchi (CS), Michelangelo Calafiore di Fiumara (RC), Raffaele Carbonari di Catanzaro, Domenico Damis di Lungro (CS), Raffaele Michele Mauro di Cosenza, Domenico Mauro di San Demetrio Corone (CS), Alfio Merlino di Reggio Calabria, Luigi Miceli di Longobardi (CS), Luigi Minnicelli di Rossano (CS), Rocco Morgante di Fiumara (RC), Gregorio Emanuele Nicolazzo di Platania (CZ), *Angelo Oddo*¹²⁴ di Reggio Calabria, Raffaele Piccoli di Castagna (CZ), Antonio Plutino di Reggio Calabria, Francesco e Vincenzo Sprovieri di Acri (CS), Francesco Stocco di Decollatura (CZ), Alessandro Toja di Gizzeria (CZ), Pietro Zenner di Reggio Calabria. Il più noto tra loro è Francesco Stocco.



Sbarco dei Mille a Marsala l' 11 maggio 1860

¹²⁴ **Angelo Oddo**, detto "Michelangelo", figlio di Michele, nato a Reggio Calabria il 24 ottobre 1826, residente a Messina, era un **dentista**.

Francesco Calabrò (1776–1859) nato a *Reggio Calabria*, è stato un medico e patriota italiano, autore dei primi studi sull' essenza del bergamotto e attento indagatore delle sue proprietà curative. Era il settimo e ultimo figlio di una famiglia benestante e il suo padrino di battesimo è stato il *Principe Francesco Pignatelli*, Governatore di Reggio Calabria. Francesco fin da piccolo aveva una particolare sensibilità per le sofferenze degli ammalati e per i problemi socio-economici dei più deboli. Nel 1783 all'età di sette anni, conobbe un terribile terremoto che rase al suolo Reggio. Il difficile periodo della ricostruzione fu costellato da controversie politiche e aspre lotte sociali e molti giovani calabresi animati da aspirazioni liberali, a volte marcatamente rivoluzionarie, emigrarono verso Napoli, capitale del Regno e centro della cultura illuministica. Una struttura importante nella Napoli dell'epoca era *l'Ospedale degli Incurabili* che oltre ad ospitare 1300 posti letto prevedeva la presenza anche delle cliniche universitarie più prestigiose di medicina e chirurgia e dove *Francesco Calabrò* desiderava entrare. Per accedere all'ospedale le norme sono severe: " *età minima di diciotto anni, il superamento di un corso di filosofia e di un esame in latino* " ma egli riuscì a superare l' esame brillantemente. Così si avviò agli studi in medicina come praticante di questo nosocomio. Diventò il preferito dal rettore per la sua preparazione e per il suo zelo e serietà ". Nel frattempo la situazione politica napoletana degenerava sempre più costringendo alla fuga il re Ferdinando IV e la regina Maria Carolina a Palermo e provocando nella città una tremenda anarchia. Anche l'ospedale fu preso di mira dalle scorribande dei "lazzari" (giovani napoletani della classe popolare che lottavano contro i francesi) . Calabrò si arruolò nella Guardia Nazionale e in seguito si trasferì nella fortezza delle **Legione Calabria**, mantenendo ugualmente i suoi contatti con l'Ospedale degli Incurabili dove continuò i suoi studi e l'assistenza agli infermi. Nacque nel 1799 la **Repubblica Napoletana**, ma le scorribande dei "lazzari" non cessarono. A causa della guerra, *Calabrò* salpò con una barca di esuli verso la Francia dove furono accolti molti perseguitati politici e uomini di cultura. A Marsiglia incontrò un medico cosentino, il *Dott. Giuseppe Greco*, che gli affidò un suo ricco paziente affetto da *febbre petecchiale*, malattia che egli stesso contrarrà. Quest'esperienza gli consentirà di sviluppare numerose deduzioni sulla febbre petecchiale che riassumerà nel volume " *Cenno istorico-medico di febbre petecchiale nel 1830 in Reggio*". Inizierà così ad inserirsi nella società francese diventando ufficiale di salute prima a *Lione* e poi a *Montpellier* dove frequenterà la locale e prestigiosa università. Dopo il *Trattato di Pace* di Firenze del 1801 ritornerà in Italia, a *Pavia*, dove continuò i suoi studi in medicina interrotti a Napoli. Nell'università partenopea ebbe la possibilità di utilizzare le sue conoscenze sulla febbre petecchiale che proprio in quel periodo si stava diffondendo. In seguito si trasferì a *Genova* (città legata commercialmente a Reggio) dove conseguì la laurea in *Filosofia e Medicina* nel 1802 discutendo la tesi " *Della balsamica virtù dell'essenza di bergamotto nelle ferite* " e a *Salerno* ottenne dal *Collegio Medico* il " *il privilegio dottorale* " o l'idoneità alla professione medica.



Tornato a *Reggio Calabria* nel 1805, sposò *Maria Surace* che nell'agosto 1807 morì, senza dargli figli, e alla quale Francesco rimarrà fedele per tutta la vita. Orientato a curare lo spirito insieme all'anima ("*Dei poveretti gli ebbe assidua cura, sapea dell'egro raddolcir le pene*"), con incrollabile fede inizia ad impegnarsi su più fronti: è Medico Maggiore all'Ospedale Militare, medico dell'Orfanotrofio, medico del Comitato Provinciale di Vaccinazione. Infatti, fu Calabrò ad introdurre a Reggio la **vaccinazione jenneriana**. Divenne un medico di famiglia che curava con affetto i suoi pazienti da medico e da amico, in particolare i poveri e i diseredati.

Francesco si occupò con molta passione delle proprietà terapeutiche del **bergamotto**, notando che le lavoratrici impegnate al taglio e alla spremitura del frutto, si provocavano spesso volte delle ferite da taglio che rimarginavano però velocemente e senza il necessario intervento del medico. L'**utilizzo del bergamotto sulle ferite** venne descritto dettagliatamente dal Calabrò: "Prima di tutto si spremerà la ferita, si farà quindi gocciolare dell'essenza sulla ferita e il tutto si fermerà con adatta fasciatura. La fasciatura farà d'uopo che si sciogliesse ogni giorno. Tre medicature alcune volte di più altre volte di meno a seconda dei temperamenti basteranno a perfezionare la cura, ciò che verrà indicato dalla mancanza di dolore".¹²⁵

Il bergamotto è usato nel campo farmaceutico per le proprietà antiscorbutiche, emostatiche, antireumatiche, diaforetiche e diuretiche, in dermatologia in lozioni e frizioni del cuoio capelluto per la caduta dei capelli.

Secondo il **professor Paolo Rovesti** (1902-1983), ricercatore di fitocosmesi di Milano, gli aromaterapeuti consigliano l'uso del bergamotto nelle *cure anti depressive* e contro gli *stati di ansia*. Secondo recenti studi, il suo effetto sarebbe dovuto a un'azione regolarizzante sull'ipotalamo.

Principalmente gli studi sulla **febbre petecchiale** gli permettono di porsi nuove domande addirittura rivoluzionarie per quel tempo sul *carattere infettivologico dell'epidemia*. : "*D'onde l'origine, d'onde la comunicazione?*" e s'inserì in una discussione di quel periodo: quella che vedeva contrapporsi gli aristotelici che ammettevano la *generazione spontanea* e coloro che invece credevano fermamente nelle *biogenesi*. Egli è convinto che ogni essere vivente abbia origine da un altro essere vivente e che l'origine dell'infezione è da ricercarsi "*negli animaletti per cagione effetttrice de' contagi in generale*". Un'altra importante intuizione è il credere che "*le passioni tristi dell'animo dispongono l'organismo animale all'impressione de' contagi*": "*un meccanismo intuito che soltanto oggi è in parte dimostrato con l'influenza del sistema nervoso-ormonale sul sistema immunitario*". Una delle ultime battaglie intraprese dal Calabrò è quella contro i danni causati dall'alcool e l'abuso di "*spirito di anisi*" ormai pienamente diffuso in America.

Morì nel 1859 a ottantadue anni e la sua morte fu seguita da un commovente rito funebre nel Duomo di Reggio nel quale il sacerdote *Don Lorenzo Lofaro* "...in una orazione che trova l'approvazione commossa di tutta la città. Fu un uomo tanto dotto e generoso quanto umile, sopportò con grande dignità i rovesci della vita e seppe reagire con religiosa determinazione; non cercò il prestigio personale né il profitto, amò il bene pubblico e si dedicò a dare sollievo ai bisognosi".¹²⁶

¹²⁵ Alfredo Focà, "*Francesco Calabrò*", Laruffa Editore, 1998, p. 48

¹²⁶ *Ibidem*, p. 53.

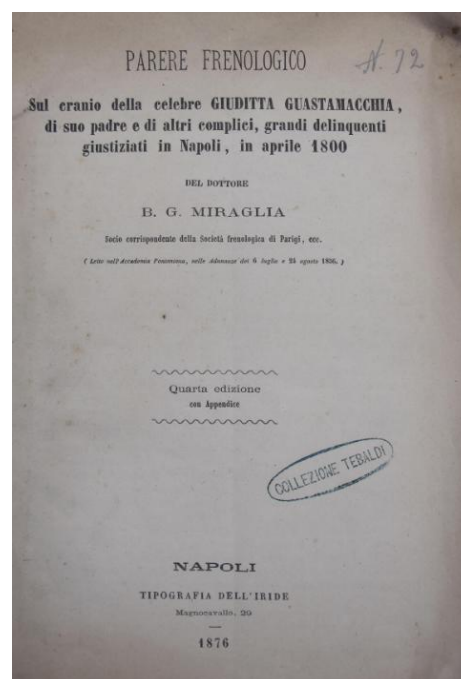
Biagio Gioacchino Miraglia (1814–1885) noto come *Biagio Miraglia*, fu medico, psichiatra, poeta e patriota. Nell'*Ospedale Psichiatrico di Aversa* fu il primo Titolare di un corso di *Clinica delle Malattie Mentali all'Università di Napoli*, fondò la prima rivista italiana di psichiatria e attuando dei criteri innovativi nella terapia psichiatrica e facendo ricorso fra l'altro alla musicoterapia e allo psicodramma. Si occupò di frenologia e sostenne la tesi della patologia psichiatrica nei criminali abituali.

Foto: *Monografia di Biagio Gioacchino Miraglia, pubblicata a Napoli nel 1876, sulla frenologia di Giuditta Guastamacchia*

Nato a *Rovito* (CS), figlio di *Nicola Miraglia*, un Magistrato della Corte Criminale e cugino dell'omonimo poeta e patriota (figlio di un fratello del padre), mostrò in un primo tempo inclinazioni letterarie tanto che a diciotto anni compose la tragedia *Marzio Coriolano*. Successivamente, studiò all'Università di Napoli laureandosi in *Medicina e Chirurgia* nel 1837 e praticando nei primi anni la professione in un piccolo paese calabrese sullo Ionio.

Tornò a Napoli nel 1841 per perfezionare la propria formazione medica, dedicandosi in particolare alle malattie mentali. Fin dagli inizi della sua attività, pubblicò brevi memorie su argomenti di clinica (casi di epilessia e di tetano, febbri periodiche e la loro cura con la china, pleuro-polmonite epidemica) e di chirurgia. Nel 1842 fu assunto come medico al *Reale Morotrofio* di Aversa, per molti anni l'unico ospedale psichiatrico delle province delle Due Sicilie. Seguace della teoria frenologia, *Miraglia* cercò di applicarla alla classificazione delle malattie mentali, come era stato stabilito in vari congressi. Nel 1843 *Miraglia* fondò e diresse la prima rivista di psichiatria in Italia: il *Giornale medico-storico-statistico del Reale Morotrofio del Regno delle Due Sicilie per la parte Citeriore al Faro*; la rivista, che ospitava osservazioni cliniche raccolte nell'istituto di Aversa, fu pubblicata per circa un biennio. Nella rivista trovarono spazio altresì articoli di anatomia, fisiologia, polizia medica e medicina legale. *Miraglia* fu inoltre uno dei primi a praticare in Italia delle operazioni chirurgiche con l'anestesia (1847).

L'impegno nella medicina non gli impedì di coltivare degli interessi letterari dei quali diede prova con le *Tragedie Messalina* (1844), *Il Corsaro* (1844) e altre rimaste inedite, nonché un certo numero di composizioni poetiche, solo in parte date alle stampe. Questa sua passione per la letteratura, gli causò gravi problemi perché dopo l'insuccesso della spedizione dei *Fratelli Bandiera* e la loro condanna a morte nel 1844, aveva pubblicato i quattro canti del poema ***I martiri di Cosenza*** (1848), considerato il migliore fra i suoi lavori letterari, ma che lo espose politicamente in quanto si mostrò ostile al potere borbonico e a favore del liberalismo. Nell'ottobre del 1848, dopo essere destituito dall'incarico ospedaliero, fu imprigionato nel carcere di *Aversa* dal quale, nel gennaio del 1850, fu trasferito a quello di *Castel Capuano* e quindi in altre prigioni napoletane dove entrò in contatto con altri patrioti. Nel dicembre del 1851 si celebrò il processo nel quale fu condannato a dieci anni di reclusione, pena poi condonata perché sopraggiunse una indulgenza del Sovrano. Venne scarcerato e divenne *Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Anversa*, succedendo a *Federico*



Cleopazzo rivoluzionando la vita dell'ospedale, proibendo l'utilizzo di mezzi coercitivi e sostituendoli con trattamenti umani come l'utilizzo dell'ergoterapia, musicoterapia e psicodramma. Spettacoli teatrali con gli ammalati di *Aversa* furono rappresentati al *Teatro del Fondo* di Napoli nel 1862 e nel 1863 suscitando l'interesse di *Alexandre Dumas* (padre) per il buon risultato artistico. Sempre nel 1860 creò una nuova rivista di psichiatria che nel 1863, dopo la creazione nel 1861 della *Società Frenopatica*, ebbe il titolo di "*Annali Frenopatici Italiani. Giornale del Reale Morotrofo di Aversa e della Società Frenopatica Italiana*". Nel 1862 Miraglia ebbe l'incarico dell'insegnamento di "*Clinica delle Malattie Nervose e Mentali*" nella *Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli*. Scrisse il "*Trattato di frenologia: applicata alla medicina, alla giurisprudenza criminale, alla educazione, alla morale, alla filosofia, alle belle arti: con atlante di figure*" pubblicato a Napoli nel 1853-54.

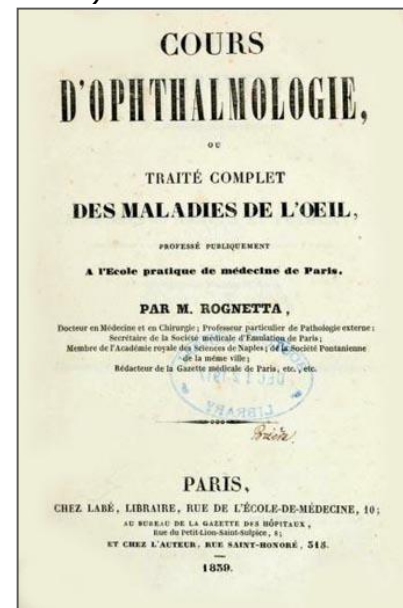
Francesco Rognetta (1800-1857)¹²⁷ nato a Reggio Calabria il 26 settembre 1800, fu medico, urologo, tossicologo, oculista, medico legale, giornalista e patriota. Studiò la lingua greca, latina, francese e inglese, la filosofia e la matematica diventando un esperto in queste materie.

Studiò nella *Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Padova* dove fu allievo dell'oculista *Giovanni Battista Quadri* (1780-1851, fondatore nel 1815 della prima *Clinica Oftalmica* in Italia) e dei chirurghi *Francesco Petrunti* (1785-1839) ed *Antonio Nanula* (1780-1846), Professore di Anatomia.

In seguito, dovette rifugiarsi in Francia dopo essere stato condannato dal Re Borbone per attività risorgimentale antispagnola. Per un decennio fu *Docente di Oftalmologia e di Tossicologia all'Università Sorbona* di Parigi occupandosi particolarmente degli aspetti medico-legali degli ***avvelenamenti arsenicali***.

Scrisse e presentò all'*Académie des sciences* di Parigi il 26 marzo 1832, una monografia sull'eziopatogenesi del ***cistoccele***, facendo riferimento all'autopsia che era stata effettuata da *Jonh Burns*, il famoso ginecologo scozzese.

Nel 1839 scrisse in francese il testo "***Cours d'ophtalmologie et traité complet des maladie de l'oeil***"



¹²⁷ F. Coletti, " *Della vita e degli scritti di Francesco Rognetta di Reggio Calabria*", Pietro Prosperini, Padova, 1859, passim. (fonte: Biblioteca Pinali Antica di Padova)

Fu anche un esperto di **urologia** introducendo un perfezionamento al metodo sovrapubico della litotomia. Contribuì inoltre, ad innovare alcune tecniche operatorie in **oculistica**.¹²⁸ "A questi rari pregi della mente e del cuore accoppiava il Rognetta una singolare perizia negli impredimenti chirurgici e specialmente nella litotritia e nella operazione della cataratta: epperò non è da dirsi s'egli fosse tuttodì carico di occupazioni. Oltre alle visite presso i malati, egli dava giornalmente gratuiti consulti in sua casa a tutti che si presentassero, ma in special modo a' poveri affiliati alla così detta Società dei Templari. La franchezza poi con la quale parlava correttamente più lingue gli valse numerosa e cospicua clientela di forestieri, fra' quali trovò non di rado i suoi migliori amici. Ma sovra tutti ebbe le sue cure più affettuose la **colonia degli emigrati italiani a Parigi**, i quali nelle angustie della malattia e nelle durezza dell'esilio, trovarono sempre in lui, nonché il medico e il compatriota, ma il padre, il fratello, l'amico. **Daniele Manin**¹²⁹ (foto) del quale fu intimo amico e solo medico, lo chiamò invano al suo letto di morte. Fatalmente per ambedue, egli stava lontano dalla Francia ed infermo: ma in ambedue gli amici, medico e malato, e ne' famigliari era ferma la convinzione che Rognetta, come altre volte, l'avrebbe anche in quella, che fu poi l'estrema, salvato...Oltre che Mani, egli fu medico e amico d'altro chiaro emigrato italiano, il **Generale Guglielmo Pepe**."¹³⁰



"Nel 1847, quando il governo napoletano accennava di piegare a più miti consigli, gli fu offerta la **cattedra d'Ostetricia in Napoli**, che il Rognetta accettava, solo attendendo per recarsi colà, che le nuove istituzioni politiche del Regno si venissero consolidando in uno stato normale. Ma gli avvenimenti del 15 Maggio 1848 lo consigliarono a differire il suo ritorno in patria per altri otto anni (1856), e a non effettuarlo se non sotto la guarentiglia della cittadinanza francese."¹³¹

Carattere e personalità di Francesco Rognetta: "Integrità e sincerità furono gli elementi precipui del suo carattere. Sincerità franca, cruda, decisa, senza veli, senza reticenze; sincerità ignara d'ogni riguardo e d'ogni temperamento, intollerante d'ogni scusa, impetuosa, veemente, inesorabile a sé e ad altrui...Affabile di modi, e cortese e pietoso per ogni sventura, si accendeva d'entusiasmo per tutto ciò che aveva sembianza e costume di onesto e di vero."¹³²

"...Di fecondi talenti non mai penuria ebbevi nella Calabria, sì che uomini chiarissimi per tutta Europa brillarono nelle scienze, nelle facoltà, e negli onorevoli posti. Uno di quei che ai nostri giorni con felice successo, ed alta reputazione professa medicina e chirurgia nella colta Parigi è il Dottor Rognetta Reggino".¹³³

¹²⁸ Francesco Priolo, *op. cit.*, p. 170.

¹²⁹ **Daniele Manin** (1804-1857) patriota veneziano, lottò per l'unificazione dell'Italia e divenne Presidente della Repubblica di San Marco nel 1848. Il **Generale Guglielmo Pepe** (1783-1855) nato a Squillace (CZ), patriota calabrese, fu generale dell'esercito nel Regno delle Due Sicilie.

¹³⁰ F. Coletti, *op. cit.*, p. 15.

¹³¹ *Ibidem*, p. 17.

¹³² *Ibidem*, p. 20.

¹³³ Vincenzo Colosimo, La Fata Morgana, 15 settembre 1843

Pasquale Manfré (1814-1873) nacque il 6 gennaio 1814 a Gerace (R.C.) dove seguì i primi studi sotto la guida di sacerdoti a lui legati da vincoli di parentela. Si iscrisse alla *Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli* dove fu attivo come volontario durante le epidemie di colera. Si concentrò a studiare l'anatomia, fondando a Napoli una famosa scuola anatomica e le sue lezioni venivano seguite da molti studenti. A tale scopo, acquistò a Firenze delle tavole anatomiche di cera per illustrare il corpo umano agli allievi perché a Napoli erano state proibite le autopsie a causa della elevata temperatura locale che non permetteva una buona conservazione dei cadaveri. Diventato assistente medico presso l'*Ospedale degli Incurabili di Napoli*, di *Santa Maria della Fede* e dell'*Ospedale di Loreto*, fu vincitore di numerosi concorsi e ricevette onori in Italia e all'estero diventando un perito nelle corti di giustizia. Divenne inoltre il medico personale del *Re Francesco II* e nel 1855 vinse la *Cattedra di Clinica Medica* presso l'Università di Napoli e il suo nome fu legato alla pubblicazione del testo "*Storia della Medicina dalle origini sino ai nostri giorni*". Fu molto invidiato per questa sua fama, perseguitato e costretto di abbandonare la città partenopea per trasferirsi a Roma ma negli ultimi anni della sua vita fece ritorno a Napoli.

Curò le due riviste mediche del tempo: "*Il Severino*" e "*Il Cotugno*". Scrisse su di "*Un caso di tetralogia unico nella scienza*" e sulla "*Malattia di Bright*". Manfrè pubblicò altri lavori traducendo dal francese il "*Manuale di Anatomia Chirurgica Generale e Topografica*" di *Luigi Velpeau* e, in collaborazione con *Salvatore De Renzi*, nel 1841 tradusse dal latino in italiano l'opera "*Præcos medicæ universæ præcepta*" ("*Precetti di medicina pratica universale*") di *Giuseppe Frank*.¹³⁴

Scrivendo *Giuseppe Frank* (foto):

"Il dottor Pasquale Manfré, giovane medico di buone speranze, si mostrò assai sollecito nei miei riguardi. Egli mi propose di continuare la traduzione in italiano dei miei '*Præcepta praxeos medicæ*' rimasta incompiuta per la morte del dottor [Francesco] Tauro; a questo scopo mi chiese il permesso di eseguire il mio ritratto per ornarne l'opera. Il pittore [Luigi] Rocco fu incaricato del lavoro."



Al lato del portone del suo palazzo a Napoli aveva scritto: "*Ai poveri tutto gratis*": queste quattro parole rappresentano il miglior modo per descrivere il grande clinico calabrese che fu anche un valido ricercatore di storia della medicina.¹³⁵

Morì a Torre del Greco (NA) il 16 agosto 1873 e fu sepolto a Napoli.

¹³⁴ Joseph Frank (1771-1842) amico del Prof. Salvatore De Renzi, era un medico tedesco il quale, dopo essere stato primario in un ospedale di Vienna, dopo il pensionamento, si stabilì in un paese sul Lago di Como.

¹³⁵ "*La Medicina nel Regno di Napoli e le sue relazioni con gli altri Stati Italiani*," Società Italiana di Storia della Medicina, Atti del XIX Congresso Nazionale di Storia della Medicina, L'Aquila, 26-29 settembre 1963, pp. 220-225.

Raffaele Piria (1814–1865) nato a *Scilla* (R.C.) è il **padre della farmacologia**



moderna, fu chimico, docente, patriota e senatore, fondatore della *Scuola Italiana di Chimica*. A lui si deve l'isolamento dell'acido salicilico, la cosiddetta **Aspirina** (1828) insieme con il farmacista francese *Henri Leroux*.

Era figlio di *Luigi Piria* (1781-1820), proprietario terriero e commerciante d'olio, e di *Angela Tortiglioni* (1786-1852) e rimase orfano del padre all'età di sei anni e venne preso in custodia dallo zio paterno *Raffaele* che abitava a Palmi (R.C.). Affrontò gli studi liceali presso il prestigioso *Real Collegio di Reggio*, ottenendo la maturità all'età di soli 15 anni.

Laureatosi in Medicina e Chirurgia nel 1834 presso la *Regia Università degli Studi di Napoli*, poco interessato alla pratica medica, si trasferì in *Francia* per approfondire i suoi studi in campo chimico. Giunto a *Parigi* ebbe l'opportunità conoscere le più importanti personalità del campo chimico del tempo, tra i quali *Jean Baptiste Dumas* (1800-1884), Professore di Chimica alla Sorbona, che lo accolse nel suo laboratorio e dopo aver riconosciuto le sue spiccate doti intuitive, ne fece un suo fidato collaboratore. Proprio nel laboratorio di *Dumas* riuscì a separare i bromuri dai cloruri, a lavorare sull'acido tartarico, a scoprire l'acido cloracetico ed a iniziare le sue ricerche sulla salicina. Dalla salicina ottenne l'elicina, l'acido formico e l'acido salicilico.

Nel 1839, nostalgico per il suo Paese natio, fece ritorno a Napoli con l'obiettivo di fondare una scuola privata di chimica, assieme a *Macedonio Melloni* (1798-1854), fisico e vulcanologo. Tra i suoi studenti c'era *Sebastiano De Luca* (1820-1880) che in seguito divenne professore di chimica a Pisa. Le condizioni politiche e sociali dell'epoca non resero possibile la realizzazione dei suoi progetti e quindi si trasferì a *Pisa* nel *Granducato di Toscana*, dove nel 1841 gli fu offerta la **Cattedra di Chimica** presso la *Scuola Normale Superiore di Pisa* ed ebbe come allievi *Stanislao Cannizzaro* (1826-1910) e *Cesare Bertagnini* (1827-1857). Altri suoi allievi furono *Orazio Silvestri* (1835-1890) e *Paolo Tassinari*. *Stanislao Cannizzaro* è stato lo scienziato italiano che più ha contribuito allo sviluppo della chimica nel XIX Secolo. Sempre nel 1841 a Napoli, sposò la cugina *Eloisa Cosenz* (1821-1905), figlia di *Antonia Piria* e *Luigi Cosenz* e sorella del Generale garibaldino *Enrico Cosenz* (1820-1898). Per la grande fama ed importanza che caratterizzano gli allievi del Piria, la scuola pisana è considerata quella che, in Italia, ha fondato la chimica moderna. Nel suo laboratorio a Pisa scoprì che la salicina si compone di una molecola di *saligenina* più una molecola di glucosio con l'eliminazione di una molecola d'acqua. La sua notorietà è legata anche ad una importante reazione che porta il suo stesso nome: **la reazione di Piria**. Essa consiste nella combinazione tra ammine alifatiche primarie e acido nitroso (HNO_2) dalla quale si produce alcol, acqua e azoto. Tale reazione è usata per analizzare la quantità del gruppo amminico primario degli amminoacidi nei liquidi biologici.



Foto: Generale Enrico Cosenz, cognato di Raffaele Piria.

Piria fu partecipe delle vicende sociali e politiche del suo tempo. Nel 1848 prese parte, con il *Battaglione Universitario Pisano*, alla *Prima Guerra d'Indipendenza*, ma prima che iniziassero i combattimenti, si congedò e fece ritorno a *Pisa*, riprendendo

l'insegnamento della chimica. Il *Battaglione Universitario Pisano* ottenne un'importante vittoria a *Goito il 30 maggio 1848* combattendo a fianco dell'Esercito Piemontese. Lo zio Raffaele non approvando le sue scelte politiche, lo diseredò.

Il 5 maggio 1849, a causa di dissapori con il governo Toscano, che decise di ridurre i fondi economici per la sua università, si trasferì all'*Università di Firenze*. Nel 1851 e nel 1862 si recò a *Londra* in occasione delle due Esposizioni Universali e durante tali soggiorni si documentò sull'organizzazione delle industrie chimiche inglesi.

Nel 1856 fu chiamato a *Torino* dal *Ministro Giovanni Lanza* (1810-1882) come insegnante di *Chimica Generale* nella medesima Università. Nel 1856 *Giovanni Lanza* (1810-1882), *Ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna*, lo nominò *Professore di Chimica* all'*Università di Torino*. Recatosi a Napoli nel 1859, su sollecitazioni di Cavour assunse l'incarico di **Membro Ordinario del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione**. Nel 1860 a Napoli *Giuseppe Garibaldi*, proclamatosi provvisoriamente dittatore del *Regno delle Due Sicilie*, lo nominò **Ministro della Pubblica Istruzione** e nel 1862 fu nominato **Senatore** del Regno d'Italia. Insieme a Carlo *Matteucci* fondò la rivista **Il Cimento** (1844) che successivamente divenne **Il Nuovo Cimento** (1855). Nel 1852 divenne socio dell'*Accademia Nazionale delle Scienze*. Fondò a Napoli assieme ad *Arcangelo Sacchi* gli **Annali di Scienze Naturali** nei quali pubblicò una ricerca sulle fumarole del Vesuvio. Un importante testo didattico di Piria è il *Trattato elementare di chimica organica* (1841). Nella lapide posta nel 1895 sul muro della casa nativa di *Raffaele Piria* a Scilla (R.C.) si legge: "A Raffaele Piria, scienziato sommo che l'ufficio del pensiero intese come investigazione e redenzione e scopritore cittadino milite ad ogni età civile parrà esempio completo del tipo umano".

Stefano Romeo (1819-1869) nato a *Santo Stefano in Aspromonte* (R.C.) era un medico, un patriota del Risorgimento ed un illustre esponente della Massoneria. Nel 1834 venne espulso dal Seminario di Reggio Calabria perché sospettato di essere un sostenitore della Giovane Italia. Si è laureato nel 1841 in Medicina e Chirurgia all'*Università di Messina*. Per aver partecipato il 2 settembre 1847 ai *Moti di Reggio Calabria*, fu condannato alla pena di morte che però fu sospesa. Nell'aprile 1848 il re Ferdinando II concesse la Costituzione e le libere elezioni politiche e il dott. Romeo fu nominato *Segretario della Camera dei Deputati*. Quando il Regnante revocò la Costituzione ed il 15 maggio sciolse la Camera, *Stefano Romeo* fu processato e condannato alla pena capitale per "cospirazione contro la sicurezza dello Stato e attentato alla guerra civile". Si rifugiò così a Roma dove sostenne la *Repubblica Romana* proclamata nel febbraio 1849 da *Giuseppe Mazzini*, *Aurelio Saffi* e *Carlo Armellini*. Il 4 luglio 1849 con l'intervento di *Napoleone III*, fu ristabilito a Roma lo *Stato Pontificio* ponendo così fine alla *Repubblica Romana* e Romeo si recò in *Toscana* per combattere contro gli Austriaci che volevano imporre il ritorno del *Granduca Leopoldo II*. Nel 1850 il dott. Romeo fu costretto a rifugiarsi a *Malta* e poi a *Costantinopoli* continuando sempre a esercitare con successo la professione di medico. Con la caduta dei Borbone e l'unione del Sud al *Regno d'Italia*, fu eletto *Deputato* nel 1861 e nel 1865 come rappresentante dell'estrema sinistra assieme a *Giuseppe Garibaldi*. Purtroppo, le sue cattive condizioni di salute lo costrinsero nel febbraio 1868 a dare le dimissioni da *Deputato* per fare ritorno a *Santo Stefano in Aspromonte* dove morì il 10 agosto 1869.

Nicola Sposato



nato nel 1828 a *Sambiase*, una frazione del Comune di Lamezia Terme (CZ), fu medico e patriota risorgimentale convinto. Quando era studente di Medicina presso l'Università di Napoli, allo scoppio della rivoluzione del 1848 assieme col cugino *Basilio*, venne in Calabria e fu uno dei venti Sambiasini, che dopo aver partecipato all'accanita difesa del "*Ponte delle Grazie*" presso il fiume Angitola, prepararono l'imboscata al *Generale Ferdinando Nunziante* che era sbarcato a *Pizzo*, su ordine del re Ferdinando II, per reprimere i moti rivoluzionari. Questa battaglia, che per la mole dei soldati impegnati, 7.000 borbonici contro 5.000 volontari comandati dal Generale garibaldino, **Francesco Stocco** (1806-1880) che era stato l'animatore del moto rivoluzionario, e dal Tenente **Giovanni Nicotera** (1828-1894), rappresenta un importante scontro bellico del Risorgimento italiano.

I rivoluzionari furono sconfitti e *Nicola* riparò in Francia a Montpellier, dove ebbe come compagno di esilio lo stesso *Francesco Stocco*.

Ritornò a Sambiase nel 1852, quando credeva sopite le ire borboniche, ma fu arrestato nel maggio e tenuto in carcere fino al 13 ottobre dello stesso anno. Anche il fratello Pasquale che aveva pure partecipato ai fatti del '48, venne arrestato. In un documento nell'*Archivio di Stato di Catanzaro*, si legge:

"... **Sposato Nicola e Sposato Pasquale** furono imputati di banda armata, avente per oggetto di distruggere e cambiare il *Governmento*, organizzata nei primi giorni di giugno 1848 in Sambiase. Per tale imputazione appaiono arrestati lo Sposato Nicola e Sposato Pasquale a maggio 1852. Al 13 ottobre 1852 messi a libertà, perché aggraziati da Sua Maestà. Ed al 12 aprile 1855 la *Gran Corte Criminale* dichiarò abolita l'azione penale pel suddetto carico politico ai termini del *Real Rescritto del 13 ottobre 1852*".

Uscito di carcere, Nicola tornò a *Montpellier*, e ivi si laureò in Medicina e Chirurgia. Fu quindi, a *Parigi*, a *Bruxelles*, a *Londra* e a *New York* dove conobbe personalmente, nel 1853, *Giuseppe Garibaldi* e fu per tre mesi, il suo medico personale.

Si trasferì nel 1859 a **Stockton**, San Joaquin (California) dove esercitò la sua professione di medico aprendo una clinica, che in breve tempo ebbe grande fortuna. Questa è la lettera che scrisse al fratello il 22 gennaio 1861 da Stockton nella quale descrive la sua vita lontana dalla Patria sempre presente nel suo cuore e nei suoi pensieri:

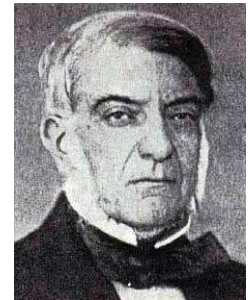
"Mio carissimo fratello,

è questa la prima lettera che ti scrivo dopo undici lunghissimi anni di esilio dall'Italia. Moltissime sono state le lettere che scrissi allo zio *Giuseppe* da *Montpellier*, *Parigi*, *Bruxelles*, *Londra*, *New York*, ma giammai ebbi riscontro alle mie. Pensai sempre che la causa di sì crudele silenzio fosse la infame polizia del maledetto *Bomba e Bombino*. Grazie al cielo *Vittorio Emanuele II* è il nostro amato re. Alla fine l'Italia sarà presto una grande e potente nazione. Il patriottismo non avrà più per ricompensa esili, persecuzioni, patiboli.

L'ira dei Borbone e degli Austriaci finì; l'istoria contemporanea soltanto sarà bruttata dalle loro infamie e tirannie. Basta. Dopo due anni mi ritrovo in *Stockton California Stati Uniti*, ove pratico la professione di medico chirurgo. Fo buoni affari e

spero essere presto di ritorno a Napoli. Sono fiero di farti conoscere che durante la mia dimora di sei anni in New York, feci amicizia col grande liberatore d'Italia, Giuseppe Garibaldi.

Nel 1853 passai tre mesi felicissimi in compagnia del Cincinnato medesimo. Mi è impossibile di scriverti a lungo in questa mia del Grande Uomo. Ti dico soltanto che è un uomo onestissimo, d'un coraggio senza pari, d'un carattere franchissimo; è, insomma, un genio che Dio creò per redimere a libertà la bella Italia. Mi farai un favore, se mi saluterai il Generale Stocco. Nel 1851 passammo due mesi in compagnia a Marsiglia. Rammentagli il mio nome di Sposato, studente in Montpellier.



Nel caso che andrai a Napoli mi saluterai il mio amico e compagno di esilio Liborio Romano (foto):¹³⁶ per lo spazio di due anni fummo compagni di esilio in Montpellier. Potrei darti il nome di mille altri amici distintissimi in altra mia. Desidererei avere una lunghissima lettera in riscontro alla presente, facendomi sapere tutto ciò che è accaduto alla nostra famiglia e agli amici durante il mio lunghissimo esilio. Bisogna che sappia la pura verità. Salutami Pasquale e le nostre sorelle. Abbraccerai gli amati genitori, se ancora vivono, ecc."

Nicola ritornò in Italia una prima volta nel 1866, e vi si trattenne appena due mesi e una seconda nel 1882, anno nel quale veniva posta a Sambiase la prima pietra al **Monumento in memoria a Giovanni Nicotera** (foto). Egli stesso presenziò alla celebrazione del grande Patriota con parole di stima ed apprezzamento. Successivamente i suoi impegni professionali lo riportarono in America alla sua clinica di *Stockton* e ai suoi studi sulla febbre gialla. Prima di partire, ebbe dal Governo l'offerta di diventare Console Italiano in America, ma che Nicola non accettò.¹³⁷



¹³⁶ **Liborio Romano** (1794-1867) patriota esule a Parigi e a Montpellier dal 1852 al 1854, convinse il Re Francesco II a lasciare Napoli alla volta di Gaeta e in seguito divenne Ministro degli Interni e Deputato del Regno d'Italia.

¹³⁷ **Enrico Borrello**, "Sambiase - Storia della città e del suo territorio", cap. VII, p. 309-311, Temesa, Roma, 1988.

Felice Migliori (1841-1915) nacque a Bisignano (CS), dopo i primi studi completati in Calabria, si iscrisse al *Real Collegio Medico Cerusico* di Napoli e a 18 anni vinse il concorso per la Cattedra di Filosofia da insegnare nei licei. Conseguì la laurea in medicina a soli venti anni di età per "grazia speciale" e vinse il concorso come medico militare iniziando la sua pratica nell'Ospedale di Torino. Divenne medico militare e insegnò *Medicina Operatoria* nelle *Scuole Militari*. Partecipò alla fondazione della *Croce Rossa Italiana*, fondò a Cosenza "*La Gazzetta Medica delle Calabrie*" e s'interessò di igiene pubblica, della potabilità delle acque, della tubercolosi, della meningite, della peste e del colera. Istituì assieme al mazziniano *Carlo Maria L'Occaso* (1809-1854) di Castrovillari (CS) un centro medico per le vaccinazioni e fondò un piccolo ospedale a Rocca Imperiale (CS) per limitare la diffusione del colera in Calabria. Nel 1873 vinse il concorso per "*Medico Direttore dell'Ospedale Civile e Maternità di Cosenza*" dove istituì un laboratorio sperimentale e condusse ricerche sulle cause della meningite, sulla linfa di Koch o tubercolina e sulla cura della peste. Fu *Presidente della Croce Rossa* cosentina e fu premiato con una medaglia d'oro all'*Esposizione di Igiene di Palermo* (1892). Si occupò di chirurgia ed operò in tutte le specialità incluso l'oculistica.



Era un uomo sincero, democratico, liberale, profondamente umano e generoso. Partecipò alle lotte risorgimentali che portarono all'unificazione del Regno d'Italia (nel 1860 fu a fianco di Garibaldi e delle sue truppe nell'assedio di Capua) ma fu anche un "clinico chirurgo espertissimo" come è scritto sulla base del busto bronzeo che lo ricorda in un reparto di chirurgia dell'Ospedale Civile dell'Annunziata di Cosenza, nel quale molto si adoperò per la sua ristrutturazione e per il suo rilancio. Sotto la sua direzione l'Ospedale di Cosenza divenne un punto di riferimento per tutto il meridione d'Italia e la città di Cosenza gli ha intitolato la via che dal centro cittadino conduce al nosocomio.

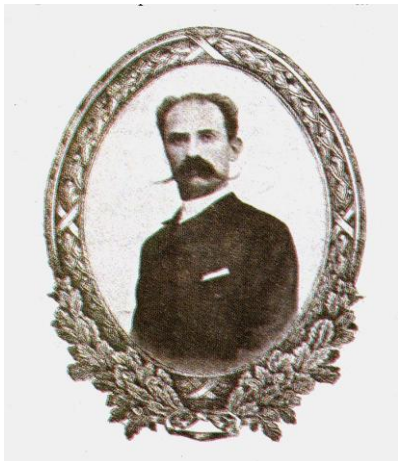
Dopo l'Unità d'Italia si dedicò interamente alla missione di medico e di benefattore contribuendo a lenire le sofferenze materiali e morali di molte persone.¹³⁸ Si spense a Cosenza il 29 aprile 1915 e in sua memoria, nell'atrio dell'Ospedale Civile di Cosenza, fu eretto un busto di bronzo e sulla facciata della sua abitazione di Bisignano fu fatta incidere la seguente epigrafe:

"Da questa casa
sulle ali audaci del suo intelletto possente
Felice Migliori
eminente nella scienza e nell'arte della vita
volò verso orizzonti più vasti
che di sua fulgida luce si irradiarono
il popolo di Bisignano
orgoglioso della gloria di Lui
ad imperitura ricordanza solennemente depone
XXIV maggio MCMXV"¹³⁹

¹³⁸ Franco Rombolà, *op. cit.*, p. 139.

¹³⁹ Alfonso Barone, "*Felice Migliori. Una vita consacrata alla medicina (1841-1915)*", Calabria Letteraria, Soveria Mannelli (CZ), N. 11-3, 2001, pp. 109-111)

Agostino Casini (1848-1892) nacque a Cosenza nel 1848, di umili origini, studiò presso il Liceo Classico "B. Telesio" di Cosenza e si laureò in Medicina e Chirurgia all'Università di Napoli.



Assieme a *Giovanni Sperandio*, nel 1867 fu il fondatore della Loggia massonica "*Egeria*" di Napoli.

Durante il terremoto di *Casamicciola* (Ischia) si recò a soccorrere i feriti creando un'equipe sanitaria chiamata "*Croce Bianca*".

Nel 1884 accorse a Napoli durante l'epidemia di colera assieme ai sanitari della Croce Bianca, e fu premiato con la medaglia d'oro. L'interessamento, la premura e l'abnegazione dimostrati in quella e in altre occasioni, gli valsero l'elezione a Consigliere Comunale di Napoli, a Prefetto del Regno e a *Deputato del*

Regno d'Italia per il Collegio di Cosenza II.

Alla Camera dei Deputati, come membro del Partito Repubblicano, sedeva a sinistra dell'emiciclo e s'impegnò per la tesi irredentista la quale propagandava all'annessione del Trentino, di Fiume e della Dalmazia al Regno d'Italia.

Come medico, divenne Direttore dell'*Ospedale Gesù e Maria* e poi *Docente di Clinica Chirurgica presso l'Università di Napoli*.

Presso la sua casa, i cosentini posero questa lapide: "*In questa casa nacque di tenui origini Agostino Casini. E si creò nobile dalla cattedra, alla tribuna. Morta immatura. Gli invidiò la fama. Intorno al feretro riconsacrò incorruttibile l'aristocrazia della mente*".¹⁴⁰



Per cercare di liberare Roma dalle truppe dello Stato Pontificio, all'età di 18 anni, Casini partì come volontario come garibaldino per partecipare alla **Battaglia di Villa Glori** (1867) dove morì il medico **Enrico Cairoli** (1840-1867).

Foto:

"Morte di Enrico Cairoli a Villa Glori", olio su tela del 1868 di Gerolamo Induno (Musei Civici di Pavia)

¹⁴⁰ Antonio Petrassi, *op. cit.*, p. 70.

Carmelo Bruni (1865-1951) medico ed urologo nato a Parenti (CS).



Dopo aver superato gli studi secondari a Cosenza, frequentò l'Università di Pisa e di Napoli conseguendo la laurea in Medicina e Chirurgia a Napoli nel 1890. Perfezionò le tecniche di laboratorio nell'Istituto di Igiene diretto da *Vincenzo De Giaxia* (1848-1928) Professore Ordinario all'Università di Napoli. Frequentò la *Clinica Chirurgica Universitaria di Napoli* diretta dal Professore e Senatore *Carlo Gallozzi* (1820-1903).

Nel 1895 si trasferì a Parigi per apprendere la nuova disciplina medica, l'urologia, frequentando *l'Ospedale Necker*, sotto la guida dei *Proff. Jules Emilie Péan* (1830-1898) e *Félix Guyon* (1831-1920).

Completò un apprendistato a Parigi presso *l'Istituto Pasteur* come allievo del *Prof. Elie Metchnikoff* (1845-1916), vincitore del Premio Nobel per la Medicina nel 1908.

Nel 1897 fu assistente di *Maximilian Nitze* (1848-1906), *Professore di Urologia all'Università di Berlino*, perfezionandosi in tecnologie endoscopiche.

Quando rientrò a Napoli, conseguì la *Libera Docenza in Patologia Chirurgica* e dal 1900 fu *Docente di Urologia e di Endoscopia all'Università di Napoli*.

Nel 1900 fondò il primo centro urologico presso *l'Ospedale Gesù e Maria* di Napoli aprendo successivamente un simile centro *all'Ospedale degli Incurabili* della stessa città. Dal 1930 al 1932 fu *Presidente della Società Italiana di Urologia* (SIU) che egli stesso aveva contribuito a fondare nel 1908.

"Se a Rocco Jemma, come abbiamo veduto, spetta il merito di avere creato la clinica pediatrica distaccandola dalla medicina generale, di cui prima faceva parte, a Carmelo Bruni va tutto il merito di avere approfondite le conoscenze in campo urologico e di aver fatto dell'urologia una branca a sé, distinta dalla chirurgia generale".¹⁴¹

Fu un apprezzato collaboratore de "*La Rivista Medica*", de "*Il Policlinico*", de "*Il Giornale Internazionale della Medicina*", de "*La Chirurgia Speciale*", del "*Monatsberichte fur Urologie*" e del "*Wiener Medicinischen Wochenschrift*". Nel 1921 scrisse il "*Compendio di Clinica Terapeutica delle Malattie Urinarie ad uso dei medici e degli studenti*". Pubblicò moltissimi studi in italiano, francese e tedesco.

Egli rimase sempre attaccato alla Calabria ed amò il suo paese natio tanto da donare al Comune la sua casa nativa che divenne il *Palazzo Municipale*.

Era un grande amico degli ammalati e la sua clinica era aperta a tutti i sofferenti senza distinzione di classe sociale o di livello d'istruzione.

¹⁴¹ Francesco Priolo, *op. cit.*, p. 176.

XX Secolo

Nel primo Novecento furono oggetto di studi e ricerche soprattutto la **batteriologia**, la **parassitologia** e la **sierologia** iniziando a capire le vere cause di molte malattie e le modalità con cui si trasmettevano. Grande fu anche lo sviluppo della **radiologia**. Laparoscopie, pleuroscopie, biopsie muscolari e spirometrie divennero prassi normale negli ospedali già nel primo decennio del secolo. Negli anni '20 si affermò l'elettroencefalografia, negli anni '30 il microscopio elettronico, negli anni '40 la diagnostica ecografica e la registrazione continua degli ECG secondo *Norman Jeffers Holter* (1914-1983). Dal punto di vista farmacologico si scoprirono i primi **antibiotici**, alcuni antistaminici e anticoagulanti. Negli anni '50 *James Watson* e *Francis Crick* descrissero la struttura del DNA, e apparvero i primi farmaci diuretici, i cortisonici, gli psicofarmaci, gli ipoglicemizzanti ed gli antiparkinsoniani. La chirurgia, resa sempre più sicura ed affidabile anche grazie ai nuovi farmaci, arricchiva sempre di più il suo strumentario (pinze emostatiche, elettrocauteri, fili assorbibili, lampade scialitiche, placche, viti e chiodi di acciaio) iniziando così a suddividersi in vari rami: tra le prime scuole specialistiche si annoverano l'oculistica, l'urologia, la traumatologia e l'otorinolaringoiatria.

Il fenomeno dell'**emigrazione** favorì il miglioramento della salute pubblica perché al Nord oppure all'estero, l'emigrante si alimentava in modo più corretto: invece del pane di lupini, del formaggio pecorino duro, del lardo e delle cipolle, egli utilizzava il pane e la pasta di grano, la carne bovina ed il formaggio morbido, tutti prodotti nutrienti e salubri. Le rimesse di denaro che inviava ai propri cari venivano usate per alimentarsi, vestirsi e per rendere le abitazioni più sane ed accoglienti. Durante le due **guerre mondiali** fu approfondito lo studio di alcune malattie causate dalle postazioni in *trincea* dove era freddo ed i soldati rimanevano immobili ed esposti a pidocchi, a topi e a cattiva igiene. Alcune affezioni contratte dai soldati furono la scabbia, il colera, il tifo petecchiale, il congelamento, la rabbia e la leptospirosi.

Negli anni '70, la **scolarizzazione di massa** e la fondazione della prima università calabrese (*UNICAL*) ad *Arcavacata, Rende* (CS) promossero l'emancipazione culturale e la modernizzazione della Calabria particolarmente sponsorizzata dal socialista *Giacomo Mancini*, Segretario Nazionale del Partito Socialista Italiano e Ministro della Repubblica Italiana.



UNICAL (Arcavacata CS)

Rocco Jemma (1866–1949)¹⁴² nacque a *Stelletanone*, frazione di *Laureana di Borrello* (R.C.) e nel 1891 si laureò a Napoli in Medicina e Chirurgia *magna cum laude*.



Nel 1892 divenne Assistente presso la *Clinica Medica dell'Università di Genova* diretta dal Prof. Edoardo Maragliano (1849-1940).

Dopo un periodo di specializzazione a Parigi, nel 1899 divenne *Liberò Docente in Patologia e Clinica Pediatrica*.

Nel 1903 fu nominato *Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Palermo* dove rimase fino al 1913 quando fu chiamato dall'Università di Napoli per svolgere lo stesso incarico.

Il 1° dicembre 1922 fu tra i primi professori universitari ad iscriversi al *Partito Nazionale Fascista*.

Nel 1929 fondò una nuova *Clinica Pediatrica* presso l'Università di Napoli e nel 1936, dopo trent'anni di insegnamento, venne nominato *Professore Emerito* nello stesso Ateneo.

In Calabria ha presieduto i *Congressi Regionali di Pediatria*: a Cosenza nel 1931 e nel 1938, a Reggio Calabria nel 1933 e nel 1948, a Catanzaro nel 1936.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fu uno dei fondatori della nascente scienza pediatrica italiana e i suoi studi si focalizzarono principalmente sulle malattie infettive (come il tifo) e la nutrizione infantile.

Ebbe il merito di aver studiato in modo approfondito e completo la clinica della *leishmaniosi* infantile e di aver utilizzato il *tartaro stibiato* come cura specifica

Tra le varie pubblicazioni di Jemma vanno il trattato "*Handbuch der Kinderheilkunde* di M. von Pfaundler" edito a Milano con il titolo "*Trattato di pediatria per i medici pratici*" tra il 1913 e il 1916, in collaborazione con C. Comba, nel quale inserì il capitolo *Leishmaniosi dei bambini*; la monografia *Disfunzioni vitaminiche nella patogenesi del rachitismo*, Milano 1929; il *Trattato di pediatria* (Milano 1933, in collaborazione con C. Comba); ed il *Manuale di pediatria* (Milano 1933 e successive edizioni), che per lungo tempo è stato considerato il testo base della clinica pediatrica in molte università italiane.

La Calabria ha dedicato molte attenzioni all' illustre clinico dedicandogli delle vie ed intitolandogli alcune scuole nelle città di Catanzaro, Crotone e Reggio.

A un anno dalla morte, nella *Clinica Pediatrica dell'Università di Napoli*, Rocco Jemma fu ricordato con un busto di marmo, mentre le città di Palermo e di Napoli gli hanno intitolato una via. Il Comune di *Laureana di Borrello* gli ha assegnato recentemente il premio Elefantino d'oro alla memoria ricordandolo con una lastra commemorativa di marmo posta sulla facciata della casa natale, nel centro della frazione di *Stelletanone*.

¹⁴² Francesco Priolo, *op. cit.*, p. 174-75.

Antonino Salvatore Anile (1869–1943)¹⁴³ nato a *Pizzo Calabro* (CZ), fu Professore di Anatomia, letterato, poeta, scrittore, politico, Deputato e Ministro del Regno d'Italia.



Conseguì il diploma di Maturità Classica presso il Real *Collegio Vibonese "Gaetano Filangieri"*, si iscrisse nella Facoltà di Medicina presso l'Università di Napoli e si laureò il 1° agosto 1894 a pieni voti diventando Assistente di *Anatomia Umana* del Prof. *Giovanni Antonelli* dell'Università di Napoli.

Nel 1903 divenne *Libero Docente* di *Anatomia Descrittiva e Topografia* e nel 1912 fu nominato titolare della Cattedra di *Anatomia Artistica* nell'Accademia di Belle Arti di Napoli, da dove poi passò all'insegnamento della stessa disciplina presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma.

Nel mese di marzo del 1911 si sposò a Parigi con *Maria Pekle* di Bastia (Corsica), donna di notevoli capacità intellettuali e spirituali che divenne non solo la fedele compagna della sua vita, ma anche la collaboratrice diligente ed affettuosa delle sue numerose pubblicazioni.

Aderì al *Partito Popolare Italiano* fondato da *Don Luigi Sturzo* (1871-1959), e fu eletto alla Camera dei Deputati nelle seguenti Legislature: XXV Legislatura (01.02.1919-07.04.1921), per il Collegio di Catanzaro; XXVI Legislatura (11.6.1921-25.1.1929) per il collegio unico calabrese.

Fu **Sottosegretario alla Pubblica Istruzione** nel primo governo di *Ivanoe Bonomi* (4 luglio 1921-26 febbraio 1922) e **Ministro della Pubblica Istruzione** (dal 27 febbraio al 30 ottobre 1922) quando *Luigi Facta* nel 1922 era *Presidente del Consiglio*. Il 23 maggio 1922, presentò il **progetto di legge per l'istituzione** dell'esame di stato per tutte le scuole superiori che venne approvato dalla Commissione Parlamentare, ma la discussione in aula, prevista il 15 luglio dello stesso anno, fu rinviata a causa della subentrata crisi ministeriale. Il progetto fu poi ripreso da *Giovanni Gentile* (1875-1944) e la legge passò impropriamente sotto il nome del predetto ministro ("**Riforma Gentile**") anziché come "**Legge Anile**".

Riconfermato *Ministro della Pubblica Istruzione* nel secondo *Gabinetto Facta*, rimase in carica fino all'ottobre del 1922. Si ritirò dalla politica attiva con l'avvento del fascismo, in seguito alla "marcia su Roma" del 28 ottobre 1922. Successivamente, allo scoppio della guerra, visse da sfollato a Raiano (AQ) dove morì il 26 settembre 1943.

Fervente cattolico, scrisse numerose opere di divulgazione scientifica con l'intento di dimostrare l'assoluta mancanza di contraddizione fra la religione cattolica e la ricerca scientifica. Compose anche delle raccolte in versi di argomento religioso.

Pubblicò inoltre i risultati di varie ricerche sulle ghiandole duodenali, sui gangli nervosi e sulle localizzazioni cerebrali (Bologna 1925).

S'interessò di **storia della scienza**, prendendo in esame lo studio dell'anatomia nella storia dell'arte (Napoli 1912), trattando in vari articoli i contributi all'anatomia di *Leonardo da Vinci* e

¹⁴³ *Ibidem*, p. 181-85.

mettendo in luce l'opera scientifica di *Federico Cesi* (1585-1630). Da alcuni di questi ultimi saggi emergono già le sue peculiari qualità di intelligente divulgatore; la solida preparazione, la finezza e la facilità d'esposizione, che all'Anile derivano anche dalla sua notevole preparazione umanistica, lo mettono subito in luce.

I suoi **massimi scritti** sul campo medico:

- "A proposito di un rene a ferro di cavallo" Napoli, 1899;
- "Osservazioni e interpretazioni anatomiche", Napoli (1900);
- "Il naturalismo moderno di Salvatore Tommasi", Bari, Laterza;
- "La salute del pensiero Bari (1920), Laterza;
- "Contributo alla conoscenza del villo intestinale", Napoli (1914);
- "**Elementi di Anatomia umana topografica**, Torino, UTET (vol. in 80);
- "**Trattato di Anatomia sistematica dell'Uomo**, Napoli, Casa Ed. EIPis;"
- "**Le meraviglie del mondo vivente**", 2 vol., Milano (1923), Mondadori;
- "Questo è l'Uomo", Firenze (1944), Vallecchi.

Un posto importante occupano nella nostra letteratura gli **impegni poetici** dell'Anile, mai trascurati e sempre sublimi per spirito, contenuto e profonda conoscitissima tecnica. Potremmo citare le seguenti pubblicazioni tenendo presente che "la sua lirica ha una voce lieve e tenue; rifugge da ogni tendenza declamatoria", non la si può collocare in nessuna corrente del primo Novecento dato il suo profilo di indubbia indipendenza: "Primum mane", Napoli (1889), A. Tocco;



- "Intermezzo di sonetti", Firenze (1893);
- "Primi Tumulti", Napoli (1902);
- "Sonetti dell'anima", Napoli (1903), Pierro;
- "La croce e le Rose", Napoli, (1909);
- "Sonetti religiosi", Bologna (1921), Zanichelli;
- "Nuovi sonetti Religiosi", Milano (1931), l'eroica;
- "**Bellezza e verità delle cose**", Vallecchi (1935), ritenuto giustamente il capolavoro di Anile, è stato tradotto in diverse lingue ed è arrivato alla XX ed.;
- "Le ore sacre", Firenze (1936), Vallecchi;
- "L'Ombra della Montagna" Roma (1939), Ed O. Nazionale per il Mezzogiorno.

Fu nominato *socio dell'Accademia Pontificia dei Lincei* da *Papa Pio XI*. Dal 1919 fu *Deputato del Regno d'Italia* per tre legislature.

Giuseppe Amantea (1885-1966)¹⁴⁴ nato a Grimaldi (CS), studiò presso il Liceo Classico "B. Telesio". Dopo gli studi liceali, seguendo la famiglia si trasferì a Roma, ove si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università. Nel luglio del 1910 conseguì la laurea con pieni voti discutendo una tesi sperimentale di fisiologia che gli valse l'assegnazione del *Premio Girolami*.

Subito dopo la laurea entrò come *Assistente nell'Istituto di Fisiologia Umana*, allora diretto dal *Prof. Luigi Luciani* (1840-1919), Senatore del Regno d'Italia. Senza altro il giovane Giuseppe rimase affascinato dalla forte personalità scientifica del maestro che aveva attratto attorno a sé altri valenti studiosi come Ugo Lombroso.

Dal 1915 al 1919, durante il primo conflitto mondiale, prestò servizio come medico nel *XIII Corpo d'Armata* dedicandosi alla organizzazione dei servizi sanitari sul Carso e insegnando nei corsi per ufficiali medici. Per le sue attività si guadagnò un encomio solenne e fu insignito della Croce di Guerra.

Intraprese la carriera universitaria diventando Aiuto nel 1919 e nel 1925, divenuto Professore di ruolo, fu chiamato alla *Cattedra di Fisiologia Sperimentale dell'Università di Messina* ove rimase fino al 1930.

Nel 1930 si trasferì *all'Università di Roma* dove divenne *Professore Ordinario* di Chimica Biologica dal 1931 al 1949 e di *Fisiologia umana* dal 1949 al 1955.

Egli dimostrò per la prima volta verso il 1920 la possibilità di indurre nell'animale accessi convulsivi combinando il metodo della stimolazione chimica della corteccia cerebrale con la stimolazione sensitiva specifica, scoprendo così l'epilessia sperimentale riflessa, fenomeno che porta il suo nome ("**Epilessia di Amantea**"). Ciò dimostra che gli stimoli sensitivi, nel caso specifico gli stimoli cutanei, possono scatenare un accesso convulsivo quando le aree sensitivo-motorie della corteccia cerebrale si trovano in uno stato di ipereccitabilità, provocata negli esperimenti mediante applicazione topica di stricnina. In definitiva, nella epilessia sperimentale di Amantea, il trattamento topico con stricnina, il cui meccanismo di azione consiste nel rendere inefficaci le sinapsi interneuroniche di tipo inibitorio, provoca nell'animale un focolaio irritativo artificiale che nella patologia umana è invece conseguenza di un processo morboso.

Fu autore di oltre 2000 pubblicazioni scientifiche, maestro di valorosi allievi, docente di varie discipline biologiche nelle università italiane. La sua attività scientifica, compendiata in oltre cento lavori pubblicati dal 1910 al 1946, riguardò principalmente la fisiologia del sistema nervoso, della nutrizione e della riproduzione.

Si dedicò alla **fisiologia della nutrizione** iniziando intorno al 1920 tra i primi in Italia, lo studio dei fattori vitaminici, in particolare delle vitamine B, C ed E, e delle relative avitaminosi. Studiò i problemi connessi con l'iponutrizione, il digiuno e la rialimentazione. Analizzò il valore nutritivo dei cereali e dei legumi nella alimentazione umana e formulò il concetto di quoziente beri-berico che esprime il fabbisogno di vitamina B1 in relazione al tasso del metabolismo glucidico. Formulò infine l'ipotesi di "fame specifica", un concetto estesamente indagato dalla moderna psicologia fisiologica, postulando l'esistenza di meccanismi nervosi centrali capaci di promuovere un comportamento alimentare dell'animale orientato verso la preferenza e la ricerca di specifici alimenti di cui l'organismo ha necessità.

Alla **fisiologia della riproduzione** il Prof. Amantea studiò i processi della spermatogenesi, la funzione della prostata e delle vescichette seminali, identificando per queste ultime una funzione secretoria e non di semplice serbatoio di spermatozoi. Mise inoltre a punto tecniche per la raccolta dello sperma, ideando la prima vagina artificiale, che ebbe positive ripercussioni in campo zootecnico per i procedimenti di fecondazione artificiale.

¹⁴⁴ Antonio Petrassi, op. cit., p. 73.

Infine, fu il primo ricercatore ad evidenziare la differenza tra l'emoglobina fetale (HbF) e quella dell'adulto (HbA).

E' stato socio dell'*Accademia Nazionale dei Lincei* e dell'*Accademia Cosentina*. Fu insignito della Medaglia d'Oro al Merito della Scuola dal Ministero della Pubblica Istruzione e, per lo stesso merito, dalla Accademia dei Lincei, e dalla Fondazione Santorio Santoro.

Nel 1955, raggiunti i limiti di età, Amantea fu collocato fuori ruolo e nominato *Professore Emerito* della Facoltà medica di Roma. Ritiratosi dall'insegnamento attivo, continuò a frequentare assiduamente il laboratorio di fisiologia romano fino agli ultimi anni di vita. Si spense a Roma il 6 settembre 1966.

Pubblicazioni del Prof. Giuseppe Amantea

- Giuseppe Amantea, *A proposito dell'azione del curaro applicato direttamente sui centri nervosi: Risposta al prof. G. Pagano*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1912.
- Giuseppe Amantea, *Ricerche sulla secrezione spermatica*, Roma, Tip. R. Accademia Dei Lincei, 1914.
- Giuseppe Amantea, *Sulla capacità della fibrina e dell'elastina di fissare l'erepsina*, Siena, Tip. Ditta C. Nava, 1912.
- Giuseppe Amantea, *Ricerche sulla secrezione spermatica*, Roma, Tip. R. Accademia Dei Lincei, 1914.
- Giuseppe Amantea, *Su un nuovo metodo di cura delle lesioni da solfuro di etile biclorurato (yprite)*, Roma, Tip. E. Voghera, 1918.
- Giuseppe Amantea, *Sul Rapporto fra centri corticali del giro sigmoideo e sensibilità cutanea nel cane*, Roma, Tipografia Regia Accademia dei Lincei, 1915.
- Giuseppe Amantea, *Un estesiometro semplice e pratico*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1916.
- Giuseppe Amantea, *Sul valore nutritivo del cosiddetto grano cinto o bianconato*, Bologna, Anonima Arti Grafiche, 1942.
- Giuseppe Amantea, *Fisiologia e fisiopatologia della lattazione*, Roma, Il Pensiero Scientifico (Stampa: Tipografia Istituto Grafico Tiberino), 1950.

Mario Valentini (1892-1979)¹⁴⁵ nacque a Cosenza il 3 febbraio 1892, figlio di *Francesco* che era nato a *Dipignano nel 1855* e che fu medico, filantropo e grande clinico.



Mario rivelò sin dai primi anni della sua vita una grande passione per lo studio e una formidabile attitudine per le scienze.

Apprese la cultura medica leggendo, sin dagli anni del liceo, le *"Tabulae"* e la *"Fabrica"* di Vesalio, i testi di *Gabriele Fallopio* e di *Bartolomeo Eustachio*.

Completò a Cosenza il *Liceo Classico "B. Telesio"* e si laureò nel 1916 in *Medicina e Chirurgia all'Università di Napoli*.

Negli anni 1913-1914 venne nominato "allievo interno" nell'*Istituto di Patologia Medica dell'Università di Napoli*, diretto dal *Prof. Pietro Castellino* (1864-1933) e negli anni 1915-1916 fu interno nella *Clinica Medica dell'Università di Napoli* diretta dal *Prof. Antonio Cardarelli* (1831-1927), *Professore di Patologia e Clinica Medica*.

Operò come militare in Albania durante la Seconda Guerra Mondiale nel 1° Corpo d'Armata prestando assistenza sanitaria e debellando un'epidemia di *tifo petecchiale* e venendo premiato con la *"Croce al Merito di Guerra"*.

Dopo la Guerra, continuò i suoi studi presso l'Università di Napoli sotto la guida del *Prof. Antonio Cardarelli* e successivamente, frequentò anche *l'Istituto Sieroterapico Milanese*.

Nel 1920 vinse il concorso per Assistente presso *l'Ospedale Civile di Cosenza* sotto la direzione di *Roberto Falcone*, e nel 1929 quello di *Primario* nella medesima struttura sanitaria. Nel 1958 assunse la *Direzione Sanitaria* dello stesso nosocomio.

Ebbe moltissimi riconoscimenti: nel 1964 fece parte del **Consiglio Superiore della Sanità** e *l'Ospedale Civile di Cosenza* gli ha intitolato una *Divisione di Medicina*. Il 10 giugno 1976, il *Ministro della Sanità Luciano Dal Falco* gli conferì (Decreto del Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, del 5 giugno 1976), la **Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica**.

E' stato *Presidente dell'Ordine Provinciale dei Medici di Cosenza*, più volte riconfermato. Socio Ordinario della prestigiosa *Accademia Cosentina* e dal 1965, Segretario Perpetuo della stessa.

Ha svolto un'intensa attività scientifica, didattica ed ospedaliera attraverso pubblicazioni scientifiche, comunicazioni, relazioni a congressi nazionali e internazionali (Budapest 1928); ha tenuto lezioni ai corsi di perfezionamento per medici condotti alla *Scuola Infermieri dell'Ospedale Civile dell'Annunziata* e alla *Scuola Infermieri della Croce Rossa Italiana*.

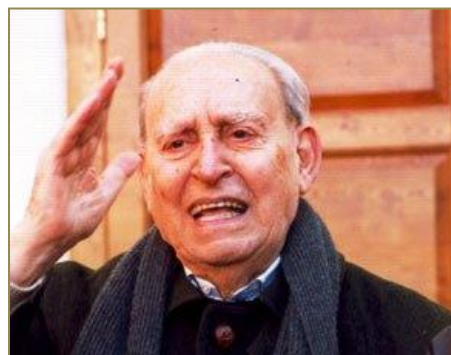
Tra le sue importantissime **pubblicazioni scientifiche**, si ricordano:

- *"Pseudo appendicite malarica"* (Relazione tenuta al I° Congresso Regionale Calabrese della Società Italiana di Pediatria, 1931);
- *"L'appendicite in Cosenza nel primo semestre 1933"* (Comunicazione al II° Congresso Medico- Chirurgico Calabrese);

¹⁴⁵ Antonio Petrassi, op. cit., p.103-05.

- "Orientamenti Sociali della Medicina" (Atti del VII° Congresso Medico- Chirurgico Calabrese', settembre 1952);
- "Piano di Studio della rete ospedaliera calabrese" in collaborazione con l'Ente Studi Economici per la Calabria (1964).

Significativo è quanto scrisse il suo amico **On. Giacomo Mancini** (1916-2002), *Segretario Nazionale del Partito Socialista Italiano e Ministro dei Lavori Pubblici*:



"Un grande medico che aveva qualità che nessun trattato è in grado di dare e nessuna università riesce a trasmettere. Tra queste qualità possedeva la ricchezza del sentimento umano, la partecipazione sentita alle sofferenze, la inesauribile sensibilità che la professionalità eccelsa e la sapienza del clinico anziché attenuare affinavano sempre di più. Cosenza, piccola città di prima della guerra, con Mario Valentini a piedi dalla vecchia sede dell'INAM di piazza Grande in giro per le case, per i tuguri, per i vicoli. Medico di tutti. Chi farà mai il censimento delle visite, dei malati della sua premurosa assistenza? Chi saprà ricordare nel modo giusto le grandi lezioni rivestite di modestia che ha saputo impartire dalle corsie del vecchio ospedale e poi successivamente, per molti anni ancora dal nuovo ospedale? Sono stati anni di lavoro fervido, utile, prodigato per il bene collettivo durante i quali si è formato un patrimonio inesauribile che si trasmette attraverso le generazioni".

Mario Valentini morì a Cosenza il 5 novembre del 1979.

Con lui scomparve una guida per diverse generazioni di medici, ma anche una delle personalità più rappresentative del mondo medico e culturale del novecento calabrese.

Mario Misasi (1895-1977)¹⁴⁶, figlio di Nicola, il grande scrittore e poeta cosentino, nacque a Cosenza dove studiò presso il "Liceo B. Telesio". Nel 1920 si laureò in *Medicina e Chirurgia all'Università di Napoli* dove si specializzò in Pediatria nella prestigiosa scuola di *Rocco Jemma*.



Conseguì nel 1929 la *Libera Docenza in Clinica Pediatrica* e successivamente assunse la direzione del "Brefotrofito Provinciale di Cosenza" creando la "Clinica Pediatrica", un punto di riferimento per tutta la Regione.

Nel 1944 istituì nell'*Ospedale Civile dell'Annunziata di Cosenza* un *Reparto Pediatrico* portandolo ai più alti livelli di efficienza e produttività.

Fu un convinto fautore della vaccinazione antipoliomielite, fondò la prestigiosa rivista "*Pediatria in Calabria*" e fu autore di 120 importanti pubblicazioni.

Fu *Vice-Presidente della Società Italiana di Pediatria* e *Presidente della Società Medico-Chirurgica Calabrese* venendo insignito di *Medaglia d'Oro al Merito della Sanità*.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 106-08

Ludovico Docimo (1899-1958)¹⁴⁷ nacque a Rose (CS), conseguì il diploma di maturità nel 1917, nello stesso anno si iscrisse alla *Facoltà di Medicina e Chirurgia* della *Università di Napoli*, dove conseguì la laurea il 5 luglio 1923. Partecipò alla I Guerra Mondiale come Sottotenente di Artiglieria. Dal 1924 al 1926 fu Assistente presso l'*Ospedale Civile dell'Annunziata* di Cosenza.



Foto: Ludovico Docimo con il figlio Rocco nel 1955 ca. (dal libro di A. Petrassi)

Dal 1928 al 1932 prestò servizio nell'*Istituto Universitario di Anatomia Patologica* di Milano, dal 1932 al 1935 fu Chirurgo presso l'*Università di Parma* e poi all'*Università di Bologna* dove fu Docente di Medicina Operatoria e di Semeiotica Chirurgica. Nel 1935 fu richiamato alle armi con il grado di Capitano Medico nella Reale Marina e s'imbarcò sulla Nave Ospedale "Gradisca".

Nel 1937 come vincitore di concorso, fu nominato *Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile dell'Annunziata* di Cosenza dove prestò la sua opera per ventuno anni durante i quali la chirurgia nell'Ospedale raggiunse alti livelli di efficienza con interventi gastrointestinali, ortopedici, ginecologici, chirurgo-plastici ed urologici. Nel corso della sua vita scrisse più di 40 pubblicazioni scientifiche.

Ha avuto molti incarichi prestigiosi come quello di Sindaco di Rose (CS), *Presidente Provinciale della C.R.I.* e *Presidente della Società Medico-Chirurgica Calabrese*.

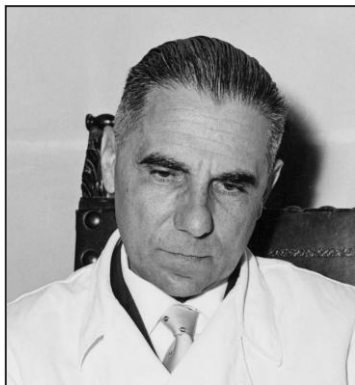
"Gli anni intorno al 2° conflitto mondiale, che coincidono a Cosenza con la apertura del Nuovo Ospedale, rappresentano un periodo di grande trasformazione, di vera e propria rivoluzione, soprattutto per merito del prof. Ludovico Docimo, primario chirurgo e direttore dal 1940 al 1957 (sic !) epoca della sua morte (sic!). Egli testimonierà il trapasso della chirurgia 'eroica, individuale e monocratica' dei decenni precedenti, nella chirurgia 'tecnologica' degli anni sessanta...Con Docimo si fa un balzo in avanti, perché compaiono ed aumentano viepiù le resezioni gastriche, le amputazioni e resezioni colo-rettali, la chirurgia toraco-polmonare, la chirurgia dell'echinococcosi epatica e polmonare".¹⁴⁸

Il figlio **Rocco Docimo** (1928-2002), nato a Rose (CS) il 28 marzo 1928, divenne chirurgo-clinico, seguendo le orme dal padre e percorrendo le tappe di una lunga carriera piena di successi clinici, con migliaia di interventi eseguiti, con più di ottocento pubblicazioni su riviste scientifiche, nazionali e internazionali. Dopo essersi laureato all'*Università di Bologna*, frequentò prima l'Istituto di Patologia Chirurgica e poi quello di *Clinica Chirurgica Generale dell'Università di Napoli*. Nel 1987 è stato insignito del *Premio Internazionale Berna* e nel 1988 è stato nominato Socio dell'*Accademia Romana di Scienze Mediche e Biologiche* e successivamente ottenne la *Cattedra di Clinica Chirurgica* presso l'*Università di Napoli*. Fu Presidente fondatore della *Società Italiana di Fisiopatologica Chirurgica*, Presidente della *Società Italiana di Chirurgia d'Urgenza e Pronto Soccorso* e Presidente della *Società Italiana di Chirurgia*. Il Prof. Rocco Docimo, maestro di vita e di chirurgia, morì il 5 luglio 2002.

¹⁴⁷ Ibidem, p. 99-102.

¹⁴⁸ Franco Rombolà, *op.cit.*, pp. 142-43.

Gabriele Monasterio (1903-1972)¹⁴⁹ nato il 23 dicembre 1903 a *Reggio Calabria* da padre abruzzese e da madre pugliese, trascorse gli anni della fanciullezza in varie cittadine dell'Italia meridionale seguendo gli spostamenti del padre in quanto funzionario delle ferrovie. Durante la sua giovinezza in seguito alla prematura scomparsa del padre, visse a *Latiano* (BR) paese nativo della madre. Superati gli studi medi, si iscrisse alla *Facoltà di Medicina e Chirurgia* dell'*Università di Genova* dove lo zio materno, *Cosimo Rubino* (1873-1925) era Professore di Anatomia Patologica, laureandosi nel 1927 con 110 e lode.



Successivamente vinse delle borse di studio e viaggiò molto all'estero per addestrarsi e perfezionarsi alla ricerca scientifica. Tra il 1928 ed il 1931 fu a *Vienna* presso l'Istituto di Chimica Biologica "*Ludwig Spiegler*" e a *Davos* (Svizzera) presso la *1° Clinica Medica* nel "*Forschungsinstitut für Hochbirgsklima und Tuberkulose*" diretto da *Loewy*, a *Parigi* all'Istituto *Pasteur*, a *Berlino* all'Istituto *R. Koch* ed alla *Clinica Medica* diretta da *Gustav Von Bergmann* (1878-1955). Nel 1932, per alcuni mesi fu anche ad *Alessandria d'Egitto* a dirigere il *Laboratorio di Microscopia, Chimica ed Istologia* dell'*Ospedale Italiano*. Nel 1929-30 fu nominato *Assistente straordinario della Clinica Medica di Bari* diretta dal **Prof. Francesco Galdi** (1874-1956).

Conseguì la *Libera Docenza* in *Chimica Biologica* nel 1932 ed in questa disciplina ebbe l'incarico di insegnamento dal 1934 al 1937, di *Patologia Medica* nel 1935 e di *Clinica Medica* nel 1940.

Quando nel 1931 il *Prof. Francesco Galdi* divenne Direttore di *Clinica Medica* all'*Università di Pisa*, *Gabriele Monasterio* lo raggiunse come *Assistente* e successivamente come *Aiuto*, rimanendo a *Pisa* fino al 1948. Durante gli anni della guerra è stato ufficiale medico prima nell'Esercito e poi in Marina.

Nel 1948 al pensionamento del *Prof. Galdi* ed al subentro del **Prof. Cataldo Cassano** (1902-1998) alla Direzione della *Clinica Medica*, *Monasterio* divenne Direttore dell'Istituto di *Patologia Medica all'Università di Siena*.

Nel 1955, con il trasferimento di *Cassano* a *Roma* per occupare la *Cattedra di Semeiotica Medica*, *Monasterio* assunse la **Direzione della Clinica Medica** a *Pisa* rimanendoci fino alla morte e respingendo sempre qualsiasi lusinghiera proposta di trasferimento. La *Clinica Medica* di *Pisa* era diventata la sua clinica e la sua casa dove trascorreva la maggior parte della sua vita e si allontanava solo per brevissimi periodi.

Pubblicò oltre 220 lavori scientifici dedicati all'inizio a problemi di biochimica e di metodologica clinica e successivamente rivolti ad argomenti di fisiopatologia e di clinica medica. I suoi temi preferiti furono la patologia del ricambio, le malattie endocrine, le malattie del sangue e l'epatologia. Tra gli **studi di fisiopatologia del ricambio** sono da ricordare le ricerche sistematiche sul ricambio del ferro in condizioni normali ed in quelle patologiche usando le prove da carico *orale* con cloruro e solfato ferroso o da carico *endovenoso* con *ascorbinato di ferro*. Il nome di

¹⁴⁹ Giovanni Gigli, *Annuario dell'Università degli studi di Pisa* per l'anno accademico 1971-1972.

Monasterio è legato principalmente ai suoi **studi di fisiopatologia renale e di clinica delle nefropatie** alle quali si dedicò con crescente interesse per oltre venti anni e verso le quali indirizzò molti suoi allievi. Fu tra i primissimi in Italia a promuovere l'uso del **rene artificiale** per il trattamento dell'insufficienza renale acuta e successivamente per l'insufficienza renale cronica. Tra le realizzazioni che gli erano più care e che aveva tenacemente voluto sono da ricordare il **Centro Studi di Nefrologia** con la Divisione nefrologica ed il *Laboratorio di Fisiologia Clinica* che egli ha poi affidato a dei suoi allievi. Infine, fra i contributi di maggiore rilievo sono da ricordare quelli sul **diabete renale** e sull'utilizzo di **radioisotopi** nelle indagini fisiopatologiche e diagnostiche.

Nel 1935 Monasterio aveva sposato **Clara Gentili** (1909-1966) la quale gli fu per tutta la vita compagna fedele, consigliera valida e sostenitrice preziosa. Nel 1966, l'improvvisa scomparsa della moglie per un incidente stradale durante il quale lui stesso rimase gravemente ferito, modificò profondamente la sua vita. Pur continuando nella sua intensissima attività professionale, si rinchiuse in un doloroso ed austero isolamento.

Nel 1957 fu tra i fondatori della **Società Italiana di Nefrologia** (SIU) della quale è stato Presidente effettivo (dal 1960 al 1968) e successivamente Presidente onorario. E' stato membro della *International Society of Nephrology* ed ha fondato la **Medicina Nucleare Italiana**. La **Fondazione Toscana Gabriele Monasterio** (FTGM), una struttura di ricerca pubblica ed interdisciplinare fra le più importanti d'Europa, gli è stata dedicata dal suo allievo più prestigioso, il *Professor Luigi Donato*, che ha voluto così preservarne non solo il nome, ma soprattutto il magistero ed i principi di vita.

Nel 1965 gli fu conferita la *Medaglia d'Oro* dal *Ministero della Pubblica Istruzione*, quale Benemerito della Scuola della Cultura e dell'Arte. Nel 1968 ricevette la *Medaglia d'Oro* dal *Ministero della Sanità* al merito della Sanità Pubblica e nel 1969 un'altra medaglia dal *Presidente della Repubblica*.

Pubblicazioni di alcuni testi: "*Principi di Chimica fisiologica e patologica*" (1938), "*Sulle anemie agastriche*" (1939), "*Problemi di patologia renale*" (1949), "*I radioisotopi nell'indagine medica*" (1960), "*Trattamento dietetico ed emodialitico dell'uremia cronica*" (1965), "*Le nefropatie mediche*" (1970).

Accanto al clinico, allo scienziato, all'insegnante, noi ricordiamo oggi l'uomo. Gabriele Monasterio, apparentemente di carattere chiuso, era straordinariamente ricco di umanità. Severo con sé stesso fin dagli anni giovanili, tanto da non concedersi che rari e brevi periodi di riposo e schivo da ogni mondanità, evitò ogni cerimonia ufficiale, fu estremamente comprensivo sia con i collaboratori che con il personale più umile, con gli ammalati e con i loro familiari.

Renato Dulbecco (1914-2012) nato a Catanzaro il 22 febbraio 1914, da madre



calabrese (*Emma Virdia di Tropea*) e da padre ligure, a soli sedici anni si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università di Torino, dove incontrò due studenti, *Salvador Luria* (1912-1991) e *Rita Levi Montalcini*, due futuri Premio Nobel per la Medicina che ebbero una grande influenza per le sue ricerche. Nel 1936 a soli 22 anni, si laureò in medicina, poco prima di partire per il servizio militare come ufficiale medico che completò nel 1938. Un anno dopo fu richiamato ed inviato prima sul fronte francese e poi in Russia dove nel 1942 rischiò di rimanere ucciso.

Ritornato in Italia, con la nascita al Nord della Repubblica Sociale, raggiunse le unità partigiane della Resistenza, attivo sempre come medico. Alla fine della guerra, iniziò l'attività di ricerca medico-scientifica e contemporaneamente si iscrisse alla *Facoltà di Fisica nell'Università di Torino* che frequentò dal 1945 al 1947, anno in cui lasciò l'Italia per gli Stati Uniti.

Inizialmente fu invitato a svolgere attività di ricerca presso la *University of Indiana a Bloomington*, e successivamente, si trasferì nel 1949 al *California Institute of Technology (Caltech)* per lavorare con *Max Delbruck* (1906-1981), padre della genetica moderna.

Nel 1955 riuscì ad isolare il primo mutante del virus della poliomielite, che servirà in seguito a Sabin per la preparazione del vaccino.

Nel 1958 cominciò ad interessarsi alla ricerca oncologica studiando dei virus animali, ma la scoperta più importante fu la dimostrazione che il DNA del virus viene incorporato nel materiale genetico cellulare, per cui la cellula subisce un'alterazione permanente. Questi dati furono importanti per la preparazione del vaccino antipolio da parte di *Albert Sabin* (1906-1993).

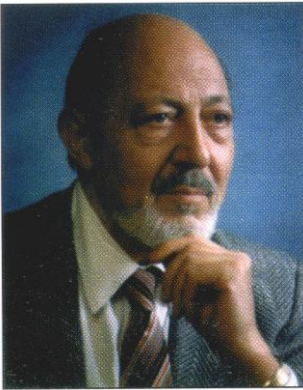
Dal 1972 si trasferì a Londra, all'*Imperial Cancer Research Fund*, dove ebbe la possibilità di lavorare nel campo dell'oncologia umana, e successivamente al *Salk Institute di La Jolla* (California).

Nel 1964 vinse il *Premio Lasker* per la ricerca medica e nel 1975 il **Premio Nobel per la Medicina**, assieme a *David Baltimore* e a *Howard Temin*, per delle ricerche sull'interazione tra i virus tumorali e il materiale genetico della cellula.

Nel 1986 lanciò il *Progetto Genoma Umano*, con l'obiettivo di decifrare il patrimonio genetico dell'uomo per leggere il messaggio contenuto nella molecola del DNA. Nel 1993 rientrò in Italia e da allora lavorò presso l'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR di Milano oltre che guidare la Commissione Oncologica Nazionale e a ricoprire l'incarico di Presidente emerito del *Salk Institute*.

Renato Dulbecco è stato membro di diversi organismi scientifici internazionali, tra i quali l'*Accademia dei Lincei*, la *National Academy of Sciences* statunitense, la *Royal Society of Science* britannica e l'*IPPNW (International Physicians for the Prevention of Nuclear War)*.

Pasqualino Caracciolo (1923-2003) nato a Cerisano (CS) il 27 novembre 1923, studiò presso il Liceo Classico "B. Telesio" di Cosenza, si laureò in Medicina e Chirurgia all'Università di Napoli nel 1946 a soli 23 anni.



Dopo aver fatto pratica nei vari reparti all'Ospedale Civile dell'Annunziata diretto dal Prof. Ludovico Docimo, emigrò a New York facendo un lungo training professionale presso il famoso *Memorial Sloan-Kettering Memorial Hospital* di Manhattan. Divenne un esperto neurochirurgo per i tumori cerebrali e midollari e visse assieme alla moglie *Eleonora* in un appartamento lussuoso di Manhattan sito a "Central Park South".

Nel 1957, dopo aver vinto un "*Fellowship*" (borsa di studio post-laurea) fece pratica anche in un'altro importante istituto, il *N.Y.C. Manhattan Eye, Ear and Throat Hospital*.



La sua precisione e la sua sicurezza erano tali che fu chiamato "*The Michelangelo of Surgery*" (il "*Michelangelo della Chirurgia*") diventando il più famoso neurochirurgo di New York.

Fu socio dell'*American College of Surgeons* e viaggiò in varie parti del mondo sia per effettuare interventi chirurgici particolarmente difficili e sia per tenere conferenze sulla neurochirurgia.

Morì il 15 novembre 2003 e le sue ceneri sono custodite nel Cimitero di *Cerisano*, il suo paesello nativo.¹⁵⁰

¹⁵⁰ Antonio Petrassi, *op. cit.*, p. 77.

Francesco Corrado (1927-2003) nacque a *Crotone* nel 1927, primogenito di un agricoltore, diplomato al *Liceo Classico Pitagora* di Crotone, si iscrisse alla *Facoltà di Medicina presso l'Università di Bologna*. Dopo la laurea in medicina, si specializzò in urologia e ottenendo a soli 32 anni nel 1964, la docenza universitaria in urologia fino al 1992.

Una carriera brillante che lo ha portato a diventare non solo un docente nella *Specializzazione in Urologia*, ma un punto di riferimento per tutta l'Italia, fino a diventare *Presidente della Società Italiana di Urologia e della Società Europea di Urologia*. Tra gli innumerevoli riconoscimenti, ottenne anche la cittadinanza onoraria dall'Argentina.

Fu un grande Maestro per numerose schiere di giovani, soprattutto per i crotonesi. Il suo allievo prediletto, *Armando Maver*, ne seguì le orme all'*Ospedale Marcello Malpighi* di Bologna.

Il 18 ottobre 2006 a Bologna vi fu una cerimonia per l'inaugurazione di *un'Aula e di una Biblioteca Didattica in memoria del "Prof. Francesco Corrado"*, maestro dell'Urologia-Malpighi di Bologna. L'*Aula "Francesco Corrado"* è una nuova struttura a supporto dello sviluppo scientifico e professionale perché dispone di tecnologie e sistemi multimediali all'avanguardia che rendono possibile l'insegnamento a distanza e il collegamento diretto con le sale operatorie. La *Biblioteca* rappresenta un luogo ideale per lo studio e l'approfondimento di argomenti scientifici. Alla Cerimonia Inaugurale parteciparono, unitamente alla famiglia, ai colleghi e agli ex-allievi del Prof. Corrado, *Augusto Cavina* (Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria di Bologna), *Maria Paola Landini* (Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna), *Francesco Pagano* (Professore Ordinario di Urologia dell'Università di Padova), *Giuseppe Martorana* e *Giuseppe Severini* (Direttori delle Unità Operative di Urologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Bologna) e altre autorità sanitarie locali.



Aula Didattica "Francesco Corrado"
alla Biblioteca dell'Università di Bologna

Franco Rombolà (1927-2002)¹⁵¹ nato a *Brattirò*, una frazione del Comune di *Drapia* (VV), medico, chirurgo, docente universitario, primario e storico.



Ha seguito gli studi classici presso il "Liceo-Ginnasio di Vibo Valentia." Si è laureato in *Medicina e Chirurgia* nel 1952 presso l'Università di Napoli.

Ha conseguito e completato quattro specializzazioni: *Chirurgia Generale, Chirurgia Addominali, Pediatria e Malattie del Ricambio.*

Nei primi sette anni della carriera è stato *Medico Condotta*.

In seguito è stato chirurgo presso *l'Ospedale Civile di Cosenza* in qualità di *Primario di Chirurgia Pediatrica* per oltre 25 anni. Ha eseguito circa 10.000 interventi chirurgici di cui molti su neonati affetti da gravi malformazioni genetiche. Ha pubblicato oltre 100 lavori scientifici ed è stato relatore in numerosi congressi nazionali e regionali. Ha frequentato molti ospedali italiani e stranieri tra i quali la Clinica Chirurgica di Londra.

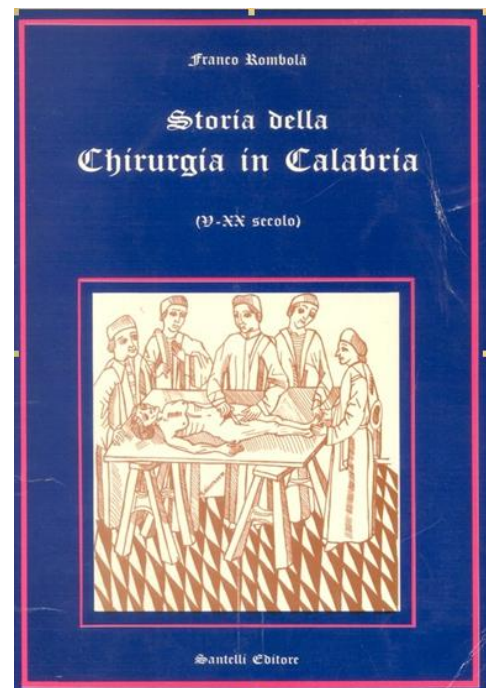
È stato *Libero docente in Semeiotica Chirurgica.*

Ha Presieduto *l'Associazione Calabrese di Scienze Chirurgiche* e la *Società Italiana di Chirurgia Pediatrica* nonché *Coordinatore Sanitario della ASL di Cosenza*, nonché componente del Comitato Tecnico-Scientifico per la Programmazione Ospedaliera e Sanitaria della Regione Calabria.

I suoi interessi culturali si concentrarono verso la ricerca della **storia della medicina**.

Nel 1989, ha pubblicato i volumi "**La Storia della Chirurgia in Calabria (V-XX sec.)**" e nel 1998 "**La Chirurgia Plastica in Calabria nel XV e XVI secolo**".

I suoi lavori rappresentano un punto di riferimento per tutti coloro che con passione e perizia si dedicano alla ricerca medico-storica. In queste opere, tutto viene documentato e i fatti e i personaggi sono descritti dettagliatamente. Affronta la storia regionale inserendola nell'ambito di quella nazionale ed internazionale, tenendo presente le circostanze socio-culturali ed economiche dei vari periodi.



¹⁵¹ Franco Rombolà, *op. cit.*, passim.

Francesco Crucitti (1930-1998) il chirurgo che operò per ben tre volte Papa Wojtyła, aveva umili origini, essendo figlio di un ferroviere e di una casalinga.



Nella sua lunga carriera ha compiuto oltre quindicimila interventi, ma il suo paziente più noto è stato **Papa Giovanni Paolo II** (foto assieme al Papa nel 1992), da lui operato il 13.5.1981 dopo l'attentato in piazza San Pietro, nel 1992 per la rimozione di un tumore benigno al colon e nel 1996 per un intervento di appendicectomia.

Nato a Reggio Calabria, Crucitti si era laureato a soli ventidue anni, il 17 novembre 1952, presso l'*Università di Bologna*.

Iniziò la sua carriera presso la *Patologia Chirurgica* e poi la *Clinica Chirurgica dell'Università di Padova*.

Nel 1967 si trasferì presso la *Clinica Chirurgica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* (Policlinico "Gemelli") di Roma dove fu *Professore di Urologia* dal 1969 al 1977 e poi *Professore Ordinario di Semeiotica Chirurgica*, di *Patologia Speciale Chirurgica* ed infine di *Clinica Chirurgica*.

Fu autore di oltre 500 pubblicazioni scientifiche, eseguì 15.000 interventi, fu *Presidente della Società Italiana di Chirurgia Oncologica* e *Vice Presidente dell'International College of Surgeons* e socio fondatore della *Società Italiana di Chirurgia Endoscopica*.

La malattia che lo ha ucciso, un tumore della prostata, lo aveva colpito all'inizio degli anni '90. Si era fatto operare negli Stati Uniti senza ottenere benefici e continuando con molta sofferenza ad operare. *"Tuttavia continuava a lavorare, spesso con il busto,"* raccontano i suoi collaboratori. Anche l'ultima operazione sul Papa, quella per appendicite del 1996, Crucitti l'avrebbe eseguita tenendosi in piedi con il busto.

I suoi funerali furono celebrati dal *Cardinale Angelo Sodano*.

Nell'agosto 1998, il *Professor Francesco Crucitti* si trovava in fin di vita ed era entrato in uno stato di *coma irreversibile*. Un suo amico decise di andare a Roma per chiedere al Papa Wojtyła di pregare per lui. Come è ben noto dalle cronache dell'epoca, Crucitti si è improvvisamente e inspiegabilmente risvegliato dal coma per tre giorni, parlando con la moglie e con i figli ed apprendendo del colloquio dell'amico con il Papa, prima di morire, il 26 agosto.

L'11 dicembre 2008 la *città di Roma ha intitolato una strada* al celebre chirurgo reggino. La cerimonia è stata presieduta dal Sindaco di Roma, *Gianni Alemanno*, e si è svolta a dieci anni dalla scomparsa del *Prof. Crucitti*.

Remo Naccarato¹⁵² nato nel 1933 ad Aiello Calabro (CS), dopo aver compiuto gli studi classici presso il "Liceo Bernardino Telesio" di Cosenza ed il "Virgilio" di Roma, si è laureato nel 1957, con il massimo dei voti, in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Roma discutendo una tesi sulle ghiandole paratiroidi.



Dal 1957 al 1960 è stato *Assistente volontario presso l'Istituto di Patologia Speciale Medica dell'Università degli Studi di Roma*. Dal 1960 al 1963 divenne *Assistente Straordinario e poi di Ruolo presso l'Università di Cagliari*.

Seguì un intenso periodo di formazione all'estero, presso i migliori centri grazie a delle borse di studio: *Istituto del Cancro di Amsterdam (1960-61)* e al *Royal Free Hospital di Londra (1966-67)*.

Ha conseguito tre specializzazioni: *Medicina Generale (Pisa 1961)*, *Gastroenterologia (Bologna 1970)* e *Malattie Infettive (Roma 1971)*.

Divenne *Libero Docente in Patologia Speciale Medica* nel 1965.

Ebbe incarichi di *insegnamento* presso l'Università di Padova: *Clinica delle Malattie Tropicali e Subtropicali (1970-71)*, *Gastroenterologia (1971-72)* e *Patologia Speciale Medica (1973-75)*.

Nel 1975 divenne *Professore di ruolo di 1° fascia* e nel 1978 *Professore Ordinario di Malattie dell'Apparato Digerente* presso l'Università di Padova.

Dopo l'assegnazione della *Cattedra di Malattie dell'Apparato Digerente*, fondò la *Scuola di Specializzazione in Gastroenterologia ed Endoscopia* dell'Università di Padova che egli stesso diresse dal 1976 al 2003.

Dal 1983 al 2003, resse il *Reparto di Gastroenterologia* dell'ULSS 21 di Padova.

Oltre ad essere un eccellente diagnosta, è un importante ed instancabile ricercatore con oltre 850 articoli scientifici pubblicati in riviste nazionali ed internazionali. La sua attività scientifica è stata dedicata prevalentemente a *problemi metabolici, nefrologici e gastroenterologici* con particolare riguardo ad *epatopatie croniche, pancreatiti croniche, malattie gastriche ed intestinali* ed al *trapianto del fegato*.

È stato il fondatore e Presidente della *Società Italiana di Alcolologia (SIA)* dal 1987 al 1989, fondatore e Presidente della *Associazione Italiana Studio Pancreas (AISP)* dal 1990 al 1993, fondatore e Presidente della *Società Italiana di Gastroenterologia (SIGE)* dal 1992 al 1994, fondatore e Direttore della *Associazione Italiana Studio Fegato* dal 1970 al 1972 (AISF), Direttore del Dipartimento Trapianti d'Organo dell'Azienda Ospedaliera di Padova dal 1993 al 1995, Coordinatore Nazionale Docenti Universitari di Malattie dell'Apparato Digerente dal 1997 al 2000, Direttore del *Dipartimento di Scienze Chirurgiche e Gastroenterologiche dell'Università degli Studi di Padova* dal 2000 al 2003.

Nel 1990 è stato nominato "*Grande Ufficiale della Repubblica Italiana*" e dal 1997 al 2000 fece parte del *Consiglio Superiore della Sanità*.¹⁵³

¹⁵² Ibidem., p. 85.

¹⁵³ Vincenzo Ziccarelli, "Due importanti riconoscimenti al medico di origine calabrese" *Quotidiano della Calabria*, 2 gennaio 2006, Cosenza, p. 15.

Antonio Petrassi nato a Gissi (Chieti) il 30 luglio 1936 ma ha vissuto dal 1938 a Cosenza conseguendo la Maturità Classica nel 1954 presso il Liceo cosentino "B. Telesio" e laureandosi in Medicina e Chirurgia con 110/110 e lode il 14 dicembre 1960 presso l'Università di Napoli. Dopo qualche anno di frequenza presso la Clinica Chirurgica dell'Università di Napoli si è trasferito presso l'*Ospedale dell'Annunziata* di Cosenza dove ha percorso tutta la carriera da assistente ed aiuto chirurgo. Divenne Primo Chirurgo all'*Ospedale di Vibo Valentia* dal 1974 al 1979 e all'*Ospedale dell'Annunziata di Cosenza* dal 1979 al 2003 anno in cui è stato collocato a riposo.



Nel 1966 si è specializzato in *Chirurgia Generale* presso l'*Università di Napoli* e nel 1969 in *Neurochirurgia* all'*Università di Torino*. Nel 1971 ha conseguito la *Libera Docenza* in *Semeiotica Chirurgica*.

È stato socio fondatore e primo presidente dell'*Associazione Calabrese di Scienze Chirurgiche*, socio Fondatore del *Coordinamento Centro-Sud Trapianti* (CCST), Vice Presidente della *Società Italiana di Chirurgia* (SIC), Vice Presidente dell'*Associazione Chirurghi Ospedalieri Italiani* (ACOI), membro dell'*International College of Surgeons* e dell'*Associazione Europea di Videochirurgia*, Presidente Onorario della Società "Dante Alighieri" e Presidente del *Lions Club* di Cosenza.

La sua attività operatoria comprende circa *20.000 interventi chirurgici* che riguardano in modo particolare *la patologia vascolare, la chirurgia oncologica gastro-intestinale ed epato-bilio-pancreatica e la trapiantologia*.

Ha avviato tra i primi in Calabria l'attività di *Chirurgia Vascolare* e ha attivato presso l'Ospedale di Cosenza di un *Centro per l'Angioplastica Laser* tra i pochi istituti in Italia. Ha istituito presso l'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza "*L'Unità Operativa per il Prelievo di Organi e il Trapianto di Rene*".

È stato più volte chiamato all'estero come relatore in importanti convegni e congressi internazionali. Ha fatto parte di diverse delegazioni di chirurghi italiani chiamati per eseguire dimostrazioni operatorie in Paesi in via di sviluppo come l'Argentina, la Siria, la Giordania, il Libano, l'Egitto, la Tunisia e il Marocco.

Ha avuto diversi riconoscimenti professionali come il Premio "Pericle d'Oro" per la Medicina (1989), il Premio "Calabria-America" (1997), la Targa ASIT (2003) e la Targa di "Benemerenzza" dell'Azienda Ospedaliera di Cosenza (2005). La sua casistica operatoria comprende circa 20.000 interventi in gran parte di alta chirurgia, compresi i Trapianti d'Organo.

È autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche e di quattro monografie:

"*Traumi Cranio-Encefalici*"

"*Il Dipartimento di Chirurgia dell'Ospedale di Cosenza*"

"*I trapianti d'organo in Calabria: una meravigliosa esperienza professionale*"

"*L'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza e i grandi medici calabresi*".

Aldo Brancati nato a Spezzano della Sila (CS) il 25 gennaio 1936, studiò presso il Liceo Classico "B. Telesio" di Cosenza e nel 1961 si laureò in Medicina e Chirurgia all'Università di Roma.



Frequentò l'*Istituto di Fisiologia Umana* dell'Università di Roma, diventando *Professore Incaricato di Fisiologia Umana* e *Direttore dell'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università de L'Aquila*.

Dal 1976 al 1982 è stato docente di "Tecnica Fisiologica" presso l'Università "La Sapienza" di Roma e nel 1982 diventò *Professore Ordinario di Fisiologia Umana all'Università di Roma "Tor Vergata"*.

E' stato eletto nel 1993 *Rettore dell'Università di Roma "Tor Vergata"* e nel 1996 *Deputato Parlamentare* della Camera della XIII Legislatura nelle liste del *Movimento Italiano Democratico (MID)* poi passato al gruppo dei *Democratici di Sinistra (DS)*.¹⁵⁴

Antonino Cavallari¹⁵⁵ nato a Nicotera (VV) il 29 agosto 1937, ha conseguito la maturità classica presso il Liceo "Bruno Vinci" per poi laurearsi nel 1961 in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna con il massimo dei voti. Il padre Giuseppe era un medico condotto di Nicotera tra il 1934 ad il 1965.



Dopo la laurea, frequentò a Bologna la prestigiosa Scuola di Chirurgia diretta dal *Prof. Leonardo Possati* ed ha perfezionato la sua preparazione recandosi all'estero presso il *King's College Hospital Liver Center* di Londra e al *Presbyterian Hospital Organ Transplantation Foundation* di Pittsburgh (U.S.A.).

All'Università di Bologna divenne nel 1996 *Professore Ordinario di Chirurgia Generale* e successivamente *Direttore della Scuola di Specializzazione in Chirurgia* e *Direttore dei Trapianti d'Organo del Policlinico S. Orsola-Malpighi*.

Nella Clinica Chirurgica da lui diretta furono effettuati *1400 interventi di resezioni epatiche* ed oltre *800 trapianti di fegato* ottenendo una sopravvivenza post-trapianto fra le più alte d'Italia e d'Europa (merito anche dell'utilizzo della ciclosporina, un farmaco anti-rigetto). Grazie a questi dati, il Policlinico di Bologna raggiunse il secondo posto in Italia per il numero di trapianti eseguiti. L'equipe del Prof. Cavallari fu la prima ad eseguire in Europa un trapianto di fegato in una donna gravida (1989) e la prima in Italia ad effettuare simultaneamente un trapianto epatico combinato ad un trapianto di cuore (1999).

Il Professore è autore di oltre 500 pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali ed internazionali. Scrisse il trattato "Techniques in Liver Surgery" assieme al bravissimo chirurgo calabrese, **Prof. Alighieri Mazziotti** (1949-2001) nato a S. Demetrio Corone (CS), anch'egli Ordinario di Chirurgia Generale all'Università di Bologna.

Recentemente, il 23 febbraio 2012, collaborò ad organizzare un "*Corso teorico-pratico di formazione chirurgica epatobiliare, pancreatico e dei trapiantati*," per medici ed infermieri" presso la Biblioteca dell'Ospedale Civile dell'Annunziata di Cosenza.

¹⁵⁴ Antonio Petrassi, p. 76

¹⁵⁵ Ibidem, p. 78.

Pietro Serra¹⁵⁶ nato a Cosenza il 21 gennaio 1938, completò nel 1956 la maturità classica presso il Liceo Classico "Bernardino Telesio" di Cosenza e si è laureato nel 1962 in Medicina e Chirurgia con il massimo dei voti presso l'Università di Roma.



Nel 1967 ha completato la Specializzazione in Cardiologia (50/50 e lode) all'Università di Perugia (Direttore: Prof. P. Larizza) e nel 1969 la Specializzazione in Medicina Interna (50/50 e lode) alla medesima Università.

Nel 1971 si specializzò in Malattie Infettive (70/70 e lode) all'Università di Roma (Direttore: Prof. G. Giunchi) e nel 1971 ottenne la Libera Docenza in Malattie Infettive.

Altri traguardi raggiunti dal Prof. Serra:

1973. *Assistente Ordinario nella III Clinica Medica*, Università di Roma (Direttore: Prof. G. Giunchi)

1974. *Research associate*, Department of Pulmonary Medicine, University of Indianapolis, USA, (Direttore: Prof. F. Manfredi)

1976-80. Aiuto della III Clinica Medica nell'Università di Roma (Direttore: Prof. G. Giunchi)

1980. Vincitore di Concorso per *Professore Ordinario di Medicina Interna*

1980-2010. *Professore Ordinario di Medicina Interna*, Università di Roma "Sapienza"

1984-1989. *Direttore Istituto Terapia Medica dell'Università di Roma*

1991-1994. *Direttore dell'Istituto di VI Clinica Medica dell'Università di Roma*

1999-2010. *Direttore della III Scuola di Specializzazione in Medicina Interna*

2010. *Professore Senior Università di Roma, "Sapienza"*

Pietro Terranova nato nel 1910 a *Santa Caterina Albanese (CS)*, si laureò nel 1936 in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Padova dove si specializzò in *Medicina Legale e delle Assicurazioni*. S'impiegò all'INAM (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie) e ne divenne Direttore Generale prima a Venezia e poi a Padova.



Era molto orgoglioso del figlio Oreste che seguì il suo esempio diventando medico ed un grande cattedratico.

Oreste Terranova è nato a Padova nel 1940, si è diplomato al Liceo Classico "Tito Livio" di Padova e ha fatto parte dal 1958 al 1966 della squadra di rugby U.S. Petrarca di Padova partecipando ai campionati di serie A.

Si è laureato in *Medicina e Chirurgia* all'Università di Padova nel 1966, specializzandosi in *Anestesiologia, in Chirurgia Generale ed in Chirurgia Toracica* nello stesso Ateneo.



Nel 1974 divenne *Professore Incaricato di Chirurgia Geriatrica*, nel 1983 *Professore Associato* e nel 1991 *Professore Ordinario di Chirurgia Generale* all'Università di Padova.

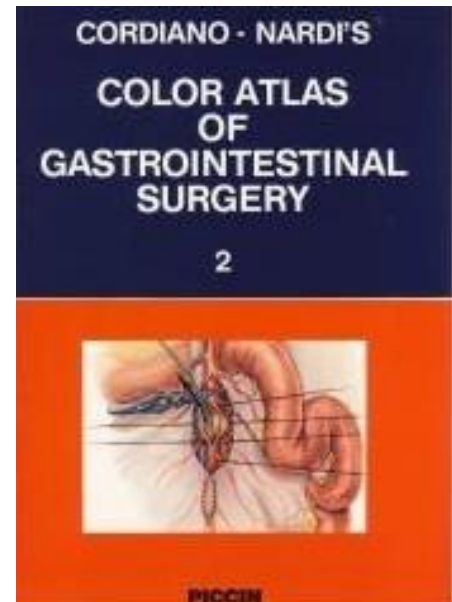
Dal 1985 è *Direttore della Clinica Chirurgica Geriatrica e del Dipartimento Interaziendale ad Attività Integrata dell'Anziano*.

¹⁵⁶ Ibidem, p. 87.

Claudio Cordiano¹⁵⁷



- nato ad Anoa (R.C.) il 10.06.1940
- iscritto alla *Facoltà di Medicina e Chirurgia di Padova* nel 1958 e laureato nella stessa Facoltà nel 1964
- dal 1964 al 1970 è stato Medico interno presso la *Clinica Chirurgica di Padova* diretta dal *Prof. Pier Giuseppe Cevese* e dal 1970 al 1986 Aiuto del *Prof. Roberto Vecchioni (1932-2010)*, presso *l'Istituto di Patologia Chirurgica dell'Università di Verona*
- Specialista in *Chirurgia Generale e Chirurgia Toracica*
- *Libero Docente (1970)* in *Patologia Speciale Chirurgica*,
- *Professore incaricato di Semeiotica Chirurgica* dal 1973 al 1981
- Professore Associato dal 1982 al 1985 e dal 1986 a tutt'ora *Professore Ordinario di Chirurgia*
- dall'anno Accademico 1984 al 1999 *Direttore della Scuola di Specializzazione in Chirurgia d'Urgenza e Pronto Soccorso dell'Università degli Studi di Verona*
- dal 1986 *Direttore della Scuola di Specializzazione in Chirurgia Generale II dell'Università di Verona*
- dal 1986 *Direttore della I Divisione Clinicizzata di Chirurgia Generale dell'Ospedale Civile Maggiore di Verona* nel quale sono stati attivati per la prima volta in Italia (1986) un *Servizio di Day Surgery* e un *Servizio di Chirurgia Endoscopica d'Urgenza*
- autore di più di *300 pubblicazioni scientifiche* pubblicate sulle più prestigiose riviste nazionali e internazionali, di numerose opere in extenso e di un trattato di *Tecnica Chirurgica* in 23 volumi
- assieme a George Lionel Nardi della Harvard University (Cambridge, MA, U.S.A.) curò la pubblicazione di "*Color Atlas of Gastrointestinal Surgery*" pubblicato in inglese, francese e spagnolo
- *Presidente del Collegio Italiano dei Professori Ordinari e Straordinari di Chirurgia*, della *Società Italiana di Chirurgia* e del *Collegio Italiano dei Chirurghi*.



Completò alcuni capitoli di volumi scientifici internazionali:

- *Diagnosis and Treatment of Acute Cholecystitis*
- *Biliary lithiasis*
- *Acute Biliary Pancreatitis*
- *Biliary Stones and Gastrectomy*
- *Acute Cholecystitis*

¹⁵⁷ Ibidem, p. 81.

Aldo Quattrone, medico e neurologo, nato a *Reggio Calabria* il 14 giugno 1947,



si è laureato nel 1971 in *Medicina e Chirurgia* presso *l'Università di Messina* ed ha conseguito la *Specializzazione in Neurologia* all'*Università di Bari*.

Nel 1983 è diventato *Professore Associato* e nel 1986 *Professore Ordinario di Neurologia* presso *l'Università degli Studi di Reggio Calabria*.

Ha svolto dei periodi di ricerca all'*Istituto Mario Negri* di Milano e alla *Welsh National School of Medicine*.

Il Prof. Quattrone è stato tra i *fondatori dell'Università della Magna Graecia di Catanzaro* della quale è diventato *Prorettore* negli anni 1986-1989 e *Direttore della Clinica Neurologica* e della *Scuola di Specializzazione in Neurologia*.

Dal 2002 è stato nominato *Direttore dell'Istituto di Scienze Neurologiche del CNR* a Piano Lago di Mangone (CS).

Il Prof. Quattrone si è interessato di *Neurologia Clinica e Sperimentale* pubblicando oltre 380 articoli in importanti riviste internazionali come "*Annals of Neurology*", "*Neurology*", "*Brain*" e "*Archives of Neurology*".

Nell'anno accademico 2011-12 è stato eletto *Rettore dell'Università Magna Graecia di Catanzaro*, ottenendo 157 voti su 163, una percentuale di oltre il 96%. Il neo Rettore ha dichiarato: "L'integrazione con la Città è la strada che intendo perseguire per la crescita sociale, culturale, economica della nostra Catanzaro e di tutta la Regione. Tale integrazione sarà favorita dall'attivazione di nuovi corsi di studio in Città, grazie all'impegno del Sindaco Michele Traversa che ha già offerto piena disponibilità a destinare all'Università un'importante sede nel centro cittadino".

È uno dei massimi esperti nel campo della neurologia clinica e farmacologica del Parkinson, è stato il *primo al mondo* a riuscire ad identificare un difetto genetico a carico dei nervi periferici ed ha scoperto *nuovi markers* per la diagnosi della *Paralisi Soprannucleare Progressiva* e l'*Atrofia Multisistemica*, ha avuto un ruolo importante nello studio dell'epilessia frontale notturna ed assieme ad altri colleghi per la scoprì un gene mutato.

Alfredo Focà nato nel 1948 a *Villa S. Giovanni* (R.C.).



Ha conseguito le lauree in Medicina e Chirurgia e in Scienze Biologiche presso l'Università degli Studi di Messina. Professore Associato nel 1983 e *Professore Ordinario di Microbiologia* nel 1986.

Già *Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche* e Direttore della Scuola di Specializzazione in Microbiologia e Virologia, attualmente è *Direttore del Centro Bibliotecario della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Catanzaro "Magna Graecia"*, Direttore dell'U.O. di Microbiologia Clinica del Policlinico Universitario "Mater Domini" di Catanzaro. E' presidente del Nucleo di Valutazione dell'Ateneo "Magna

Graecia di Catanzaro.

È Docente di *Microbiologia e Microbiologia Clinica*.

È *Docente di Storia della Medicina* presso la Scuola di Medicina e Chirurgia di Catanzaro.

È tra i docenti fondatori della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Catanzaro e dell'Università di Reggio Calabria (1983), è stato componente del Senato Accademico e del Consiglio d'Amministrazione.

Ha pubblicato circa 300 lavori scientifici su argomenti di Microbiologia e Microbiologia Clinica molti dei quali pubblicati su prestigiose riviste internazionali. Tra questi è possibile menzionare le ricerche sull'attività terapeutica dell'essenza di bergamotto.

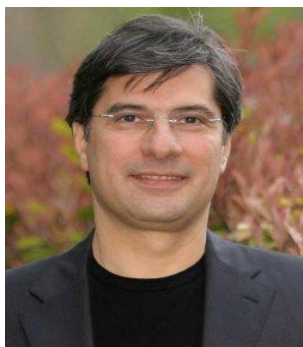
Ha fatto esperienze scientifiche presso laboratori italiani ed esteri con una lunga permanenza negli U.S.A. tenendo collaborazioni scientifiche con laboratori francesi e americani.

È autore di diversi testi di microbiologia per gli studenti delle Facoltà mediche e di testi di microbiologia ambientale, di ecologia e di storia della medicina.

Alcune pubblicazioni sulla storia della medicina in Calabria:

- "*Marc'Antonio Politi medico e filosofo autore della prima storia di Reggio*"
- "*Dell'essenza di bergamotta*"
- "*Maestro Bruno da Longobucco chirurgo*"
- "*Raffaele Piria. Medico, chimico, patriota, innovatore della chimica in Italia*"
- "*Antonio Pitaro medico e scienziato da Borgia a Parigi tra '700 e '800*"
- "*Francesco Calabrò. Medico, patriota*"

Giampiero Avruscio, ultimo di quattro fratelli, nato il 14 marzo 1956 in via Torrealta, quartiere popolare di Cosenza dove ha vissuto con la nonna dopo che tutta la sua famiglia era emigrata in Germania. Ha completato il *Liceo Scientifico "E. Fermi"* di Cosenza nel 1975, si è laureato all'*Università di Padova* in *Medicina e Chirurgia* nel 1985 e nello stesso Ateneo ha completato la *Specializzazione in Cardiologia* nel 1989.



Sin dal 1981 ha frequentato il *Servizio di Angiologia* dell'ULSS 16 di Padova diretto dal *Prof. Gian Paolo Signorini*. Nel 1996 ha vinto il concorso a *Primario f.f. del Servizio di Angiologia* dell'Azienda Ospedaliera di Padova ed è diventato il *Responsabile del Servizio di Angiologia* all'Ospedale Sant'Antonio dell'ULSS 16 di Padova. Ha ricoperto il ruolo di *Direttore di Medicina Specialistica* di Padova per gli specialisti convenzionati che operano nel territorio.

Dal 2004 a tutt'oggi è *Professore a contratto* presso la *Scuola di Specializzazione di Cardiologia* dell'Università di Padova.

Ha costituito presso l'Ospedale Sant'Antonio di Padova un *Servizio di Day Hospital Angiologico* per prevenire l'embolizzazione nei pazienti affetti da TVP (trombosi venosa profonda), vasculiti, arteriti ed insufficienza venosa.

È autore di oltre 130 lavori pubblicazioni in riviste nazionali ed internazionali, e di lavori sulla medicina vascolare, sull'insufficienza venosa e sulle arteriopatie periferiche. E' *Coordinatore Scientifico per la Regione Veneto* dello "*Brave Dreams*" sulla efficacia e sulla sicurezza dell'angioplastica nei pazienti con sclerosi multipla ed insufficienza venosa cronica cerebrospinale ("*Metodo Zamboni*").

Il Dott. Avruscio ha sentito il bisogno di contribuire a migliorare la comunità non solo a livello sanitario ma anche dal punto di vista sociale e politico. Fondatore e Presidente Onorario dell'*Associazione Culturale "Giacchino Da Fiore"*, con la quale ha organizzato numerosi eventi culturali e di beneficenza a Padova. È *Consigliere Comunale* a Padova dal 2004 ed è *Vice-Presidente del Consiglio Comunale* di Padova. Nel 2006 si è fatto promotore per intitolare una strada di Padova ("*Passeggiata Bruno da Longobucco*" nel quartiere *Bassanello*) al chirurgo calabrese *Bruno da Longobucco*, uno dei fondatori nel 1222 dell'Università di Padova dove divenne il primo professore di chirurgia.



Il **Professore Remo Naccarato** (a sx) e il **Dott. Giampiero Avruscio** nel Policlinico dell'Università di Padova davanti al busto bronzo di Bruno da Longobucco (2006)

APPROFONDIMENTI

argomenti importanti per la storia sanitaria della Calabria

- **Importanti momenti storici**
- **Scoperte o invenzioni nel campo medico**
- **Accademie e degli Accademici Calabresi**
- **Cenni sulla storia della Farmacia in Calabria**
- **Medici Condotti di Calabria**
- **Ostetriche in Calabria**
- **Ospedali Calabresi**
- **Epidemie e carestie in Calabria**
- **Terremoti in Calabria**
- **Divinità e santi protettori della salute**
- **Papi calabresi**
- **Cenni sulla storia delle legislazione sanitaria**
- **Monografia: storia sanitaria di un paese calabrese (Lago CS)**

Questi approfondimenti sono necessari per cercare di inquadrare la storia della sanità calabrese in un ambito più vasto.

IMPORTANTI MOMENTI STORICI per la CALABRIA ¹⁵⁸

Colonizzazione greca della Calabria: le quattro polis

- **Rhegion** (*Reggio Calabria*) fu fondata nel 744 a.C. da Calcidesi della Eubea e Messeni
- **Kroton** (*Crotone*) fu fondata nel 743 a.C. dagli Achei micenei e dai Dori di Trazene. Kroton fondò **Kaulonia**, **Skylletion**, **Krimisa**, **Petelia** e **Terina** (Caulonia, Squillace, Cirò, Strongoli e S. Eufemia Lametia).
- **Sybaris** (Sibari) fu fondata nel 710 a.C. da coloni ioni e divenne la città più grande, ricca, lussuosa ed importante con oltre 300.000 abitanti. Sybaris fondò **Laos** (presso Scalea).



- **Lokroi Epizephyri** (Locri) fu fondata verso il 679 a.C. da coloni dell'Attica e Beozia. Lokroi fondò **Hipponion** e **Medma** (Vibo Valentia e Rosarno). Ad Hipponium erano diffusi i misteri orfici basati sulla trasmigrazione dell'anima dopo la morte del corpo e la sua reincarnazione: *metempsychosi*. Medma fondò **Metauros** (Gioia Tauro). Allora Locri era l'unica città dell'Occidente ad avere una legislazione scritta (*Codice di Zaleuco*).

Generalmente le città, in forte rivalità tra di loro, erano governate da *aristocrazie repubblicane* guidate da *consigli di magistrati*.

CRONOLOGIA STORICA

560-550 a.C. Battaglia del Fiume Sagra tra Crotone (con oltre 100.000 uomini) e Locri-Reggio (con solo 10.000 soldati) vinta dai locresi in quanto questi scelsero un punto stretto e strategico lungo il *fiume Sagra* fra il mare e la montagna, una località dove era impossibile per i crotonesi dispiegare un gran numero di forze. In conseguenza di questa battaglia, Locri si estese più a nord guadagnando il controllo di Caulonia e Squillace.

¹⁵⁸ Gabriele Turchi, *op. cit.*, passim pp. 11-262

510 a.C. Battaglia sul Fiume Trionto (vicino *Cariati CS*) dove 100.000 soldati crotoniati sconfissero 300.000 sibariti. Sibari fu occupata e saccheggiata per 70 giorni e il Fiume Crati fu deviato sui ruderi della città devastandola. Così, dal 510 al 450 a.C., Crotona sostituì Sibari come guida delle colonie calabre diventando una città di grande prestigio politico, commerciale, culturale e spirituale,

494 a.C. Anassilàos si instaura a *Rhegium* come dittatore della città.

445-444 a.C. per volere di *Pericle (495-429 a.C.)* che governava *Atene*, **Thurii** fu fondata sul territorio di *Sibari* dopo che era stata distrutta dai crotoniati nel 510 a.C. Assieme ai colonizzatori vi si stabilirono l'architetto ed urbanista **Ippòdamo da Mileto** e lo storico **Erodoto**. Negli anni successivi, per contrastare il prestigio di Thurii, la città di Taranto fondò **Eraclea**.

433 a.C. *Rhegium* firma un **Trattato di Alleanza** con *Atene* e diventa la base di operazioni navali contro la Sicilia siracusana.

424 a.C. le **colonie locresi** (*Hipponion, Medma* e *Metauros*) si dichiarono libere da *Locri* e si alleano con *Rhegium*.

413 a.C. *Siracusa* con l'aiuto di *Sparta*, sconfigge la spedizione navale di *Atene*.

410 a.C. per contrastare i Lucani, nasce la **Lega della Città Italiote** tra *Taranto, Metaponto, Eraclea, Thurii, Strongoli, Cirò, Crotona, Squillace, Caulonia* e *Reggio*.

405 a.C. Dionisio I, il tiranno di *Siracusa*, si allea con *Locri* e con i Lucani per cercare di conquistare tutta l'Italia centro-meridionale.

388 a.C. tutte le città calabresi, eccetto *Reggio* (occupata l'anno dopo ed annessa al territorio di *Siracusa*) si sottomisero a *Dionisio I* e furono assegnate a *Locri*, città a loro alleata.

367 a.C. muore *Dionisio I* e tutte le città della Magna Grecia diventano di nuovo libere e si riuniscono formando di nuovo la **Lega Italiota**.

356 a.C. i **Bruzi** si ribellarono ai Lucani, rendendosi indipendenti conquistando *Thuri, Pandosia, Laos, Cirella, Temesa, Petelia, Tiriolo, Terina, Ipponio* e tutto l'entroterra dell'attuale provincia di *Cosenza* fino all'altopiano della *Sila*.

342 a.C. Taranto, a capo della *Lega Italiota*, sentendosi minacciata dai *Bruzi*, chiese aiuto al re spartano *Archidamo III*, figlio di *re Agesilao*, che arrivò con un esercito per combattere contro i Lucani e i Messapi. I *Bruzi* assediaron *Crotona* che chiese aiuto a *Siracusa* costringendo i *Bruzi* a lasciare la città.

334 a.C. Alessandro il Molosso, re dell'Epiro, sconfigge i *Bruzi* a *Thurii*.

330 a.C. Alessandro il Molosso venne ucciso dai *Bruzi* a *Pandosia* (vicino *Bisignano CS*)

318 a.C. *Menedemo* grazie alle buone relazioni con **Agatocle** (361-282 a.C.) di *Siracusa*, divenne tiranno di *Crotona*.

289 a.C. *Hipponion* venne conquistata dai *Bruzi* ed i *Lucani* assediaron *Thuri* che invocò l'aiuto dei Romani.

283 a.C. *Thurii* si sente minacciata dai Lucani e dai Bruzi e chiede aiuto a *Roma* ma ciò fece insospettire la vicina *Taranto*.

282 a.C. Guerra tra Roma e Taranto che chiede aiuto a *Pirro*, Re dell'Epiro e si allea con i Lucani e i Bruzi mentre *Thurii* e *Cartagine* appoggiano Roma. I Romani vengono sconfitti ad *Eraclea* (Matera) nel 280 a.C. e ad *Asculum* (Ascoli Satriano) nel 279 a.C.

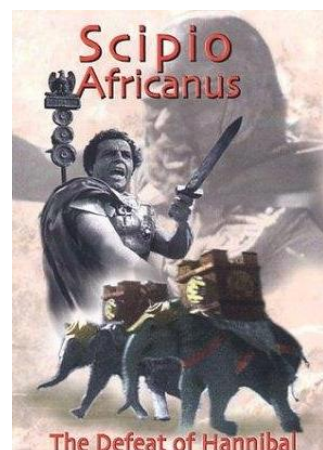
275 a.C. Pirro sconfitto dai Romani a *Maleventum* (Benevento).

272 a.C. i *Bruzii* si sottomisero al dominio romano. Dalla *Magna Grecia* giunsero a Roma medici, poeti, filosofi, artisti ed altre persone colte. **Con la conquista romana, iniziò in Calabria uno drastico peggioramento delle condizioni di vita e lo sfruttamento incontrollato delle sue risorse ambientali e naturali, specialmente delle foreste silane.**

271 a.C. *Thuri*, *Crotone*, *Caulonia*, *Locri*, *Temesa*, *Clampetia*, *Terina*, *Ipponio* e *Reggio* si arresero ai Romani.

260 a.C. con l'inizio della **Prima Guerra Punica**, i Romani con l'aiuto di *Locri* e *Reggio*, allestirono una grande flotta di 120 navi da guerra e a *Milazzo*, al comando del console *Caio Duilio*, sconfissero la flotta cartaginese.

219 a.C. nella **Seconda Guerra Punica** i Romani furono sconfitti a *Canne* da *Annibale* (247-183 a.C.) a capo di un esercito di 40.000 uomini e numerosi elefanti. *Eraclea*, *Metaponto*, *Thuri*, *Taranto* e *Crotone* appoggiarono i cartaginesi mentre *Consentia* (Cosenza), *Locri*, *Crotone* e *Reggio* rimasero fedeli a Roma.



216 a.C. Per avere appoggiato Roma nella *Seconda Guerra Punica*, i cartaginesi **distrussero Crotone e Locri**.

203 a.C. *Annibale* lasciò *Crotone* per ritornare a *Cartagine* che era stata attaccata dall'esercito di *Publio Cornelio Scipione* (235-183 a.C.).

202 a.C. *Annibale* fu definitivamente sconfitto da *Scipione* a *Zama* nel nord Africa e fra le truppe di *Annibale*, nella terza fila dello schieramento, vi erano anche i *Bruzi*.

194 a.C. Le città della **Magna Grecia** vengono **occupate da Roma** diventando colonie senza una loro indipendenza. L'antica *Thurii* dove nacque *Cesare Augusto*, viene chiamata *Copia*.

168 a.C. Roma sconfigge la Macedonia e la Grecia che diventano una provincia romana.

132 a.C. completata **via Popilia** che da Capua portava a Reggio.

91-88 a.C. la **Guerra Italica** o **Sociale** (combattuta dai *Bruzi*, dagli *Irpini*, dai *Piceni*, dai *Campani* e dai *Sanniti* contro *Roma* per ottenere la cittadinanza romana). Gli *italici* assediavano *Locri* e *Reggio* presiduate da truppe romane. Nonostante l'intervento dei migliori comandanti del tempo – *Gaius Marius* (157-86 a.C.), *Lucio Cornelio Silla* (138-78 a.C.), *Gneo Pompeo Strabone* (135-87 a.C.), la guerra si rivelò estremamente dura, con la morte di 300.000 italici, tanto da costringere il *Senato Romano* a concedere la cittadinanza prima agli italici rimasti fedeli (*Lex Iulia de Civitate Latinis Danda*, 90 a.C.) e poi a chi avesse deposto le

armi entro sessanta giorni (*Lex Plautia-Papiria*, 89 a.C.). Così tutti i Bruzi ebbero i privilegi e i vantaggi legati alla cittadinanza romana e dando la possibilità ai medici locali di poter esercitare in tutto l'Impero.

88 a.C. Reggio diventa "**municipio**" romano.

72 a.C. Ribelli calabresi si uniscono a **Spartaco**

che formò un esercito di 25.000 uomini che affrontarono otto legioni romane ma furono sconfitti ed uccisi barbaramente nei pressi del **Fiume Sele** nel Cilento.

38 a.C. arrivano a **Reggio** ventuno **legioni dell'esercito romano** per la guerra in Sicilia contro **Pompeo**.

61 d.C. Reggio fu la prima città del Bruzio a venire in contatto con il Cristianesimo quando ospitò **San Paolo** proveniente da Malta e diretto a Roma.

63 a.C.-14 d.C. **Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto** aveva diviso l'Italia in "regiones" dove **Regio II** era "**Apulia et Calabria**" e "**Calabria**" corrispondeva all'attuale penisola salentina e **Regio III** era "**Lucania et Brutium**".

76-138 d.C. l'imperatore romano **Adriano** concesse ai medici l'esenzione dal servizio militare.

98-117 d.C. l'imperatore **Traiano** fece costruire nel Bruzio due vie litoranee, la **Traiana ionica** da Taranto a Reggio e la **Traiana tirrenica** alla quale confluiva la **via Popilia**.

527-565 d.C. periodo d'oro dell'*Impero Romano d'Oriente* quando era governato da **Giustiniano** (482-565), il **Generale Flavio Belisario** (500-565) conquistò i territori calabresi che erano sotto il dominio degli ostrogoti. Nel 540 il grande generale riuscì a sottomettere il re goto **Vitige** e portarlo in catene ai piedi di **Giustiniano** per poi imprigionarlo a **Costantinopoli**.



Dal **540** al **1059** la città di **Rossano** (CS) visse una fase di grande splendore sociale, artistico e culturale sotto il dominio dei Bizantini per la sua posizione strategica che la rese una meta appetibile di conquista da parte di numerosi invasori (*Visigoti, Longobardi, Saraceni*) pur non venendo mai espugnata. Fu un importante centro politico-amministrativo nonché **capitale** dei possedimenti dell'Impero di Bisanzio e come centro militare nel 951-952 divenne sede dello **Stratego Niceforo Hexakionites** (il capo militare e civile dei due *Themi* o *Ducati di Calabria e Lombardia*). Fu un momento di massima potenza e notorietà per Rossano per cui fu chiamata "**La Bizantina**", "**La Perla bizantina della Calabria**" e "**La Ravenna del Sud**". Divenne il centro urbano più importante della Calabria, sede del Vescovado, di uffici

amministrativi, di officine artigianali e di botteghe d'arte. Numerose furono le istituzioni educative e le scuole monastiche dei tanti **monasteri** urbani e montani che, con le loro biblioteche ed i loro "*scriptoria*" diffusero l'immagine di Rossano e la resero famosa per i suoi alti livelli di religiosità e di cultura greco-bizantina. Da questo ambiente ricco e stimolante, luogo d'incontro e di sintesi di diverse culture, una crocevia tra l'Oriente e l'Occidente, zona ascetica di intensa spiritualità, uscirono una nutrita schiera di personalità di primo piano del Medioevo: i Papi *Zosimo* (417-418), *Giovanni VII* (705-707), *Zaccaria* (741-752) e *Giovanni XVI Filagato* (997-998); *San Nilo*, fondatore di numerosi monasteri; *San Bartolomeo* (980-1055), discepolo di S. Nilo e continuatore della sua opera.

568-568 d.C. i **Longobardi** sotto la guida del Re Alboino, **occupano la penisola italiana**. La capitale del nuovo Regno è *Pavia*. Gran parte della Calabria rimane soggetta a Bisanzio ad eccezione di *Longobardi*, *Mormanno* e *Cassano Ionio*.

728 d.C. Il Papa calabrese **Zaccaria** (679-752) stipulò un patto di pace con **Liutprando** (690-744), re dei Longobardi e nel **751 d.C.** coronò **Pepino il Breve** Re dei Franchi.

768 d.C. **Carlomagno** (742-814), Re dei Franchi e figlio di Pepino, assume il titolo "**Re dei Longobardi**" e nasce il **Sacro Romano Impero**. La Calabria continua ad essere dominata da Bisanzio.



786 d.C. Per sfuggire all'offensiva di **Carlo Magno** e per garantirsi il controllo di una zona strategica al centro delle comunicazioni costiere ed interne della Campania, il principe longobardo **Arechi II** (734-787), *Duca di Benevento* dal 758 al 787, trasferì a *Salerno* la sede del **Ducato di Benevento**. Il principe fece fortificare la città con mura e torri e la nuova capitale dall'839 fu sede di un principato e potente centro politico. Con *Arechi II*, Salerno conobbe grande splendore diventando un centro di studi con la celebre *Scuola Medica*.

805 d.C. **Carlomagno** dispose che fosse introdotto nelle scuole dell'Impero lo studio della medicina. **Alcuino** (735-804), filosofo e teologo britannico, fondò nel 796 la celebre **Scuola Monastica di Tours** che è considerata la madre di tutte le

scuole claustrali francesi dove si copiavano i testi antichi di medicina.

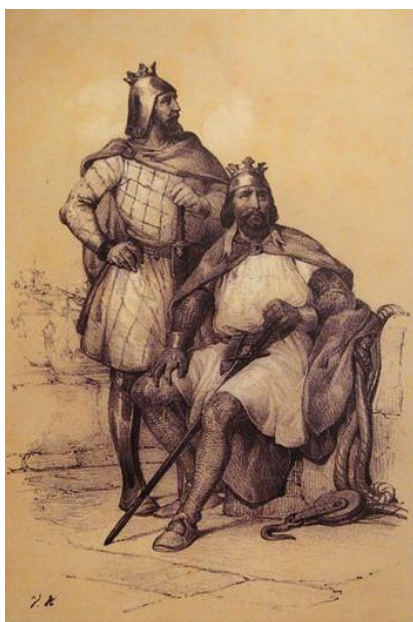
Foto: Alcuino (735-804) presenta i suoi scritti a Carlomagno (Victor Schnetz, 1830, Museo di Louvre, Parigi)

Dopo aver conquistato la Sicilia verso la fine del VIII Secolo, gli **Arabi** iniziarono le loro scorrerie in Calabria. I **Saraceni** fondarono colonie a *S. Severina*, *Amantea* e *Tropea* nel **846**, a *Vibo Valentia* nel **850**, a *Cosenza*, *Bisignano*, *S. Marco Argentano* e *Rossano* nel 896 ed infine a *Reggio* nel **901**.

886 d.C. Niceforo Foca riconquista per Bisanzio i territori calabresi caduti agli arabi.

915 d.C. Locri viene completamente distrutta dai Saraceni e nel **951** devastano anche *Taureana*.

972 d.C. Ottone II (955-983), Imperatore del Sacro Impero Romano, avendo sposato **Teofano** (950-991), figlia dell'Imperatore Bizantino **Romano II**, e vantando diritti sui territori calabresi portati in dote dalla moglie, scese in Calabria scegliendo **Rossano** come suo quartiere generale. Così, nel 1000, i Bizantini conservarono in Calabria solo due piazzeforti: *Rossano* e *Crotone*; le altre città erano controllate dagli Arabi.



I **Normanni**, popolazione d'origine scandinava, nel 911 si erano stabiliti in Normandia arrivando per la prima volta in Italia nel 1009, come soldati al servizio di *Melo di Bari* (970-1020) Duca di Puglia. In seguito, nel 1016, si narra che fecero tappa a Salerno dopo un pellegrinaggio in Terrasanta, trovando la città sotto la minaccia dei Saraceni offrendosi al Principe di Salerno *Guaimario III* (983-1027) per scacciare gli infedeli. Un condottiero normanno **Rainulfo Drengot** si mise al servizio dei duchi longobardi di Napoli e dei principi di Capua dai quali nel **1027** ebbe in feudo la Contea di Aversa in Campania. Successivamente fu raggiunto dai fratelli Altavilla, **Roberto il Guiscardo** (1025-1085), e **Ruggero I il Grande** (1031-1101), che con intraprendenza e astuzia si inserirono nelle contese feudali dell'Italia meridionale ed avendo sconfitto gli Arabi in Sicilia e in Calabria, ponendo fine alla dominazione bizantina, **Ruggero I** ottenne nel **1059** dal

papa **Niccolò II** (980-1061) i *Ducati di Puglia e Calabria* diventando così un vassallo del Papato. **Roberto il Guiscardo** dopo aver conquistato *S. Marco Argentano*, *Malvito*, *Cosenza*, *Scalea*, *Nicastro* ed *Aiello*, divenne **Conte di Puglia e della Calabria** nel **1057** (vedi cartina) e scelse **Mileto** come capitale della stessa Contea ma anche come residenza del gran **Contado di Calabria e di Sicilia**, diventando uno splendido centro di attività politica ed una importante residenza regale. A *Mileto* si concentrano mercanti, imprenditori ed uomini illustri, vennero in visita tre pontefici (*Urbano II*, *Pasquale II* e *Callisto II*) e morì **Ruggero** nel 1101. **Ruggero** e **Roberto** erano figli di **Tancredi di Altavilla** (980-1041) il capostipite del casato degli *Hauteville* (in italiano *Altavilla*).

Foto: Roberto il Guiscardo e Ruggero I il Grande.



Il 13 dicembre 1076 il condottiero normanno **Roberto il Guiscardo** conquistò Salerno ponendo fine al plurisecolare dominio longobardo. Sotto il dominio normanno nella Opulenta *Salernum* furono edificati la reggia *Castel Terracena*, il maestoso *Duomo* e si diede grande impulso alla scienza e alla *Scuola Medica Salernitana*.

Ruggero I, il cui fratello *Roberto il Guiscardo* gli aveva ceduto i diritti sulla Calabria, da *Mileto*, centro politico e militare della sua fortuna, conquistò tutta la Regione e quindi la Sicilia (**1091**). Il figlio e successore **Ruggero II** (1095-1154), nato a Mileto, grazie anche a fortunate vicende dinastiche, realizzò **l'unità politica del Mezzogiorno d'Italia** continentale e insulare e si fece coronare **Re di Sicilia** nel 1130 dall'antipapa *Anacleto II*, creando il **Regno di Sicilia e di Puglia**, con capitale a *Palermo*, e che includeva anche la *Calabria*, la *Campania* e l'*Abruzzo*. Era un Regno dove arabi, greci, italiani ed ebrei vivevano in armonia e dove furono stimulate le attività culturali e artistiche. Con il trasferimento della capitale a Palermo, la Calabria perse di importanza politica ed economica.



Il **dominio normanno** aveva dato alla Calabria un governo stabile e la sottrasse all'influsso greco sostituendolo, in campo religioso, con l'influenza di Roma. Il rito bizantino era molto diffuso in Calabria, ben radicato sia per i rapporti con Bisanzio sia per l'avvento di numerosi monaci basiliani, profughi dall'Oriente a causa delle persecuzioni iconoclaste. Con i Normanni, fu diffuso il rito latino ed anche un tipo di architettura che si rifaceva allo stile del nord della Francia in quanto Ruggero voleva (e doveva) cancellare l'impronta degli avversari bizantini. L'ordine benedettino dei Cistercensi fu lo strumento religioso per latinizzazione la Calabria, così come il monachesimo basiliano la aveva ellenizzata. *Gioacchino da Fiore* che apparteneva all'ordine cistercense, fondò l'*Ordine Florense* (approvato con *Bolla Papale* del 1196) costruendo un centro religioso attorno al quale sorse la città di S. Giovanni in Fiore.

Purtroppo, i Normanni introdussero in Calabria la feudalità e sotto gli Angioini e gli Aragonesi il potere dei feudatari aumentò a dismisura moltiplicando i titoli di principi, duchi, conti e baroni e poche città rimasero demaniali o regie.

Foto: Sarcofago di Ruggero II nel Duomo di Palermo (foto di Giovanni Dall'Orto (2006).

Gli Svevi

Costanza di Altavilla (1154-1198), figlia di *Ruggero II*, ereditò il *Regno di Sicilia e Puglia*, e dopo aver sposato lo svevo **Enrico IV** Hohenstaufen (1165-1197), figlio di *Federico I* (Imperatore del Sacro Romano Impero), quest'ultimo divenne *Re del Regno della Sicilia e Puglia*. Alla morte di Costanza, il figlio **Federico II** (1194-1250), divenne il regnante.

Foto: Nascita di Federico II in una tenda a Jesi nel 1194 assieme alla madre Costanza di Altavilla





Federico II fece prosperare l'economia della Calabria e la suddivise giuridicamente in **Val di Crati**, **Terra Giordana** e **Calabria**. La **Terra Giordana** e la **Val di Crati** corrispondevano approssimativamente alla zona che secoli dopo fu chiamata **Calabria Citra**, la zona chiamata **Calabria** divenne **Calabria Ultra**. Più precisamente la **Calabria** conteneva l'odierna provincia di Reggio e parte di quello di Catanzaro; l'altro era composto dal territorio detto **Valle di Crati** e comprendeva Cosenza e tutta la parte occidentale di tale provincia; **Terra Giordana**, abbracciava la parte orientale delle province di Catanzaro, di Cosenza e la costa della Basilicata sul mar Ionio.

Morto **Federico II** (**1250**) e poco dopo suo figlio e successore **Corrado IV** (1250-1254), divenne regnante **Manfredi** (1258-1266), anch'egli figlio di **Federico II**, per governare la Sicilia e la Calabria con assoluto potere ed autorità. Come il padre, egli amava lo studio e accolse alla sua corte scienziati, poeti ed artisti e fece tradurre numerosi testi dal greco e dall'arabo. La sua figura fu ricordata da Dante in un canto della Divina Commedia (Purgatorio, III).

Gli Angiò



Gli svevi persero i domini meridionali per opera di **Carlo I** (1226-1285-*foto*), della famiglia francese degli **Angiò**, figlio di **Luigi VIII**, re di Francia. **Carlo I** era stato invitato dal **Papa Urbano IV** (1195-1264) per contrastare il regno di Manfredi. Nel **1266**, nella **Battaglia di Benevento**, Carlo I sconfisse ed uccise **Manfredi** e nel 1268 fece prigioniero, mandandolo a morte, **Corrado** di Svevia (1252-1268), nipote di **Manfredi** ed ultimo discendente della dinastia sveva degli Hohenstaufen.

Durante il **periodo angioino** (1266-1435) la Calabria decadde economicamente perchè le sue *miniere d'argento*, di *ferro*, di *rame* e di *piombo* furono assoggettate ad appalti, a subappalti e a concessioni di vario tipo, con molte speculazioni e frodi. *L'immobilismo economico*, *la cristallizzazione sociale*, *la pressione fiscale* e *la prepotenza baronale* furono altri fattori importanti che contribuirono a fare peggiorare il tenore di vita dei calabresi. Le risorse del territorio calabrese (i boschi, i pascoli, i minerali, l'industria serica, la cerealicoltura) subirono un ostante declino a causa del malgoverno. All'origine del malessere c'era la feudalità con concessione da parte del Re di feudi a vassalli oltre ai benefici ecclesiastici. Fu solo nel Cinquecento che la Regione ebbe una temporanea ripresa economica (furono potenziate le attività minerarie ed agricole).

Gli Aragonesi

Il **Regno di Napoli** sorse nel **1282**, con **Napoli** come capitale, con la separazione del territorio dell'Italia meridionale dal **Regno di Sicilia e di Puglia** in seguito ai **vespri siciliani**, ed estintasi nel 1816 con la costituzione del **Regno delle Due Sicilie**. Il dominio di **Carlo I** aveva obbligato i Siciliani a pagare nuove tasse privandoli di molti privilegi che causarono un'insurrezione popolare antifrancesa a Palermo all'ora del vespro del lunedì di Pasqua del **31 marzo 1282**. La rivolta dilagò presto su tutta l'isola e si concluse con la cacciata degli Angioini dalla Sicilia nel mese seguente. L'oltraggio arrecato da un soldato francese a una dama palermitana davanti alla Chiesa di Santo Spirito, fu il pretesto per una sollevazione generale contro il vessatorio regime militare e fiscale imposto alla Sicilia da **Carlo I d'Angiò**. Al tentativo di Carlo di riprendere il controllo dell'isola, i siciliani risposero offrendo la corona a **Pietro III d'Aragona** (1239-1285) e ciò scatenò la lunga e sanguinosa **Guerra del Vespro** (1282-1302) conclusasi con l'insediamento degli Aragonesi sul

trono di Sicilia dopo la **Pace di Caltabellotta** del 1302. Il Regno fu diviso due: **Regnum Siciliae citra Pharum** (noto nella storiografia moderna come **Regno di Napoli**) e **Regnum Siciliae ultra Pharum** (noto nella storiografia moderna prima come **Regno di Trinacria** e poi **Regno di Sicilia**). Nel XV secolo i due regni furono riunificati in due distinti vice-reami spagnoli con la dicitura *ultra et citra Pharum* e con la conseguente distinzione storiografica e territoriale tra **Regno di Napoli** e **Regno di Sicilia**. L'unificazione di entrambi i regni si ebbe nel 1816 con il nome di **Regno delle Due Sicilie**.

Dopo la **caduta di Costantinopoli** ad opera dei Turchi nel **1453**, le incursioni sulle coste italiane ripresero vigore. I Turchi assalirono, saccheggiarono e massacrarono *Reggio* nel 1511, *Isola Capo Rizzuto* nel 1517, *S. Lucido* nel 1534, *Cariati* nel 1540, *Cleto* nel 1543 e *Le Castella* nel 1548. Con la **Battaglia Navale di Lepanto**, combattuta il 7 ottobre 1571 tra la flotta ottomana e quella della **Lega Santa**, promossa da *Papa Pio V* e costituita da *Spagna, Malta, Venezia, Genova e Stato Pontificio*, le forze della Lega, guidate da *Don Giovanni d'Austria*, inflissero una pesante sconfitta alla flotta dell'*Impero Ottomano*, togliendole la supremazia nel Mediterraneo e segnando un arresto al predominio degli *Ottomani*.

"Dalle città più attive delle Reggenze barbaresche- come erano definiti gli Stati di Algeri, Tripoli, Tunisi- era facile raggiungere di notte i litorali della Calabria e del Regno di Napoli, per attaccare i vascelli in navigazione lungo lo Ionio e il Tirreno, carichi di mercanzie e di derrate (olio, grano, pesce), e predarli della nave e del carico. I corsari tendevano agguati improvvisi ai borghi, ai centri costieri, dando una prova tangibile della loro ferocia uccidendo e conducendo in schiavitù uomini e donne, ma anche fanciulli, da destinare al remo, alla vendita in qualche asta mercato, all'harem del sultano".¹⁵⁹ Per cercare di bloccare questi pirati, il viceré del Regno di Napoli, *Conte di Lemos* (1548-1601) inviò in Calabria *Carlo Spinelli* (1579-1614), Principe di Cariati. Furono edificate lungo le coste un totale di ottantuno torri di avvistamento dotate da uno o due pezzi di artiglieria per creare una fortificazione costiera.

Purtroppo la Calabria "... non ha mai conosciuto i benefici effetti del Rinascimento..il Medioevo del Sud, caratterizzato da un esoso fiscalismo, da svariati divieti e prescrizioni ed innumerevoli limitazioni delle libertà individuali per le classi non privilegiate e popolari, si è protratto, a differenza del resto d'Italia, fino alla Rivoluzione francese. Nei periodi medioevale e rinascimentale in Calabria sorsero due grandi Signorie feudali, quella dei **Ruffo** di Catanzaro e di Crotona e quella dei **Sanseverino** di Bisignano, ma i loro tentativi di autonomia furono sempre rintuzzati, vanificati e repressi dai regnanti di Napoli prima e dai governi vicereali dei regnanti di Spagna poi... **Tommaso Campanella**, interpretando il malessere sociale del popolo, concepiva la 'Città del Sole', vagheggiando e tentando, con la sua congiura antispagnuola di fine secolo, di attuare il sovvertimento del vecchio sistema politico-sociale e la creazione di una nuova società più giusta e senza oppressi ed oppressori".¹⁶⁰

¹⁵⁹ Piero Bevilacqua, *op. cit.*, III, p. 38.

¹⁶⁰ Gabriele Turchi, *op. cit.*, pp. 129-131

Nel 1547, il vicerè di Spagna *Don Pedro Alvarez de Toledo* (1484-1553 **-foto-**) cercò d'introdurre a Napoli l'Inquisizione spagnola. *Tommaso Anello* di Sorrento, salito su un cavallo dietro *Ferrante Carafa* (1509-1587), marchese di San Lucido (CS), percorrendo le vie di Napoli, incitava il popolo alla rivolta. La ribellione divenne un moto indipendentista e si protrasse per quattro mesi fino a quando le truppe spagnole riuscirono ad avere sotto controllo l'intera città. Il bilancio dei tumulti fu di 600 morti e 112 feriti da parte spagnola e 200 morti e 100 feriti da parte napoletana, in più molti palazzi furono dati alle fiamme, compresa *Rua Catalana*, il quartiere generale delle truppe spagnole. La rivolta di *Tommaso Anello* aiutato dal calabrese *Carafa*, riuscì a posticipare di sei anni l'entrata in vigore



dell'Inquisizione, il primo autodafé infatti, si svolse nel 1553. In sintonia con lo spirito reazionario della Controriforma, ebbero luogo in Calabria nel 1561 delle torture e delle stragi di **Valdesi** di *Guardia Piemontese* (CS) e di *S. Sisto dei Valdesi* (CS) perpetrate dal vicerè e da *Salvatore Spinelli*, Signore di Fuscaldo, appoggiato dalla Chiesa. Furono saccheggiate ed incendiate le abitazioni di tutti i residenti considerati eretici.

Cenni storici sulle ACCADEMIE CULTURALI CALABRESI¹⁶¹

Nel XVII Secolo, quasi in ogni città d'Italia fiorirono rapidamente delle **Accademie** sia **scientifiche** che **umanistiche**. L'**Accademia dei Lincei** di Roma, fondata nel 1603 dal *Principe Federico Cesi* (1585-1630), fu la prima al mondo fra tutte le associazioni scientifiche (in Calabria nel 1511, quasi cento anni prima, era nata l'*Accademia Cosentina* ma si dedicava più agli studi filosofici e letterari che a quelli scientifici).

L'Accademia degli Investiganti d'ispirazione antiaristotelica, fondata a Napoli nel 1650 per iniziativa di *Tommaso Cornelio* e di *Leonardo Di Capua*, divenne quasi del tutto inattiva dopo il 1656 e riattivata nel 1663 sotto la protezione di *Andrea Concublet*, Marchese di Arena. Era in contatto con l'*Accademia del Cimento* e con la *Royal Society*. Fu soppressa dal viceré nel 1668.



Sorta a Firenze nel 1657, l'**Accademia del Cimento** (vedi **stemma** col motto "Provando e Riprovando"), un'altra associazione scientifica, era il più grande faro di civiltà dell'epoca in Italia. Fondata dal *Principe Leopoldo de' Medici* (1617-1675) e dal *Granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici* (1610-1670), questa accademia fu la prima società a carattere scientifico in Europa, precedendo di alcuni anni la fondazione nel 1634 dell'*Académie des Sciences* di Parigi istituita dal *Cardinale Richelieu* (1585-1642) (la più illustre di tutte le accademie scientifiche e letterarie) e la nascita nel

1662 della *Royal Society* di Londra fondata da *Robert Boyle* (1627-1691).

Dopo quella di Cosenza, furono fondate in Italia altre accademie letterarie come l'**Accademia della Crusca**, nata nel 1583 che si occupava della lingua italiana e che nel 1612 pubblicò il primo vocabolario d'italiano e l'**Accademia dell'Arcadia**, nata a Roma nel 1690 per promuovere gli studi poetici-letterari.

Seguendo l'esempio della "*Medica Crotoniate*" di *Alcmeone* e della "*Pitagorica Italica*" di *Crotone* e il "*Vivavium*" di *Cassiodoro* a *Squillace*, verso la metà del XV secolo, in pieno clima rinascimentale ed umanistico, cominciarono a fiorire in Calabria delle **Accademie** con lo scopo di riunire degli studiosi per discutere ed approfondire vari argomenti fra i quali quelli che riguardavano la scienza medica. Alcune di queste divennero vere e proprie associazioni scientifiche, centri luminosi del sapere ed in alcune di esse si associarono dei medici illustri dell'epoca. Ciò era particolarmente importante in una Regione come la Calabria dove allora, non essendoci alcuna università degli studi, non era possibile studiare medicina. Finalmente nel 1982, dopo molti secoli di ritardo, fu inaugurata presso all'*Università degli Studi di Reggio Calabria*, la prima *Facoltà di Medicina*. Queste Accademie attiravano in varie città calabresi persone colte del posto ma anche provenienti da altre località italiane. Quelle che si distinsero maggiormente furono quelle di *Cosenza*, *Rossano*, *Montalto Uffugo*, *Vibo Valentia* e *Palmi*. Erano importanti centri di studio, di confronto e di dialogo ma purtroppo, i benefici rimasero circoscritti tra coloro che le frequentarono.

¹⁶¹ Gabriele Turchi, *op. cit.*, pp. 97-123.

• COSENZA

L'Accademia Cosentina, fondata nel 1511 da *Giovan Paolo Parrasio* (1470-1522), è la più



antica d'Italia. Ha lo scopo di diffondere la cultura, valorizzare artisti e scienziati, difendere i grandi valori umani, artistici, scientifici, letterari ed etici della società nazionale, essere presente nei dibattiti culturali della città ed incoraggiare i giovani sulla via dello sviluppo e dell'approfondimento culturale. Organizza, una o due volte al mese, conferenze, dibattiti e tavole rotonde. Sin dalla sua fondazione, favorì lo studio di argomenti scientifici e per questo motivo, attirò molti medici tra i quali *Marcello dé Buoni*.

All'inizio prese il nome del suo fondatore e fu chiamata *Accademia Parrasiana*. Dopo la morte di Parrasio (1534), *Bernardino Telesio* (1509-1588) riorganizzò l'Accademia e venne ribattezzata *Accademia Telesiana*. Alcuni anni prima della morte di Telesio, l'Accademia passò sotto il controllo dello scrittore *Sertorio Quattromani* (1541-1603), e fu chiamata *Accademia Cosentina*. Nel 1608 la Chiesa aprì una nuova accademia con il nome di *Accademia dei Costanti* sotto il patronato dell'arcivescovo di Cosenza *Giovanni Battista Costanzo* e questa era in effetti il ripristino dell'Accademia Cosentina. Nel 1649 l'Accademia passò nelle mani dell'arcivescovo *Giuseppe Sanfelice* che la ribattezzò *Accademia dei Negligenti*, e resterà tale fino alla sua morte nel 1660. Dal 1668 al 1678, sotto la guida del poeta *Pirro Schettini* (1630-1678), l'Accademia torna a chiamarsi *Accademia dei Costanti*. Nel 1756, *Gaetano Greco* fece rivivere la vecchia accademia dandole il nome di *Accademia dei Pescatori Cratilidi*, ma questo tentativo di rinascita durò solamente fino al 1794. Nel 1811 l'Accademia viene rinnovata grazie al lavoro di *Matteo Galdi* che le dà il nome di *Istituto Cosentino*. Verso la fine del 1817 è il re *Ferdinando I* (1751-1825) che darà l'approvazione affinché l'accademia torni a chiamarsi *Accademia Cosentina*. L'11 giugno 1871 l'Accademia Cosentina istituì la *Biblioteca Civica di Cosenza* che rimase inattiva fino al 4 marzo 1898, data nella quale venne definitivamente inaugurata. Il Presidente dell'Accademia, ancora oggi, ricopre anche il ruolo di *Presidente del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca*.

• ROSSANO

L'Accademia dei Naviganti di Rossano sorse nei primi decenni del XVI secolo e tra i suoi soci c'era il medico *Mario Paramatti* che ne fu il primo presidente e l'autore di due importanti opere scientifiche, "*De potu frigido*" e "*De angina pectoris*" sui danni provocati al cuore dalle bevande ghiacciate. All'inizio del XVII secolo a Rossano, per iniziativa del medico *Giuseppe Marino*, questa associazione fu incorporata nell' **Accademia degli Spensierati** e divennero accademici alcune personalità come i vescovi di *Umbriatico*, *Nicastro*, *Policastro* e *Ragusa*, la *Principessa Aurora Sanseverino di Bisignano* (1667-1726), il *Cardinale Fabrizio Paolucci* di Forlì (1651-1726) e perfino *Papa Benedetto XIII* (1650-1730). Furono soci anche l'illustro medico e sacerdote *Carlo Musitano* di Castrovillari (1635-1714), autore di "*De lue venerea*" ed il medico *Tommaso Donzelli* (1654-1702), Barone di Dogliola e Vice Cancelliere del Collegio dei Medici del Regno di Napoli. Il pensiero del Donzelli era incentrato sulla ricerca di nuovi metodi di indagine

e di pensiero, sulla rivendicazione dello sperimentalismo e dell'induttivismo, sulla scelta dell'osservazione scientifica come unica fonte di ogni speculazione e sulla diffidenza per ogni metafisica.

L'**Accademia degli Investiganti** di Rossano sorta nel 1650, ebbe come socio autorevole l'illustre scienziato calabrese, *Tommaso Cornelio* (1614-1684), nativo di Rovito (CS), medico schierato contro la *Scuola Galenica* e *Professore di Medicina e di Matematica all'Università di Napoli*. L'**Accademia dei Discordanti** di Rossano sorta nel 1666, si schierò a favore della Scuola Galenica. A Rossano, nella seconda metà del XVII secolo, i contrasti tra le varie Accademie divennero così intensi che per placare gli animi e ristabilire la quiete pubblica, dovette intervenire il Viceré di Napoli con la momentanea chiusura di tutte le Accademie.

• MONTALTO UFFUGO

L'**Accademia Montaltina**, fondata tra il 1601 ed il 1617, si riuniva mensilmente per discutere di filosofia, storia, matematica, geografia, astronomia, poesia, diritto, teologia ma anche di medicina. Uno dei suoi fondatori *Padre Paolo Antonio Foscarini* (1565-1616), nato a Montalto Uffùgo (CS), fu anche medico ed autore, nel 1615, della "*Lettera sopra l'opinione de' Pittagorici, e del Copernico, della mobilità della terra e stabilità del sole*" nella quale affermava la verità dell'interpretazione eliocentrica di Copernico, opera che fu condannata nel 1616 dalla Chiesa.



L'Accademia si estinse con la morte del suo promotore ma la nuova **Accademia degli Inculti di Montalto** fu inaugurata il 15 ottobre 1701. Il suo emblema rappresentava cinque colli rustici ed incolti, col motto "*Stabilis natura soli*" e gli accademici si chiamarono "*Agricoltori*" ed il Principe "*Archiagricola*". L'Accademia raggiunse una tale fama che da essa ebbero origine numerosi cenacoli non solo nel Regno di Napoli ma in tutta Europa, come ad esempio, l'*Antiniana* a Napoli nel 1709, l'*Esquilina* a Roma nel 1711, l'*Anglica* a Londra nel 1711 e la *Calembergica* a Vienna nel 1716. Molti furono le personalità che ne divennero soci e tra queste c'era *Felice Samuele Rodotà* (1692-1740) da *S. Benedetto Ullano*, primo presidente del Collegio greco "*Corsini*" e primo vescovo greco delle Calabrie.

• VIBO VALENTIA

L' **Accademia degli Incostanti Ipponesi** è stata fondata nel 1570 e tra gli iscritti vi era il celebre medico, chirurgo, anatomo-patologo *Giulio Iazzolino* (1538-1622) che illustrò le proprietà terapeutiche delle acque termali dell'Isola d'Ischia.

• PALMI

L' **Accademia di Palmi** fu istituita nel 1673-74 da *Giovanni Alfonso Borelli* (1608-1679), discepolo di Galilei e appartenente alla corrente *iatromeccanica* della medicina. Descrisse dal punto di vista meccanico, l'attività muscolare attivata nel camminare, correre e sollevare pesi, nonché i movimenti interni del corpo. Dopo aver insegnato matematica all'Università di Pisa e in quella di Messina, si occupò di medicina e scrisse l'opera "*De motu animalium*" dove per primo spiegò il ruolo essenziale dei muscoli intercostali e del diaframma per la respirazione. A Palmi fu ospitato da *Andrea Concublet*, Marchese di Arena (VV).

BREVI CENNI sulla STORIA della FARMACIA in CALABRIA

Dioscoride Pedanio (40 ca.–90 ca. d.C.) fu un medico, botanico e farmacista greco antico che esercitò a Roma ai tempi dell'imperatore Nerone. Ebbe la possibilità di viaggiare a lungo nel mondo greco-romano conoscendo innumerevoli nuove erbe e piante.

Dioscoride è famoso per la sua opera in 5 libri, ***De Materia Medica***, un erbario scritto in lingua greca che ebbe una profonda influenza nella storia della medicina. Rimase infatti in uso, con traduzioni e commenti, almeno fino al XVII secolo. Oltre che nel mondo greco-romano, quest'autore fu conosciuto anche in Oriente e svariati manoscritti furono tradotti in arabo ed in lingua indiana.



Libro arabo di semplici da Dioscoride,
De Materia Medica (1334 British Museum)

Dioscoride fu citato da *Dante Alighieri* nel quarto canto della *Divina Commedia* nel Limbo, che gli attribuisce l'epiteto "*il buono accoglitore del quale*".

In un suo documento si legge che "*Distillare è imitare il sole, che evapora le acque della terra e le rinvia in pioggia*". *Dioscoride* descrive un apparecchio per distillare, per ottenere delle essenze liquide medicinali, dotato di una "vescica" con contenitore dal quale i vapori venivano veicolati in una struttura refrigerante per la condensazione, che non si trovano più negli apparati di distillazione di epoca medievale.

EVOLUZIONE DELLA FARMACIA

Negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia non esisteva una normativa che regolamentasse l'esercizio della farmacia. La **legge Crispi** (legge n.5849, 22 dicembre 1888) rappresentò il primo passo per uniformare nel territorio nazionale tale materia. All'epoca il farmacista che assumeva la qualifica di "**Speziale**" era colui che preparava, con il medico, i medicinali necessari per la cura della malattia. Questa legge si ispirò principalmente alla massima libertà nell'apertura e nell'esercizio delle farmacie, senza limiti a carico del proprietario che poteva essere non laureato e nel

contempo proprietario di più farmacie, con il solo obbligo di avere un farmacista come direttore responsabile. Tutto ciò provocò nell'arco di un ventennio una elevatissima concentrazione di farmacie nelle grandi città e nei centri altamente popolati e l'abbandono dei centri a bassa densità di popolazione.

Nel 1913, con la **riforma Giolitti** (Legge del 22 maggio 1913, n. 468), si affermò il principio del diritto all'assistenza farmaceutica alla popolazione, e che l'esercizio della farmacia fosse un'attività primaria dello Stato, esercitata direttamente dallo stesso attraverso gli Enti locali (comuni), oppure delegata a privati in regime di concessione governativa. Si passò, quindi, da un diritto di natura *patrimoniale* ad un diritto di natura *ordinaria*: l'esercizio farmaceutico era considerato una concessione governativa "*ad personam*", ottenuta attraverso concorso pubblico, per esami, senza possibilità d'acquisto, vendita, o trasferimento per successione. La concessione durava quanto la vita del titolare. Fu istituita la pianta organica per l'apertura di nuove farmacie, secondo un criterio che si basava sul numero di residenti; l'apertura delle farmacie non era più discrezionale, ma avveniva sulla base della pianta organica delle sedi farmaceutiche.

La **legge 833 del 23.12.1978** stabilì che i rapporti tra farmacie pubbliche e private con il **Servizio Sanitario Nazionale** (S.S.N.) erano disciplinate da una *Convenzione (Accordo Nazionale triennale)*, stipulato fra le associazioni di categoria e le Regioni. La legge di riforma riaffermò un principio già contenuto nell'articolo 122 del TULS 1934, cioè l'attribuzione esclusiva al farmacista e alla farmacia d'ogni competenza e distribuzione dei farmaci al pubblico. Si diede facoltà alle **Unità Socio-Sanitarie Locali** (U.L.S.S.), ai suoi presidi e ai suoi servizi, di acquistare direttamente i prodotti farmaceutici dal produttore, in deroga alla disciplina generale che vietava agli stessi ogni forma di distribuzione al pubblico, assegnazione invece che deve continuare ad essere effettuata esclusivamente dalle farmacie.

Con la **legge 22 dicembre 1984**, n. 892 sono state apportate delle significative modifiche in materia di farmacie. L'idoneità alla titolarità, requisito indispensabile all'acquisto o al trasferimento per successione, diventa conseguibile sia partecipando ad un pubblico concorso e superando la relativa prova, sia mediante due anni di pratica professionale certificata dall'*Autorità Sanitaria Locale*. Il periodo in cui il farmacista che abbia ceduto la propria farmacia, può ricomprarne un'altra, per una sola volta nella sua vita, è elevato da uno a due anni; il periodo di gestione provvisoria in caso di morte del titolare, qualora il figlio o il coniuge superstite risultino iscritti alla Facoltà di Farmacia è portato da sei a sette anni; il limite della distanza dalla farmacia più vicina, in caso d'adozione del criterio topografico, per la formazione o revisione della pianta organica, è elevato da 500 a 1000 metri.

La **legge** di riordino del settore farmaceutico del **8.11.1991**, n. 362 apporta alcune modifiche ai principi introdotti dalla riforma Mariotti. La titolarità della farmacia è estesa anche alle società di persone, sebbene con vincoli precisi e purché tutti i soci siano farmacisti iscritti all'Albo e idonei alla titolarità. Viene mantenuta la pianta organica, ma ne sono modificati alcuni criteri di formazione con particolare riguardo all'introduzione del criterio urbanistico, relativo al decentramento delle farmacie. Si stabilisce che vi sia una farmacia ogni 5000 abitanti nei Comuni con popolazione fino 12.500 abitanti e una ogni 4000 abitanti negli altri Comuni. Con tale legge di riordino permane la distinzione tra **farmacie urbane** (farmacie situate in comuni o centri abitati con popolazione superiore a 5.000 abitanti) e **rurali** (farmacie ubicate in comuni, frazioni o centri abitati con popolazione non superiore a 5.000 abitanti) prevista dall'art. 1 della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante "provvidenze a favore dei farmacisti rurali", così come permane l'indennità di residenza, divisa in tre fasce, per quelle farmacie che sono ubicate in Comuni sino a 3.000 abitanti.

L'articolo 2 della nuova legge stabilisce che il limite di distanza per l'apertura di nuove farmacie in base al cosiddetto **criterio topografico** (o della distanza) è derogatorio rispetto al criterio demografico o della popolazione. In base a tale norma, allorché lo richiedono particolari esigenze dell'assistenza farmaceutica, in rapporto alle condizioni topografiche e di viabilità, le Regioni o le Province autonome possono autorizzare l'apertura di nuove farmacie nel rispetto di un limite di distanza per la quale la farmacia di nuova istituzione disti almeno 3.000 metri dalle farmacie esistenti, anche se ubicate in Comuni diversi.

La **legge 362/91**, nello stabilire nuovi principi in materia di procedure concorsuali a sedi farmaceutiche, ha rinviato a un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il compito di stabilire la composizione della commissione giudicatrice, i criteri per la valutazione dei titoli, l'attribuzione dei punteggi, le prove di esame e le modalità di svolgimento dei concorsi.

Il **conferimento di un esercizio farmaceutico** si può ottenere: per **concorso**, per **acquisto** o a titolo di **successione**. Nel primo caso, una volta ottenuta l'abilitazione professionale e l'iscrizione all'Albo, il candidato deve superare uno dei concorsi indetti su base provinciale. I vincitori del concorso, in base alla graduatoria finale, ottengono il conferimento di un esercizio farmaceutico resosi vacante (per decadenza o rinuncia del titolare) o di nuova istituzione. Un'acquisizione per trasferimento può avvenire per atto tra vivi o per successione ereditaria.

Con Decreto Ministeriale 16 aprile 2010, il Ministro della Salute ha ricostituito la Commissione di cui all'art. 7 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 marzo 1994, n. 298, con il compito di predisporre un nuovo e aggiornato elenco delle domande e relative risposte da utilizzare per le prove attitudinali nei concorsi per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche.

L'Accademia Italiana di Storia della Farmacia (A.I.S.F.) é stata fondata a Bolzano il 2 giugno 1950 per iniziativa di *Giulio Conci* (gestore della storica Farmacia dell'Aquila Nera), con il concorso di *Carmelo Bertello* (presidente della F.O.F.I.), *Boris Gradnik*, *Antonio Vitolo*, *Mario Carlassarre*, *Ulisse Gallo* e *Romolo Mazzucco*.



Il **verbale** di fondazione dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia dice: "Si ravvisa la necessità di costituire una società di storia della farmacia che abbia per scopo principale l'incremento e la divulgazione di questi speciali studi storico-scientifici tra i farmacisti italiani e di svolgere problemi inerenti a tale disciplina."

Giulio Conci, che fu il primo presidente dell'*Accademia Italiana di Storia della Farmacia*, aveva pubblicato nel 1934 "*Pagine di storia della farmacia*", ancor oggi ritenuto il testo base di tale materia, e *Carlo Pedrazzini* era contemporaneamente uscito con la monumentale "*La farmacia storica artistica italiana*", volume riccamente illustrato e conservato da ogni importante biblioteca.

Da allora si sono succeduti nella presidenza della *Accademia Italiana di Storia della Farmacia*, *Antonio Vitolo*, co-fondatore di un organismo internazionale che raggruppa oltre 35 paesi, *Cristoforo Masino*, ricercatore instancabile oltre che esponente dell'Associazione Nazionale Titolari di Farmacia ed *Antonio Corvi*.

L'ininterrotta attività dei soci è documentata dai volumi degli atti dei congressi tenuti ogni anno in diverse città allo scopo di avvicinare l'intera categoria; dal 1984 la "*Rivista di Storia della Farmacia*", quadrimestrale di circa ottanta pagine, porta alla conoscenza degli studiosi articoli originali, frutto della costante ricerca in ogni settore. Dallo studio delle farmacopee allo sviluppo di sempre nuovi farmaci, dalle organizzazioni corporative alla legislazione dei vari stati, dall'aspetto artistico correlato all'arte farmaceutica, ogni argomento attinente alla professione viene indagato per arricchire un edificio virtuale a fianco dei musei pubblici e privati già esistenti nel nostro Paese. Tutti coloro che sono interessati a questa disciplina e accettano gli indirizzi dell' A.I.S.F., desiderando cooperare al raggiungimento dei fini proposti, sono ben accetti in questa grande famiglia di irriducibili cultori di una storia professionale iniziata da ormai otto secoli, con la costituzione di *Federico II* di Svevia nel 1240.



Nei secoli passati, la farmacia, oltre ad essere stato un centro di consulenza, informazione e prescrizione di cure sanitarie, spesso era anche un luogo d'incontro di intellettuali e quindi un baricentro della vita civile e sociale dei paesi di provincia.

Infine, ricordiamo alcuni **farmaci che trasformarono profondamente il rapporto fra l'uomo e la malattia, la vita e la morte:**

- il **chinino** contro la malaria fu utilizzato la prima volta in Italia nel 1612
- il **vaccino contro il vaiolo** fu introdotto nel 1798
- l'**etere**: il medico Crawford Williamson Long fu il primo chirurgo a utilizzare l'etere dietilico per un'anestesia generale nel 1842. Dal 1900 l'etere sostituì il cloroformio nelle anestesie.
- la **mecloretamina**, chiamata con l'acronimo HN2, è una delle mostarde azotate sintetizzata per la prima volta nel 1854. E' stata usata come antineoplastico, in particolare nel Morbo di Hodgkin diffuso.
- l'**aspirina**: scoperta nel 1869, è ancora utilizzata come anti-piretico, analgesico ed anti-aggregante.
- la **morfina** uscì sul mercato nel 1898 come potente analgesico specialmente nei pazienti terminali
- la **penicillina** fu scoperta da *Alexander Fleming* nel 1928
- il **cortisone**: scoperto nel 1950, viene utilizzato come analgesico, anti-infiammatorio ed anti-allergico
- la **talidomide** fu venduto negli '50 e '60 come sedativo, anti-nausea ed ipnotico. Il suo utilizzo fu sospeso perchè causava malformazione congenite
- la **clorpromazina** è un antipsicotico scoperto nel 1953 come terapia per la schizofrenia
- il **vaccino antipoliomielitico** fu introdotto nel 1954
- la **pillola anti-concezionale** fu introdotta nel mercato nel 1960, diminuì il numero di aborti e di figli abbandonati

Ruolo da MEDICO CONDOTTO in CALABRIA

La figura professionale del **medico condotto** comparve nell'Antica Roma quando **Antonino Pio**, Imperatore dal 138 al 161 d.C., destinò gli **archiatri populares** alla tutela della salute dei poveri. Questi medici ben pagati erano dislocati nelle città e nei distretti in numero proporzionale alla popolazione, con l'incarico di sorvegliare il servizio sanitario nella zona di loro competenza. Nel 1300 durante il periodo dei **Comuni**, ciascuna Amministrazione locale stipulava un contratto per la conduzione dell'opera di un medico, per questo detto **condotto**, per la cura degli indigenti. Il medico veniva spesso aiutato da un empirico; si trattava di "*medici illetterati e chirurghi rurales*".

La "**condotta medica**" fu fondata in Italia il **22 dicembre 1888**. Da un contratto di "*condotta*" (parola derivata dall'antico significato di "*condurre*" inteso come "*stipendiare*") il medico si impegnava *all'assistenza continua (diurna e notturna)* di una comunità e con due sole settimane all'anno di possibile (e neppure sicuro) riposo, con l'obbligo però di trovarsi (e pagarsi) un sostituto adeguato.

Fu la **prima legge di sanità pubblica del Regno d'Italia**, firmata dal Presidente del Consiglio **Francesco Crispi**, deciso a modernizzare il concetto di igiene e tutela della salute pubblica, armonizzando i disomogenei standard sanitari tra Nord e Sud e allineando l'Italia ai grandi paesi europei. Nell'Italia afflitta dal dilagare di tubercolosi, malaria e colera e in cui la durata dell'età media era di 30/40 anni, la **Legge Crispi** dava il via non solo al primo abbozzo di **Consiglio Superiore di Sanità**, guidato da un medico igienista e dipendente del **Ministero dell'Interno**, ma anche all'Istituto dei Medici Provinciali e Comunali. Mentre la difesa della salute diventava un bene nazionale, la riforma puntava più in alto. Si iniziò la bonifica delle aree paludose, la profilassi della tbc e della malaria e grande rilievo ebbe la figura del **medico condotto**, uomo di scienza e di carità, in missione permanente tra i poveri delle campagne. Una riforma rivoluzionaria che, alla caduta di Crispi, si tenterà di cancellare, ma che, con la minaccia di epidemia di peste del 1902, sarà ripristinata alla grande.

Il **medico condotto** in Calabria, come altrove, ha rappresentato lo strumento più importante per la diffusione capillare della scienza medica. Egli ha sempre goduto grande prestigio assieme al sindaco, al parroco ed al farmacista in quanto portava salute e cultura a gente analfabeta, povera e superstiziosa, lottando contro le epidemie e l'ignoranza, contro i maghi e le "magare". Spesso esercitava la sua professione in comunità isolate, in agglomerati rurali lontani dai centri abitati, senza stimoli, senza potersi confrontare con altri colleghi. Entrava a far parte delle famiglie dei suoi assistiti arricchendo la sua esperienza dal punto di vista umano e sociale. Era sempre disponibile, 24 ore su 24, in paesi o villaggi senza ospedali, senza pronto soccorso, guardia medica o assistenza infermieristica. Spesso adempiva alle sue funzioni con scrupolo e diligenza esemplari, dimostrando capacità e competenza veramente encomiabili.

L'assistenza medica era gratuita per i poveri ed ogni Comune stabiliva chi ne avesse diritto pubblicando un elenco dei meno abbienti, quasi tutti contadini o braccianti. Per gli altri, alcuni erano "coperti" dalle casse di assistenza delle varie categorie professionali ("le *mutue*", ecco l'origine del termine "*medico della mutua*"), mentre i benestanti pagavano le prestazioni del medico. Era sempre pronto, giorno e notte, giorni feriali e festivi, a raggiungere località sperdute, portandosi appresso la sua borsa di cuoio che conteneva siringhe di vetro, fiale di antibiotici, strumenti chirurgici e perfino il forcipe. Quasi *tutti i bambini nascevano in casa*; il medico doveva quindi assistere al parto (a fianco dell'ostetrica), ed in caso di necessità, interveniva direttamente usando il *forcipe*. Alcuni medici *si occupavano anche dell'attività dentistica*. Soltanto in città si trovavano alcuni dentisti specializzati, solo per estrazioni, non per ortodonzia o otturazioni. Anche l'assistenza ai malati terminali era compito del medico condotto: poiché non esisteva il reparto ospedaliero per i lungodegenti, questi soggetti venivano accuditi in casa dai familiari, e la loro cura era affidata al medico condotto. Non c'era l'assistenza territoriale, come le visite specialistiche, i prelievi e le medicazioni a domicilio per gli invalidi e i disabili non deambulanti.

A domicilio o in ambulatorio, il medico medicava non solo ferite superficiali ma si occupava anche di *ascessi, piaghe ulcerose, fratture, lussazioni ed ernie, emorroidi, fistole, tonsille e tumori cutanei*. Doveva svolgere le mansioni di *internista, geriatra, psicologo, pediatra, ginecologo, ufficiale di sanità pubblica* oltre che essere un *importante divulgatore di cultura* del paese. Nel suo ambulatorio c'era un lettino ma in caso di bisogno operava anche a casa dell'infermo. Praticava l'anestesia con *cloruro d'etile*, l'*emostasi* con un laccio alla radice di un arto, la *disinfezione* con acqua bollita e raffreddata e con alcol denaturato.

La professione in passato richiedeva molti più interventi diretti per situazioni gravi e per le difficoltà dovute agli spostamenti dei malati e la *visita domiciliare era molto più frequente*. Se l'urgenza era dovuta ad ipertensione arteriosa o ad edema polmonare, egli ricorreva al salasso. Non era diffusa la pratica della prevenzione ed *era molto raro il ricorso ad esami di laboratorio e visite specialistiche*. *Solo nei casi particolarmente complicati, si ricorreva al ricovero ospedaliero*.¹⁶²

I *medici condotti* venivano chiamati nel cuore della notte per correre al capezzale dell'ammalato che abitava anche lontano e che raggiungevano magari d'inverno, a piedi o su di un asino. Non dimentichiamo tutti coloro che si sono ammalati per un contagio curando delle persone affette da malattie infettive. La loro dedizione, il loro riserbo, la loro umanità e il loro impegno, non saranno mai dimenticati perchè dovevano operare con le scarse attrezzature mediche, con pochi ed inefficienti mezzi di trasporto e con la mancanza di farmaci.

Era una professione che richiedeva passione, dedizione, spirito di sacrificio, e anche una certa capacità di adattamento alle sorprese della vita. Tanti erano i compiti che svolgeva non contemplati dal contratto di "condotta". Poiché nei paesi di campagna era tra le poche persone che avevano studiato, non di rado dava consigli a chi doveva emigrare o sposarsi oppure aiutava degli studenti a completare i compiti di scuola. Faceva anche da padrino a qualche bambino che aveva fatto nascere e spesso era invitato come testimone di nozze, poiché, fra tutti i conoscenti degli sposi, era la persona più di riguardo. *Le uniche entrate "extra" erano in natura: bottiglie di vino, qualche uovo, alcuni salamini, frutta ed insalata*. A volte, per Natale, un paio di capponi, un pollo o un capretto.

L'istituzione della condotta medica durò fino al 1978 quando fu introdotto il Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.) che creò i *Medici di Medicina Generale* ("*Medici di Base*" o "*Medici di Famiglia*") e i *Pediatrati di Base* che godono dei turni di riposo la sera e durante fine settimana quando vengono coadiuvati dalla "*Guardia Medica*".

¹⁶² Franco Rombolà, *op. cit.*, pp. 115-118.



La borsa di cuoio che conteneva siringhe di vetro, fiale, strumenti chirurgici e perfino il forcipe



"La visita del medico", dipinto del 1661 di Jan Steen (Wellington Museum, Londra)

Due esemplari medici condotti



Francesco La Cava (1877-1958) medico ed scienziato umanista nato a *Careri* (R.C.), il 26 maggio 1877, fu medico condotto a *Bovalino* (R.C.). Il giovane Francesco, primo di sei figli, venne affidato alle cure dello zio *Rocco La Cava*, arciprete di Careri, il quale dopo avere curato personalmente l'istruzione primaria del nipote, lo inviò per continuare gli studi al *Seminario Vescovile di Gerace*, dove fu notato per le sue notevoli capacità ed impegno. Frequentò il *Liceo Francesco Maurolico di Messina*, una scuola prestigiosa alla quale confluivano gli elementi più promettenti dell'area dello Stretto, ed in tale città conseguì la maturità classica nel 1895. Si iscrisse all'Università di Napoli, nella Facoltà di Medicina dove frequentò e divenne amico di *Antonino Anile* (1869-1943) e di *Giuseppe Moscato* (1880-1927), medico laureato nel 1903 e canonizzato nel 1987. Conseguita la laurea in medicina (1902) col massimo dei voti, fu invitato dal *Prof. Antonio Cardarelli* (1831-1927), Direttore di Patologia Medica all'Università di Napoli, a collaborare nella ricerca medica ma per essere più vicino e di sostegno alla famiglia ha dovuto rifiutare l'offerta per ritornare in Calabria. Nel 1904 accettò la condotta rurale a *Bovalino Marina* dove fece le sue prime scoperte scientifiche che sorpresero i più illustri scienziati dell'epoca. A proposito di questo periodo iniziale, scrive il nipote *Mario La Cava* (1908-1988), celebre scrittore e figlio del fratello *Rocco*: "Francesco La Cava si dedicò all'esercizio della professione in una regione depressa, resa ancora più misera dai problemi insorti con l'unificazione politica, dove mancava ogni ausilio ospedaliero, e dove il medico per necessità doveva essere sempre infermiere e chirurgo". Rifiutò sempre di occuparsi di politica attiva, anche per non essere coinvolto nelle beghe politiche locali, e intrattene rapporti culturali con persone della più varia formazione politica essendo stimato per la sua lealtà e per l'acume intellettuale.

"Il Dott. La Cava trascorre il suo tempo assorbito totalmente dal lavoro; non manca di recarsi a *Careri* per trovare il padre e gli altri familiari, ad assistere qualche paziente, tra i quali *Francesco Perri* (1885-1974)¹⁶³, suo amico e figlioccio, ammalatosi di malaria. *Mario La Cava* sostiene che lo zio Francesco, considerate le non floride condizioni economiche della famiglia dello scrittore, decide di sopportare finanziariamente gli studi del giovane Francesco Perri.

La professione di medico a *Bovalino Marina* permette a Francesco di estendere e di curare i rapporti di amicizia e di riprendere quelle della prima giovinezza. Frequenta le famiglie e professionisti più in vista della zona: *Spagnolo, Lentini, Morisciano*; il notaio *Barletta*, il dott. *Santoro* (medico delle ferrovie), i medici *Vincenzo De Angelis* e *Tiberio Evoli* con i quali condividerà l'impegno dell'assistenza medica alla popolazione dopo il terremoto del 1908. I momenti di conversazione e relax in compagnia dell'avvocato *Spagnolo*, coincidono con le lunghe passeggiate fino al ponte di *S. Elena*... L'incontro della vita per Francesco è quello con la bellissima bovalinese *Concettina Morisciano*, che sposa il 30 giugno 1907...Nascono ben dieci

¹⁶³ *Francesco Perri*, orfano di un farmacista, di laureò in giurisprudenza e divenne un illustre scrittore e giornalista.

figli: *Giuseppe*, precursore della medicina dello sport in Italia, *Teresa, Maria, Rocco, Carmela, Dioretta, Michelangelo, Pasquale, Virgilio e Luisa*, madre del *Prof. Giovanni Scambia*.
Francesco La Cava, medico e benefattore, è stimato da tutti, conquista tutti con la sua lealtà disinteressata e con la sua umanità, con le sue qualità intellettuali. La sua casa diviene un salotto intellettuale, un ritrovo per quanti esprimono interessi culturali nel campo dell'arte, musica, letteratura e medicina".¹⁶⁴

Fu tra i primi ad occuparsi di patologie tropicali ed a dimostrare il loro autonomo sviluppo anche in Europa: scoprì tra i suoi pazienti alcuni casi di *Bottone d'Oriente* (manifestazione cutanea della *Leishmaniosi*) la tipica malattia tropicale, definita anche *Bottone d'Aleppo*. Il *Prof. Umberto Gabbi* (1860-1933), Professore di Clinica Medica all'Università di Messina e di Parma era consulente per la sua ricerca e per catalogare nel comprensorio bovalinese circa duecento casi di malattie tropicali molte delle quali confuse con la malaria e curate con del chinino. Riuscì a dimostrare che l'etiologia di quei casi era la *Leishmania* ottenendo così, mediante una terapia mirata, una riduzione sensibile della mortalità dei suoi malati, ed il "coccio calloso" non più causticato ma adeguatamente curato, non deturpò più la fisionomia dei suoi paesani.

Nel dicembre 1910 presentò al *Congresso di Medicina Interna di Messina* un lavoro intitolato: "*Le malattie tropicali a Bovalino*" che riassume tutti gli studi teorici e pratici compiuti fino a quel momento. Nel 1911, *Giovan Battista Grassi* (1854-1925), Direttore dell'Istituto di Anatomia Comparata dell'Università di Roma, presentò all'*Accademia dei Lincei* uno studio di *Francesco La Cava*, pubblicato nel maggio dello stesso anno col titolo: "*Sulla presenza di Leishmanie nel liquido cefalo-rachidiano di un bambino affetto da Kala-azar*". Per questi suoi lavori gli fu conferita la massima onorificenza, e cioè la **libera docenza in Patologia Tropicale**.

Per due anni, dal 1913 al 1914, *Francesco La Cava* fu invitato dalla *Società Medico - Chirurgica di Pavia* a tenere delle conferenze sugli studi che aveva condotto, spesso elogiato da insigni studiosi, come il *Prof. Camillo Golgi* (1843-1926), Premio Nobel per la Medicina nel 1906 per gli studi sull'istologia del sistema nervoso e Senatore a vita del Regno d'Italia. In una lettera scritta alla moglie, così descrisse questi eventi: "Io povero me! Avevo una grande paura. Ma invece, figurati che quando ho finito di leggere la conferenza e di fare le proiezioni cinematografiche dei preparati e dei malati, scoppiò un grande applauso. Batteva le mani anche il Senatore Golgi, il quale, poi, prese la parola e mi rivolse tali e tante lodi e in modo così sentito, che io ne sono rimasto vivamente commosso. Tra le altre cose mi espresse i sensi della sua ammirazione. Figurati un po' il senatore Golgi che ammira tuo marito...Io ho subito pensato a te che sei la mia buona stella".¹⁶⁵

¹⁶⁴ Alfredo Focà, "Storia di un eminente medico calabrese, Francesco La Cava", *Bollettino dell'Ordine dei Medici Chirurghi di Reggio Calabria*, n. 2, 2012, p. 20-21.

¹⁶⁵ Antonio Pileggi, "*Francesco La Cava, medico ed umanista reggino del primo Novecento*," *Storicità*, Aprile 2007, Lamezia Terme (CZ), p. 188.

Alla fine del 1917, *Francesco La Cava* fu promosso Maggiore e venne trasferito a Roma come Direttore dell'*Ospedale di Riserva " Aurelio Saffi*. Aprì uno studio medico nella Città Eterna frequentato da nomi illustri della cultura, dell'arte e della scienza, avendo come pazienti ed amici i musicisti *Pietro Mascagni* (1863-1945) e *Francesco Cilea* (1866-1950), lo scultore *Vincenzo Gemito* (1852-1929) e lo storico *Ernesto Buonaiuti* (1881-1946).

Oltre ad essere uomo di scienze, *La Cava* fu studioso dell'arte, analista attento delle Sacre Scritture e saggista eclettico. Nel 1923 scoprì per primo, dopo quattrocento anni, che, nel *Giudizio Universale della Cappella Sistina*, *Michelangelo Buonarroti* (1475-1564) si era raffigurato nella pelle di *San Bartolomeo*, uno dei *Dodici Apostoli*. Tenne per sé il segreto per due anni comunicandolo al mondo con un pregevole libro, "*Il volto di Michelangelo scoperto nel Giudizio Finale. Un dramma psicologico in un ritratto simbolico*", pubblicato a Bologna nel 1925 in occasione del 450° anniversario della nascita di Michelangelo. Nella parte centrale dell'affresco, *San Bartolomeo*, che secondo la tradizione è stato scorticato vivo, seduto su una nuvola, tiene in mano la sua pelle pendula e tra le sue grinze appare l'autoritratto del pittore. *Michelangelo* ha voluto effigiarsi così per denunciare al mondo la sua sofferenza e profonda inquietudine per essere stato vittima di persecuzioni ed infamie.

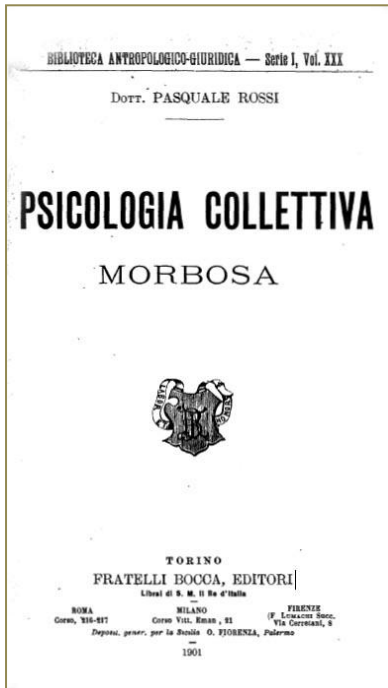


La Cava così descrive l'inattesa apparizione: " Imprendendo ora lo studio della composizione partitamente nei suoi vari personaggi, vidi a un tratto la figura di Michelangelo che mi guardava... Un brivido mi corse per la schiena. Era proprio lui!...Da quel giorno si iniziò per me un vero tormento spirituale. Il volto dolorante mi accompagnò nelle giornate laboriose, nelle notti insonni. Dubbi angosciosi, ricerche febbrili sulla vita e sulle opere di lui, mi occuparono per quasi due anni, durante i quali, sperando di trovare qualche traccia che chiarisse il mistero, custodii gelosamente nel mio cuore il segreto di quel volto amato, sintesi ed emblema della tragedia dell'anima di Michelangelo".

Scrisse dei saggi illuminati sull'interpretazione teologica di passi di controversa lettura delle Scritture (*Ut videntes non videant*). Affrontò il problema della morte di Gesù Cristo in un saggio di sorprendente lucidità scientifica e di forte nitidezza espressiva.

Morì a Roma il 25 maggio 1958.

Pasquale Rossi (1867-1905), medico condotto, filantropo, massone, socialista e psicologo, si occupò della condizione sociale dei calabresi.



Nato a *Tessano di Dipignano* (CS), scrisse nel 1898 l'opera "*L'Animo della Folla*" e nel 1901 la "*Psicologia Collettiva Morbosa*".

Di formazione culturale positivista, influenzato da letture marxiste, si adoperò per dare una risposta politica alle necessità dei più bisognosi e dopo aver fatto un'analisi socio-psicologica, appoggiò l'ideologia del socialismo riformista. Egli stesso scrisse: " Me insciente, io mi trovavo in un filone di pensiero nuovo: uno spostamento si era venuto operando nel campo della mia coscienza e l'interesse pratico era passato in seconda linea e si era venuto affermando un interesse altamente scientifico".¹⁶⁶

Morto a *Tessano* a soli trentotto anni, sebbene provenisse da una Calabria periferica, ebbe vedute politiche moderne ed una straordinaria capacità di interpretare i nuovi tempi e di proiettare il suo ingegno oltre gli angusti confini del

villaggio nativo dove svolgeva la funzione di *medico di famiglia*.

Come medico condotto di periferia, oltre a curare i propri pazienti a *Tessano*, nella casa del nonno paterno, cercò di elevarli culturalmente e socialmente. Era consapevole che le loro debolezze nascevano dalla miseria e dall'ignoranza ed ideò un vasto programma di educazione popolare ("*demopedia*"). I contadini di *Tessano* costituivano la *liaison* tra la sua professione medica, la sua attività politica e l'interesse per le scienze sociali. Questa sua ansia di giustizia lo portò a diventare uno dei primi socialisti calabresi ad approfondire gli studi di scienze sociali. L'animo della folla non è folle, sembra riecheggiare Pasquale Rossi. Scrisse che la natura incontaminata di *Tessano* lo stimolava a studiare: " [Tessano] dove il verde cupo dei castani si confonde con lo smeraldo del cielo e dove il silenzio è alto e l'animo si eleva al sublime".

Fu due volte consigliere al Comune di *Cosenza*, la prima volta come liberale e la seconda come socialista.

Pasquale Rossi fu un punto di riferimento per *Pietro Mancini* (1876-1968), il primo deputato socialista calabrese e padre di *Giacomo Mancini* (1916-2002), Segretario Nazionale del Partito Socialista Italiano e Ministro della Repubblica Italiana.

Scriveva *Corrado Alvaro* (1895-1956): "Chi rimaneva ad esercitare il suo impiego e la sua professione nella regione, preti, avvocati, medici, quasi sempre finivano alleati della classe dominante, proprietari terrieri i quali avevano interesse a dare le loro figlie a gente che esercitava una professione munita di prestigio e d'un'influenza". *Pasquale Rossi* fece il contrario e forse per questo, in Italia fu dimenticato dall'Establishment. Sebbene le

¹⁶⁶ Pasquale Rossi, "*L'animo della folla*", Tipografia "La Lotta", Cosenza, 1909. p.12.

sue opere avessero una risonanza immediata e fossero tradotte in francese, inglese e tedesco ed utilizzate nelle migliori università europee (fu membro dell'*Istituto Internazionale di Sociologia di Parigi* e *Doctor Honoris Causa* dell'*Università di Londra*), nel nostro Paese il suo contributo alle scienze sociali fu completamente trascurato dopo la sua morte.

Nel 1881 fu costruito un manicomio a *Girifalco* (CZ) ed un'altro nel 1882 a *Nocera Inferiore* (SA) e diventarono tristemente famosi in tutta la Calabria perchè vi furono rinchiusi i reietti, allontanandoli dalla vista e dalla vita quotidiana. *Rossi* conosceva bene quella realtà miserevole e nel 1901 nella tipografia del nosocomio pubblicò il saggio "*Psicologia collettiva morbosa*". Partecipò a Roma nel 1905 al "*Quinto Congresso Internazionale di Psicologia*" e recentemente, il sociologo americano *Robert Ezra Park* (1864-1944), Professore di Sociologia all'Università di Harvard, scrisse che in *Rossi* " la dottrina della psicologia collettiva trova la sua espressione più completa e chiara".

MEDICI di MEDICINA GENERALE (MMG) in CALABRIA nel 2005

Città	popolazione	numero di MMG
Reggio Calabria	186.000	115
Catanzaro	93.000	71
Cosenza	70.000	58
Crotone	61.000	43
Vibo Valentia	33.000	30

Perché la medicina generale continua ad essere sempre essenziale per i pazienti:

- la *Legge Basaglia* con chiusura manicomi dal 1978 diede più responsabilità ai medici di famiglia che dovettero sostituire il compito degli psichiatri
- *diversa concezione dello stato di salute*: non solo assenza di malattia ma benessere psico-fisico
- *crisi economica* porta a curare peggio la propria salute, aumentando gli interventi del medio generale
- tendenza a *dimettere i pazienti dall'ospedale* quando ancora necessitano di importanti cure a domicilio
- la *medicina territoriale* mette al centro il medico di famiglia

OSTETRICA o LEVATRICE: cenni storici sulla professione



La levatrice è una figura che accompagna la storia dell'intera umanità prendendosi cura della donna e del bambino fisicamente e psicologicamente nel periodo delicato della gravidanza, del parto e del puerperio.

L'arte ostetrica nasce con la necessità della donna di essere aiutata nel momento del parto ed è influenzata da riti e pratiche magiche così come lo erano nell'antichità tutti i momenti importanti della vita.

Fin dai tempi più remoti, il parto è sempre stato tenuto in alta considerazione perchè rappresentava il rinnovo e la continuazione della vita ed era gestito esclusivamente da donne. I **Sumeri**, prima civiltà sviluppatasi nel 4000. a.C., hanno tramandato 25 tavolette con scene di parti e tra i vari Dei della mitologia sumera esisteva Inanna, la dea della fecondità. I medici, che nell'antichità spesso erano anche sacerdoti, come per gli Indiani, i Greci e gli Egizi, erano autorizzati ad intervenire solo in caso di parti difficili.

Sono rarissimi i testi scritti riguardanti il lavoro delle levatrici che agivano per esperienza perchè la maggior parte degli autori di queste opere furono dei medici che però non si occupavano di parti naturali.

La professione dell'ostetrica è considerata una delle più antiche al mondo e nasce come esperienza e sapere femminili trasmessi ed arricchiti da una generazione all'altra. Nei suoi scritti Platone, parlando di Socrate, fa spesso riferimento alla madre levatrice, che gli ispirò il principio della maieutica (cioè *tirare fuori, far emergere*). Nel mondo anglosassone si parla di ostetricia come *midwifery*, che ha come figura centrale l'ostetrica come *midwife*, che letteralmente significa *sta con la moglie*. Ruolo un tempo riservato alle donne, chiamate levatrici o mammane, oggi l'ostetrica, sia essa donna o uomo, segue non solo il parto fisiologico in autonomia, ma anche tutta la gravidanza, il *postpartum* e aiuta la mamma ad accudire il bambino nei primi mesi.

L'ostetricia come scienza ha inizio nel Rinascimento, con la rinascita degli studi anatomici, nel fervido clima intellettuale del 1500.

L'ascesa di questa elite medica maschile, emersa dalla soppressione delle guaritrici con secoli di caccia alle streghe, porta inevitabilmente all'osservazione e all'esperimento rompendo i ponti con la magia: la gravidanza e il parto perdono l'aspetto mistico per acquisire i caratteri di fenomeno biologico.

La Chiesa dal 1500 stabilisce che le levatrici, nella necessità di amministrare il battesimo, siano istruite ed approvate per iscritto dal vescovo o dal parroco.

Nel 1513 compare il primo libro di argomento esclusivamente ostetrico. E' una guida per levatrici scritta in volgare che fu tradotta in latino e diffusa in tutta l'Europa, esercitando notevole influenza sui contemporanei.

Il taglio cesareo venne riscoperto in Europa nel 1500.

Nel 1663 Luigi XIV (1638-1715) Re di Francia concede al chirurgo Jules Clement di assistere clandestinamente al parto della sua amante *Mademoiselle Louise de La Vallière* (1644-1710) che fu la prima delle grandi favorite. Con questo episodio i chirurghi ottengono dalla Corte la possibilità, fino allora rifiutata, di assistere ai parti e di fare concorrenza al collegio dei medici.

Ben presto in tutta Europa vi sarà l'avvento degli ostetrici al capezzale delle nobili partorienti.

Alla fine del 1600 a Parigi, con l'affermarsi dell'ostetricia, e per tutto il 1700, questa disciplina passerà sempre più nelle mani dei *chirurghi ostetrici* e l'uomo entrerà nella pratica professionale provvedendo a inventare e a collaudare strumenti chirurgici come il forcipe, per aiutare le donne nei parti difficili, sostituendo con il tecnicismo, l'abilità pratica della levatrice.

Nel XVII secolo iniziò un'ondata durata due secoli di *febbre puerperale* (si stima in media circa un 10% di decessi rispetto alle donne che partorivano). Le donne ricche partorivano a casa con il medico, mentre le donne povere andavano in ospedale dove non esistevano norme igieniche: venivano stese su pagliericci buttati a terra o su tavolacci di legno con lenzuola sporche e coperte vecchie e macchiate di sangue.

La città di *Torino* fu la prima in Italia ad avere una scuola per levatrici in anticipo di una trentina d'anni sulle altre scuole e nel 1728 a *Torino* venne aperto presso *l'Ospedale S. Giovanni*, una sala parto per l'abilitazione pratica alla professione di ostetrica.

Nascono quindi le "Maternità" che nel corso dell'800 si svilupparono nei grandi ospedali delle città, ma nonostante ciò si continuava a partorire in casa, sia perché lì la donna, circondata dall'ambiente familiare si sentiva più a suo agio, sia perché l'ospedale era visto come l'ultima risorsa nei casi gravi e come ospizio per gli indigenti. Non appena completata l'Unità d'Italia, il **10 febbraio 1876** venne approvato il "**Regolamento delle Scuole di Ostetricia per levatrici**" e con la **Legge** sanitaria **Crispi** n. 5849 del 22.12.1888 vennero stabilite le condizioni per poter esercitare la professione di ostetrica. La durata della scuola era di tre anni. Fece seguito il Regio Decreto n. 6678 del 1890 e nel 1906 (R.D. 466) venne istituita la "**Condotta Ostetrica**" per garantire l'assistenza ostetrica a tutte le donne, comprese le non abbienti, e tale istituto accompagnerà l'Italia fino alla riforma del 1978. Il fascismo valorizzò la figura dell'Ostetrica affidando a questa figura alcuni compiti nei consultori ostetrici e pediatrici dell'**O.N.M.I.** (*Opera Nazionale Maternità ed Infanzia*) nel 1925. Con il R.D. n.1520 del 1.7.1937 il titolo di "*levatrice*" venne sostituito con quello di "*ostetrica*" (R.D.L. 1520) e contemporaneamente venne fissato un nuovo regolamento per l'esercizio professionale (R.D. 1364). Il **13 settembre 1946** vennero istituiti gli *Ordini delle Professioni Sanitarie* (Medici, Veterinari, Farmacisti ed Ostetriche), nonché gli Albi Professionali relativi, il cui funzionamento verrà regolamentato dal D.P.R. 221 del 5 aprile 1950. Nel 1957 la durata della scuola di ostetricia venne ridotta a *due anni*, ma occorre il possesso del *diploma di Infermiere Professionale* più otto (poi dieci – nel 1971) anni di formazione di base. La durata del corso di *Infermiere Professionale* venne portato, nel 1975, a tre anni. Venne emanato un nuovo regolamento Professionale (D.M. 15 settembre 1975) che equiparava le Ostetriche agli Infermieri Professionali abilitando le Ostetriche a svolgere *tutte le attività professionali* degli Infermieri.

Importanza della levatrici per diffondere la vaccinazione

Nella **diffusione della vaccinazione jenneriana** nell'Italia meridionale nei primi decenni dell'Ottocento ebbe una funzione importante l'azione di mediazione culturale e sociale delle levatrici, chiamate anche "mammane". Nel XVIII secolo, secondo i dati forniti da *Giuseppe Maria Galanti* autore di una descrizione geografica e politica delle Sicilie del 1793, il numero delle levatrici, dei salassatori e di coloro che "mendicavano" con semplice licenza era di circa 10.000. A dispetto dello stereotipo denigratorio e negativo, trasmesso dagli scritti degli ostetrici tra il Sette e l'Ottocento, per cui le levatrici vengono descritte come ignoranti, superstiziose e rozze, la storia della vaccinazione antivaiolosa riscatta questa figura professionale, mettendone in luce gli aspetti positivi (la solidarietà tra donne) del loro servizio, che si svolgeva a stretto contatto con le madri. Esse furono vere mediatrici sociali, che si facevano interpreti o traduttrici in parole semplici di una pratica "incomprensibile" agli occhi del popolo, ma che poteva evitare le innumerevoli "stragi d'innocenti" causate dal *vaiolo*. Questa malattia epidemica e contagiosa, di cui nel Settecento in Europa si contavano 60 milioni di morti, colpiva soprattutto i bambini che, se non la contraevano nella forma letale (vaiolo maligno o confluyente) e riuscivano a scampare alla morte, potevano rimanere ciechi o deformati. La diffusione della nuova pratica trovò un duro ostacolo nei pregiudizi dei genitori, abituati ad accettare il vaiolo e le altre malattie come manifestazione della volontà divina e di un destino inesorabile.

Nel *Regolamento del 1822* all'art.68 riguardante le funzioni delle Commissioni sanitarie, si legge:

"Finalmente sarà sua cura che le levatrici di ciascun Comune restino istruite e pienamente convinte della utilità della vaccinazione. Dopo ciò esse saranno obbligate a promuoverne la pratica al più possibile. Quando siano oscitanti per questa parte e molto più quando osino calunniare la vaccinazione, la Commissione del Distretto a cui appartengono tali refrattarie, è autorizzata a concertarsi col Sindaco e col regio Giudice per farle ammonire e rimettere al buon ordine. Se poi ammonite non desistano dal discreditare la vaccinazione, la Commissione distrettuale vaccinica ne rapporterà alla provinciale, e questa o appartenga al suo distretto, o ne abbia avuto avviso dalle Commissioni distrettuali, avrà cura di farne rimanere inteso l'Istituto, il quale provocherà dal Real Ministero gli ordini, onde per mezzo dell'ufficio del Protomedicato siano costoro sospese dall'esercizio dell'arte, dopo averne inteso l'Intendente della Provincia". Anche se muta il nome dei Comitati di vaccinazione, che furono chiamati, a partire dal 1815, Commissioni vacciniche, le loro funzioni e il loro scopo rimane lo stesso: assicurarsi lo svolgimento dell' "esercizio vaccinico" in ogni parte del Regno".

Grande considerazione sociale per le levatrici e lo si può trovare nel periodo della Controriforma, quando con il *Concilio di Trento* alle "mammane" venne riconosciuto il privilegio di poter amministrare ai neonati il sacramento del battesimo.

Numerosi altri provvedimenti (1901, R.D.L. n. 45; 1906, R.D. 66 e 1910, Legge 455) si seguiranno in materia sanitaria. In particolare nel 1910 furono istituiti gli ordini professionali, dai quali furono escluse le levatrici. Con l'abolizione dei liberi sindacati ad opera del regime fascista e la creazione dei sindacati fascisti di categoria, fu istituito un sindacato nazionale delle levatrici.

Con R.D.L. 184 del 1935 si istituì l'albo delle levatrici.

Gran parte di queste donne potevano contare sulla propria esperienza personale. Nei vari registri dello stato civile, istituiti a partire dal 1809 dal Governo napoleonico nel Regno di Napoli, quasi tutte le levatrici che si presentavano dal Sindaco per denunciare la nascita di un bambino firmavano la dichiarazione con il classico "segno di croce". Tale circostanza continuò anche negli anni a venire. Soltanto con l'Unità d'Italia, la materia trova alcune fonti normative.

Un altro aspetto della delicata funzione sociale svolta dalle levatrice, la si nota nel Regno di Napoli nei primi decenni dell'Ottocento. Contro il facile stereotipo negativo che vedeva le "mammane" ignoranti, superstiziose e rozze, queste donne si dimostrarono abili mediatrici con le madri per indurre le famiglie a praticare le vaccinazioni antivaiolose ai propri figli, pratica introdotta dal medico Edward Jenner. A lodare l'opera delle levatrici sarà anche lo storico della medicina *Salvatore De Renzi* di *Paternopoli* (AV), il quale fa notare come le partorienti si sentivano rincuorate e consolte più dalla presenza della più ignorante delle levatrici che dai soccorsi abili di un medico ostetrico. La delicata operazione della vaccinazione trovò larga diffusione durante il Decennio francese e nel successivo periodo della Restaurazione borbonica.

Secondo il **Regolamento Sanitario Regionale** del 17/07/1906, l'ostetrica condotta veniva nominata dal Comune in base a titoli e per essere ammessa a tale concorso era necessario presentare un certificato di nascita, un certificato di cittadinanza italiana ed un certificato di sana e robusta costituzione. Tra i **doveri** dell'ostetrica c'era quello di assistere *gratuitamente* tutte le persone comprese nell'*elenco di poveri del Comune*

compilato dall'Ufficiale Sanitario e dai medici condotti della stessa località ed approvato dai Consiglieri Comunali. Coloro avente il diritto all'assistenza gratuita, venivano curati a domicilio in "qualunque luogo e in qualunque tempo". L'ostetrica doveva avere la propria residenza nel territorio del Comune dove operava. In caso di chiamata notturna, la professionista veniva accompagnata sia all'andata che al ritorno da una persona a lei nota o da un agente della forza pubblica che la guidava e la proteggeva contro i rischi lungo la via. Le assenze per pernottamento fuori la residenza dovevano essere approvate dal Sindaco. Eventuali contestazioni sul suo operato, venivano decise dal Consiglio Sanitario Provinciale. Nel 1950, lo **stipendio** dell'ostetrica era di £ 70.000 annue, aveva diritto ad un periodo di riposo di un mese all'anno durante il quale la sostituzione era a spesa del Comune. Gli onorari delle ostetriche gravavano sui bilanci Comunali relativi alle spese per il servizio ostetrico per i poveri. Oltre allo stipendio, l'ostetrica riceveva il titolo onorifico di "*Donna*" seguito dal nome di battesimo.

In caso di malattia **non contratta per ragioni di servizio**, aveva il diritto di una licenza di tre mesi durante la quale percepiva l'intero stipendio. Se dopo tre mesi non era ancora in grado di riprendere servizio, aveva il diritto ad altri tre mesi con metà stipendio ed in seguito a 18 mesi di aspettativa senza stipendio. Trascorsi due anni, il Comune procedeva alla nomina di una nuova ostetrica. In caso di malattia **contratta per ragioni di servizio**, aveva il diritto di una licenza di dodici mesi durante la quale percepiva l'intero stipendio.

Per i *cittadini non aventi diritto al servizio ostetrico gratuito*, per l'assistenza al parto e alla visita successiva, l'ostetrica aveva diritto ad un compenso economico da parte della famiglia delle partorienti.

L'importanza degli ospedali in Calabria

• La nascita degli ospedali

Grazie allo spirito Cristiano della carità furono istituiti i primi "ospitali". Presso Cesarea in Cappadocia, **S. Basilio** (329-379) fondò un primo ospitale ("**Basiliade**") per ospitare i malati poveri ed i pellegrini. **Santa Fabiola** (deceduta nel 399), una nobildonna romana, rimasta vedova, ed influenzata da *San Gerolamo* (347-420), si dedicò ad opere caritatevoli, istituendo a Roma un ospitale. In Calabria, nel VI Secolo, il **Vivarium** di Cassiodoro a Squillace (CZ) aveva un "hospitale" per la cura degli infermi con una equipe di monaci-medici.

Dal XI secolo, nelle vicinanze di monasteri e con l'appoggio dei vescovi, iniziarono a sorgere in varie località della Calabria una serie di ospizi: Cerchiara (1175), Catona (1180 lebbrosario), Reggio Calabria (Ospedale dei Franchi e Ospedale di San Giacomo), Tropea, Amantea, Castrovillari (Santa Maria di Costantinopoli), Catanzaro (S. Salvatore) e Morano (due ospedali).¹⁶⁷



La novità del medioevo fu la creazione degli **ospedali**. La svolta decisiva si ebbe nel secolo XII con **Guido di Montpellier** che diede vita all'**Ordine Ospedaliero dello Spirito Santo**, specificamente dedicato alla cura degli ammalati. L'ordine venne approvato (1198) e sostenuto da *Papa Innocenzo III* (1160-1216), quando già aveva dieci case nella Francia meridionale e la sede centrale a Roma, *l'Ospedale dello Spirito Santo in Sassia*.

Foto: *Papa Innocenzo III e Oddone III, Duca di Borgogna* (Archivi Ospedalieri di Digione). Il Papa mostra al Duca l'ospedale eretto a Roma per i poveri e gli orfani.

La regola dell'ordine definiva la cura dei malati e dei poveri come il primo compito degli aderenti. I principali paesi di diffusione furono l'Italia, la Francia e la Germania dove ancora oggi si trovano numerosi

ospedali dello Spirito Santo. L'esempio di Guido di Montpellier fu imitato da numerose confraternite laiche e religiose e, con l'aumento della popolazione e delle città, anche dalla borghesia che cominciò a realizzare ospedali comunali, seppure non secolarizzati.

Considerando le limitate conoscenze del tempo gli **ospedali** iniziavano a fare attenzione alla areazione, ai servizi igienici ed alla fornitura di acqua. Per la prima volta nella storia umana gli ammalati non furono visti come individui da tener lontano o da evitare, ma da assistere anche se ciò implicava il rischio di contrarre delle malattie infettive mortali. Tuttavia la medicina

¹⁶⁷ Franco Rombolà, *op. cit.*, p. 8.

monastica venne frenata a causa delle preoccupazioni ecclesiastiche riguardo a quei monaci che pur di esercitarla, preferivano lasciare i conventi

Gli ospedali furono distinti in **nosocomi** (per accogliere gli ammalati), **xenodochi** (per i forestieri), **ptochi** (per i poveri), **gerontocomi** (per gli anziani), **blefotrofi** e **orfanotrofi**. Non erano istituti ospedalieri come s'intende oggi ma locali di una, due o tre stanze forniti da pochi letti per ospitare specialmente dei pellegrini.

Nel 1200, a *Monteleone* (attuale *Vibo Valentia*), *papa Innocenzo III* (1160-1216) fece fondare *ad usum pauperum* lo "*Xenodium Spiritus Sancti*" che veniva chiamato anche "*Ospizio dei Pellegrini*" che era annesso alla *Chiesetta del Santo Spirito*. Era gestito da dodici "fratelli" obbligati a ospitare i pellegrini per tre giorni. Nel 1671, come dimostra l'archivio parrocchiale di *S. Maria del Soccorso* di *Vibo Valentia*, il detto ospizio era ancora in piena attività ma fu distrutto dal terremoto nel 1783.

Prima del Rinascimento, periodo della riorganizzazione del sistema ospedaliero, in varie località calabresi, esistevano dei piccoli ospedali sorti principalmente grazie alla carità religiosa, alle iniziative di confraternite ed alle associazioni laiche legate alla Chiesa. Erano dei piccoli nuclei di soccorso che più che guarire gli ammalati, fornivano vitto ed alloggio. Come prima cosa, i pazienti ricevevano il Sacramento della Confessione, la Comunione ed eventualmente l'Estrema Unzione e solo dopo aver curato l'anima, si iniziava ad occuparsi del loro corpo. Nel Medioevo la sede dove si ospitavano i pellegrini era chiamato "**hospitale**" dove solo in un secondo tempo cominciarono ad essere fornite anche cure per gli ammalati. Erano strutture dotate di pochi locali nei quali si forniva assistenza ai poveri ed ai pellegrini senza alcuna distinzione per patologia. Inoltre, ogni convento di una certa dimensione aveva al suo interno la cosiddetta "*spezieria*".

Nel 1500 si avviò una **grande riforma ospedaliera** rappresentata simbolicamente dall'*Ospedale Maggiore di Milano* (1456) una "*fabbrica della salute*" dove l'assistenza era retta da un *ministro* (ecclesiastico), coadiuvato da *conversi/e* (persone pie) e da *famuli/e* per le mansioni più umili. L'amministrazione era laica e controllata dal governo.



Giovanni di Dio, al secolo **Juan Ciudad** (1495–1550) è stato un religioso spagnolo di origine portoghese, fondatore dell'**Ordine Ospedaliero** detto dei "**Fatebenefratelli**". Giovanni si era recato in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Guadalupe e, tornando a Granada, diede inizio alla sua opera di assistenza ai poveri, malati e bisognosi. Nonostante le diffidenze iniziali, si unirono a lui altre persone che si dedicarono completamente all'assistenza degli ammalati. Il suo modo di chiedere la carità era molto originale, infatti era solito dire: "*Fate del bene a voi stessi! Fate bene, fratelli!*". Nel 1690 Giovanni è stato proclamato santo da papa *Alessandro VIII*.

Camillo de Lellis (1550-1614-foto-), soldato di ventura convertito, "inventò" la *Croce Rossa* e fondò la *Compagnia dei Ministri degli Infermi* ("*Camilliani*"). Don Camillo fu santificato nel 1746 da *Papa Benedetto XIV*, nel 1886, *Leone XIII* lo dichiarò "*Patrono degli infermi e degli ospedali*" e nel 1930 *Pio XI* lo proclamò "*Patrono degli infermieri*."

Il primo ospedale nella provincia di Reggio fu istituito a *Gerace* nel 1507, seguito da quello di *Polistena* nel 1630, *Oppido Mamertina* nel 1647, *Seminara* nel 1658, *Palmi* nel 1667, *Gioia Tauro* nel 1788 e *Iatrinoli* nel 1800.¹⁶⁸

¹⁶⁸ Rocco Liberti, "*L'ospedale di Oppido Mamertina*," Editrice MIT, Cosenza, 1975, p. 7.

- **L'importanza per la Calabria dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli**



Entrata storica dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli

L'*Ospedale degli Incurabili* fu fondato a Napoli nel 1522 da *Maria Richenza* (1463-1542) moglie di *Giovanni Longo* (*Longo*), Ministro del Re di Napoli Ferdinando il Cattolico e divenne seguito in tutto il Meridione. In questo nosocomio ebbero l'onore di prestare la loro opera vari medici illustri calabresi come *Giulio Iasolino*, *Marco Aurelio Severino*, *Bruno Amantea* e *Pasquale Manfrè*.

Maria Richenza in Longo era una donna ispirata da grande carità cristiana e di notevole intelligenza, ma debilitata nel fisico a causa di una grave malattia che la costringeva alla assoluta immobilità e le procurava atroci sofferenze. A 46 anni rimase vedova e sola in una città straniera (ella infatti era spagnola, giunta a Napoli al seguito del marito). A 47 anni, in pellegrinaggio al Santuario di Loreto, durante la celebrazione della Santa Messa, guarì dal suo male e riacquistò vigore fisico ed ancor più vigore spirituale. Decise allora di spendere la sua vita in opere di bene e di carità cominciando a frequentare le opere pie e caritatevoli napoletane come l'*Ospedale di San Giacomo*, dei *Fatebenefratelli* (La Pace), dei *Pellegrini* ed in particolare l'*Ospedale di San Nicola al Molo* rimanendo attiva per sette anni. In questo periodo cominciò a farsi strada in lei l'idea di organizzare un'opera di assistenza per malati "incurabili".

Dopo due anni di lavori nacque, sulla splendida collina di Caponapoli, l'*Ospedale degli Incurabili* ed il 23 marzo 1522 i malati, in processione, con a capo *Maria Longo*, lasciarono il vecchio ospedale al Maschio Angioino per trasferirsi nella nuova sede. Attorno all'Ospedale sorsero, sempre ad opera della Longo, la *Chiesa di Santa Maria del Popolo* che dette l'altro nome all'Ospedale, la sede dei Bianchi ed il ricovero delle Pentite (*Monastero delle Riformate*).

La città di Napoli, colpita nei secoli da flagelli e calamità, da epidemie di peste e di colera, da carestie, dalla lue e da guerre di occupazione trovò nell'Ospedale un preciso punto di riferimento.

Nessuna altra opera al mondo può vantare **l'impegno di carità cristiana** che si sviluppò nell'Ospedale: "Sorto per opera di Santi, l'Ospedale fu assistito, quasi custodito da Essi e da un immenso numero di più virtuosi e benefici frequentatori".

Nel filo d'oro della storia dell'Ospedale s'inseriscono, primo fra tutti in ordine di tempo, **San Gaetano Thiene** (1480-1547-**foto**) che fu il vero animatore dell'impresa di costruire l'Ospedale, e che per 29 anni dedicò la sua vita all'assistenza degli infermi assieme ai confratelli dell'ordine da lui fondato ("Teatini").

Sant'Andrea Avellino, suo allievo, con vera carità cristiana ha assistito per lunghi anni i pazienti dell'Ospedale.



Dopo *San Gaetano*, l'Ospedale ebbe come guida spirituale **San Camillo De Lellis** (1550-1614) che si prodigò per lunghi anni negli *Ospedali S. Maria della Pace e degli Incurabili* specialmente in occasione del drammatico evento dell'epidemia di colera.



Sulla scia di San Camillo approdò in Ospedale il nobile **San Luigi Gonzaga** (1568-1591) che volle ivi soggiornare e svolgere la sua opera di carità tra i malati, portando però anche una ventata di innovazioni nell'opera di apostolato. Nel 1590/91 una serie di malattie infettive uccisero a Roma migliaia di persone inclusi i Papi (Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV). Egli suggellò la sua breve vita di dedizione ai sofferenti morendo di peste nell'assistenza a pazienti affetti dal grave morbo. Un giorno, trovato in strada un appestato, se lo caricò in spalla e lo portò in ospedale venendo anch'egli contagiato dal morbo. Pochi giorni dopo morì, all'età di soli 23 anni.

Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787) durante una visita presso l'*Ospedale degli Incurabili*, sulle scale principali fu colto da una visione divina decidendo di entrare nella *Compagnia di Santa Maria Succurre Miseris dei Bianchi* che svolgeva il suo ministero in Ospedale assistendo spiritualmente i condannati a morte.

Tanti altri santi varcarono poi la soglia dell'Ospedale per svolgervi la propria opera:



tra questi **San Giuseppe Moscati** (1880-1927-**foto**), un medico che considerava l'attività del medico una missione simile a quella del sacerdote. Il 4 agosto 1903 si laureò a pieni voti e dopo pochi mesi si presentò ai concorsi per assistente ordinario e per coadiutore straordinario agli *Ospedali Riuniti degli Incurabili*, superando entrambe le prove. Fu assunto e vi rimase per 5 anni. La sua partecipazione umana ai problemi dei pazienti, unita alle competenze mediche, si esprime con queste sue parole: "Esercitemoci quotidianamente nella carità. Dio è carità. Chi sta nella carità sta in Dio e Dio sta in lui. Non dimentichiamoci di fare ogni giorno, anzi in ogni momento, offerta delle nostre azioni a Dio compiendo tutto per amore". Questo suo impegno fu

confermato in seguito dalla assoluta dedizione con cui egli assistette i suoi pazienti, dei quali curò sempre non solo i bisogni del corpo ma anche quelli dell'anima, testimoniando il suo profondo convincimento di fede che la stessa malattia possa essere lenita dal conforto spirituale e religioso. Insegnò all'Ospedale degli Incurabili dal 1911 al 1923, divenendo un modello di vita insostituibile per i suoi allievi. Il Consiglio d'Amministrazione dell'*Ospedale Incurabili* lo nominò primario nel 1919 ed il 6 giugno 1922 fu abilitato alla libera docenza.

Lo scopo che si prefiggeva *Maria Longo* non era solo quello di costruire un luogo di ricovero per sofferenti ma di **organizzare un ospedale** che diventasse il più grande ed il più funzionale del Regno.

I più rinomati maestri della medicina furono assunti dall' Ospedale tanto che il nosocomio fu detto "l'ospedale del reame" diventando ben presto punto di riferimento di malati provenienti da ogni parte d'Europa.

Alla fine del XVI secolo, l'Ospedale disponeva di 1600 posti letto ed era ottimamente organizzato disponendo di numerosi e qualificati servizi collaterali, varie farmacie, un macello, la cucina, un forno per la panificazione, un servizio di guardaroba e persino un servizio di interpreti per i numerosi pazienti stranieri che vi afferivano.

Per la sua alta specializzazione l'Ospedale era riservato esclusivamente a pazienti affetti da patologie all'epoca considerate "**incurabili**": "*apoplexie, epilessie, paralisi, pleuriti, idropsia di polmoni e di petto, asma, empiema, sputi di sangue, cordialgia, itterizia, dolor nefritico, ernie, spezzature di ossa, scottature e rognia, matti nelle tre specie: maniaci. malinconici e taciti*".

L'Ospedale, già dalle sue origini, risultava suddiviso in **reparti specialistici** (*chirurgia, ostetricia, oftalmologia, urologia, infettivologia specialmente per la scabbia e la lue, reparto per malati terminali e tistici*). Inoltre, c'era un *anfiteatro anatomico*, dove i professori potevano eseguire delle autopsie e insegnare anatomia descrittiva.

Gli obblighi per gli allievi di medicina erano estremamente severi e tale modello fu imitato, più tardi, dai college inglesi.

Altra caratteristica, che distingueva l'Ospedale dagli altri era la **mancanza di un**

organizzazione gerarchica in quanto i medici ed i chirurghi non erano tenuti ad alcuna subordinazione verso i primari, rimanendo completamente autonomi nelle loro scelte professionali e limitandosi, in caso di necessità, ad consultarsi con i primari.

L'ospedale inoltre disponeva di una propria **biblioteca** e di una **rivista scientifica** per raccogliere le interessanti osservazioni che spesso era dato di rilevare.

Nel cortile dell'Ospedale, attraverso l'elegante scenografia delle scale aperte a doppia rampa, si arriva alla **farmacia** costruita, alla fine del '700, in sostituzione dell'antica **spezieria** cinquecentesca con un lascito di *Antonio Maggiocca*, reggente dell'Ospedale. Essa é costituita da un salone ed una piccola sala-laboratorio, arredati con magnifici stigli di noce, riccamente intagliati con ornati di capitello e cimose. Nelle scaffalature sono esposte una serie di albarelli ed idrie farmaceutiche (240 circa), decorati con paesaggi e figure "*en camaieu bleu*". Gli splendidi vasi maiolicati, circa 400, dipinti con scene bibliche, sono di valore incalcolabile. Dal soffitto pendono due enormi splendidi lampadari di Murano e sul pavimento c'è uno stupendo tappeto in cotto con decorazioni maiolicate.



Farmacia storica dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli

Nel cortile dell'Ospedale si apre la porta di accesso alla **Chiesa di Santa Maria del Popolo agli Incurabili**, voluta e fondata dalla stessa *Maria Longo*, ricca di dodici altari oltre il maggiore, che è composto di marmi arabescati con pietre di valore. La Chiesa, completamente abbandonata, è ricca di enormi beni, in parte anche custoditi presso la Farmacia dell'Ospedale.

Di rara bellezza si presenta il **chiostro** sito nelle vicinanze dell'ingresso secondario dell'Ospedale, ben tenuto e di recente ristrutturato.

Di enorme interesse storico è l'**orto medicale**, ove troneggia un esemplare, unico al mondo per bellezza e dimensioni, di albero di canfora .

- **Gli ospedali e lo sviluppo della chirurgia nel XIX Secolo**

In questo clima di fermento scientifico anche i vecchi asili e tutti gli altri luoghi di cura iniziarono a trasformarsi in strutture con servizi di assistenza sempre migliori grazie anche all'ingresso dei laboratori per le indagini chimiche e delle sale per le operazioni chirurgiche. I nuovi ospedali, come il *Policlinico Umberto I* di Roma progettato da Guido Baccelli (1832-1916), venivano progettati poi secondo le regole dell'igiene e dell'ingegneria ospedaliera calcolando con precisione i rapporti aeroilluminanti necessari per ogni singolo letto.

Si cominciò a distinguere tra *sintomatologia* che si occupava degli effetti percepibili della sofferenza degli organi, e *semeiologia*, intesa come studio dei segni, cioè gli indicatori che permettono di giungere alla diagnosi. Si iniziò a contare ed a misurare i segni clinici come le pulsazioni, gli atti respiratori e la temperatura, ed a esaminare il malato secondo un ordine anatomico (sistema testa-piedi) o fisiologico (apparato per apparato) e fu introdotta la diagnostica differenziale.

Sebbene la figura del chirurgo era in assolutamente subalterna a quella dell'internista, cominciò a conquistare una maggiore dignità. In questo periodo, grazie ad alcune scoperte della chimica, vennero introdotte sostanze gassose come i cosiddetti *gas esilaranti*, l'*etere* ed il *cloroformio* che aprirono nuove frontiere al progresso della chirurgia ed il loro utilizzo dominò la scena fino al XX secolo quando fu introdotta l'anestesia endovenosa. Nuove tecniche chirurgiche furono scoperte durante la Guerra di Crimea e la "Civil War" americana: i chirurghi si impraticarono molto nelle amputazioni, nelle resezioni articolari, nell'arresto di emorragie e nella legatura dei vasi.

Il salto di qualità decisivo per la chirurgia fu infine dato dalla conquista dell'asepsi e dell'antisepsi.

Nella seconda metà del secolo, pur tra pareri discordanti, qualcuno iniziò a notare prognosi postoperatorie migliori se prima dell'intervento si fosse utilizzata acqua di cloro per lavarsi le mani. *Joseph Lister* (1827-1912), medico britannico, fu professore di chirurgia e l'inventore dell'antisepsi durante gli interventi chirurgici e così nel 1878 si introdusse la bollitura degli strumenti chirurgici e nel 1891 la sterilizzazione a secco. Apparvero i primi guanti chirurgici e la preparazione della cute da incidere veniva effettuata con pennellature di tintura di iodio. Grazie a tutti questi passi in avanti si superò il rischio delle febbri e delle infezioni postoperatorie.

Alcuni OSPEDALI in CALABRIA¹⁶⁹

- **Ospedale Civile dell'Annunziata di Cosenza**



Il 1° agosto 1481 *Pirro-Carazzolo*, arcivescovo di **Cosenza** dal 1452 al 1481, istituì a Cosenza ***l'Ospedale della SS. Annunziata*** ¹⁷⁰ terminato nel 1484, con piena



autonomia (esente dalla giurisdizione arcivescovile). L'Amministrazione venne affidata ai *Padri, Maestri e Procuratori* della "*Congregazione Ecclesiastica dell'Annunziata*" e *Papa Leone X* (1475-1521), con Bolla Pontificia, concesse loro molti privilegi. Molti benefattori donarono cospicui fondi a favore del nosocomio ma alla fine al 1700, venendo meno le donazioni, il complesso sanitario non riuscì a superare le gravi conseguenze del tremendo terremoto del 1783. *Vincenzo Telesio* fu eletto *Governatore dell'Ospedale* e mise a disposizione dello stesso i suoi beni e fondò un *Orfanotrofio* nella stessa struttura. L'ospedale fu occupato e devastato dalle truppe del *Cardinale Fabrizio Ruffo* (1744-

1827) e in seguito fu incendiato dall'esercito francese al comando del *Generale Massena* ma fu ricostruito nel 1809. Nel 1854, la struttura dovette ospitare i militari della gendarmeria in quanto la loro caserma era stata distrutta dal terremoto. Nel 1873 si verificò la rinascita dell'Ospedale quando il nuovo Direttore ***Felice Migliori*** (1841-1915), un bravissimo chirurgo, creò nuovi reparti e volle affiancarsi al "*Corpo Infermieristico*" delle suore "*Figlie di S. Anna.*" Non era più un luogo di pia assistenza ma un luogo di cura per problemi medico-chirurgici. Nel 1916 assunse la direzione ***l'On. Tommaso Fortunato Arnoni*** (1877-1950-*foto*-) il quale vi rimase per ventisei anni e fu anche Podestà di Cosenza dal 1925 al 1934. Durante questo periodo, i *Primari Chirurghi* furono *Raffaello Giani* (dal 1915 al 1918) e *Roberto Falcone* (dal 1918 al 1939). L'edificio ospedaliero era ormai cadente e nel 1939 fu costruita una nuova struttura nella contrada Riforma che fu chiamata ***Ospedale Principe di Napoli*** e a dirigerlo venne chiamato il ***Prof. Ludovico Docimo*** (1889-1958), un cosentino formatosi nell'Università di Bologna e in quella di Roma. Nel periodo post-bellico, il nosocomio cambiò nome diventando ***Ospedale Civile dell'Annunziata***. "La rinascita fu rapida e rigogliosa fino a

¹⁶⁹ Franco Rombolà, op. cit., p. 95- 113.

¹⁷⁰ Ibidem, pp. 7-8.

raggiungere il 2° posto in un concorso tra tutti gli Ospedali d'Italia".¹⁷¹ Il Primariato di Chirurgia fu affidato al *Prof. Ludovico Docimo*, quello di Medicina al *Prof. Mario Valentini* (1892-1980) e quello di Pediatria al *Prof. Mario Misasi* (1895-1977). Dal 1939 al 1951 furono eseguiti 14.385 interventi di chirurgia, 730 di oculistica, 1541 di otorino, oltre 2000 di ostetricia e ginecologia. Nello stesso periodo, furono ricoverati 12.593 pazienti in Medicina e 4151 in Pediatria. Nel 1951 il *Ministero degli Interni* fornì all'Ospedale 100 mg di Radium per effettuare la radioterapia oncologica, così il nosocomio divenne uno dei primi ospedali in Italia a praticare la roentgenterapia.¹⁷² Alla fine degli anni '60 grazie alla *Legge di Riforma Ospedaliera*, il nosocomio s'arricchì di nuove divisioni e servizi tra i quali quelli di *Chirurgia Pediatrica*, *Gastroenterologia* e *Nefrodialisi*.¹⁷³

- **Ospedali Riuniti Francesco Bianchi e Giuseppe Melacrino di Reggio Calabria**



Ospedali Riuniti Francesco Bianchi e Giuseppe Melacrino di Reggio Calabria

Le prime notizie circa un ospedale a Reggio risalgono all'**Ospedale di S. Margherita d'Antiochia** che venne visitato nel 1599 da *Annibale d'Afflitto*, *Arcivescovo di Reggio Calabria* dal 1593 al 1638. Nella descrizione della visita si legge: "L'Ospedale fu devastato dai turchi, incendiato e ricostruito nello stesso posto. Gli ufficiali ordinari erano: un esattore, un infermiere, un medico, un chirurgo, uno speciale ed un barbiere...Il reverendo Ospedale di S. Margherita, era perciò già operante in Reggio agli inizi del 1500 come ricovero assistenziale, gestito da Canonico-Rettore, un procuratore, un cappellano ed un assistente di nomina vescovile...Il medico doveva essere di garantita virtù".¹⁷⁴ Oltre a questo nosocomio, c'era l' **Ospedale di San Gregorio** promosso anch'esso dalla Chiesa essendo più che altro, un centro di assistenza con funzioni anche di "Casa del Pellegrino" con sede nella *Chiesa di San Gregorio Armeno*.

¹⁷¹ Antonio Petrassi, *op. cit.*, p. 27.

¹⁷² *Ibidem*, pp. 27-28.

¹⁷³ Franco Rombolà, *op. cit.*, p. 105.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 94.

Nel 1624 , il Capitolo Provinciale dei Padri Cappuccini deliberò la costruzione di un convento situato nella zona detta di **Santa Lucia** che aveva la funzione di infermeria. Le fondamenta del **convento-infermeria** furono gettate nel 1634 e fu inaugurato e consacrato nel 1642.

L'*Ospedale di Santa Margherita* era quello più importante, in quanto era non solo un'infermeria ma un vero e proprio luogo di cura. Devastato, come la maggior parte della città, dall'incendio provocato dai turchi il 3 settembre 1594, fu ricostruito nello stesso luogo dove lo ritrovò l'*Arcivescovo D'Afflitto* nella sua ultima visita pastorale del 1635 definendolo "confortevole e atto per gli infermi, i pellegrini e le famiglie". Lo stesso nosocomio fu distrutto dal terremoto del 1783 e la ricostruzione fu iniziata nel 1796. Il 10 gennaio 1811 il *Decreto di Murat*, che alienava le proprietà della chiesa, trasferì la giurisdizione del convento-ospedale alla *Commissione di Beneficenza*. Dopo l'unificazione del Regno la direzione fu affidata alla *Congregazione di Carità*. Nel 1877 l'ospedale fu ampliato (riusciva ad ospitare 30 infermi) e nel 1892 il numero di posti letto fu portato ad ottanta. Nel 1878 fu denominato "**Civile Spitale di Reggio**" ma fu nuovamente distrutto dal terremoto del 1908. Si decise di ricostruirlo il 2 aprile 1929 su un suolo donato dal *Cavaliere Giuseppe Maria Melacrino* e fu inaugurato il 31 maggio 1932 col nome di "**Ospedali Riuniti Francesco Bianchi e Giuseppe Melacrino**" ("*Bianchi*" in onore di *Francesco Bianchi*, padre del Quadrumviro Fascista, che aveva appoggiato l'opera).

• Ospedale di Vibo Valentia

L'*Ospedale di Vibo Valentia* fu fondato nel 1513 in un luogo dove oggi sorge il *Palazzo Gagliardi*. Fu trasferito nel *Convento dei Padri Cappuccini* dove dopo il terremoto del 1783 furono accolti le vittime della catastrofe. Quando venne soppresso l'*Ordine dei Carmelitani*, il Convento fu affidato ai *Padri Filippini* e ai *Monaci Basiliiani* che cedettero il suolo allo Stato per erigervi un ospedale ed il nuovo nosocomio fu aperto nel 1834. Nel 1974, *Monsignor Francesco Albanese* nel libro "*Vibo Valentia nella sua storia*" scrisse: "Sulle attività dei medici e dei chirurghi che vi hanno lavorato nella 2° metà dell'Ottocento ed il primo scorcio di questo secolo, le notizie sono scarse, comunque si può confermare che sia il Prof. Vito Taccone che il dott. Eugenio Gagliardi ed il dott. Raffaele Gasparre, hanno riscosso riconoscimenti durante la loro vita, tanto da meritare dopo la morte una lapide che rimase affissa fino al 1960 sul muro del vecchio ospedale". E' risaputo che il Dott. Gagliardi operava nella sua clinica chirurgica privata e che quando morì, lasciò tutti i suoi beni, un patrimonio cospicuo, alle *Opere Pie* della città e quindi all'Ospedale.¹⁷⁵



Foto: Palazzo Gagliardi a Vibo Valentia

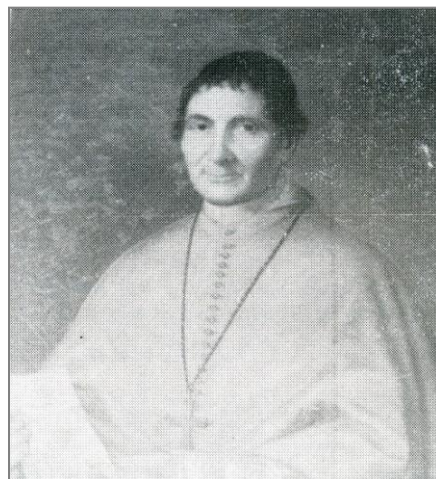
¹⁷⁵ *Ibidem*, pp. 107-108.

• Ospedale di Oppido Mamertina ¹⁷⁶

Il Prof. Rocco Liberti nel 1975 scrisse un libretto di cinquantuno pagine sulla storia dell' *Ospedale di Oppido Mamertina* dal 1600 al 1974. Egli precisò che "...nella Diocesi di Oppido, oltre a quello del capoluogo, esisteva ...nel 1647 un *Hospitale* ed aveva il compito di assistervi gli ammalati in esso ricoverati il dottore-fisico *Domenico Campanella* di Stignano" e che questo nosocomio era annesso alla *Chiesa di Santa Caterina* e sottoposto alla *giurisdizione del vescovo*. Gli ammalati non potevano essere accettati in ospedale senza l'assenso medico ed erano obbligati a ricevere i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia. Nei registri parrocchiali si legge che venivano ricoverati gli ammalati ma anche i pellegrini e le partorienti, come ad esempio, *Maria Barbieri di Sitizano* (R.C.) il 14 maggio 1769. Le rendite di tale nosocomio provenivano da censi (nel 1717 si raccolse la somma di 422 ducati), da immobili e da possedimenti fondiari (olivi e alberi fruttiferi). Il terremoto del 5 febbraio 1783 provocò molti danni all'ospedale ed una nuova struttura costruita verso il 1860 deve la sua fondazione ad *Antonio Mazzitelli*, un ricco gentiluomo tropeano che nel 1848 fece un lascito di lire 2.125.

La costruzione del nosocomio venne incoraggiata dal *Vescovo Francesco Maria Coppola (foto)*, Vescovo di Oppido dal 1822 al 1851. Una lapide del maggio 1908 ricorda l'evento:

*Questo Ospedale
auspice il Santo Vescovo Coppola e
eretto per lasciti di Antonio Mazzitelli
più largamente dotato dal Senatore Candido Zerbi
dopo i Tremuoti del 1894 1905 1907
dalla Congregazione di Carità
con miglior senno igienico restaurato
ed abbellito oggi riapresi*



Tale ospedale fu ufficialmente riconosciuto con R.D. 11.04.1848 con l'intitolazione di "**Monte Ospedale**". In un primo tempo, per i ricoveri, si dava la precedenza agli storpi poi, nel 1870, l'edificio fu aperto a chiunque soffrisse da qualsiasi infermità. Il nosocomio poteva accogliere fino a quattordici infermi e l'organico del personale comprendeva un medico, un chirurgo, un infermiere, un cerusico, un economo, un cuoco e vari inservienti. L'infermiere aveva l'obbligo della residenza nel nosocomio mentre il medico doveva visitare gli ammalati almeno due volte al giorno. Il pranzo di mezzogiorno consisteva di tre onces di carne lessa di manzo, otto onces di pane e un quarto di vino.

¹⁷⁶ Rocco Liberti, *op.cit.*, pp. 9- 47

Il 16 novembre 1894, quaranta-sei anni dopo la sua fondazione, l'ospedale fu seriamente danneggiato da un ennesimo terremoto e gli infermi vennero provvisoriamente trasferiti in baracche di legname chiamate "**Padiglione Torino**" (1894-1896-*foto*-) diviso in tre grandi sale (reparto uomini, reparto donne e personale direttivo).



Nel 1896 la *Congregazione di Carità* fece restaurare l'*antico fabbricato dell'ospedale* e nel 1900, per merito del *Dott. Matteo Simone*, fu aperto un nuovo reparto chirurgico e fu aggiunto un secondo infermiere. Per iniziativa nel 1902 del *Dottor Giuseppe Ioculano* il "capo immediato dello stabilimento" non era più l'infermiere economo ma una suora, *Presidente della Congregazione di Carità*. Il personale era composto da un medico, un chirurgo, due infermieri (uno maschio e l'altra femmina), due suore, un cappellano, un cuoco, una lavandaia ed un barbiere.

Dopo i danni del terremoto dell'8 settembre 1905, per ripararli la *Congregazione di Carità* chiese all'Amministrazione Comunale di Oppido l'autorizzazione di poter contrarre un prestito di £ 18.000 con la *Cassa Depositi e Prestiti*. La ricostruzione costò £ 70.000 e l'ospedale venne riaperto il 3 ottobre 1908 ma tre mesi dopo, un altro terremoto distrusse il nosocomio. I pazienti ricoverati furono trasferiti in baracche e come volontari per le difficoltà igieniche, da Reggio Emilia arrivarono due medici (*Paolo De Rio* e *Roberto Manghi*) e un laureando in medicina (*Arturo Gorrieri*). La città di Albenga (SV) raccolse £ 7.000 pro-terremotati di Oppido che furono utilizzati per la ricostruzione di un nuovo padiglione ubicato di fronte al vecchio e diroccato ospedale e fu chiamato "**Padiglione Albenga**" completato il 27 giugno 1912, rimanendo attivo fino al 1933.

Nel 1934 per merito del *Ministro dei Lavori Pubblici Luigi Razza* (1892-1935), nato a Vibo Valentia, accanto al vecchio fabbricato, venne costruito un edificio a due piani, con due grandi cortili. Al piano terra c'erano delle stanzette adibite a pronto soccorso, una farmacia, un refettorio per i medici, un reparto di radiologia e di fisioterapia, una sala per effettuare gli elettrocardiogrammi, l'ufficio economato, una cappella, l'alloggio per le suore, la presidenza, la cucina e un deposito di generi alimentari. Al primo piano c'era il reparto chirurgico, una sala parto, l'ufficio della direzione, delle stanzette di prima classe e due cameroni per uomini e donne. Il nuovo ospedale con una capacità di 50 letti, venne solennemente inaugurato nel 1938 alla presenza del *Federale di Reggio* e del vescovo *Mons. Nicola Canino* e fu intitolato al nome della **Principessa Maria Pia di Savoia**.



Il 27 febbraio 1939, su proposta del *Duce* venne stabilito per decreto reale di affidare l'ente ospedaliero ad una amministrazione autonoma composta da un Presidente nominato dal Prefetto e da altri quattro membri, tre dei quali scelti dal *Podestà* ed uno dal *Segretario Politico del Fascio*.

Nel 1964, essendo ormai vecchia la costruzione, e volendo ampliarla per includere un Reparto di Medicina, fu costruito un nuovo fabbricato di due piani dove al piano terra c'era un moderno laboratorio di analisi, la sala prelievi ed un reparto di medicina uomini.

- **Ospedale di Tropea**



È molto probabile che il primo istituto sanitario di Tropea risalga a prima del 1200 e che fu costruito nei pressi della Cattedrale per iniziativa dei nobili *Bonsaulis* e *Benedetto Guarnes*. Successivamente fu riedificato e collocato fuori le mura nei pressi dell'attuale *Convento dei Cappuccini*.

L'area ospedaliera nella prima metà dell'Ottocento era vasta e c'erano tre saloni destinati ai pazienti maschi e un salone per le femmine. Un'ala era riservata al ricovero dei poveri vaganti senza tetto. L'Istituto era molto rinomato per la guarigione delle malattie sifilitiche e si riteneva che ciò si verificava anche per gli effetti salubri dell'aria marina. Nella seconda metà dell'Ottocento l'Istituto fu ubicato nel centro storico, sempre con affaccio sul mare, accorpandolo nell'antico *Monastero delle Monache di Santa Chiara*, eretto nel 1261.

A Tropea quindi da ben otto secoli l'assistenza sanitaria ospedaliera, anche se con ritmo e tono discontinui, è stata sempre assicurata, all'inizio sotto il patrocinio della Mensa Vescovile e nei tempi moderni fu sponsorizzato dalle istituzioni governative locali. Nei loro ranghi hanno annoverato dei medici insigni, a cominciare dai *Guarna*, famiglia appartenente alla Scuola Salernitana e che si era stabilita a Tropea nel 1344. *Romualdo Guarna* di Salerno (Salerno, 1110 ca -1181) fu uno storico, un medico ed un diplomatico ed anche Arcivescovo di Salerno dal 1153 al 1181. *Rebecca Guarna*, medico che aveva studiato nella *Scuola Medica Salernitana*, operò nell'ospedale di Tropea nel XV Secolo e scrisse varie opere sulle febbri, sull'urina e sull'embrione.

Nei tempi antichi, il maggiore sviluppo della medicina tropeana avvenne nel Cinquecento con la presenza dei tropeani *Quinzio Buongiovanni*, docente poi a Napoli nonché nel 1575 protomedico del Regno, e *Girolamo Sannio*, medico e filosofo. Con i *Vianeo*, precursori della rinoplastica, l'arte medica tropeana fu apprezzata a livello mondiale. Nel Seicento *Giulio Cesare Comerci* un eccellente medico, astrologo e matematico, sposò *Laura Vianeo*, nipote del chirurgo Pietro, e fu medico alla Corte di Spagna dove ebbe modo di dimostrare il suo valore scientifico guarendo dal morbo pedicolare (pediculosi) Re Filippo II, Re di Spagna dal 1556 al 1598 «... di una

intollerante malattia... » per la qual cosa « ... divenne a quel Re accettissimo e larghe onorificentissime ricompense ottenne, dovute per altro alla sua dottrina ed ai suoi talenti...»
*Il dott. Folco Spoletì (1924-2008), nato a Reggio Calabria il 17 novembre 1924, fu Primario Chirurgo e Direttore Sanitario del Presidio Ospedaliero di Tropea dal 1964 al 1978, e creò due nuovi reparti ospedalieri: il Pronto Soccorso e il Laboratorio di Analisi. Destinò tre stanze ad una sezione di Ginecologia con una piccola Sala Parto. Il nosocomio aveva a disposizione due autoambulanze. E' mancato il 9 settembre 2008.*¹⁷⁷

- **Ospedale di Catanzaro** (Pugliese-Ciaccio)



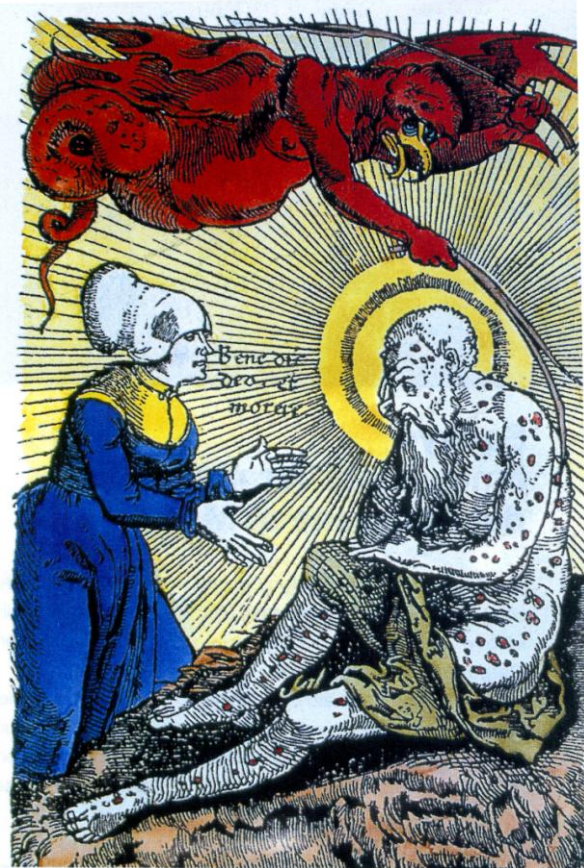
Verso la fine del 1400, esisteva a *Catanzaro* la *Congregazione dei Bianchi della Santa Croce* che oprivano in un ricovero per i malati poveri. Nel 1589 il Vicerè *Arrigo De Cusman, Conte di Olivares*, concesse i ruderi di un *Castello normanno* per costruire un nosocomio per gli ammalati indigenti. Nel 1783 l'ospedale fu distrutto dal terremoto ed il 5 luglio 1818 venne inaugurato un nuovo ospedale nel *Convento degli Agostiniani*. Il terremoto del 1832 arrecò molti danni all'istituto ma venne ripristinato con l'aiuto del marchese *Girolamo de Riso* e nel 1847, per consentire il ricovero di militari, fu ampliato con una capienza di 120 posti letto. Dopo il 1946, la costruzione di un *Nuovo Ospedale* fu possibile per la concessione del suolo da parte del *Dott. Grandi* per l'interessamento del grande amministratore, *Avv. Arnaldo Pugliese*. Nacque un nuovo reparto di chirurgia gestito dal primario *Prof. Raffaele Basso*.¹⁷⁸

¹⁷⁷ Franco Rombolà, *op. cit.*, pp. 100-102.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 102.

Cenni sulle EPIDEMIE e CARESTIE in CALABRIA

"La Calabria primitiva doveva essere ricoperta di foreste fino al mare, popolate di gente dedita alla pastorizia e alla caccia. Il mito d'**Italo** che ricorda l'introduzione dell'agricoltura, rappresenta pure l'inizio di quella trasformazione che cambiò aspetto alle nostre terre. La coltura del grano e dei cereali, le piantagioni d'alberi fruttiferi, dovevano necessariamente portare alla distruzione dei boschi e ad un disordinato dissodamento dei terreni (...) per la mancanza d'un regolare regime fluviale, d'un sistema d'irrigazioni e d'opere di bonifica, si vennero formando, specialmente nelle grandi vallate fluviali, quelle zone paludosa e



acquitrinose, che, anche oggi, sono infestate dalla **malaria** e dalla desolazione (...) La scomparsa di non poche antiche città è dovuta alla malaria (...) Basti l'esempio classico di **Sibari**".¹⁷⁹

Alcune malattie come la **lebbra** e la **peste**, anticipando la decomposizione del corpo post-mortem, facevano paura in quanto erano considerate malattie che puniscono l'uomo per i suoi peccati. Il corpo dell'appestato ricordava quello di un cadavere e i lebbrosi venivano isolati in un lebbrosario o in un lazzaretto. Con lo studio della epidemiologia e della clinica, si capì che la **lebbra** era una malattia cronica, invalidante ma non mortale e che la **peste** invece era una malattia acuta, non invalidante ma mortale.¹⁸⁰

Foto: Il demone della peste (stampa tedesca del 1700). Nell'immaginario popolare si pensava che la peste fosse dovuta all'intervento dei demoni. Quando l'uomo pecca, Lucifero vuole la sua anima per accoglierla all'inferno per tutta l'eternità.

Misure preventive nel 1300 durante e dopo l'epidemia di **peste**:

- istituiti gli "Uffici di Sanità" o "Magisteri", prima a Milano, quindi a Venezia e a Firenze e poi in ogni comune italiano (in Europa dopo il 1500)
- la figura del medico era meno importante della gestione politica ed amministrativa
- regolamentato l'accesso alle città, l'approvvigionamento di cibo, di acqua e di altre merci (la "quarantena" fu codificata per la prima volta a Reggio Emilia nel 1374)
- previste norme per l'evacuazione ed il seppellimento dei cadaveri
- proibite le manifestazioni pubbliche e le processioni religiose (ma non ovviamente quelle spontanee)
- chiusi i locali pubblici e gli esercizi sospetti (teoria dei miasmi)

¹⁷⁹ Oreste Dito, *op. cit.*, pp. 125-126.

¹⁸⁰ Giorgio Cosmacini, "Storia della medicina e della sanità in Italia," Laterza, Bari, 1987, pp.62-63.

Nel XIV Secolo (1347) la **peste nera** devastò quasi tutta l'Europa, determinando l'arresto della vita sociale, politica ed economica e ciò influenzò l'evoluzione dello studio della medicina per cercare dei provvedimenti urgenti contro il morbo. Non era nota la causa ma venivano consigliate delle fumigazioni con la resina di pino ed il larice. Il medico indossava un largo cappello, delle vesti con dei guanti e teneva al naso una maschera a forma d'uccello contenente una spugna imbevuta di aceto e cosparsa con della polvere di garofano o di cannella.¹⁸¹ Come era stato effettuato in passato per i lebbrosi, per cercare di ostacolare il contagio, tutti i cittadini furono obbligati a denunciare alle autorità tutti i casi di peste e gli ammalati furono posti in quarantena fuori dalle mura della città.

Altre epidemie devastarono l'Europa tra l'XI ed il XIV Secolo e tra queste ricordiamo la **lebbra**. " La forma più frequente era quella della **lebbra** nodosa ma non erano rari i casi di lebbra mutilante...I lebbrosi venivano isolati in appositi ricoveri e non potevano uscire che portando un abito nero con due mani bianche cucite sul petto ed un grande cappello a larghe tese con un nastro bianco. Al lebbroso era proibito ogni contatto coi familiari. Quando egli camminava, doveva avvertire il passante del suo avvicinarsi facendo risuonare una specie di nacchere, e allorché doveva comperare qualche cosa, doveva servirsi di un lungo bastone.... Ma anche altre gravi malattie epidemiche devastarono l'Europa in questi secoli. Fra queste va ricordato il morbo conosciuto sotto il nome di fuoco sacro o **fuoco di S. Antonio**, probabilmente ergotismo con cancrene progredienti e gravissime mutilazioni. S. Antonio, il santo protettore degli ammalati di questa affezione, viene spesso rappresentato col fuoco a lui vicino, in atto di proteggere e benedire gli infermi. Fra le malattie epidemiche del Medio Evo, va nominato ancora lo **scorbuto**, descritto per la prima volta all'epoca delle prime Crociate, terrore dei naviganti, fra i quali seminava la morte".¹⁸²

Di fronte alle gravissime pestilenze che squassavano l'Europa (sono stati stimati 43 milioni di morti tra il 1347 e il 1350) il riconoscimento del valore della persona umana non cedette alla paura. Dopo secoli nei quali gli appestati erano costretti a fuggire oppure venivano cacciati dalle città, nel 1403 sorse a Venezia, sull'isola di S. Maria di Nazaret ad opera dei frati agostiniani, il primo ricovero denominato "**lazzaretto**" dall'errata pronuncia di *Nazarethum*, il nome con cui era noto il loro monastero (la denominazione potrebbe derivare anche dal fatto che, su un'isola vicina, S. Lazzaro degli Armeni, era presente da tempo un ospedale per pellegrini).

A Cosenza, il culto per la **Madonna del Pilerio** risale all'anno 1576 quando una devastante *epidemia di peste* colpì la città facendo numerose vittime. La popolazione ormai allo stremo, visti gli infruttuosi tentativi umani di arginare l'epidemia, si rivolse al Divino. Si narra che un devoto mentre pregava dinanzi all'antica icona della Vergine Maria, posta all'interno del Duomo cittadino, si accorse che sul viso della Madonna si era formato un bubbone della peste. Allertato il Vicario



¹⁸¹ *Ibid.*, p. 309.

¹⁸² *Ibid.*, p. 311.

generale dell'epoca, si sparse immediatamente la notizia ed una grande folla si recò ad ammirare con i propri occhi lo strano evento che venne interpretato come la volontà della Vergine di accollarsi la malattia per liberare la popolazione. Nei mesi successivi vi fu una regressione della pestilenza che venne interpretata dalla popolazione come un vero e proprio miracolo, e la Madonna venne eletta come *Patrona Protettrice di Cosenza*. La festa patronale di Cosenza non viene celebrata l'8 settembre, data alla quale viene riconosciuta la Natività della Madonna, ma il 12 febbraio per ricordare quel giorno del 1854 in cui Cosenza fu risparmiata da un violento terremoto che colpì la Calabria grazie all'intercessione della Vergine.

Foto: Il "**medico della peste**", acquaforte di Paulus Fürst 1656 (da J. Columbina). Durante l'epidemia di peste del 1656, i medici ritenevano che potevano essere protetti dal contagio indossando un mantello cerato, degli occhiali protettivi e dei guanti. Nel becco si trovavano sostanze aromatiche (cannella e garofani in polvere).



Il Professore di Medicina **Marco Aurelio Severino** (1580-1656) che abbiamo già descritto in quest'opera, a 76 anni, ancora mentalmente lucido e con discreta costituzione fisica, avrebbe potuto portare a termine l'intento di pubblicare le opere inedite, quando il flagello della **peste** del 1656, che aveva già devastato l'intera Europa, si abbatté su Napoli e la sua persona. Insieme al più giovane *Felice Martorella*, che gli era succeduto dal 1645 nella Cattedra presso il *Regio Ateneo di Napoli*, fu nominato presidente della commissione di medici per accertare la natura del morbo. La commissione, dopo aver sezionato due cadaveri, il **2 giugno 1656** concluse per la natura pestilenziale del morbo, redigendo una relazione, in cui furono riportati anche i consigli sanitari ritenuti più opportuni per affrontare il morbo. La **cura generale** consigliata consisteva nella *somministrazione di un purgante, nell'induzione del vomito, nella provocazione del sudore e nel cavar sangue*. La **cura locale** dei bubboni, pustole e petecchie "...se escono con conferenza e tolleranza, si lasci l'opera della Natura, aiutando l'uscita con medicamenti emollienti rilassanti ed attraenti...se poi i bubboni non riuscissero bene, si ponga sopra dette parti ventose, con scarificazione, sanguisughe, vescicatorii...Avendosi da incidere, s'apron semicrudi con ferro freddo." (Salvatore De Renzi, *Napoli nell'anno 1656*, p.61). Nonostante gli interventi delle autorità e i rimedi consigliati dai medici, la peste si diffuse fra la popolazione stimando in un anno circa *duecentomila morti* solamente a Napoli. Chi poté, fuggì dalle grandi città, come molti facoltosi medici, che furono pertanto difficili da reperire, nonostante le numerose intimazioni a non lasciare i quartieri a loro affidati. Come difficile fu la sepoltura dei numerosi cadaveri per la carenza di persone adibite alla raccolta e al trasporto delle salme. Il cronista *Innocenzo Fuidoro* (1618-1692), anagramma per *Vincenzo D'Onofrio*, storico della sommossa partenopea guidata da *Masaniello* nel 1647, descrisse la situazione del 1672 in Calabria: "Quest'anno nelle Calabrie ci fu mortalità grande, causata dalla penuria antecedente, mentre il grano, solito a vendersi da carlini sette incirca, arrivò fino a carlini ventisei; perciò li poveri ebbero tale patimento che morirono, di calcolo fatto, circa 60.000 in quelle due province".¹⁸³ "Nel 1783 si verificò il grande terremoto e nel 1785 una pestilenza, a carattere vaioloso, porò ancora lutti e rovine, in quelle terre già duramente

¹⁸³ Innocenzo Fuidoro, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MSCLXXX*, vol. III, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 1939, p.148.

provate dalla furia della natura. In quest'ultima occasione, il medico Giuseppe Bruni riuscì a diffondere, nella popolazione superstiziosa ed ignorante, la nuova pratica della vaccinazione, sicché nel 1787 l'infezione si poteva dire praticamente scomparsa. Nel 1790 un'epidemia colpì Monteleone; nell'ospedale furono ricoverati 1.200 infermi e la popolazione fu quasi dimezzata".¹⁸⁴

¹⁸⁴ Armando Orlando e Armido Cario, "*La Calabria del Settecento*", Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli (CZ) , 2007, p. 89.

CENNI sui TERREMOTI in CALABRIA

Elenco cronologico dei maggiori terremoti che colpirono la Calabria:

Anno	Zone particolarmente colpite
91 a.C.	Reggio Calabria
17 a.C.	Reggio Calabria
374 d.C.	Reggio Calabria
24.05.1184	Valle del Crati, Cosenza, San Lucido, Luzzi e Sambucina
febbraio 1509	Reggio Calabria
04.04.1626	Girifalco (CZ), Catanzaro, Arena, Badolato, Chiaravalle e Squillace
23.03. 1638	Costa Tirrenica, Valle Crati, Valle del Savuto ed il lamentino (10.000 morti)
08.06.1638	Crotonese, Catanzarese e Sila
05.11.1659	Golfo di Santa Eufemia e Golfo di Squillace, 40 paesi distrutti, 203 morti
14.07.1767	Valle del Crati, Luzzi, Rose, Castiglione Cosentino e Cosenza
05.02.1783	Aspromonte, Reggio Calabria e Catanzaro, 182 paesi distrutti, 35.000 morti
08.03.1832	Catanzarese e Crotonese
12.10.1835	Valle del Crati, Castiglione Cosentino completamente distrutto
25.04.1836	Rossano e Crosia distrutte
12.02.1854	Cosenza e provincia, 50 paesi danneggiati
04.10.1870	Valle del Crati, Mangone e Cellara quasi completamente distrutti
04.10.1873	Calabria centrale
03.12.1887	Valle del Crati, Bisignano molto danneggiato
16.11.1894	Aspromonte, Reggio Calabria e Palmi (100 morti, 1000 feriti)
08.09.1905	Vibo Valentia e catanzarese, 326 paesi molto danneggiati , 557 morti
23.10.1907	Costa Ionica, Aspromonte, Oppido e Sinopoli
28.12.1908	Aspromonte, 25 paesi distrutti, 65.000 morti: fu la più grave sciagura sismica in Italia
28.07.1913	Cosentino, Roggiano Gravina quasi completamente distrutto
11.05.1947	Costa Ionica, Golfo di Squillace, Esca sullo Ionio semi-distrutto

Con i terremoti vi è la distruzione dell'ambiente dove si vive che può portare alla perdita della vita, della casa, dell'acqua e del cibo e della "normalità" dell'esistenza. Trenta o trentasei ore dopo essere stato privato dell'apporto idrico, il corpo umano inizia ad accusare gli effetti della disidratazione con vari disturbi. A causa dei terremoti, la rete idrica può venire contaminata dalle fognature o da altre impurità. Il corso di fiumi può essere deviato dallo smottamento del terreno e si possono formare nuovi corsi d'acqua e quella stagnante può aumentare le infezioni e le malattie. Al giorno d'oggi quando avvengono queste calamità vi è subito il pronto intervento della Protezione Civile che organizza vari servizi utili per alleviare i disagi della popolazione (tendopoli, casette prefabricate, pronto soccorso da campo, servizi igienici, gruppi elettrogeno, ecc.). Nei secoli addietro invece, gli aiuti erano scarsi, non vi erano squadre di pronto intervento, non c'erano mezzi di trasporto e nemmeno strade. Con la distruzione delle case, oltre ad una mancanza di rifugio o il trasferimento degli abitanti in baracche insalubre, le condizioni climatiche invernali esponevano le persone a maggior rischio di malattie legate al contatto con temperature fredde, umide o troppo calde. L'affollamento, la cattiva alimentazione, l'ipo o ipertermia ed i servizi igienico-sanitari inadeguati aumentarono il rischio di malattie infettive e non. I cadaveri che rimanevano seppelliti sotto le macerie, aumentavano ulteriormente il rischio di epidemie come il colera, la scabbia, la malaria ed il tifo. Un altro problema era lo stato ansioso-depressivo grave reattivo alla morte di parenti e alla distruzione della propria casa. Infine, le partorienti rischiavano di abortire e di partorire precocemente ed i soggetti con insufficienze cardio-respiratorie, gli anziani e i minorenni furono particolarmente colpiti dalle catastrofi sismiche.

• Terremoto del 1783

Alle ore 12,45 del 5 febbraio 1783, una forte scossa di terremoto della durata di quasi due minuti, con epicentro a Terranova (R.C.) diede inizio ad altre 153 scosse nell'arco di 18 ore. La scossa del 6 febbraio con intensità del decimo grado fece crollare nelle acque dello Stretto di Messina mezza montagna di Campalà che, cadendo nel mare profondo, causò un maremoto il quale spazzò via tutta la costa. I paesi più colpiti furono quelli sul versante occidentale dell'Aspromonte e le vittime furono oltre 100.000 circa, tre quarti degli abitanti perirono. Decine di Comuni furono distrutti dalla devastazione come parecchi centri del cosentino: *Amantea, Longobardi, Belmonte, San Lucido, Paola e San Lorenzo del Valle*.¹⁸⁵

Le catastrofi naturali, la povertà, le prepotenze e le ingiustizie alimentarono il triste fenomeno del prestito ad usura ed il banditismo. In *Calabria Citra*, nel decennio 1782-1792 furono commessi 3095 omicidi e le zone più calde furono i casali di *Cosenza, Altomonte, Acri, Rogliano, Montalto e Rossano*.

Quando la Calabria fu colpita dal terremoto del 1783, furono distrutte intere città e vi furono innumerevoli vittime. Per cercare di calcolare i danni e per pianificare la ricostruzione, molti studi furono effettuati. Nel 1792 **Giuseppe Maria Galanti** (1743-1806-*foto-*), economista, storico, politico, letterato, illuminista fu inviato in Calabria dalle autorità del Regno di Napoli per studiare la situazione e stendere una relazione. Galante descrive l'oppressione feudale, l'estensione della manomorta, dell'inefficienza della giustizia, della miseria delle classi contadine, del pessimo stato delle comunicazioni e dell'ignoranza diffusa. Rimase in Calabria per più di tre mesi



e la sua analisi pubblicata nel "*Giornale di viaggio in Calabria*" (1792) viene considerata da Augusto Placanica fra "*la più ampia e acuta mai stesa sulla Regione*". Soffermandosi sullo stato della salute pubblica egli scrisse: "La **scabbia** è generale in questa provincia, soprattutto nel Pizzo, in Tropea, in Monteleone. In alcuni paesi si crede che curandola si corre il rischio di morire. Dopo il terremoto è aumentata la **febbre terzanaria** e della china si fa uso enorme. Per l'umido contatto nelle baracche si è aggiunta l'**idropisia**. Di **medici e cerusici** sta male provveduta la provincia. Hanno i primi avversione a l'uso de' bagni, e questo mostra il loro sapere. Peggior è l'articolo delle **spezierie**, perché la chimica appena si conosce da qualche persona. Le malattie più generali sono le febbri intermitteni che si manifestano nell'autunno. Sono spesso letali per il concorso del putrido. La neve è un rimedio che la provvida natura ha profuso nelle Calabrie. Ma delle nevi si è fatta una privativa fiscale; e tale è stato il governo de' tempi antecedenti che per lucrare poche centinaia di ducati si sono sacrificate molte migliaia di uomini".¹⁸⁶ Le visite del *Galanti* dettero l'occasione di

¹⁸⁵ *Ibidem*, pp. 99-100.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 118-9.

riflettere sui problemi locali, ad esempio, la bonifica delle paludi ed il rimboschimento delle zone montuose. Galanti, uno dei maggiori illuministi italiani, illustrò la desolazione di una terra devastata dalla natura, dai suoi abitanti e da un governo incapace. Bisognava risolvere molti problemi: analfabetismo di massa, carenza di infrastrutture, mancanza di una borghesia imprenditoriale, mancanza di un processo di industrializzazione, mancanza di una circolazione monetaria, mancanza di una coscienza civica dei propri diritti ed accettazione della sudditanza verso i Borbone.

Dopo il devastante terremoto del 1783, si avviarono in Calabria dei **tentativi di riforme antifeudali e antiecclesiastiche**, orientati a dare **sviluppo all'agricoltura e ai commerci**, e a far crescere la società civile. In seguito a questo terremoto, il Re di Napoli, **Ferdinando IV**, istituì la **Cassa Sacra** (1784-1796) per espropriare i beni ecclesiastici, metterli in vendita, utilizzando il ricavato per ricostruire Reggio e provincia che erano stati devastati dal terremoto. Lo scopo di questo organo era di amministrare i beni ecclesiastici espropriati, da investire nella ricostruzione ma anche fornire terre da coltivare ai contadini. L'ambizioso progetto non raggiunse tutti gli obiettivi sperati. Infatti, non furono i contadini a trarre beneficio dai fondi ecclesiastici ma la borghesia e i nobili che con metodi intimidatori e con il beneplacito delle autorità locali, acquistarono quasi tutti i lotti di terra.¹⁸⁷

• **Terremoto del 1905**

Alle 2,45 della notte tra il 7 e l'8 di settembre del 1905 una violentissima scossa di terremoto, durata 40 secondi, porta la distruzione e il lutto nelle Calabrie, specialmente nella provincia di Catanzaro. Un gran numero di paesi furono completamente distrutti. Danni enormi soprattutto a Monteleone e nei dintorni: 609 morti, 2880 feriti. Il terremoto reca gravi danni anche a Messina, a Reggio Calabria, alle Lipari e a Stromboli.



• **Terremoto del 1908**

Nella notte tra il 28 e il 29 dicembre, ore 5,21 di lunedì 28 dicembre 1908, un boato scosse la terra con violenza inaudita. Fu uno dei più tremendi terremoti della storia italiana e rase al suolo Messina e Reggio Calabria. Le vittime furono circa 80.000 soltanto a Messina su una popolazione di circa 140.000 abitanti. A Reggio Calabria ci furono circa 15.000 morti su una popolazione di 45.000 abitanti. Numerose furono le vittime anche nei paesi limitrofi. Altissimo il numero dei feriti e catastrofici i danni materiali. Fu una scossa paurosa e

"interminabile", come raccontarono i superstiti del terribile sisma. Trenta secondi che cambiarono il destino di una parte di Calabria e Sicilia nel punto in cui le due regioni si specchiano nelle acque dello Stretto. Furono sconvolte le vie di comunicazione stradali e ferroviarie nonché le linee telegrafiche e telefoniche. L'illuminazione stradale e cittadina venne di colpo a mancare a Messina, Reggio, Villa San Giovanni e Palmi, a causa dei guasti che si produssero nei cavi dell'energia elettrica e della rottura dei tubi del gas.

A Reggio Calabria andarono distrutte fra le altre, la villa Genoese-Zerbi e i palazzi Mantica, Ramirez e Rettano, nonché diversi edifici pubblici. Caserme ed ospedali subirono gravi danni,

¹⁸⁷ Vincenzo Segreti, "Il disastroso terremoto del 1783 tra storia, economia e costume," Calabria Letteraria, 2004, no. 4-6, Soveria Mannelli (CZ), p.32.

600 le vittime del 22° fanteria dislocate nella caserma Mezzacapo, all'Ospedale Civile, su 230 malati ricoverati se ne salvarono solo 29. A Bagnara di Calabria crollarono numerose case. A Palmi andò distrutta la Chiesa di San Rocco. A Trifase, nei pressi di Catanzaro, si ebbero molti danni ma fortunatamente pochi gli scomparsi data la modesta dimensione delle abitazioni.

Ai danni provocati dalle scosse sismiche ed a quello degli incendi si aggiunsero quelli cagionati dal mare. Improvvisamente le acque si ritirarono e dopo pochi minuti almeno tre grandi ondate aggiunsero al già tragico bilancio altra distruzione e morte. Onde gigantesche, alte oltre dieci metri, raggiunsero il litorale spazzando e schiantando quanto esistente. Nel suo ritirarsi la marea risucchiò barche, cadaveri e feriti. Molte persone, uscite incolumi da crolli ed incendi, trascinate al largo affogarono miseramente.

La *R.N. "Napoli"* da Messina si trasferì a Reggio Calabria. Il suo comandante U. Cagni, assunto provvisoriamente il comando della "piazza" e delle operazioni di soccorso, sbarcò i marinai della nave per organizzare l'assistenza ed impiantare un **primo ospedale da campo** destinato alla medicazione dei feriti leggeri. Quelli più gravi furono trasportati a bordo. Per il trasporto delle truppe, dei viveri e di tutti gli altri generi di soccorso, unità ospedaliere, attrezzature da lavoro, materiali da campo, cucine, ecc. si provvide con le navi della Marina Militare che contribuendo all'azione di soccorso con 69 unità di varia tipologia e tonnellaggio nonché con i molti piroscafi civili requisiti o resi disponibili per la specifica necessità. Diverse colonne di soccorso, ripristinate le linee ferroviarie, raggiunsero con treni speciali le zone disastrose mentre altri contingenti, più vicini, si trasferirono "per via ordinaria" con i mezzi a propria disposizione. Al personale della Sanità militare che si premurò di predisporre gli ospedali da campo fornendo personale medico e paramedico specialistico, si unirono contingenti di volontari della Croce Verde, della Croce Bianca, di organizzazioni umanitarie e degli ospedali civili. La Croce Rossa e l'Ordine dei Cavalieri di Malta misero in funzione anche dei "Treni Ospedale" occupandosi della cura dei feriti e del loro trasferimento in altre città al fine di non intasare le strutture sanitarie locali.

Alcune considerazioni dell'interdipendenza tra religione e salute in Calabria

Divinità protettrici per la salute pubblica: confronto fra varie culture

DIVINITÁ	INDIA	EGITTO	GRECIA	ROMA	ETRURIA
Medicina	<i>Vishnu</i>	<i>Imhotep</i>	<i>Asclepio</i>	<i>Esculapio</i>	<i>Igea</i>
Saggezza	<i>Ganesha</i>	<i>Imhotep</i>	<i>Atena</i>	<i>Minerva</i>	<i>Menrva</i>
Morte	<i>Orco</i>	<i>Osiride</i>	<i>Tanat</i>	<i>Orco</i>	<i>Februus</i>
Creatore	<i>Giove</i>	<i>Ptah</i>	<i>Zeus</i>	<i>Giove</i>	<i>Tinia</i>
Fertilità	<i>Diana</i>	<i>Thueris</i>	<i>Artemide</i>	<i>Diana</i>	<i>Thalna</i>
del Parto	<i>Thalna</i>	<i>Tueret</i>	<i>Ilizia</i>	<i>Thalna</i>	<i>Thalna</i>
Guerra	<i>Marta</i>	<i>Menhit</i>	<i>Ares</i>	<i>Marte</i>	<i>Maris</i>
Inferi	<i>Shiva</i>	<i>Seth</i>	<i>Ades</i>	<i>Plutone</i>	<i>Aita</i>



Apollo, divinità risanatrice, invocato nel giuramento ipocratico, era venerato assieme alle dee **Hera** e **Persefone** nel **Tempio di Hera Lacinia** di Crotona che era circondato da un bosco sacro ed era considerato un santuario nazionale per tutti gli Italioti del *Golfo Tarentino* e della costa del Bruzio fino quasi a *Reggio*. Era un tempio dorico esastilo periptero con doppia fila di 48 colonne, coperto di tegole marmoree e protetto da un robusto recinto. I suoi tesori erano cospicui, statue di olimpionici, un famoso ritratto di *Elena di Troia* dipinto dal pittore *Zeusi* (vissuto nella seconda metà del V Secolo a.C.), colonne d'oro e tavole bronzee in latino e in greco che raccontavano la storia delle campagne di *Annibale*. Fu saccheggiato varie volte, dallo stesso *Annibale* (prima di tornare in Africa dopo le sconfitte subite dai Romani), dal censore romano *Q. Fulvio Flacco* che nel 173 a.C. si appropriò

del tetto a lastre di bronzo, da privati nel 70 a.C. e da *Sesto Pompeo* (67-35 a.C.). Uno dei sacerdoti del tempio fu *Milone*, grande campione olimpionico condottiero dei crotonesi contro *Sibari*. Fino all'inizio del XVII secolo il tempio era ancora in discreto stato di conservazione ma fu devastato dal terremoto del 1638. E' rimasta in piedi una sola colonna che sovrasta la punta di *Capo Lacinio* (foto: *Capo Colonna*).

Santi Medici nella Storia della Medicina

Coloro che nella storia della Chiesa e nella storia della medicina vengono ricordati come "medici" certamente non avevano conseguito una laurea in medicina, salvo alcune eccezioni come *San Giuseppe Moscati* (1880-1927). I primi cristiani usavano i

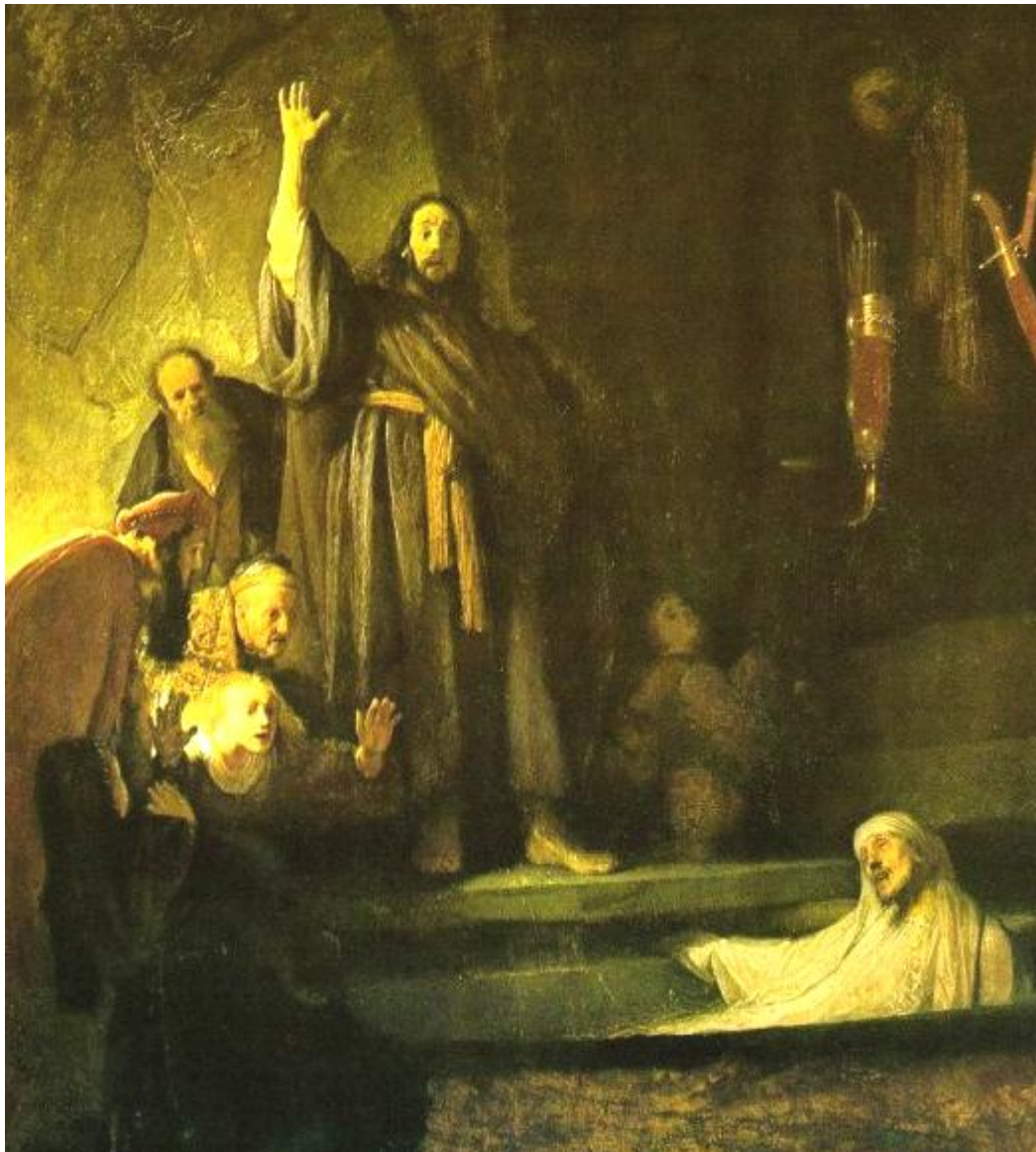
termini medici, "*malattia*" e "*guarigione*" in modo del tutto simbolico per indicare argomenti di religione. Occorre ricordare che, nel primo periodo cristiano, la medicina era intesa in senso teurgico e per salute s'intendeva quella fisica ma anche quella spirituale. Si poteva essere ciechi o sordi a livello dello spirito ed il farmaco più importante era il Vangelo. Il medico era colui che operava guarigioni non seguendo i canoni di una scienza umana ma in virtù di una grazia speciale a lui concessa dal Cielo. Inoltre, i *Santi* cosiddetti *medici*, non sfuggirono all'elemento leggendario: la leggenda nobilitò la loro biografia che altrimenti sarebbe sembrata troppo banale. Infine, le guarigioni operate dai *santi medici* avvenivano immediatamente, senza nessun aiuto fisico, chirurgico o farmacologico e per ottenerla bastava avere solo grande fede.¹⁸⁸

Fra i "santi medici", il primo in ordine cronologico, fu **Mosè** (vissuto nel XII Secolo a.C.). Pur non essendo un vero medico, come legislatore del suo popolo si occupò di malattie e della loro diffusione per cui può essere giustificato il titolo di medico.

Nell'agiografia medica cristiana, **Gesù Cristo** fu il primo medico in quanto guarì grazie ad una potenza divina, gli indemoniati, i ciechi, i lebbrosi ed i paralitici riuscendo anche a resuscitare i morti. **San Pietro l'Apostolo** guarì uno storpio con queste parole: "Io non ho né argento né oro, ma quello che ho te lo dono: nel nome di Gesù Nazareno, alzati e cammina". **San Luca l'Evangelista**, considerato medico, fu preso come simbolo dell'arte sanitaria e tuttora viene spesso rappresentato in veste di medico e molte scuole di medicina lo onorarono come il loro protettore e patrono.

I gemelli **Cosma e Damiano** (? - 296 ca.) furono medici, santi e martiri cristiani. Nati in Siria, subirono il martirio durante le persecuzioni dell'Imperatore Romano **Diocleziano** (244-311). Secondo la tradizione, questi santi medici si dedicarono alla medicina per spirito di carità cristiana, prendendosi cura degli infermi gratuitamente e poichè si rifiutarono di rinnegare la loro fede davanti a **Lisia**, proconsole della Siria, furono decapitati. La devozione verso di loro si diffuse rapidamente nella regione alla fine del 4° secolo e sono tuttora considerati i "*Santi Patroni dei Medici*".

¹⁸⁸ Adalberto Pazzini, *op. cit.*, pp. 9-17



Gesù risuscita Lazzaro (Rembrandt 1630: Los Angeles County Museum of Art)



Certe credenze pagane furono riproposte in forma diversa, nelle pratiche religiose cristiane. Al posto delle varie divinità pagane che proteggevano l'uomo contro varie malattie, vi erano i Santi della Chiesa Cristiana e per ogni morbo, esisteva uno specifico Santo protettore, ad esempio: **Santa Lucia** -foto- (283-304) era la protettrice degli occhi, **Santa Apollonia** (dec. 249) per la salute dei denti, **San Biagio** (dec.316) per la salute della faringe, **Sant'Antonio Abate** (251-357) per la lebbra, l'herpes zoster o il fuoco di S. Antonio, **San Rocco** (1350-1379) per la peste, **Sant'Anna** (la madre della Maria Vergine) per le donne gravide e **Sant'Agata** (230-251) per le mastopatie.

Nella **tradizione** e nella **medicina popolare** si diffusero delle particolari **preghiere** attraverso le quali si poteva invocare l'intercessione di certi **santi** per guarire da varie patologie.

In Calabria, a **Santa Lucia** protettrice della vista, si recitava il seguente **carme**:

*Santa Lucia de Ruma venia
'ntesta portava 'na santa curuna
eppe' ra strata la sconta Maria:
Adduve vai Santa Lucia?
Vaju a trovare miu patre ch'ha l'occhi malati:
s 'è fuocu lle passi, s'è sangu lle pera,
'ssa Vergine bella me lu cunceda.*

Ecco la **versione in italiano** del carme:

*Santa Lucia da Roma veniva
in testa portava una santa corona
e per strada s'imbatte in Maria:
Dove vai Santa Lucia?
Vado a trovare mio padre che ha gli occhi ammalati:
se è fuoco gli passi, s'è sangue sparisca,
questa Vergine bella me lo conceda.*

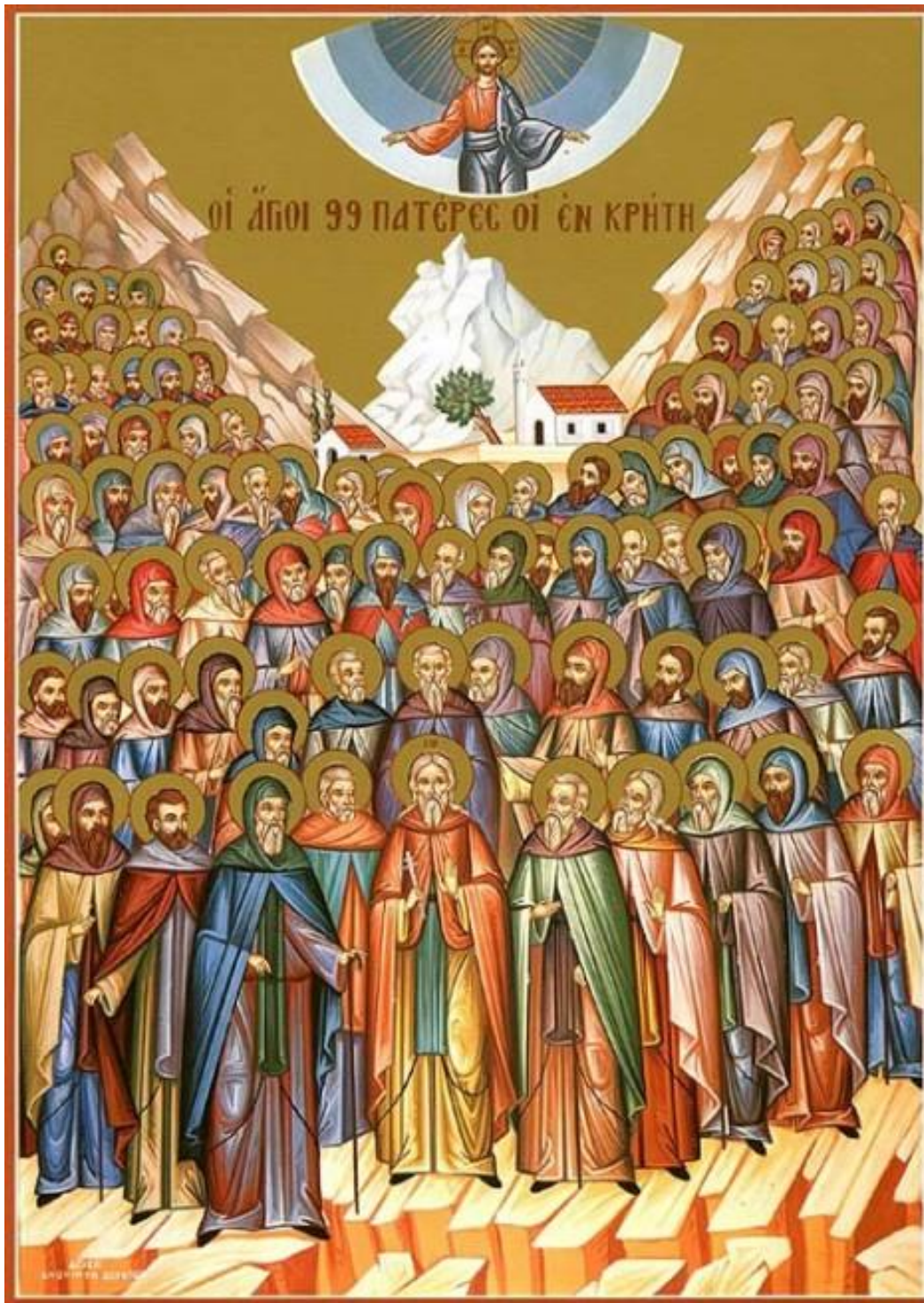
Ogni Santo aveva delle **capacità taumaturgiche specifiche** contro determinate malattie come è evidenziato nel seguente elenco:

*Angina pectoris - S. Biagio
Calcoli renali, Enterite, Idropisia, Tigna - Ss. Cosma e Damiano
Cuore - S. Teresa d'Avila
Dissenteria - S. Martino di Tours
Emicrania - S. Atanasio; S. Giovanni Battista
Emorragie - S. Casilda
Epilessia - S. Vincenzo Ferrer; S. Vito; S. Nilo di Rossano; S. Edoardo il Confessore
Febbre - S. Adelardo
Gotta - S. Andrea
Gravidanze difficili - S. Caterina di Svezia
Lebbra - S. Giorgio
Lombaggini - S. Ignazio di Loyola
Lussazioni - S. Amalberga
Malaria - S. Sigismondo di Burgundia
Malattie contagiose - S. Antonio Abate; S. Benedetto; S. Rocco
Malattie mentali, esaurimenti nervosi, tubercolosi - S. Pantaleone*

Mutismo - S. Zaccaria
Nefrite e coliche nefritiche - S. Magno delle Orcadi
Ossessioni - S. Alberto di Trapani; S. Ciriaco
Panico - S. Egidio
Paralisi - S. Andrea Avellino
Peste - S. Sebastiano; S. Giorgio
Raucedine, Infiammazioni - S. Benedetto
Scabbia - S. Radegonda; S. Marco
Sciatica - S. Mauro
Scorbuto - S. Antonio Abate
Sterilità - S. Francesco da Paola; S. Antonio da Padova; S. Anna
Tosse e pertosse - S. Biagio; S. Agostino
Ulcere - S. Eligio
Vaiolo - S. Rita da Cascia
Veneree (malattie) - S. Antonio Abate; S. Giorgio; S. Rocco

A volte ci sono casi in cui l'intervento soprannaturale si manifesta in modo eclatante e quindi la Chiesa lo esamina approfonditamente per avere la "certezza" che si tratti di un **miracolo**. Viene allora instaurato un vero e proprio processo scientifico ed il caso viene giudicato da una commissione di **medici** di fama internazionale, i quali hanno come obiettivo quello di trovare una spiegazione di come si sia potuta verificare quella particolare guarigione. Se la commissione arriva a concludere che quell'evento è proprio inspiegabile dalla Scienza medica, allora interviene una seconda commissione di **teologi** per vedere se il fatto possa essere attribuito a un intervento diretto di Dio per intercessione del Santo in questione. E solo se anche questo secondo processo dà esito positivo si arriva alla proclamazione del **miracolo**.

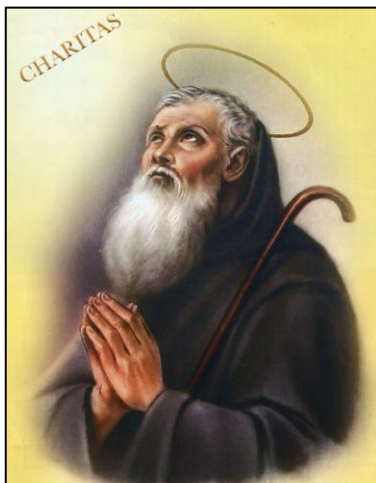
Anche la Calabria ebbe molti Santi taumaturghi e fu una delle prime regioni italiane a convertirsi al cristianesimo. Già nel 61 d.C. a Reggio Calabria giunse **San Paolo di Tarso** assieme a **San Stefano di Nicea** che venne nominato primo Vescovo di Reggio. Il proselitismo cristiano incrementò rapidamente e molti martiri calabresi vennero uccisi dai Romani perché si rifiutarono di rinnegare la loro fede come *San Stefano di Nicea* (1° Secolo) e *San Fantino il Vecchio* (293-336) di Taureana (R.C.).



Icona dei Santi Calabresi: davanti si riconoscono San Francesco di Paola (3° da sn), San Nilo (al centro) e San Bartolomeo (dietro S. Nilo)

Quando nel 1984 **Papa Giovanni Paolo II** venne in Calabria disse:
“Voglio sperare, che voi non mancherete di rileggere la storia religiosa della vostra Regione, che ha accolto il messaggio cristiano fin dal primo secolo, alla luce splendente dei **Santi calabresi** che hanno forgiato generazioni di cristiani secondo lo spirito del Vangelo e della Croce di Gesù Cristo. Come non rievocare alcune figure emblematiche che ebbi occasione di venerare nel corso della mia visita: **S. Nilo** e **S. Bartolomeo**, illustri rappresentanti del

Monachesimo Cenobitico; **S. Bruno**, che diede impulso in Calabria al Monachesimo Certosino, fondando quella splendida Certosa, che ancora porto davanti al mio sguardo; **S. Francesco di Paola**, il Santo dell'umiltà e della carità, sempre vicino al cuore della gente! Gli alti esempi di questi Santi luminosi e sempre attuali devono costituire uno stimolo costante per quella animazione cristiana e sociale della Calabria, oggi non meno dei tempi passati, bisognosa di uomini e donne che sappiano testimoniare con coraggio l'impegno per una rinascita spirituale. Ma, i Santi calabresi, soprattutto San Francesco di Paola, non hanno disatteso l'impegno sociale, anzi non hanno lasciato occasione per **porsi a servizio e a sollievo** dei poveri, dei deboli, **dei malati...**"



Fra i miracoli attribuiti a **San Francesco di Paola** (1416-1507) vi è quello della guarigione di un ragazzo affetto da un'incurabile piaga ad un braccio, sanata con delle banali erbe comuni. Un altro miracolo: "Un povero uomo di Amantea da sette anni aveva perduto totalmente la vista. Riuscite vane tutte le cure suggerite dalla medicina, venne condotto a Paola e presentato a Francesco. Questi narra un testimone presente al fatto- confortandolo a sperare nella infinita bontà del Signore, lo benedisse col segno della croce, e lo mandò in chiesa ad ascoltare la santa messa. Obbedì prontamente il cieco; al momento della elevazione fu udito gridare: *'Grazie, o mio Dio!*

Misericordia, io vedo !...io vedo l'Ostia sacrosanta!' Davvero fortunato, egli aveva ricuperata istantaneamente la vista..."¹⁸⁹

La notizia delle sue doti taumaturgiche raggiunse anche la Francia, tramite i mercanti napoletani, arrivando al **re Luigi XI** (1423-1483-**foto**-) il quale, ammalatosi gravemente di una forma di apoplezia, mandò a chiamare *San Francesco* chiedendogli di visitarlo. Nel 1483 al suo arrivo presso la corte, nel Castello di Plessis-les-Tours, **Luigi XI** si inginocchiò ai suoi piedi. Il Re non fu guarito dalla sua malattia ma la presenza del Santo lo fece avvicinare alla Chiesa ed i rapporti tra la Francia e il Papato migliorarono.

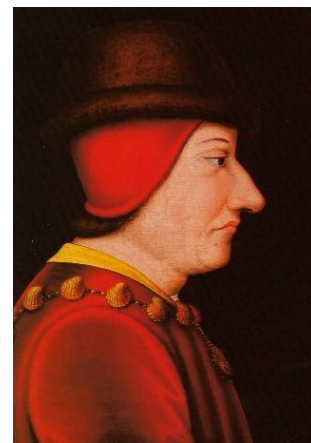


Foto: Luigi XI, re di Francia e paziente di S. Francesco di Paola

¹⁸⁹ Giuseppe Roberti, "S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507). Storia della sua vita", Roma 1963, p. 157.

Note storiche sulla **LEGISLAZIONE SANITARIA**

L'unità d'Italia ha determinato l'esigenza di rendere uniforme su tutto il territorio nazionale la certezza del diritto anche nel settore dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera.

- **Consiglio Superiore di Sanità**

Il **Consiglio Superiore di Sanità** fu istituito con la legge di unificazione amministrativa del *20 marzo 1865*. La composizione di quel primo Consiglio di Sanità era costituita da un Presidente di diritto e 12 membri (6 ordinari e 6 straordinari, più il "conservatore del vaccino" per il vaiolo).

Dopo il 1865 furono approvate numerose leggi che interessarono la composizione e le attribuzioni del *Consiglio Superiore* tra le quali fu fondamentale quella del 1888.

Nel 1945 venne istituito l'*Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità* e nel 1958 il *Ministero della Sanità*.

Il *Consiglio* occupò sempre un posto di grande prestigio, per merito dei suoi componenti, scienziati, funzionari e professionisti. La *Presidenza del Consiglio Superiore* fu occupata da *Dante De Blasi* (1873-1956), medico immunologo, da due clinici chirurghi come *Costanzo Mazzoni* (1823-1885) e *Pietro Valdoni* (1900-1976), un patologo generale come *Camillo Golgi* (1844-1926), primo premio Nobel italiano per la medicina, un anatomopatologo come *Ettore Marchiafava* (1847-1935) e alcuni clinici medici come *Maurizio Bufalini* (1787-1875), Senatore del Regno, *Pietro Cipriani* (1810-1887), *Guido Baccelli* (1830-1916), Presidente per alcuni lustri, Senatore e più volte Ministro della Pubblica Istruzione ed infine *Cesare Frugoni* (1881-1978), anch'egli Presidente per un lungo periodo e Professore di Clinica Medica all'Università di Padova.

- **Legge Crispi**

Con la **Legge Crispi**, n.2248 del *22 marzo 1865*, gli ospedali, le case di riposo, le opere pie, che una statistica del 1896 stimava in oltre 23.000 con un patrimonio superiore ai due miliardi, furono trasformati da enti privati in *Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza* (IPAB). Il provvedimento legislativo è in parte motivato dalla volontà dello stato liberale di sottrarre all'ambito cattolico istituzioni di grande importanza dal punto di vista del controllo sociale.

L'operazione non sortisce grandi effetti concreti in termini di miglioramento dell'assistenza, ma è in ogni modo importante perché fa emergere e disciplina l'ormai diffuso senso comune del *diritto* all'assistenza ospedaliera, stabilendo che i requisiti per potervi beneficiare sono costituiti e riconosciuti per legge nella povertà del malato e nell'urgenza del ricovero.

Alla *Legge Crispi* seguono, nell'arco di circa vent'anni, altre leggi importanti quali la *legge per la tutela dell'Igiene e della Sanità Pubblica del 22 dicembre 1888*, la *legge 14 febbraio 1904 n. 36 sui manicomi e gli alienati*, il testo unico approvato con regio decreto 1 agosto 1907 n. 603 recante il coordinamento delle precedenti disposizioni, la *legge 10 luglio 1910 n. 455* sugli ordini professionali sanitari e la *legge 22 maggio 1913 n. 468 sull'ordinamento delle farmacie* e il decreto legislativo 3 dicembre 1923 che attua un considerevole decentramento di competenze.

• Legge per la tutela della Igiene e della Sanità Pubblica

Legge 22 dicembre 1888 n. 5849 (G.U. 24 dicembre 1888, n. 301)

UMBERTO I

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

TITOLO I

ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE E DELL'ASSISTENZA SANITARIA

Capo I

Degli **uffici sanitari**

Art. 1

La tutela della sanità pubblica spetta al ministro dell'interno, e, sotto la sua dipendenza, ai prefetti, sottoprefetti ed ai sindaci

Art. 2

E' istituito presso il ministero dell'interno un **consiglio superiore di sanità**. In ogni provincia, alla dipendenza del prefetto, sarà un **consiglio provinciale di sanità**. Vi sarà pure un **medico provinciale**.

In ogni comune sarà un medico **ufficiale sanitario**.

TITOLO I, CAPO I

Art. 22

E' sottoposto a vigilanza speciale l'esercizio:

- della medicina e chirurgia
- della veterinaria
- della farmacia
- dell'ostetricia.

Art. 23

Nessuno può esercitare la professione di medico o chirurgo, veterinario, farmacista, dentista, flebotomo o levatrice se non sia maggiorenne di età ed abbia conseguito la laurea o il diploma di abilitazione in un'università, istituto o scuola a ciò autorizzati nel Regno, o per applicazione dell'articolo 140 della legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione.

Chi intende esercitare una di queste professioni a cui per legge è abilitato in un comune, deve far registrare il diploma nell'ufficio comunale nei modi prescritti dal regolamento.

I contravventori al prescritto nel presente articolo sono punibili colla pena pecuniaria non minore di lire 100, salvo le maggiori pene stabilite dal codice penale.

Sono eccettuati dal presente divieto i medici e i chirurghi forestieri espressamente chiamati per casi speciali, e quelli che, avendo diploma di qualche università o scuola di medicina all'estero, esercitano la loro professione presso i soli stranieri.

Art. 24

Il conseguimento di più diplomi o patenti dà diritto all'esercizio cumulativo dei corrispondenti rami dell'arte salutare, eccettuata però la farmacia che non può essere esercitata cumulativamente con altri, salva la eccezione contenuta nell'art. 14.

I sanitari che facciano qualsiasi convenzione coi farmacisti sulla partecipazione agli utili della farmacia, sono puniti colla pena pecuniaria non minore di lire 100.

Art. 35

Nessuno può aprire e mantenere in esercizio un istituto di cura medico-chirurgica, o di assistenza ostetrica, o stabilimenti balneari, idroterapici o termici, se non coll'autorizzazione del prefetto, sentito il medico provinciale, ed il parere del consiglio provinciale di sanità.

Contro la decisione del prefetto è ammesso il ricorso al ministro dell'interno, nei termini e nelle forme prescritte dal regolamento. Il ministro decide, sentito il parere del consiglio superiore di sanità.

I contravventori alla presente disposizione ed alle relative prescrizioni dell'autorità sanitaria sono puniti con pena pecuniaria estensibile a lire 500.

Il Guardasigilli: G. ZANARDELLI.

F. CRISPI

• Ordine Professionale dei Medici

"Niuno medico nuovo, o fisico o cernusico, possa, debba o presuma esercitare l'arte della medicina o medicare in fisica o in cerusica nella città di Firenze, il quale non sarà conventato, se prima non sarà examinato pè consoli medici..."

Nel 1349 lo **Statuto fiorentino dell'Arte dei Medici e degli Speciali** traduce in volgare l'**Editto** emanato nel 1224 da *Federico II*: «Ut nullus (medicus) audeat praticare nisi in conventu publice magistrorum Salerni sit comprobatus...».

Dopo sette secoli la **Legge 22 dicembre 1888**, n.5849, la **Legge Crispi-Pagliano** per «la tutela dell'igiene e della sanità pubblica», dispone all'art.22: «È sottoposto a vigilanza speciale l'esercizio della medicina e della chirurgia...» e, all'art. 23, "Nessuno può esercitare la professione di medico chirurgo... se non abbia conseguito la laurea in un'università del Regno..."

Come si vede, è antichissimo il problema dello Stato di garantire ai cittadini la professionalità dei medici per distinguerli da ogni sorta di guaritori, cerusici, fattucchiere e flebotomi e i medici stessi devono difendersi da ogni abusivismo o ciarlataneria.

Nascono così, nella seconda metà dell'Ottocento, gli ordinamenti delle professioni, a partire da quella degli Avvocati del 1874, fino alla recente istituzione dell'Ordine dei Giornalisti, dei Biologi, degli Psicologi.

L'Ordine dei Medici è istituito con la *Legge n. 455 del 10 luglio 1910* che "fissa norme per gli ordini dei sanitari".

È interessante riportarne l'art.8:

"Al *Consiglio Amministrativo* di ciascun Ordine spettano le seguenti attribuzioni:

- a) compilare e tenere in corrente l'albo dell'Ordine... e pubblicarlo al principio di ogni anno dandone notifica all'autorità...,
- b) vigilare alla conservazione del decoro e dell'indipendenza dell'ordine,
- c) reprimere in via disciplinare gli abusi e le mancanze di cui i sanitari liberi esercenti si rendessero colpevoli nell'esercizio professionale...,
- d) interpersi nelle controversie tra sanitari e tra questi e i clienti per ragione di onorari...,
- e) amministrare i proventi dell'Ordine...".

Quando, dopo la parentesi del regime fascista che sopprime l'Ordine trasformandolo in sindacato (RDL n. 184 del 5 marzo 1935) questo fu ricostituito con DLCPS n. 233 del 13 settembre 1946; gli furono attribuite, nell'art. 3, le identiche funzioni conferite ai primi anni del secolo, quando i medici erano meno di ventimila (e restano 23.361 al censimento del 1911, con un'emigrazione di circa 4000 medici nel decennio precedente) e molti Ordini non raggiungevano i trenta iscritti.

Nonostante ciò, non è questa la causa principale della attuale discrasia tra funzione dell'Ordine e realtà quotidiana della professione.

Nella seconda metà dell'Ottocento è andata maturando una frattura nel lento evolversi della professione medica. Da un lato l'esplosione della medicina scientifica e l'avvio della rivoluzione tecnologica, dall'altro l'inserimento nel sistema economico, della medicina ospedaliera e della condotta, in risposta alle esigenze di controllo igienico della sanità pubblica e alle richieste sociali delle classi emergenti, portando al riconoscimento della dominanza medica nel processo di controllo della salute e quindi, nell'area delle occupazioni sanitarie.

In sintesi lo Stato appaltò ai medici il settore delle cure, ancora mal definito, garantendo ad essi l'insindacabilità dell'operato professionale e l'autonomia dal giudizio esterno, ma riservandosi di intervenire nella sanità attraverso organi propri e occupandosi del completo controllo dell'istruzione medica.

• **INAIL, ENPAS e INAM**

Con il regio decreto 6 luglio 1933 n. 1033, viene così istituito l'**Istituto Nazionale per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro** (INAIL), con il regio decreto 4 ottobre 1935 n. 1825 l'**Istituto Nazionale della Previdenza Sociale** (INPS), con la legge 19 gennaio 1942 n. 22 l'**Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i Dipendenti Statali** (ENPAS) e con legge 11 gennaio 1943 n. 138 l'**Istituto Nazionale di Assicurazione contro le Malattie** (INAM).

Ciascun ente era competente per una determinata categoria di lavoratori che con i familiari a carico, erano obbligatoriamente iscritti allo stesso ed in questo modo, fruivano dell'assicurazione sanitaria per provvedere alle cure mediche e ospedaliere, finanziata con i contributi versati dagli stessi lavoratori e dai loro datori di lavoro. Il

diritto alla tutela della salute era quindi correlato non all'essere cittadino ma all'essere lavoratore (o suo familiare) con conseguenti casi di mancata copertura.

L'**INAM** copriva il costo delle cure sanitarie dei lavoratori dipendenti privati e dei loro familiari. Nel 1977 l'ente è stato sciolto a seguito della nascita del *Servizio Sanitario Nazionale* e da allora i contributi obbligatori, pagati dai lavoratori e dai datori di lavoro, sono gestiti dall' *Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS)*.

- **Costituzione della Repubblica Italiana**

La *Costituzione della Repubblica Italiana*, è vigente dal 1 gennaio 1948.

Nell'**Articolo 32** della Costituzione si legge: "La Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

A completare il quadro delle garanzie sociali è l'**Articolo 38**:

"Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità o vecchiaia, disoccupazione volontaria".

La responsabilità politica nella sanità: riferimenti legislativi.

Il *Ministero dell'Interno* a livello centrale, i prefetti e sindaci a livello locale, detengono la competenza organizzativa dell'assistenza sanitaria. In particolare presso il Ministero, nel 1888, viene istituita la *Direzione Generale di Sanità*. E' il primo segnale dell'importanza e della specificità che assumono i problemi della salute nel Regno d'Italia. Ad essa sono assicurate competenze e responsabilità, e resta attiva e funzionante fino al 1945.

Con decreto luogotenenziale 12 luglio 1945 n. 417, è istituito l'*Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità (ACIS)*, le cui funzioni comprendono "la tutela della Sanità Pubblica, il coordinamento e la vigilanza tecnica sulle organizzazioni sanitarie e sugli enti che hanno lo scopo di prevenire e combattere le malattie sociali". Esso sostituisce la Direzione generale di Sanità.

Con legge 13 marzo 1958 n. 296 viene istituito il Ministero della Sanità. Il Ministero è coadiuvato nelle proprie funzioni dal *Consiglio Superiore di Sanità* (di carattere consultivo) e dall'*Istituto Superiore di Sanità* (di carattere tecnico-scientifico) e, a livello periferico, dagli uffici dei medici e veterinari provinciali, dagli uffici sanitari dei comuni e dai consorzi dei comuni e dagli uffici sanitari specifici (ad esempio per le zone di confine).

- **Ministero della Sanità**



Nel 1958, con la *legge n. 259*, il II Governo Fanfani per la prima volta istituì in Italia il **Ministero della Sanità**, scorporandolo dal *Ministero degli Interni*. Il primo titolare del dicastero fu *Vincenzo Monaldi (1899-1969 -foto-)*, *Professore di Malattie Respiratorie presso l'Università di Napoli*.

Il 12 febbraio 1968, con la legge n. 132 (cosiddetta **legge Mariotti**, dal nome del ministro *Luigi Mariotti*), fu riformato il sistema degli ospedali, fino ad allora gestiti da enti di assistenza e di beneficenza, trasformandoli in **enti pubblici (enti ospedalieri)** e disciplinandone l'organizzazione, la classificazione in categorie, le funzioni nell'ambito della programmazione nazionale e regionale ed il finanziamento.

Nel 1974 la **legge n. 386** estinse i debiti accumulati dagli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, sciolse i consigli di amministrazione degli enti mutualistici, disponendone il commissariamento, e trasferì i compiti in materia di assistenza ospedaliera alle regioni.

- **Servizio Sanitario Nazionale**

Nel 1978 la **legge n. 833** sopprime il sistema mutualistico ed istituì il **Servizio Sanitario Nazionale**, con decorrenza dal 1° luglio 1980.

Il *Servizio Sanitario Nazionale* riuscì a raggiungere risultati ragguardevoli anche per merito delle Regioni che, in molti casi, allargano le competenze delle ULSS ai settori socio sanitari e socio assistenziali. Le unità sanitarie sono trasformate in ULSS (Unità Locali Socio-Sanitarie), e sono loro affidate, tramite legislazione regionale, importanti compiti di assistenza nel campo dell'handicap, degli anziani e della famiglia.

Molte Regioni si dotano, molto prima dello Stato – del primo Piano Sanitario Nazionale che vede la luce nel 1994, di Piani Sanitari e Socio Sanitari. Fino ai primissimi anni '90 questo Piano Sanitario è appannaggio prevalentemente delle Regioni settentrionali e poi viene esteso alle altre, sotto la spinta della riorganizzazione e dell'espansione dei servizi.

L'articolo 2 dei decreti, dopo aver ripreso nel comma 1 la dizione dell'articolo 117, nel comma 2 recita così: "Spettano in particolare alle Regioni la determinazione dei principi sull'organizzazione dei servizi e sull'attività destinata alla tutela della salute e dei criteri di finanziamento delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere, le attività di indirizzo tecnico, promozione e supporto nei confronti delle predette unità sanitarie locali e aziende, anche in relazione al controllo di gestione e alla valutazione della qualità delle prestazioni sanitarie".

- **Razionalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale**

Nel decreto legislativo 19 giugno 1999 n. 229 "Norme per la razionalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, a norma dell'articolo 1 della legge 30 novembre 1998 n. 419" vi sono i cardini della esclusività del rapporto di lavoro dei medici e del potenziamento del ruolo del territorio e nella formazione.

E' ragionevole pensare che nei prossimi anni saranno prodotti ulteriori farmaci, tecnologie ed apparecchiature, e portati a gestione protocolli e metodiche in grado di guarire e alleviare le malattie, specialmente quelle croniche ed a largo spettro sociale, ed epidemie ancora oggi terribili.

Ciò permette di ipotizzare un eccezionale cambiamento nell'organizzazione dei servizi e la conseguente esigenza di una sempre più stretta integrazione socio sanitaria e socio assistenziale.

E' probabile che l'avverarsi di un tale scenario, molto probabile nei Paesi avanzati comporti un notevolissimo impegno finanziario, incapace di tollerare sprechi e sperperi, pubblici o privati che siano.

Un ulteriore elemento di riflessione è rappresentato dall'immigrazione, che sta modificando la composizione demografica del nostro Paese. Questo fenomeno, destinato a durare nel tempo (basti pensare che gli immigrati in Germania, in Francia e in Gran Bretagna costituiscono il 5,5 % dell'intera popolazione, in Italia l'1,5 %), si ripercuote sull'organizzazione sociale in quanto le persone immigrate osservano la loro religione e gli usi, i costumi e le tradizioni del loro paese. La nostra diventa sempre più una società arcobaleno, prova ne sia che fioriscono attività sociali ed economiche promosse e gestite da immigrati e i servizi pubblici sono utilizzati anche da persone cosiddette extracomunitarie.

Esiste, quindi, il pericolo di una tribalizzazione della società, con la creazione non formale ma sostanziale di ambiti separati in settori nei quali, se ciò accadesse, si potrebbe certamente verificare una regressione dei diritti. L'organizzazione socio sanitaria, nella fattispecie, è tra le più esposte, con l'istruzione, a questo pericolo. Un terzo elemento di cui tener conto è rappresentato dall'Europa.

Fino ad oggi, nel dibattito sulle competenze e sulla responsabilità in materia sanitaria non ha fatto capolino la Comunità Europea che, allo stato e al riguardo, non esercita particolari competenze.

L'unica istituzione europea di rilievo con competenze riconosciute dagli Stati è rappresentata dall'EMA, l'ufficio di brevetti dei farmaci.

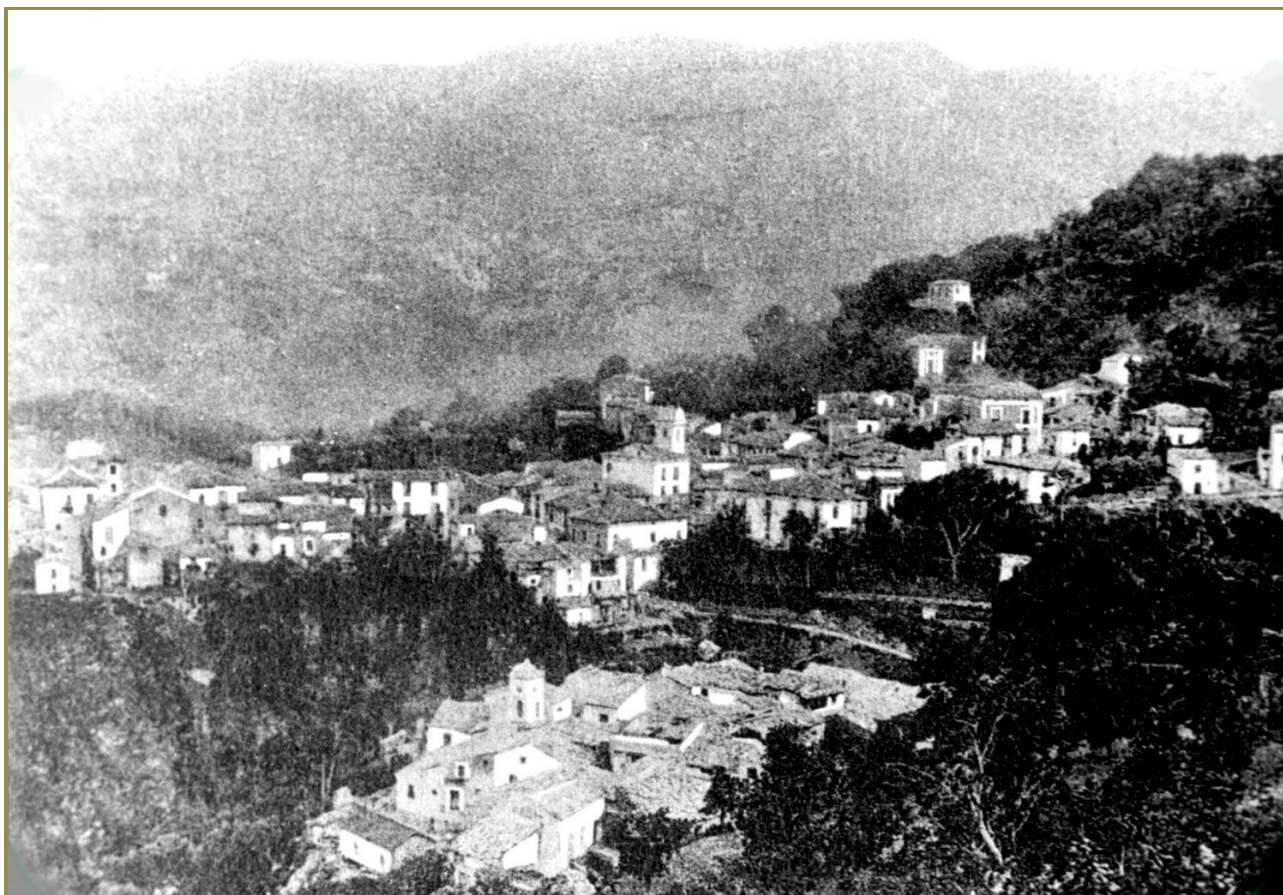
Naturalmente, se il processo d'integrazione europea, com'è auspicabile, progredisce fino al raggiungimento dell'unità politica, il governo dell'Europa Unita avrà senz'altro competenze ben diverse da quelle odierne, tutte da inventare.

Il dibattito esistente nel nostro Paese, ma non solo, sul federalismo e sulla sussidiarietà anche in materia socio sanitaria, è senz'altro utile a definirne i contenuti concreti di applicazione alla nostra realtà, e domani all'intera Europa.

- **Ministero della Salute**

Dal 2001 il *Ministero della Sanità* ha mutato il nome in **Ministero della Salute**.

MONOGRAFIA sulla STORIA SANITARIA di un piccolo paese calabrese: LAGO (CS)¹⁹⁰



Laghitello in primo piano con **Lago** dietro nel 1900 ca.

Lo scopo di questa monografia è quello di considerare i dettagli di una singola situazione sanitaria locale per poi cercare di proiettarle ad altre simili comunità calabresi. *Vorrei "prendere il polso e fare l'anamnesi" a questo mio paese nativo dove ho conosciuto dei validissimi medici locali che mi ispirarono a scegliere la medicina come professione.* Considererò la situazione socio-economica del luogo, le pratiche popolari e i riti superstiziosi contro le malattie, l'importanza dell'Università di Napoli ed i medici che esercitarono a Lago ed altrove. Riporterò il testo di alcune delibere del Comune di Lago che riguardarono la sanità locale a partire dal 1796 con la nomina di sei medici condotti, mi soffermerò ad illustrare la prima spezieria laghitana aperta nel 1775, il primo libro di erbe curative pubblicato nel 1804, l'inizio dell'Ospedale di San Giacomo nell'800, la lotta contro la malaria nel 1863 e contro il colera nel 1911, i doveri dei medici condotti secondo le delibere del 1912 e del 1920 del Comune di Lago, e i medici laghitani che si affermarono come professori universitari o come eroi nazionali.

Condizione dei contadini di Lago all'inizio del 1800

Oggi giorno i laghitani sono occupati prevalentemente nel terziario (impiegati e insegnanti) e le aziende agricole ancora numerose (se ne contano 524 su 1205 ettari di terreno) si dedicano alla zootecnia (ovini e caprini da latte), alla castanicoltura, alla olivicoltura e alla viticoltura. Ci

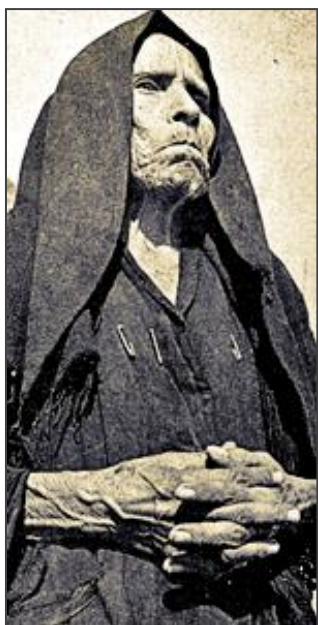
¹⁹⁰ Francesco Gallo, "Le Grandi Famiglie di Lago", ADB, Conselve Pd, 2009.

sono molti muratori e fabbri mentre gli altri artigiani (sarti, barbieri, falegnami) hanno quasi tutti cessato l'attività.

Chiunque passava per la Calabria all'inizio del 1800 rimaneva colpito dallo stato di abbandono, dall'arretratezza, dalla ignoranza e delle superstizioni che vi erano nei luoghi che secoli addietro costituivano la Magna Grecia. Ovunque mancavano le **strade** e nei paesi si vedevano i dissesti provocati nel tempo dai vari terremoti e i ruderi e le macerie dovuti alle incursioni degli arabi. Alcune località come Lago, specie nei periodi invernali, rimanevano isolate perché le poche strade erano impraticabili. Le **case** dei poveri erano piccole e senza servizi igienici, erano malsane e scomode e al piano terra sterrato, vivevano l'asino, il maiale, il cane e le galline. Il consumo della **carne** era limitato alle feste religiose ed al Carnevale e l'alimentazione si basava soprattutto sul consumo di legumi. Il **salario** giornaliero di un bracciante era di 25 grana d'inverno e di 30 d'estate e considerando che il vitto per una famiglia di quattro persone i era di 40 grana, si intuisce quando fosse difficile la vita.

Nonostante ciò, Lago era uno dei pochi Comuni del cosentino che alla fine del '700 aveva una **scuola** pubblica (anche se non ottimale) gestita da *padre Domenico* nel *Convento degli Agostiniani a Pantanello* mentre le famiglie borghesi preferivano affidare i loro figli a maestri privati e alle *Case dei Gesuiti* fuori Lago.¹⁹¹

ANTICHI RIMEDI a Lago contro le malattie e i riti superstiziosi ¹⁹²



Nei secoli scorsi e purtroppo ancora oggi, per curare le malattie, spesso si ricorre alla magia. Era diffusissimo proteggersi dagli iettatori facendo le corna con le dita, indossando cornetti di corallo o di metallo prezioso, o toccando ferro.

Spesso le malattie erano considerate delle opere del diavolo e per liberarsene, bisognava recarsi dal mago o dalla "**magara**" (*foto*) per sottoporsi a dei riti che consistevano in formule magiche, in incantesimi e in scongiuri. Si credeva che i maghi possedessero particolari virtù divinatorie e curative. Uno dei mezzi più usati per liberarsi dai malefici erano gli **scongiuri** (formule magiche recitate) contro le varie forme di "malattia".

- **'U CUNTRAFFASCINU** (PRATICA delle FATTUCCHIERE) a Lago

Contro le forme del malocchio ("**affascinu**"), si usava un rimedio antichissimo, "**'u cuntraffascinu**". La vittima sapeva di essere stato colpito in quanto essendo ammalato, nessun medico era riuscito a capirne la causa o a prescrivere una efficace terapia. Una sorta di preghiera, delle cui parole magiche ("**carmu**") si doveva entrare in possesso esclusivamente

¹⁹¹ Umberto Caldora, "Calabria Napoleonica", Fausto Fiorentino, Napoli, 1960, pag. 2-7, 374, 391.

¹⁹² Gallo Gino e Francesco, "Guida storico-culturale di Lago (CS)", nuova edizione non ancora pubblicata (notizie raccolte da Antonio Scanga di Lago).

la notte di Natale e rivelate da una persona anziana. La procedura eseguita in una stanza vuota, iniziava con il segno della croce, da parte del taumaturgo, a cui seguiva la recitazione di una lunga nenia dal tono flebile e contemplativo. S' invocava la Santissima Trinità, e nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, si scacciavano le diverse tipologie di "fatture" legate soprattutto a vicende amorose: intrighi, delusioni, gelosie e tradimenti, e a problemi di salute ed economici. La fattucchiera teneva in bocca un pezzettino di sale e toccava tre volte con la punta della lingua, la fronte del cliente. In tal modo il malocchio, l'invidia o gli spiriti maligni trasmigravano dal soggetto alla fattucchiera, che successivamente li eliminava con sbadigli prolungati e rumorosi. Il grado di "affascino" (o di malocchio) si determinava con la qualità e la quantità di sbadigli emessi. La ritualità terminava con un Pater Nostro, un'Ave Maria ed un Gloria, ripetendo più volte il formulario, secondo la gravità del caso. Nell'impossibilità di un intervento diretto, lo "sfascino" si realizzava con l'ausilio di un oggetto personale dell'interessato: un anello, una cravatta, un fazzoletto o altro.

Una delle preghiere o "*formula magica*" recitata durante il rito era la seguente:

"Luni santu, marti santu, miarcuvi santu, jiuavi santu, venneri santu, sabatu santu, a duminica e pasca, lu jiuavi è l'Ascensione e lu Spiritu Santu t'allarga lu core. JETTALU HORA ! JETTALU HORA!" (Traduzione: "Lunedì santo, martedì santo, mercoledì santo, giovedì santo, venerdì santo, sabato santo, la domenica di Pasqua, il giovedì è l'Ascensione e lo Spirito Santo ti allarga il cuore! BUTTALO FUORI! BUTTALO FUORI")

In questo rito la maga prega il Signore di espellere dall'anima della vittima il cattivo spirito dicendo, "*Jettalu hora!*", facendo il segno della croce sulla fronte del cliente e sputando leggermente per terra.

Qui è ovvio che la religione cattolica viene mescolata ad usanze pagane.

Un altro rimedio contro il malocchio

Se la fattucchiera sbadigliava mentre pronunciava la formula, si era sicuri che l'interessato era affetto dal malocchio.

Essa faceva il segno della croce col pollice sulla fronte dell'interessato, ripetendo sottovoce le seguenti parole:

*"Hore affascininu, hore affascininu, hore affascininu
chine t'affascinau' te sfascinau'.
L'ucchi 'e lli cigli l'arreguvavanu
Patre, Higliualu e Spiritu Santu
Ogne Pasca venà Natale
Ogne duminica è Ascensione
Spiritu Santu allargale 'u core
Hore affascininu, hore affascininu, hore affascininu."*

La formula andava ripetuta per 3 volte (assieme al segno della croce).

VECCHI RIMEDI EFFETTUATI da FATTUCCHIERI (E) contro alcune MALATTIE

Queste formule contro alcune malattie erano comunemente chiamati "carmi" o "calmanti". Si potevano insegnare a chi lo desiderasse, solo ed esclusivamente nella notte di Natale. A chi ne veniva a conoscenza in altri giorni dell'anno, ed intendeva utilizzarli per cercare di "curare" un ammalato, sarebbe stato inutile perché non avrebbero funzionato ed era anche considerato un peccato verso Dio. Chi invece, come voleva la credenza, ne veniva a conoscenza la notte di Natale, doveva attendere la morte della persona che gliel'aveva insegnate perché le formule diventassero efficaci.

1) Contro l'**EMICRANIA**

La fattucchiera faceva il segno della croce col pollice sulla fronte dell'ammalato, ripetendo sottovoce le seguenti parole che le ripeteva per tre volte.

*"Mingrania benedetta e cuntraditta
vatinde de intr' 'a capu d' 'u cristianu
torna e vatinde ntr' 'u hajitu
ca cc' è 'nu voiciallu corni muzzu
tu va' suchi tuttu
te va' jiatti a mare
ch' è carne vattiata
e lluacu 'un ccè po' stare!"*

2) Contro i "**VUAZZI**" (faringo-tonsillite)

Il malato doveva deglutire, mentre chi ripeteva la formula, strofinava la sua saliva sui polsi dell'ammalato, ripetendo per 3 volte sottovoce le seguenti parole:

*"Vuazzi vuzzilli, sette fratelli e sette sorelle
'e sette adderrucitive a sie
'e sie adderrucitive a cinque
'e cinque adderrucitive a quattro
'e quattro adderrucitive a tridi
'e tridi adderrucitive a dui
'e dui adderrucitive a d'unu
e dde unu jettative a mare
ch'è carne vattiata e un se pua durare."*

Il rito si doveva svolgere alle prime luci dell'alba o al tramonto con un massimo di tre sedute.

3) Contro **'u Huacu d' 'u Campiastru** (fuoco di Sant'Antonio o Herpes Zoster)

La fattucchiera eseguiva un rito ancora ignoto a noi: aveva degli oggetti (dei peli, una moneta, ecc.) che avvicinava sulla parte malata dell'interessato, seguendo dei movimenti coordinati.

Ripeteva sottovoce una formula, dopodiché, dava al malato un unguento da lei preparato con delle erbe da adoperare seguendo indicazioni precise. Il malato quindi si recava di sera in un luogo isolato, insieme ad una persona che allontanandosi di una ventina di metri dal malato, iniziava ad accendere un fuoco. Quindi il suddetto malato doveva ripetere le seguenti parole, rivolgendosi al fuoco: "Ohi huacu d' 'u campestru, hamme passare 'u huacu agriastu "mentre l'accompagnatore doveva rispondere all'invocazione ("Si ca te passadi!").

Il rito andava ripetuto per 3 volte e per 3 sere di seguito.

(Non aveva importanza se la persona che accompagnava il malato nel rito fosse sempre la medesima persona).

4) Contro **"i PIFI"** (verruche)

La persona che eseguiva il rito doveva compiere i seguenti movimenti: prendere un filo di trama morbida e con questo fare per 3 volte il segno della croce sulla parte malata dell'interessato (adagiandolo prima orizzontalmente e poi verticalmente sul "pipe").

Una volta terminata questa prima fase del rito, la persona che lo eseguiva doveva fare 3 piccoli nodi con lo stesso filo, sempre tenendolo adagiato sulla parte malata, facendo in modo che questi nodi toccassero la parte superiore del "pipe". Dopo ogni nodo seguiva il segno della croce con lo stesso metodo sopradescritto.

L'ultima parte del rito consisteva nel nascondere il filo in un qualsiasi posto affinché ne avvenisse il completo disfacimento. Durante tale periodo, l'ammalato doveva stare attento a non passare mai nel luogo in cui il filo era nascosto e infine, quando il suddetto filo era del tutto disfatto, scompariva il "pipe" dal malato. Il rito doveva essere eseguito in fase di luna calante o "luna ammancante".

5) Contro i **VERMI** (verminazione)

Si scopriva la pancia dell'ammalato, si recitava la formula e contemporaneamente si faceva il segno della croce sulla pancia stessa (la persona che eseguiva il rito, prima di iniziarlo si faceva sulla propria fronte il segno della croce col pollice). Le formule dovevano essere ripetute 3 volte.

*"Santu Martinu de l'India veniu'
Jiu' alla casa 'e na maritata
'u maritu dicia' 'Trasa'
E lla mugliera 'un vulia'
Sutt'acqua campanu i saramianti
Eccussì passa' llu duvure du ventre."*

Un'altra versione della formula:
*"Gesù Cristu jia ppe l'India
truvau 'nu buan'uaminu e na trista himmina
'u maritu dicia' 'Trasa'
A mugliera un vulia
E sutt'acqua e dde sutta saramianti
Eccussì passassi lu duvure du ventre
Cu' 'e passatu Dia onnipotente. »*

Le "magare" tramite le pozioni di erbe facevano credere di poter causare disgrazie, malattie, innamoramenti e disinnamoramenti, arricchimenti o impoverimenti, o di prevedere il futuro. Da ciò si comprende che esisteva la *magia "bianca"* la quale, ispirandosi a Dio Misericordioso, cercava di risolvere i problemi di salute, di alleviare le pene d'amore e di risolvere dei problemi economici, e la *magia "nera"* che, chiedendo l'aiuto di Satana, faceva del male alle persone provocando loro malattie, disgrazie o impoverimenti.

La Chiesa ha sempre condannato la pratica delle arti magiche perseguitando molte streghe o presunte tali. Purtroppo, oltre alle streghe, spesso finirono sul rogo tante persone innocenti (ad esempio, Giovanna d'Arco). Oggi, col progresso scientifico, si è capito che queste pratiche sono solamente una strumentalizzazione per ingannare le persone ignoranti che vogliono

credono in facili soluzioni magiche per risolvere problemi di salute pur pagando cospicue cifre di denaro. E' anacronistico credere che una formuletta magica possa cambiare il corso della nostra vita.

La maggior parte della popolazione non essendo istruita, seguivano queste pratiche per cercare di curare le loro malattie. I figli dei benestanti, invece, avendo studiato, si dedicarono alle professioni come notai, avvocati, medici, sacerdoti, farmacisti o insegnanti e cercando di eliminare l'analfabetismo e le superstizioni. **L'Università di Napoli**¹⁹³ con i suoi studi e la sua fama rappresentava per i figli dei benestanti laghitani la meta naturale più vicina per erudirsi e per acquisire una laurea che permetteva loro una professione sicura e privilegiata. Si formò così presso questa Università un gruppo di laghitani che studiavano, senza dimenticare le usanze e gli affetti del loro paese natio.



Foto: Napoli 1930: Piazza Municipio, al centro il Monumento a Vittorio Emanuele II ed in fondo il Vomero con la Certosa di S. Martino sovrasta la piazza.

MEDICI di LAGO (CS) nel XIX e XX Secolo

Medici che si sono affermati fuori Lago

- Pasquale Scaramelli laureato nel 1809 presso la Scuola Medica Salernitana
- Nicola Palumbo (1841-1900) Assistente del Prof. Antonio Cardarelli (1831-1927), Professore di Patologia Medica dell'Università di Napoli
- Francesco Valle (1855-1948) medico condotto a Lattarico (CS)
- Pasquale Cupelli (1861-1896) Capitano Medico ad Adua (Etiopia)
- Alberto Scanga medico nato verso il 1880
- Francesco Scanga Direttore Generale della Sanità a Napoli
- Francesco Posteraro (1880-1912) morì a Napoli durante una epidemia influenzale
- Leopoldo Falsetti (1884-1961) Libera Docenza in Ginecologia all'Università di Bologna
- Ferdinando Martillotti (1900-1987) pediatra, *Direttore dell'Ospedale di Pozzuoli* (Napoli)

¹⁹³ Presso l'Università di Napoli si sono laureati in Medicina o in Farmacia i seguenti laghitani:

Don Giuseppe Martillotti (1858-1954) in Medicina e Chirurgia il 23 luglio 1887

Don Alessandro Barone (1873-1950) figlio di Giovan Battista, in Farmacia il 20.8.1900

Don Leopoldo Falsetti (1884-1961) in Medicina e Chirurgia il 14 agosto 1909

Don Celestino Posteraro (1887-1964) in Farmacia verso il 1910

Don Vincenzo Palumbo (1913-2011) in Medicina e Chirurgia nel 1939

Don Venturino Magliocchi (1916-1999) in Medicina e Chirurgia nel 1942

Don Aldo De Pascale (n.1921) in Medicina e Chirurgia nel 1946

- Luigino Valle (1903-1974) Segretario Provinciale dell'Ordine dei Medici di Roma
- Albina Valle (1904-1974) medico che esercitò a Roma
- Gaetano Posteraro (1919-1977) Primario Pediatria all'Osp. Pediatrico Santobono (NA)
- Vincenzo Palumbo (1913-2011) Medico Condotta a Firenze
- Aldo De Pascale (n.1921) Primario Pediatria all'Ospedale di Camposampiero (PD)
- Giuseppe Naccarato (n.1946) Primario Urologo all'Ospedale di Frascati (RM)
- Giovanna Policicchio (n.1947) Primario Pediatria all'Ospedale di Cittadella (PD)
- Gabriele Chiappetta (n.1948) Pediatria di Base a Cosenza
- Angelo Piluso (n.1948) già Primario ORL all'Ospedale Agnelli di Pinerolo (TO)
- Sonia Piluso (n.1964) Dirigente ASL a Paola (CS), specializzata in Igiene
- Maria Grazia Aloe (n.1980) Anestesista all'Ospedale Universitario Molinette di Torino

Medici che sono rimasti a Lago come medici generici

- Domenico De Piro (n.1698) medico, celibe e proprietario terriero
- Giuseppe De Piro (n.1728) nipote di Domenico De Piro
- Gennaro Coscarelli (1763-1841) medico generico a Lago
- Giovanni Battista Sindico: medico dal 1750 al 1780 circa, sindaco di Lago
- Antonio Orazio Cupelli : medico dal 1770 al 1800, sindaco di Lago
- Don Carmine Zingone: medico dal 1776 al 1796 circa
- Pasquale Mazzotti (1756-1843)¹⁹⁴ medico e Sindaco di Lago
- Michele Veltri (1761-1823) medico, sposò *Angela Le Piane di Domanico* (1772-1852)
- Giovanni Antonio Policicchio: medico nella seconda metà del XVII secolo
- Francesco Saverio Barone¹⁹⁵ (1774-1849)
- Giuseppe Politani (1836-1912) premiato con due medaglie d'argento
- Giuseppe Martillotti (1858-1954) medico condotto di Lago fino al 1946
- Giovanni Gatti (1859-1942) medico condotto fino al 1936
- Nicola Palumbo (1884-1947) medico condotto di Lago fino al 1947
- Aida Le Piane (1914-1992) medico condotto di Lago, laureata nel 1939
- Giuseppe Cupelli (1930-2010) medico condotto di Lago
- Venturino Magliocco (1916-1999) medico condotto di Lago, laureato nel 1942
- Vincenzina Turco (n.1953) Medico di Base a Lago e odontoiatra
- Maria Cavaliere (n.1959) Medico di Base a Lago e ginecologa
- Elisa Corrente (n.1977) Specializzata in Medicina Interna

Nel libro di *Martino Milito "Viaggio attraverso i documenti in una Terra di Calabria Citra"*, si legge che nel 1795 a Lago (CS) i medici "condotti" (*Giuseppe Politani, Carmine Zingone, Michele Veltri, Gennaro Coscarella e Pasquale Mazzotta*) percepivano un onorario di 18 ducati annui, somma pagata in anticipo dagli assistiti benestanti (si "autotassavano") mentre quelli senza reddito erano esenti.

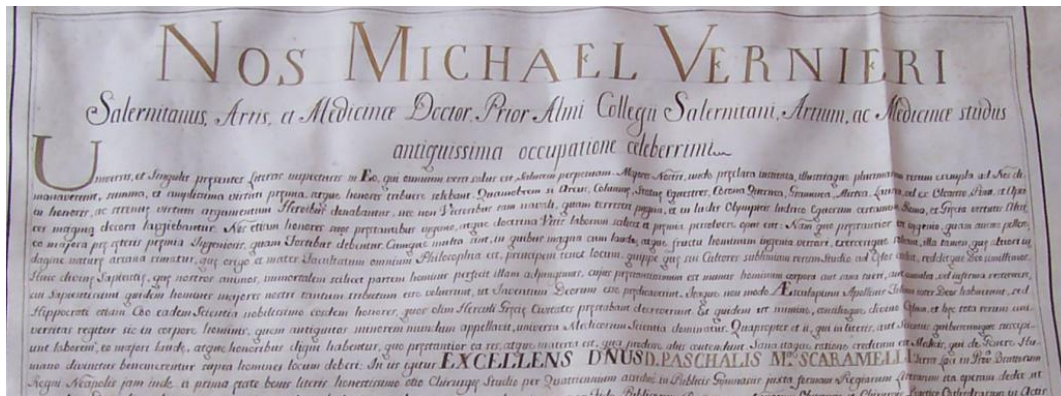
Inoltre, il Milito, nella stessa opera, descrive che nel 1757 a Lago (CS), i medici "condotti" *Giovanni Battista Politano e Giovanni Antonio Policicchio* prescrissero al sindaco ammalato *Giovanni Battista Sindico*, "*il purgante dell'oglio d'amendole di manna, ed altri scirupi di mirrue all'uso della celebre corteccia del Perù*". La corteccia del Perù si riferisce alla china, una pianta introdotta in Europa nel 1640 dalla moglie del governatore del Perù e che veniva utilizzata contro la malaria.

¹⁹⁴ Già nel 1799 i dottori chirurghi **Don Francesco Antonio** e **Don Gaetano Chiatti** (padre e figlio) esercitavano a Lago come assistenti di *Don Pasquale Mazzotti*, dottore fisico. Successivamente, Don Gaetano si trasferì a Napoli. Il compito del primo Chiatti era quello di "*insaggiare*" applicando delle "*vissicanti*" e quello delle "*pirotiche*".

¹⁹⁵ **Don Francesco Saverio Barone** (1774-1849) era un medico di Lago che abitava in *Strada Mondizzaro*. Sposò *Donna Rachele Zingone* (1780-1834), figlia di *Don Carmine Zingone* e *Donna Angelica Chiatto* e dal matrimonio nacque nel 1813 **Don Filippo Antonio Barone** che divenne farmacista di Lago e sposò *Donna Giulia Caruso* nata nel 1827 ad *Aiello Calabro* (CS). Un loro nipote, **Don Giovanni Battista Barone** (n.1840) fu uno dei primi farmacisti di Lago ed abitava in via Pantanello.



Don Pasquale Scaramelli: medico laghitano, laureato nel 1809 presso la **Scuola Medica Salernitana**, la più antica e la più famosa istituzione medievale d'Europa per lo studio della medicina (la Scuola venne soppressa da **Gioacchino Murat** nel 1812).



Don Pasquale Scaramelli era un **Magister di Medicina, Filosofia e Farmacia della Scuola Medica Salernitana** ed un **medico nei Reali Eserciti Borboni** (**foto:** pergamena di laurea conferita a **Don Pasquale** dalla **Scuola Medica Salernitana** nel 1809).

Ospedale di Lago

Donna Teresa Linza di Lago fu **Ambasciatrice in Spagna** e poichè gli spagnoli a metà del XIX secolo volevano costruire un ospedale a Lago, ella mise a disposizione una delle sue case con del terreno attiguo per realizzare l'**Ospedale** e la **Cappella di San Giacomo**. Nel 1897 la struttura fu trasformata perchè i laghitani decisero di ampliare la piccola chiesa di **San Giacomo** facendola diventare l'attuale **Chiesa di San Giuseppe**. I luoghi dell'Ospedale invece furono adattati in case di civile abitazione.

“Nella storia del paese di Lago...troviamo nella Chiesa di San Giuseppe le vestigia di un Ospedale costruito dai soldati Spagnoli, con la Cappella di San Giacomo, protettore di Spagna...Tonino Alfani che ha sposato Eida De Luca, una discendente di Teresa Linza, fece delle ricerche al **Municipio di Lago nel registro del 1854** o 1855... Teresa Linza...diede ai soldati spagnoli la sua casa e il suo terreno per costruire l'Ospedale. Ma l'Ospedale non funzionò molto bene perchè nell'Ottocento fu abitato dalla sua discendente Teresa Linza, sposata ad un ricco signore Guzzo Magliocco (sic Magliocchi) della provincia di Cosenza. E ancora in vita un suo nipote, figlio del figlio che ha ora 96 anni (trattasi di Menotti Guzzo Magliocchi)...ampliarono la Chiesa verso la parte superiore nel 1880 circa tagliando parte dell'Ospedale e il largo avanti alla Chiesa fu terminato, come esistente il 1897. Abbiamo le date precise perchè il pittore architetto **Pasquale Mazzotti** fece il progetto del coro della Chiesa nel 1880 e ci lavorò il grande artista **Giuseppe Stancati**. Ampliata la Chiesa, si assorbirono due delle quattro finestre, due porte a pian terreno e la porta principale e rimasero scure due stanze ed un pianterreno del fabbricato tuttora esistente. Le due stanze con le due finestre rimaste, sono state adibite ed abitate dal sacrestano Peppe 'e Cotulinu...La costruzione dell'Ospedale era prettamente di carattere militaresco”.¹⁹⁶

¹⁹⁶ Myriam Salette Voza, “La mia stirpe”, fogli dattiloscritti consegnati dall'autrice a Salvatore Cicchitano, pp. 15-16.



Lago storico: Campanile della Chiesa dell'Annunziata a sx e quello di S. Nicola a dx, al centro (davanti con la lettera "H") l'Hospitale o Camera di Santo Jacovo

Spezierie di Lago

Nel 1775 la **Spezieria di Lago** posta in *Piazza Duomo* in un locale del Parroco **Bonaventura Cupelli** e appartenente a **Don Fortunato Scanga**, speziale, fu affidata al nipote **Don Bruno Scanga**, speziale, e successivamente una parte fu ceduta a **Don Fortunato Naccarato**. Pochi anni dopo, nel 1789, la Spezieria fu venduta a **Don Ottavio Turchi** (1754-1816, Sindaco di Lago nel 1806), speziale, con il quale gli Scanga erano apparentati in quanto **Don Giuseppe Antonio Turchi** (1768-1852), fratello di Ottavio, aveva sposato **Donna Aurora Scanga**, figlia di **Don Fortunato**. Ottavio la cedette al figlio **Don Domenico Turchi** (1801-1876) anche lui speziale. All'inizio del XIX secolo, la stessa spezieria apparteneva ai farmacisti **Don Vincenzo Palumbo** (1848-1919) e **Don Ottorino Scanga**, figlio di **Don Raffaele**, professore di ginnasio. Verso il 1850 il farmacista **Don Filippo Antonio Barone** (n.1813) figlio di **Don Francesco Saverio Barone** (1774-1849), medico, aveva aperto un'altra farmacia in *via Pantanello* che il nipote farmacista **Don Giovanni Battista Barone** (n.1840) ed il figlio **Don Alessandro Barone** (1873-1948) continuarono a gestire fino al 1910 quando quest'ultimo si trasferì prima ad Amantea e poi a Genova. Verso il 1930 **Don Nicola Muti** (n.1901) farmacista, figlio di **Don Giuseppe Muti** (n.1866), aprì una farmacia in *via Pasquale Cupelli*, mentre il farmacista **Don Celestino Posteraro** (1887-1964) ne aprì un'altra in *via Cesare Battisti* attiva fino al 1963 quando fu venduta al *Dott. Francesco Bilotta* e successivamente trasferita in *v. P. Mazzotti*.

La spezieria ("u Speziaru") di Lago di **Don Vincenzo Palumbo** (1848-1919) era una **drogheria** che fino al 1930 si trovava in *Piazza Duomo* sotto il Palazzo Palumbo.



Il figlio di Don Vincenzo era **Don Nicola Palumbo** (1884-1947): laureato nel 1911 in Medicina presso l'Università di Roma, divenne un esperto ostetrico e medico condotto a Lago prima del Dott. Venturino Magliocchi e del Dott. Ferruccio Greco.

Alla morte del Dott. Nicola Palumbo il 12 giugno 1947, i parenti scrissero la seguente **epigrafe**: "Passò fra gli ingrati guardingo, quasi timido, ma con la forza della prudenza. Passò fra i bisognosi, offrendo loro gratuita l'opera sua sapiente, prodigando il suo danaro, che mai richiese. Nudo, ma libero, volò ieri verso le sfere celesti, facendo sfolgorare su Tutti la luce della sua carità. Unico tesoro adamantino di Giustizia, di Amore, di Verità che, incastonato nel suo cuore, non conobbe né conoscerà mai putredine. Con esso assisté prima, con esso assisterà sempre Tutti."

Don Vincenzo Palumbo (1913-2011) era il nipote di Don Nicola che studiò medicina presso l'Università di Napoli laureandosi nel 1939 e subito chiamato alle armi ed inviato sul fronte balcanico. Dal 1947 al 1952 fu assunto in un sanatorio di Sanremo per curare gli ammalati di tbc: pubblicò il volumetto "La streptomycina nella tbc chirurgica extra-polmonare" (Archivio di Chirurgia Ortopedica e di Riduzione, vol. XV, marzo-aprile 1950, n.2). Negli anni '60, Don Vincenzo ha lavorato saltuariamente come medico a bordo delle navi "Michelangelo" e "Raffaello" che facevano rotta tra Napoli e New York.



Domenico Coscarelli

nato a Lago il 29 giugno 1772, figlio di Mario (o Carlo) Coscarelli e di Diana Scanga.

Era un *Portabandiera del Reggimento "Messapia" della Principessa Reale* al Servizio di S. M. Ferdinando IV Re di Napoli in quanto sanfedista che nel 1799 appoggiò il Cardinale Ruffo.

Siccome era anche un *naturalista* appassionato di botanica, a Capua (Caserta), nel 1804 fu autore del manoscritto "**Erbario Essiccato**" che raccoglie e descrive centinaia di erbe con proprietà curative.



Delibera della Giunta Comunale di Lago del 1927 per la fornitura gratis di medicinali ai poveri ¹⁹⁷

L'anno 1927 (V), il giorno 15 del mese di aprile nella Casa Comunale di Lago. Il Podestà per l'amministrazione del Comune, Rag. Emilio De Bonis, assistito da Segretario Comunale Avv. Leopoldo Cupelli, ha preso la seguenti deliberazioni: **fornitura gratuita di medicinali ai poveri**

- Visto l'elenco dei medicinali forniti ai poveri del Comune degli anni 1925 e 1926 dal *Farmacista Augusto Celestino Posteraro*, per un ammontare di lire 311,279;
- visto che all'elenco sono unite le ricette tutte vistate dalle amministrazioni del tempo e che i medicinali in esse riportati sono pur quelli previsti per la fornitura gratuita ai poveri,
- ritenuto che i prezzi dei medicinali sono tutti al di sotto della tariffa ufficiale,
- considerato che gli appositi fondi dei bilanci degli esercizi precedenti furono tutti esauriti e che è necessario stanziare l'ammontare del debito in parola nel bilancio dell'esercizio corrispondente,
- vista la legge Comunale e Provinciale ed il Reg. per la sua esecuzione

DELIBERA

- di stanziare, come stanziava nella parte passiva dell'esercizio corrispondente 1927, la somma di lire 311,279 da erogarsi in favore del *Farmacista Augusto Celestino Posteraro* per fornitura di medicinali ai poveri del Comune negli anni 1925 e 1926
- Di pagare detta somma per le ragioni di cui sopra, dopo la approvazione della deliberazione e mediante emissione di mandato sul fondo che la presente viene a stanziarsi

Il farmacista più noto di Lago

Don Celestino Posteraro (1887-1964) studiò Farmacia alla Regia Università di Napoli. Fu *Tenente Farmacista* durante la Prima Guerra Mondiale assegnato al comando di un *campo militare rumeno* in *Puglia* dove fu apprezzato per la sua conoscenza dei prodotti galenici terapeutici contro il *tifo petecchiale* che aveva colpito molti militari.



La farmacia di Lago del **dott. Celestino Posteraro** fu aperta nel 1930 e venduta nel 1963 al *dott. Francesco Bilotta* e successivamente è stata trasferita in *via P. Mazzotti*.

In questa farmacia si potevano acquistare alcuni fitoterapici ma anche dei **prodotti galenici** in forma di **cartine, compresse, cachet, tinture, soluzioni, colliri, tonici, creme ed unguenti**. Alcuni di questi prodotti li preparava personalmente *Don Celestino* mischiando alcune **sostanze chimiche** unite a degli *eccipienti*. La farmacia ormai è scomparsa, ma sono rimasti nella memoria i mobili di legno, e i *vasi di ceramica* di *Capodimonte* e *Faenza* contenenti i fitoterapici come *l'aloè, l'eucalipto, il miele rosato, l'estratto di belladonna, la valeriana o il biancospino*.

La Farmacia era fornita dai rappresentanti della **Ditta Jorio** di Cosenza, grossisti di medicinali che andavano periodicamente a Lago. Don Celestino era conosciuto per la preparazione di una

¹⁹⁷ Ida Posteraro, "Le deliberazioni del Podestà nel Periodo Fascista a Lago", Archivio di Stato di Cosenza, tesina dattiloscritta, 7.6.1988.

pomata contro i **calli** unendo 3 parti di acido salicilico con 7 parti di vaselina bianca. Preparava inoltre uno **sciroppo** contro la **tosse catarrale** unendo ad una soluzione zuccherina al 66% del *sulfo-tio-guaiocolato di potassio*, mentre per la **tosse secca** preparava uno sciroppo sempre con una soluzione zuccherina al 66% assieme a della *codeina*.

All'epoca era l'unica *farmacia di Lago* ed essa rimaneva aperta spesso fino a tarda ora per soddisfare le varie richieste dei pazienti. *Don Celestino* lavorava fino a tarda sera per preparare i vari *prodotti galenici*.

C'era un via e vai di "guagliuni tagliati, ammaccati e rask-cati, o arrestujinati; viacchi 'nciutati, accruccati, catarrusi, zuappi o acciuncati; uamini surdi o cecati; himmine prene o 'nchiattate, ma 'a mavatìa chjù grossa eradi 'a 'ngnuranza pecchè un se hidavanu 'ne di miadici e 'ne 'de medicine e jianu a se hare 'u cuntra-affascinu 'ndo la magara."

Don Celestino era un uomo colto, intelligente, un fine dicitore dotato di grandi qualità umanistiche e di una splendida, piacevole vena ironica. In farmacia, al calar della sera, si ritrovavano le persone più note del paese come il medico, il notaio, il sindaco ed il maresciallo dei Carabinieri, uniti nell'ascoltare don Celestino e gli altri convenuti per i commenti politici e culturali ed per il "gossip" locale. Aveva buoni rapporti con tutti ma specialmente con *Don Alessandro Barone*, farmacista di Amantea, *Don Rodolfo "Ninnu" Politani*, *Don Vincenzo Turchi-Politani*, e *Don Peppino Cupelli*.

DELIBERE del Consiglio Comunale di Lago a favore della sanità pubblica:

- **Per nominare il Personale Sanitario: 07.09.1872**

*"Riunito legittimamente il Consiglio Comunale in continuazione dell'ordinaria sessione d' autunno, sono trovati presenti i Consiglieri Signori Palumbo Francesco, Spina Francesco, Barone Domenico, Cupelli Vincenzo, Palumbo Nicola, Muti Gabriele, Posteraro Ferdinando, Politani Francesco, Coscarelli Giovanni, Gatti Bruno, Cupelli Domenico Antonio, Politani Giuseppe fu Giovanni Antonio, Politani Giuseppe di Luigi, Cupelli Nicola, Falsetti Francesco e Cupelli Gabriele, Sindaco/Presidente, e sono mancanti altri quattro Consiglieri perché impediti, ed infine con assistenza di un sottoscritto Segretario. E' in **proposta** di dare un migliore ordinamento al Personale Sanitario per non verificarsi inconvenienti nell' assistenza dei poveri infermi del Comune, e si viene alla discussione di essa proposta.*

Il Consiglio, ritenuto

-che il metodo adottato fin d'ora di servirsi di tutto il Personale Sanitario del Comune per la cura dei poveri infermi, comporti l'incomodo che non possono essere i professori tutti equamente compensati, e che nel disimpegno dei propri obblighi non vi è molta responsabilità ed adempimento per eseguire un turno fra quattro medici

-che miglior partito sarebbe quello di restringerne il numero per intero ed evitare inconvenienti sopraccitati per essere meglio servito il Comune

-che nominando un solo medico per un Comune di quattromila anime non si avrebbe il comodo di provvedere a tutte le evenienze e

-che perciò sarebbe miglior cosa la nomina di due professori che si ripartissero il carico prestandosi sia nella branca medica che nella chirurgia, con mandato alla Giunta di assegnarne gli oneri.

Per tali motivi, il Consiglio, adottando le determinazioni sopra espresse, è passata alla votazione per suffragi segreti, e dalla quale astennero per motivi di delicatezza i Consiglieri Cupelli Vincenzo, Cupelli Nicola, Politani Dottor Giuseppe di Francesco, Politani Dottor Nicola, Palumbo Dottor Nicola e Palumbo Francesco, ed eseguito lo spoglio dei voti, si ebbe a verificare che furono riportati nel seguente modo:

1. **Palumbo Nicola** fu Luigi voti n. 11;
2. **Politani Giuseppe** di Luigi voti n. 9
3. Veltri Luigi fu Michele voti 1;
4. Cupelli Giuseppe di Felicia voti 1

*Cosicché i due primi vennero proclamati come **MEDICI a CONDOTTA** di questo Comune con L. 200 annue. Così deliberato ed approvato come sopra, redigendosi il presente verbale con mandato di pubblicare che viene debitamente sottoscritto."*

Il Consigliere Anziano (Giuseppe Politani) Il Sindaco (Gabriele Cupelli)

Il Segretario (Michele Coscarelli)

- **Per costruire mattatoio e latrine pubbliche: 30.01.1911**

"Il Presidente comunica che bisogna prendere tutte le misure igieniche preposte dalla lotta contro la diffusione delle malattie infettive. Prega il Consiglio a voler deliberare. Dopo varie discussioni il Consiglio all'unanimità delibera di costruire un mattatoio piccolo come pubblico macello e... passa alla votazione per costruire le latrine pubbliche.."

- **Contro il colera: 08.10.1911**

"Il Presidente comunica all'on. Consiglio una nobile lettera del signor Sindaco di Fuscaldo in data 29 settembre colla quale si elogia vivamente l'opera dell'Ill.mo Sottoprefetto De Carlo altamente civile nella lotta contro l'epidemia colerica di Verbicaro. Il Sindaco si associa con tutto il cuore alle parole elevate del suo collega di Fuscaldo...."

- **Consorzio Veterinario: 19.8.1921**

"Il Presidente comunica che con nota del 19 agosto 1921 n. 13742 il Signor Prefetto della Provincia posticipava la ricostituzione del Consorzio Veterinario fra i Comuni di Amantea, Belmonte, Lago e S. Pietro in Amantea: alludendo ancora il capitolato tipo sul quale dovrebbe formarsi da questo Consiglio il capitolato speciale. Sottopone al Consiglio l'approvazione o meno del Consorzio ed eventuali modifiche da apportare al regolamento tipo. Il Consiglio letta la nota Prefettizia su citata, pur riconoscendo la necessità di provvedere alla tutela del bestiame mediante istituzione di un servizio di vigilanza zoiatrica stabile che garantisca la profilassi delle malattie infettive e l'integrità del bestiame stesso. Considerando però che le condizioni anormali cagionate dallo stato di guerra permangono tuttavia in questo Comune, rendendo

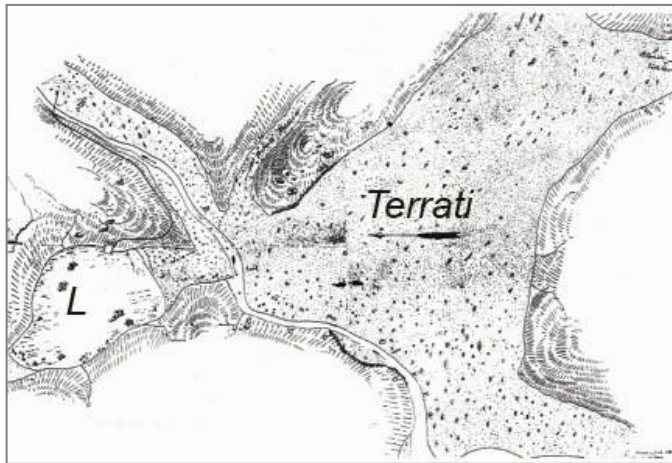
impossibile alle finanze Comunali di provvedere a tale servizio, unanime delibera di soprassedere al provvedimento richiesto”.

- **Consorzio Ufficiale Sanitario: 14.10.1921**

“Il Presidente comunica che con nota del 14 ottobre 1921...l’autorità Prefettizia invitava il Consiglio Comunale a provvedere in merito al mantenimento o meno del Consorzio di Vigilanza Sanitaria di Lago e Terrati. Il Consiglio unanime delibera mantenersi tale Consorzio purchè non importi nuovi oneri finanziari per il Comune e lo stipendio che percepisce nel solo Comune di Lago venga integrato colla quota che dovrà corrispondere il Comune di Terrati”.

La malaria a Lago e dintorni

Nello **Stagno Torbido** di Terrati, oggi frazione di Lago, si allevano anguille e spesso viene denominato **“Mariciallu”** in quanto una volta lo straripamento del fiume invadeva la vallata, creando un piccolo mare. Secondo il rapporto del Genio Civile, datato **21 aprile 1863**, durante l’estate, il **Lago di Aiello** (“L” nel disegno redatto nel 1863 dal Genio Civile) situato a valle tra Aiello e Terrati, per la forte calura, evaporava e si riduceva di volume, diventando stagnante e putrefatto (**“stagno torbido”**).



Questa palude causava frequentemente attacchi di malaria alle comunità di *Terrati, Aiello* ma anche, sebbene in minor misura, a *Lago, Laghitello* e *San Pietro*. Esso costituiva un buon terreno per la proliferazione delle zanzare *Anopheles*, veicolo tramite cui viene trasmessa la malaria all’uomo.

Il *Rapporto del Genio Civile* del 21 aprile 1863 era il seguente:

*“Il **Lago di Aiello** è un profondo fosso lungo metri 384 e largo metri 186, esistente nella parte a mezzogiorno del Monte Careto, alimentato quotidianamente dal Fiume Oliva e dalla simultanea concorrenza dei Torrenti Valle Oscura e Maiuzzi in tempo di alluvione. La formazione dello stesso e di altri due più piccoli, e di minore interesse, dipende dal continuato dissodamento delle montagne superiori, poichè pel fortissimo pendio dei detti due torrenti il primo dei quali è del 9.50 ed il secondo del 7.50 % convogliandosi nel tempo delle piene uno straordinario volume di materiale di terra e pietre, vien questo ad infrangersi contro lanel detto sito si rialza di anno in anno il letto del torrente con una progressione tanto maggiore per quanto il dissodamento viene in più ampia scala praticato Da ciò risulta che nella stagione estiva col pronto riscaldamento delle acque macerandosi tutte le erbe e piante che sono in giro e nel mezzo di detto stagno, e le pestifere esalazioni dilatandosi col favore dei venti nelle circostanti campagne hanno desolate orrendamente le popolazioni vicine e specialmente quelle di Terrati, S. Pietro, Lago e Laghitello...”*

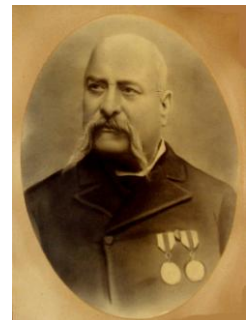
Agli inizi del '900 la malaria causò nei paesi attorno ad *Aiello* un indice di mortalità di 184 decessi per mille (*Terrati* da oltre 1000 abitanti si ridusse a 150). Per questo motivo, lo stagno tra *Terrati* ed *Aiello* fu giudicato pericoloso e negli anni 1899-1902 furono stanziati dallo Stato 22 milioni per bonificare la zona. Il medico laghitano *Dott. Giuseppe Martillotti* (1858-1954), ufficiale sanitario di *Lago*, fu invitato dal medico provinciale a relazionare sulle condizioni sanitarie di tutti i paesi vicini colpiti dalla malaria mentre *Francesco Bianchi*, medico condotto dal 1902 a *S. Pietro in Amantea* (CS) e padre del Triumviroi *Michele Bianchi*, individuò una piccola zona malarica tra la *contrada Giardini* e il *fiume Oliva*.¹⁹⁸

Medici condotti di Lago

Il **6 luglio 1796**, il Comune di Lago decise di assegnare a ciascuno dei **sei medici condotti** (**Giuseppe Politani, Michele Zingone, Gennaro Coscarelli, Pasquale Mazzotti e Francesco Saverio Barone**) un onorario annuale di 18 *ducati*. Per far fronte a questa spesa di 108 Ducati (18 x 6) i cittadini di Lago si autotassarono pagando da 0,8 fino a 45 *grana* ed il Comune s'impegnò di versare il dovuto in due rate di 9 Ducati ciascuna, la prima il **31 luglio 1796** e la seconda il **15 settembre 1796**¹⁹⁹ (ogni *ducato* era diviso in 10 *carlini* ed ogni *carlino* in 10 *grana*).

Don Nicola Palumbo (1841-1900) celibe, medico condotto di Lago, storico, poeta, strinaro e scrittore. Era Assistente Medico del Prof. Antonio Cardarelli (1831-1927) di Napoli, ma in seguito ad un incidente alla colonna spinale, divenne paraplegico e fu costretto ad esercitare la professione di medico esclusivamente nel suo ambulatorio di Lago, senza poter fare visite a domicilio.

Giuseppe Politani (1836-1912) medico condotto del Comune di Lago dal 1872, ricevette due medaglie d'argento al valore scientifico come vaccinatore benemerito (la prima gli fu concessa con Decreto Reale 25.04.1886, dal Presidente del Consiglio Agostino Depretis; la seconda è del 17.03.1889, concessa dal Presidente del Consiglio Francesco Crispi).



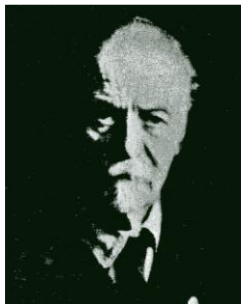
Don Giovanni Gatti (19.03.1859-17.06.1942) era il medico condotto²⁰⁰ di Lago dal 1887 al 1936. Andava a visitare i pazienti a domicilio nelle campagne laghitane percorrendo chilometri di strade mulattiere. Oltre ad essere un "galantuomo" di altri tempi, un uomo politicamente impegnato ed un patriota

¹⁹⁸ Policicchio Ferruccio, "San Pietro in Amantea e dintorni nell'800", Publiepa, Cosenza, 1997, pp.243-44.

¹⁹⁹ Martino Milito, *op. cit.*, pp. 96-97.

²⁰⁰ Scelta del Consiglio Comunale del Dott. Giovanni Gatti come Medico Condotta (dagli Atti Comunali di Lago del 1886): "Su proposta del Consigliere Sig.r Cupelli Vincenzo, si propone di nominare un medico a condotta per il 1887 a cui si propone lo stipendio di £ 1000 annue, e sotto l'osservanza di un capitolato che all'uopo sarà rivalutato. Secondo l'attuale momento, vi sono due medici che godono lo stipendio di £ 300 per uno, e si propone che siano conservate le stesse condizioni. All'uopo s'insiste per nominare il giovane laureato Sig.r Giovanni Gatti fu Bruno. Risponde il consigliere Sig.r Carusi alieno della proposta del Sig.r Cupelli riguardante la nomina del Sig.r Gatti, proponendo invece il Sig.r Dottor Politani Giuseppe come vecchio esercente e che ha ben servito per 22 anni questo Comune. Soggiunge che tanto il Politani che il Sig.r Palumbo Nicola, facendosi interprete della loro volontà, in caso che il sig.r Gatti sarà nominato, ridimensioneranno il meschino stipendio che ora percepiscono e che se poi il Consiglio avesse il piacere di nominare il Sig.r Gatti, lo facesse pure ma con uguale condizioni. Il Sig.r Cupelli fa osservare di non disconoscere il merito degli attuali medici, ma siccome la professione per due terzi è dispersa per le campagne, necessiterebbe un medico giovane come la proposta del Sig.r Gatti che corrisponde all'esigenza degli assistiti fuori del paese...."

convinto, era molto colto in quanto appassionato di storia. Nel 1920 a Lago fu alla guida del *Partito dei "Popolari"* contrastando quello di *Don Cesare Cupelli* dei *"Reduci e dei Combattenti"* espressione delle sinistre.



Quando *Don Giovanni Gatti* (**foto**) morì il 17.06.1942, le figlie scrissero la seguente **epigrafe**:

"Padre e cittadino esemplare, amò la Famiglia e la Patria con dolce soavità di affetti e con purezza e passione di fede. Medico di alto valore, professò la sua arte come una missione di carità, con sacrificio e disinteresse, e nel divino modello di Cristo risanatore illuminò la sua vita. Letterato e pensatore profondo, ebbe sovrano il culto del bello e del vero. Visse nella semplicità e nella modestia, con dignità senza pari. Si spense

serenamente nella luce di Cristo".

Durante il Consiglio Comunale di Lago del 28.01.1955, il Sindaco *Prof. Carmelo Cupelli* descrisse la personalità e la figura del medico *Giovanni Gatti*: "...E' per noi oltremodo soddisfacevole, in questa occasione, ricordare l'illustre memoria del di lei genitore, **Dott. Giovanni Gatti**, il quale, come medico condotto del Comune, prodigò tutta un'esistenza a beneficio degli umili, il più delle volte senza ricompensa e col solo animo gonfio di soddisfazione per avere potuto cogliere occasione ad operare in bene. Posso affermare che il **Dott. Gatti** fu un benefattore di Lago, il quale, talvolta, fu ripagato da viva ingratitudine da molti degli stessi beneficiati, e che, nonostante ciò, continuò sempre col pensiero ed opere tese al bene, senza minimamente pensare a ripagare l'ingratitudine di alcuni con lo spirito di vendetta che, nell'epoca odierna, alberga in tanti animi non adesi alla sua scuola morale. Lago può affermare in di lui memoria il detto ciceroniano, 'Tanto nomini nullum par elogium.'..." **Foto**: Palazzo di *Don Giovanni Gatti* a Lago (CS)



Don Giuseppe Martillotti (1858-1954) laureato presso la *Regia Università di Napoli* il 23 luglio 1887, *Medico Condotta* ed *Ufficiale Sanitario di Lago* dove fu molto apprezzato e stimato e dove rimase attivo fino all'età di novanta anni.



Alla sua morte l' 8 aprile 1954, i parenti scrissero la seguente **epigrafe**:

"Marito e padre esemplare, nobile cuore, professionista modesto e valoroso, dedicò la sua vita al culto della famiglia ed al bene dei suoi concittadini. Signore rendete a Lui in felicità, tutto quello che a noi ha dato di amore e di tenerezza. La bontà, la rettitudine, la carità: tale è stata la regola della sua condotta".



Diploma di laurea in Medicina e Chirurgia di Don Giuseppe Martillotti conseguito presso la Regia Università di Napoli il 23 luglio 1887

Aida Le Piane (1914-1992): medico nata a Lago, laureata presso l'Università di Roma nel 1939, sposò il dott. Ferruccio Greco (1913-1980) nato a Scala Coeli (CS), medico, laurea presso l'Università di Roma nel 1939, ufficiale medico durante la II Guerra Mondiale, inviato sul fronte a Stalingrado. Finita la guerra, il Dott. Greco lavorò per due anni come Primario all'Ospedale Militare di CZ divenendo in seguito Medico Condotta di Lago nel 1947 ed assieme alla moglie Aida aprì un ambulatorio in via P. Cupelli ("Ruga 'e Marano") e successivamente in Salita E. Coscarella.



Venturino Magliocchi (1916-1999) si laureò con 110 e lode nel 1942 in *Medicina e Chirurgia* presso l'Università di Napoli (tesi di laurea in discopatie e nevralgie). Si abilitò a Perugia nel 1943 e diventò Medico Condotta a *Serra d'Aiello* (CS) nel 1950 e a Lago nel 1952 dove rimase attivo fino al 1985. Fu amico di tanti giovani sportivi e sostenne la squadra di calcio di Lago come Presidente, allenatore e medico. Fu, per molti anni, membro e Presidente degli "Amici della Terza Età" di Lago.

Descrizione della personalità e professionalità del Dott. Venturino Magliocchi: ²⁰¹

"Restìo a dire di sé, come al solito; brusco in apparenza, nasconde qualche trepida venatura nel ricordarsi e non lo dà a vedere affatto. Il medico per antonomasia di Lago degli ultimi cinquant'anni, è stato anche uno sportivo, uomo interessato alla politica...Laureatosi nel 1942 a Napoli, in novembre, con tesi di laurea sulle discopatie e relative nevralgie, si abilita a Perugia

²⁰¹ Carmine Bruni, periodico "La Frontiera", Amantea, 14 settembre 1997, p. 12.

e s'iscrive all'Albo dei Medici di Cosenza nell'agosto 1943. Si stabilisce a Lago, figlio di insegnanti elementari e legato al paese da tradizioni familiari. Trova come medico condotto l'indimenticabile dott. Nicola Palumbo e in seguito, ha come colleghi, i medici Vincenzo Palumbo, la dott.ssa Aida Le Piane ed il dott. Ferruccio Greco che si trapianta a Lago. Dal giugno 1950 al dicembre 1951 esercita come Medico Condotta ed Ufficiale Sanitario a Serra d'Aiello; poi nella frazione Terrati e dopo a Lago, fino al 1980. Ha esercitato l'assistenza sanitaria fino all'età di 70 anni nel 1985; ha continuato la libera professione fino ad un anno fa...La peculiarità del dott. Magliocchi è stata quella di essere amico della gioventù sportiva: ha sostenuto sempre la squadra di calcio locale e resta la figura storica di dirigente, amico e medico degli sportivi di Lago. Per vent'anni è stato presidente della locale squadra di calcio. Quando gli domandiamo della sua professione svolta e quali difficoltà ha incontrato, risponde subito: "Non era come adesso, il medico generico doveva saper fare tutto e doveva poter pensare il più possibile a tutto, per i suoi assistiti".

CONDOTTA MEDICA (regolamenti secondo il Consiglio Comunale di Lago del 9 luglio 1920)

*"Il Presidente comunica con nota 9 luglio 1920 n° 3693 che la Prefettura di Cosenza trasmetteva a questo Comune uno schema di capitolato tipo per i provvedimenti di competenza, e cioè, di armonizzare il capitolato medico esistente con le disposizioni contenute nel capitolato tipo. Propone quindi all'approvazione il seguente capitolato medico. Il Consiglio, tenuto presente il capitolato vigente del 2 settembre 1910 approvato dalla G.P.A. il 25 marzo 1911 al n° 8855, considerati i bisogni della popolazione e l'estensione del territorio di questo Comune, unanime delibera: approvarsi in 1° lettura il presente **capitolato medico**.*

Condizioni generali:

Art.1°) Il Comune di Lago ha la superficie di km² 49,8 dei quali 10 nel capoluogo del Comune, compresa la vicinissima frazione di Laghitello e 40 sparsi per le campagne. La popolazione rurale vive abbastanza diffusa per le campagne con dimora stabile in essa e forma principalmente due grosse borgate, Greci a ponente del centro urbano ed Aria di Lupi ad Est. La contrada Greci dista dal capoluogo 2,17 km, la contrada di Aria di Lupi 3,71 km. Il centro urbano è unito con le campagne con le vie mulattiere che spesso non son agevoli perché di difficile transito alle vetture o molto erte o ripide de d'inverno il versante ad ovest del centro urbano diviene spesso tagliato dalle inondazioni del fiume Eliceto a cui si aggiunge l'Acero che un getto considerevolmente largo e sprovvisto di ponte.

*Art.2°) A tale scopo sono istituite nel Comune **due condotte medico-chirurgiche**. La prima per il centro urbano compresa la frazione Laghitello e le limitrofe contrade denominate Pantano, Petrarizzo, Carbonella, Padosa, Manieri, Aurisana, San Lorenzo, Fellito, Pignanese, Sorbo, Margi, Monticello. La seconda per il rimanente territorio. La prima comprende una popolazione complessiva di 4000 e la seconda di 1400.*

Art.3°) Il numero approssimativo di poveri aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita è di 3000, questa cifra non ha valore contrattuale.

Art.4°) Il servizio sanitario gratuito è limitato ai soli poveri.

Art.5°) La **nomina del medico condotto** avverrà secondo le norme e regolamento sanitario vigente in seguito a concorso per titoli. Però, avanti la chiusura del concorso, potrà il Consiglio Comunale stabilire che uil concorso si espleti per titoli ed esami. Il concorso sarà valido qualunque sia il numero dei concorrenti.

Art.6°) Il bando di concorso da emanarsi a termine dell'art. 30 della legge e 32, regolamento sanitario 15 luglio 1906, dovrà contenere, oltre le principali disposizioni del capitolato, integralmente le condizioni demotopografiche descritti negli articoli 1, 2 e 3. Esso dovrà a cura dell'Amministrazione che lo em ana, essere inserito in modo appariscente almeno in uno dei più diffusi giornali della provincia ed in uno del Circondario e contemporaneamente inviato in copia alla Presidenza della Sezione Provinciale della A.M.M.C. ed alla presidenza dell'Ordine dei Medici della Provincia. Il termine minimo di un mese, di cui all'art.32 del regolamento sanitario 19 luglio 1906 n°. 466 decorrerà dalla data della prima inserzione sul giornale del capoluogo della Provincia di cui al paragrafo precedente....

Doveri del Medico

Art.14°) Il medico condotto ha l'obbligo di assistere gratuitamente tutte le persone comprese nell'elenco dei poveri della propria circoscrizione.

Art.15°) L'elenco di cui all'art. 17 del regolamento 10 luglio 1906 n. 466 dovrà essere unico per gli aventi diritto sia all'assistenza gratuita medica sia all'assistenza gratuita dei medicinali e dovrà essere compilata con la rigorosa osservanza delle apposite norme stabilite dal Consorzio Sanitario Provinciale. I medicinali a cui si ha diritto dovranno essere compresi in un elenco che sarà compilato di accordo dall'Ufficiale Sanitario e dai Medici Condotti, deliberato dal Consiglio Comunale e definitivamente approvato dal Prefetto, sentito il Consiglio Sanitario Provinciale...

Art.16°) Di regola gli ammalati aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita saranno curati a domicilio, l'ora ed il numero delle visite e spetterà di stabilirle al medico condotto secondo l'importanza dei singoli casi la cui gravità costituirà sempre diritto alla precedenza. Oltre la cura a domicilio sarà praticata quella ambulatoriale agli ammalati che possono lasciare il letto e la case senza pregiudizio della loro salute e persona. Questa cura sarà fatta in apposito locale, approntato possibilmente dal Municipio che me avrà l'obbligo assoluto quando non si presti allo scopo la casa del medico.

Art.17°) Le chiamate per visita si debbono portare nell'abitato del medico, la sera per la mattina, ed al mattino prima della levata del sole, da persona che sia in condizione di dare al medico le necessarie informazioni sulla causa della chiamata. Nei casi urgenti si faranno in qualunque luogo ed in qualunque tempo.

Art.18°) Nelle chiamate notturne il medico ha diritto ad essere accompagnato sia nella andata che nel ritorno da una persona a lui nota che gli serva da guida e da difesa e rischiari la via o da un agente della forza pubblica o del Comune.

Art.19°) E' altresì obblighi dei medici condotti di eseguire gratuitamente le pubbliche vaccinazioni e rivaccinazioni per tutti gli abitanti sempre che occorre tenendo nota delle vaccinazioni eseguite e degli esiti verificatesi e di adempire al servizio necroscopico (Art. 28 reg. 19 luglio 1906 n.466). Devono inoltre prestare le loo cure agli abbienti percependo da costoro il compenso stabilito da una tariffa minima la quale ove non venga spontaneamente concordata tra i medici e Comune, sarà formulata a richiesta della Prefettura dal competente Ordine dei Medici a norma dell'Art. 8 lettera D. della legge 10 luglio 1910 n. 455.

Art.20°) *Gli ammalati che dopo chiamato il medico si sia allontanato dalla propria residenza o non si fanno trovare, non hanno più diritto nel proprio domicilio, salvo che si siano aggravati.*

Art.21°) *I due medici condotti hanno l'obbligo della completa applicazione delle leggi e regolamenti per la cura e profilassi della infezione palustre sia nel Centro abitato che nelle campagne.*

Art.22°) *La designazione della residenza dei medici condotti sarà fatta seconda la procedura stabilita dall'art. 22 secondo paragrafo del regolamento 19 luglio 1906 n. 466. Contro tale designazione potrà chiunque ricorrere al Prefetto che deciderà in modo definitivo, sentito il Consiglio Sanitario Provinciale e tenute presenti le esigenze del servizio...*

Art.23°) *Espletato il servizio, il medico condotto potrà durante la giornata, assentarsi dalla condotta lasciando l'indirizzo del luogo ove si reca e dal collega che potrebbe supplirlo negli eventuali casi di urgenza, a condizione che la sera rientri in sua residenza. Le assenze con pernottazione fuori residenza dovranno essere accordate dal Sindaco e detratte dalla licenza annuale se il medico non avrà provveduto alla supplenza...*

Art.24°) *Il medico condotto, salvo restando i diritti acquisiti, non potrà coprire altre cariche fuori del territorio della condotta né dentro il territorio medesimo quelle il cui esercizio fosse praticamente incompatibile col servizio sanitario. Le eventuali contestazioni circa l'accertamento di queste ultime condizioni saranno decise dal Consiglio Sanitario Provinciale.*

Art.27°) *Gli **stipendi dei medici condotti** sono stabiliti in £ 4000 per ogni condotto e per un numero dei poveri non superiori a 1000 individui per ogni sezione. Quando però il numero dei poveri compresi nello elenco relativo compilato con la rigorosa applicazione dei criteri a cui si informano le norme dettate dal Consiglio Sanitario Provinciale eccede la cifra di cui sopra, spetterà al medico condotto un compenso addizionale di £5 annue per ogni povero in più oltre i primi 1000 e non oltre i 2000.*

Art.28°) *Il servizio sarà limitato ai soli poveri essendo assolutamente vietata l'estensione della cura gratuita alla generalità degli abitanti.*

Art.30°) *Per le visite distanti oltre i 3 km della sede del medico, incombe ai richiedenti, giusta le consuetudini locali, l'obbligo assoluto di provvedere al medico di un mezzo di trasporto.*

Art.31°) *Il medico condotto ha diritto ad una licenza annuale di un mese, da godersi in una o più volte, a richiesta del medico, durante la quale la sostituzione si farà a spese del Comune.*

Art.32°) *In caso di malattia non contratta per ragioni di servizio, il medico ha diritto ad una licenza, oltre quella ordinaria, di tre mesi durante la quale percepirà l'intero stipendio. Trascorso questo termine, se egli non è in condizioni di riprendere servizio, avrà diritto ad altri tre mesi di licenza con metà di stipendio, ed in seguito a 18 mesi di aspettativa senza stipendio. Trascorsi complessivamente due anni dall'inizio dei primi tre mesi di licenza, il Comune dovrà procedere alla nomina definitiva del nuovo medico condotto.*

Art.33°) *Per malattia contratta in servizio o per causa di esso, la durata massima del congedo con percezione dello intero stipendio, sarà di un anno al quale seguirà un anno di aspettativa senza stipendio...*

Art.34°) *Il medico condotto ha diritto ad una aspettativa di un anno senza stipendio per motivi di famiglia.*

Art.35°) Quando i medici condotti non potranno, durante l'anno, godere del congedo ordinario per lo sviluppo di malattia epidemiche nel Comune, avranno diritto ad una gratificazione uguale ad un mese di stipendio.

Art.36°) Solo occasionalmente, in caso di assenza temporanea della levatrice condotta, i medici avranno l'obbligo dell'assistenza ostetrica ordinaria, ciascuno nel proprio reparto. E quando tale assistenza sia applicata a donna compresa dello elenco dei poveri ed a richiesta dell'autorità municipale, al medico sarà corrisposto un compenso di £ 50..."

ALTRI MEDICI laghitani

Leopoldo Falsetti nacque a Lago il 25 settembre 1884 e dopo la laurea in Medicina fece carriera universitaria presso gli Atenei di Napoli, Cagliari, Bologna e Parma. Conseguì la *libera docenza* in Ostetricia e Ginecologia presso l'*Università di Bologna* ed iniziò l'attività medica a Brescia negli anni '20 e dove lavorò con grande successo fondando con altri benemeriti bresciani, fra cui il *dott. Montini* (fratello del papa Paolo VI), una importante Clinica Plurispecialistica detta "*Poliambulanza*".



Ferdinando Martillotti (1900-1987): medico-chirurgo, specialista in Pediatria, Direttore dell'Ospedale di Pozzuoli (Napoli) e Tenente Colonnello Medico della Croce Rossa Italiana premiato con la Medaglia d'Argento al merito. Era il fratello di **Armando Antonio Martillotti** (1911-1986) sacerdote, monsignore, Gran Cameriere alla Nunziatura Apostolica in Svizzera, Jugoslavia e Slovenia (Cardinale Luigi Maglione) e Cameriere Segreto del Papa.

Biografia a cura dell' **Avvocato Ferdinando Martillotti**, figlio di Rosario e nipote del Dott. Ferdinando Martillotti.

"Il **Dott. Ferdinando Martillotti** di Giuseppe, nato a Lago (CS) il 1° marzo 1900, si è laureato nella *R. Università di Napoli* nel luglio 1925. Nel dicembre dello stesso anno ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo presso la *R. Università di Napoli*. Nel marzo 1928 ha conseguito il diploma in Puericoltura presso la *R. Università di Napoli* con il massimo dei voti e la lode. Nel febbraio 1929 ha conseguito il diploma di specializzazione in Pediatria presso la *Regia Università di Napoli*.

Nel giugno 1928 è stato nominato *Assistente Ordinario dell'Ospedale Infantile "Pausilipon" dell'Istituto Vittorio Emanuele III*, ove ha coperto tale incarico fino al novembre 1933.

Nel novembre 1933 è entrato quale medico interno nell'Istituto di Clinica Pediatrica della *R. Università di Napoli*. Nell'ottobre 1937 è stato nominato medico interno nell'Istituto d'Istologia, Embriologia e Fisiologia Generale della *R. Università di Napoli*.



Nel dicembre del 1938 e' stato nominato *Assistente Ordinario dell'Ospedale Infantile "Pausilipori"* con l'incarico anche del Laboratorio per le ricerche biologiche, fino al giorno del richiamo alle armi.

Iscritto al *Partito Nazionale Fascista* (anzianità 1 dicembre 1922), non ha mancato di prestare la sua disinteressata opera alle Istituzioni di Regime, quale sanitario pediatra dell'O.N.D. del Gruppo Rionale "G. Leporini" del Dopolavoro Auto-Ferrotramvieri e dell'O.N.M.I. di cui ha diretto temporaneamente una cattedra di Puericoltura, della Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli (Associazione Fascista della Scuola) e del Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio G.I.L..

Nominato nel luglio 1927 ufficiale medico della Croce Rossa Italiana (C.R.I.), ha prestato servizio nei posti di Pronto Soccorso nella città di Napoli ed all'Ambulatorio Pediatrico del Porto di Napoli.

Mobilitato da tenente medico per esigenze di guerra di carattere eccezionale in data 10 giugno 1940, fu assegnato all'ospedale attendato n.1 fino al luglio dello stesso anno. Promosso capitano, dal luglio 1940 ad ottobre 1944 ha prestato servizio all'Ospedale Militare n.20 di P.S.A.A. in qualità di capo-reparto medicina.



A novembre 1944 fu nominato

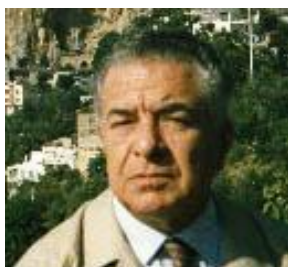
Direttore dell'Ospedale attendato C.R.I. n. 1 a Roccasecca (FR). Nell'aprile 1945 rientrato nell'Ospedale di Pozzuoli. Fu promosso Maggiore il 25 marzo 1947, fu nominato direttore dello stesso ospedale il 25 marzo 1947. Promosso Tenente Colonnello Medico della C.R.I. anzianità 1962. Decorato con *Medaglia d'Argento al Merito con palma* il 1° gennaio 1947".

Foto: Napoli 1930: **Dott. Ferdinando Martillotti**, secondo a sx, assieme alla Ispettrice Generale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa, **Duchessa Elena di Savoia** (1871-1951), davanti in centro, moglie del Duca Emanuele Filiberto d'Aosta e figlia di Luigi d'Orléans, Conte di Parigi (foto dell'Archivio Personale dell'Avv. Ferdinando Martillotti di Napoli)

Gasto De Carlo: nato a Lago nel 1929, dopo essersi laureato nel 1957 in Medicina e Chirurgia all'Università di Roma, partì per New York per iniziare il tirocinio medico. Esercitò a Wadsworth (Ohio), vicino la città di Cleveland, la sua professione di medico-chirurgo per più di 30 anni, fino al 1995. Era Comandante di un ospedale militare e fu promosso al grado di Colonnello. Vive in Florida e viene spesso in visita a Roma.



Aldo De Pascale: nato a Lago nel 1921, figlio di Don Liborio De



Pascale e Donna Marietta Nervi, laureato in Medicina e Chirurgia nel 1946 all'Università di Napoli, Assistente presso la *Clinica Pediatrica dell'Università di Padova* per 12 anni (1946-58) durante i quali conseguì la Specializzazione in Pediatria (massimo dei voti e lode), in Radiologia ed in Igiene Scolastica. Autore di oltre 90 pubblicazioni, abilitato alla *Libera Docenza in Puericoltura* (1956) ed in *Clinica Pediatrica* (1961). Vincitore del pubblico concorso per titoli ed esami per *Primario Pediatra*

dell'Ospedale Civile di Camposampiero (Padova), ruolo che ha coperto ininterrottamente fino alla quiescenza (1991). In tale sede, ha espletato l'incarico di Direttore Sanitario per diversi anni ed anche quello di Presidente della Commissione per la Progettazione ed Esecuzione del Nuovo Ospedale. E' stato consigliere dell'Ordine dei Medici di Padova, e per 25 anni (dal 1965 al 1991) Presidente Provinciale dell'A.N.P.O. ("Associazione Nazionale Primari Ospedalieri"). Al termine della sua carriera fu insignito del titolo di "Primario Ospedaliero Emerito". Durante le sue vacanze estive a Lago visitava molti bambini del paese ed aiutò molti paesani ad ottenere ricoveri e visite specialistiche presso il polo Universitario-Ospedaliero di Padova.

MEDICO EROE

Pasquale Cupelli (1861-1896) era un capitano medico, caduto ad Adua ²⁰² nel 1896. Una lapide in *Piazza del Popolo* a Lago ed una strada del paese (*via Pasquale Cupelli*) lo ricordano.



Aveva deciso, all'età di 35 anni, di arruolarsi volontariamente non per combattere nella *Guerra d'Eritrea* ma per medicare e curare i feriti sui campi di battaglia. Faceva parte del 2° *Battaglione Gamerra* che fu sconfitto dagli eritrei e quando tutti battevano in ritirata, il *Dottor Cupelli* non pensò a mettere in salvo la propria vita ma rimase impavidamente sul posto di medicazione per curare i feriti. E così l'eroe spartano fu barbaramente trucidato morendo per la Patria e per i suoi commilitoni.

Elogio funebre di Francesco Cupelli (1831-1907) Consigliere del Comune di Lago, in onore del Capitano Medico Pasquale Cupelli (1899)

"Chi a 36 anni, con una invidiabile posizione di Tenente Medico, ed uno splendido avvenire, non comandato, ma volontariamente, va alla guerra d'Africa, come ha fatto il Dottor Pasquale Cupelli, ci prova che egli sentiva fortemente la sua alta missione di medico e di soldato.

Medico si sentiva votato all'umanità sofferente; soldato apparteneva alla grande famiglia dell'esercito nazionale. Perché far mostra dei galloni e delle lucenti spalline per i club ed i caffè della città, se in Africa si combatte e si muore?!

Il posto di un medico-soldato è sul campo di battaglia, e Pasquale Cupelli volle partire per la guerra dell'Eritrea.

Il pensiero di allontanarsi dai suoi cari, che l'idolatravano, lo torturava, ma non gli fece cambiare proposito: il dovere lo chiama, ed i pericoli della battaglia l'attravano come calamita.

Salpando però, pel continente nero, non aveva obliato gli affettuosi e sacri vincoli che l'avvincevano alla famiglia; anzi, egli, pensava alla gioia del ritorno ed alla consolazione del vecchio padre suo e dei parenti nel riabbracciarlo cinto, il capo, di qualche foglia di alloro!

Il lauro dei prodi l'ottenne: gli fu decretata la Medaglia d'argento al Valor Militare; ma non gli arrise la fortuna di gustare la poesia della meritata ricompensa riedendo nel domestico lare nella memore valle del suo Savuto.

²⁰² Ad Adua in Etiopia vi fu una battaglia decisiva per la **Guerra d'Eritrea** (1895-96), combattuta il 1° marzo 1896 tra le forze italiane al comando del *Generale Oreste Baratieri* e quelle somale condotte dall'*Imperatore d'Etiopia Menelik*. Si concluse con la disfatta dell'esercito italiano che ebbe più di 7000 perdite.

Glorioso martire, nell'assolvere al suo sacro dovere, gli veniva reciso indietro lo stame della giovin vita!

Egli faceva parte del 2° Battaglione Gamerra: di quel battaglione votato alla morte come gli eroi delle Termopoli, perché fu tutto distrutto.

Quando la battaglia era perduta, il campo invaso dall'orda nemica assetata di sangue, e tutte battevano in ritirata, il Dottor Pasquale Cupelli non pensa a metter in salvo la propria vita, ma impavido sta sul posto di medicazione a curare i feriti.

Lì, angelo di pietà, esercitando la sua nobile ed umanitaria missione, periva barbaramente trucidato.

Chi muore così, direi quasi da spartano antico, vittima del proprio dovere, è un eroe da emularsi.

L'Africa fatale ci ha rapito tanto sangue e tanti milioni; ma è stato una nobile palestra, dove il sacrificio al dovere, il valore e l'eroismo del soldato italiano hanno avuto epiche manifestazioni. Quasi ogni paese d'Italia, laggiù, ha avuto un eroe, e Lago può vantare con orgoglio il suo, in Pasquale Cupelli.

La memoria di lui resterà come modello di virili propositi, esempio di patriottismo e di volontario sacrificio.

Egli s'immolò al dovere per la Patria e per il suo Re.

Voli il nostro pensiero ed il nostro affettuoso saluto a quelle zolle africane bagnate dal generoso sangue di Pasquale Cupelli; il cui gentil spirito, che ancora vi aleggia, sappia che non è stato, né sarà mai obblata la sua cara memoria.

A voi, carissimi parenti, però sia di conforto questa solenne commemorazione; e siate orgogliosi e superbi del vostro Pasqualino, senza amareggiare- col pianto- la pace di lui e di suo padre, ora eternamente uniti nel bacio del Signore!"

OSTETRICHE del Comune di Lago

Delibera del Consiglio Comunale di Lago per nominare una ostetrica condotta: **02.07.1912** *"Il Consigliere Falsetti interprete dei sentimenti della cittadinanza o nell'interesse della pubblica salute, prega vivamente il Sindaco affinché provveda d'urgenza alla venuta di una ostetrica, impedendo così a chi è sprovvisto di diploma d'esercitare illegalmente o senza nessuna perizia questa difficile missione del servizio ostetrico. .. "* Firmato il Presidente V. Palumbo, Il Consigliere Anziano Angelo Scaramelli ed il Segretario f.f. Avv. Gaetano Turchi.

Istituzione 2° Condotta Ostetrica: delibera del 12 marzo 1922 del Consiglio Comunale di Lago

"Il Presidente legge un ordine del giorno a firma dei Consiglieri Chiatto, Martillotti, Canonaco, Palermo, Mazzotta, Scanga, Runco, Palumbo, Chiarelli, Porco e Vincenzo Cupelli col quale ordine del giorno si propone l'istituzione una seconda condotta ostetrica nel Comune. Il Consigliere Chiatto, anche a nome di tutti i firmatari dell'ordine del giorno, fa rilevare l'assoluto bisogno dell'istituzione del posto di una seconda levatrice condotta dato l'incremento di una popolazione di oltre i 5000 abitanti sparsi su una vasta campagna per cui l'opera di una sola levatrice è assolutamente insufficiente; e fa notare che in diverse circostanze, quando l'opera della levatrice è stata richiesta in contemporanei parti verificatesi in parecchie delle frazioni numerose di Lago che distano dal capoluogo parecchi chilometri ed alle quali si accede per vie quasi impraticabili e pericolose, massime di notte, la

levatrice stessa non ha potuto prestare i sussidi dell'arte sua e che invece le partorienti sono state assistite da familiari imperiti. Né in casi simili si ricorre all'opera del medico condotto giacché le gestanti per i pregiudizi invalsi in queste popolazioni, non si assoggettano all'assistenza e alle cure dell'uomo. Acennò anche all'impossibilità dell'unica ostetrica in caso di malattia e allora in questo caso si è privi completamente dell'opera necessaria. Il Consigliere Turchi rileva che la istituzione di una seconda condotta ostetrica, pur imponendo al Comune un secondo onere, si ridurrebbe a totale beneficio della levatrice in carico, alla quale verrebbe per metà ridotto il lavoro a cui è tenuta. Crede invece che sarebbe più opportuno che l'amministrazione concedesse un sussidio ad una libera esercente con l'obbligo a costei di sostituire senza diritto a compenso, la levatrice condotta durante la licenza annuale cui essa ha diritto, e con l'altro di prestare anche l'opera propria a beneficio dei non abbienti in eventuali impedimenti della levatrice condotta per un corrispettivo limitato che l'Amministrazione stabilirà in sede opportuna. Il sig.r Presidente mette ai voti la proposta Turchi che viene approvata ad unanimità. Dopo di cui passa alla determinazione del sussidio da corrisponderci, ed il Consigliere Vincenzo Cupelli propone che il sussidio venga stabilito nella misura di £ 1000. Il Consiglio ad unanimità approva la proposta Cupelli".

Gaetana Emilia Cupelli (1910-1991 -foto-) in Aloe, nata a Lago, è stata ostetrica di Lago dal 1945 al 1980. Sorella del Vice Console Alberto Cupelli, era una professionista molto preparata e disponibile nella sua delicata missione. Con delibera del **23 settembre 1945** firmata dal Commissario Prefettizio dott. Gennaro De Campora della Giunta Comunale di Lago, le fu dato l'incarico per la condotta ostetrica nel territorio di "Terrati e tutte le frazioni a destra del Fiume Iliceto" (Greci, Vasci ecc) con un trattamento economico di lire 4000 annue.



Nello stesso periodo, l'altra ostetrica del paese era **Donna Bianca Campisani** che aveva sposato Don Francesco Palumbo (1916-1992) figlio del medico condotto di Lago Don Nicola Palumbo (1884-1947). In seguito, la condotta di Lago è stata affidata a **Carmela Fabiano**.

Ricordo altre due ostetriche laghitane attive durante il periodo pre e post-unificazione d'Italia: **Carolina De Luca** fu Gaetano nata a Lago nel 1820 ed **Angela Scanga** nata a Lago nel 1830.

La superficie territoriale di Lago si aggira sui 50 chilometri quadrati con dislivelli che variano dai 350 ad oltre 1000 metri sul livello del mare e ciò rendeva difficile ai sanitari di raggiungere i domicili dei loro pazienti. Alcune strade erano strade mulattiere erano ripide e pericolose ²⁰³.

²⁰³ Nel 1924, per recarsi a **Rovettara**, una contrada del Comune di Lago posta ai piedi del Monte Cocuzzo, e che si trovava a 4 km dal centro di Lago, percorrendo un vecchia strada mulattiera, s'impiegavano 3 ore. Si doveva prima attraversare il Fiume Iliceto e poi salire sempre più in alto fino a piedi del Monte Cocuzzo posto a 1541 metri di altezza.

Proverbi e detti laghitani sulla salute

- *A chiovère e a murire 'un ce vu nente* (La pioggia e la morte avvengono velocemente)
- *Catarru: vinu ccu 'lu carru* (Catarro: vino con il carro)
- *Chine tena salute tena sordi* (Chi ha salute è ricco)
- *Criscianu l'anni e crisciano i mavanni* (Crescono gli anni e aumentano i malanni)
- *L'acqua vivuta 'a matina, è 'na bona medicina* (L'acqua bevuta al mattino, è una buona medicina)
- *Mangia chillu chi vue ma lassa a vucca allu ccàsu* (Mangia ciò che vuoi ma completa il pranzo con un pezzo di formaggio)
- *Miagliu murire ca mavu campare* (Meglio morire che vivere male)
- *Peccature, all'erta all'erta, cà 'a morte vena certa* (Peccatore stai attento perchè la morte verrà certamente)
- *Si i viarmi vuè cacciare, menta ed agliu té stricàre* (Se vuoi eliminare i vermi, strofina menta ed aglio)
- *'U jiancu e lu russu, venanu d'ù mussu* (Il colorito roseo deriva dalla buona alimentazione)
- *'U liattu ha due cose, si un duarmi te ripuasi* (Il letto ha un duplice ruolo, dormire e riposare)
- *'U miadicu studia e 'u mavatu moradi* (Mentre il medico studia, il malato muore)
- *A meadicu, compessure ed avvucatu, un tenere nente ammucciatu* (Non nascondere niente al medico, confessore ed avvocato)
- *Catarru e duvure 'e capu, 'a mavatìa iadi ammucciata* (Il catarro e la cefalea precedono l'insorgenza di una malattia)
- *U miadicu pietusu, ha la chiaga urcerusa* (Il medico deve agire tempestivamente per evitare che la malattia si aggravi)
- *Amure e tussa un se puanu ammucciare* (L'amore e la tosse non si possono nascondere)

CONCLUSIONE

Nel tempo la medicina ha percorso varie fasi: quella *istintiva*, quella legata alla *religione* e alla *superstizione*, quella *razionale* e quella *scientifica*. Per cercare di spostare lo studio dalla superstizione alla razionalità, i filosofi della *Scuola Pitagorica* di Crotona proposero *un grande capovolgimento ideologico della condizione civile, politica, filosofica ed estetica dell'intera umanità*. Pitagora attaccò la scienza medica teosofica ma conservò il mito religioso e la medicina non si occupò solo di cure ma anche di prevenzione e di terapie effettuate da specialisti. Successivamente, con i *monaci basiliani* la medicina si fuse con la religione ed ebbe come base la Carità Cristiana che fece da fulcro, nei primi ospizi, nei lazzaretti e negli ospedali.

Purtroppo i calabresi per molto tempo non ebbero la possibilità di usufruire di un'università regionale dove poter studiare medicina, obbligando molti giovani ad abbandonare la propria terra per conseguire la laurea a Napoli o in altri Atenei. Finalmente il 17 giugno 1968 nacque a Reggio Calabria il "**Libero Istituto Universitario di Architettura**" (IUSA) con 81 studenti iscritti. Nel 1982 lo IUSA divenne "**Università degli Studi Mediterranea**" (UNIRC) con sede a Reggio Calabria e con l'istituzione delle seguenti Facoltà:

1. *Agraria*
2. *Architettura*
3. *Ingegneria*
4. *Giurisprudenza*
5. *Farmacia*
6. *Medicina e Chirurgia*

Le ultime tre Facoltà furono istituite come sedi distaccate nella città di Catanzaro.

Nel 1998 a Catanzaro venne istituita ***l'Università della Magna Græcia*** (UMG) composta dalle seguenti Facoltà: *Medicina e Chirurgia*, *Farmacia* e *Giurisprudenza*.

Queste tre facoltà sorsero all'interno del Campus Universitario in località Germaneto di Catanzaro.



L'Università della Calabria con sede ad Arcavacata di Rende (CS) fu fondata nel 1972 con i corsi di laurea in ***Farmacia*** e in ***Scienze Naturali*** e non era stata inclusa quella di *Medicina e Chirurgia*.

La Calabria troppe volte bistrattata è stata una fucina di cervelli che purtroppo furono costretti ad affermarsi altrove per la mancanza di opportunità nella loro terra.

Purtroppo, dopo aver conseguito la laurea, molti medici calabresi sono costretti *ad emigrare* per esercitare più dignitosamente la propria professione come avvenuto anche recentemente nel 2007 nel Regno Unito quando arrivarono 1048 medici italiani dei quali un buon numero erano calabresi. Il motivo di questo esodo di cervelli consiste nelle migliori condizioni lavorative offerte, nella possibilità di crescita professionale, nell'avanzamento di carriera in base al merito, nello studio e nella ricerca più all'avanguardia e non ultimo in maggiori soddisfazioni economiche. E' stato il caso del **Prof. Davide Ruggero**, nato a **Catanzaro** 41 anni fa, Specializzato nel 1998 in



Biologia Molecolare all'Università di Roma ma oggi *Professore Associato di Urologia all'University of California* di San Francisco (U.S.A.). Il Professor Ruggero ha recentemente pubblicato nella rivista americana "**Cancer Cell**" la scoperta di una proteina che da origine alla metastasi tumorale.

"Il prof. **Ruggero** - ha detto il *Sindaco di Catanzaro, Rosario Olivo* - nonostante la sua giovane età è già un punto fermo nel mondo internazionale della **ricerca medica sul cancro**. Il nostro concittadino, che si è diplomato al liceo scientifico "**Fermi**", è attualmente il

coordinatore del gruppo di ricercatori dell'**Università della California**, con sede a **San Francisco**. Le recenti scoperte del team guidato dal prof. Ruggero aprono grandi speranze per la cura ed il trattamento di numerosi **tumori**. Io auguro sinceramente al ricercatore calabrese di percorrere fino in fondo la carriera di un altro grande, anzi grandissimo catanzarese, il premio **Nobel** per la medicina **Renato Dulbecco**".

Secondo la FNOMCEO (Federazione Nazionale degli Ordini di Medici-Chirurghi ed Odontoiatri) per evitare tale perdita di validi professionisti bisognerebbe che in Italia ci fosse più integrazione tra l'università e la recettività lavorativa sanitaria.

Secondo *Rosario Olivo*, questa è "... l'ennesima conferma del talento dei giovani catanzaresi rafforza il mio convincimento che la risorsa principale di cui dispone la nostra città. Bisogna sempre di più investire sulla nostra Università, potenziando al massimo la sua attività di ricerca, collegandola ai grandi processi scientifici in atto nel nostro Paese e nel mondo. Esperienze come quelle del prof. Ruggero non possono che suscitare entusiasmo ed interesse. L'ateneo della *Magna Graecia* ha bisogno di allargare i suoi spazi e le sue attività, attraverso il riconoscimento, da parte dello Stato, di adeguate risorse umane e tecnologiche".

Un altro problema della sanità calabrese è quello della *cattiva gestione delle risorse umane e finanziarie*. Nel 2011 la *Commissione Parlamentare d'Inchiesta sugli Errori Sanitari* presieduta fino a pochi mesi fa da *Leoluca Orlando*, ha stabilito che in Italia sono decedute 326 persone per colpa della malasanià e che fra queste, 78 decessi cioè il 22%, si sono verificati in Calabria nonostante la nostra Regione sia seconda in Italia come spesa sanitaria pro capite (3100 Euro all'anno), spendendo il triplo del Veneto.

Oltre a questi aspetti negativi esistono anche delle realtà che fanno onore alla *Magna Graecia*, a *Cassiodoro* e a *Marco Aurelio Severino*. Il 10 maggio 2011 è stato inaugurato l'insegnamento di **Storia della Medicina** nell'ambito del piano didattico per gli studenti del primo anno del **Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia** presso l'**Università Magna Graecia** di Catanzaro.



Facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università della Magna Graecia a Catanzaro

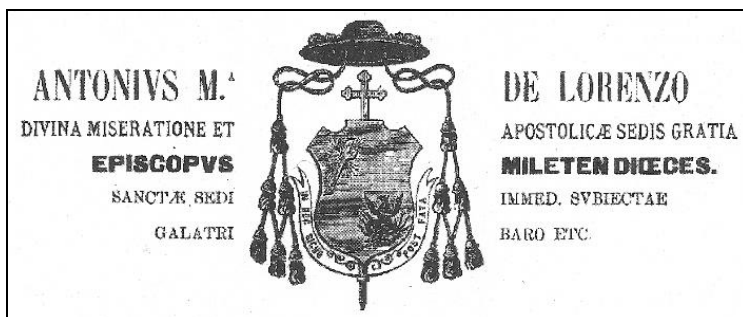
Il corso di Storia della Medicina, che rientra tra le materie obbligatorie del primo anno di studi, è tenuto dal **Prof. Alfredo Focà**, Ordinario di Microbiologia.

“Abbiamo colto la modifica degli ordinamenti didattici - ha detto il *Rettore dell'Università Magna Graecia*, *Prof. Francesco Saverio Costanzo*, intervenendo alla presentazione del corso insieme al *Prof. Aldo Quattrone* - come un'opportunità per arricchire di nuovi contenuti i corsi di laurea. E così è stato anche per il corso di Medicina e Chirurgia che ritrova tra le materie fondamentali quest'insegnamento di Storia della Medicina, a dimostrazione dell'importanza che riveste sotto l'aspetto culturale e scientifico per un futuro medico l'approfondimento di questa disciplina che aiuta a comprendere meglio quei cambiamenti derivati da scoperte e innovazioni d'avanguardia. Basti pensare ad esempio agli studi sul DNA che hanno impresso una svolta alla medicina”.

“La medicina - ha sottolineato il **Prof. Aldo Quattrone** - vive del suo passato, in quanto è questo il preludio del suo futuro. Nel momento in cui si individua una nuova ipotesi scientifica si deve partire sempre dalle conoscenze già acquisite. Studiando il percorso della scienza nei secoli fino ad arrivare ai risultati della ricerca dei giorni nostri validati scientificamente, non si può non evidenziare come i dubbi dell'ipotesi e la verifica dei risultati siano elementi

essenziali. Questo corso di Storia della Medicina rappresenta una nuova finestra su quelle conoscenze del passato, che agiscono anche oggi sulla formazione culturale, filosofica e scientifica di questi giovani che testimoniano quella che sarà la medicina del domani".

Il 9 maggio 2012 ha avuto luogo a Roma il *Convegno "Sicurezza, Innovazione ed Efficienza del Sistema Sanitario"* con la partecipazione del *Senatore Giovambattista Caligiuri (nato a Soveria Mannelli CZ nel 1944)*, del *Governatore della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti (nato a Reggio Calabria nel 1966)* e del *Sottosegretario al Ministero della Salute, Adelfio Elio Cardinale (medico nato a Palermo nel 1940)*, del *Senatore Domenico Gramazio*, del *Senatore Claudio Gustavino*, del *Senatore Antonio Gentile (nato a Cosenza nel 1950)*, del *Prof. Salvatore Di Rosa*, della *Prof. Carla Gaveglio* e del *Dott. Salvatore Lo Presti*. Durante il *Convegno il Governatore della Calabria ha detto: "Bisogna premiare la meritocrazia. Basta logiche clientelari e assistenziali nella sanità. Bisogna premiare la meritocrazia, rimettere l'uomo al centro della sanità, sostenere chi contribuisce a creare eccellenze, uscire dalle logiche clientelari e assistenziali della sanità, ridando così linfa al sistema.. Per fermare la fuga di cervelli bisogna innanzitutto riuscire a recuperare lo sblocco del turnover perchè è un obbligo che arriva dal cosiddetto Tavolo Massicci, quindi dai ministeri competenti e dal governo, che limita decisamente la capacità di attrazione da parte dei nostri territori. Dall'altra bisogna agire attraverso un progetto appetibile, intanto abbiamo recuperato alcuni giovani professionisti che sono tornati in Calabria perchè credono nel progetto che sta portando avanti la nostra Regione, cioè quello di fuoriuscire dalle logiche clientelari e assistenziali della sanità, e mettere in campo un'azione incisiva per fornire ai cittadini un modello di sanità vincente"*.



Antonio Maria De Lorenzo (1835-1903),

Vescovo di Mileto dal 1889 al 1899 in una sua nota disse:

**"Fate voi di essere gli scopritori della Calabria ignorata.
Siate voi i pazienti ricercatori del nostro passato.
Lo troverete nei monumenti, non ancora conosciuti,
nei documenti che sono disseminati nelle nostre città,
nei nostri paesi e persino nei nostri villaggi".**



Inaugurazione della "**Passeggiata Bruno da Longobucco**" a Padova nel 2006 in presenza del Sindaco di Longobucco Arch. Emanuele De Simone (a sx) ed il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio (a dx).

BIBLIOGRAFIA

1. Adriano Alessandro, "*Carmi, tradizioni, pregiudizi nella medicina popolare calabrese*", Arnaldo Forni, Cosenza, 1931.
2. Andreoli Carlo, "*Medici calabresi del Cinquecento*", *Calabria Letteraria*, n. 7-9, Soveria Mannelli (CZ), 2005.
3. Andreoli Carlo, "*Medici calabresi del Seicento*", *Calabria Letteraria*, n. 10-12, Soveria Mannelli (CZ), 2006.
4. Angeletti Luciana Rita e Valentia Gazzaniga, "*Storia, filosofia ed etica generale della medicina*", Masson, Milano, 2004.
5. Barone Alfonso, "*Felice Migliori. Una vita consacrata alla medicina (1841-1915)*", *Calabria Letteraria*, Soveria Mannelli (CZ), N. 11-3, 2001.
6. Bertarelli L. V., "*Lucania e Calabria*", Touring Club Italiano, Milano, 1938.
7. Bevilacqua Piero, "*Storia della Calabria, 1*", Laterza, Bari, 2001.
8. Bruni Carmine, periodico "*La Frontiera*", Amantea, 14 settembre 1997.
9. Busacchi Vincenzo e Raffaele A. Barnabeo, "*Storia della Medicina*", II Edizione, Patron, Bologna, 1978.
10. Caldora Umberto, "*Calabria Napoleonica*", Fausto Fiorentino, Napoli, 1960.
11. Castiglioni Arturo, "*Storia della Medicina*", A. Mondadori, Milano, 1936.
12. Chiatto Sergio, "*Lago 1753*", Santelli, Mendicino (CS), 1993.
13. Cosmacini Giorgio, "*Storia della medicina e della sanità in Italia*", Laterza, Bari, 1987.
14. De Renzi Salvatore, "*Storia della medicina italiana*", IV Volume, Forni, Bologna, 1966.
15. De Renzi Salvatore, "*Storia della medicina italiana*", V Tomo, Forni, Bologna, 1966.
16. Dito Oreste, "*Calabria*", Brenner, Cosenza, 1981.
17. Dolci Alfredo e Livio Piana, "*Da Talete all'Attivismo, I*", L. Trevisini, Milano, 1966.
18. Enciclopedia tematica aperta, "*Storia della medicina*", Jaca Book, Milano, 1993.
19. Fiore Giovanni da Cropani, "*Della Calabria Illustrata*", Tomo III, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2001.

20. Firpo Luigi, *"Tommaso Campanella e la sua Calabria"*, Atti del III Congresso Storico calabrese, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 1964.
21. Focà Alfredo, *"Luigi Giglio, medico di Cirò, ideatore della riforma del Calendario Gregoriano"*, Helios Magazine, anno II, n.4., Reggio Calabria, 1997.
22. Focà Alfredo e Francesco Cardone, *"Raffaele Piria"*, Laruffa, Reggio Calabria, 2003.
23. Focà Alfredo, *"Dalla memoria la speranza: la tradizione medico filosofica calabrese"*, Rotary International, Reggio Calabria, 2010.
24. Focà Alfredo, *"Maestro Bruno da Longobucco"*, Laruffa, Reggio Calabria, 2004.
25. Focà Alfredo, *"Marc'Antonio Politi medico filosofo autore della prima storia di Reggio"*, Laruffa, Reggio Calabria, 2007.
26. Focà Alfredo, *"Francesco Calabrò"*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 1998.
27. Focà Alfredo, *"Storia di un eminente medico calabrese, Francesco La Cava"*, Bollettino dell'Ordine dei Medici Chirurghi di Reggio Calabria, n. 2, 2012.
28. Focà Alfredo, Francesco Vizza e Massimo Mazzoni, *"Aloysius Lilius"*, Rotary International, Reggio Calabria, 22 ottobre 2010.
29. Focà Alfredo, Riccardo Guerrieri e Stefania F. Leo, *"Antonio Pitaro"*, Laruffa, Reggio Calabria, 1999.
30. Fuidoro Innocenzo, *"Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX"*, vol. III, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 1939.
31. Gallo Francesco, *"Le Grandi Famiglie di Lago CS"*, ADB, Conselve Pd, 2009.
32. Gallo Gino e Francesco, *"Guida storico-culturale di Lago (CS)"*, Text, Vigorovea (PD), 2005.
33. Genua Massimo, *"Storia della Calabria e del Meridione d'Italia"*, Pellegrini, Cosenza, 2009.
34. Iacovelli Gianni, *"La storia della medicina nel Mezzogiorno d'Italia"*, ASAS, Massafra (TA), 2011.
35. Jandolo Michele, *"La personalità del medico nel corso dei secoli"*, Università di Roma, 1958.
36. Liberti Rocco, *"L'ospedale di Oppido Mamertina"*, Editrice MIT, Cosenza, 1975.
37. Lomonaco Fabrizio e Alfonso Mirto, *"Gregorio Caloprese, Opere"*, Giannini, Napoli, 2004.
38. Lucania Luciano, *"Medici e medicina nella Calabria medievale"*, Calabria Sconosciuta, n.10, Reggio Calabria, 1980.

39. Lyons S. Albert e R. Joseph Petrucelli II, "*La storia della medicina*", Momento Medico, Milano, 1992.
40. Macelletti Fernando, "*Giulio Iasolino, insigne medico e ideologo*", Calabria Letteraria, n.7-12, Soveria Mannelli (CZ), 2011.
41. Martirano Coriolano, "*Marco Aurelio Severino*", Calabria, n.13, Reggio Calabria, 1994.
42. Mascaro Giuseppe, "*Domenico Teti, saggista, storico e critico d'arte*", Calabria Letteraria, n. 1-3, 2002.
43. Mascaro Giuseppe, "*Gli ultimi anni di vita del grande filosofo stilese Tommaso Campanella*", Storicittà, Lamezia Terme (CZ), maggio 2007.
44. Mezzi Egidio e Francesco Vizza, "*Luigi Lilio medico astronomo e matematico di Cirò*", Laruffa, Reggio Calabria, 2010.
45. Naccari Giuseppe, "*Tommaso Campanella*", Calabria Letteraria, n. 3- 4, Soveria Mannelli (CZ), 1955.
46. Orlando Armando e Armido Cario, "*La Calabria del Settecento*", Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli (CZ), 2007.
47. Orlando Armando, "*Chiesa, popolo e istituzioni nella Calabria del Seicento*", Calabria Letteraria, Soveria Mannelli (CZ), luglio-settembre 2002.
48. Petrassi Antonio, "*L'Ospedale dell'Annunziata e i grandi medici calabresi*", Bios, Castrolibero (CS), 2005.
49. Petrassi Antonio, "*Una meravigliosa esperienza professionale: i trapianti d'organo in Calabria*", Bios, Castrolibero (CS), 2004.
50. Petrassi Antonio, "*Azienda Ospedaliera di Cosenza: il Dipartimento di Chirurgia- Cinque anni di attività*", URP, Cosenza, 1995.
51. Pileggi Antonio, "*Francesco La Cava, medico ed umanista reggino del primo Novecento*", Storicittà, Lamezia Terme (CZ), Aprile 2007.
52. Piramalli Antonio, "*La letteratura calabrese*", Vol. II, Pellegrini, Cosenza, 1996.
53. Piromalli Antonio, "*La letteratura calabrese*", Vol. I, Luigi Pellegrini, Cosenza, 1996.
54. Placanica Augusto, "*Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*", Donzelli, Roma, 1999.
55. Policicchio Ferruccio, "*San Pietro in Amantea e dintorni nell'800*", Publiepa, Cosenza, 1997.

56. Posteraro Ida, " *Le deliberazioni del Podestà nel periodo fascista di Lago*", Archivio di Stato di Cosenza, 7.6.1988.
57. Premuda Loris, " *Storia della medicina*", Cedam, Padova, 1960.
58. Priolo Francesco, " *Medici calabresi illustri da Pitagora ad Anile*", Setel, Catanzaro, 1952.
59. Roberti Giuseppe, " *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507). Storia della sua vita*", Roma, 1963.
60. Rombolà Franco, " *Chirurgia plastica in Calabria nel XV e XVI secolo*", Galassia, Cosenza, 1997.
61. Rombolà Franco, " *Storia della chirurgia in Calabria, V-XX secolo*", Santelli, Mendicino (CS), 1989.
62. Rossi Pasquale, " *L'animo della folla*", Tipografia "La Lotta", Cosenza, 1909.
63. Rotondò Antonio, " *Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, Volume 41*, 1992.
64. Russo P. Francesco, " *Medici e veterinari calabresi (Sec.VI-XV)*", Tipografia Laurenziana, Napoli, 1962, p. 12.
65. Segreti Vincenzo, " *Il disastroso terremoto del 1783 tra storia, economia e costume*", Calabria Letteraria, 2004, no. 4-6, Soveria Mannelli (CZ).
66. Segreti Vincenzo, " *Amantea nella storia della medicina calabrese*", Orizzonti Meridionali, Cosenza, 2004.
67. Singh Simon, " *L'ultimo teorema di Fermat*", BUR, Rizzoli, 1999.
68. Squillace Giuseppe, " *I mali di Dario e Atossa*", Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2008.
69. Sterpellone Luciano, " *I grandi vecchi della medicina*", P. Gagliardi, Parma, 1988.
70. Sterpellone Luciano, " *I grandi della medicina: le scoperte che hanno cambiato la qualità della vita* ", Donzelli, Roma, 2004.
71. Teti Domenico, " *Alcmeone e Pitagora*", Liviana, Padova, 1970.
72. Turchi Gabriele, " *La Calabria nell'epoca antica ed in alcuni altri importanti momenti della sua storia*", R. Gnisci, Paola (CS), 2011.
73. Villella Vincenzo, " *La grandiosa Abbazia benedettina di Sant'Eufemia*", Storicità, maggio 2006, Lamezia Terme (CZ).
74. Voza Myriam Salette, " *La mia stirpe*", manoscritto consegnato dall'autrice a Salvatore Cicchitano, 1998.

INDICE ALFABETICO dei NOMI

A

Accademia Cosentina; 111; 140; 164; 165; 195; 196
Accademia degli Incostanti Ipponesi; 118; 197
Accademia degli Investiganti; 130; 131; 195; 197
Accademia degli Spensierati; 196
Accademia dei Discordanti; 197
Accademia della Crusca; 195
Accademia di Palmi; 197
Accademia Montaltina; 197
Adua; 281
Ahura Mazda; 22
Aiello; 275; 276
Albucasis; 4; 80; 88
Alcmeone; 3; 9; 11; 14; 21; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 41;
44; 45; 46; 195; 294
Amantea; 270; 275; 291
Amantea Bruno; 4; 9; 12; 221
Anassagora; 26
Anassimandro; 26
Angra Mainyu; 22
Anile Antonino Salvatore; 161
Annibale; 54; 186; 228; 243
Apollo; 24; 25; 30; 48; 243
Archelao; 26
Arechi II; 84; 188
Aristotele; 12; 23; 26; 32; 33; 34; 49; 80; 81; 87; 95;
103; 119; 137
Artemide; 24; 25; 243
Asclepiade; 54
Asclepio; 22; 25; 27; 48; 243
Astorino Antonio Tommaso; 4; 137
Atossa; 36; 37; 38; 39; 294
Avicenna; 4; 79; 80; 81; 83; 85; 88
Avruscio Giampiero; 182
Ayurveda; 18

B

Barone Alessandro; 264; 270
Barone Giovanni Battista; 265
Barrio Gabriele; 102; 104
Basiliade; 61; 219
Battaglia della Sagra; 42
Battaglia di Benevento; 54; 191
Belisario; 66; 187
Biblioteca di Alessandria; 53
Borgognoni Ugo; 88
Brancati Aldo; 5; 10; 177
Brettii; 44; 54; 59

Bruni Carmelo; 4; 158
Bruno da Longobucco; 4; 9; 10; 12; 87; 88; 89; 92;
181; 182; 289; 292
Brutium; 54; 55; 187

C

Calabrò Francesco; 4; 10; 146; 147; 181; 292
Campanella Tommaso; 9; 12; 116; 120; 124; 192; 292;
293
Caracciolo Pasqualino; 5; 171
Carafa Ferrante; 193
Caraka; 19
Carlo Magno; 188
Casini Agostino; 4; 157
Cassiodoro; 4; 9; 12; 64; 65; 66; 67; 68; 70; 92; 195;
219; 287
Catanzaro; 2; 8; 10; 11; 12; 32; 68; 72; 75; 102; 140;
145; 154; 160; 161; 170; 180; 181; 191; 192; 212;
219; 233; 239; 241; 242; 285; 286; 287; 294
Caulonia; 28; 42; 184; 185; 186
Cavallari Antonio; 5
Celso Aulo Cornelio; 55
Chiatto; 291
Chirone; 25
Chirurgia Magna; 90; 92
Chirurgia Parva; 92
Cilone; 36; 43
Cirillo; 58; 75; 135
Clemente VII; 101
Concilio di Efeso; 58
Consentia; 54; 186
Convento degli Agostiniani; 260
Coppola Francesco Maria; 230
Cordiano Claudio; 5; 179
Cornelio Tommaso; 4; 9; 129; 130; 131; 132; 195; 197
Corrado; 5; 172; 191; 211
Cortesi Giovanni Battista; 4; 107
Coscarelli Domenico; 268
Cosenza; 2; 7; 10; 12; 14; 16; 42; 54; 72; 75; 111; 115;
118; 119; 123; 124; 125; 129; 132; 137; 140; 141;
144; 145; 148; 156; 157; 158; 160; 165; 166; 167;
171; 173; 175; 176; 177; 178; 182; 185; 186; 189;
191; 195; 196; 211; 212; 220; 227; 236; 239; 240;
265; 266; 269; 273; 276; 288; 289; 291; 292; 293;
294
Costantino; 58; 61; 83; 84
Costantino da Reggio; 83
Costantino l'Africano; 83; 84

Costantinopoli; 58; 59; 63; 66; 72; 76; 79; 83; 100;
113; 153; 187; 192; 219
Costanza di Altavilla; 190
Costituzione di Melfi; 87; 95
Crispi Francesco; 273
Crotone; 3; 9; 11; 12; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35;
36; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 43; 44; 58; 72; 92; 102;
118; 119; 160; 172; 184; 185; 186; 189; 192; 195;
212; 243; 285
Crucitti Francesco; 5; 9; 12; 174
Cuma; 28
Cupelli; 270; 274; 275; 281
Cupelli Gaetana Emilia; 283
Cupelli Pasquale; 264; 267; 281; 282

D

Dario I; 22; 36; 37
De Carlo Gasto; 280
De Lellis Camillo; 115; 220
De Pascale Aldo; 264; 265; 280
Dea dei Serpenti; 24
Democède; 3; 36; 37; 38; 41; 43
Democrito; 26; 32; 52; 54; 118; 119
Depretis Agostino; 273
Desiderio; 83; 84
Diocleziano; 244
Diogene; 26; 31; 44
Dionisio I; 42; 185
Dioscuride; 54
Docimo Ludovico; 5; 167; 171; 227
Doni Agostino; 4; 123
Ducato della Calabria; 59
Ducato di Benevento; 69; 188
Dulbecco Renato; 5; 10; 12; 170; 286

E

Empedocle; 26; 31; 44
Erasistrato; 53; 56
Erodoto; 20; 37; 38; 41; 44; 185
Erofilo; 34; 44; 53
Esculapio; 25; 60; 243
Etruria; 15; 16; 50; 51; 52
Eurifoe; 27

F

Falsetti Leopoldo; 264; 279
Federico II; 23; 87; 95; 98; 138; 190; 191; 202; 253
Ferdinando I; 268
Ferdinando IV; 268
Filolao; 12; 29; 31; 32; 42

296

Fioravanti Leonardo; 105
Focà Alfredo; 2; 5; 8; 10; 11; 12; 13; 36; 44; 62; 111;
114; 122; 142; 147; 181; 209; 287
Fuoco di S. Antonio; 60

G

Galeno; 3; 14; 32; 56; 57; 58; 65; 66; 67; 78; 81; 82;
83; 85; 87; 89; 95; 96; 99; 101; 117
Galilei Galileo; 13; 119
Gallo Francesco; 6; 7; 259
Gallo Giorgio; 2
Garioponto; 82; 92
Gatti; 273; 274
Gatti Giovanni; 265; 273; 274
Gesù Cristo; 10; 58; 135; 210; 244; 248
Giglio Luigi; 4; 111; 112; 113; 114; 292
Gioacchino da Fiore; 4; 74; 190
Giovanna II; 93; 96
Giovanni di Dio; 78; 220
Giovanni VII; 188
Giovanni XVI; 188
Giuramento di Ippocrate; 14; 48
Golgi Camillo; 32; 209
Greco Ferruccio; 268; 275; 276
Gregorio VII; 84
Guerra d'Eritrea; 281
Guerra Gotica; 66

H

Horus; 20
Hwang Ti; 17

I

Iasolino Giulio; 4; 9; 116; 117; 124; 221; 293
Imhotep; 20; 243
INAM; 166; 178; 254; 255
Ingrassia Gianfilippo; 116
Innocenzo II; 10; 77; 219; 220
Ippocrate; 3; 14; 19; 25; 26; 30; 31; 32; 33; 34; 44; 45;
46; 48; 52; 57; 65; 66; 67; 81; 82; 83; 87; 89; 90; 95;
96; 108; 117; 121
Iside; 20

J

Jemma Rocco; 5; 10; 158; 160; 166
Jenner Edward; 139; 216

K

Kublai Khan; 17

L

La Cava Francesco; 208; 209; 210; 292; 293
Lago; 5; 6; 7; 10; 75; 151; 180; 183; 259; 260; 264;
265; 266; 267; 268; 269; 270; 273; 274; 275; 279;
280; 281; 282; 283; 291; 292; 294
Lauro Vincenzo; 4; 9; 113; 114; 115
Le Piane Aida; 276
Lebbra; 246
Leonardo da Vinci; 102; 161
Leone III; 59; 72
Lepanto; 192
Liberti Rocco; 2; 220; 230
Locri; 28; 31; 36; 42; 43; 44; 92; 184; 185; 186; 189
Longo Maria; 222; 223; 224
Luigi XI; 214; 249

M

Madhava Nidana; 19
Maestro Bonifacio; 98
Maestro Ursone; 86; 87
Magliocchi; 264; 268; 275; 276
Magliocchi Venturino; 264; 268; 275
Magno Alessandro; 49; 52; 53
Maimonide; 4; 79; 81
Malaria; 14; 58; 59; 203; 205; 208; 209; 235; 239; 259;
265; 272; 273
Manfrè Pasquale; 4; 221
Manfredi; 178; 191
Martillotti; 264; 265; 274; 275
Martillotti Ferdinando; 264; 279; 280
Martillotti Giuseppe; 264; 265; 273; 274
Mazzotti Pasquale; 265; 266; 273
Medica Crotoniate; 30; 32; 36; 195
Metaponto; 28; 31; 43; 44; 186
Migliori Felice; 4; 156; 227; 291
Mileto; 26; 70; 71; 72; 73; 76; 185; 189; 190; 288
Milito Martino; 265; 273
Milone; 29; 31; 33; 36; 37; 40; 42; 43; 243
Miraglia Biagio Gioacchino; 4; 9; 148
Misasi Mario; 5; 166; 228
Monasterio Gabriele; 5; 10; 168; 169
Monteleone; 10; 23; 124; 145; 220; 238; 240; 241
Montpellier; 80; 82; 93; 95; 96; 138; 146; 154; 155;
219
Morgagni Giovan Battista; 121
Moscati Giuseppe; 223; 243
Murat Gioacchino; 266

Musitano Carlo; 4; 132; 196

N

Naccarato Remo; 5; 10; 175; 182
Nestorio; 58; 79
Nifo Agostino; 4; 96; 109; 110
Ningishzida; 21
Ninib; 21
Normanni; 70; 72; 73; 79; 82; 189; 190
Nung Shen; 16

O

Oddo Angelo; 145
Oliva Antonio; 4; 9; 133; 134
Ordine dei Medici; 96; 254; 265; 277; 281; 292
Ordine Ospedaliero dello Spirito Santo; 219
Osiride; 20; 243
Ospedale degli Incurabili; 116; 124; 128; 140; 146;
151; 158; 221; 222; 223; 224
Ottone II; 189

P

Padova; 1; 2; 9; 10; 12; 17; 21; 32; 41; 88; 89; 90; 92;
95; 97; 101; 102; 103; 109; 115; 118; 119; 120; 121;
123; 125; 126; 131; 139; 149; 172; 174; 175; 178;
179; 182; 247; 251; 280; 289; 294
Palazzo di Cnosso; 24
Palumbo; 264; 268; 273; 276
Palumbo Nicola; 264; 265; 268; 273; 276; 283
Palumbo Vincenzo; 264; 265; 267; 268; 276
Pantanello; 260; 265
Paolo di Egina; 58
Papiro Ebers; 21
Paracelso; 103; 104
Pasquale II; 76; 189
Pasteur Louis; 144
Patarino Facio; 100
Patirion; 76; 77
Pen ts'ao; 16
Peste; 112; 124; 125; 128; 129; 130; 144; 156; 205;
222; 235; 236; 237; 245
Petrassi Antonio; 2; 5; 10; 12; 68; 79; 124; 157; 163;
165; 171; 176; 177; 228
Piazza del Popolo; 281
Piazza Duomo; 268
Pietro da Eboli; 87
Piria Raffaele; 4; 9; 10; 152; 153; 181; 292
Pirro; 54; 186; 196; 227
Pitaro Antonio; 4; 9; 10; 142; 181; 292
Pizzimenti Domenico; 4; 118

Platone; 12; 23; 26; 31; 57; 117; 137; 214
Politani Giuseppe; 265; 271; 273
Politi Marc'Antonio; 4; 62; 122; 181; 292
Poseidone; 27
Posteraro; 264; 269
Posteraro Celestino; 264; 267; 269

Q

Quattrone Aldo; 5; 10; 180; 287

R

Ragusa Diego; 9; 120
Ramazzini Bernardino; 139
Rampazzo Nora; 2
Regimen Sanitatis; 86; 93; 94
Regola Basiliana; 61
Roberto di Normandia; 85
Rognetta Francesco; 4; 149; 150
Rombola Franco; 5; 10; 65; 140; 156; 167; 173; 206;
219; 227; 228; 233
Romeo Stefano; 4; 10; 153
Rossano; 9; 61; 63; 69; 72; 75; 77; 79; 83; 88; 119;
132; 144; 145; 187; 189; 195; 196; 197; 239; 240;
246
Rossi Pasquale; 211
Ruggero Davide; 286
Ruggero I; 70; 71; 76; 95; 189; 190
Ruggero II; 76; 95; 190
Ruggiero di Fugaldo; 87
Ruperti Nicola; 99

S

S. Basilio; 60; 61; 62; 76; 219
S. Francesco di Paola; 249; 294
S. Zaccaria; 247
Salerno; 78; 80; 82; 83; 84; 85; 86; 87; 92; 93; 95; 96;
97; 109; 111; 125; 141; 142; 143; 146; 188; 189;
190; 232
San Bartolomeo; 75; 77; 188; 210; 248
San Bruno; 71
San Filarete di Seminara; 62
San Luca; 244
San Pietro; 174; 244; 272; 273; 293
Saturnismo; 59
Scaramelli Pasquale; 264; 266
Scorbuto; 236
Scuola Italica; 29; 32
Scuola Medica Salernitana; 4; 82; 85; 86; 87; 88; 92;
93; 95; 96; 97; 99; 124; 190; 232; 264; 266
Scuola Pitagorica; 31; 35; 285

Serra Pietro; 5; 178
Servizio Sanitario Nazionale; 200; 206; 255; 256; 257
Seth; 20; 243
Severino Marco Aurelio; 4; 9; 12; 116; 124; 125; 129;
221; 237; 287; 293
Shabbetai Donnolo; 83; 88
Shen Nung; 16
Sibari; 28; 42; 43; 44; 58; 76; 77; 137; 184; 185; 235;
243
Siracusa; 28; 31; 38; 42; 185
Sirleti Tomaso; 120
Sisto IV; 101
Smith Edwin; 20
Sposato Nicola; 4; 154
Sushruta; 19
Sydenham Thomas; 121

T

Tagliacozzi Gaspare; 9; 106; 107
Talete; 26; 30; 45; 291
Taranto; 12; 28; 31; 32; 37; 40; 41; 135; 185; 186; 187
Tarconte; 50
Teano; 29; 31; 42
Teodorico; 54; 63; 64; 65; 66; 68; 88
Terranova Oreste; 178
Terranova Pietro; 5; 178
Terrati; 276
Terremoto; 119; 146; 157; 208; 220; 227; 229; 230;
231; 233; 237; 240; 241; 243; 294
Thomas Sydenham; 121
Thuri; 42; 44; 185; 186
Tinia; 52; 243
Trotula de Ruggiero; 82
Turchi Gabriele; 2; 6; 7; 66; 184; 192; 195
Turchi Vincenzo; 270
Turchi-Politani Vincenzo; 270

V

Valentini Mario; 5; 165; 166; 228
Vesalio Andrea; 101
Vespri siciliani; 191
Vianeo; 4; 9; 12; 104; 105; 107; 232
Vincenzo Lauro; 4; 113; 114; 115
Vishnu; 243
Vittorio Emanuele II; 264
Vivarium; 9; 12; 65; 66; 67; 68; 219

Z

Zoroastro; 22; 23
Zupo Nicola; 4; 141

